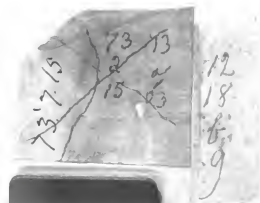






Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu



12-7-N-28

L I
LAZARETTI
DELLA
CITTA', E RIVIERE
DI GENOVA DEL MDCLVII.

Ne quali oltre à successi particolari del Contagio
si narrano l'opere virtuose di quelli
che sacrificorno se stessi alla
salute del prossimo.

*E si danno la regola di ben governare un Popolo
flagellato dalla Peste.*



DESCRITTI DAL R. P.
ANTERO MARIA
DA S. BONAVENTURA
SCALZO AGOSTINIANO.



IN GENOVA, MDCLVIII.

Per Pietro Giovanni Calenzani, e Francesco Meschini.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur:
Ex auctoritate Excellentiss. & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Antonius Maria Insula Cancell.

AL SERENISSIMO SIG. DVCE
GIVLIO SAOLI
 ET ALLI ECCELLENTISSIMI SS.
 Gouvernatori, e Procuratori della Repubblica di Genova.

Nicolò d'Amigo.	Gio. Battista Baliano.
Cesare Durazzo.	Geronimo de Franchi.
Felice Mari.	Gio. Battista Lomellino.
Nicolò Doria.	Antoniotto Inurea.
Nicolò Grimaldo.	Alessandro Spinola.
Geronimo Rodino.	Nicolò Zoagli.
Gio. Maria Spinola.	Gio. Battista de Ferrari.
Gio. Bernardo Veneroso.	Agapito Centurione.
Gio. Raffaele Lomellino.	Nicolò Serra.
Gio. Antonio Giustiniano	Negrone di Negro.
Gio. Agostino Serra.	Cesare Gentile.
Francesco Garbarino.	



SERENISS. DVCE

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

GOVERNATORI,

E

PROCVRATORI.



I veste il dono la conditione del donatore, talmente che li doni de grandi, benché piccoli, son riputati grandi; per questo la Rosa, che il Pontefice Massimo suole appresentare ad alcuni Prencipi, e da essi serbata nelle loro Tesorerie, come principal ornamento de loro tesori. *Regiorum munerum ea vis est, ut nunquam videri possint exigua*, dice



3

Pascale

Pascale, Nescio enim quid exiguum dicas, quod à summo loco, summaque anima proficiscitur.

Onde diceua la B. Battista da Camerino che se tutti gl'huomini, & Angeli unitamente haueffero fatto ogni lor sforzo, per ringratiar Dio, d'hauer creato vn sol fiore, mai sufficientemente l'haueriebbero ringratiato, perche se bene il fiore è di poca stima, è però inestimabile il dator di quello.

NOTA SECONDA
Per la Regola de contrarij segue che li doni de piccioli benchè grandi, sian reputati piccioli. Ma che sarà, se essendo picciolo il donatore, sarà picciolissima l'offerta, per esser compartita tra personaggi grandi?

Certo con questa consideratione douerei confondermi, & arrossirmi di comparir innanzi alla Serenità; & Eccellenze Vostre con sì picciol dono, qual è questo mio libricciuolo. Con tutto ciò mi consolo che il gran Macedone aggradi l'offerta

fattali

fattali da vn pouerello d'vn poco d'acqua
in vn vaso rustico , più che quella del Rè
Dario, che ben la metà del vastissimo Im-
pero Persiano li offerì , da lui sprezzato
con dire ; ne il Cielo puol capir due Soli,
ne la Persia due Regi . E principalmente
mi consola , che il Monarca dell'Vniuerso
aggradì sopra ogn'altro dono li due minu-
ti della Vedoua , antepoñendoli à tutti li
donatiui de ricchi .

Ma che diffi io , che la mia offerta è pic-
ciola ? non potea esser maggiore . E che
non v'è di grande in questo libro ? Si ra-
giona d'vn Lazaretto , che vuol dir Ridot-
to di tutte le miserie, e sol questo gli fareb-
be mancato , acciò in ogni cosa meritasse il
nome di grande , perche nella prouiden-
za , e liberalità , nella carità , e misericor-
dia , nella vigilanza , e gouerno , nelle spe-
se , e prouigioni , nell'Vfficiali , e Seruitori ,
in Medici , e medicamenti , e soprattutto
per la prodigalità della Serenità , & Eccel-

lenze



lenze Vostre è manifesto esser stato molto grande.

Ne voglio vscir hora dal Lazaretto, e mostrar, che si stese la liberalissima prouidenza à tutta la Città, e Suburbij, prouedendo anche da lontani Paesi con spese eccessiue tutto ciò si ricerca al gouerno d'vn Popolo angustiato dal contagio, perche questo è manifesto all'Vniuerso, hauendo ciascuno veduto le molte nauigationi delle Galere, mandate per la prouisione de Medici, Chirurghi, Vnguenti, Profumieri, e Profumi. Solo stando ne miei confini, aggiõgerò, che doppo incredibili spese fatte in Consolatione, non gli rincrebbe radoppiarle nel Lazaretto della Santissima Concettione, oue per ordine de miei Padroni fui anche destinato Seruitore à miei Signori.

E perche la ragion non voleua, che la Serenità, & Eccellenze Vostre vedessero questi Lazaretti, quando quasi tante tane di Draghi, e Basilischi col loro pestifero
fiato

fiato poteuano offender la Maestà del Principato; Ecco ch'io gli ne rappresento il verissimo ritratto, nel quale vedranno à creder mio molte cose differentemēte da quello, chē la fama bugiarda le haurà impressionato.

Che stile debba tenere ne' miei discorsi, s'intenda da questa lettera dedicatoria, che non puol esser più semplice, e meno studiata; ma questo tanto è lontano da farmi dubitare, che sian per esser meno aggraditi dalla Serenità, & Eccellenze Vostre; che anzi credo saranno per tal causa più conformi à loro affetti, perche chi è occupato in vrgentissimi negotij, gusta il parlar sincero, ristretto, e per dir così; epilogato, abominando in estremo la prolissità de discorsi, mentre si parla delle resolutioni de fatti.

Sarò degno di scusa, se mancherò di certi parlari accostumati, da alcuni chiamati Adulatorij, da altri Encomiastici; perche se bene sò esser detto dell'Apostolo.

Reddite

Reddite omnibus debita, Cui tributum, tributum: Cui vectigal, vectigal: Cui timorem, timorem: Cui honorem, honorem: & in fatti al suo Prencipe vn pouerello, come son' io, par non possa dare altro tributo, che quello d'vna vera, e conuenueuol lode. Pure, come dissi, sarò degno di scusa, perche hauendo conuersato tanto tempo con gente rozza, & in gran parte mal creanzata, non sarebbe gran fatto mi fossi intaccato della stessa pece.

Ma quando si desse in me questo disordine, ch'io mancassi in parte al precetto Apostolico delle buone creanze, procurerò d'esser tanto più puntuale in quello, che immediatamēte soggiunge. *Nemini quidquam debeatis, nisi ut inuicem diligatis: ad*

Cap.
13.

Rom. E mi consolerò che l'anime grandi, quali sono la Serenità, & Eccellenze Vostre non vogliono dipendere nelle loro grandezze dalle humane lingue; che ben fanno il detto verissimo di S. Bernar:

Qui

*Qui ab ore hominum pendent: modo magni,
modo parui: modo maximi: modo nihil.*

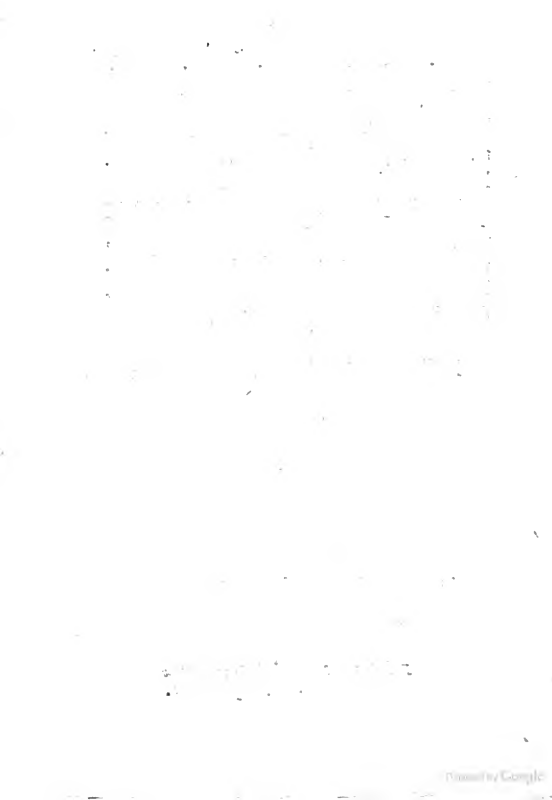
Et elle, che sono in se tanto grandi, potriano à ragione sdegnarsi se con le mie lodi pretendessi ingrandirle.

Pregherò bensì l'Altissimo, che l'essalti da queste terrene alle Celesti grandezze, doue sono veri gl'honori, stabili le glorie, imperturbabili le felicità. Dal Conuento di S. Nicola li 2. Aprile 1658.

Della Serenità, & Eccellenze Vostre.

Humilis. & Diuotiss. Seruitore

*Frà Antero Maria da S. Bonauentura
Scalzo Agostiniano.*



Facultas Adm. Reu. Patris Iannarij à S. Cruce
Vicarij Generalis Congregationis Discal-
ceatorum S. Augustini Italiae.



VM Reu. Pater Antherus Maria à
S. Bonaventura Sacerdos noster
Theologus opus cōposuerit Ita-
lico idiomate cōscriptū, sub Ti-
tulo . *Li Lazaretti della Città di
Genova ecc.* Et duoeiusdem nostræ Congrega-
tionis Theologi accuratè, illud recognoue-
rint, & ad publicam vtilitatem approbauerint;
si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur, vt Typis
mandetur facultatem impartimur: huiusque
reigratia has litteras manu nostra subscriptas,
Sigilloque nostro munitas damus. Romæ in
ædibus nostris Iesu Mariæ die 8. Februarij
anno 1658.

F. Iannarius à S. Cruce V. Generalis.

F. Io. Baptista à S. Francisco de Assisâ Secr. Gener.

FRN

Ego

EGO Fr. Andreas à S. Thoma Congreg. FF. Discalceatorum S. Augustini Italiae, Theologus, ac S. Officij Inquisitionis Consultor, iussu Reuerendiss. Patris Magistri Fr. Augustini Cernielli, Genæ Inquisitoris Generalis, maxima mea consolatione euolsui, & perlegi Librum cui titulus est. *Li Lazaretti della Città di Genova descritti dal P. Antero Maria*, in quo non solum nihil, quod vel doctrinæ, quæ S. Romana Ecclesia proficitur, puritatem, vel morum probitatem offendat; immò quod summam utilitatem tam spiritua-lem, quam temporalem omnibus sit allaturum, deprehen-di. Ideo dignum esse, quod quam primum in lucem pro-deat censeo.

Frater Andreas à S. Thoma qui supra.

Imprimatur

Fr. Inquisitor Ianuæ.

NOS infra scripti Theologi FF. Eremitarum Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini, Congregationis Italiae, ex Commissionem Adm. R. P. Ianuarij à Sancta Cruce Generalis Vicarij, perlegimus Librum, cui Titulus est (*Li Lazaretti di Genova &c.*) Compositum à R. P. *Antharo Maria à S. Bonaventura*, eiusdem nostræ Congregationis Sacerdote Theologo, in quo nihil reperimus Catholicæ Fidei, aut bonis moribus dissonum, immò cum sit mira eruditione repletus, ad memoriam, & beneficium posteritatis, seruatis seruandis, illum Typis dignum iudicamus. Dat. Genæ in Conuentu nostro Sancti Nicolai die 27. Martij. Anno 1658.

Fr. Ioannes Antonius à Sancta Maria Augustinianus Excalceatus Sacrae Theologiæ Professor.

Fr. Bonaventura à B. Thoma Augustinianus Excalceatus, & Sacrae Theologiæ Lector.

PRV;



E gli huomini considerassero da proposito, che le cose moderne col tempo faranno antiche, e se hauessero desiderio soddisfare alla posterità, si come vorrebbero esser sodisfatti dall' antichità, studierebbero perpetuare con scritti tutto quello segue, massime quando può il racconto esser non meno utile, che diletteuole.

Viddi l' alt' hieri una moneta d' argento stampata già sono circa 700. anni con questa inscriptione. Honorifico, qui me honorat, & contemno, qui me contemnit. E sò esser stimata più, ch' una moderna d' oro, tanto è vero che Senectus venerabilis est, non solo nelle Creature ragionevoli, ma anche nell' infensate.

Leggendo gl' Annali della nostra Città composti dal Foglietta, cercai con gran studio le particolarità seguite nelle passate pestilenze, e non ritrouai nominata la peste altra, che quattr' volte molto seccamente. La prima, che è del 1383. è descritta con queste parole. Il Dominio Genouese non s' era trouato mai in stato più quieto, e tranquillo, se non fosse stata tribolato da una graue pestilenza, la qual si dice hauer consumato nouecento persone la settimana.

Della seconda, che seguì nel 1438. dice. Quest' anno fu in Genova una gran peste, la qual dicono esser nata da una certa Schiaua, alla quale fu appiccicata da vn Soldato priuato, col quale hauer amorosa domestichezza, e poi astaccò il male ad altri, e si sparse con tanta violenza, che ritirandosi la più parte de' Cittadini alle Ville, la Città rimase quasi vuota d' habitatori, e li Cittadini non risorsero alla Città, se non passata l' Estate, quando le genti cominciarono à star bene.

Nel

Nel ragionar poi della terza del 1499. pare l'istessa
siccità, non ne dicendo altro solo; La Città fù assalita da
così grave pestilenza, che in Genova rimase in vita a pena
la quinta parte delle genti.

Della quarta veramente, che è stata quella del 1528.
pare non vi sia tanto da lamentarsi dell'istorico, parlando-
ne un poco più diffusamente come segue. Quest'anno al
principio di Primavera seguì una grandissima, e molto
horribil pestilenza. Erano state il Verno à destra per li
venti Austri, che regnano molte, e continue pioggie, in ma-
niera che il Sole moderator de tempi, il quale con la sua
ampia luce porge la vita, e la salute à mortali, quasi per il
spatio di tre mesi non era apparso sopra la terra, la qual po-
scia scaldata dal calore della Primavera, e dall'humidità,
che l'hauea imbenerata, eleuandosi molti vapori, infettò l'
aria. Al qual contagio tanto più erano disposti i corpi hu-
mani, quanto che gl'humori, che per la penosa vita (men-
tre dura la fame) haueua generati, erano molto facili à
putrefarsi, benchè quel male non solo ne basti, & ignobili,
ma più largamente diffondendosi, tolse di vita etiam di
molti Nobili, e ricchi; onde nella Città vedeasi una stra-
ga, e solitudine miserabile.

Gran marauiglia in vero, che essendo questo Scrittore
tanto diligente in descriuer le Guerre della Liguria, con-
tra li Rè di Nauarra, & Aragona, contro le Republiche di
Venetia, e di Pisa; contro Mori, e Saraceni, contro tant'al-
tre Nationi, molte delle quali soggettò al suo Impero, trion-
fandone per molti secoli gloriosamente: sia poi tanto suc-
cinto in descriuere le particolarità di tante Pestilenze pas-
sate, che pur alla fine sòn guerre del Cielo con la Terra, e
dell'Imperator dell'Vniuerso con Popoli à se soggettì, ma
contumaci, e rubelli. Io non posso dir altro in sua discul-
pa, se non che forse s'imaginaua fosse sì soddisfatto Dio per
li

li castighi già dati, che non douesse mai più sigellare la nostra Città con'altra peste, che eccitasse il desiderio d'intender le particolarità dell' antiche. Sò bene che restai molto mortificato, e che non vi sarebbe lettura di tanta mia sodisfazione, quanto l'intender minutamente il seguito ne passati Contagi.

Prendo poi quel curioso libro intitolato l'Hoggidà, e con auidità grande lo volto, per vedere, se egli potesse in parte sodisfar e la mia curiosità: E certo non posso negare, che diligentissimo egli non sia anche in questo particolare, mentre con ordine retrogrado descrive centinaia di pestilenze, seguite in tutte le parti del Mondo, incominciando da quella, che patì Candia del 1592. sino à quella, che per il peccato di Dauid afflisse la Palestina: Nelle quali contro li Hoggidiani chiaro mostra, che quelle de nostri tempi non sono più terribili dell' antiche. Ma le pestilenze spettanti à Genoua non sono più che due, descritte dall' Autore con queste formali parole.

Nel mese di Luglio del 1369. cominciò in Genoua, e Venetia una nuoua infermità detta ghianduzza, in forma di dragoncelli (dice il Corro) che nasceuano ne varghi, d' sotto l'ascelle, che alla più longa in trè giorni traheno l'huomini di vita.

Del 1346., dice poi. Le Galere Genouesi, e Cattalanè partite dal Mar Maggiore di Soria, e Romania per fuggir la morte, morì gran parte d' essi per Mare, e fermatesi nella Sicilia, vi attaccorno il male, e così poco da poi à Pisa, e bel bello andò spargendosi per l' Africa, e l' Europa; Durò questa miseria sino al 1350. e si seppe esser mancato il genere humano per tutto il Mondo delle cinque, trè, e più parti.

Hor pensate come restai sodisfatto. Presuppongo, che l'età nostra non sia tanto sterile di Scrittori, che debba:

A

tra/cu-

the first of these is the fact that the
 system is not a simple one, and the
 second is that the system is not a simple one.

the first of these is the fact that the
 system is not a simple one, and the
 second is that the system is not a simple one.

the first of these is the fact that the
 system is not a simple one, and the
 second is that the system is not a simple one.

the first of these is the fact that the
 system is not a simple one, and the
 second is that the system is not a simple one.



LI LAZARETTI
DELLA
CITTÀ, E RIVIERE
DI GENOVA
LIBRO PRIMO.

*Quanto utilmente fusse fondato quello di Consolazione
come, e da chi fusse governato. Cap. 1.*



ON verità si può dire, che in tutta la Città, e Borghi di Genoua non si potea ritrouare luogo più à proposito per fondare vn Lazaretto, che il Conuento di Nostra Signora della Consolatione, situato sopra vn'alto Colle; ne molto distante dalla Città, ne souerchio vicino all'habitato, esposto à venti Aquilonari, distruttori dell'esalationi pestifere, abbellito da hor- ti, e giardini, vnico diporto de' Conualascenti, irri- gato da gran copia d'acque, necessariissime, doue si congregano infinite lordure, capacissimo non tanto per la moltitudine delle stanze, & officine, quanto principiamente per la sua gran Chiesa, e sopra tutto per ha uer la clausura contigua alla casa delli Orfani,

fabricata in forma d'Ospitale con spatiose Infermarie; il che volentieri auerto per disinganno d'alcuni, che credeuano più à proposito il Lazaretto della Foce, allegando trà le altre ragioni la sua vastità.

Non v'hà dubbio, che questo è di quello incomparabilmente maggiore, non però migliore, perche quel, che principalmente hà da cercarsi in vn buon Lazaretto, è l'ampiezza dell'Infermarie, e ciò per quattro ragioni. La prima, perche l'aria ristretta de contagiosi subito auuelena, chi l'attrahe, come n'è chiara proua l'esperienza, è tra l'altre posso apportare quella dell'Eccellentiss. Sig Nicolò Scaglia, tanto benemerito della Sereniss. Republica, e che tanto affatico à prò de' nostri Infermi.

A questo Signor con mio spauento pronosticai più volte la morte; haueua la moglie graueamente inferma d'vn carbone, Dama nobilissima, che per la sua singolar bellezza, è bontà, quasi calamita del suo cuore lo violentaua; nō lo seruua immediatamente, ne meno entrava nella sua stanza, solo si affacciava souente per vederla; l'auertij più volte, che non si fidasse de' suoi preseruatiui, perche vna sol bocconata bastaua per attossicarlo; rispondea esser trasportato dall'affetto, e nō poter rafrenar se stesso. Che seguitò in breue la seguitò alla nostra Chiesa di Consolatione, doue ambi honoratamente furono sepolti; merita- mēte pianti da gl'Infermi, grati riconoscitori de' riceuti beneficij. La secōda è per l'intolerabil fetore, che ineuitabilmente hà da patire, chi serue, il che rende la seruitù oltre modo odiosa; & in fatti puzzano sì horribilmente molti infetti, che vn solo rende inhabitabile vna stanza, come lo prouo io attualmente nel

nel Lazaretto della Foce, doue molti Infermi ricufano, e fuggono la compagnia d'altri, allegando di non poter tolerar la puzza, & io confesso la mia imperfettione, che molte volte non mi dà l'animo entrare in queste stanze, non per paura d'infettarmi, ma per essermi insoffribile il fetore, onde souente, ò compisco sù la porta, ò faccio prima star alquanto aperte le finestre, ò con qualche profumo m'ingegno di purgarle; La terza è per esser l'Infermi vniuersalmente soggetti al vomito, e consideri il Letto-
re l'effetto di queste stomacheuoli sporcizie nell'angustie di vna camera. In vero che di quante miserie sono in vn Lazaretto, questa è forse la più intolerabile, ne mi estendo in descriuerla, per esser troppo abomineuole; la quarta è perche l'Infermi distinti in stanze non ponno esser ben seruiti, ne in temporale ne in spirituale; non nel temporale, perche occhio non vede, cuor non duole. Il seruitore, benche habbia il cuor di macigno, se vede l'Infermo, che si raggira, e contorce, cercando aiuto, se ode li suoi gemiti, se si sente almeno prouocato da suoi scongiuri, finalmente è costretto à souenirlo, ma questo di raro siegue, doue sono distribuiti in stanze, perche ò bisogneria che ogni stanza hauesse vn seruitore, che vi facesse continua residenza, ò che incessantemente girassero per visitarli; il primo non è possibile; per il secondo non si ritroua in questi tempi carità tanto perfetta in gente mercenaria, che non per altro serue, che per seruir se stessa; oltre che di notte nõ si fanno le guardie necessarie, per il buon gouerno dell' Infermi, non perche, non sia possibile, ma

perche nõ si può conuincere il guardiano, che l'habbia fatta, allegando in sua discolpa, che non hà sentito per esser stato occupato in altre stanze; e pur se necessaria è l'assistenza à questi Infermi, necessarissima è certamente di notte, essendo oltre modo soggetti alla frenesia, ondese non son preste le guardie à ligarli, anzi ad incatenarli, corrono manifesto rischio di romper il capo à se stessi, & alli vicini, come più volte con mio gran disgusto è seguito.

Per il spirituale poi, ò quanto è meglio; *ubi non timetur reprehensor, iniquitas licentius perpetratur*; se vi seguiranno scandali, certo sempre in stanze priuate, ne vale, che siano trè, ò quattro in compagnia, perche gente vile, e di bassa fortuna, come per il più sono quelli, che vengono à curarsi ne Lazaretti, di facil con promesse, ò minaccie si persuade, e si raggira all' altrui capriccio; Nelle grandi Infermarie non vi sono questi pericoli, per la moltitudine de Testimonij, e per la vigilanza de deputati; oltre che qui si può celebrare la Santa Messa, predicare, e nel tempo stesso assistere à più Agonizanti, e con le medeme orationi ministrare li Santissimi Sacramenti à molti, e chi in ogni stanza vuol far questo, bisogna, che perda la fauella, & il fiato prima di fornir le fontioni.

Con somma prouidenza dunque fù eletto il Conuento di Consolatione per Lazaretto, e non con minor prontezza d' vbbidienza, & affetto di religiosa carità, fù lasciato da RR. PP. Agostiniani, che l'habitauano, mostrandosi veri figli del gran Patriarcha nostro Santo Agostino, il qual parlando nella sua Regola della perfetta carità dice;

Charitas

Charitas de qua scriptum est, quod nō querit, quae sua sunt, sic intelligitur, quia communia proprijs non propria communibus antepone; Così essi per amore del comune volontariamente per più di quattordici Meli si son priuati del proprio; Fortunati inuero per esser tante migliaia d' anime in Cielo; che hauendo iui sepolte le loro ossa, sempre patrocineranno il luogo, doue furon purgate, da peccati, santificate con la diuina gratia, reficiate con l' Augustissimo Sacramento, & in mille altri modi souenute.

Principiò questo Lazaretto à 13. Settembre del 1656. e pare certo presagisse il volgo l' horrenda strage, che seguì in appresso, stante, che scherzando sopra il suo nome, lo chiamaua la Sconsolazione, anzi la disperatione di chi v' entraua, paragonandolo alcuni all' Inferno con quel vulgato detto. Vscite di speranza voi, ch' entrate. Ne mai lasciò questa mala opinione, sinche toccò con mano, che non tutti quelli, iui entrauano erano infallibilmente condannati alla morte, il che seguì nel Mese di Dicembre, in cui si fece leuata di cento venti persone, e poco doppo di cento nouantanoue, quali tutte perfettamente risanate andorno per la quarantena in S. Bernardo: all' hora dico viddero manifestamente, che non tutti moriuano, ò di peste, ò di veleno, come ciecamente freneticaua il popolasso ignorante, chiamando li pretiosi cordiali beueroni attossicati, e le medicine salutari beuande mortifere.

Ne solo quelli di fuori, ma anche li stessi infermi del Lazaretto s'ostinorno talmente in questa vana opinione, che portandosi giornalmente in volta mol-

molti vasi di cordiali composti, quasi tutti di acque distillate, con le confettioni di Alchermes, e Diagiacinto, e non pochi con siroppo di Perle, di Belzuari, & altri pretiosi ingredienti, non v'erano di cento, dieci, che l'accettassero, dicendo che voleuano più presto morir di peste, mandatali da Dio, che di veleno preparatoli dalli huomini. Gran prodigio inuero, che quello alla pouera gente tanto abbondaua, e che per sprezzo rifiutaua, mancasse poi talmente à ricchi nella furia del male, che in tutta la Città non se ne ritrouasse pur vn'oncia à peso d'oro. Hor chi s'haurebbe mai creduto, che questo Lazaretto vn tempo tanto abborrito fosse per esser poi tanto sospirato, che con lettere di raccomandationi procurassero molti esserui riceuuti, e pure quando con tanta ansia s'adoperauano d'entrarui, veniuano quasi infallibilmente alla morte, e quando tanto era abborrito, à 30. per cento po teuano esser sicuri della vita, essendone li primi Mesi campato non meno della terza parte.

Quanto ben proueduta Consolazione d'Ufficiali, e Seruitori, e della felice morte d'alcuni di questi per la Carità. Cap. 2.



Era uigliosa apparue la prudenza dell'Eccellentiss. Magistrato di sanità nel gouerno di questo Lazaretto, hauendo così ben distribuite tutte le Cariche, che à difficoltà si potria imaginar di meglio: Eraui vn Commissario, & vn Rettore; Questo con autorità di-

pen;

pendente attendeua al gouerno economo della famiglia: Quello con potestà assoluta faceua sua residenza alla prima entrata, custodita da numerosa guardia di Soldati. Cinque di questi Commissarij han gouernato il nostro Lazaretto, cioè li SS. Illustriss. Visconte Cicala, Gio: Battista Zoagli, Giacomo Ottauio Giustiniano, Gio: Nicolò Cauanna, Gio: Francesco Pasqua, e Gio: Battista Pernice, quali tutti con gran lode di prudenza, carità, e giustitia compirno l'obligationi proprie; e certo ch' io mi merauigliauo in veder Signori tanto qualificati assistere dalla mattina fin' alla sera al luogo della loro residenza, senza quasi mai dipartirsi, se non quanto fosse necessario per qualche vrgentissimo negotio, salendo souente, non senza gran pericolo agl'appartamenti delli Orfani, per certificarsi di presenza, se à poveri infermi mancua alcuna cosa: sempre pronti all'vdiencia di qualsisia meschino, Zelantissimi dell'honor di Dio, che però con rigorose minaccie, si studiarono euitare ogni scandalo.

Il penultimo di questi, cioè il Sig. Gio: Francesco Pasqua, doppò hauer con sodisfattione vniuersale, e con effetti di siraordinaria pietà, e clemenza gouernato alquanti giorni, s'ammalò di contagio; ne poteua succedere altrimenti, perche essendo all'hora Consolatione nel colmo de cadaueri insepolti, stesi in gran parte sù la piazza della Chiesa, di doue la sua habitatione era poco più distante d' vn tiro di pietra, ogni minimo soffio della Tramontana glie la riempiau d' esalationi pestifere. Si mostrò nella sua infermità studiosissimo della
pro-

propria salute, perche più volte volle confessarsi, disponendo tanto da proposito li negotij dell'anima sua, come se infallibilmente hauesse creduto douer morire. Durò molti giorni la sua malatia, talmente, che haueua conceputo certa speranza di salute, ma improuisamente assalito da vn'accidente mortale, doppo hauer riceuuta con gran diuotione la venerabilissima Eucharistia, terminò felicemente li suoi giorni. Se gli diede conuenueuol sepoltura nell'istesso sepolcro, doue fù posto il P. Alippio Scalzo Agostiniano, del quale farò memoria altroue, essendo stato accompagnato con lumi, conforme al rito Ecclesiastico.

Eraui vn Eccell. Medico, di Nazione Francese, Sacerd. de Minori dell'Offeruanza, chiamato il P. Giacomo della Gombaude, che dal principio, che si fondò questo Lazaretto, fin al Mese di Luglio con carità grande fece sempre ogni possibilseruitù a gl' impestati, e se si partì poi, fù per seruir la Città, qual conuertitasi in vn Lazaretto, non voleua esser priua dell'aiuto di sì famoso Medico.

LaSpezieria fornita di tutto ciò si potea desiderare era gouernata da Fra Benedetto Religioso Dominicano, qual certo in quel, che spetta alla sua professione, la cede à pochi, e con vniuersal profitto, e sodisfattione s'affaticò molti Mesi in seruitio de' poveri Infermi.

Prontamēte somministrava il proueditor di suoi al dispensiere di dentro tutto ciò, ch'era necessario per il gouerno della Casa, talmente che le vittuaglie sempre soprauāzarono, & se taluolta si penurìò

riò d' vtenfilij, non fù per mancamento di danari larghiffimamente fempre fomministrati, ma per due sole caufe; l' vna, ch' hauendo il Senato Sereniff. come Padre de pueri proueduto al poffibile alle miferie d' innumerabili, priui in tempi sì infelici d' ogn' vtile, che folo dalle lor fatiche poteua effergli fomministrato; reftorno le botteghe della Città vuote di tele, di coperte, e d' altre fimili cofe; l' altra, che ne due primi mefi fequendo l' Eccellentiff. Magiftrato la commune opinione, accettata da tutti li Sauij, che non poffa il Contagio eftinguerfi fenza fuoco, come Padri zelantiffimi del ben publico, incenerauan tutte le robbe, benche pretiofe, purchè foffero fofpette; Onde non folo nella Città, ma anche nel Lazaretto ogni cofa fofpeta, era dalle fiamme diuorata, che però quanti infermi di nuouo fi riceueuano, neceffariamente di tanti letti douean effer prouifti; e penfi ciafcuno, fe ciò di facil era poffibile.

Li Chirurghi follecitamente cercati in ogni parte, doppo li primi mefi furon diece, trè Francesi, due Napolitani, due Tedefchi, vn Suizzero, e due Genouefi: cinque di quefti, cioè li trè Francesi, vn Tedefco, & il Suizzero, doppo hauer infatigabilmente operato, chi due, chi trè, e chi noue mefi in feruitio de gl' Infermi, terminorno gloriofamente le loro fatiche, effendo morti tutti con ogni defiderabil difpofitione in buoni Chriftiani; trà quali per obbligo di gratitudine non deuo lafciar in filenzio la virtù di Ruberto Borghefe, di Gio: Buono, e di Paris Francesi, che nella mia infermità, mai m' abbandonorno, e fempre à gara mi feruirno;

Di

Di questi dunque dico trà l'altre loro lodi, che se ben furono in tante occasioni di peccato, come si può imaginare, chi considera, à che s'estende il loro essercitio, mai diedero in materia di senso vn minimo scandalo, e Ruberto in particolare, mi ricordo, che vn giorno con sentimento Christiano disse; ò che brutta cosa far l'amore in vn Lazaretto sotto il Flagello di Dio; e da Gio: Buono pure con mia marauiglia vdi, che stimaua cosa incredibile, ch'vn' huomo nella sua Casa, cioè nella Chiesa, ò nel Conuento fosse mai per offenderlo. Ne posso tacere di Christoforo Tedesco, qual pure taluolta mi curò nella mia infermità, vna cordialità d'animo veramente Germano, dimostrata ne suoi estremi, cioè che stando quasi in procinto di spirare, & à pena potendo proferir parola, mi prese la mano in modo di licentiarli, dicendo, à Dio, Padre, vi ringratio, à riuederli, à riuederli in Cielo; l'istesso compimento fece col sopranominato Gio: Buono, che essendo nell'istessa Camera infermo, anch'egli s'approssimaua all'eternità, e così cerimoniosamente si licentiò da tutti gl'altri. Fù in questo Lazaretto tenuto comunemente per Luterano: sia come si voglia; in realtà morì ottimo Cattolico.

Due eran gl'Infermieri, vno per gl'huomini, l'altro per le Donne, e fanciulli. Questi soprattutto eran tenuti dar minuto conto de gl'infermi, notando il nome, e cognome di ciascuno, il Quartiere, la Casa di dou'erano, li segni della loro infectione, cioè se febre pestilential con petecchie, ò pure buboni &c. e così giornalmente si mandauano le
liste

liste in Magistrato, con l'aggiunta di tutti quelli eran morti alla giornata auanti, come anche del numero di tutta la famiglia, e perche in cosa tanto importante non s'errasse. Quattro dauano questa relatione, cioè li due Signori Commissario, e Rettore, e li due sopranominati Infermieri.

Volontieri auerto queste minutie, quali io stesso vn tempo riputai totalmente superflue, e pure l'esperienza m'hà insegnato, ch'erano necessarissime per vtil publico, e per difesa del giusto, poiche per ragion di queste, molti hanno acquistato gran somma di danari, e considerabili heredità: ilche particolarmente è seguito per causa dell' anteriorità nella morte della Madre a' figliuoli; anzi che per essersi solo notato, che vna di queste hauea petecchie negre; s'argomentò, che non potea esser soprauiuita al figlio, benchè morisse l'istesso mese, hauendosi per altro certa notitia, che il figlio morì su'l fine, e che alla Madre si scopersero le petecchie al principio del mese; e così credo che il Padre habbia hereditato la dote della moglie, mentre questa si douea al figlio: e certo, che l'altr'hieri vn' huomo di qualche fortuna era afflittissimo, non potendo hauere vna simil fede, perche la persona ricercata era venuta al Lazaretto in tempi, che per il gran numero di quelli alla giornata entrauano, non essendo possibile notarli tutti, non se ne scriueua alcuno.

Il numero de seruitori è sempre stato grande, in modo che se fossero contati tutti, ne stupirebbe il Mondo: e pure non ve n'è stato alcuno inutile, o superfluo, che non si sarebbe tolerato; se ben chi dà

sua acerba morte (come mi disse ne' suoi estremi) solo ch'haurebbe voluto operar molto più in seruitio dell'infermi, aggiugnendo che non per altro gli sarebbe stata grata la sanità, che per seruir Dio nella Religione . Se gli diede in luogo particolare honorata sepoltura, accompagnandolo quattro Sacerdoti, oltre la moltitudine con torchie, e candeie.

Fù trà l'altre sue virtù modestissimo in modo che la Rettora delle Donne mi disse, che quando per qu'alche faccenda entraua in quell'appartamento, mai fissaua gl'occhi in alcuna, anzi che vna di queste, che faceua della leggiadra, e gratiosa, perchè non corrispondeua alla sua affabilità, per sprezzo lo chiamaua Beghino, e Collotorto, ma egli come sauiuo, e timorato irrideua le sue irrisioni. Domandò licenza di Comunicarsi ogni giorno, ma non gl'essendo concessa che per li giorni festiui, si priuò di Dio per amor dell'istesso Dio. Sò che essendo gagliardamente mortificato da vn tale, e minacciato insieme, mi disse, se ben mi percuotesse con pugni, voglio hauer pazienza; sauiamente certo, perchè s'era venuto à perder la vita per Dio, pazzia sarebbe stata non voler sopportar per amor suo vna percossa.

Non tanto spiritoso come questo, ma pur degno d'esser commemorato per l'atto heroico, che fecè, fu Gio. Benedetto Semino, giouane, che potè goder qualche commodità in casa sua, e d'eleuato ingegno, che pur anch'egli hauea pensiero di farsi Religioso. Questo venne à ritrouarmi, e con incredibili preghiere mi supplicò volessi ammetterlo à seruire; mi protestai che veniua infallibilmente alla

B 2 morte;

in tal occasione possino da vn solo esser seruiti? che del scopare tutte l'infermarie, toglier di mezzo tutte l'immonditie, purgare tanti vasi d'ignominia, rifare tanti letti, ministrare à tanta moltitudine, non vniformamente, ma diuersamente secondo la diuersità dell'infermi? Che il dare conueniente ricapito alla gran moltitudine di quelli nuouamente veniuano? Ma sopra tutto ricercauano grãdissimo numero di Seruitori le molte infermarie, che nel colmo del male erano poco meno di trenta; ciascuna delle quali per esser mediocrementè seruita, uoleua più persone di seruitio. E ben vero, che anche in questi, si verifica quel vniuersal detto, che cento non vagliano vno, & vno ne vale cento; e così di molte centinaia di Seruitori, e Serue, quindici in venti ne hò notato, che non ne hauerei dato vno per diece dell'altri.

Trà questi si rese sommamente conspicuo Vincenzo de Ferrari, qual non fù tirato da altre funi in questo Lazaretto, che da quelle della Carità. Egli mi pregò supplicheuolmēte (prima ch'entrassi in Consolatione) che volessi condurlo meco, io che lo conosceuo d'ottime speranze, costantemente ricusai, massime perche hauendo pensiero di prender il nostro habito, non voleuo priuar la mia Religione di questo buon sogetto; pur alla fine, più per vscir di molestie, che per pensiero di compiacerlo, gli promessi, che se entrato hauessi conosciuto il bisogno, l'hauerei chiamato con lettere: ma non tardò molto à seguirne l'effetto, perche la necessità mi costrinse à domandarlo, essendo all'hora il Lazaretto assai destituito di seruiti;

B

come

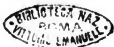
Prima d'ogn'altro mi vien riferito d'un tale, chiamato Lorenzo, che venne à seruire, non solo senza mercede, ma che tutto ciò haueua, lasciò in sussidio de poveri infermi. Questo scherzando con la peste, e burlandosi della Morte, operaua molto più di quello sia douuto ad vn'ottimo Seruitore, assicurandosi fino di chiuder gl'occhi de Defonti, ma *in hoc non laudo*, ammiro bensì l'eccesso della sua Carità, qual s'estendeua ancora in ossequio de cadaueri. Non hò potuto intender di lui altra particolarità, solo che lasciò di se stesso ottima opinione, in modo che quando alcun Seruitore, non compiuà gl'oblighi proprij, tal volta era ripreso con l'esempio di questo; Quello sì, diceuano, seruua gl'amalati con carità, e diligenza: Quello sì mostraua di seruire per amor di Dio.

Venne ancora per sì alto fine Luigi Assarino, qual dopo essersi impiegato cō gran carità molti giorni in questo Santo esercizio, s'amalò mortalmēte, risanato poi serui d'Infermiere il Lazaretto di Pauerano, e poi quello di Sauona.

Pochi son stati li Seruitori di questo taglio, totalmente disinteressati; non nego però, che non ve ne sian venuti dell' mercenarij, che solo per esser poveri, cercauan la mercede, seruendo per altro con perfezione di Carità. Ne solamente vi sono li Seruitori dell'Infermarie, che costituiscono questo gran numero, chiamati comunemente li brutti, ma anche quelli della Casa, falsamente creduti netti, cioè aiutanti del Commissario, o sia Rettore, del Medico, e Spetiario, dell'Infermieri, e Chirurghi, del Dispensiero, e Cuoco, oltre la moltitudine del-

(106.)

B 3 le



le Lauandare, e delle Balie. Ne parlo della seruitù, delle Donne, che in numero vuol esser, molto maggiore per la lor fiachezza.

Non si deuono tralasciare i Beccamorti sopra tutti gl'altri odiati, & amati insieme, & io, che mai hò trattenuto alcun Seruitore, che m'habbia domandato licenza, l'hò sempre risolutamente negata à Beccamorti, essendomi anche mostrato scortese cō molti Signori Commissarij, che nella furia del male instantemente me ne ricercorno alcuno, chiaro vedendo che per difetto di questi la Consolatione farebbe stata sepolcro, non meno de viui, che de morti, però benignamente parlando, soleuo dirgli (quādo alcuno incitato da migliori speranze cercaua partirsi) voi, & io habbiamo da esser l'ultimi à far partenza; se vi partite vi seguo.

E qui ragion è, che commemori la gratia grande, che il Padre delle misericordie fece à quattro Marinari Olandesi, che tirati dalla speranza del guadagno, vñero à seruire in questo essercitio nel nostro Lazaretto, hauendoli à se conuertiti, con vnirli alla Santa Chiesa Cattolica. Chi s'adoperò nella conuersione loro, hebbe per interprete Carlo Tedesco, pratico dell'Olandese, & Italiana Lingua; e certo, che si come fù cosa scandalosa à tutto il Lazaretto vederli mangiar carne al Venerdì, e Sabato, senza che mai ascoltaessero Messa, ò facessero atto alcuno di riuerenza al Santissimo; Così conuertiti che furono, si mostrorno sempre molto diuoti, e pontuali nell'osservanza de precetti Ecclesiastici; ascoltauan, no ogni giorno Messa con straordinaria riuerenza; assisteuano sempre a' Sermoni, & alle pubbliche Ora-
tioni,

zioni, & in somma si mostrorno in tutte le loro operationi ottimi Cattolici. Li nomi di questi ben auenturati sono Michele Classe, Lorenzo Carneri, Domenico Endecche, e Gio. Pietro Palier. Si conuertirno nella loro infermità, e tutti la Dio gratia risanorno, il che mi fa fouenire il grandissimo miracolo, che lessi vna volta, nelli raguagli del Giappone de PP. Giesuiti, di cinque ciechi, che essendo stati battezzati, tutti ricuperorono la vista, perche certo fù cosa straordinaria, e forse non ne farà seguito vna simile in questo Lazaretto, massime che ciò auene sul principio di Luglio, che poco non era camparne solo quattro per cento.

Oltre alla conuersione di questi si conuertì vn Chirurgo, mediante il zelo, e carità d'vn Padre del Carmine: Medicaua costui per la Città il Quartiere del Muolo, e quando per la subita malatia, non hebbe più attitudine à sanar altri nel corpo, restò egli, per misericordia di Dio, pienamente sanato nell'anima. Si fece condurre in Consolatione doue Confessatosi, e Communicato di nuouo con straordinaria diuotione, facendo di continuo atti seruenti à Dio, ne cessando ringratiarlo per vn tanto fauore, ci lasciò tutti edificati, e cōsolati per la certa sperāza di sua salute eterna. Si mostrò grato à chi cooperò alla conuersion sua, hauendo ordinato, che de suoi salarij si facesse vna buona limosina al Conuento di quel Religioso. Il suo nome fù Corardo Teghè Tedesco di Natione. *O Altitudo sapientia, & scientia Dei, quā incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viae eius.* Vuole Iddio giustissimo castigar Genoua, & il castigo è sì terribile, che in tutta la Città non si tro-

ua rimedio alle proprie miserie, e quasi vn'altra distrutta Gierusalemme, non solo *non est, qui consoletur eam ex omnibus charis eius*, ma ne men li ritroua chi ricopra le sue vergogne, & *non erat qui sepelliret*, e bi fogna venghino dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, e da altre remotissime parti li Medici, e Chirurghi per risanarla, e li Beccamorti per seppellirla, e questi essaltando se stessi nell'oppressione altrui, accumulano oro in terra, e tesaurizzano inestimabili ricchezze per il Cielo.

Ma sopra tutto fù fortunatissimo vn Turco, qual doppo esser stato sufficientemente instrutto, io stesso battezzai, & vn' hora doppo hauer riceuuto dall' infinita Diuina Bontà quest' inestimabil beneficio, pieno di celesti speranze, terminò felicemente li suoi giorni; E certo se Dio non m'hauesse fatto altro fauore in questo Lazaretto, questo solo sarebbe troppo degna ricompensa di sì picciole fatiche.

Quanti Sacerdoti operorno in Consolatione, e delli primi, che in seruitio di Dio, e del prossimo vi lasciorno la vita. Cap. 3.



Li Sacerdoti, che nel spirituale gouernorno questo Lazaretto furon due da principio, destinati cō grā prudenza à seruir solo vn mese, acciò nō pericolasse la lor salute, e venendo à morte non ritardassero per il timore altri Religiosi da questi Santi Ministerij. Nō fù però sufficientemente prouida la breuità del tempo, perche tolse di vita li due primi, ch'erano dell' Osseruanza

Offeruanza del Serafico P. S. Francesco, chiamati li PP. Bernardo, & Alessandro ambi Genouesi, quali, come intesi da testimonij oculati con pochissimo ossequio di seruitù, fatti à se stessi Medici, e Chirurghi, non tanto del corpo, quanto dell'anima, inaninandosi à morir allegramente per la salute del prosimo, furon degni d'esser li primi in Cielo coronati (come ragioneuolmente si può credere) quasi Protomartiri di questo Lazaretto.

Subentrorno ad essi due PP. Seruiti, de quali fu lodata non meno la prudenza, che la carità, essendosi governati sì prouidamente, che senza nuocer alla lor temporal salute, giouorno all'eterna de prosimi; e così in parte tolsero la mala opinione di questa Casa, stimata comunemente Carnificina degli habitatori. Li nomi loro sono il P. Paolo Francesco di Regio, & il P. Domenico di Monferrato.

Elesse poi il nostro Eminentissimo Cardinale Arciuescouo per questo ministerio due Reuerendi Missionarij, cioè li Signori Luca Arimondo, e Saluator Bucciardi, quali il giorno seguente, pure con licenza, e benedittione di S. Eminenza furon accompagnati da due Religiosi Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola, che sono il P. Angelo Maria da S. Fedele, & il Scrittore di quest'opera. E qui per edificatione del prosimo, non deuo tacere il discorso, che fece alli altri vno di questi Sacerdoti l'istesso giorno ch'entrorno.

Padre, e Signori miei, disse, noi siamo venuti à seruir l'impeffati; l'atto per se stesso è heroico, perchè espone la vita à manifesto pericolo di morte; La carità non può esser maggiore secondo il testimonio

monio Diuino. *Maiorem Charitatem nemo habet ut animam suam ponat, quis pro amicis suis*; li essercitij sono santi, trattandosi d' amministrare li Santissimi Sacramenti, e di seruire Nostro Signore in tanti poveri Infermi. Temò ben sì, che se noi daremo orecchie à molti, che ci consigliano più secondo il proprio affetto, che secondo la pietà Christiana, ne seruiremo à Dio, ne gioueremo all' Infermi, ne vtiliteremo l'anime nostre; bensì inganneremo il Mondo qual stima. stiamo continuamente combattendo con la morte in ossequio della Carità. Da Dio vengono li Santi Desiderij, li retti consigli, e le perfette operationi, e già che egli disse. *Vbi sunt Duo, vel Tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*; supplichiamolo, che c'inspiri ad operare, secondo la maggior gloria sua, per vtile di questo popolo. Piacq; à tutti la proposta, e così chiamato il Spirito S., Inuocata la B. V. & il Glorioso S. Carlo particolar Auocato di tali operarij determinorno di seruire, ò di morire; concludendosi, che se alcuno fusse morto hauerebbe inanimato li seruenti, per occupargli il luogo, e se erā tali, che restassero atterriti ne meno sarebbero à proposito per questi ministerij che però distribuiti li carichi, che erā quattro; cioè la seruitù nella Chiesa; le confessioni di quelli gioueuano nuouamente; l'assistenza nell'Infermaria delli Orfani; & il gouerno interior della Casa; ciascuno attendeua vicendeuolmente al proprio ministerio, e perche non vi fosse chi trasportato dalla Carità facesse più del douere, si determinò, che solo con licenza del Deputato, potesse alcuno occuparsi nell'altrui ministerio la qual determinatione fù molto

molto

molto à proposito, acciò questo Lazaretto fosse ben gouernato, che d'altra maniera senza quest'ordine, molte volte tutti li Sacerdoti, si farebbero occupati in vn'Infermaria con notabil detrimento forse dell'altré.

Non vorrei però si credesse il Lettore, che questi Sacerdoti operassero temerariamente, senza il dovuto riguardo, perche talmente essercitauano la Carità, che non si dimenticauano l'vbbidienza, ricordeuoli de precetti de loro Superiori: che ben si sà, che chi vuole far troppo, souente fa nulla; perciò stauano ricoperti con cappe incerate; portauan guanti, acciò toccando alcuna cosa, restasse la persona illesa; andauano calzati per non intopar con piedi in cose infette, prendeuan taluolta qualche preferuatiuo di triacca, ò d'altro contraueleno: teneuano quasi di continuo vna spongia d'aceto aromatico al naso; prima d'entrar nell'Infermarie, s'accendeva qualche fascio di Ginepro, à fin di purgare l'aria infetta; si confessaua con la breuità possibile; s'amministrava la Santissima Eucharistia con l'Infirmamento; non si daua l'Estrema Vntione, se non à persone priuilegiate; si celebraua la Sāta Messa fuori di Chiesa; & io frà gli altri portauo vn cussinetto al cuore, quasi scudo defensiuo contro si potente nemico; e che si poteua far d'auantaggio? Ma che? l'entrar in vn Lazaretto, e non infettarsi, stimo sia poco meno, che cascar nell'acqua senza bagnarsi, ò nel fuoco senza abbruciarsi; e perche questo parlare nō paia esaggeratiuo, consideri il Lettore quanti siano quelli, che dal principio fin al fine sono entrati in questo Lazaretto, e vedrà, che d'vna moltitudine grande

io, che riprendo li Sacerdoti , tutti da me venerati, come miei Signori, ma è la virtù di questo gran seruo di Dio, che ancor viue nella memoria di chi l'hà praticato.

Così bē disposto dunque, e molto meglio di quel, ch'io sappia scriuere con la faccia al Cielo riuolta, e con incredibil tranquillità d'animo, alle trè hore di notte, il quarto giorno della sua infermità, doppo hauer operato tutto quello può, e deue vn ottimo Sacerdote; sacrificato a Dio, & alla salute del prossimo, se ne volò felicemente al Cielo, e n'hebbi così ferma opinione, e restai talmente del suo fortunato transito consolato, che se ben volontieri hauerei dato tutto l'oro del mondo per rihauerlo a prò di tanti bisognosi; Entrato nella camera, doue il P. Angelo Maria giaceua nuouamente amalato gli dissi. Padre voglio darui vna buona nuoua, il Reuerendo Don Lucca hor hora è andato in Cielo; se gli diede sepoltura in luogo conueniente contiguo al Monasterio, e fù il primo, che in questo Lazaretto fosse riposto in cassa, & accompagnato con lumi.

Non solo a questo furono inutili le diligenze, ma anche alli trè altri Sacerdoti se ben con diuersi effetti. Il mio Padre Compagno lo medemo giorno restò a letto, & io pochi giorni doppo, cioè nell'ultimo di Nouembre, onde il Reu. Saluatore, che con particolar prouidenza di Dio, si mantenne per all'hora illeso, hauendo considerato l'vrgentissimo bisogno, stante che in quel tempo veniuano ogni giorno al Lazaretto fino a 50. , e 60. amalati, e ne moriuano in poco minor numero, pregò con lettere Sua Eminenza, volesse quanto prima prouedere di due altri

prima di colcarsi, cercò esser reficiato con la Santissima Communion; ma fù da questo pensiero diuertito, acciò la subita applicatione, non gli aggrauasse il male. Io non posso, ne pur mediocremente descriuere la fortezza, e prudenza con tutti l'altri atti di virtù da lui dimostrati nella sua infermità, che secondo li Santi Padri, sono li segni più infallibili, per conoscere li habiti virtuosi acquistati. Non ricusò alcuna sorte di rimedio per doloroso che fosse, come fù particolarmente vn sodorifero sotto la gabbia, per certo à parer mio molto à lui nuoceuole, essendo doppio questo rimasto oltre modo abbattuto, & indebolito; sempre prorompeua in atti feruenti d'amor di Dio, e di pazienza, ripugnando alli redij dell'humana fiacchezza con le parole, che il nostro amantissimo Redentore proferì nella sua agonia per conforto delli afflitti. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*; riceuette con incredibile diuotione tutti li Santissimi Sacramenti, e amando più il prosimo, che se stesso, mi pregò lo seruisi dalla longi, & accorgendomi, che s'auicinaua al fin della vita, gli chiesi, se aggradiua incominciarsi la raccomandatione dell'anima; sì Padre, rispose, ma da lontano.

E qui non deuo tacere, come in vn subito fece mouimnti di corpo, e diede manifesti segni di persona, che rappresentandosegli horrendi spettacoli, rimane inhorridita; ma presto raserenata la faccia, si dimostrò allegro, e festoso, e mouendo affettuosamente le labra, con incrocciar le braccia, & alzare le mani, mi fece stimare hauesse qualche visione celeste, nel che fui tanto credulo, che subito lo narra-
rai

uersare più furiosamente contro quelli ; che temendola, con aiuti straordinarij procurano difenderli; Che se così non è , d'onde auuiene, che d'vndeci Eccellentissimi Senatori di quella Serenissima Repubblica, niuno è stato valeuole con tutte l'arti imaginabili à schermirsi contra l'insuperabili forze di questa gran Bestia , resa quasi onnipotente dalli furori dell'Ira Diuina? Benche non neghi, che essendo verissimo il detto dell'Apostolo . *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, e quello del Sauio. *Iustus si morte praecipitatus fuerit, in refrigerio erit*, che non in tutti è effetto dell'Ira di Dio, ben sì, anzi delle sue misericordie, come si dimostrò particolarmente in questo suo gran Seruo, e ben ne diede lui chiari segni, mentre con vn Crocifisso in mano prorompeua di continuo in affetti di gratitudine verso il Padre delle misericordie, per il segnalato beneficio, che gli faceua in leuarlo di vita per seruitio del suo prossimo; terminò in sì pietoso atto felicemente le sue fatiche ; Ne deuo preterire che, mentre serui col P. Leonardo in Consolatione, era alle volte talmente trasportato dalla carità, che se non fosse , che questa nobilissima virtù hà priuilegio sopra tutte l'altre, potendo liberamente dire. *Nunquam satis* (doue che nell'altre si può peccare, non meno per eccesso , che per difetto) farebbe di necessità confessare , che operò più del conueniente, mentre non temette di prenderli vn'infermo stomacheuole, che pareua vn Lazaro quattriduoano, nelle proprie braccia, e portarlo nel letto dalla sua prodiga carità preparato , & iui fargli tutti l'ossequij, ch'vn pouero Seruitore può fare al proprio Patrone .

Il luogo di questi due ottimi Operarij fù preoccupato da due altri Padri Carmelitani della prima Regola, cioè dal Padre Angelo Naffi, e dal Padre Francesco Maria Gareto, questi subito diedero mostra del lor gran feruore, essendo prestamente andati à visitar gl'infermi; onde noi, che ciò intendessimo li auertimmo, e pregammo insieme, che doueuano conseruar la vita per il maggior bisogno, stante che essendo noi già in parte risanati dal male, in modo, che senza pericolo poteuamo supplire à queste faccende, ragion non era, che senza necessità pericolasse la lor salute, nella quale si sarebbe giocata la salute di tanti; Accettorno l'ammonitione, & operorno con consiglio, perche senza entrar nell'Infermarie, v'era occasione di giouare à non pochi, per la moltitudine d'Vfficiali, Quarantenanti, e Serui, nella coltura de quali poteuano impiegarsi. Confesso il vero, mi edificò più quest'atto d'humiltà, e discretione, che s'hauessero effercitato tutti l'atti delle virtù intorno all'Infermi, a quali quando la carità lo richiedeuà anche nelle stesse infermarie ministrauano li Santi Sacramenti. Fornito il mese, che era il termine prefisso à tutti gl'Operarij, chiamati da loro Superiori, terminorno le loro fatiche, hauendo lasciato desiderio di se stessi à tutti li buoni.

*Voto de Padri, e gratie ottenute per l'intercessione
de Santi. Cap. 4.*



Desso son costretto fare vn racconto, che se ben mi apporta qualche cōfusione, perche ridonda alquanto in propria lode, pure per gloria di Dio non è ragion tralasciarlo; e se bisogna, dirò anch'io con l'Apostolo, *factus sum insipiens, charitas me coegit*; subito, che li due sopranominati Padri si posero à letto amalati, li andai a ritrouare, com'anche feci col Reu. Salvatore, e li essortai, che facessimo tutti voto, che se la Maestà Diuina ci conseruaua in vita, per quanto era dalla parte nostra, hauerebbero seruito sin al fine; niuno hebbe difficoltà in questo, anzi mi diedero ad intendere d'hauerlo già fatto; Solo il Reu. Don Luca per fini facilmente di maggior gloria di Dio, ricusò di farlo. Se io dicessi, che S. D. Maestà conseruò a noi trè la vita per sua misericordia, in virtù di questo voto, non crederei errare, perche alli mortalissimi assalti, che souente habbiamo hauuto, le forze humane non hauerebbero potuto resistere; e se ben il Reu. Sig. Salvatore non hebbe mai, ne buboni, ne carboni, ne altro segno esterior di contagio; pure si ritrouò più volte alle strette, & vna in particolare, fù assalito dal male con tanta vehemenza, che credendolo in termine di morte, io stesso li feci la raccomandatione dell'anima, sin a termine di dirle, *Proficiscere anima Christiana*.

E qui per gloria di S. Teresa voglio auertire, che

C 2 essendo

essendo questo Reuer. in tanto pericolo, ne sapendosi, che rimedio darle, massime per non apparire nell'esteriore segno alcuno di contagio; souenne alli PP. Scalzi Carmelitani, che ancora nel Lazaretto seruiuano, che sarebbe stato a proposito vn poco d'acqua di questa gloriosa Santa, qual diuotamente beuta, quasi subito restò perfettamente guarito, delche essendone dato auiso à S. Eminenza, rispondendo alla lettera, disse. *Mirabilis Deus in Sanctis suis.*

Ne meno merauiglioso si dimostrò Iddio nel nostro S. Nicola da Tolentino col Padre Angelo Maria. Si ritrouò egli la seconda volta(doppo esser perfettamente sanato) in procinto di morte, per vn' accidente di febre pestilentielle, cagionatoli dall'esser stato molte hore in vna stanza di robbe infette, cercandone egli stesso le migliori, per farle purgare a beneficio de bisognosi. Era talmente disperata la sua salute, che io stesso aspettando, che spirasse, di già li haueuo fatta la raccomandatione dell'anima, ma perche l'ordinata carità voleua ristorarsi alquanto la mia stanchezza, per poter assisterà più bisognosi di lui; mi partij hauendo ordinato à Vincenzo Ferrari, che come lo vedesse nell'vltimo termine, subito mi chiamasse. Mi pongo in letto, e non hò ancora dormito vn'hora, che vien l'istesso Vincenzo gridando, Padre, Padre, il Padre Angelo Maria vi chiama, e dice li portiate subito due Panetti di S. Nicola, perche risanerà. Mi parue questa vna indiscretion del Giouine, pure andato prestamente da lui; che mi comandate Padre? rispose con parole dimesse, che à pena s'intendeua, hò vdito vna voce

voce, che mi hà detto, perche non mangi? risposi, perche non posso, replicò la voce; piglia due panetti bagnati nell'acqua, e potrai mangiare. Mi parue questo impossibile affatto, perche, oltre esser più giorni, che non hauea ritenuto cibo, ne beuanda; era in tal stato, che ne meno vna goccia di qual si sia liquore hauerei stimato potesse tranguggiare: li offerì vn bicchier d'acqua, con li due desiderati panatelli, hauendo detto prima le consuete Orationi: Mirabil cosa in vero; mangiato con difficoltà il primo, volendo partirmi, disse, nò Padre, datemi l'altro ancora, che la voce hà detto ne prenda due, e così beuè tutta l'acqua. Io, che viddi questo, oltremodo merauigliato, dissi, dobbiamo far pruoua di prender vn'ouo? lo prese, e ritenne; all'alba ne riceuè vn'altro, e così ritenendo nell'auenire il cibo, in breue restò compitamente sanato. Io hebbi questo successo per tanto miracoloso, che nel partirmi di camera dissi al nominato Vincenzo, se egli guarisse, questo è vn gran miracolo.

Ricordeuoli dell'obbligo nostro dunque per il voto fatto a S. D. M. s'offerissimo all'Eccellentiss. Magistrato pronti, anzi desiderosi di continuar la seruitù con gli ammalati; aggradirno questi Signori la nostra offerta, e non esposero altri Religiosi à pericolo senza necessità. Ne qui deuò preterire di palesar il mio sentimento, che in occasioni simili potrà esser gioueuolissimo al publico, e che vn mediocre Operario, qual habbia hauuto il male, farà sempre più di dieci qualificati, ch'habbino necessità d'esser circonspecti nel seruir l'impegnati, perche, chi hebbe il male, potrà diportarsi in vn Lazaretto, non

meno per il corporale, che per il spirituale, come se fosse in vn Ospitale, ilche non può, ne deue, chi non è risanato dal contagio, e passo non solo de Sacerdoti, ma anche de Serui mercenarij, perciò se questo mio libro sarà letto da alcuno, ch'habbi gouerno de Lazaretti, l'esortio ad esser difficile in conceder, che huomini robusti di bassa conditione, risanati, che faranno, si partino, perche altrimenti, si trouerà molto alle frette; stante che li Seruitori nuoui, doppo hauer seruito malamente con gran riserua due giorni, è necessità seruirli, e se per trattenerli, ci vorrà vn salario duplicato, non si rispar-
mij in questo, già che (come hò detto) più ne vale vno di questi, che dieci di quelli.

La Consolatione hauerà in tutto hauuto più di trecento Seruitori, trà Huomini, e Donne, di cento primi, che vennero a seruire, non ne conosco, che sette, li altri tutti sono morti. Quando la Consolatione era, non Lazaretto, ma vn'esercito di agitati dall'Ira di Dio; se non vi fossero stati Seruitori, e Beccamorti antichi, che farebbe stato di lei? senza esageratione vn sepolcro de viui, & vna crudelissima vita di chi l'hauerebbe fatta, non dissimile da vna stentata morte; e che farebbe stato, non dico, degl'altri Lazaretti, ma di tutta la Città, se non erano li sanati prima in Consolatione? chi hauerebbe interrato li Cadaueri? chi seruiva la Nobiltà? chi esercitata l'arte di Chirurghia? si sferrorno da 500. Sforzadi per tal effetto; di questi ne soprauissero risanati dal male 22; chi non confessa, che tutti li Schiaui delle Galere insieme, se si fossero destinati a questo esercizio, non farebbero stati sufficienti? e si piange,

ua

ua per altro in Genoua, che per mancamento di Beccamorti? chi erano li desfiati, li sospirati, li sollecitamente cercati, che i Beccamorti? mi ricordo, che vn giorno, mētre il fuoco del contagio per ogni parte diuampaua, incontrandomi per la Città con l'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Raggio, e discorrendo feco delle presenti miserie, addittandomi li Beccamorti, che con carri quasi cocchier maggior della morte seguuiuano, me li lodò molto, mostrando che l'opera loro era sommamente vtile, e necessaria al publico, e che egli non si sdegnaua per beneficio della Città, tramischiarsi con questi meschini: Degno certo di tanta maggior lode, quanto che la Nobiltà de suoi natali, e l'Eccellenza della dignità Senatoria, non li concedeuano tale conuersatione. E chi si crederebbe mai, che in cosa tanto manifesta vi fosse chi ci difficoltaſſe? e pure vn tempo, furono alcuni tanto fissi nella contraria opinione, che si si udiorno persuadere all'Eccellentiss. Magistrato esser meglio elegger Seruitori nuoui (non sò con qual fondamento) forse sarà stato quel vulgato detto, scopa nuoua, scopa bene, ma siasi vero questo Prouerbio, che ben sò. *Prouerbia esse probata verba*, pure scopa nuoua, scopa bene, quando il scopatore, può regger la scopa, ma che far d'vn tao per feruente, che sia, se il dimane subito è abbattuto, e in vece di regger la scopa, hà necessitā d'esser sostenuto lui?

Veramente non è da merauigliarsi, che vn tempo in vece di arrollare persone nuouamente guarite, se ne licentiasſero delle già aſcritte, poiche passata l'horribil tempeſta del meſe di Nouembre, nel qual

si faceua naufragio giornalmente d'un gran numero, ricalmò talmente il male in appresso; nel mese di Gennaio, che si concepì sicura speranza della totale tranquillità; Vie maggior fu il fondamento sul principio di Marzo, quando entrati nella Primavera sogliono alterarsi li sangui, e scommouersi li humori (effetti molto à proposito per fomentare il contagio) si vidde in questo tempo, quasi affatto estinto, anzi, che vn giorno entrato in Chiesa di buon matino, e poi andato alli Orfani, incontrandomi con Beccamorti, tutto merauigliato dissi; è stato mai vn giorno, doppo che la Consolatione è principiata, nel quale non habbiate con' hoggi sepolto alcuno? risposero, mai. Si mandò etiam alle stampe vn trattato, nel quale con viue ragioni appoggiate sù l'autorità di molti Medici, si mostraua esser il male cessato; si appigliorno à questa opinione li nostri Serenissimi Signori; massime che li pareua scienza nõ, ma euidenza; mentre nella Città non si vdiua più per alcuni giorni nouità di Contagio, onde publicorno la Città netta, e concessero la communicatione delle Riuere con la libertà de traffichi; e perche, mentre ciò seriuo, mi è venuto alle mani vn Epitaffio di gratitudine intagliato sopra la prima pietra fondamentale, dedicata alla Madre di Dio, in ringratiamento della già (secondo la commune opinione) recuperata gratia: hò giudicato à proposito notarlo qui in appresso, acciò se peruenisse alle mani della posterità, non errasse nel creder per vna parte la Città totalmente sana, quando più che mai era moribonda.

Magna

Magna Dei Mater,

Qua, contagione lethali Civitatem aggressa

Thymiana obtulit irato Deo,

Et stans inter mortuos, ac viventes,

Pro populo deprecata est,

Et plaga cessavit

Communi voto sacra ades constituit.

Anno ab ipsius partu

M. D. C. LXX.

Da questo chiaro appare, che ciascuno indubitabilmente teneua la Città per intercessione della Santissima Vergine nostra Signora liberata, e guai a chi hauesse mostrato contrarij sentimenti, perche si farebbe creduto nemico della Patria, come mal affetto alla salute del prosimo; anzi che vna volta, certa persona giudicaua degno di gran castigo vno tale, e quasi lo riputaua reo di Lesa Maestà, per hauer detto, che nel più caldo della Primavera la peste hauerebbe trattato Genoua, come haueua l'anno a dietro trattato Napoli. Quasi, che il temere non venga male ad alcuno, sia segno d'odio mortale, e come se vn Huomo non potesse dire quel, che Dio puol fare. O hauesse Genoua hauuto mala opinione di se stessa, ò si fosse riputata inferma, che forse non sarebbe morta; pur troppo è vero, che *quod nimis desideratur, facilius creditur*. Io che opinione n'hebbi? dissi cento volte a miei Compagni, il fuoco è ancor sotto le ceneri, la paglia è vicina, tal hora fumica; bisogna che segua maggior incendio, per quanto

quanto hò letto, & vdito, la peste non entra per l'ordinario in vna gran Città per diuorar solamente trè, in quattro milla meschini, ma disbramata, che sia la gran bestia di cibi grossolani, vuole ricrearfi anche con cibi delicati. Poi se la peste è flagello di Dio per castigo delle colpe, come può egli esser placato? Doue è l'emenda? quando s'è viuuto mai cō maggior libertà? chi mostra pentimento de peccati, se non chi è in stato di non poter più peccare? Può forse esser satisfatta l'Ira Diuina, perehe habbia tolto di vita la gente più vile, che per la gran pouertà hà poco men, che impossibilità di peccare?

Ne solo alla Madre delle Misericordie, si riuoltorò con Voti li Sereniss. Signori, ma a molti altri Santi Tutelari di questa Città, & in particolare al Precursor di Christo, come quello, che di ragion par debba singolarmente patrocinar quel popolo, che con somma veneratione, in vna Magnificentissima Capella della Chiesa Catedrale conserua il suo Santiss. Corpo dalle fiamme incenerato.

Chiedono li Santi a Dio, è vero. *Accedet ad te omnis Sanctus*, dice il Profeta, , ma *in tempore opportuno*. perche *in Diluuto aquarum multarum*: soggiunge, *ad eum non appropinquabunt*; Onde ò non s' approssima Giouanni al Tribunale dell'Onnipotente; ò pur s'intercede, è per mitigare, non per placare il suo furore. Ma che poteua patir d'auantaggio Genoua di quello haueua patito il suo Santiss. Protettor? Ne parlo della solitudine, della penuria de viuèri, delle morti subite, & improuise, perche queste sono miserie ordinarie di tutte le Città infette; ma dell'esser dilampati li corpi de suoi Cittadini, che sopra
ogni

ogn'altra miseria sarà memorabile al mondo: e par a ponto parlasse di questa Geremia Profeta quando disse, *Ponam Civitatem hanc in stuporem, & in sibilum: Omnis, qui transierit per eam, obstupescet super uniuersa plaga eius. Cap. 19.* Fosti pure o gran Battista carissimo a Dio, fosti pur da lui lodato sopra ogni Profeta, e Patriarca; Non hebbe già pari in terra la tua Santità; E come dunque non solo ti vuole imprigionato, incatenato, inceppato, ucciso per mano d'infame carnefice; ma dispone, che il tuo Santissimo Corpo sia diuorato dalle fiamme, e così incenerato sia scherzo de venti, e doue, che viuendo fosti lodato d'immobil stabilità, col cōtraposto d'vna canna dall'aura agitata, hora come se leggierissime fossero state l'opere tue alla leggerezza delli venti, vengono esposte le tue Satisf. ceneri? *Oh quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius.* Non ti lamentar dunque Genoua, se il tuo Gloriosissimo Protettore non ti hà questa volta difesa, il peggio, che ti sia interuenuto è l'esser li tuoi estinti figli a par di lui trattati.

E si come Madre pietosissima, che smanìa per il desiderio di sanar li figliuoli, tal volta non contenta de medici ordinarij di casa, ne cerca de straordinarij, così la Serenissima Republica non soddisfatta d'implorare l'aiuto de suoi Protettori antichi, ricorse anche al nostro Glorioso San Nicola da Tolentino, ordinando, che si celebrasse vna Nouena nella sua Chiesa alla Capella del Santo, offerendoli con gran quantità di candeie vn pretioso Calice, che contiene questa Dedicatoria. *Dino Nicolao de Tolentino, Conservatore Sanitatis, Serenissima Reipublica Genua.*

FINE

O mira

O miracolosissimo Nicola sò ben certo, che riguardaua dal Cielo cō affetti di misericordia l'afflittioni di questa spauentata Città, che humilmente il tuo patrocinio imploraua, e non dubito, che non ti sij adoperato al possibile, per placare l'ira dell'Onnipotente, e sò, che non hauendo ottenuta la salute di tutta la Città, l'hai impetrata per molti Cittadini che (come à me testificorno) nella loro infermità, non hebbero altri vnguēti, che li tuoi prodigiosi panatelli; e credo, che non hauendo conseguita la desiata saluezza de' corpi, sian state efficacissime le tue preghiere, per conseguire quella dell'anime; Ma pure perche non è stata valeuole la tua intercessione con Genoua, come già fù con Cordoua in Ispagna, con Lione in Francia, con Brescia, e Ferrara in Italia, e con altre Città, per li tuoi meriti dal pestifero morbo miracolosamente liberate? Ma dico io, se tutte le volte, che si votiamo à Santi, per impetrare qualche fauore da Dio, fossimo esauditi, quando mai s'uscirebbe da questa misera vita? qual vecchio decrepito per il quale, ò il Figlio, ò il Nipote, ò il Seruo non faccia preghiere con voti, se si ritroua infermo? & à chi seruirebbero tante pretiose merci? chi smaltirebbe tanti Zuccheri, e Tabacchi? chi consumerebbe tante Droghie, e Spezierie? chi si vestirebbe di tanti finissimi drappi, e velluti, e qual effetto hauerebbe tant'oro, & argēto, tante perle, e coralli, se esaudissero li Santi tutti li voti de' naufraghi Marinari? anche li spazzacamini, si potrebbero vestire di velluti, e broccati, e le caldaie si potrebbero fonder de più pretiosi metalli. *O alitudo sapientia, & scientia Dei, quis cognouit sensum Domini? &c.* Pure

Purè voglio mostrarmi, ma non esser contrario a me stesso; li Santi sempre sono esauditi, *voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet*, quali parole spiegando, nò, che pur troppo son chiare, ma ponderando il P. S. Agostino, ne caua quest' argomento per gloria de suoi Serui. *Quis magnitudini timentium Deum aequalis se audebit dicere, qui paratum habent Deum voluntati eorum?* Onde la Gloriosa Santa Teresa soleua dire, che Iddio, & il giusto fanno a vicenda la loro volontà, mètre si vede chiaro, che il Salmista dice, ch' egli essequisce la volontà di quelli, che adempiono la sua; E S. Girolamo sopra le parole di Giob. *Sub quo curuantur, qui portās Orbem*, intendendole de Santi dice. *Portantes orbem Sancti, rectè intelliguntur: portant enim orbem, dum ne ruas, ac pereat orationum fortitudine sustinent.* Ma queste sono amplificationi de Predicatori, dirà alcuno, nò narrative da Istorici, e pur io voglio sostetare veridico questo mio parlare al pari di qual si sia veritierolstorico; Quelli, che hā fatto il voto, ò viuono, ò sono morti: Se viuono, di che querelarsi? sono stati esauditi, per essi non vi fù peste in Genoua, anzi come singolarmente priuilegiati sono più obligati a Dio, che se la Città si fosse totalmente conseruata illesa; se morti, mai poteuano morire in tempo più opportuno alla loro salute: ò che gran stimolo per prepararsi a ben morire, l'esser quasi certo di douer morire; Quando mai chiedesti perdono a Dio con sì viuo affetto? quando mai ti confessasti con tanta contritione, come in questo tempo? Quanti peccatori ostinati, inuechiati ne vitij si sono conuertiti per il spauento dell'improuisa morte? quanti diuenuti

diuenuti sordi alla parola di Dio, e rubelli alla luce del Cielo in questi horrori restorono illuminati? Quanti bruttissimi Drudi andorno a ritrouar il Confessore, mossi non solo dal desiderio della propria salute, ma anche dell'amata, quale stando già sù l'orlo dell'Inferno non hauerebbe voluto vi traboccasse? Questo successe a me in particolare vna volta, che caminando per la Città in gran fretta per negotij vrgentissimi del Lazaretto, e non hauendo tempo da respirare, pure fui supplicato con tanta istanza da vn tale, che ad alta voce voleua in ogni modo confessarmi i suoi peccati, & insieme cō ardenti sospiri, mi violentò, acciò andassi in luogo molto distante per salute d'vn'anima, che per altro, secondo il suo detto si perdeua; caminando lo cōfessai, e giōto alla compagna, doppo hauer ascoltate le sue colpe, essortai quest'istesso a raccomandarle l'anima; e pur mi ricordo, che in tempo di tranquillità hauēdomi vn simile a questo, per l'istesso effetto pregato andassi a casa dell'amica, che staua quasi in agonia, io non volsi mai acconsentire, che egli entrasse nella stätiza; acciò non gli cagionasse qualche compiacimento de' loro sensuali amori.

E quando mai si mostrò tanto fauoreuole il Cielo a Genoua, come in questi tempi, che solo con vna percossa di petto originata da vera contritione delle proprie colpe, con inuocare il nome dolcissimo di GIESV, si conseguìua plenaria Indulgenza? bē si poteua dire, che per la misericordia del Signore: *Cæli distillauerunt à facie Dei, à facie Dei Israel*; distillauano, dico, anzi diluuiavano le Diuine misericordie sopra le afflittioni di questa Città.

Io per me credo, che la peste sia fiata in Genoua vna vndemia per il Cielo, onde si come, quando li nostri antichi Heroi diedero quella memorabil sconfitta alla Nobilissima Nazione Pisana, hauendone conseguito vna delle più segnalate vittorie, che rendono famoso il nostro Popolo all' Vniuerso; si diceua nella Toscana, chi vuol veder Pisa, vadi a Genoua, doue ben vndeci milla, anche della più riguardeuol Nobiltà eran prigioni; Così posso con verità dir hora, chi vuol veder Genoua, vada in Cielo, doue vedrà li suoi Cittadini, nō più poveri, & ignudi, ma essantati a tali grandezze, che tutti li Monarchi dell' Vniuerso hanno obligo di riconoscerli per loro Signori.

Si muta il Rettore Secolare nel Religioso; vengono di nuouo due Padri, e del loro felice transito. Cap. 5.



Vccefse nel mese di Marzo vna nouità in materia di gouerno degna d'esser cōmemorata; dissi dal principio, che vi era vn Rettore Secolare, hor non sò, per quali motiui l'Eccellentiss. Magistrato chiedesse a S. Eminenza, che hauerebbe aggradito fosse la Cōsolatione gouernata, anche nell'Economia da vn Religioso, che però haueano determinato licentiar il Rettore sudetto chiamato Leonardo Paredi huomo pacifico, e da bene. S. Eminenza desiderosa di compiacere questi Signori, mandò a chiamare il mio Padre Priore, li propose il sentimento del Magistrato,

gistrato, & insieme dimostrò, che farebbe ciò molto grato tanto alla sua persona, quanto alli Signori, che ciò domandauano. Non si risolse il Padre, ma venne a chiederne il nostro parere, informandosi, che ufficio era questo, che obblighi haueua, & altre cose tali. Direi, m'è testimonio Dio, se non fosse, che hò gran renitenza al giurare; repugnai, e dissi, che non giudicauo bene si facesse questa permuta, parendomi, che solo per seruire l'impegnati, douessero pari nostri étrare in vn Lazaretto, pure miglior giudicio preualse, e sopra ogni cosa il desiderio, che hebbe il Padre Priore di seruire a tutti in tutto, seguace dell'esempio dell'Apostolo, *factus sum omnia omnibus*; e così elesse per questo carico il Padre Gio. Antonio da S. Maria Scalzo Agostiniano, huomo di singolar prudenza, e bontà riconosciuta; ò caricata, per dir meglio, dall'Eccellentiss. Magistrato, hauendolo in appresso eletto Rettor di Pauerano, e da S. Eminenza, con hauerlo nella desolatione della Città impiegato nel gouerno di più Parochie. Volontieri hò auertito, quella particolarità della ripugnanza, che si mostrò, *ne linguis obloquentium simus obnoxij*, frante che non mancorno maledichi, & inuidiosi, che ci andauan mastigando la riputatione, quasi fossimo auidi di signoreggiar in vn Lazaretto gente pouera, e meschina, inhabile à seruirci in altro, che in contentarsi d'esser seruita.

Io sò d'vn di questi Relig., che prima d'étrar in Cōsolat., disse a molti suoi amici, e parēti, che lo dissuadeuano da questa determinatione. Il star vn mese in questo Lazar., lo stimo più che l'esser Cardin. perche
chi

chi mi volesse mandar a seruir gl'impegnati con questo patto, che se n'escoua la vita, doppo vn mese farò eletto Cardinale; li direi, che lo ringratto; hor pensate, che albagia haueuan questi di commandar in vn Lazaretto a Seruitori della peste?

O fosse per la mia indignità, o fosse dispositione del Cielo desideroso d'accrescer il numero de suoi Cittadini; li miei Superiori, mossi dalle continue istanze, che molti Religiosi faceuano, per subintrare in luogo nostro, mandorno vn'ordine, che ci licetiaua per la Quarantena, e così furno destinati in nostro luogo il P. Gio. Maria dal Giesù, & il P. Antonio da S. Teresa Scalzi Agostiani di Genoua; il di seguente a questa nuoua incontrandosi il Sig. Commissario col P. Rettore, e questi meco, & io con li due altri Padri Sacerdoti, tutti vniformemente, mostrammo disgusto di questa dispositione, parendoci, che senza necessità veniuano alla morte Religiosi tanto degni di viuere, e così scrissero in Magistrato pregandolo, che riuocasse l'ordine, massime, che, se bẽ vno di noi per qualche vrgenza d'importante negotio, più da proposito era ricercato, l'altro sarebbe stato sufficientissimo, non essendoui più gran numero d'ammalati.

Hebbero effetto le lettere, perche fù reuocato l'ordine inutilmente, però, perche li Padri già erano entrati; e così non ingannati dal nostro timore, dieci giorni doppo, il P. Gio. Maria restò a letto con febre, e bubone contentissimo di douer morire, solo afflittissimo, per non hauer potuto longamente seruire; morì prestamente con tutte le preparatiui desiderabili in vn ottimo Religioso, hauendo pri-

ma di dar l'ultimo fiato detto con gran sentimento il, *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, e nell'atto di Comunicarsi piegate le ginocchia a terra con segni di viuua fede, & ardentiss. amor di Dio, come mi scrisse il Padre Antonio suo Compagno, il quale parlando, come di persona, che già fosse Beata in Cielo, mi pregò nella lettera supplicarsi Nostro Signore a farlo partecipe della sua buona sorte; Non deuo preterire di questo seruo di Dio, che trà l'altre sue virtù, era oltre modo amator del ritiramento, e del choro, per tal maniera, che se ben quasi di continuo era occupato nel studio; al primo suono della campana prontamente l'interropeua; predicò molte Quaresime in alcuni luoghi con satisfattione, e profitto dell'vditori particolarmente in Albizola, doue intesi, che per vna sua predica s'era conuertita vna persona di mala vita; attualmente era Vicario in detta Terra, nel nostro Conuento della Pace, di doue tanto da proposito s'adoperaua per entrar in Consolatione, che prometteua la metà del merito a chi gli hauesse ottenuta la gratia.

Quando si licentiò da Padri del nominato Conuento, gli domandò humilmente perdono; vno di questi l'interrogò; Ditemi il vero Padre, hauete ripugnanza alcuna in far questa resolutione? Rispose egli: tanta quanta ne hauerebbe colui, ch'andasse alla morte, ma che hò da far in questo mondo? Chi m'assicura che sia per esser sempre stabile nel timor di Dio, e sempre obseruante delle mie Regole, e Constitutioni? *Neceffe est etiam de mundano puluere Religiosa corda sordescere.* Dio m'hà mandato questa buona occasione di sacrificarmegli; come gli dò tutto
ciò

ciò che sono, doppo hauergli dato tutto ciò, che haueuo, non ferberò cosa alcuna per me stesso. Mi spauenta la Morte, è vero, & mi spauentano li miei peccati, ma mi consola, & inanima molto più la Diuina Misericordia, che in tēpi tanto infelici, si mostra sommamente propitia. a Genoua, mentre chi muore in occasione di seruire il suo prosimo, può esser certo di conseguir con la remissione de peccati, la plenaria Indulgenza. Quelli pochi giorni, che serui insieme col suo Compagno, mostròsi molto sollecito in aiutar gl'infermi, ministrandogli, nō solo con ogni puntualità li Santissimi Sacramenti, ma assistendogli anche di notte per la raccomandatione dell'anima.

Non voglio preterire, che hauendolo inuitato il mio Padre Priore a visitar Nostra Signora del Nouitiato, con dirgli, Raccomandateuegli di cuore, per che vi conseruerà in vita, che così hà fatto alli trè Padri, che sono attualmente nel Lazaretto (come chē era faceto, e di giouial conuersatione) rispose; Il perdono glielo dimanderò, me gli raccomanderò ancora con tutto il cuore, ma se mi deue impedir la morte, non ne voglio saper altro, ch'io non vado nel Lazaretto per allongarmi la vita: ma come hò auertito, disse questo per scherzo, benche in fatti non si curasse morire, poiche per altro operò con li debiti riguardi, anzi che ne trè giorni, che noi doppo la loro entrata si fermassimo nel Lazaretto (per essergli stato detto che l'opera sua era superflua per all'hora, e che senza necessità sarebbe male esporli a pericolo) non entrò nell'Infermarie, non volle però si partissimo per la Quarantena, ch'egli non ne

prendesse prima il possesso, e così nell'accompagnarci passò per la Chiesa, & insieme con noi, & il suo Compagno, pregò S. D. Maestà le concedesse gratia d'operar a maggior gloria sua, e salute de poveri Infermi.

Qui voglio auertire, che chi andasse a seruir gl'impeffati, sol per desiderio di morire, sarebbe degno di reprehensione, ne quest'atto aggradirebbe in modo alcuno a Dio; si come anche sarebbe biasimeuole, e degno di castigo, chi andasse trà Infedeli, sol per esser ucciso, perche si come il fine della Conuersione di questi, è quello, che rende pretioso inanzi a Dio il Martirio de suoi Serui; così il desiderio di souenire quelli per amor di Dio, ne loro estremi bisogni, sì dell'anima, come del corpo, può far accettatissima a S. D. Maestà la loro morte: e chi solo per auidità d'acquistar gran merito, si esponesse a questo euidente pericolo di morte, mostreria d'amar se stesso più, che il prossimo, e più che Dio, mentre ama più l'accrescimento della propria gloria, che la salute di quei meschini, e che l'adempimēto del Diuin volere.

Il P. Antonio non tardò molto a seguirlo, poiche pochi giorni doppo, restò anch'egli mortalmente ferito dal contagio. Io non posso spiegare gl'atti feruentissimi di virtù, che nella sua infermità incessantemente faceua, si come il P. Rettore, che me ne ragguagliò con lettere, mostrò esser a lui ancora ciò impossibile, aggiungendo che tutti gl'assistenti lagrimauano per diuotione, sì efficaci erano gl'affetti, che non meno dal cuore, che dalla lingua li uscivano.

Et

Et ecco, che mentre più che mai era occupato nelle Meditationi Celesti, riuoltosi al Reu. Salvatore, che gli raccomandò l'anima, disse, io sono stato inuitato al Cielo da vna bellissima Signora, che mi è comparsa inghirlandata di fiori. Gran cosa è che essendo questo il giorno della Croce, qual fù d'ignominia al mio Signore, io, che così poco hò patito, & operato per lui, debba hoggi esser partecipe delle sue glorie. Stimò, che questa fosse S. Teresa, della quale era diuotissimo, e sempre portaua la sua imagine sul cuore, anzi che dicendosi egli da S. Gio. Buono, pregò il P. Prouinciale che lo cognominasse da S. Teresa, dilettrandosi sommamente di leggere le sue opere, da profittarsi con suoi documenti, e d'imitarla al possibile.

Questo racconto è del sopranominato Reuerendo, quale la Dio gratia viue in Genoua, mentre ciò scriuo, & e persona sì amate della verità, che mi vergognerei in estremo narrarlo differentemente da quello egli stesso mi narrò.

Morì il P. Antonio, ò per dir meglio, principiò a viuer in Cielo alli 3. Maggio, giorno à ponto della Santa Croce.

Io potrei dir di lui più qualche cosa, che del commemorato Padre, essendo per alcuni anni stato mio figlio spirituale, ma per non dilongarmi souerchiamente, e per lasciar il luogo a gl'altri, mi basterà dire, che non solo si alienò sempre (per quanto importa l'humana fiacchezza) da ogni benchè leggierrima colpa, ma d'auantaggio attendeuà con tutta l'affiduità possibile a gl'esercitij di perfettione. Portaua spesso vn'aspro cilicio, alle tre discipline della com-

comunità n'aggioggeua per il menovnia la settimana; si puntuale nell'offeruanza, che mentre era in casa, mai sarebbe m̃acato per vna sol volta dal Choro, ò dall'Oratorio; celebraua diuotissimamente la Santa Messa, ascoltandone oltre di ciò sempre qualch'vn'altra; fù tanto caritatiuo, che a fauor grande, si riputaua seruire ciascuno; offeruò si da proposito il consiglio dell'Apostolo, *honore inuicē praueniētes, Rom. 12.* che in questo genere non ne hò notato vn simile; con straordinaria prontezza, e diligenza seruiua nel Conuento l'infermi, in modo, che con grã confidenza ne loro bisogni, lui singolarmente cercauano; tanto nemico dell'otio, che nell'istess'hora della recreatione sempre staua occupato in far catenelle, discipline & altre cose tali, ne cui essercitij la sola industria naturale gli era stata maestra; di già hauea terminato li studij di Teologia, e difeso pubbliche conclusioni con tanta sua lode, che vn Padre Lettore mi disse, queste sì, che si ponno chiamar cōclusioni; e pur non si prese essentione alcuna dal choro, solita concedersi per molti giorni, a chi per sì importante faccenda stà occupato; anzi mi ricordo, che fornite le conclusioni, subito dalla Cattedra salì in Choro a recitar Compieta. Della sua morte ne restò tutta la nostra Prouincia afflitta, ben conoscendo la sua gran perdita: furono ambi questi due Padri honoreuolmente sepolti, riposti in casse vicine al Reu. Don Lucca.

Ciascuno può immaginarsi, con qual sentimento intendessimo queste nuoue. Io per me non poteuo cō tenere le lagrime, misse di dolore, & allegrezza; premute dalla consideratione della perdita nostra,
e del

e del guadagno loro. Ponderando poi l'Eccellentiss. Magistrato la necessità, che quel Lazaretto haueua d'Operarij, ci dimandorno a nostri Superiori, & il mio Padre Compagno, come più fortunato ottenne la gratia, e così il trentesimo giorno della sua Quarantena, ritornò in Consolatione; fui licenziato poco doppo ancor'io, il che inteso dal mio Superiore, non fidandosi de profumi, mi mandò nuoue vesti, acciò andassi al Conuento totalmente mutato. Me n'andai al Monasterio, deposta ogni speranza di più seruire, e mi consolauo pensando, che ero Seruo inutile, e che Dio non hà bisogno d'huomini, come dice S. Filippo Neri, e che egli può far tanto per mezzo d'un pouero seruitore mercenario, quanto per qual si sia Ecclesiastico Operario; essendo lui solo quello, che da il *posse*, il *uelle*, & il *perficere*; e benchè mi sentissi non poco inclinato à procurar d'entrar nel Lazaretto, non però ardi j parlarne con alcuno, ne men con lo mio stesso Superiore, che mi haueua ciò vietato, ricordeuole, che, *obediensia victimis iure praponitur*, come dice S. Gregorio, *Nā per victimas aliena caro, per obedientiam vero voluntas propria mactatur*; che quando bene queste vittime siano della propria carne, chiaro appare che l'vbbidienza è tanto più nobile del sacrificio, quanto l'anima è più sublime del corpo.

Leggendo vna volta nella vita di S. Francesco Sauerio quella del P. Gasparo Berseo Giesuita, mandato dal gran Apostolo dell'Indie in Ormus per la conuerisione di quella pessima gente, che vi habitaua, cō precetto di non partirsi in modo alcuno da quella Città (temendo il Santo non fosse ucciso da gl'Indiani)

diani) notai sopra tutte le virtù di questo Seruo di Dio, vn'atto d'incōparabil vbbidienza, che mi si rese oltre ogn'altro merauiglioso; & è che essendo detto Padre inuitato da vn Rè iui vicino, acciò andasse a predicare a suoi Popoli, dandogli certa speranza, che ne farebbe seguita la conuersion sua, e di tutto il Regno; se ben si sentiua dal suo zelo, e carità infinitamente stimolato a partirsì; preualendo a questo il precetto del Santo, che come Superior suo riconosceua in luogo di Dio, si scusò alla meglio, mostrando, che in tempo più opportuno l'hauerebbe compiaciuto.

Il medemo S. Francesco Sauerio, stimò più vn'atto d'vbbidienza, che la stessa conuersione dell'Indie; mentre per vbbidire al P. S. Ignatio, s'offerì pronto abbandonarle. Se qualche sapientone hà sentimenti diuersi da questi Santi, fondato sopra il pretesto d'aiutar l'anime; operi a prò dell'altrui salute la centesima parte di quello hanno operato essi, e poi ripugni alli loro consigli, & essempij. Il Superiore è Vice Dio in terra, può egli errare in comandarmi, ma non errerò io in vbbidirlo: E che seguì poi? certo cosa che mi parue tanto miracolosa, come s'hauessi veduto vscir alcuno di carcere, perche si fossero spezzate le catene, o spalancate da se stesse le porte; & acciò nō paia esageratiuo questo mio parlare, auerto che il R. P. Prouinciale hauendo inteso mentre ancor ero in Quarantena, che si negotiava di farmi ritornar in Consolatione, mi scrisse vna lettera di fuoco (tale parue a me per il rigorosissimo precetto, che mi diede) intendo, dice trà l'altre cose, che voi pensate ritornar in Consolatione, leuateui questo

questo pensiero dal cuore, perche non posso, non deuo, non voglio darui licenza, & auertite a nō mi far soggettare, perche nō ne seguirà effetto alcuno, & a voi stesso proibisco farmene nuoua istanza. Quando io lessi questa lettera, trà me medemo dissi, solo l'Onnipotenza di Dio potria mutar la volontà al mio Superiore; quale perche niuno riprenda, auerto ch'io haueuo hauuto tal impiego da miei Superiori maggiori, che si stimaua obligato sottraermi dal pericolo della morte. M'inginocchiai subito al Signore, e feci vn contraposto di trè non, à quelli della riceuuta lettera, cioè, *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. Prou. 21.* Signore sia fatta la vostra Santissima volontà, qual credo esser quella del mio Superiore, se sarà per maggior gloria vostra, ch'io vada, voi farete ch'egli stesso me lo comanderà.

Non passano otto giorni dal mio ritorno al Conuento, che il Padre mi fa chiamare, e riprendendomi dice; così hauete fatto l'vbbidienza? così hauete voluto adempir la vostra volontà? che cosa Padre? m'hauete fatto obligare, rispose, dalli Signori del Magistrato, a mandarui di nuouo in Consolatione, che non ne posso à meno. Oh Padre, e che farò io così pazzo, di volermi vccidere per sodisfare alla mia volontà, contro quella del mio Superiore? non sarebbe questo vn sacrificarfi più al Diauolo, che a Dio? assicuro Sua Riuerenza, ch'io non solo non hò fatto istanza per questo, ma ne pure hebbi ardire di mostrarmene desideroso, ricordeuole del precetto riceuuto; e così dandomi la sua beneditione, mi mandò in Consolatione, il che segui a 25. Maggio:

2. Luc. 16.

E

e certo

e certo hor mai era cresciuto oltre modo il numero delli ammalati, essendone tutte l'infermarie ripiene: l'istesso giorno ve n'entrorno 85. il seguente più di 90. l'altro, oltre cento, onde essendo afatto incapace di maggior numero di gēte; si diede principio a Pauerano, doue il P. Gio. Antonio Rettore, & il P. Angelo Maria per Confessore furon destinati; Respirò alquanto, per questa nouità Consolatione, ma quanto poco? Doppo trè giorni è pieno in colmo Pauerano, onde vengono di nuouo al nostro Lazaretto a centanaia alle volte, & a poco minor numero muoiono.

Qui bisogna far pausa. L'Eccellentiss. Magistrato, non v'hà dubbio, che sempre prouidde al possibile il Lazaretto, ma che si poteua fare subito in vn punto? dimidiai tutti li letti, e due, e trè eran costretti alle volte giacere sopra vna strapunta, o pagliariccio; ma queste diligēze nō bastando: feci sparger voce per la Città, che non si ammetteua alcuno in questo Lazaretto, qual non si portasse il suo letto; e questo per trè cause; la prima, affin non entrassero in Consolatione più persone di quelle poteua ricevere; la seconda, acciò li ammalati non fossero costretti a giacere sù l'astrico; la terza perche si potesse dar letto à pueri, che non ne haueuano; stante che quante eran le strapunte, che per la morte restauan disoccupate, tanti puerelli, si poteuan conuenientemente riccuere; E con questa ragione risposi ad vn Signore, che mostrando intender male tal dispositione, diceua, che il Lazaretto non era per li ricchi, che si poteuano medicar in casa, ma per li pueri, a quali forse mancava la paglia; risposi io, tran-

seat,

ſeat, che li Lazaretti ſiano per li poveri, che ben ſi ſà eſſer per l'impeſtati, ma ſe non fuſſero ſtate le ſtraponte, & vtensilij de ricchi, come potreſſimo noi riceuer hora i poveri? non è aſſai ſe tutte le ſtraponte di perſone commode, che taluolta apena entrate ſubito ſon morte, ſaran deſtinate a poveri?

Si diuolgano miracoli falſi, e ſi predicano virtù vere. Capit. 6.



Reſceua talmente il male, che non ſi poteua temer altro, che vna total diſtruzione della Città, quando a ſei Giugno, non ſò con qual fondamento, ſi ſparſe voce, che la Beatiffima Vergine, era compaſa nel noſtro Lazaretto, e che haueua riſanato tutti gl'infermi; ſi conſermarono maggiormēte in queſta credulità, il giorno ſeguente, mentre con occasione della proceſſione, ſolita a farſi nell'ottaua del Santiffimo Sacramento; ſi fecero quiui molte ſparate, perſuadendoſi il volgo, che foſſe effetto della riceuuta gratia, ne mancorno perſone ciuili, che con lettere, e di preſenza cercorno eſſerne a pieno informate.

Sin dalla Città di Macerata (non ricordo però ſe foſſe per queſt'occasione, ſò ben certo, che ero nel Lazaretto) riceuei vna lettera da vn Religioſo qualificato, qual con grand'istanza mi chiedea li deſi piena notitia del ſeguito miracolo, ſtante, che iui ſi era creduto per certo, che foſſe appaſa la Beatiffima Vergine a vna Donna, quale, eſſendo muta, hauea ricuperata la fauella, e diſſe, che digiunando tut

E 2 ta

ta la Città in pane, & acqua sarebbe rimasta libera dal contagio, sicche soggionse, quì in Macerata, hoggi Sabato, quasi tutti digiunano in pane, & acqua.

Ne deuo preterire, quell'altro a parer mio sognato miracolo, che innanzi tutti questi, fù sì communemente creduto nella Città, cioè, che essendoui entrato vn tal nuouamente venuto, ò da Napoli, ò da Sardegna, si vidde vna Maestosa Signora, che andandoli innanzi, li vietò toccare alcuno, e l'accompagnò fuori della Città, acciò non restasse contaminata; e questo l'intesi io da persone tanto saue, che si indubitatamente lo credeuano, che chi hauesse voluto repugnarli, per il meno, nome d'incredulo s'haurebbe acquistato.

In fine vogliamo che li Santi facciano miracoli per forza. Ecco quì vn'altro miracolo: l'apparitione di Nostra Signora del Soccorso in S. Lorenzo; mi ritrouai quel giorno a Genoua, & a punto passai dal Duomo, quando più, che mai tumultuando il popolo per il creduto miracolo, v'hebbi sì poca fede, che ne men volsi entrare in Chiesa a informarmi di questa nouità, stimandola simile a tant'altre inuentate dalla leggerezza del volgo. M'incontrai poi in vno, che magnificandomi questo gran miracolo, l'interrogai, come fosse seguito; Risposemi, la Madonna del Monte è comparsa a vn tale aggrauato di peste, e gli hà detto, che vada a vngerli con l'oglio della lampada di Nostra Sig. del Soccorso; nō ne volsi altro per confermarmi, *che gens absq, consilio, & sine prudentia. Dent. 32.* Hebbi di fuora vna lettera, la quale incominciua con queste parole. Dio lau-
dato,

dato, è pur vna volta libera la noſtra Città; è pur certo, che la Madre delle miſericordie l'hà liberata: informatenſi di gratia, d'ogni particolarità; Ma che più? anche l'altr'hieri vdiſi vno, che diſſe, io ſono entrato nel Lazaretto, quando apparue Noſtra Sign. in S. Lorenzo, & vn'altro pure, quando la Città fù liberata per l'apparitione della Madonna. Io, che ſò, che li Santi, non guſtano d'eſſer lodati, per quel che poſſono, ma non vogliono, conformandoſi ſempre al Diuin volere, riſpoſigli; dimmi, ſe quando tu dici, che la Vergine liberò la Città, ſoſſe compaſa ſoua di queſta, e con aſpetto terribile, con vna ſpada di fuoco nella deſtra, l'hauueſſe minacciata, farebbe forſe ſeguito di peggio? Mi dirai, che incominciò a ceſſare il male, già riſpondo, hauuea incominciato a ceſſar prima, non perche ceſſaſſe il male, che proportionatamente ne moriuano, ſempre in maggior numero, ma è, che mancando le legna, neceſſariamente hà da mancar l'incendio. Non nego però, che molte grazie con l'oglio della Madonna ſian ſtate conceſſe, perche la fede di chi diuotamente prega, non è mai fraudata.

Ma di gratia laſciamo li miracoli, & appigliamoſi alle virtù, che certo, non ne mancheranno lodeuoliſſimi eſſempij; e già, che ſin hora habbiamo parlato delle virtù di molti huomini, ragiò è, diciamo qualche coſa di quelle delle donne; ma prima biſogna ricordare, quello, che alla ſfuggita ſul principio commemorai, cioè, che il Conuento della Conſolatione era molto a propoſito, per fondare vn Lazaretto, mentre hauuea la Claſura contigua alla gran caſa delli Orfani, ch'inſieme ſeco conſtituiua vn
fol

sol Lazaretto; hor per togliere di mezzo tutti gl'inconuenienti, si determinò, che alla Consolatione habitassero gl'huomini, & alli Orfani le donne; ilche fù motiuato al principio dal Sig. Giacomo Ottauio Giustiniano, all' hora Commissario, e con grandissima sua lode di zelo, e prudenza praticato.

E perche non pareua conueniente, che le donne fossero senza immediato Superiore, vi fù destinata vna Rettora. Sei son state le Rettore, che hanno gouernato la casa delli Orfani, mentre è durato il Lazaretto, e cinque di queſe ſon morte in oſsequio della carità; li nomi, delle quali furono Angelica N. Verginia de Martini, Maria Tramonti, Catterina Picchietti, e Gieronima Viceti. Di queſte tre vltime come che operassero con maggior ardor di carità farò particolar commemoratione.

Non vorrei già, che pareſſero queſte mie diligence leggierezze vane, perche in fatti vennero a ſeruire diſinteresaſamente per amor di Dio, con euidente periculo della morte, tanto vero, che tutte vi laſciorno la vita, e chi dà la vita per Dio, dà più, che ſe deſſe tutto l'oro del mondo, qual niuno vorrebbe guadagnare per perder li ſoli occhi.

Della prima, che ſi chiama Geronima non dirò altro, ſolo, che più ſi compiaceua di ſeruire, che di comandare, e non ſolo faceua tutto ciò, che puol fare vna ſerua pouera, e mercenaria, ma anche li eſercitij più ſtomacheuoli, e repugnanti alla noſtra natura, come particolarmente la viddi io toſar donne ſordide, che bolliuano de pedocchi, & vna volta, che forſe moſtrai di merauigliarmi in vederla, per dir così, tanto auilita, mi diſſe, io non ſon qui per altro, che per ſeruire.

Fece

Fece renitenza grande, quando la vollero medicare, e per la vergogna, che in tali occasioni sogliono patire le persone d'honore, e per il spauento, che le cagionò il Chirurgo, quando se lo vidde comparir innanzi con le forfici, e rasoi, pure essendo stato chiamato il suo Confessore, ad vna parola di lui subito s'acquietò conformandosi al Diuin volere, e patientemente tollerando la confusione, & il dolore in vnione di quello patì Christo Signor Nostro in Croce. Qui mi piace auertire, che etiam quelli, che hanno buboni nell'inguine, ponno benissimo esser medicati con tanta decenza, & honestà, com'in ogn'altra parte del corpo, purchè habbino giudicio, e vergogna.

Nella sua malatia, che fù assai breue, si mostrò sempre l'istessa nella pazienza, & humiltà, e lasciò ottima opinione di se appresso tutto il Lazaretto. Se gli diede in luogo particolare sepoltura, come si fece in appresso a tutte l'altre.

E perche questo luogo, oue son interrati molti Sacerdoti, & altri morti per la carità, sia in memoria, e veneratione a' posteri. Auerto esser quel Boschetto della Clausura de PP. di Consolatione, che è dalla parte Occidentale del Conuento ad alto del pozzo, talche nell'uscir dal Claustro, per entrar nella vigna è dirimpetto alla porta, ne può esser distante più che 80. palmi dal primo viale, e quel picciolo braccio di Dormitorio, che hà le camere riuolte à Tramontana, termina giusto al principio di questo Boschetto. Mi è piaciuto auertir questo minutamente perche se ben hora forse non se ne farà conto, da qui a qualche secolo però, sarà questi corpi venerati

come

come Santi, in quella guisa che venerareffimo noi, quelli che morirno per simil causa in Roma molti secoli a dietro, mentouati a 28. Febraio dal Martirologio, anzi (se mi sia lecito) aggiungo che con più ragione, perche di quelli non si sà altro solo che morirno per la carità, e di questi a me, & a molti altri, che ancor viuono consta che oltre l'esser morti per la stessa causa, hebbero gran stabilità nel timor di Dio. Ma si auerta di gratia a non darmi maggior credito di quello è douuto a vn Istorico ordinario, ch'io non pretendo in verun modo eccitar alcun a far publico honore alli nominati; desidero bensì ne resti memoria, acciò se il Pontefice Massimo, si compiacerà conceder, che sian apertamente honorati, li popoli habbian questa consolatione di sapere, oue sian sepolti li corpi di quelli, che come Martiri venereranno.

La seconda nominata Suor Maria Catterina, che venne dal Reclusorio di S. Maria del Refugio, oltre la gran carità, che dimostrarua con gl'infermi era dottata di singolar prudenza, e si habituata nelle virtù, che anche delirando nella sua infirmità atti frequentissimi ne faceua, & in particolare vna volta pareuami fosse più in estasi, che in delirio, mentre con la faccia serena, con gl'occhi riuolti al Cielo, con eleuar diuotamente le mani, faceua affettuosi colloqui con la Reina delli Angeli. O Vergine Santissima, diceua, sete così bella, così risplendente? ò che bellezze, ò che splendori, non la vedete voi altri? ingi nocchiate tutti, riueritela, adoratela. O Vergine Beatissima, voi sete mia Madre, datemi la vostra benedittione, non mi potete abbandonare, perche mi sete Madre, ò Madre di misericordia, vi raccomando queste

queſte figliuole, fattele ſauie, correggieteſe, accoſtumatelſe voi. Io hò fatto tutto ciò, che poteuo, nō poſſo d'auantaggio, a voi reſta perfettionar l'opera; Certo ch'io ſtupiuo, ne mi ſapeuo partire di quella ſtanza, ne faceuo parli per la caſa in modo, che anche, quelli più ſi riguardauano, correuano a vdirla. Erano li ſuoi atti tanto ſeruidi, e frequenti, che vn Religioſo diſſe, ella lauora a ſcarſo, che ſi può far d'auantaggio? mutò poi ſtile, perche cantaua ſuaueamente, che tutti ne ſtupiuano; entrò, in queſto, nella ſua camera vn Reuerendo, a cui prego Dio mi faccia ſoprauiuere, acciò mi ſia lecito notificare al mondo le ſue ſingolari virtù.

A queſto, dico, riuolta con atto di merauiglia, diſſe, e voi ſiete coſì bello? onde a voi tanta bellezza, hauete le mani ſi riſplendenti? ò che faccia! Io per me hebbi quaſi certo, che penetraſſe in quel pūto la beltà dell'anima di quel Sacerdote. La ſua infirmità fù longhiſſima, perche riſanata dal contagio morì Ettica.

La terza fù Suor Maria Tramonti pur venuta dall' iſteſſo Recluſorio, poſſo veramente dir di lei, che in queſto Lazaretto *nō eſt inuenta ſimilis illi*, nell'humiltà, nella vigilāza, nella mortificatione, e nel ſtaccamento da tutte le coſe create, e ſopra tutto nella Carità, poiche non pareaua ſeruiſſe gente pouera, & abietta, come per il più erano l'inferme, ma Principeſſe, e Reine; ſe gli proſtraua innanzi, le cibaua tal volta d'ingenocchioni, le vbbidiua con ogni puntualità, in tutto ciò, che non le foſſe nuoceuole, e ſi vedea, che in ogn'vna d'eſſe riconoſceua Chriſto Signor Noſtro. Doppo 40. giorni s'infermò con la

F

ſolita

solita indispositione dichì serue gl'ipeffati; mai vidi persona di lei più paziente, più modesta, più rassegnata nella sua infirmità, mai fù vdità lamentarsi, e qual si sia cosa, benchè ripugnante alla sua natura le fosse data, prontamente riceueua, l'applicorno li vesicatorij alla faccia (martirio il maggiore, che possa patire vna Donna, non per il dolore, ma per il timor di restar deformata) & ella che pur era giouane, e bella non ne mostrò repugnanza alcuna; l'interrogai, come se la passasse, rispose, male, soggiungendo, perche patisco puoco, doue si vede, che non solo con pazienza, & allegrezza patiua, ma quasi vn'altra Teresa gli rincresceua il viuere, perche poco patiua; Morì il Sabato Santo alle quattro hore di notte, & il giorno seguente, doppo essersi fatto pubblicamente vn discorso in sua lode con il concorso di quasi tutto il Lazaretto, con candelee accese, e cō la cassa scoperta, con il suo corpo tutto infiorato, gioiando tutti d'allegrezza, come se si facesse la traslatione di qualche corpo Santo, sopra vn monticello, situato nella Clausura de Padri, le fù dato singolare sepoltura; e qui non deuo tacere, che hauendo l'Illustriss. Sig. Emmanuelle Brignole, al quale eran molto note le virtù di questa grā Serua di Dio, ordinato, che si apponesse al lato della sua cassa vna lapida con questa inscriptione,

Hic iacet Soror Maria Tramonti &c.

Douendo il Scarpellino continuare *Sancta Maria de Refugio* (così chiamandosi il Reclusorio, doue per gran tempo era viuuta) vi pose inauertentemente *Sancta Maria de Refugio*: si ritrouò vn scrupoloso, ch' hauendo notato l'errore voleua correggerlo; non è errore

errore questo, disse vn'altro, è dispositione del Cielo, che vorrà col tempo honorar questa gran Serua di Dio come Santa; se ella è chiamata Santa Maria del Refugio; douete ricordarui che l'opere sue sono state sante, e che nella sua infermità, e morte si è diportata da vna gran Santa, meritamente chiamata del Refugio, perche al possibile s'adoperò di refrigerare le pouere inferme; non vi fosse altro errore al mondo, che tutto farebbe verità.

Pure hò giudicato bene auertir questo, non solo, perche si veda in che gran opinione di Santità la collocorno ancor viuente le sue virtù, ma insieme acciò scoprendosi questa lapida, niuno le dia publico honor di Santa, auanti la determinatione del Pontefice Massimo, oracolo infallibile dell'istessa verità.

Non incominciò questa gran Serua di Dio, ad esercitar le virtù nel Lazaretto, perche si può con verità dire che vi fosse òtrata perfetta. Di lei hò per certo che faceua particolari preghiere, per chi l'hauesse offesa; che s'eleggeua sempre il peggio, che lauoraua talcostamente per quelle Sorelle, ch'haueuano meno abilità, acciò non fossero mortificate, che il suo operare nō era mai disgiunto dall'orare, perche nell'istesso lauoro, sempre era applicata a Dio. Nel Lazaretto edificò tutti con la sua humiltà, mostrando disgusto esser chiamata Signora, ne voleua in modo alcuno, che l'inferme l'honorassero con questo titolo, dicendole, Voi sete le mie Signore, e Patronne, io sonola vostra vilissima schiaua; nell'istessa infermità fù tanto mortificata, che se ben patiuua sete molto ardente, mai vna volta chiese da bere; Riccuette li tagi della lancetta, e rasoiò, senza ne pur

dar vn fospiro, hauendo auertito ad vn suo par di pianelle, & ad altre cosuccie, ch'haueua nella stanza, le domandai, a chi voleua si dessero; mi rispose, che non haueua cosa propria; io l'hebbi in tal stima, che mi presi il suo Rosario, volendolo per memoria delle sue perfette virtù, e tutto il Lazaretto l'hauea talmente in veneratione, che molte persone andauano giornalmente a far oratione, doue era sepolta, e vi furno di quelle ch'attestorno hauerne riceuute gratie; ma io non l'haurai stimata niente più, s'hauesse illuminato ciechi, e suscitato morti.

Dall'istesso Reclusorio del Refugio vennero a seruir in questo Lazaretto sei altre; quattro delle quali, perche vi lasciorno la vita, impiegata nella salute dell'inferme, senza pretender altro vtile, ch'il seruizio di Dio, & il profitto dell'anime, è giusto che li nomi loro siano in memoria eterna, e sono Maddalena Valdata, Gieronima Minetti, Maddalena Li-uora, e Catterina Oliuera, ma di questa ne farò altro ue più compita commemoratione.

O infelicità del nostro secolo, che sente sibassamente di se stesso, che in vn certo modo si vergogna commemorare atti si degni, e gloriosi. Vi faranno cento Istorici, che non cessaranno d'essaltare sin alle stelle, le stragi, le uccisioni, le distruzzioni fatte d'al cun Capitano; e chi hà ucciso se stesso per dar la vita ad altri, non sarà degno d'esser commemorato? legasi li annali della nostra Città; vi vedrà magnificati, come Semidei, li Pagani, li Megolli, li Assereti, e tanti altri, perche trionforno de loro nemici. A ragione, non lo nego, ma perche lasciar eternamente sepolte nel chaos della dimenticanza tant'anime grandi, che

che nelle guerre, che il Cielo hauea con la terra, e l' Omnipotente con le ſue creature ſi adoperorno per placarlo, e rapacificarle ſeco? Doue ſono quei Operarij illuſtri, quei Sacerdoti Santi, che ſacrificorno la lor vita alla ſalute del proſſimo? (non parlo de ſecoli antichi, ma delli vltimi contagi, che furono in Genoua.) O vergogna, ò indignità, che ſolo ſi debbano commemorare li fatti, che alle rapine, alle vèdette, alle uccisioni, ſono d'incentiuo, e quelli, che eccitarebbero a dar la vita propria per liberar altrui dall'eterna morte, ne pur ſiano nominati; Non è forſe queſta nobil vittoria triöfar di ſe ſteſſo? e qual più glorioſo trionfo che vincer la natura, annichillar l'amor della ſua carne, non ſi curando viuere per viuificare il ſuo proſſimo? ò quanto egli è vero, che *melior eſt patiens, viro forti; & qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium.* *Prou 16.*

Mi potrete dire cõ S. Bern. *ad quid Sãctis laus noſtra? Pleni ſunt;* meno reſta glorificato vn Sãto per l'honore, che li può far il mōdo tutto, di quel farebbe vn Rè di Corona per eſſere lodato da vn vil Staffiere. E ch' importa ad vn Caualiere honorato dal Rè, amato dalla Regina, ſeruito dalla Corte, e da tutto il Regno ſtimato, che vn vil cuciniere non lo ſtimi? e ſe li Beati in Cielo, ſon honorati dal Rè della Gloria; dalla Reina delli Angioli, e da tutta la Celeſtial Corte riueriti, ch' importa ad eſſi, che quel meſchino, biſognoſo del lor patrociniò non li preghi? E vero li Santi non ſi curano eſſer da noi honorati, e mille mondi occupati in lodarli, non gli ponno apportar egual felicità a quella che riceuono, ſolo per vn'occhiata di viſione Beatifica, con tutto ciò è vergo-
gna

gua nostra non honorarli, & è non minor danno della posterità, che resta priua de lodeuoli esempi de loro Antenati.

Della moltitudine grande d'amalati, e morti di questo Lazaretto. Cap. 7.



Anca nel nostro Lazaretto la bontà, con la perdita di tante persone virtuose, e per ogni parte crescono le miserie; s'amala il Proueditore, quasi nell' istesso tempo muore il Dispensiere; restano mortalmente aggrauati li due Speciali; li seguono i lor garzoni; s'inferma graueamente il Sig. Commissario: mancano per la subita morte due Chirurghi; vengono li amalati, non più a centanaia, ma a turbe; si da libero ingresso a ciascuno; pare, che alla Consolatione vi sia la perdonanza del Giubileo (si come v'era in fatti) sempre le strade piene, non è più Lazaretto Consolatione, bensì vn' essercito di gente, che perseguitata dall'ira Diuina và cercando ricouero. V'è di peggio; non vi sono più medicine, con difficoltà si ritrouano gli vnguenti, ogni garzone hà arbitrio di farsi Barbiere, li amalati sospirano vn straccio, vna pezza d'unguento, e ben spesso in vano, *vulnus & linor, & plagatumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fusa oleo. Is. l.* parmi poter dire; v'è di peggio; si amalano i Fornari, mancano li Panatieri, si scarfeggia di pane, non si ritroua chi conduca il vino, si penuria d'oglio, si piange vn poco di sale; V'è di peggio, s'infermano li Seruitori, muoiono molti

molti beccamorti, s'accumulano i cadaueri a cataste, a monti. V'è di peggio la Consolatione non è più ne Lazaretto, ne essercito, ma vn sepolcro de viui. E chi crederà essaggeratiuo questo mio parlare? ne soli Claustri oltre vn gran mucchio sù l'entrata, contai vn giorno, quasi disperato, più di cento Cadaueri tramischiati con viui; che si hà da fare? vscir di questa sepoltura, la carità me lo vieta, interrarli cadaueri non è possibile, lasciarli insepolti, uccidono i viui. Cne farò? chi mi consiglia? Scriuo in Magistrato.

Eccellentiss. Signori. Trà le miserie horrende del disertato Napoli, horrendissima sopra modo fù da tutti stimata, che non si ritrouasse, chi sepellisse i Cadaueri; queste miserie, non le odo, ma le vedo, se presto non vi si rimedia il male sarà omnimodamente irremediabile; da tre cause, è originato questo, dalla lontananza delle fosse, dalla scarsità de Beccamorti, e dal grã num. di quelli alla giornata entrano in questo Lazaretto; A me non tocca dar consiglio, pur se mi è lecito dir il mio parere spiano le difficoltà; rimedio per la prima è fare vna gran fossa, capace di tutti li Cadaueri, che muoiono alla giornata, e con gran copia di calcina rimediar al pericolo; per il secondo, far, che quelli sono in quarantena, ritornino al Lazaretto, e perche molti di questi ricuseranno esser Beccamorti, faremo, che seruino a tal effetto molti Seruitori di Chiesa, che sò si contenteranno esser Beccamorti. Per la terza, bisognano noui Lazaretti, si come già son destinati; le spese sono eccessiue non lo nego, ma se la Serenissima Repubblica guerreggiasse con vn Rè di Corona non si dif-

fende.

fenderebbe con honore, se non con la spesa di molti milioni, che per il più sarebbero diuorati da Stranieri; Genoua hà da guereggiar hora con il Monarca dell'Vniuerso &c.

Non hebbi tempo d'aspettar la risposta di questa lettera, perche li Cadaueri non poteuano più aspettare, onde senz'altro consiglio, anzi con prestezza grande ordinai fossero aperte le sepulture della Chiesa, e quanti erano in Consolatione atti al trauaglio, tutti s'occupassero a portar, e strascinar Cadaueri, di modo, che in vn sol giorno a più di settecento huomini si diede sepoltura, e forse in maggior numero di donne. E che gran merauiglia, se per alcuni giorni, vennero, sino a cinquecento, anzi a mille?

Non vi è più distintione, ne di sesso, ne di meriti: huomini, donne, secolari, e Religiosi, ricchi, e poveri d'ogni conditione, tutti alla rinfusa. Non vi è palmo di terra, che non sia occupato; Incomincia da cancelli della prima intrata, passa per il viale, ascendi alla piazza; horribil mischia de' viui, e morti; sotto il Conuento, nella strada publica, che volta al foresto, di la dalla fonte; horribil mischia de' viui, e morti; entra ne claustri, guarda nell'vfficine, fermati ne' Capitoli, nelli Oratorij: horribil mischia di viui, e morti; trascorri li Dormitorij, mira tutte le stāze, penetra i più occulti nascondigli, entra ne luoghi sotterranei; horribil mischia de' viui, e morti. Se vai in Chiesa, il Choro, il Sancta Sanctorum, le Capelle, e sin sù le stesse bradelle; horribil mischia de' viui, e morti; passeggia per li giardini, per il bosco, per la vigna. Oh eterno Dio, chi vidde, mai spettacoli più horrendi: tù odi le querele de' miseri patiēti che

che non chiedono più strapunte, ò lēzuoli, non più rinfreschi, e cordiali, non vnguenti, e medicine, ma piangono, gemono, vrlano per l'horror de fracidi, e fetenti cadaueri.

Ascendi hora sin'a gl'Orfani, non ti fermar nell'infermarie, entra solo in Chiesa; Oh tragedia funestissima sopra quante da furori dell'ira Diuina ne sian state celebrate al mondo! Vedrai qui il ritratto, non d'un Mongibello, ma dell'Inferno stesso, ne saprai imaginarti, che l'Inferno habbia horrori simili; vedrai, dico, in mezzo alla Chiesa vn gran sepolcro, che ardendo con pece, e cattrano, acciò più facilmente possa diuorare, chi vi è precipitato, essa la con intolerabil puzza denso, e tenebroso fumo, stando li miseri languenti in continuo terrore d'esser iui affogati; e sto per dire, che più si spauentano per la paura d'esser abbruciati, che non per il timor di reitar morti.

E perche al nostro Lazaretto non mancasse alcuna di quelle miserie, che al viuo lo potean rappresentare vn'epilogo del sdegno Diuino, mi bisogna ricordare il gran numero delle genti, che s'eran accampate per la vigna, per il bosco, e per li viali di Consolatione, non essendone di gran longa il Lazaretto capace. Io preuidi quel, che seguì poi, ne poteua succeder altrimenti; perciò mi adoperai, che si mādassero le tende, ò vele di galera per difender questi meschini dalli ardori del Sole, e da pericoli delle pioggie; prontamente si diede l'ordine, ma per trascuraggine de fachini, che forse eran galeotti forastieri, furono diuertite al Lazaretto della Foce. O quanto è vero che l'industria humana, non può im-

G

pedire

pedire li colpi del flagello di Dio, e se ben *Pecunia obediunt omnia*, non però vi vuol esser egli vbbidiente, & haurebbero potuto li nostri liberalissimi Sig. scialaquare tutto il tesoro di S. Georgio, che niente farebbe valuto per leuargli il flagello di mano.

Ciaicuno deue ricordarsi della gran pioggia, che nel buio della notte, scese, nel mese di Luglio, accompagnata da tuoni sì horrendi, che pareua fornisse il mondo, & à punto non si poteua imaginare spettacolo più simile al Giudicio Vniuersale di quel successe all'horanella clausura di Consolazione: Mi de stai quasi per miracolo, perche le fatiche del giorno continuate per molte hore della notte, soleuano affordarmi ad ogni gran strepito. O giustissimo Dio. *Terribilis in consilijs super filios hominum!* che strida, che gemiti, che vrli si vdiuano? che horrori, che spauenti? sentir voci sì lagrimeuoli tramischiate con li mugiti de tuoni; volean fugire, ma ne meno poteuan alzarli, perche le coperte inzuppate d'acqua li tenean oppressi, e poco men, che soffocati. E questa fù la prima diligenza per liberarli dalla morte, lasciar libero il varco all'acqua, acciò lasci d'inondarli. Molti de più vigorosi si solleuauano, ma, ò dal terror delle saette, ò dal fiammeggiar de lampi inhorriditi, ò per propria fiacchezza insufficienti à reggersi subito sdruciolauano. Alcuni s'andauan diuincolando, sol ricoperti dalle tenebre, e brutture del fango; chi vrtaua in vn tronco, 'chi traboccaua in vn fosso, chi in vece di auicinarsi all'habitato, quà e la trascorrendo più se ne discostaua. Oh Dio! in Consolazione non se li poteua dar ricetta, per esser affollata, non che piena di persone. La porta delli

Orfani

Orfani era chiusa, il fracasso delle pioggie, e de' Tuoni impediuà quello delle picchiate; che si farà? mi marauiglio, come s'ingagliardisse, anzi inferocisse la mia debolezza; cō tāt' impeto violentai la porta, che la sgangherai: & ecco, che all' hora parentrino li giudicati, anzi li condannati dal giustissimo Dio, negli horrori dell' inferno; si rinuouano le strida, le querele, si moltiplicano i lamenti, s'accreiscono li disordini, e le confusioni; tutti l' infermi alzan la voce per timor, che gli siano occupati i letti da quei miserabili infangati: via, via, larghi, larghi; hor à riuestirli ti voglio, hor à prouederli di letti, e di coperte, hor à distribuirli per l' infermarie, hor ad acquietar li tumulti, e satistfare, li mal contenti.

Ma rasciugati le lagrime, Lettore, perche la prouidenza de' nostri più Padri, che Signori è in pronto, vi è grandissimo numero di camisie, abbondiamo di lenzuoli, non mancano vesti, si sodisfarāno presto tutti, siamo di Luglio, che conuerte il tempestoso mare in tranquillo Porto, vn' hora di sole rinouera la faccia della terra: Ciascuno titornerà contento, sotto il gran volto del Cielo, che questa è la sorte de' poueri, dice Chrysostomo, che non hauendo vn tauolato, che li ricuopra, son ricoperti dalle stelle: anzi l' industriosa carità li difende da' raggi del Sole con coperte, e lenzuoli, e son talmente sodisfatti, che molti inuitati, e pregati a fermarsi nell' Infermarie, costantemente recusano, per non priuari di delle verdure de' giardini, delle frescure de' Zefiri, del canto dell' uccelli, della vista del Cielo, della conuersatione di chi passeggia.

*Delle perfette virtù d'alcuni Religiosi morti con
opinione di Santità. Cap. 8.*



Iuertiamoci di gratia da questi horrendi spettacoli, e ricreamoci vn poco nella leggiadra, e diletteuole apparenza delle virtù, che pur ne haueremmo molte da vedere in tanti qualificati Religiosi, e Sacerdoti, che in questi tempi parteciparono della commune miseria.

Prima d'ogn'altro per titolo di riuerenza, e gratitudine, mi si fa innanzi il P. Geronimo da S. Nicola mio Priore, tanto benemerito di questo Lazaretto, se non per altro, solo perche ne' tempi di maggior bisogno lo prouidde d'Operarij, che (toltone me) gli sono stati sommamente vtili, e così il bene, che hanno fatto questi, può à ragione stimarsi non meno suo. Io gli sono infinitamente obligato, perche riconoscendo tutto il mio bene dalla Religione, lo riconosco da lui, che mi vi diede ingresso, essendo pur anche egli quello, che mi vesti l'habito, si come lui stesso fauorì tanto il mio desiderio di venir a seruire, che vollè accompagnarmi à Sua Eminenza per ottenere la gratia. E qui come effetto della Diuina Prouidenza non deuo preterire, che hauendo l'Eccellentiss. Magistrato mandato vn Caualiere a supplicarla volesse proueder il Lazaretto di due Operarij. Quando noi entrāmo per chieder la gratia, quel Signore attualmente la dimandaua, si che parendo questa dispositione del Cielo, subito

bito fufſimo compiaciuti. Egli ci promiſſe di ſeguirne, & in fatti doppo hauer eſſercitata la carità per le piazze, intendendo l'vrgentiſſimo biſogno di Conſolatione per il numero quaſi innumerabile della gente, che vi concorreuà, mi ſcriſſe, che hauendo determinato di venir à ſeruire gli apparecchiati il letto, perche ſenza dubbio ſarebbe venuto il giorno ſeguente, io che conoſceuo, quanto importaua alla mia Religione la perdita d'un tant'huomo, ſcriſſi all'Illuſtriſs. Sig. Agoſtino Spinola, deputato all' hora ſopra la prouiſione delli Operarij, pregandolo con ogni poſſibil iſtanza, che non mandaffe in modo alcuno il mio Priore, auerendolo, che ſe lo mandaua, m'hauerebbe più toſto impedito, che aiutato, poiche fra due, ò tre giorni mi ſarebbe biſogno ſeruirlo, hauendo pur troppo chiaro veduto, che tutti quelli entrauano in queſto luogo, preſtamente moriuano. Non riuſcì vana la mia diligenza, perche gli fù vietato l'entrare, ma per mio maggior diſguſto, quando frà pochi giorni me lo viddi comparire innanzi vn'ombra di morte. Per dir vna ſol parola in ſua lode ricorderò vn detto di Clemente Ottauo, qual' hauendo letto le noſtre Conſtitutioni, diſſe: prouatemi, che alcuno puntualmente le habbia offeruate, ch'io voglio Canonizzarlo, ſenza miracoli. Conforme a queſto ſi potrebbe canonizzare il Padre Geronimo. Conobbe la mia Religione li ſuoi meriti, che però, dopo eſſer ſtato più volte Prouinciale, e Diſſinitore, l'eſſe Vicario Generale: terminato il qual carico non ſi ſdegnò eſſer Maeſtro de' Nouitij, non meno con li eſſempi, che con le parole da lui ammaeſtrati; fù al pari di quanti, me n'hab-

n' habbia mai conosciuto diuoto della Madre di Dio, alle cui feste con discipline, digiuni, & altre mortificationi solea prepararsi. Seguì il suo felice transito a' 29. Giugno a trè hore di notte. Il suo Corpo fù sepolto d'alto alli Orfani in vna fossa particolare, contigua al muro della strada, doue con honoratissima processione lo feci condurre.

Restai oltre modo addolorato, quando a di 8. Luglio viddi comparire in Consolatione il P. Alipio di S. Giouanni, huomo di singolar santità, e dottrina Lettore in Teologia, & in tutte l'altre scienze molto versato, qual cō efficacissime lettere mi pregò più volte volessi adoperarmi, acciò fosse ammesso a seruire, ma non potè conseguir l'intento, essendo da Superiori conosciuta la fiachezza della sua Natura, che al certo non hauerebbe potuto resistere. Dio lodato, che mi hà tolto dal mondo il più caro amico, col quale erano le mie delitie, perche io lo ritrouauo per me vn tutto, ne poteuo diffieoltar sopra scienza alcuna, ch'egli pienamente non mi satisfacesse, fù mio Maestro in Teologia, e Filosofia, e da lui principalmente riconosco doppo Dio quel poco, ch'intendo. Sig. vi ringratio, forse l'amauo troppo, se ben mi pareua amarlo per le sue virtù, può esser, che fosse principalmente per il mio vtile, in ordine alla mia curiosità, che non ritrouaua altra Fonte per disetarsi. Confesso la mia colpa; *minus te Domine amat, qui tecum aliquid amat quod non propter te amat.* Che dirò di questo Religioso, norma, & essemplio di tutti li Religiosi? che virtù non hauea egli in perfetto grado? ò che leggerissimo difetto (non dico, non fosse) ma si potea notar
in

in lui? posso con verità dire, quel che di S. Paola disse S. Geronimo. *Vitia illius virtutes aliorum sunt*; era scrupoloso, ne altro difetto poteuo scorgere in lui, e ne haueua tanti che chi li hauesse compartiti a molti, che ne scarfeggiavano, sarebbero state le loro virtù, tanto è vero, che *vitia illius virtutes aliorum sunt*. Morì Vergine, questo lo sò certo, ne mai in vita sua commise peccato mortale, e se bene, come Lettor di Teologia era esente dal Choro lo frequentaua però al possibile; con tanta modestia, e diuotione vi assisteua, che quando voleuo raccogliermi, mi bastaua guardarlo; mi disse vna volta, che alle stanchezze del studio non ritrouaua maggior ristoro, quanto il riposo dell'oratione, il cui dono hebbe in sì perfetto grado, che la sua vita può dirsi vna cōtinua oratione; fù molto sproposito d'ogni terreno affetto, amante in estremo della puerità, di modo, che gustaua, quando nel Conuento si penuriaua di molte cose; fù humilissimo, hauendo costantemente con lagrime ricusato molte Prelature, & vltimamente più per diuertirlo dal studio, che per dargli conueniente impiego, eletto Priore, era seruo non solo de' Religiosi, ma anche de' Secolari, e volentieri ammaestraua pueri Preti, predicaua in luoghi meschini, fornita le tauola egli stesso andaua à distribuir li auanzi a' poveretti, riserbandone per tal effetto la maggior parte della sua portione; li feci dar sepoltura a di 11. Luglio, giorno del suo felice transito in vn sepolcro particolare in mezzo la Chiesa di Consolatione, di rimpetto al pulpito, & è il secondo in quella fila, che hà nella lapida, scolpita vna testa di morto; l'hebbi in tal veneratio-

tione, che in tutti i modi voleuo fargli tagliar il capo, e scarnificato nella viuua calce, honorarlo priuatamente, come reliquia d'un gran Santo, ma fui diuertito per degni rispetti; son però sempre addolorato di non hauer adempito il mio desiderio.

Sia detto con pace di tutti: Questo fù il miglior Religioso, de già Defonti, ch'io m'habbia mai praticato, eccettuatone due, quali però si ponno contentare, se gli sono eguali nella bontà, cedendogli di gran lunga nella sapienza.

Vn di questi chiamato il P. Basilio dalla Santifs. Trinità, che pareva a punto vn ritratto al naturale di lui, ne saprei quasi in che differenziarlo, morì in altro tempo, e per altra occasione, pure per che io, che per quattro anni continui lo confessai, conosceuo il suo interno, son certo, che si sarebbe precipitato a seruir gl'Infermi nel Lazaretto (si come con carità incomparabile, li seruì del 1650. nell'Ospitale maggiore, quando fù in Genoua quella sì gran influenza di febri attaccaticcie, poco meno contagiose della stessa peste, onde in breue circa sette milla ne morirono, che però non è marauiglia, se vna gran parte de Religiosi, ch'andorno a seruire, vi lasciarono la sanità, e la vita, come trà gli altri consta del Padre Bernardo da S. Ambrosio, della nobilissima famiglia de' Cattanei, e del P. Gasparo dall'Epifania Scalzi Agost. ambi infermatisi, e morti in questo Santo essercitio della carità, da essi giorno, e notte infatigabilmente essercitata: massime dal P. Gasparo, di cui da testimonio oculato mi vien riferito, che seruìua volentieri li più sordidi, e ferenti, come particolarmente vn vecchio di 70. anni, qual puzziava
si

fi intolerabilmente, che non v'era, ch'hauesse animo d'auicinarfegli) parmi ragione(dico)dir qualche cosa del nominato Padre Basilio per edificatione del Prossimo; pregando il Lettore à darmi licenza di far questo racconto, benchè forse non gli paia totalmente à proposito della presente Istoria, poichè è d'un mio carissimo Amico, qual stimo hauerlo protettore in Cielo. Et acciò sia più veridico il mio parlare, trascriuerò quell'istesso, che scrissi nel libro de' nostri Defonti di S. Nicola, il giorno doppo la sua morte.

Il P. Basilio dalla Santiss. Trinità, Sacerdote della nostra Congregatione, natiuo di Dolc'acqua, rese l'anima al suo Creatore, essendo Sottomaestro de' studenti, d'anni 29. della sua età, e di Religione 13. nella qual visse cō osseruanza sì esatta, e diede sì grato odore di perfette virtù, che molti de' Padri più graui attestorno, non hauer notato mai in lui cosa reprehensibile, e trà gli altri il Reuerendo P. Priore disse in publico Refettorio, che si poteua por indubbio, s'hauesse Religioso commesso auertentemente vn peccato veniale, & il R. Padre Prouinciale il giorno della sua morte nel luogo stesso, tra le altre molte parole di sua lode, disse queste. Possiamo ben dire, che hoggi quanta è stata la perdita della Terra, tanto sia l'acquisto del Cielo, e continuò d'honorarlo con titolo di Religioso Santo, e perfetto; & in vero si concordò la morte con la vita, poichè essendo stato trà l'altre virtù singolare nell'vbbidienza; in quest'ultima Infirmià di più mesi affermorno il di lui Confessore, & infermiere, che non haueua mai ripugnato loro in cosa alcuna

comandatali, & hauēdo hauuto consuetudine di rinouare giornalmente la sua professione, la rinouò ancora vn'hora innanzi la morte, ringratiando affettuosissimamēte sua Diuina Maestà, e cōfessandosele per questo più obligato, che se l'hauesse fatto Signore del mondo tutto. Spirò dopo hauer riceuuto con gran diuotione tutti li Santi Sacramenti, mentre il suo Confessore, che gli raccomandaua l'anima proferì quelle parole; *Proficiscere anima Christiana de hoc mundo*; e fù notato, che essendo sin all'vltimo stato vbbidente in terra, dispōse Dio, che anche con l'vbbidienza s'inuiasse al Cielo.

Segui il suo felice, & inuidiato transito a 11. Nouembre 1654. giorno di S. Martino Vescouo, da lui particolarmente nell'humiltà, e carità verso li poveri imitato per souenir a' quali fece sempre il fatribile, etiam con sua estrema humiliatione, seruendo ben spesso in trè anni, ch'essercitò l'vfficio del Portinaio (datogli da' Superiori a fine di diuertirlo da' scrupoli, quali sempre molto lo trauagliarono) il Refettoriero, e Cuciniere, cō portarli pesanti carichi in spalla, solo per conciliarli la lor beneuolenza, a fine di cauarne qualche cosa per li poveri, quali anche procurò aiutare per mezzo d'amici con vesti, danari, e fauori: fù in vero questo giorno per lui solennissimo, poiche in esso si vestì Religioso, e fece la sua professione, onde soleua egli con particolari segni di diuotione, e gratitudine a sua Diuina Maestà annualmente celebrarlo, come pur anche fece, in quest'vltimo, in cui piacque al clementissimo Dio dar termine a' suoi trauagli, e (come piamente da tutti li nostri fù creduto) principio senza fine alla sua felicità.

Offer.

Offeruò questo vero Religioso sì puntualmente le nostre Cōstitutioni, benchè non oblighino a peccato, che fuor di tempo, ne men col suo Confessore hauerebbe parlato senza l'attuale licenza, e dicendoli vn Padre, che per tali minutie bastaua chieder licenza vniuersale, rispose che non voleua farlo per non rilassarsi, & ad vn'altro, che mostrando quasi burlarsi di lui, gli disse, verrà ben tempo, che lascerete questi scrupoli, e vi farete lecite cose maggiori; santamente rispose, se tempo verrà (che Dio non voglia vēga mai) tēpo hò di rilassarmi, nō v'è necessità, che à ciò mi affretti. Era tanto puntuale al Coro, & all'Oratorio, che mai, se non dall'vbbidienza impedito, s'è veduto mancare; ne mai, se non dall'vbbidienza chiamato, vscire; & essendo Portinaio, benchè hauesse licenza dal Superiore di riposarsi al Matutino, come si suol concedere a quelli Coristi, che fanno questa fatica, egli sempre s'alzaua, ancor che si sentisse per la stanchezza molto trauagliato dal sonno. Non mai in questo faticoso essercitio tralasciava le due hore d'oratione mentale, negl'essami di conscienza generali, e particolari, de' quali fece sēpre tãta stima, che più tosto hauerebbe lasciato di cibarsi, e soleua dire, che in questi essami ritrouaua il suo nutrimento spirituale; onde e essortaua i suoi confidenti a non preterirli mai.

Se alcuno l'hauesse mortificato, & egli, come huomo ne hauesse mostrato vn minimo risentimēto, subito li domādaua perdono, come se lui fosse stato l'offenditore, e non l'offeso. Essendogli scritto dal suo Paese, che vn tale hauena sparato vn' archibugiata a suo fratello, e che pesser costui di là bādito

sarebbe di facil venuto in Genoua, a chieder albergo nel nostro Conuento (il che scrissero , acciò non gli permettesse l'ingresso) egli mi disse, se verrà, m'adopererò, quanto potrò, acciò il P. Priore lo riceua, e li farò tutt' il bene, che mi sarà possibile. Fù molto amatore dell' infermi, nelle stanze de' quali, quando gli auanzaua qualche poco di tempo, era il suo diporto. Essendo grauemente ammalato vn vecchio chiamato Fra Vittorio, la Camera del qual, per star sempre rinferrata, puzzaua intolerabilmente, egli al dopo matutino, non hauendo tempo frà il giorno, l'andaua a ritrouare, si tratteneua seco al di lui beneplacito, gli accomodaua il letto , gli purgaua i vasi, e lo seruiua in tutto ciò sapeua desiderare.

Fù sì zelante dell'honor di Dio , e della salute dell'anime, che per euitar vn' offesa minima a sua Diuina Maestà, s'hauerebbe volentieri eletto di star tutt' il tempo di sua vita carcerato ; ciò disse egli al suo Confessore, in occasione, che questo ragionando seco, mostrò, che dal suo zelo gliene sarebbe risultato qualche trauaglio. A quelli, che mentre fù Portinaio faceua elemosina, procuraua soccorrerli ancora spiritualmente con santi ricordi, & a' fanciulli, prima di dar il pane materiale , spezzaua quello della parola di Dio, insegnandoli la Dottrina Christiana, e se poteua indurre alcun pouerello a confessarsi , subito li procuraua il Confessore.

Fù sì vbbidente al suo Padre spirituale, ch' egli afferma poter con ogni verità giurare, che vn Nouitio, non potrebbe mostrarsi più soggetto , & vbbidente al suo Maestro, di quel si mostrò egli sempre seco, e quel, che deue cagionar merauiglia, è, che ne
men

men l'elettione del Confessore voleua fosse in suo arbitrio, ma subito, ch' era eletto vn nuouo Superiore, lo pregaua gli determinasse il Confessore, ne si può dire, che ciò procedesse da viltà, ò bassezza d' animo, poiche haueua vn cuore tanto generoso, che reputaua nulla tutte le mondane grandezze, e se cō quella facilità poteua hauere molte cosuccie, che si fogliono permetter a' Religiosi nostri (quali mai volse, non hauendo altro, che li suoi scritti, e Breuiario) hauesse potuto impossessarsi di tutti i tesori della terra (etiam senza peccato) tutti li hauerebbe, come fango rinontiatì, se non in quanto li fosse stato dall'vbbidienza concesso parteciparli a' poveri, de' quali come si disse di sopra, fù sempre amante, in modo, che ne anche sul fine de' giorni suoi si scordò di loro, poiche hauendo li suoi fratelli dato alquanti denari al Patron della Barca, che lo conquesse da Do le'acqua a Genoua infermo, acciò gl' impiegasse ne' suoi bisogni, scordatosi di se stesso, ottenne licenza dal Superiore, di farli dare a vn pouero vergognoso, da lui nelle sue necessitā altre volte soccorso.

Non fornirei così presto, ne basterebbero le pagine di questo libro, se volessi stendermi nella semplice narratione de' suoi atti virtuosi; dirò ben sì che il suo Confessore, conuersando tal volta con questo vero seruo di Dio, solea nel suo interno dire, ò anima benedetta! ò Religioso veramente perfetto! che più si potrebbe desiar in vn Santo? e hauea sì alto concetto di lui, che stimando indubitatamente fosse per riuscir vn gran Santo: quasi due anni innāzi la sua morte scriuea ogni giorno li suoi atti di virtù.

Per

Per ultimo concluderò questo discorso con dire, che haueua sì gran confidenza in Dio, e lo amaua sì teneramente come Padre, confidando molto più in lui, di quel si confidi vn'vbbidente figlio nel suo amantissimo Genitore, che pochi giorni innanzi alla sua morte inculcò molto da proposito al Confessore, che quando si fosse ritrouato in transito, li hauesse spesso ricordato, che Dio era suo Padre, perche speraua non li hauerebbe negata l'heredità, preparata a' suoi diletti Figliuoli. Possiamo bñ esser certi, ch'egli non sarà stato ingannato dalla sua espettatione, dicendo il P. Sant'Agostino; *Hoc nomine charitas excitatur, & quadam impetrandi presumptio; cum priusquam aliquid peteremus; tam magnum donum accepimus, ut finamur dicere Pater noster. Quid enim non dabis filiis petentibus: cum hoc ipsum ante dederis, ut filij essent?* lib. 2. de Ser. Dom. in Mon. C. 8.

Al sopra scritto posso con mio giuramento aggiungere, che stimandolo indubitatamente in Cielo, ogni volta, che hauendo qualche tentatione, o trauaglio, mi raccomandauo a lui, subito restauo rassereno dal disturbo, e libero dalla rētatione, e l'hebbi tanto per esperienza, che più volte lo raccontai a miei amici, esortandoli à far l'istesso, sì come continuo di farlo io per ordinario, non ingannato dalla mia speranza.

Il secondo fù il Reuerendo Padre Antonio di S. Gio: Buono da Brescia, già Prouinciale della nostra Prouincia di Genoua; di lui disse tal volta vn Religioso di gran stima nella nostra Religione, se questo S. huomo andrà al Purgatorio, certo non per altro che per la sua troppo bontà, stante che mai hò po-

tu-

tuto notar altro difetto in lui (se pur è difetto) che la sua estrema mansuetudine, e sofferenza nel gouerno della Prouincia; Non sapendo sdegnarsi, ne mortificar alcuno, se non con dimostrazioni di riuerenza, & humiltà; e pure il Padre S. Agostino nella Regola desidera nel Superiore vna gran autorità, adducendone la ragione: *Ne apud eos, quos oportet esse subiectos, dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur auctoritas.*

Fù sì zelante della salute dell' anime, & hebbe viscere sì pietose di carità, che se ben Prouinciale, quando veniu a hore importune alcun pouerello per confessarsi nella nostra Chiesa, non ve n'era vn' altro tanto à proposito per esser strapazzato dal Sacristano come lui, & io stesso ancor Chierico haueuo tanta confidenza nella sua bontà, che quando alcun di questi pezzenti aspettaua il Confessore, andauo da lui, e si precipitaua, per dir così, à seruirlo; che se ben potrà parer ad altri, che queste siano minutie indegne di esser notate, pure io son costretto à notarle, perche appresso di me vi hanno maggior stima, che l' estasi, e li miracoli; & hò imparato questo sentimento da S. Filippo Neri, del quale leggo, che non inclinaua, che li suoi figliuoli spirituali, fossero in ciò priuilegiati, ò perche non se n' inuani sero, ò perche non li stimassero più della stessa virtù, stante che vale più vn'atto d' humiltà, di pazienza, ò di carità, che cento miracoli; e forse, che da S. Gio: Grisostomo imparò egli questa verissima dottrina, il quale, parlando dell' elemosina, afferma essere cosa più nobile, e gloriosa far vn sol' atto di questa virtù, che il suscitar molti morti, e
la

la ragione non può esser più euidente, perche (dice egli) quando suscitati vn morto in virtù di Dio, tu resti infinitamente obligato a Dio dell'honor, che ti hà fatto, ma quando tu con l'elemosina pasci l'istesso Dio, lo obblighi infinitamente a te stesso. *Hec est maior gratia, quam mortuos suscitare, esurientem pascere Christum. Hic enim ipse Deo debes, per elemosinam verò Deum habes debitorem. Serm. 36. ad popul.* E ben mostra esser di questa opinione S. Chiesà, poiche quando dipinge S. Martino, che fece grandissimi miracoli, hauendo anche risuscitato più morti, lo dipinge, che diuide la sua sopraueste al pouero, quasi, che ciò in sua maggior gloria ridondi, che l'hauer suscitato morti. E in questa particolarità di misericordia, fù anche singolar massime in Roma, mentre era Priore, compiacendosi distribuire egli stesso quello, ch' auanzaua à Religiosi dalla Carità de nostri Benefattori.

Se ben decrepito, che a pena potea sostentarfi, sempre di mezza notte s'alzò al matutino, stracinandosi a gran difficoltà nel Choro, e quando ritornaua alla Cella ascendea le scale, quasi inginocchiioni agroppandosi a gradini, per non poterli tener dritto. Fù tanto astinente, e mortificato, che digiunaua souente li giorni intieri, senza gustar cibo alcuno, particolarmente al Venerdì, stando tutto il giorno in Oratione, tanto modesto, e composto, che non se ne saprebbe desiderar di più in vn Nouitio. Morì in Roma nel nostro Conuento di Giesù Maria, doue li sà, che guadagnò molte anime, hauendo particolarmente conuertito alcune famose, ò per dir meglio, già infami Cortigiane, così ha da suc-

ce.

succeder infallibilmente a chi è perfetto seruo di Dio, non si ristringerà in lui solo la sua virtù, la comunicherà Iddio ad altri per mezzo suo, conforme alla dottrina del Glorioso S. Ignatio, dato da Dio al mondo per riforma, e decoro dell'istesso Mondo; e perche le sue parole, credo, siano per apportar vtile spirituale al Lettore, mi piace trascruierele.

Scruiendo egli al Collegio di Coimbra, e dandoli molti modi per adoperarsi nella salute dell'Anime, trà gl'altri, & à creder mio il principale è questo. La seconda maniera di aiutare altrui in questo tempo è, facendo voi medesimi intieramente virtuosi, e Santi, percioche tanto farete habili a fare altrui buono, quanto voi il farete; operando Dio per l'ordinario nelle cose spirituali proportionatamente, come si fa nelle produzioni della Natura, intorno alle quali, la Filosofia, e l'esperienza ci mostrano, che per la generation d'un huomo, ò d'altro animale perfetto, oltre alle cause vniuersali, come son quelle de Cieli, si richiede vn agente immediato della medesima specie, perche da sè trasfonda nel soggetto la forma di ciò, che pretende di produrui; Nella stessa maniera la Diuina Sapienza hà ordinato, che chi ella adopra, come stromento, ò causa per metter in altrui humiltà, pazienza, carità, e simili altre forme di virtù, sia egli prima in se humile, paziente, e caritativo.

Così essendo il P. Antonio sì ben fondato, e perfettionato nelle virtù, non è merauiglia, che il Signore facesse altri intieramente virtuosi per mezzo suo. Alcune gratie, che senza temerità si potrebbero chiamar miracoli, fece S. D. M. doppo la sua

I

morte

morte. Ma per non parer, che voglia far la Cronica della mia Religione, le preterisco, con moltissime altre cose, che potrei aggiunger in sua lode; solo dico, che fù in tanta stima appresso noi, che contro il nostro solito ne conseruiamo il suo ritratto in Sacristia.

Della Provvidenza, che sempre è stata in Consolazione. Cap. 9.



Vel che sopra ogn'altra cosa desidera vn piagato dal contagio è agguistar le sue partite con quel gran Rè dell'Vniuerso, che vuole ciascuno gli renda minutissimo conto de ne gotiati talenti, e benchè possa esser di grandissima consolatione à qual si sia gran peccatore, il debito rimesso di dieci milla talenti a quel sgratiato seruo del Vangelo, che non seppe stimar tanto dono, pure perche è cosa spauenteuole comparir innanzi a tanta Maestà, con certezza d'hauerla offesa, senza probabilità d'hauerla placata, non v'è cosa che possa consolare tanto vn'infermo, che stà in procinto d'esser strangolato dalla morte, quanto l'hauere assistente vn Sacerdote, ch'essendo nell'estremi bisogni Plenipotenziario dell'Onnipotente, con l'assoluzione Sacramentale può rompere le catene della nostra schiauitudine, e collocarci nella libertà de' figliuoli di Dio.

Hor Consolazione è stata sempre in questo sì fortunatamente proueduta, che etiam quando in tre soli giorni si diede ingresso a più di due milla persone,

sione, niuno fù priuo di Confessione, poiche il Reu. D. Salvatore ministrando detto Sacramento, alle donne, & io à gl'huomini, facendosi fermare prima d'entrare nell'Infermarie, a dieci, e venti la volta, doppo hauer fatto vn'atto di contritione ad alta voce, secondo che gl'era suggerito, riceueuano il beneficio dell'affolutione; & oltre a questo non mai s'andaua a riposare, che prima nō si fosse stato in volta per ogni parte, gridando; chi domanda Confessione? essendoui anche persone deputate, ch'hauean obligo d'investigare, se alcuno hauesse bisogno di questo Sacramento; di modo ch'io hò quest'allegrezza, e lo dico per consolatione di tutti li zelanti della salute dell'anime, che di quanti ne son entrati nel nostro Lazaretto, non sò che alcuno sia morto senza Confessione.

La Santissima Communion non tutti l'hanno hauuta, perche non più d'vna volta al giorno si potea Comunicare (parlo nel tempo del gran concorso) perche per altro, se cento volte si fosse rappresentato il bisogno, ciascun era sodisfatto.

L'estrema Ontione si daua a' Sacerdoti, & ad altre persone priuilegiare, ma quando ricalmò il male, non si negaua, ne meno alla moltitudine, talmente che dalla metà d'Agosto sino a terminato il Lazaretto si è data comunemente a tutti.

La raccomandatione dell'anime, non si potea fare se non breuemente, & alla sfuggita con alcuni pochi; v'erano però in ogn'Infermaria persone deputate per tal'effetto, che aiutauano gl'Agonizzanti al possibile, e questa è stata la principal providenza, ch'habbia hauuto il nostro Lazaretto, per la qua

le sola si può chiamar fortunatissima, perche se come insegna l'Angelico Dottor S. Tomaso. *Bonum gratia vnius hominis, maius est quam bonum natura totius vniuersi*. Chi hauesse da vna parte raunato tutto quello, che può immaginarsi l'humano intelletto, & è possibile all'humana industria per vtile de gl' infermi, sarebbe stato vn nulla rispetto a questo.

Pure si fece anche il fatribile (parlo senza effageratione) acciò questo gran Lazaretto fosse nel temporale ottimamente proueduto; onde vorrei fosse noto all'Vniuerso, che se in Consolatione tal volta v'è stato qualche mancamento, mai fù per difetto di prouidenza, ò di danari.

Non si mancò di prouidēza, perche essendo morto il Fornaio del Borgo, che prouedeva di pane, tãto si adoperassimo, che con promessa di larga mercede due subentrorno in suo luogo; poco doppo vn di questi fù mortalmente ferito, e pareua quasi, che con la sua morte douesse morir di fame Consolatione. Non ci abbandonò il Signore: trà la moltitudine, ch'era in questo Lazaretto, se ne ritrouò vno, non intieramente sano, pure con la speranza di grã premio s'alzò subito di letto, benché fosse già notte, & andò a trauagliar nel Forno in vece del ferito. Non potea supplir questo forno, onde dalla Città si pigliaua per le piazze tutto quello ci voleuano vendere, con tuttociò non era sufficiente il pane, ma al suo mancamento suppliuano li frutti; e perche nõ erano à tutti totalmente sani, l'ordine era fossero discretamente compartiti. Si comprauano più di cinquanta scudi d'oua, non dico ogni giorno, perche tante non se ne ritrouauano, ma più volte la settimana, &
in

in somma tutte quelle, che si poteuano hauere, benchè valeſſero vn tempo più di quaranta ſoldi la dozzina, non baſtauano; ſi diano a febricitanti, a languenti, le frutta a conualeſcenti. La carne ſempre abondò, e ſe alcuno ſi lamenta, fù traſcuraggine de Seruitori; la mineſtra mai mancò; del vino vi fù tal hor diſetto, ma di ciò non eſtremamente mi cruciauò; Certo, che ſe ad alcuno giouaua, nuoceua a molti.

Doue ſon hora quelli che temerariamente affermano eſſerne morti molti per neceſſità di viuere? mai fù in queſto Lazaretto maggior penuria di quella era in tutta la Città; anzi foſſe piaciuto a Dio, che tutti li poveri fuſſero ſtati ben proueduti nelle caſe loro, come erano ſouuenuti nel noſtro Lazaretto; e qual vi credete ſia la cauſa, che ſouente molti ſi lamentaſſero, con dire (quando ſe li miniſtraua il cibo) ſempre riſo, ſempre ſemola, ſempre zucche, ſempre fideri; Queſti tedij, e riſiuti non ſon forſe effetto di perſone ſatolle? e quanti altri poveri per il contrario nell' iſteſſo tempo ſoſpirauano, oh ſe haueſſi vn poco di riſo, vn pò di ſemola! Cordiali, e medicamenti m'eſſibij pagarli vn ſcuto l'oncia; feci patto col Speziale, che portandomi li conti, ne men l'harei veduti, purchè ci abondaſſe d'vnguenti, ma come ſi potea ſupplire? vn barile al giorno non baſtaua; li biſcotti reali ſi comprauano a rubbi, à corbe, quando Sauona ne prouedeua; Canditi, paſte, e conſerue d'ogni ſorte tal volta a cantara; Zuccari roſati, agri di cedro non à brunie, ma à giarre, quando ſe ne ritrouò, eran proueduti. Io non hebbi agri di cedro, dirà colui, che quattro,

tro in cinque volte, e per darne vna sol volta à tutti, non ve ne voleua vn gran vaso? mangiai se nō 10. oua in Consolatione: ve ne furon di quelli, che ne mangiorno centanaia; ringratia Dio, che non ne haueui maggior bisogno. Sei morto? come puoi lamentarti? Hai recuperata la salute? di che ti lamenti? Prouida fù per te Consolatione che ti risanò onde sei tenuto di giustitia a venerarla.

Non dico questo, perche mi paia gran fatto, che trà si gran turba di gente, altri si dolga, che anzi marauiglia sarebbe, se la millesima parte non si fusse doluta. Qual è quell' infermo, che non si quereli, e lamenti? Ritrouatene vno, che giaccia sù morbido letto in deliciosa stanza, visitato, seruito, adorato per dir così; non sia mai abbandonato da Medici, & *à quattuor ventis*, Se gli proueda di tutto ciò, che può sognarsi, sarà forse contento costui? si lamenterà, senza fine, quando non per altro, solo perche, *nil dulcius, quam conqueri*; hauete mai veduto alcuni, che non fanno parlare, senza mormorar, o biastemmare? Ne hauete notato altri, che con le proprie vergogne autorizzano sēpre quel, che dicono? potreste meglio fradicarli la lingua, che mutargli la fauella; par ad essi di perder la libertà, se non si mostrano schiaui della mala consuetudine: così son gl' infermi; li sospiri, li lamenti, le strida sono li lor passatempo; e purche se gli risani tutto il corpo, s' habbia pazienza, se n' offendono così picciola parte del nostro, com' è l' orecchio.

Con tutto ciò sforziamoci di prouederli più abbondantemente, e senza partirsi dal Lazaretto, andiamo alla Città, che non è impossibile, mentre la Città

Città tutta con Suburbij è vn Lazaretto. Non è forse vero? nel sol Borgo della Consolatione si contano più di mille ducento persone; vna sol casa si cōserua intatta; otto in tutto son quelle, che nō sō tocche dal male, e poco più di cento ne risanano poi; si potea dir questo vn Lazaretto? e chi l'hauea da seruire, chi da interrare i cadaueri, chi d'amministrar i Sacramenti? Consolat. Vscite da questo, & a grā passi velocemente corrédo, entrate in quel di S. Spirito (dico velocemente correndo, se non volete esser vccisi dal fetor de cadaueri iui vicino in grandissimo numero insepolti,) e ritrouarete quest'altro esser vn Lazaretto à quello nō molto inferiore, qual se ben con somma prudenza, e prouidenza fù dall' Illustrissimi Signori Antonio, Alessandro, e Giuseppe Grimaldi in tempo della gran strage gouernato, essendo prouisto di Medico, e Chirurgo, con tanta abbondanza d'ogli, & vnguenti, che gli auanzi di questi supplirno in parte alle nostre miserie; pure nel spirituale Consolatione douea prouederlo. Entriamo nella Città (direi nel deserto se non fusse che tanti, che s' affacciano alle finestre chiedendo l'assoluzione de lor peccati mostrano, che non è del tutto disertata). Andiamo à prouedere: à chi hò da ricorrere? all'Eccellentissimo Magistrato? ohime! che il seggio di quei vigilantissimi Padri, è hor mai preoccupato dalla morte, iui ella Signoreggia, iui hà assoluto, & indipendente Dominio, iui essendosi intronata hà atterrito nò, ben si atterrato quei magnanimi, e generosi petti, che per la commune salute intrepidi cozzorno con lei. Entrerò forse in Palazzo, quì certo con serena fronte sarei accolto dal

Il Ser. dal Serenissimo nostro Prencipe Giulio Saoli, che
Donce, quasi nouello Alcide si mostra domatore della gran
era già bestia, mentre ancor fanciullo seppe scherzar seco.
nato Qui quei Eccellentissimi Gouernatori mi aprireb-
nella bero i tesori della Prouidenza, sì come giornalmente
Peste fanno con tutti li Signori Commissarij, acciò lar-
del gamente prouedano alle miserie de poveri; ma in-
 1578. horridisco contaminato, anzi infangato di peste
 auuicinarmi à quel maestoso Trono, che essendo l'ani-
 ma, & il cuore della Città, col suo pericolo tutta
 pericolerebbe. Anderò per auuentura a' Deputati:
 ma io inesperto doue li ritrouerò? chi me li mostre-
 rà? gl'infermi m'affrettano, nō hò tēpo da cercarli.
Scio quid faciam. Fodere non valeo; patienza, mendicare
erubesco; è vero, ma *non erubesco Euangelium.* Ritro-
 uo molte persone ricche, e le faccio entrar nel La-
 zaretto, senza partirsi di casa; le dico, che se ben li
 nostri Serenissimi Signori si mostrano liberalissimi
 Padri, è moltiplicata talmente Consolazione ch'io
 mi confondo ricorrer sempre ad essi, ricordo che
 non vi è il miglior mezzo per viuer lieto in tanti
 guai, e per discolparsi innanzi al giustissimo Dio,
 (se ci togliesse dal mondo in questi frangenti) quāto
 gl'atti di pietà, e misericordia, perche *incondus ho-*
mo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos
in iudicio; auerto, che il seruir alli appestati non è
 seruir a gente vile, & abietta, ma a tanti Dei, men-
 tre il medemo Dio dice esser istessato con ogn'vno
 di questi: Apporto il testimonio di S. Bonauentu-
 ra, qual chiaro proua, che il seruir a gl'infermi per
 carità, è atto di maggior virtù, che se personalmēte
 si seruisse a Christo infermo; poiche se Christo fosse
 infermo.

infermo, fin dalle più remote parti del mondo verrebbero i Regi a seruirlo, e se ne stimarebbero honorati; ma che in quel meschino egli sia riconosciuto, quì vi riluce più la Fede, e la Carità; pur io non voglio, che venite a visitarli personalmente, non v'essendo bisogno di visite in Consolatione, per non patirvi melanconia per ragion di solitudine, li potete visitar per mezzo mio. Così hauessi hauuto tempo di parlar a molti, come parlai a pochi, quali ritrouai pronti, e liberali insieme.

Ne deue ad alcuno parer disdiceuole, che vn'opera publica di tanta spesa, fosse in qualche modo aiutata da particolari; ne sospettar per questo, che vi fosse mancamento di prouidenza. Più volte disse a me l'Eccellentiss. Nicolò Scaglia, se vi bisognano danari, ricordatemelo con vn biglietto, e ve ne darò quella somma, che domanderete, così hauendo ordine da Sereniss. Collegi: & in realtà corrisposero i fatti alle parole, perche prontissimamente li somministrò. Ma pur tanto eccessiue eran le spese, massime, che ogni cosa si compraua (toltone li frutti) ad alto prezzo, che mi sarei spauentato chieder ogni cosa dall'Erario publico. Mi diede il soprannominato Signore quantità di danari la prima volta, che ricorsi da lui, e pur sù la porta del Lazaretto tutti si distribuirono a creditori, senza che ne portassi dentro pur vno. E che doueua io l'istesso giorno tornar per denari? Se così fosse seguito, non sarei stato ingannato dalle mie speranze, ma il meno, che mi bisognasse, eran danari, e che ne voleua fare, se non li poteua spendere? più mi fauoriua, chi m'hauesse mandato vn sacco di riso, ò di semola, ò

K

di

di sale, che chi m'hauesse dato cento scuti. Oh dirà colui, come ! la Città non era proueduta? e chi voleva tener le botteghe aperte? chi voleva esporfi al pericolo di contrattar teco? chi voleva spaseggiar per la Città frà putrefatti Cadaueri?

Vado da vn tal mercadante, ch'intesi haner gran quantità di riso in casa, lo supplico a vendermelo, e dico che ci facci lui il prezzo; Ditemi se volse patteggiar d'altro che di denari; se volete vi serua del riso, voglio mi mandiate due Dōne risanate dal male a seruirmi; oh pouero me, che farò? priuerò gl'infermi della seruitù, ò de gl'alimenti? Se tolgo due Donne gagliarde, e pratiche dell'Infermarie, non gli faccio vn danno notabile? e se non porto da cibbar gl'infermi, non si moranno di fame? *Angustia mihi sunt undique*; horsù ve ne manderò vna, che valerà per tre; la stò aspettando, rispose, fate poi voi il prezzo al riso, & alla Dōna assegnate il salario, che anzi del riso ve ne voglio dar vn sacco di sopra più, & alla Donna mi contento dare mezza doppia al giorno, e d'auantaggio, se me l'ordinerete (così eran cresciute in grandezza le Serue, che oue sarebbe stato troppo pretender quel salario in vn mese, all'hora lo voleau in vn giorno, e pur questa era la minima delle loro mercedi, perche pretendeuano poco men che di hereditare) Hò comprato il riso, e come ne porterò tanto a casa per far la minestra questa sera? Chiamarò qualche fachino? girate tutta la Città, non ne ritrouate vno; andar in Consolazione per chiamar gente, l'hora è tarda; mi parto sconsolato, & ecco mi si fa incontro vn'Huomo già risanato dal contagio nel nostro Lazaretto, ma non
era

era dell'infima plebe, onde mi vergognai inuitario a caricarsi. Pur prorompo in tali parole, oh se ha-
ueffi alcuno, che mi ponesse questo carico sù le spal-
le! il tempo, & il bisogno mi libererebbero dalla
vergogna. Che dite Padre? e non lo porterò io (ri-
spose colui) e così mi fece quella grandissima cari-
tà, che d'altra maniera non era possibil proueder di
cena a tanti pouerelli. E perche non si scandalizzi il
Lettore in legger tante miserie della nostra Città,
voglio far vn pò di paragone di quelle pati la Città
di Milano al tempo di S. Carlo, e perche credo, che
l'udir le stesse sue parole tarà di particolar sodisfat-
tione, le trascrivo quia punto, come son notate
nelli atti della Chiela Milanese.

*O Città di Milano, la tua grandezza si alzaua sin al
Cielo, le ricchezze tue s'estendeano sino à i confini del
Mondo; concorrenano quì da ogni parte persone basse à so-
stenerfi ne' sudori sotto l'ombra tua: conueninano Nobili,
& Illustri ad habitar nelle tue case, per godere delle tue
commodità; & ecco che in vn tratto fu abbassata al tuo di-
spetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispreggio
nelli occhi del mondo, sei ristretta dentro i tuoi muri, son
rinchiuse ne tuoi confini le tue mercantie, le tue abundā-
ze, i tuoi traffichi; fuggiuano i grandi, fuggiuano i
bassi, ti abbandonorno all'hora tanti Nobili, e Plebei;
Chi non fuggiuu spesse volte era dal male, ò dai sospetti
del male ridotto nell'angustie del Lazaretto, ò fuori
delle mura della Città ad habitare in quelle picciole Ca-
panne, con riputar si gran ventura di poter hauere pur pa-
glia, che lo ricoprissi, & altr etania, che li facesse il letto,
che già era consumata tutta per molte miglia à torno di Pa-
ese, e però ben spesso li faceua letto la terra dura, e tal*

volta l'acqua, & il ghiaccio: così era la tua habitatione in buona parte ridotta al sereno, esposta alla ruggiada del Cielo, posta in mezzo alle campagne ne i campi, ne i luoghi doue si pascono gl'animali, e le fiere della terra, & iui eri custodito dalle guardie, & arme de Soldati, perche non uscissi da quei confini. Che più? restorno solitarie le contrade, le case, le piazze, le Chiese, chiuse le botteghe affatto.

Tù Milano affamato, angustiato, e bisognoso d'essere continuamente soccorso, per viuere, dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere Ville d'ogn'intorno, restasti come fuor di te stupido, incantato; così in quei principj specialmente abbassò l'ira Diuina in un tratto tutte le tue grandezze. Sin qui S. Carlo.

Appare pur chiaramente da questo discorso, che il Popolo Milanese pati miserie non inferiori a quelle della nostra Città, benchè questo pietosissimo Santo si da proposito s'adoperasse per prouedere, che quando non hebbe più che dare, l'istesso suo letto mandò nel Lazaretto.

Bene, dirà alcuno, ma nel Spirituale come son andati li negotij della Città? alla peggio. Non è vero; tanto bene, che dobbiamo lodarne la Diuina misericordia. Leggete la vita dell'istesso Santo, e ritrouarete, che il gran Lazaretto di Milano si trouò senza vn Sacerdote; onde che S. Carlo fù astretto a prouedersene vno da Paesi Suizzeri, qual in breue morto, ne mandò a preder vn'altro della medesima Nazione, e tanta difficoltà ritrouò nelli stessi Parochi in adempir gli obblighi di giustitia, che per esempio delli altri fù costretto a ministrare egli stesso li Santissimi Sacramenti. Vedrete ancora, che penuria

riò molto deRegolari in modo ch'ottenne vna Bolla Pontificia, a fin di prenalersene anche contro la volontà de loro Superiori, se essi non si fossero contentati, purché vi fosse il consenso de sudditi: che gran numero ne hauesse si può argomētar da quelli vi lasciorno la vita, li quali non furno più di quattordeci; E qui in Genoua, credo che in maggior numero ne sian morti d'alcuni Cōuenti particolari, ma di questo si parlerà al proprio luogo più diffusamente.

E già che non mi sarà possibile commemorare tutti quelli, che son morti in questo tempo, e per tal occasione, non si dimentichiamo almeno di quei pochi, che, doppo hauer perduta la sanità in beneficio del prossimo, son venuti per rimedio al nostro Lazaretto; andiamo per tanto a casa, essendo iui aspettati da questi Sacerdoti, quali, perche velocemente s'auicinano alla morte, desiderano riceuer l'effetto di quella carità, che parteciporno ad ltri.

Felice morte d'alcuni Sacerdoti in Consolazione.

Capit. 10.



Vi è il Padre Carlo Anfaldi della Compagnia di Giesù mortalmente ferito, non dirò dalla peste, ma dalla carità, mentre per la carità si espone alla peste; s'adoperò gran tempo per la Città in beneficio del prossimo, procurandoli non meno li alimenti corporali, che li aiuti spirituali: ben conoscēdo egli, che l'estremità delle miserie souēte
è causa

è causa del peccato più , che la mala volontà . Questo hò inteso io di certo , che tutti li poveri del suo Quartiero molto si afflissero della sua infirmità , chiaro vedendo la perdita grande , che faceuano . Il nostro Lazaretto ancora partecipò della sua pietà , hauendogli dato buona quantità di danari da impiegarsi in beneficio de gl'infermi . Religioso più modesto , più grato , più conforme al Diuin volere di lui difficilmente si sarebbe trouato . D'altro non sapèa ragionare , che di cose spettanti alla gloria di Dio , & alla salute dell'anime , *felix lingua, qua non nouit nisi de Diuinis texere Sermonem* , possiamo dir della sua , ciò che S. Girolamo disse d'vna simile . E benchè nel tempo , ch'egli venne in Consolatione , fuitalmente occupato , che a pena poteuo sodisfare all'essentiale , pure tal volta , non meno per mio ristoro , che per suo conforto lo visitauo , partendomi da lui molto edificato . Terminò felicemente le sue fatiche a' 20. Luglio , doppo hauer con incredibil diuotione riceuuto li Santissimi Sacramenti , e li si diede honoreuol sepoltura in Chiesa dirimpetto alla Capella de Magi .

Lui pur m'aspetta il Padre Gio: Battista Ferrari delle Scuole Pie , piagato nel corpo , mentre staua adoperandosi per sanare l'anime . Questo poco innāzi di render l'anima al suo Creatore , m'auisò , che il Padre Luiggi del stesso Ordine , non cessando adoperarsi in beneficio del prossimo , cascato infermo staua per venir in Consolatione , mi dolse , e rallegrai insieme , perche , se m'affliggea il pericolo d'vn tāt'huomo , gustauo hauer occasione di seruirlo : e superfluo volerlo lodare à presenti *cū Sole clariora sine eius opera* ;
ma

ma per effempio della p osterità , non è ragione , ch' vn tant' huomore ſti dimenticato : Sappia dunq; il Mondo, che in Genoua, e nel ſuo diſtretto non vi è piazza , non ſtrada , non caſa , che non habbiano partecipato delle ſue virtù; non v'è Parochia, non Monaftero di Monache, non Recluſorij di fanciulle, non Ospitali, ò Lazaretti, non Ridotti d' Orfani, ò Pupilli, à quali non habbia comunicato il ſuo zelo, la ſua miſericordia, i ſuoi eſſempi; in ſomma in queſta Città, e Diocèſi, e più oltre ancora, *non eſt qui ſe abſcondas à calore eius*. Predicaua con più feruore, ch' eloquēza, perche parlaua più con l' affetto, che con la lingua, meritamente perciò ammirato, e volentieri vdito al pari d' ogni ſaſoſo Predicatore, certi tutti che *non ſemetiſum pradicabas*, ma *Ieſum Chriſtum*.

Iui ſi ritroua il Padre Franceſco Biondi Scalzo Carmelitano per la carità ſprezzator della vita, e trionfator della morte; egli ne ſuoi eſtremi nō meno anſioſo della ſalute propria, di quel ſi foſſe ſtato dell' altrui, con ſomma inſtanza mi ſupplicò non voleſſi in ſi gran biſogno abbandonarlo; non dubitate Padre, gli riſpoſi, vi raccomanderà Iddio l' anima, ſe non potrò raccomandãdar uela io: ben douete ſapere, che il gran Sauerio, & tant' altri Santi ſurono deſtituti in ſimili caſi d' ogni humano aiuto, ma tanto più gli ſoprabondò il Diuino: non è ragione, che per aſſiſter ſemper à voi, laſci pericolar la ſalute di tant' altri più biſogneuoli: à queſte parole ſ' acquietò lui, amando meglio l' vtile del ſuo proſſimo, che la propria conſolatione, e felicemente ripoſò nel Signore.

Diman-

Dimanda iui il nostro aiuto il Padre Paolo Battista Vlodimare Monacho Cassinēse nobilissimo di sangue, ma molto più illustre per la sapienza, quale l'inalzò à molti gradi honoreuoli, come di Penitenciero in Roma, di Cōsultore del S. Vfficio in Genoua; e sopra tutto risplende per la sua singolar Carità, alla quale per dedicarsi vittima salutare spropriosi della certa speranza d'esser Illustrissimo nella dignità Episcopale: Confessossi Generalmente prima di morire, e riceuuta la Santissima Eucharistia con segni di viuacissima fede, se n'andò a riceuere il premio delle sue molte fatiche à prò de bisognosi tolerate.

Trà tutti questi oltre modo risplende il Reu. Don Stefano Blatirone Superiore delli Missionarij, huomo veramente Apostolico, dedito alla contemplatione: essattissimo delle Ecclesiastiche cerimonie, Predicator sì zelante, e spiritoso, che più con lagrime, che con ragioni commouea à penitenza l'vditori, come particolarmente seguì in vn giouane Heretico di Brettagna ridotto alla Cattolica Fede, qual confessò esser stato conuertito dalle lagrime di Don Stefano; meritamente, perciò eletto Superiore à quei esemplari Sacerdoti, che per ordinario son destinati, non dirò Superiori, ma Maestri de Popoli.

Due altri Sacerdoti della Missione lo seguirono dal nostro Lazaretto al Cielo, cioè il Reuer. Don Gio: Ennerij Hibernese, & il Reu. D. Francesco Vincenzo Francese: Questi restorno infettati confessando, massime li Soldati forastieri per la Città; di essi mi vien riferito, che fossero singolari nell'humiltà, e mansuetudine.

Ne

Ne la ragion vuole mi dimentichi del P. Giuseppe Maria Scalzo Agostiniano del Conuento di S. Nicola di Recco, qual mentre in questa Terra il contagio atterrava li habitatori, egli con la sua gran carità al Cielo li solleuaua, che però al consueto di chi s'impiega in tali opere, offeso dal contagio con difficoltà imbarcatosi, si fece condurre in Consolat., doue oltremodo sollecito si dimostrò della propria salute; Il giorno seguitò fattomi chiamare a buon'hora, Dio lodato, disse, io son morto, non vi è speranza alcuna di vita, e confessatosi con sentimento grande, riceuuta con straordinaria diuotione la Santissima Eucharistia, e l'Estrema Ontione, da lui mi licentiai sotto pretesto di celebrare la S. Messa, & ecco, che mentre mi apparò delle Sacre Vesti, cō gran fretta mi manda a chiamare, pregandomi vogli assistergli, e raccomandargli l'anima, e benchè a pena potesse proferir parola, di nuouo vuol confessarsi, e con vn Crocifisso in mano, che sempre fisso guardaua, non cessò fin al fine di prorompere in atti di contritione, & amor di Dio.

Qui non hò da tacere, che ritrouandosi nella stessa stanza il P. Gio. Francesco da Tabia della Riforma, & hauendo con esso nel medesimo tempo riceuuti li Santissimi Sacramenti, si pose con lui in agonia, & a simiglianza dell'altro di nuouo si confessò, e quasi immediatamente, come si può credere, lo seguì al Cielo.

Quest'ottimo Religioso, benchè grandemente aggrauato dal male, diede segno della sua straordinaria mortificatione, poichè con grandissima difficoltà lo potei indurre a mutarsi con vna camiscia di

L

lino,

lino, che se ben questa osseruatione parrà a molti vna baia, pure io l'hò per vn manifesto segno di Religioso osseruantissimo, dicendo il Signore, *qui in minimo fidelis est, & in magno fidelis erit.*

Furno portati vnitamente alla Chiesa, e se li diede l'istessa sepoltura vicino alla Capella del Beato Tomaso da Villanuoua.

Iui sono li PP. Fabiano Frauega, e Gio. Andrea da Genoua Religiosi dell'istesso Conuento di Consolatione, quali non solo per essersi infermati in aiuto del prossimo, ministrando li Santi Sacramenti all'impeffati, giusto è seruirli, ma anche per titolo di gratitudine, che tutti habbiamo alla lor Religione, essendosi priuati delle commodità d'un tanto Monastero per seruitio de nostri infermi. Questi venerabili Sacerdoti si preparano con ogni possibil sollecitudine, e diligenza, per riceuere in se il Rè della Gloria, con certa speranza d'esser ancora suoi Cōmensali nel Celeste Regno a quel solenne banchetto d'eterne delitie; e ben ragioneuolmente ciò sperano, mentre non gli manca la Veste Nuttiale della carità, della quale mentre vollero adornar l'anima, volontieri esposero alle furie della gran Bestia quella del proprio corpo.

Iui è il P. Fernandez di S. Maria di Granarolo del terz'Ordine di S. Francesco, che fin dal remotissimo Regno di Galitia essendo venuto a risanar le piaghe dell'anima a nostri Cittadini, restò egli mortalmente ferito nel corpo. E accompagnato nel nostro Lazaretto dal P. Francesco Maria Genouese, del medemo Ordine, che pure gli fù compagno nell'istessi essercitij della misericordia; Felici essi per ora;

oracolo della verità, qual c'inanima tutti con quelle dolcissime parole, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*, che se ciò ragioneuolmente si può intendere di quelli, che abbondano gl'alimenti corporali alli bisogni de poveri senz'alcun danno personale, con quanta maggior ragione dee ciò dirsi di coloro, che per abondargli di spirituali, non curano la perdita della propria vita?

Iui sono tre PP. Dominicani, cioè il P. Tomaso Boggeo da Como del Conuento di S. Domenico, e li PP. Marc' Antonio Bigotto, e Giouanni d'Ibèrnia del Conuento di S. Maria di Castello, quali con verità haurebbero potuto dire, *Charitate Christi vulnerati sumus*, mentre niun'altra fù la causa della loro infermità, e morte, che l'amor di Dio; morte veramente Santa cagionata dall'efficace desiderio di viuificar eternamente li loro prossimi.

Iui è il Padre Antonio Panormitano Rettor di S. Francesco, qual doppo hauer seruito molto tempo vna gran moltitudine di quarantenantì con edificatione vniuersale, assalito dal pestifero morbo si fece condur in Consolatione, doue inhorridì quando si vidde ristretto in compagnia di molti moribondi, e morti nell'angustia d'vna stanza, hauendo tante comodità nel suo vasto Conuento, & era quasi in procinto di farui ritorno, pure come Religioso di gran virtù conformandosi alle dispositioni del Cielo, ringratiò Sua D. M. che gli hauesse angustia l'habitatione del corpo, per hauerli dilatato prima il seno della carità, per amor della quale si ritrouaua in tante miserie. Si preparò sollecitamente per far viaggio alla Celeste Gerusalemme, doue si può creder,

L 2 che

che colmo di meriti, mentre ripieno di carità facesse gloriosa entrata; e ben fondatamente dico questo, poiche hauendo gouernato quella gran famiglia, tanto fù lontano da cercar se stesso, e l'vtil proprio, che ben 50. scuti del suo permessigli per li suoi bisogni dalla Religione (come mi notificò poco prima di morire) impiegò in beneficio de poveri quarantenanti, e se come afferma S. Bernardo. *Magnitudo cuiusque animae à mensura charitatis dignoscitur*, bisogna ben confessar, che fosse vn'anima grande questa, ch'hebbe sì gran carità, e che insieme ornato fosse di tutte l'altre virtù, già che in essa tutte sono epilogate. *Vbi charitas est, quid est, quod possit deesse? Vbi non est, quid est, quod possit prodesse.* Dice S. Agost.

Iui è il R. Burone Preuosto di S. Marco ferito mortalmente non meno dalla giustitia, che dalla carità, mentre per sodisfar gl'oblighi suoi nell'amministrazione de Santi Sacramenti, nō s'allontanò dal pericolo, ma intrepidamente s'espose alla morte. Ben mostrò hauer Christo nel suo cuore, poiche nella sua infirmità, anzi agonia di morte tenne sì strettamente impugnata la sua Imagine, che ne men l'ingorda audità de Seruitori fù basteuole a strapargliela, se non doppo il suo felice passaggio al Cielo.

Iui pur si ritroua il R. Geronimo Sanseuerino Canonico, che con la Nobiltà del sangue accopiò il splendore delle virtù, Sacerdote in vero, che molto honoraua la dignità, benchè vie più fosse honorato da quella; Visse cōformissimo all'etimologia non solo di Sacerdote, che vuol dir Sacro, e Santo, ma anche di Prete, che in latina lingua suona *Prasbyter*, cioè

cioè, come spiega il Dottissimo Durando, *quasi alijs prabens iter bene viuendi*, così egli con la modestia, con la mortificatione, con il ritiro, con l'oratione, e con tutte l'altre virtù, che ornano il Sacerdote più, che la seta, e li broccati, anzi più, che le Mitre, e Porpore, fù vera norma di ben viuere non meno alli Ecclesiastici, che a Secolari. Riceuette cō gran tranquillità, & allegrezza l'annontio, che li diedi del suo viaggio alla Patria, e tanto da proposito si dispose, che non mai mi ricordo hauer ascoltato vna Confessione, partorita dal cuore, dalla cōtritione, e dall'amor di Dio, come l'ultima sua.

Lui è il Padre Stefano Cōfessor del Lazaretto della Foce Franciscano, qual non contento d'hauer esercitata la carità per mare, andando sin all'Arcipelago, Padre Spirituale di tutti li Marinari del Diamante, gratissimo a Dio, che in tanti pericoli l'hauesse conseruato illeso, di nuouo s'espose alla morte, viuendo intrepidamente frà li pericolosi assalti del contagio, sì come intrepido si mostrò trà i fulmini delle bombarde.

Lui è il P. Eliseo Scalzo Agostiniano, qual ad'istanza del nostro Eminentiss. Arcivescouo nel maggior incendio della Città fù mandato dal suo Superiore a seruire la Parochia di S. Maria delle Gratie, nel qual Ministerio da lui con ogn'ardor di perfetta carità, e senza alcun riguardo della propria corporal salute esercitato, restò pochi giorni doppo mortalmente ferito. Ben s'auide egli, che non v'era tempo da perdere, poiche nell'istesso viaggio, che fece dalla Chiesa delle Gratie sin'al Lazaretto, venne sempre occupato in Sante Meditationi con gl'occhi

occhi fìsi nell'Imagìe di Christo Signòr Nostro, così l'incontrai io nel Borgo di S. Spirito, che pareua estatico, & a pena mi salutò. La sua infermità fù dolorosissima da lui con gran pazienza sopportata; mi supplicò più volte pregarsi Dio desse presto termine a tanti suoi dolori, pur di quando in quando ripeteva. *Non mea Domine, sed tua fiat voluntas.* Fù fin'all'vltimo sempre applicato in Sante Meditationi, & appoggiato sù la confidenza dell'infinita Bontà Diuina, diede vn felice fine alla sua vita.

Lui è il P. Elia Scalzo Agostiniano Fratello del già nominato, qual doppo hauer in compagnia del P. Guilelmo pur Scalzo Agostiniano del Conuento di S. Nicola seruito per la Città, e per il Villaggio di Carbonara l'impeffati, non solo confessandoli, ma con ogni decoro nel proprio habito con li soliti apparati Ecclesiastici Comunicandoli, ambi restorno priuilegiati dal Cielo di perder la vita temporale, per guadagnar l'eterna de' loro prossimi. Il P. Guilelmo si fece condurre nel Conuento, & il P. Elia alla Consolatione. Si preparò questo con vigilanza, e sollecitudine incredibile, per far viaggio felice nel Paese dell'Eternità; più, e più volte volle confessarsi, doppo essersi confessato generalmēte, anzi mi pregò che souente lo eccitassi a far qualche atto di contritione, e poi l'assolueffi, hauendo per fine non solo di restar assoluto da peccati, ma ancora di ricouer nuoui augmenti di gratia.

Di quanti ne hò veduto morire in Consolatione, niuno ne hò ritrouato, che apprendesse più al viuo di questo li pericoli, & horrori della morte, e solo lui parmi la vedesse, *ultimum omnium terribilium.*

Conforme

Conforme à quello commandano le nostre Constitutioni (hauendo notato in lui segni infallibilmente mortali) gli dissi . P. Elia, *tempus breue est* . S. R. dica col Salmista . *Latatus sum in his, qua dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus* . O Padre! che mi dite mai, rispose; se io mi sento gagliardo, se son libero dal dolor di capo, se hò vigore da camiuare (bisognando) sin'à S. Nicola, come son in stato di morire? non importa, soggionfi, bisogna far partenza. E che sete voi Medico, ò Profeta, replicò? ne l'vn'ne l'altro, pur Dio vi chiama, e presto; gli diedi il segno, ch'era vna petecchia nera sù la fronte; e non ne risana mai alcuno, merauigliato disse: mai, risposi, volle intendere quanto si poteua dilongare la sua vita, e quando vdi che ve n'era per più poche hore, inhorridito diceua, dunque dimane non sarò più viuo? mi ritrouerò nel stato dell'Eternità, ne posso indouinare qual sia per essere: O Padre non m'abbandonate, ò che nuoua è questa! Sig. sia fatta la vostra volontà. Mi domandò poi carta, & inchiostro, e doppo hauermi dittato quello voleua scriuessi, si sottoscrisse. Fra Elia, che muore conformato al Diuin volere. Certo che s'io voglio rappresentarmi la dolorissima agonia, ch'ebbe Christo Signor Nostro nell'horto, non hò maggior somiglianza quanto ramemorarmi la gran apprensione, ch'ebbe questo Religioso della morte, massime in quelle parole, ch'egli disse, *Sustinete hic, & vigilate mecum*, perche questo buon Religioso non pareaua hauesse maggior spauento, quãto d'esser lasciato solo nella sua agonia. Non perdette la fauella sin'all'vltimo, e sempre si mostrò applicato à Dio, & al negotio importantissimo di sua salute.

salute. Fù huomo qualificato, difese più volte Conclusioni molto honoratamente, predicò molte Quaresime in più Luoghi, & adesso ultimamente compose vn Trattato Prattico per li Confessori, che contiene la risoluzione di 100. casi di coscienza; per quanto mi vien riferito, di già è stampato, ma per la morte del Stampatore non è ancor viciato alla luce.

L'attione heroica, che fece d'esporfi alla seruitù degl'impeftati, par che sia tanto più degna di lode, quanto ch'essendo timorosissimo della morte, faccdo questo, poteua esser poco men, che certo di morire.

Iui è il P. Dominico Tribocco Monferrino de Servi, che già hauea lodeuolmente auanti noi seruito questo Lazaretto, e se non continuò, fù a credermio per la determinatione fatta, che gl'Operarij Ecclesiastici non più d'vn mese seruifsero, acciò la lor morte non ritardasse altri dall'opere della carità. Poca seruitù potei farle, perche parue folse venuto più per esser sepolto, che per esser curato, pure in quel breuissimo tempo si come egli ci lasciò edificati con la sua rassegnatione, e modestia, così al possibile fù aiutato per il viaggio alla Patria. In sua compagnia vennero molti altri Religiosi dell'istesso Cōuento, de quali si può credere, che essercitando la carità si folsero impeftati, ma perche io non ne hò potuto intender il nome, ne esser certificato del vero, lascierò che solo da Dio le sia dato l'honore, essendo egli solo, che gli può dar il premio.

Iui sono li PP. Gio. Paolo Semino, e Porfirio Biaggini Chierici Regolari, della Congregatione
di

di S. Paolo Barnabiti, fauoriti da Dio di perder per amor suo la propria vita in salute del prossimo; vn di questi vien da S. Pantaleo, l'altro da Moltedo, ambi occupati in l'amministratione de SS. Sacramenti. Nella loro infermità si mostrano esemplarissimi, massime in quella virtù, che *opus perfectum habet*: segno infallibile, & vnico della vera humiltà, che profondandoci nel nostro niente, ci sublima all'altezze del Cielo.

Iui è il P. Honorio Badaracco della Riforma di S. Francesco, Priore nel Conuento d'Albaro, qual sō costretto ad honorare, non solo per esser stato Religioso molto qualificato in bontà, e dottrina, ma ancora per il motiuo, con che S. Gregorio honora Reccaredo Rè de Gothi, che non è per l'autorità Regale, ne per la padronanza di tante Città, e Prouincie, ne per la Signoria d'vn immenso Popolo, ma com'egli dice. *Quia Frater est Martyris*, così posso honorar'io questo Padre, essendo fratello del P. Gio. Maria Scalzo Agostiniano morto, volontariamente in questo Lazaretto per la carità, del quale mi piace aggiungere, che partitosi d'Albizola per Genoua, a fine di sacrificarsi a Dio per la salute del suo prossimo, vidde vna Galera, che a vele gonfie caminaua a Leuante, riuolto all'hora al suo Compagno disse, vedete quella galera? ci hà da portar a Genoua, giōto à Celle discosto due miglia d'Albizola, ritrouò la galera fermata, nella quale si fece da vn battello condurre. Io non pretendo far questo caso miracoloso, ne voglio dire ch'egli hauesse spirito Profetico, ma come che sia cosa marauigliosa, ragioneuolmente l'hò notata.

M

Iui

Iui è il Sig. Gio. Battista Arecco, quale infermosi mortalmente, per hauer intrepidamente oprato a commun beneficio nella sua carica di Commissario: ma Dio prestamente gli restitui la salute, perche l'hauca destinato Commissario nel Lazaretto di Pauerano, doue con dimostratione di prudenza, e giustitia, e con satisfattione vniuersale compì a gl'oblighi proprij.

Iui è il Sig. Gio. Battista Borgo Abbate, del quale non è ragion dimenticarsi, mentre egli nō si scorda de poveri del nostro Lazaretto. Si mostra intrepido, e magnanimo, e con quiete grande riceue l'auiso della sua partenza da questo infelice effilio; solo mi supplica nō vogli abbandonarlo ne suoi estremi; glielo prometto, ma non è possibile esserli fedele, perche infida si mostra la Morte, che ne mē vuol aspettar ritorni da visitar gl'altri aggrauati. Dà segno della sua liberalità, e cō li poveri infermi, a quali lascia ducento scuti, & a' Seruitori distribuendoli circa 30. doppie.

Iui è il Sig. Gio. Frācesco Tasso infermatosi mortalmente, mentre come Gremiale dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, valorosamente staua esposto ad ogni pericolo, in cui appare tal sufferenza, e saldezza d'animo ne trauagli, che par cō l'opre voglia sottoscriuer si alla sentenza de Stoici, anzi de Grifostomi, quando affermano, che l'animo di persona veramente virtuosa stā non meno immobile nelle auuersità, che nelle prosperità; *Cū erga ea, quæ extrinsecus sunt damnum, aut amissio, aut afflictio vlla superuenit; non leditur homo, quia omne bonum eius in animi virtute consistit. Hom. 9.* Ma voleua conseruarlo Dio, a
fin

fin di perpetuare , con eloquente Istoria li successi dell'età nostra .

Iui è il Sig. Gio. Battista Gerola , con molte Signore di sua casa , degno d'esser commemorato per la copiosa limosina , che fa a nostri poveri impestati , ben di quattro cento pezzi da 8. oltre à molti rinfreschi abundantemente distribuiti .

Iui sono li Signori Gio. Agostino , e Gio. Maria Lasagna , quali non solo gl'obligi della Christiana carità mi constringono à fargli ogni possibil seruitù , ma anche quelli , che conserua il mio Conuento al Signor Gio: Battista loro Padre di felice memoria , e sopra tutto à ciò mi violentano li meriti dell' Eccellentissimo Sig. Gio: Bernardo Veneroso , di essi Cugnato , tanto benemerito di tutta la Città , perche in tempi sì pericolosi non curò per beneficio publico il proprio pericolo .

Iui sono molti altri Nobili Cauallieri , quali velocissimamente corrono in groppa della morte nel Paese lontanissimo dell'eternità , e come che non s'anno , che accoglimento sian per hauere da quel Supremo Monarca , che non honora altra Nobiltà , che quella , dalla quale è stato honorato , & hà per vili , & ignobili tutti li trasgressori della sua Legge ; desiderando essi qualche lettera di raccomandatione cō patente di saluo condotto , ragion è sodisfarli .

Ma ò quanto grande è il numero delli Ecclesiastici , de quali io non sò , ne posso ricordarmi il nome , non solo Regolari , ma anche Parochi , Canonici , Preuosti , Arcipreti , Rettori , e Sacerdoti d'ogni grado , quali tutti consolatissimi di perder la vita , impiegata nella salute dell'anime , dal nostro Lazaretto

M 2 s'in;

s'inuiorno trionfanti al Cielo. Non si merauigli alcuno, che io non ne sappia il nome, che anzi merauiglia è habbia memoria de nominati, stante che all'hora per la grā calca, che incessantemēte entraua in Consolatione, non più si notaua il nome d'alcuno.

Mi consolo con le parole di S. Bernardo, *ad quid Sanctis laus nostra?* sò, che non si curano esser lodati da noi, bastando ad essi, che vn sol di loro sia perfettamente imitato. Furno nel Lazaretto honorati al possibile, seruiti in stanze particolari, e prouisti (per quāto dall'istanti miserie era permesso) di tutto ciò, che bisognaua, e se non fù vietato dall'impossibilità, se gli diede sempre conueneuol sepoltura.

Non farà racconto disdiceuole questo, che segue, che se ben non è di Sacerdote, è però di persona, che serui gl'amalati, ò sospetti di contagio; Questo ch'era figlio del Monitionere del Lazaretto della Foce, e nō mi ricordo il suo nome, venne in Cōsolatione, doue mostrossi desioso di risanar più l'anima, che il corpo, che però con segni di vera contritione subito si confessò. Il giorno doppo hauēdomi fatto chiamare, mi disse volersi in ogni modo confessar generalmente, per hauer hauuto vna visione (fosse sogno, ò astrattione di mente non lo sò, questo è certo, che essendone seguito ottimo effetto, è credibile fosse da Dio) pareami vdire Messa, disse, e quando il Sacerdote alzaua la Santissima Hostia, vn Giouane di bellissimo aspetto mi si pose innanzi, qual supplicai s'allontanasse per non m'impedire la vista d'vn tanto bene: rispose egli, tū non sarai degno di veder la Santissima Hostia, se prima non ti confessi generalmente,

ralmente, e così restai sconsolato, benché con fermo proposito di far vna confessione generale, per tanto Padre vi prego a voler mi ascoltare; fece questa confessione con tal sentimento di Dio, ch'io restai persuaso fosse effetto singolare della Diuina Gratia; si raccomandò poi al Signore con affetti di si viuua diuotione, e con segni di si straordinaria confidenza, e tanto ad alta voce sospiraua, accompagnando questi affetti con versetti di Salmi, che era vn stupore vederlo, & vdirlo.

Ne la ragion vuole mi dimentichi dell'Eccellentissimo Sig. Gio. Battista Raggi, qual hauea incumbenza particolare sopra il buon gouerno della Città, concessogli a beneficio publico dal Sereniss. Senato. Quel che sopra ogn'altra cosa renderà sempre più glorioso al Mondo questo Magnanimo Caualliere, fu l'altezza del fine, ch'egli hebbe in riceuere si pericoloso, anzi precipitoso carico, che altro non fù (come lui disse ad vn Sacerdote suo amico) che la gloria di Dio e la salute della Patria; Onde meritamente se gli può appropriar quel detto. *Dedit se ut liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen aeternum.* E superfluo, ch'io voglia amplificare quel che oprò, quando ne meno si può sufficientemente narrare. Dirò solo ch'era tanto occupato in beneficio publico, che ne pur trouaua tempo da reficiarsi, e sol in lettica predea tanto di cibo, quanto gli fosse sufficiente per non morire. A me basta hauerlo commemorato, certo che molti sin'al Cielo lo commenderanno.

Ne posso senza nota d'ingratitude dimenticare mi del Sig. Bartolomeo Micone, al quale è obligata
non

non meno la pouertà del nostro Lazar., che grã parte di quella della Città; se nō era egli, ch'a proprie spese ci prouidde di sapone, e di sale abundantemente in tēpo, che con difficoltà se ne ritrouaua vna libra, che hauerei fatto? e se egli stesso non hauesse taluolta girato meco, cercando li mercadanti, e sogettandoli a venderci le robbe, come hauerei prouisto? Egli è morto, anzi viue in Cielo (così confido) perche hà voluto. Hauea casa in villa, gli rincrebbe, che tanti pouerelli non hauessero che mangiare per mancamento di lauori. Prouidde non di quel del publico, ma del proprio sin' all'vltimo gran numero di quelli; e perche alcuno non giudicasse che questo fosse effetto d'auaritia, per hauer i lauori a minor spesa, ponno tutti quei meschini, che soprauiuono testificare, che gli daua maggior mercede del consueto. Sigillò la sua liberalissima carità con vna lascita di trē milla lire alla Chiesa di S. Maria di Castiglione in Sestri, nel cui luogo era nato, e doppo essersi con gran contritione confessato, poco doppo conformissimo al Diuin volere, vsci da questa misera vita, seguitando Gio. Dominico suo figlio maggiore, che nell'opere della carità mai l'abandonò.

O me trascurato, e come tralasciau l'Illustriss. Sig. Agostino Grimaldo! forse se m'era egli tolto di memoria sdegnandosi che io così alla sfuggita lo commemorassi? O anima grande, la quale sei coronata nel Cielo per hauer gloriosamente combattuto in terra! non trionfasti certo a somiglianza de' tuoi famosi antenati, quali si fecero gloriosi al mondo abbattendo li nemici della Patria, ma bensì con hauer sacrificato te stesso alla di lei salute; Tu dico sei quella

quello che mai celsasti d'andar in volta per la Città, procurando efficacemente il rimedio a tanti miserabili, e se io non fui soccorso da te con danari (che non ne haueuo bisogno) lo fui però con la tua seruitù molto più valeuole dell'oro, poiche, quasi fossi stato dell'infima plebe, nō ti sdegnauì seguire quest' indegno Seruitore de gl' infermi, adoperandoti al possibile per le prouisioni necessarie di quelli, ne quali riconosceui, & amauì il tuo Dio.

Misericlagrimenoli, del Lazaretto, e della Città.

Cap. 11.



Artiamoci di nuouo sconsolatissimi dalla Consolatione, & andiamo alla Città, doue souente sarò stato veduto, perche da trè funi v'ero strascinato, cioè dalla gratitudine, che doueua à molti miei parenti, & amici, che nelle loro infermità non volean esser da me abbandonati; dal bisogno di tanti, che per le strade chiedeuano confessione, e dalla necessità di prouedere il Lazaretto, qual non solo di vittouaglie, & vnguenti, ma di legna, di pece, e cattrano abbisognaua. Et a che le fascine ne gl'ardori delle Canicole? A che la pece, & il cattrano? Oh' terrori dell'Onnipotente! *Terribilis in Consilijs super filios hominum;* per diuampare, & incenerare li tuoi Cittadini, ò Genoua. E chi se'l crederebbe che si urgente era la necessità di diuorarli con le fiamme, acciò nō uccidessero noi col fetore, che tal volta a cinquanta, e sessanta siamo usciti dal Lazaretto (doppo haueu
riempite

riempite le sepoltute) a fin di proueder ci di legna; quali rubbauamo vicine a cadaueri della Città, auidi d'abbruciar li nostri; e chi se'l crederebbe mai, e pur è verissimo, che tal' hora hò io stesso in Consolazione tolte le legna nelle stanze de particolari per vn fine sì lagrimeuole, e che vna volta non sapendo che altro ispediente pigliare, vsurpai l'autorità del Serenissimo Senato, comandando à Beccamorti che con carri mi seguissero, per caricarli non di cadaueri, ma di materia atta à consumarli.

O con quanta ragione hauerei detto a te, ò Genoua (quando caminauo per le tue strade occupato in negotijs infelici) le parole del Profeta Ezechiele .

Transiens autem per te, vidi te conculcatam in sanguine tuo, & eras nuda, & confusione plena. Cap. 16. Chi può ne pur mediocrementemente spiegare le miserie abominuoli della conditione humana, condannata non meno dal peccato da nostri primi Padri, che dalla Diuina Giustitia, à couertirsi in poluere, mediante vn' horrendissima putrefattione? non v'è, à chi basti l'animo nell'estremo di tante miserie fissar il sguardo in alcuna delle già più belle creature del Mondo; e chi pur fosse costretto à rimirla, farebbe anche cō quelli, che viddero in tal stato la Regina Iesabelle, necessitato ad esclamare. *Haccinè est illa Iezabel?* *Haccinè est illa Iezabel?* 4. Reg. c. 9. E pur adesso non v'è strada, non piazza, non vicolo, che non facci lugubre mostra di questi horrendi spettacoli, e chi camina è necessitato à rimirarli, se non vuole inauertentemente con maggiore danno, che horrore vrtarli; Onde non solo è costretto ad' esclamare. *Haccinè est illa Iezabel?* ma anche con interrotti sospiri

fospiri a far lamente del Profeta Gieremia. *Hactenè est urbs perfecti decoris?* Questa è Genoua? Questi sono li suoi Cittadini? Questi li suoi magnanimi Canallieri? li suoi valorosi Capitani? li suoi ricchi Mercadanti? queste le Matrone si riuerite? queste le Dame si pompose? queste le Donzelle si abbigliate? Questi son li passeggi delle Carrozze, e Lettighe!

Chi te l'hauesse detto, che vn tempo rimarresti poco men che signoreggiata da Seruitori della morte, quali da necessità costretta honoraresti cō titolo di figli, sol perche t'interrassero li tuoi diletti pegni, e non ne hauaresti la gratia, per non ritrouarfi tanta terra da ricoprirli? e che l'hauresti magazinati nelle tue vaste sotterranee grotte, destinate dall'industriosa prouidenza, non a riceuere gl'huomini morti, bensì a serbarui gl'alimenti de viui? e che queste per non esser sufficienti a capirli, l'hauresti dati, *Escau volasilibus Cali, bestijs terra, anzi, & piscibus maris.*? e che non essendo valeuoli a diuorarli, l'hauaresti esposti ad esser diuorati dalle fiamme? e che ne pur tutte queste diligenze sarebbero state bastanti per liberarti dalla puzza, e da gl'horrori?

O Genoua, *Urbs perfecti decoris*, che a ragion ti preggi esser delle più maestose dell'Vniuerso: Città grande, che ragioneuolmente eri chiamata vn mondo piccolo, per esser l'epilogo del mondo grande, ò come ben ti si adatta, *omnes, qui glorificauerunt eam, spreuerunt illam!* Doue son hora le tue ricchissime merci, le tue pretiose droghe, le tue impareggiabili delitie? Ogni Terricciuola, ogni Villaggio, qualsisia alpestre montagna è più ricca di te. *Aurum tuum, & argentum tuum versum est in scoriam.* Non vale più niente, non te ne puoi comprare (non dico) Calce,

Ville, e poderi, ma ne pur vna libra d'vngueto, vna dramma di cordiale, mi vergogno a dirlo, ne meno vn'oncia di miel rosato, per. . .

O cecità mia grande, che mi fa esagerare le miserie, che ponno stare con vna somma felicità, e nulla mi fa ponderare quelle, che ci priuano dell'infinito bene? Ch'interrogasse S. Gio. Grisostomo, che sentimento habbia delli narrati guai, irridendoli esclamerebbe. *Vna dūtaxat res grauis, ac pertimescenda peccatū nōpe, reliqua vero fabula.* Chi domandasse a S. Ignatio Martire, che gli paia di Genoua afflitta, e desolata, sottoposta a sì dolorose agonie, intrepido risponderebbe, hò per nulla li commemorati trauagli, e che sia vero n' inuito de' peggiori ad imperuersare cōtro di me. *Ignis, erux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, et totius corporis contritio, et tota tormenta diaboli in me veniant, tantum ut Christo fruatur.* Chi ne ragionasse con S. Anselmo, indubitatamente direbbe. Io piangerò Genoua, se vedrò li suoi Cittadini macchiati da graui colpe, perche in quanto a me hò pur m'addosserei tutte le sue miserie per esser libero dal peccato, ma d'auantaggio giuro, che *Si hinc peccati pudorem, illinc gehenna cernerem horrorem, mallem purus à peccato gehennā intrare, quam sordo pollutus Caelorū Regna tenere.* Anzi s'alcun forastiero si condolette con la nostra B. Cattarina, sgridadolo direbbe, è che mali sò questi più m'affligge la menomiss. colpa di chi che sia, de' miei compatriotti, chiaro vedèdo, che può maggiormente dannificarli, che tutte le furie infernali se fossero scatenate, e congiurate contro di essi. In somma questo, che vien stimato infinito male, per opinione di chi hà sano giudicio, non merita tal nome, massime potendo esser disposizione a conseguire l'infinito bene.

Ne

Ne si scandalizzi altri di veder tanti cadaueri insepolti, perche *Calo tegitur, qui caret urna*, e si come ben disse Aristotele, che la sepoltura non è beneficio de morti, ma de viui, così dir possiamo, che l'esser tanti cadaueri insepolti, de quali innumerabili hanno l'anime gloriose in Cielo, non sia castigo de morti, ma de viui. Se ben mi gioua a credere, che sia anche beneficio nostro, mentre la puzza, e gli horrori di questi ci rappresentano le miserie d'un'anima morta nel peccato. *Quod si corporis mors adeo horribilis est* (argomenta S. Bern.) *Quid eris anima mors*? perciò diceua S. Filippo Neri, che tutti li feutori de sepolcri non vguagliauan quelli d'un dishonesto, perciò S. Catterina da Siena restò come tramortita alla presenza d'una bellissima, ma rea femina; perciò ad vna Santa (non ben mi ricordo se sia S. Elisabetta Regina, o S. Brigida) pareaua esser soua vna fornace di zolfo, quando gli staua innanzi alcuna persona sporcata con graui colpe. E che merauiglia? se come afferma Guerico Abbate. *Corpora peccatorum sunt sepulcra animarum mortuarum?*

In tanti terrori, e spauenti, trà tanti fetidi, e putrefatti carnami, frà tante strida, sospiri, e gemiti de patienti, che hauereste creduto? che le persone spauentate, & inhorridite stessero sempre melanconiche, modeste, e pacate? Voi siete in errore. Si canta, si suona, si salta, si fanno gl'amori, ne mai si vidde Genoua tanto sfacciata, dissoluta, e licentiosa; onde parmi, se gli possano appropriare quelle parole, *frons mulieris meretricis facta est tibi nolisti erubescere. Jerem. 3.* che però quelle altre, *eras nuda, & confusione plena*; si ponno meglio appropriare a morti, che a

N 2 viui;

viui; e già ch'altroue dissi, che in questa peste Dio vendemmiaua per il Cielo, pareua ancora il tempo delle vendemmie per li sfrenati della terra.

Che se ciò non è, d'onde auuiene, che si fecero in Consolatione tanti matrimoni, e che molte Donne senza sparger vna lagrima per la morte de loro Cōforti subito s'appigliorno a nuoui partiti? ma questi non meritan biasimo. Vn giorno particolarmente, che se ne celebrorno cinq; e quattro de sposi erā Beccamorti, che con le spoglie de' Cadaueri adornorno se stessi, e le spose; era sì grande il numero de morti, che per timore di quello poteua succedere, mi protestai, che non si farebbè fatta la festa prima della vigilia, qual hauea da esser la sepoltura di tutti li cadaueri; non fù vana la mia diligenza, perche essendo venuti dalla Città molti altri Beccamorti, a fin di participar l'allegrezza de compagni, vnitamente si da proposito faticorno: che in poch'hore tutti furno, ò tumulati, ò diuampati.

Non vorrei però, che il Lettore hauesse sì mala opinione del nostro Lazaretto in materia di senso, che si persuadesse indubitato ciò, che contra ogni verità di lui è stato diuolgato. Non si può negare, che molti incōuenienti vi s'ia seguiti, ma credamisi, che non ve nè fù la centesima parte di quel che il mondo s'imagina, & io parlo tanto fondatamente, che lo sò certo. Vi è la ragione: quando in Consolatione fù quella grādissima moltitudine, che colmaua per ogni parte non meno l'interiore, che l'esteriore del Lazaretto, e che quasi si dubitaua, se più fossero li morti, che li viui; non si poteua peccare, perche tutto era manifesto, e sarebbe stata non
mi.

minor vergogna, che delinquere in publica piazza, ma molto maggiore sarebbe stato il castigo: quãdo poi ricalmò il male, oltre le persone di matura età deputate ad inuigilare, quanto più presto fù possibile, si separorno le dorne dalli huomini, mandãdole tutte alli Orfani, doue, a chi non hauea che fare, nõ era lecito entrare.

Anzi io, che tante volte vdiij, & il credeuo insieme, che ne Lazaretti si cõmetteuano enormità grãdi per il fomite della concupiscenza, che li stimola al peccato: hò conosciuto esser falsissima questa opinione, la qual a mio credere non è originata da altro, se non che essendo quasi impossibile in vn Lazaretto occultar il peccato, per la moltitudine grãde de gl'assistenti, ogni error, che si faccia, si fà subito noto a tutta la Famiglia, qual diuolgandolo per la Città, in breue se ne riempie l'Vniuerso. E l'esser si celebrati molti matrimonij, possiamo dire fosse effetto di continenza, perche s'hauessero, ò potuto, ò voluto liberamente peccare, non si fariano curati di questo Santo Sacramento.

E sappia il mōdo, che se taluolta vi son stati delli sfacciati, che cō lusinghe, e promesse si sono adopratì di violentar alla colpa, si son ritrouate ancora dell'anime grandi, che con ardire, più che virile han resistuto. D'vna sò, che con percosse, & vn'altra cō gittar adosso dell'immonditie, allontanorno da sè, chi voleua macchiarle l'anima, e la riputatione; e di molte potrei dir cose tali, e maggiori, se non fosse, che viuendo esse, se gli darebbe occasione d'inuanirsi, come di virtù propria, in quel, che è gratia, e dono di Dio.

Con

Con occasione d'andar à Sestri per la prouisione. Si parla di questo luogo, e de' suoi Lazaretti. Cap. 11,



Il bisogna hora vscir di nuouo dalla Consolatione, & andar sin'à Sestri a prouederlo di sapone, che d'altra maniera saremo vccisi non meno dalle lordure, che dalla peste. Vado al Ponte per imbarcarmi, e gran fortuna è ritrouar l'imbarco, perche da molto tempo non s'era partito Nauiglio dal Porto. Parea in vero che fosse fornito il Mondo; poiche da Genoua fin'à Sestri non apparue segno che vi fossero viuenti, & ero come stupido, mentre riguardando per ogni parte, tanto ad alto Mare, come vicino a terra, non vedeuo vela alcuna. Gionto a Sestri fui presto sbrigato per qualche spettana alla prouisione del sapone, ma non per quello richiedeuano li parenti, & amici, quali ragion era ne loro trauagli consolare; e perche intesi che v'erano quattro Lazaretti destinati à riceuere gl'infetti tanto del Borgo principale, come delle Ville a lui spettanti, cioè S. Maria della Costa, la Chiesa di S. Benedetto, quella di S. Catterina, e l'Ospitale, tutti alle spese di questa Communità con gran liberalità, e prouidenza gouernati; procurai quanto prima licentiar mi à fine di compire con questi pouerelli ancora. Mi disse all'hora il P. Idelfonso Scalzo Agostiniano ch'era in mia compagnia, & attualmente staua occupato nel seruizio dell'infermi: se volete far la carità, non accade ricercar Lazaretti, girate gl'occhi da vn capo all'altro di questo luogo, egli è tutto vn Lazaretto, perche

perche con difficoltà ritrouerete casa, che non habbia amalati.

o Voleuo in ogni modo visitar il Lazaretto Maggiore, ch'era quello di S. Maria della Costa, fondato in vna Chiesa assai bella, e capace de' PP. di S. Girolamo, discosta mezzo miglio dal Borgo; Quando che vedo venire vna moltitudine di persone, che ben dall'aspetto m'auiddi esser rifiuti di peste; domando che gente sia questa; mi vien risposto esser uscita dal nominato Lazaretto; per andar a sanare in quello di Santa Catterina; cerco la causa di questa nouità, intendo essere vna riuelatione, ch'ebbe vna tal persona, alla quale apparendo la Santissima Vergine, gli disse, se la Communità di Sestri cauerà gl'impestatì dalla mia Chiesa, io la liberarò dalla peste; onde à fin di conseguir la bramata salute, si trasferiscono al Lazaretto di S. Catterina.

Veramente non posso dir altro per discolpa de' miei Signori Sestrini, solo che *Quod nimis desideratur, facillimè creditur*. Ma se à me haessero narrato questa visione, gli haurei detto: non dubito, che sia visione, ma s'hà da sapere che vi sono delle visioni riuelationi, e delle visioni illusioni, e tale bisogna sia questa: se la Vergine Santissima hauea discaro che gl'impestatì stessero nella sua Chiesa, come sopporrò, che ne morissero tante migliaia in quella di Consolatione? o come poteua aggradire, che andassero in quella di S. Catterina, essendo anche questa ad honor suo principalmente dedicata? e se gl'infermi rapresentano il suo diletteffimo figlio, come gli può spiacere, che in tempo d'estrema necessità stiano con esso lui nella sua Chiesa?

ilup

Ve-

Veramente non è ragione incolpar di leggierezza chi fece questa risoluzione per desiderio di liberarsi dalla peste, perche in fine, se ben vi fosse stato solo speranza, o probabilità a vn per cento, che quella fosse vera rivelatione, par che non sarebbe biasimeuole vna tal spesa, qual richiedeu la fondatione d'vn nuouo Lazaretto, perche se noi non riprendiamo colui, che pone vna doppia sopra vn lotto di 100. polize, benchè la speranza di guadagno non sia maggiore, che d'vn per cento, non s'hà da riprendere chi in cosa tanto importante fece tal risoluzione.

Chi dicesse, che mentre ciò scriuo, per esserui stato vn matto, manifestamente conosciuto tale (Onde attualmente è rinferrato nell'Ospitale de pazzi) che per hauer parlato da quello è, con dire che alli 3. di Maggio hà da subbissare Genoua, vi sono persone saue, nelle quali hà fatto tal impressione questa bestial predittione, che si son risolte d'assentarsi per molte miglia dalla Città? Se nõ fosse, che hò fermissimo proposito di non mortificar alcuno in questo mio libro, farei necessitato à riprender aspramente questi tali: pur li compatisco, perche la vita è tanto amata, che vn'ombra di sospetto è bastieuole à constringerci a straordinarie risoluzioni.

Il successo dimostrò, se la Vergine volea liberar Sestri, con scacciar l'infermi da Santa Maria della Costa, essendone in appresso seguito sì gran strage, che certo non vi era più bisogno in Sestri di Lazaretto, perche come ben disse quel Padre, tutto in vn Lazaretto s'era conuertito, morendone sessanta, e cento al giorno, ne mai cessando il flagello, sin che quasi

quasi lo lasciasse in vna spauentosa solitudine.

O Sestri, dunque à questo termine sei ridotto che *à planta pedis usq; ad verticem non est in te sanitas*? Tù eri pur cresciuto hormai tanto che poteui equipararti ad vna delle più che mediocri Città d'Italia; mentre nella nostra popolatissima Liguria non v'era forse Città al pari di te popolata. E che altro ti mancava per esser Città, che il Vescouo? ma che bisogno hai di Vescouo, se l'ombra del tuo Eminētissimo Arcivescouo ti protegge, e per suo diporto può visitarti senz'abbandonare ne men per trè hore la Città? Tu eri pur hormai famoso al Mondo, e doue non si trouano i tuoi valorosi Nocchieri, e Capitani, li tuoi ricchi, & industriosi Mercadanti? nelle Spagne, nelle Francie, in Portogallo, in Inghilterra, all'Indie, per non parlar delle principali Città d'Italia, e Sicilia. Che non conteneui in te di bello, pretioso, e diletteuole? vigne ben coltivate, Colline fruttifere, Giardini ameni, Case magnifiche, Chiese sontuose, amplissime piazze, longhissime strade.

Tù poteui con ragione gloriarti d'essere figlio di Genoua, & insieme meriti essere lodato, perche hai magnificato tua madre. V'è palazzo nella Città, v'è Monastero, v'è Ospitale, v'è Chiesa, v'è altra fabrica maestosa, che tù non habbi ingrandita, ò ristorata con la tua calce, con li tuoi artefici, e manuali? le mura di Genoua, che sono vna nuoua merauiglia del Mondo, non furon in gran parte opera de tuoi fabricieri? la gran Mole, che rintuzza, l'orgoglio del Mare, contrasta cō la potenza di Nettuno, e fa contrapeso alle furie scatenate della Libia, e pur perfectionata anche dall'industria de tuoi

O

Archi-

Architetti. V'è apparato di Chiesa, tapezzeria di camera, paramento d'Altare, toghe Senatorie, nelle quali non habbia parte la tua seta? l'istessi broccati non sono, ma potriano essere pretiosi per il tuo oro, hauendone molte vene nelle tue montagne, benche la prouidenza Diuina, che non ti vuol tanto ricco, con l'auaritia di non spendere estingua l'altra del tesaurizzare. Da te non escono marmi riguardeuoli, al pari di quanti ne siano in Europa? le più belle colonne della più bella Chiesa d'Italia (così è stimata l'Annontziata di Genoua) non sono parti delle tue viscere? tù non eri il lauandero della Città, anzi di tutta la Lombardia, e Piemonte? chi purgarebbe tante brutture senza il tuo sapone, e lisciuo? tu non impingui col tuo oglio le Città di Milano, Tortona, Pauia, Nouara, e tant'altre?

Li tuoi coraggiosi Marinari, e magnanimi Guerrieri, guidati dal tuo Illustriss. Hippolito Centurione, nō portarono l'anno a dietro il terrore all'armata Turchesca, combattendo valorosamente con 44. Galere, e 6. Galeazze, scompigliandole, e profondandone molte? Oh Fati! oh Cieli! tu non poteui esser abbattuto dal potentissimo braccio Ottomano, che fa tremare l'Vniuerso, perche voleua abbaterti il braccio di Dio Onnipotente. Aspettò egli à mandarti il contagio, che vittorioso ritornassi dal la guerra, perche voleua castigarti lui immediatamente: *Enaginabo gladium meum* (par dicesse di te) *interficiet eos manus mea. Exod. 15.*

Troppo scortese, troppo insolente, e contumace eri diuenuto col tuo Dio; hormai non era vergogna in te il suergognatamente viuere; il rispetto al-

le

le Chiese perduto, la riuerenza a maggiori mandata in obliuione, li parlari sfrenati conuertiti in vfo, gl'odij, li rancori habituati; tutto ciò che piaceua, ti ftimaui lecito, diceui tu ancora, *ſi lex iniuſtitia fortitudo noſtra*, pareua ch' haueſſi opinione di Dio, che foſſe cieco, ò ſordo, mentre operauì, come ſe non haueſſi pauentato la ſua giuſtitia, *nubes latibulū eius* (con l'opere diceui) *nec noſtra conſiderat, & circa cardines Cali perambulat. Job. 22.*

O Seſtri? L'eſſer tū mia Patria mi dà licenza di parlar vn poco più liberamente; ti amo di cuore, perche non ſon ingrato; deſidero il tuo bene al pari d'ogni tuo figlio; mi ti confeſſo infinitamente obligato per li beneficij infiniti, che in te hò riceuuto: in te fui liberato dalla ſchiauitudine del Diauolo; in te fui liberato dalla morte del peccato alla vita della Diuina gratia; in te fui cumulado de doni dello Spirito Santo; in te connumerato trà figliuoli di Dio; in te diuenni più bello, e riſplendente cento volte, che il Sole; in te riceuei l'inueſtitura del Celeſte Regno; in te finalmente fui liberato da ogni male, e riempito di tutti li beni: tutto ciò hebbi in te, e da te, quando mi lauauſti con l'acqua del Santo Batteſimo.

Io ti porto nelle mie viſcere, Seſtri, & hò imparato ad amarti da S. Ludouico Rè di Francia, di cui leggo che portaua grandiffimo affetto ad vna terra del ſuo Regno, chiamata Poſſiaco, nella quale andaua ſouente, & vn giorno, che diſſe hauerli maggior obligatione, che a qualſiuoglia altra Città del ſuo Dominio, eſſendogli riſpoſto da vn grande della Francia, che Sua Maeſtà hauea maggior obliga-

tione alla Città di Rens, oue era stato coronato Rè; non è vero, disse il Santo, son più obligato a Possiaco, perche vi son stato battezzato, e l'esser Christiano è dignità incomparabilmente maggiore della Regale: onde niuno deue merauigliarsi, se in tempo di tante facende son venuto a visitare quel luogo, al quale hò pari obligatione all'amato tanto da questo Santo Rè.

Tù domandi il mio aiuto nel tuo maggior bisogno; mi vorresti tuo Seruitore, e ben obligo mio farebbe di seruirti, ma già son obligato alla tua Signora, nō son più *mei iuris*, è di necessità che mi parla, ti lascio nelle tue miserie, quali non più voglio vedere, già che non m'è possibile rimediarle: vado bēsi in parte cōsolato, per veder che non ti mancano solleciti Operarij, alla di cui carità, zelo, e vigilanza farei ingiurioso, quando pretendessi occupargli il luogo.

Trà questi fù molto conspicua la virtù del sopra nominato Padre Idelfonso del Conuento di S. Maria di Castiglione, qual caminando sempre in volta nel più caldo della stagione, per amministrare il Sacramento della Confessione agl'impestatì, restò finalmente ferito, e morto dal contagio. Fù Sacerdote molto virtuoso; di lui dirò solo ciò, ch'vdij dal P. Ambrosio pur Scalzo Agostiniano, tanto benemerito di tutta la Christianità per hauer egli introdotto quella diuotifs. Oratione iaculatoria. GIESV, E MARIA, VI DONO IL CVORE, E L'ANIMA MIA, della quale ne hà fatto fare milioni di copie, intagliate sù le Medaglie, & Immagini da distribuirsi per tutto il mondo, accettata con grā profitto

fitto da tutti li Fedeli; hauendo composto ancora sopra di esse vn non men erudito, che diuoto libro, degno d'esser letto, per le virtù dell'Autore, e per la nobilissima materia, ch'in se contiene.

Questo Padre, dico, mi ricordo che vn giorno ragionando meco, disse, il P. Idelfonso potrebbe riceuere la stola candidissima, che riceuette S. Idelfonso dalla Madre di Dio, essendosi sempre conseruato Vergine, come questo Santo. L'atto, ch'egli fece in esporfi a seruir l'impeffati, è tanto degno di maggior stima, quanto che essendo di natura timidissimo, v'hebbe vna gran ripugnanza, di modo che lui medemo (in occasione, che lo visitai nella sua infermità) m'affermò non essergli mai bastato l'animo di richieder assolutamente licenza al Superiore d' esporfi, parendogli non hauer cuore per opera tãto pericolosa, pure li lasciò intendere, che quando gli fosse stato comandato, ò consigliato almeno dal P. Priore, faria stato prontissimo.

Per tal occasione morì pure in Sestri il P. Anselmo da S. Agostino Scalzo Agostiniano della Nobilissima famiglia de Negri: si mostrò in questo essercitio della carità tanto inferuorato, che essendo compagno del nominato P. Idelfonso, fù da lui ripreso, perche non s'hauesse riguardo alcuno, e praticasse con gl'impeffati, come se fossero infermi ordinarij.

S'ammalò ancora mortalmente con bubone il P. Clemente di S. Nicola pur Scalzo Agostiniano, fratello del già nominato P. Giuseppe Maria, morto per la carità in Consolatione, ma la Dio gratia essendosi presto rihauuto dal male, ripigliò con
maggior

maggior feruore gl'ifteffi miniſteri per beneficio de gl'infermi.

Trè Religioſi Capuccini ſon morti glorioſamēte queſto luogo, amando meglio morire, che viuendo veder perire ſpiritualmente il lor proſſimo, e furno li Padri Gio. Battista di Voltri, e Remigio della Baſtia, e Fra Francesco da Genoua.

Vi fù pure dell'ifteſſ'Ordine il P. Vincenzo di Seftri di Leuante, qual da principio ſin'al fine hauendo inſatigabilmente operato à prò di queſto afflittiffimo Popolo, ammalatoſi con vn carbone preſtorifanò; onde viue, e deſidero viua eternamente in Cielo.

Ne deuo preterire il Reuer. Sig. Prete Andrea Gandolfo, vecchio decrepito di 90. anni, qual ſenza vn minimo riguardo Communicò ſin' all' vltimo tutto queſto Popolo, caminando ſempre con il Sātiſſimo Sacramento, doue il biſogno lo chiamaua; moſtrandofi vigoroso, & intrepido, come ſe foſſe ſtato giouane di 30. anni. Reſtò finalmente abbattuto dal morbo, dando vn fine glorioſo alle ſue fatiche, meritamente pianto da tutti li buoni.

Morì ſimilmente, per hauer adempito gl'obligi proprij, il R. Prete Tomaſo Reſtano di Seftri, Rettore della Chieſa Parochiale di S. Maria, qual viſſe ſempre in opinione di ſingolar bontà, hauendo non ſolo ſeruito il Popolo, alla ſua cura commeſſo, conforme a gl'oblighi della giuſtitia, ma anche ſecondo la perfeſſione della Chriſtiana carità.

Trè Sacerdoti dell'Ordine Minore del Conuēto di S. Francesco operorno virtuoſamente in ſeruitio di Dio per la ſalute de loro proſſimi in queſto luogo;

go;

go; e furno il P. Gio. Battista Ceualco natiuo di Sestri, il P. Giouanni Buciardo pur di Sestri, & il P. Angelo Maria Rebora di Polceuera, qual principalmente si segnalò in questo Santo Ministero, hauendo fatto tutto quello deue vn'ottimo Operario; Onde si come merita singolar lode in terra, così possiam credere habbia particolar gloria in Cielo.

Del Conuento di S. Maria della Costa eretto in Lazaretto vi fù il P. Angelo Maria Ponzone, qual pur s'adoperò in beneficio de gl'impeftati, ma conuenientemente potrei dare questa lode a tutti gl'altri Religiosi del nominato Monastero, mentre con tanta carità, e prontezza se ne spropriarono, per farne commune albergo alli pueri di Christo.

Morirno ancora due RR. quali fecero l'istessa carità a gl'infetti, cioè Prete Nicolò Micone, e Prete Gio. Battista, che seruiua la Parochia di S. Giouanni. Questo morì propriamente nell'esercitio della carità, perche il primo, se ben l'esercitò vn tempo, non però consta, che morisse per tal causa. Consta bensì che li Padri Ireneo, e Diego, che confessarono in questo luogo fusero piagati dal contagio, come anche tutti gl'altri Religiosi, che continuorno l'habitatione nel Conuento di S. Maria di Castiglione de PP. Scalzi Agostiniani, restorno ò morti, ò mortalmente feriti, benche ne risanassero poi alcuni; il che attribuisco io non solo alla carità di quelli, che andorno in volta confessando, ma anche per hauer sempre tenuta la Chiesa aperta, e d'hauer in essa amministrato di continuo con ogni puntualità li SS. Sacramenti.

Il P. Angelo Maria Ceresa Agostiniano del Conuento

uento di S. Agata partecipò a molti infetti di questo luogo la sua carità: onde si come per essa si crede perdesse la vita temporale, così da essa possiamo credere le sia stata guadagnata l'eterna.

E perche è morto ancora in questo luogo, mentre attualmente stò componendo quest'opera il R. Girolamo Sabino Arciprete della Chiesa Parochiale di S. Stefano, mio amicissimo, mi stimo obligato ad honorarlo in terra, già che per le sue virtù lo credo glorioso in Cielo. Due particolarmente risplenderanno in lui, quali sono principalissimo ornamento d'un Sacerdote massime Superiore, rendendolo insieme venerabile non meno alla Chiesa trionfante, che alla militante. Vna di queste fù l'honestà grandissima, perche non solo mai è stato notato d'un minimo atto di leggerezza, ma ne pur dalla sua lingua fù vdata vna parola dishonesta, e pareua che realmente credesse à S. Bernardo, quando chiamò certi parlari licentiosi, bestemmie, e sacrilegij, rendendone la ragione. *Consecrasti os tuum Euangelio, talibus iam aperire illicitum assuefacere, sacrilegium est.* Et in fatti si come de licentiosi sguardi dice S. Agost. *Nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus impudici cordis est nuncius.* Così è pazzia che alcuno pretenda, con vomitar continuamente parole dishoneste, conservarsi in opinione di casto, massime ripugnando molto più con la pudicitia la sfrenatezza del parlare, che la libertà del mirare.

Quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali, dice Christo Sig. nostro: *ex abundantia cordis os loquitur. Matth. 12.* Li Medici per conoscere il stato dell'ammalato,

li guardano la lingua, e da quella argomentano l'interna habitudine, così per riconoscer qual sia vn' huomo, bisogna vdirlo; perciò diceua quel Filosofo, *loquere, ut videam te*, pare che douesse dire, *loquere, ut audiam te*, pur disse, parla, acciò ti veda, perchè voleua far come li Medici, conoscerlo dalla lingua.

L'altra virtù fu la liberalità con poveri, e con la Chiesa, di modo che il suo tesaurizzare non era ordinato, ne ad ingrassar se stesso, essendo parchissimo, ne ad vtilitar li suoi parenti, che nõ abbisognauano esser da lui soutenuti; che in ciò è degno di lode vn Sacerdote, quando s'adopra in soccorrere li suoi, se hanno bisogno del suo aiuto; anzi che chi notabilmente si trascurasse in questo, potrebbe esser cōuinto con l'argomento dell'Apost. *Si quis domui sue preesse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit? Timoth. 1. c. 3.* Mi ricordo, che vna volta quest'ottimo Sacerdote disse, come per scherzo: son venuto con vna da otto in questa Parochia, e me ne voglio partir con vna da quattro. Par che profetasse, perchè hauendo lasciata la sua Chiesa herede di casa sua, non se v'è ritrouato cosa di valuta, più che tanto, e pur questa è delle Parochie ch'habbino buona entrata nella Diocesi di Genoua.

Furno Commissarij di Sanità li Signori Illustriss. Gio. Francesco Spinola, & Hippolito Centurione; le virtù, e prodezze de quali son tanto note, che la maggior lode, che io gli possa dare circa questa particolarità, è il dire, che operarono da pari loro, e che si mostrarono sempre simili a se medemi.

*Termine il Lazaretto di Consolatione.**Capitolo 13.*

O temo, che alcuno non si persuada, che il nostro Lazaretto sia stato per gran tempo confuso, e disordinato, come necessariamente par che proui la moltitudine delle narrate miserie, ma s'inganna, perche se bẽ quasi due mesi durò la furia del male, cioè Giugno, e Luglio, la gran strage segul nell'ultima, e prima settimana di questi, & in esse a punto fù più che mai disordinata Consolatione; se ben a dir il vero, il suo disordine non hebbe al tra origine, che dal suo buon'ordine, perche fù sì grande l'opinione, che il volgo concepì di lei, massime doppo la sognata apparitione di Nostra Signora, che non era possibil impedire l'ingresso a tanta moltitudine, che giornalmente vi concorrea, & io, che per riparar a gl'inconuenienti, feci ogni sforzo, acciò li miei Signori vietassero questo, adducẽdo tutte quelle efficaci ragioni, che mi paruero più a proposito per conuincerli; n'hebbi prudentissima risposta dall'Illustrissimo Sig. Agostino Spinola Presidente attuale nel Magistrato della Sanità, alla quale giusto nõ era contradire. La mano di Dio ci flagella, muoiono per le strade, marciscono nelle case, nõ possiam supplire à Beccamorti per sepellirli, tanti con la vita temporale si può temere perdino l'eterna per mancamento de' Confessori, anch'essi hormai totalmente estinti; In Consolatione almeno si confesserãno; per le prouisioni vi sono i Deputati; non si manca a

diligenza

diligenza veruna; danari ne soprabonderemmo; Iddio ci aiuterà; confidiamo, confidiamo.

Che doueuo io rispondere a questa giustissima ragione? mi consolai con quella da me più volte replicata sentèza; come Dio vuol castigar vn Popolo, niente vagliono le humane industrie. Per altro poi e innanzi, e doppo questa gran strage fù sempre regolata Consolatione, e v'era tale vbbidienza, che vn sol'atto di repugnanza con ostinatione non si passaua senza la pena di qualche giorno di carcere, e bẽ che vi fosse vn'Essercito di gente, che si potria quasi dir armato per le molte compagnie de'Soldati, che v'entrarono, mai si è sparsa vna goccia di sangue in questa gran Clausura, & vna volta, che tumultuando molti si posero in armi, non se la passarono senza il douuto castigo.

Anzi auerto con verità, che nell'istesso maggior bollor di Gente non si viueua a beneplacito; lo sà vn tale, che hauendo voluto vna doppia, & vna genouina, sol per portar vna strapunta a vn pouero infermo, se doppo hauerli restituito intieramente li danari (per hauere domandato humilmente perdono) fù liberato di carcere; lo può dir vn Barberotto, che per hauer minacciato con vn coltello (benche il bisogno dell'opera sua fosse estremo: pure perche non insolentisse altra volta con scandalo de gl'altri) stette vn giorno in carcere, e con atti di grand'humiliatione se ne liberò. Lo può testificare vn brauaccione, al quale hauendo negato licenza d'uscire, si lasciò che con l'archibuggi s'haurebbe fatto far strada da Soldati. A che malo termine si trouò: con protesta, che se più si lasciaua in parole tanto te-

merarie, gli farebbero costate il valor della propria vita.

Ne si scandalizzi alcuno che vn Sacerdote, qual fa professione d'humiltà, e mansuetudine mostrasse tanto ardire, perche frà si gran turba di gente d'ogni conditione non haurebbe potuto viuere vn Superiore senza esser temuto.

Quando dissi, che per quindici giorni Consolatio. ne fù disordinata, volsi dire, che non secondo il solito fù ben regolata.

Ma diamo vna volta fine all'vltimo atto di questa non meno ridicolosa Comedia, che funestissima Tragedia, alla quale si deue dar questa gloria, che hà contenuto nelle sue Scene più personaggi, che tutte l'altre vnite in vna, e che senza forse in lei sola ne son risanati tanti (per non dir più) come in tutta la Città con Lazaretti insieme, quali per titolo di gratitudine doueranno sempre venerar quel luogo, douo Dio hauendoli cauati dalle fauci della morte, si può con verità dire gli habbi resuscitati.

Che se tanto saresti obligato a chi illuminasse la tua cecità, ò mondasse la tua lepra, ò restituisse la fauella alla tua lingua, quanto maggior sarà l'obligatione, che hai a S. D. M. per hauerti (si può con verità dire) non solo illuminato, mondato, e sanato, ma anche creato di nuouo? che ingratitudine sarà la tua, se le forze, le membra, la vita, che Dio t'hà restituito, acciò l'impieghi in suo seruitio, saran occupate in offenderlo? sgratiatissimo certo sarai, come colui, di cui dice S. Bernardo, che *ingratus suis contra Deum beneficij pugnat*; Che sarebbe a punto simile ad vno, che riceuendo dieci scuti gratiosamente da vn Signore

gnore datigli dalla sua liberalità, acciò se ne seruiffe ne proprij bisogni, egli ne comprasse vn coltello, per ucciderne il suo benefattore. Così fan coloro, che hauendo riceuto in tempo, che naturalmente doueano morire, la sanità, e la vita da Dio, se ne seruono per maggiormente offenderlo *rursū* (per quāto è dalla loro) *crucifigentes filium Dei. ad Heb. 6.*

Nō ti persuadere d'esser risanato per tua industria; ti sanò quell'istesso, che ti piagò; che sēza fallo molti de più industriosi dire, e ch'hauean migliori rimedij son morti; e se non hai hauuto il male, non creder esser stato preferuato da tuoi antidoti, o contra ueleni, che molti più solleciti della lor salute, che non sei stato tū, sono morti: Viui, perche Dio non ti hà voluto uccidere; e se non vuoi esser contaminato d'vna contagione più abomineuole dell'istessa peste, cioè a dire del brutissimo vitio dell'ingratitude, hai da occupar le forze, e la vita in seruitio di sì gratioſo Benefattore.

Gl'ingrati sono figurati ne pesci, quali non uoleua Dio se gli offerissero in sacrificio. Li pesci son taciturni, onde ne nacque il prouerbio, *Pisce taciturnior*, e l'ingrato, o non conosce il beneficio, o s'infinge di nō conoscerlo, o ammutisce per nō render le douute gratie al Benefattore. Se getti alcun cibo al pesce, corre bensì a prenderlo, ma subito fugge, quasi sdegnandosi di più mirare chi l'hà nutrito; tale è l'ingrato, che volen tieri riceue il fauore, e con straordinaria industria lo ricerca, ma riceuuto che l'hà, pare che sprezzi il beneficio, mentre si vergogna di riconoscere il Benefattore, confondendosi di confessarſegli obligato:

Bcn

Ben disse Seneca, che niuna cosa è stimata più del beneficio auanti, che si riceua, e niuna è più vile dell'istesso, doppo che s'è riceuuto, in modo tale, che tutti li rendimenti di gratia, tutte le cordialità d'affetto, tutti li ossequij, dirò quasi tutte l'adorationi si fanno al benefattore, prima che t'habbia beneficato, solo per l'ingordiggia di riceuere il beneficio riceuuto poi che l'hai, patisci il parocismo, o l'agonia di morte nel cōparir innanzi al Benefattore, e non hai più fiato da proferir vn grāmercè, ò vn vi ringratio.

Ma se non vuoi esser più ottuso, e vile delle stesse bestie, hai da riconoscer, e venerar il luogo, doue Dio ti hà fatto sì gran beneficio; e se non vuoi imparare questa gratitudine dalle persone grate, imparala almeno da buoi, e giumenti, quali alla fine riconoscono la stalla, oue albergano, & il Patrone, che li nutrice. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui*; E come nota S. Girolamo sopra questo luogo, non volle Iddio paragonare gl'ingrati a cani, ò ad altri animali più accorti, ma alli asini, & alli buoi, che sono stolidissimi frà tutti gl'altri; onde nō sufficientemente son vituperati gl'ingrati, col vilipendio di Platone, che li chiamò *canibus deteriores*; bisogna aggiungerui, *bobus, & asinis viliores*.

Ne solo quelli son risanati in Consolatione, son obligati a venerarla, ma tutta la Città insieme; sì per che, se ben non tutti li sanati dal male son guariti in Consolatione, merauiglia farà, che non vi sia stato seruito alcun de tuoi parenti, ò amici; sì perche con riceuere in se tutte le miserie della Città, ti liberò dall'

dall'occasione di riceuerle in casa tua; si perche li risanati in Consolatione son quelli, che ti seruino nel maggior bisogno, e forse anche ti seruono al presente; ma principalmente li sei obligato per la veneratione, che deui a tanti corpi Santi iui sepolti, l'anime de quali viuono gloriose in Cielo; A questi sei obligato, perche se non ti seruino, mancò da te, che essi giorno, e notte girando per la Città, solleciti andauano cercandoti per risanarti l'anima, benché fossero certi, che la tua sanità sarebbe stata la loro morte. E se ben Chiesa Santa non vuol si faccia publico honore ad alcuno, per Santo che sia, senza l'approuatione del Romano Pontefice; pur c'inanimati ad honorar quelli, che son morti esercitando la carità in seruitio degl'impegnati, mentre ogn'anno mostra d'approuare come ben fatta l'attione del Popolo Romano, che honorò, come Santi Martiri, quelli, che in Roma morirono in seruitio de gl'impegnati. Romę (stà notato nel Martirologio Romano a 28. Febraro) *Commemoratio Sanctorum Præsbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum*, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis saeuissima grassaretur, morbo laborantibus Ministrantes, libentissimè mortem oppetiere, quos velut Martyres religiosa piorum fides venerari consuevit. Talche sarà somamente lodeuol visitar questo luogo, e raccomandarsi all'Orationi di tanti, che per amor di Dio, e la salute del prossimo gli lasciarono la vita, e potrai credere, che si come essi con tante loro fatiche, e si euidente

dente pericolo non ricusarono aiutarti in terra, molto più da proposito lo faran hora da te supplicati, che viuono gloriosi in Cielo; Doue Dio tutti ci conduca per la sua infinita misericordia, e per l'intercessione di questi Ben auuenturati.

Se ben alla sfuggita hò di già nominato il Reu.D. Saluator Buciardi, quale niun pensiero mi presi di lodare, sappendo quanto sia nemico d'ogni vanità. Giusto è che dia compimento à quest'istoria del Lazaretto di Consolatione, doue egli poco meno d'un anno continuo hà sì fruttuosamente operato con dir due parole non in sua lode, che lo mortificarei, ma in comendatione di due sue singolari virtù, quali più dell'altre possono pericolare in vn Lazaretto. Affermo dunque con mio giuramento, per esser certo di dir la verità, che, essendo egli stato per tanto tempo al gouerno immediato delle donne nell'appartamento dell'Orfani, non solo ha potuto dare questa lode à Dio *Gratias tibi ago Domine, quia in medio ignis non sum aestuatus, & spurcitas Diaboli immaculato calle transui*, ma ancora con l'istesso giuramento affermo, che alle sue benedette mani non s'è attaccato quel che vale vn foldo, benchè hauesse commodità di tesaurizzare, anzi che quando si uolse partire (per non parergli l'opera sua più necessaria in questo Lazaretto, il che seguì con mia grandissima ripugnanza, e mortificatione) mi diede tutto quello haueua, e mi costrinse à prendermi pensiero di spenderlo nelle necessità de poveri.

Ne deue parer incredibile all'ingordi del denaro, ch'egli rifiutasse ciò, che gratiosamente gli fù offerto, e lecitamente potea tenere, perche alla fine con-

sta

sta che hauendogli S. Em. offerto le migliori Parochie di Genoua, le hà constantissimamente ricusate; doue appare ch'hà stimato poco l'vtile, e l'honore, si come niente stimò la propria vita.

Aggiungo che, se ben per molti giorni Consolazione fù disordinata, tenne però egli gl'appartamenti delle donne; ordinatissimi etiam nel maggior concorso, perche v'eran due portiere; vna che custodiua l'entrata del bosco spettante alla clausura delle donne; e l'altra, che guardaua la piazza de gl'Orfani, e così non ammettendo, se non quante ne poteua riceuere, v'era miglior ordine assai che in Consolazione, e le prouisioni vi furno anche sempre in maggior abbondanza, per esser stato non solo alienissimo da prender cosa alcuna da gl'infermi per se stesso, ma anche per hauergli procurato da suoi amici abbondanza di rinfreschi.

Il che sia detto per gloria di Dio dator di tutti
li beni, per honor della virtù, per confusione
de maledichi, per consolatione de virtuosi,
e per essemplio
della po-
sterità.



L I
LAZARETTI
 DELLA
CITTA, E RIVIERE
 DI GENOVA

LIBRO SECONDO.

*De gl' Operarij morti per la carità in quello della
 Santissima Concessione. Cap. 2.*



D' locum, unde exeunt flumina, reuer-
tantur: disse il Sauio, Eccl. 1. Così
 pare si sia verificato nel Lazaretto
 maggiore della Città volgarmente
 detto della Foce, per esser situato
 alla riva del Mare vicino alla Foce
 del Fiume Bisagno, fabricato in tal'
 luogo per commodità delle Naui, che vi mandano
 le loro robbe sospette in purga, e delli passeggeri,
 che douendoni far la quarantena ragion è siano vn

Q 2 gran



gran tratto distanti dall'habitato. Si chiama ancora della Santissima Concettione, per il miracolo seguito nel giorno di questa solennità, quando la gloriosissima Vergine apparèdo a gl'impestatì, gli restitui la salute, come anche a tutta la Città. Questo, dico, mandò tutti gl'infecti del 1656. a 14. Ottobre in quello della Consolatione, & ecco che a 10. Novembre del 1657. glie nè fà intiera restituzione, rimandandogli non più quelli (che in gran parte risanarono) ma l'equivalente; poiche ridotta Consolatione al numero di circa 70. trà infermi, e conualescenti, il Sereniss. Senato desideroso di consolar li Padri, che sì prontamente per il ben publico si priuarono del lor Conuento, ordinò fossero trasportati li detti infermi all'antico Lazaretto, doue ancor'io, più per vbbidir i miei Padróni, che non perche stimassi necessaria la mia seruitù, mi ritirai. Viddi però in effetto, che prudentissimamente mi comandarono questo, poiche oltre li ammalati antichi, v'era sì gran numero d'Vfficiali, Profumieri, e Seruitori, massime per esserui venuti tutti quelli di Consolatione per la quarantena, che ragion non era lasciar tanta moltitudine senza vn Sacerdote. E se bẽ vn Reu. molto caritatiuo già risanato dal contagio in questo Lazaretto, si contentò di ministrare li SS. Sacramenti, appoggiato solo alle speranze Celesti, pure essendo egli per la podagra costretto a giacere quasi di continuo a letto, giusto era vi fosse qualch' altro vn poco più da strapazzo, habile a caminar velocemente, doue richiedea il bisogno.

Mi ricordo l'Illustriss. Sig. Giuseppe Grimaldo soprintendente a questo Lazaretto, come Cauallie-

re

re zelantissimo del ben publico, che stante le spese grandi fatte dal Magistrato, ch'ascendevano à vn milione, e circa trecento milla lire, oltre quelle, ch'haueuan fatte li Sereniss. Collegi per simil causa, che non han fine, facesse spendere nell'auuenire, quanto meno fosse possibile (salue però le ragioni della giustitia, e carità.) Io mi dichiaro che gl'hò fatto spendere più che hò potuto, e che come già segui in Consolatione, mai per mancamento di denari, mai in questo Lazaretto a giorni miei è mancata cosa alcuna, & inuero conoscendo io la liberalissima pietà de' miei Signori, non hebbi mai paura di restar mortificato per le spese fatte in seruitio de gl' infermi; anzi mi diedi ad intendere, che ben conoscendo essi la mia inclinatione, s'hauessero voluto auanzare con questi meschini, non mi hauerebbero mandato a seruirli con arbitrio di gouerno; ne restai ingannato dalla mia confidenza, poiche all'vltimo mandatagli la lista delle spese fatte, prontissimamente senza vn minimo richiamo pagarono i creditori.

Li Commissarij di questo Lazaretto, incominciando dal tempo, che in esso cominciò il contagio, furono dodeci, cioè li Signori Illustri.

Gio. Francesco Spinola.	Pasquale Grimaldo.
Gio. Carlo Serra.	Vincenzo Groppallo.
Giacomo Mar. Saluago.	Gio. Antonio Inurea.
Christoforo Spinola.	Giacomo Ottauio Giusti.
Giouanettino Odone.	Francesco Mar. Inurea.
Gio. Benedetto Saluzzo.	Saluatore Albora.

quali per ordinario faceuano la loro residenza nel Conuento di S. Bernardo iui vicino, destinato per la

la quarantena di quelli v'sciuano rifanati dalla Consolatione. Di e'si possiamo dire, ch'adempissero gl' obblighi d'vn ottimo Superiore, hauendo intrepida mente fronteggiato con quel potentissimo nemico nostro, che ne teme gl'efferciti armati, ne meno rispetta (se non si saluano con la fuga) li Capi Coronati.

Pochi erano gl'infermi in riguardo al gran numero che già fù in Consolatione, pure in pratica hò prouato, quel che nel primo Capitolo del primo Libro auertij, cioè la difficoltà, che si ritroua in seruire gl'amalati d'vn Lazaretto, distribuiti in stanze, che certo m'occuppauano, quasi al pari di tutta la moltitudine di Consolatione. Hebbi gran repugnanza (confesso la mia imperfettione) in andar al Lazaretto, sì perche hormai mi pareua tempo d'attendere vn poco a me stesso, sì ancora perche me l'imaginauo luogo sordido, puzzolente, senza alcuna commodità di stanze, ma in fatti lo ritrouai nettissimo con alcuni appartamenti di camere, benchè picciole, assai comode, ne vi era fetor alcuno, se non nelle stanze de gl'ammalati.

Principiò il contagio in questo Lazaretto del 1656. sul fine di Luglio, non dalla Città, ma da Marinari posti in quarantena, venuti massime dalla Sardegna. Fù sul principio seruito da quattro Padri Capuccini, e furono li Padri Gio. Battista della Pieve, Gio. Battista da Noue, Francesco Maria da Porto Maurizio, e Francesco Maria della Specie, de quali non hò potuto intendere altra particolarità, solo, che praticauano con gl'impeffati, come se fossero stati infermi ordinarij, e che per maggior offer-

offeruanza, sempre vollero portar l'habito d'arbagio, e che con grandissima edificatione di tutti operarono infatigabilmente per Dio, e per il prossimo, fin a lasciarui quel che più stimauano, che tutti li tesori del mondo, ma non tanto come la salute d'un' anima; degni certo di singolar lode, per esser stati li primi ad impiegarfi nel Lazaretto in questo Santo Ministero, con edificatione grande di tutta la Città, meritamente inuidiati da altri Religiosi, quali doppo il lor felice transito, subito gli occuparono il luogo.

Questi furono due Padri Crocettarij, che hanno per proprio di seruire agl'infermi, onde come maestri in sì nobil essercitio, s'imaginauan forse di poter domare la gran bestia (a ciò persuadendomi dalla gran domestichezza, con che seco conuersauano) ma ella più indomabile d'vna tigre, ò d'un' aspidè, anzi d'un basilisco col suo velenosissimo fiato gli attossicò; Li nomi loro furono il P. Gio. Francesco Bargagli, & il P. Giacinto Bargagli. Che posso dire per lodarli? Diedero migliaia di doppie per elemosina? questo è niente; s'andarono a vendere schiaui per liberar vn prigionè? questo è poco; cō pazienza per mantenimento della Fede si lasciarono mozzar l'orecchie, cauar gl'occhi? tanto non basta, perche con questi membri volontariamente perferol i piedi, le mani, le braccia, con il capo insieme. Mi dirai, che non fù per mantenimento della Fede; ma dimmi, chi t'ama più, quello, che si espone à pericolo della vita, perche tu non sij rubbato, ò quello, che si espone all'istesso pericolo, perche non sij uerciso? Di ragione risponderai, chi è pronto a perder
la

la vita, per difendermi la robba; prontissimo farà a perderla, per difesa del mio honore, e molto più della mia salute. Chi ama più Dio, quel, che è pronto a morir per non rinegar la fede, ò quello, che per non perder la sua gratia? Ritrouarete migliaia di persone desiderose di perder la vita per mantenimento della fede, che poi traboccheranno in mille iniquità. Chi ama più Dio, colui, che stà preparato a morire per non commetter peccato mortale, o quello, che hà la stessa prontezza per non l'offender venialmente? non v'hà dubbio, che chi abomina l'offesa minima, abominerà la massima. Chi ama più Dio, chi muore per far vn'atto di virtù, ò quello, che per non commetter vna colpa veniale? certo chi per far vn'atto di virtù; perche da commetter il peccato puol esser trattenuto dal timore della pena, alla qual non soggiace, chi non essendo obligato, tralascia l'atto virtuoso. Così parmi si possa conchiudere per gloria di questi Padri, ch'hanno fatto tutto quello può render glorioso vn Martire. *Appellauit Martyres & pradicauit satis*; Dirò con S. Ambrosio; *lib. 1. de Virginib.* ne però li chiamo martiri, volendo le sia data questa lode da chi per esser Vice Dio in terra, non può errare.

Subentrò a questi il P. Gio. Battista Dolera, pur Crocettario, qual con particolar fauore fù preseruato dal male, benche compitissimamente satisfacesse agl'obblighi della carità, e continuò di seruire sin, che principiasse Consolatione.

Adesso douendo per edificatione de posteri far memoria di due altri Sacerdoti, ragion è che dica l'ordine, ch'hebbe il Lazaretto, cioè di non più ricauer infetti

infetti del contagioso morbo, ma solo li sospetti; e così quando seguiva alcun caso di contagio in qualche casa della Città, o Borghi vicini si mandava l'infermo alla Consolazione, e tutti quelli della casa a far quarantena nel Lazaretto della Foce, li quali erano rinferrati in stanze particolari fin a terminata la purga: crebbe il numero di questi fin a mille duecento. Con quanta lode di prudenza ciò fosse fatto, si può argomentare da quello seguiva, cioè che ogni giorno da questo Lazar. erano portati molti infetti a quello di Consolazione, e perche necessariamente s'hà da concludere, che molti de' quarantenanti morivano per ordinario di contagio, v'era bisogno dell'assistenza d'alcun Sacerdote, il quale a gran pericolo soggiaceva.

Il primo che con allegrezza grande venne ad esporsi a questi pericoli per amor del suo Creat. fu il P. Camillo Tirasso Agostiniano del Convento di Consolazione. ferui egli nel Lazar. con straordinaria puntualità, e diligenza, e benché fosse uno de' principali Religiosi di sua Prouincia, essendone di già stato Capo, non si sdegnava di camminar prontamente quando da chi che sia era chiamato a souenir il suo prossimo. Con disgusto vniuersale fu presto graueamente piagato dal pestifero morbo, che però fattosi condurre nella sua stanza di Consolazione, conformissimo al Diuino volere, doppo essersi munito de' Santi Sacramenti, assistito sempre ne' suoi estremi dal P. Confessore, rese l'anima al suo Creatore: l'istesso giorno se gli diede in luogo particolare conuenueuol sepoltura.

Mentre ancor questo Venerabil Sacerdote stava occupato alla seruitù come s'è detto. Vi fu un Reuerendo natiuo della Città di Pavia, Nobile di san-

R

gue,

gue; ma molto più illustre per il splendore delle sue virtù, chiamato D. Francesco Birago; qual hauēdo inteso le miserie della nostra Città, e come l'incēdio del contagio andaua per ogni parte serpendo, abbandonati li parenti, sprezzate le ricchezze, vili pesi gl' honori, prese bādo perpetuo dalla sua Patria, e quel che Genoua non haurebbe oprato seco, se fosse stata vna Roma trionfante, l'oprd diuenuta vn' ombra di morte, perche con auidità grandissima vēne a visitarla, per seruirla, per curarla, & in quāto gli fosse possibile per rifanarla. Cercò egli quel posto, *vbi fortissimam erat pralium*, perche pretese entrare in Consolatione, & in fatti di già v'haueā portato il suo letto, e di momento si staua attendendo, quando con nostro disgusto intendessimo esser destinato altroue, perche l'Illustrissimo Sig. Giacomo Saluzzo, che in quel tempo era vno de Signori del Magistrato di Sanità, & insieme hauea la soprintendenza al Lazaretto della Foce, mosso dal zelo d'aiutar quelli, che alla sua cura erano particolarmente destinati, e dal desiderio di conseruar la vita a si degno Sacerdote, s'adoperò che si facesse permuta dal Lazaretto di Consolatione a questo della Foce: onde egli, che nō hauea altro fine, che la gloria di Dio, e la salute del prossimo, si rassegnò all'altrui volere. Quel, che qui operasse, non posso sufficientemēte spiegarlo, hauendo ritrouato pochi, che sappiano compitamente raguagliarmi, solo dirò che comunemente era riputato vn Santo, che seruiua gl'ammalati con si poco riguardo della sua salute, che tutti oltremodo restandone ammirati, si credeuano haueffe.

uesse qualche onnipotente preseruatiuo, che voleua etiam di mezza notte esser chiamato, quando alcuno desideraua il suo aiuto, che li seruìua non meno di Medico, e Chirurgo per il corpo, di quel si facesse per l'anima, che li cibi più delicati a lui offerti so uente mandaua agl'infermi, che si come Santa fù la vita, Santa parimente fù la morte: Onde con vn deposito particolare fù honoreuolmente tumulato nella Chiesa di S. Bernardo d'Albaro, doue per ordine dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità vi fù posta vna lapida marmorea, che con l'infegna Biraga contiene vna memoria di gratitudine, che il Popolo Genouese cōseruerà perpetua alla grādissima carità, fattagli da questo gran seruo di Dio nel suo maggior bisogno, & è la seguente.

Francisco Birago

*Natione Insubro, Patria Ticinensi,
Litteratura Philosopho, Ordine Sacerdoti,
Quod Genuam, grassante lue, spiritu charitatis
adductus,*

Generis claritatem humilitati Christi litauerit

*Ab Euangelio, è Domino pœnē seruus,
Languentium animis, corporibusq; curandis
Operam simul, & vitam deuouerit*

Ne virorum Phœnix

Tot inter funera pœnitùs efferatur.

Excellentissimus Magistratus

Hoc praclaro cineri monumento posito

R. 2. 1m.

*Immortale nomen
Aeterna Genuensium gratitudini commendauit
MDCLVII.*

Parmi ragione commemorare vn Fratello Cugino del già commemorato Padre Camillo Rettor dell'istesso Lazaretto, perche se non morì per la carità, morì per l'vbbidienza, se ben forse meglio direi per la carità, & vbbidienza insieme. Si chiamò lui Raimondo Tirasso, huomo giusto, e timorato di Dio; essercitò vn tempo questo carico, che è stimato molto utile, & honoreuole, e suol esser procurato con gran studio, per la speranza, che vi è di grã guadagno. Subentrò poi in suo luogo vn tal cognominato Cauagnaro, di cui non ben mi ricordo il nome, qual in breue vi lasciò la vita: Onde li Signori del Magistrato comãdarono al detto Tirasso, che gli succedesse in ogni modo, qual carico accettò egli mal volontieri, chiaro vedendo li pericoli prossimi di lasciarui la vita, per esser di già moltiplicati in gran numero non solo li sospetti, ma anche li euidentemente infetti: ne fù vano il suo timore, poiche in breue vcciso dalla peste si partì da questa misera vita; e gli giouò sommamente per far felice passaggio l'esser statogiusto, e timorato, perche se bẽ Superiore nõ hebbe possibilità per vn tal accidẽte di ritrouar il Cõfessore, che l'assoluesse; ma come mosterrò in appresso, si poteuan anche quelli, che per mala disauentura si fossero trouati in peccato mortale, salvar senza confessione, purchè fossero veramente contriti; si come tale si dimostrò il nominato, e ne diede in quest'ultima infermità con gran pazienza tollerata manifesti segni. Fù

Fù substituito in luogo del defonto vn suo Figlio ,
nominato Gio. Battista, qual attualmente con mol-
ta sua lode continua questo gouerno.

*Stato miserabile di questo Lazaretto per mancamento
de' Sacerdoti. Capitulo 2.*



Io, che seguisse in appresso per poco
tēpo non posso narrarlo, solò dirò,
che parvuli petierant panem, & non
erat qui frangeret eis, ne parlo del pa-
ne materiale, che anzi questo per
l'industriosa prouidenza del Sign.

Giacomo Ottauio Giustiniano, all'hora Commissa-
rio di questo Lazaretto, soprabondò in modo, che
de suoi auanzi ne fece più volte elemosina al nostro
di Consolatione, ma domandauan quel pane, che
tanto più importa del materiale, quanto più vale l'
anima del corpo, il Cielo della terra, la vita eterna
della temporale, *& non erat, qui frangeret eis,* per mā-
camento de' Sacerdoti. Veramente non vno, ma
cento ne fariano stati necessarij per il numero gran-
de de gl'āmalati, che giungeuano incessantemente,
tanto più, che l'entrar all'hora in questo Lazaretto,
era vn venir, quasi indubitatamente alla morte. Nō
mancò con tutto ciò il pietoso Signore di proue-
derui in qualche modo, perche oltre ad vn Reu. che
risanato dal male, si contentò di assisterui, e farle di-
sinteressatamēte la carità, vi furono alcuni Religiosi,
che mossi a compassione di tant'anime, tal volta gli
dauano qualche spirital soccorso, ma per qualche
breue tempo la miseria era sì lagrimeuole, che ne re-
starono a fatto priui.

Oltre

Oltre modo mi sentij commouere a pietà l'altr' hieri, quando confessando vna tal persona, doppo hauer detto li suoi peccati, disse: Padre mi bisogna confessarui anche li peccati d'vna Donna: questa ritrouandosi in procinto di morte s' affliggeua più esser in peccato mort., che p douer morire. Oh me sgratiata! oh me infelice! hò da morire dannata! dicea, non v'è rimedio! io sono aggrauata di peccati enormi, che sarà dell'anima mia? E così questa meschina non facea altro, che lamentarli. Io (mi soggionse la penitente) le risposi, che stesse di buon animo, che Nostro Signore l'hauerebbe perdonato, purché si confessasse da mè, già che non v'era Sacerdote; onde ella si confessò di tutti li suoi peccati, quali mi auerti non manifestassi ad altri, solo che al Confessore, onde Padre io ve li confesso, acciò li siano perdonati. O semplicità! restai non meno consolato, che addolorato da questo racconto, per hauer conceputo certa speranza della salute di quella defonta, non perche la confessione fosse d'alcun valore, che anzi tutti li Diaconi del mondo insieme, non che tutti li laici, non han virtù d'assoluere vn sol colpa veniale; ma perche mi parue che ella hauesse perfetta contritione de suoi peccati, la qual contritione basta per ottenerci la Diuina gratia.

E perche in questi tempi hò vdito altri, che haueuano opinione di poterli giustificare con vna sol percossa di petto, accompagnata dall'innocatione del nome di Giesù, anzi infallibilmente credeuano, che a questo modo hauerebbero conseguito l'indulgenza plenaria, benché fossero aggrauati di colpe enormi, parmi ragione dichiarar cosa tanto importante.

tante per vtilità delle persone semplici . Non v'hà dubbio alcuno, che il Pontefice Massimo, come Vice Dio in terra, possa, e come Padre pietosissimo voglia concedere Indulgenza Plenaria a tutti quelli, che non potendo confessarsi, contriti inuocheranno in questi tempi il nome di Giesù, ma se bẽ basterà vn atto di contritione per ottenere il perdono di tutte le colpe, non bastano però cento percosse di petto per far vn atto di contritione, perche le percosse di petto son segni della contritione, ma nõ ne sono infallibilmente causa, potendo, anzi star con il compiacimento dell'istesso peccato, qual per l'altra parte può esser scancellato senza percossa di petto.

Che cosa sia contritione ragione è esplichì hora, dico dunque contritione essere vn pentimento del peccato, come offesa di Dio, amato sopra tutte le cose; appongo quella particola, come offesa di Dio, perche il pentirsi del peccato, ò per la brutezza infinita che hà in se, ò perche sia cagione di tutti li guai del mondo, ò perche ci priui del Paradiso, ò perche ci condanni all'Inferno, non è contritione, ma vn dolor imperfetto, qual cõ la confessione suol esser perfectionato non in ragione di essenza, ma di causa, poiche parrorisce l'istesso effetto, che la contritione: ma il pentirsi del peccato, come offesa di Dio, talmente, che quando il peccato non fosse punito, ne con la perdita del Cielo, ne con le pene dell'Inferno, ne con altri castighi: io non vorrei hauer offeso Dio, perche l'amo sopra tutte le cose, questa è perfetta contritione, purchè vi sia proposito di confessarsi, qual proposito ne men è necessario sia esplicito.

plicito. Con quest'atto di contritione poteuano saluarsi tutti li Agonizanti in tempo, che non erã prouisti di Confessore, e così credo si farà saluata questa giouane, che si confessò semplicemente alla Dōna, perche quel vincer se stessa, e dir peccati vergognosi, massime ad vna femina con vn certo timor d'esser palesata, era segno di gran vittoria sopra le sue passioni, e d'amare Iddio più che la propria reputatione, stimata dalledōne d'honore al pari della propria vita.

Qui mi bisogna auertire che quãdo Christo Sig. Nostro institui la confessione, ce la diede, come vna più facil strada per andare al Cielo, senza però priuarne dell'antica, che era la contritione; e sì come Dauid, S. Pietro, la Maddalena, Zaccheo, e tãt'altri peccatori restarono giustificati senza la cōfessione, non essendo ancora instituita, così possiamo restar giustificati noi, purchè (come già hò auertito) vi sia il proposito di confessarsi, & insieme di sodisfare, a gl' oblihi proprij, che se così non fosse, la nostra non sarebbe legge di gratia, ma di rigore, mentre senza vtilità alcuna ci obligasse à cosa tanto repugnante alla nostra natura, come è la confessione, che però ciascuno douerebbe souente prorompere in atti di contritione, che quando ben non valessero per giustificarlo, (se si troua in gratia) valeranno però per aumentarla sempre più, e per maggiormente stabilirlo nel timore di Dio. Vn atto breuissimo di contritione può esser questo. Signore mi pento con tutto il cuore d'hauerui offeso, perche vi amo sopra ogni cosa.

Ma come si poteua guadagnar la plenaria Indulgenza

genza inuocando il nome di *Iesus*? Per intelligenza di questo s'hà d'auertire, che il reato del peccato non si perdona in virtù dell'Indulgenza, ma bensì della contritione, la pena poi douuta al peccato è perdonata per il merito dell'Indulgenza. E s'auerta, che se ben non si puol perdonare vn' peccato mortale in quanto alla colpa, che non si perdonino tutti (altrimente ne seguirebbe, che vno nel tempo stesso sarebbe giusto, & ingiusto, santo, & empio, amico, e nemico di Dio) la pena però douuta à peccati mortali non sempre resta intieramente perdonata; onde è di necessità satisfar nel Purgatorio, se con penitenze, o Indulgenze non si satisfà in questa vita. Ma perche non è de mortali, come de veniali, potendosi cancellar vno di questi con restar la macchia dell'altro, ne viene in conseguenza, che si possa rimetter la pena douuta ad vn peccato veniale, restandone l'altri debitori; che però non è marauiglia, se pochissimi guadagnino la Plenaria Indulgenza, e siano necessitati a satisfar nel Purgatorio; perche se ben per entrar in gratia, basta hauere pentimento de peccati mortali al modo spiegato, per guadagnar l'Indulgenza Plenaria ci vuole ancora con l'istessa proportionè il dolore delle colpe veniali; ma più difficilmente fogliamo hauere questo dolore, perche è più facile pentirsi d'hauer percosso suo Padre, che non d'hauerlo disubbidito, così con maggior facilità si pente l'huomo d'hauer biasimato, che non d'hauer detto vna bugia; oltre che nel tempo stesso, che la persona si pente delle colpe veniali, suole alle volte esser soggetta ad altre colpe leggieri, e così in tal caso rimettendosi

tendosi vna colpa, e non l'altra si perdona la pena douuta all'vna, e non all'altra.

Ne deue parer strauaganza questo, essendo con formissimo alla ragione. Mi hà da perdonar Iddio la pena di quel peccato, che io non son pentito d'hauer commesso? Oh è peccato veniale; e per questo non ti mada all'Inferno; Oh vi è l'Indulgenza Plenaria; ma questa non si guadagna, se non con il plenario dolore di tutte le colpe.

Non fù sola questa donna, che volesse manifestar, mi in Confessione li peccati vdir, stimando esserui obligata. Ma son tanti li spropositi, che hò inteso da molte donne, non solo in materia di confessione, ma di tutti li altri Sacramenti, e delli articoli della nostra Sãta Fede, che par cosa insopportabile si ritroui tanta ignoranza in persone per altro, ch'hanno sì gran abbondanza di Predicatori; e certo restano talmẽte fisse le dõnicciuole in queste legerezze, come che siano proportionate alla loro ignoranza, che tutte se ne fanno maestre, onde io tal volta, con occasione d'insegnar la Dottrina Christiana, mi presi piacere d'vdir tutte le loro opinioni in materia di Paradiso, d'Inferno, di Purgatorio, del Limbo, e d'altre cose tali, che non saprei dire, se vi fosse maggior occasione di ridere, ò di piangere, e trà me medemo diceuo, che differenza è frà queste persone Cattoliche, e gli Heretici? Niun'altra, se non che in queste non vi è la pertinacia del credere, rimettendosi alla fine à chi presuppongono ne sappia più di loro.

*Con occasione, che vn'Heretico si conuerte, & vn Turco
è in procinto di conuertirsi, si tratta quanto sia
grande il merito di chi s'adopera nella salute
dell'Anime. Cap. 3.*



ON deuo tralasciar per gloria di Dio, e consolatione de zelanti della salute dell'anime, che in questo Lazaretto si ridusse alla nostra Santa Fede vn'Inglese stimato communemente Heretico, perche oltre il mangiar carne ue'giorni prohibiti, mai vdiua la S. Messa, essendosi dimostrato poi molto puntuale in adempire gli oblighi d'vn vero Cattolico. Costui, ch'era il Cuoco del Lazaretto, communemente detto Lambrano, forse per esser nominato Abramo, si burlò vn tempo di chi l'essortaua a viuere Catholicamente. La Messa, diceua, che l'hauerebbe vdità come fosse ritornato in Inghilterra. La carne affermua di mangiarla al Venerdi, e Sabbato, perche se non la mangiaua lui, non ne mangiando li altri seruitori, se l'hauerebbero mangiata li ratti; ma già che Nostro Signore gli fece tanta gratia, voglio dargli questa lode, che di quanti seruitori hò praticato in Consolatione, & in questo Lazaretto, non ne hò ritrouato vno, che faticasse tanto come lui, perche solo gouernaua questa gran Cucina dilettrandosi di tenerla nettissima, e ben ordinata all'vsanza del suo Paese.

Vn Turco pure ci diede speranza grande della sua conuerzione, di già hauea rinontiatà la Setta Maomettana: inginocchiatosi, promesse à Dio farfi

S 2 Chri-

Christiano, si faceua il Segno della Croce, e si andaua catechizando con certa speranza della sua salute, restandone tanto più consolati, quanto che per due mesi intieri si mostrò talmente pertinace nella sua falsa Setta, che dicea voler più tosto andar Turco all'Inferno, che Christiano in Paradiso. Cì mutò presto l'allegrezza in dolore, perche vn giorno ritrouatomi, disse: Io non voglio esser più Christiano; non posso capire, come li Christiani rinnegati, che sono pessima gente comandino in Turchia à noi altri (tanto è lontano, stiano in schiauitudine) & io fatto che sarò Christiano, hauerò sempre da esser schiauo incatenato. Che sapeno dirgli? non mancano le ragioni, quando non manchi la carità; figlio, sarai poco tempo schiauo in terra, e questa schiauitudine ti farà eternamente tanto più glorioso in Cielo; li Christiani non danno libertà a Turchi, perche non riceuino la Fede fintamente, essendo la nostra S. Fede sōnamente amatrice della sincerità. E meglio assai esser schiauo di catena in gratia di Dio, che priuo di questa hauere la patronanza di tutto il Mondo. Il che confermai con l'autorità di S. Agata, spiegandoli quella Diuina risposta, che diede à Quintiano Vicerè della Sicilia, quando mostrò burlarsi di lei, perche essendo vna principal Signora, viuesse come pouera, & humile Christiana; *multo prastantior est Christiana humilitas, & seruitus Regum opibus, & superbia*, cioè è cosa più nobile, e gloriosa esser la minima trà Christiani, che esser trà gl'infedeli la maggior Imperatrice del Mondo. Vontieri hò ragionato di costui, cō speranza, che forse alcuno s'ingegnerà di procurargli il riscatto per deside-

desiderio di saluare vn'anima. Et oh che felice sorte! *Si immensas pecunias pauperibus distribuas* dice Grisoftomo Santo *plustamen efficies, si vnam conuerteris animam. Hom. 3. 1. ad Cor. 1.*

Dimmi Lettore, se Iddio volendo fabricare vn' altro Mondo, ti chiamasse da parte, e dicesse, io voglio farti mio Coaiutore in questa gran fabrica, voglio che m'aiuti à fondar la terra, à stendere i Cieli, à produr la luce nel Sole, e nelle Stelle, e insomma voglio che questa gran machina sia non meno tua che mia; quanto ti stimaresti honorato? hor sappi dice il P. S. Agostino, e l' Angelico Dottor S. Tomaso, che Iddio ti fa maggior honore, valendosi dell' opera tua per la conuersione d'vn' anima; *maius opus est iustificatio impij, quam creatio Celi, & Terra,* & in fatti si vede che Dio stima più vn'anima, che la machina dell' Vniuerso, quãdo nõ fosse per altro, perche *Celi & Terra trāsibūt*, ma *Deus creauit hominem inexterminabilem*, come dice lo Spirito Santo; e non solo è inesterminabile, ma essendo creato ad imagine, e simiglianza sua, è anche capace di esser, per dir così, Deificato; *nos verò reuelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem trāsformamur*: disse l'Apostolo. Che se grande è l'honore, quanto più sarà il premio? Non mai spiega la scrittura la sua grandezza, sol dice che *Magnus eris*, non in questo Mondo, doue li stessi Monarchi sono piccioli, meritamente irrifi in Alessandro Macedone, che si faceua chiamar Grande, con quelle parole di Seneca, *in pusillo nemo Magnus: ma in Regno Calorum*, oue il minimo è incomparabilmente maggiore di tutti li Grandi dell' Vniuerso. *An ignorans*, dice Grisoftomo,

ne segue, che il premio di chi guadagna vn'anima, sia non meno suo, che di quell'anima.

Scusami Lettore, se forse trascendo la meta prefissa ad vn'historico; ricordati di quel che dissi al principio, ch'io non hò per fine il dilettere, ma il giouare; e pur se ben consideri, in questa lettura vi farà l'vn', e l'altro, perche, se t'impieghi in beneficio dell'Anime, v'hauerai il diletto con la speranza di sì gran premio, se in questo sei trascurato, ne cauerai l'utile, proponendoti aiutarle. Ma io son Caualliere, non Religioso, dirà colui; son Mercadante, non Sacerdote; son Bottegaro, non Predicatore, diranno altri; faccia ciascun la parte sua; nel Mondo trà tutti habbian sì da far tutto, ma non ciascuno tutto. E non riprende l'Apòstolo quelli, che son di tal genio, con quelle risentite parole? *Numquid omnes Apostoli? numquid omnes Propheta? numquid omnes linguis loquuntur?* &c. Verissimo; niente meno ciascuno può giouare al suo prossimo, benchè non in tutti li modi. Nō lo puoi aiutar con le confessioni, perche non sei Sacerdote, puoi però adoperarti, perche si confessi, non con la predica per nō esser Predicatore, puoi però industriosamente diuertirlo dalla comedia, e condurlo alla Chiesa; non ti è lecito riprenderlo, perche non gli sei Superiore, puoi però correggerlo cō il buō esēpio. Ghi è quello, che non si vergogni di star imodesto in vna Chiesa, quando vede vn Signor grande, o vna persona autoreuole star modestissima? perche disse Christo, *videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum?* Di me stesso con ogni verità affermo che tal volta, quando ritrouandomi distratto,

voleuo raccogliermi, mirauo vna persona eleuata in Dio nell'oratione, e necefsariamente almeno mi confondeuo,

Vna delle cose mirabili, che notai nella vita della Venerabil Suor Paola Maria Carmelitana Scalza, sorella del già Serenissimo Gio: Agostino Centurione, qual con raro essemplio di perfettione Christiana; sprezzate le mondane grandezze si fece Giesuita, nella cui Religione visse, e mori sātamente; fù che essendo andato da lei il Duca di Sassonia, mosso dal grido della sua Santità, mentre con gran seruore questa gran serua di Dio discorreua di cose celesti al Duca, suonò l'Aue Maria, & ella interrompendo il discorso, inginocchiata, tal modestia, riuerenza, e diuotione dimostrò in venerar con la Salutatione Angelica la Beatissima Vergine, che quel gran Principe, benchè Heretico, mosso dal suo essemplio, e quasi violentato dalla sua virtù, s'inginocchiò, & à suoi confidenti disse, che se vi fosse stato motiuo alcuno per indurlo ad abbracciare la Fede Cattolica, il solo essemplio di quella Santa Religiosa, che gli fece piegar le ginocchie a terra, sarebbe stato basteuole à riduruelo.

E quando pure per esser di vilissima conditione, ne men fussi conosciuto al Mondo, non che offeruato, & imitato, appigliati al consiglio di S. Giacomo. *Orate pro inuicem ut saluemini: multum enim valet deprecatio iusti assidua.* Come guadagnò tant' anime à Dio Santa Teresa? con l'oratione: Come ne ridusse tante à penitenza Santa Catterina da Siena? con l'oratione: Come mollificò il cuore di tanti ostinati la Beata Maddalena de Pazzi? con l'oratione: Come

Come Santa Monica ridusse Agostino suo Figlio, e Patritio suo Marito alla Cattolica Fede? Con l'Oratione. Anzi alle volte l'Oratione d'un particolare, può impetrare tal spirito, e feruore al Predicatore, che il frutto della sua predica sia più di quel dimenticato, e negletto, che dell'istesso Predicatore. Così di Maria Eniacense (la di cui vita è descritta dal Suorio à 23. Giugno) si legge che essendo zelantissima dell'honor di Dio, ne potendo per se stessa predicare, pregò il Signore infodesse il suo feruore in alcun Predicatore, il che ottenne sì compitamente, che quel Religioso predicaua cō spirito, e feruore Apostolico, e per questo soleua recitar giornalmente, cento Aue Marie.

Si proua esser cessato il contagio anche nel Lazaretto.
Capitolo 4.



Vel che succedesse poi a questo Lazaretto nella furia del male circa la mortalità, è l'istesso, che quello successe in Consolatione, con tal differenza però, che in questo molti cadueri s'abbruciarono nelle camere, il che mai successe in Consolatione, la qual fù cōtenta de suoi morti, ma questo infiniti ne riceuette dalla Città, talmente che sin'a 50. e 60. carri al giorno, ve n'eran portati, a quali essendo insufficienti le sepolture, benchè vaste, se ne riempirno molti pozzi. E qui non deuo tacere per instruttione de curiosi, che due del Lazaretto hauendo voluto vedere vn di questi pozzi, con occasione, che se li gittaua, dentro

T

dentro

dentro vn cadauero, restarono talmēte offesi dal settore, e dall'horrore, che ambi si poliero a letto, e ci diedero che temere della loro salute, bē che già fossero risanati dal contagio. Mi dissero che incessantemente fumaua quel pozzo com'vna calcinaia; ne mi marauiglio, perche in Consolatione non si potea soffrir il piede ignudo sopra li marmi de sepolcri, tãto calor era prodotto da cadaueri. Per euitar nuou inconuenienti, si diede ordine fosse con calce rurata la bocca di quel pozzo, temendosi anche di danno ne Beccamorti: ma già quell'ordine era dato in Cielo, poiche dal giorno della Santissima Conceptione sin' hora, non mi ricordo vi sia stato più d'vn morto, essendo perfettamente cessato il contagio, non solo nella Città, e luoghi vicini, ma anche nel Lazaretto, talmente, che più non ne vengono, ne delli antichi alcuno ne muore.

Vn poco di timore ci cagionò quest'accidente. Piouea dirottamente, quando gionse al Lazaretto vna donna, che dimandò esserui riceuuta, e come ch'era mezza ignuda, vna Serua mossa a compassione la ricoperse con vn paro di faldette; fui auisato per risolvere ciò, che si douea fare; io che m'auiddi esser costei, non solo vagabonda, ma stolido, e per timor che quella robba donatagli non cagionasse qualche danno, e perche non morisse di freddo, ò d'altra necessità, e per toglier l'occasione di scandalo, che potena nascer dall'andar costei vagando per le strade, la feci introdurre; quando che auedutosi il Chirurgo, che haueua male al braccio, diede che sospettare, fosse qualche carbone; s'accrebbe il sospetto, anzi nell'opinione di molti si fece certezza, perche

che vn'altro Chirurgo di fuori attestò questo esser carbone. Onde l'Intermiere ne diede parte in Magistrato, qual fece dimandare l'Illustriss. Sig. Luigi Centurione, Commissario ne' Borghi del Bisagno, e riceuuti gl'ordini, come vigilante nell'vfficio suo, usò ogni possibil diligenza per intender la verità, che però à persuasione sua lasciarono li Signori del Magistrato di rinouar il bando ne' luoghi, doue questa donna hauea praticato; e perche qui terminò ogni sospetto di contagio, hò stimato ragioneuole questa narratiua, quando per altro farebbe totalmente superflua.

Successe poco auanti vn caso, che mi fa toccar cò mano esser la peste totalmente suanita dalle stesse coperte, e strapunte del Lazaretto, anzi dalle medesime piaghe de gl' infermi, & è che furono portati qui trè figliuoli, vno di trè anni, li due altri di sette, in otto mesi; lo indubitatamente li stimai morti, nò tanto per esser nel contagio, quanto per il mancamento di latte, non essendo stato possibile ritrouarli balie; pure per la diligenza di due donne si sono talmente ben nutriti, che indubitatamente si stima debbino campare. Hor chi non confesserà, esser totalmente cessato il contagio? Giaceuano pur secondo la commune stimatione sempre sù letti infetti questi fanciulli? eran pur fasciati con panni contaminati? stauano pur di continuo frà le braccia di persone impestate? Due altri fanciulli si viddero quasi nel tempo stesso nel Lazaretto, quali, senza saper di doue venissero, ritrouamo sù la porta; ben s'auiddimo, che per la pauerà de genitori, nò per che haueffero male, furon qui condurti. Stettero cò

noi più d'un mese, ne male alcuno s'appigliarono. A me si rende più chiara della luce meridiana questa verità; venir cinque figliuoli, che mai han hauuto nocumento alcuno, quando in Consolatione trà le migliaia, che ve ne furono portati, a pena se ne contano cinque, in sei da latte, che sian campati. Ma che merauiglia ne fossero bene scampati 500 è stupor sì grande è, che di cinque, che non han il male, niuno in mezzo al contagio se l'afferri.

Non si marauigli alcuno, ch'io habbi detto migliaia, perche eran in Consolatione da 600. figliuoli, e quãdo dico seicento, voglio dire che ogni giorno ne moriuan in gran numero, e poco meno ne veniuan. Il Refettorio de Padri destinato particolarmente per essi, era tanto pieno, che difficilmente si potea passar per il mezzo, e sù vna strapūta ne haueste contato dieci, e dodeci, e pure non essendo capace il Refettorio, si stendeuano sotto il portico, che gli è dirimpetto. Io hauerei chiamato questo luogo l'Inferno, tanti eran li gemiti, le strida, le lordure, & il fetore, se non fosse, che li riconosceuo come Angiolelli del Cielo. Di questi, che non sapeuano querelarsi, si hebbe sempre particolar pensiero. Non si lasciaua pafsar giorno, che non fossero medicati tutti, e perche non fù possibile hauer nutrici, che li lattassero, si nutriuano alla meglio con latte, semola, e zuccharo. E quando si scarleggiò di pane, non però mai se ne lasciò mancare a figliuoli, perche fatta la prouisione per la casa di tutto quello si poteua comprare, a soli figliuoli si daua senza misura, hauendo ordine le donne deputate di abondarglielo, anzi che oltre all'oua, che si dauano
a' più

a' più bisognosi, a tutti si faceua la zuppa di vino cō zuccaro ogni mattina.

Volontieri hò auuertito queste minutie, perche tal'vno per non essersi due in trè volte disbramato di pane, vā diuulgando, che in Consolatione si moriuā di fame, come se ogni giorno di mattina, e sera non fosse soprauanzata la minestra, e come se tante volte con sprezzo non hauesero rifiutato quello, che molti pouerelli con auidità hauerebbero mangiato.

Vna tal donna sdegnosamente si lamētaua del gouerno, dicendo che li pueri infermi moriuā di fame; a caso adocchiāi vna scudella, piena di minestra auanzata alla sua vicina, e porgendogliela, dissi: Pigliate sorella, che non siamo tanto spietati, che vi vogliamo morta di fame; se vi perdona la peste, nō è ragione siate vccisa dalla fame, pēfatelo voi: si frī mō ingiuriata; e chi son io, disse, che debba mangiare la minestra auanzata da costei? E vi lamentate di fame? risposi; non sapete voi, che tempo è stato, quādo questa minestra da voi rigettata, si farebbe offerta ad vna delle principali Dame di Parigi? e così in quell'Infermaria feci vn discorso sopra l'assedio di quella gran Città al tempo d'Henrico Terzo, e mostrai, come la loro non era fame, ma satietà di cibi ordinarij, che li fruzzicaua l'appetito a viuande delicate.

Mi scusi il Lettore, se le mie digressioni son prolisse, perche non posso ricordarmi sempre d'ogni cosa, ne ragion vuole che rappezzi ogni Capitolo, che mi bisognerebbero dieci Scrittori; lasciar certe particolarità non par bene, mentre il racconto può esser

esservtile, e non è fuor di proposito, ma non più parole *ad excusandas excusationes*.

Io conchiudo che l'esempio di questi cinque figliuoli, portati ultimamente nel Lazaretto senza male, & usciti senza patir lesione alcuna, son argomento manifesto, che ne men le robbe del Lazaretto son impestate. Che però io, che feci voto di seruire sin' alla fine in Consolatione, s'haueffi inteso sin' alla fin del contagio, poteuo senza scrupolo andar al mio Conuento.

Fine del Lazaretto della Santissima Concessione in quanto agl'impeffati. Cap. 5.



Increfceuole oltre modo mi era diuenuto il ftantiare nel Lazaretto, non perche haueffi a noia il feruire, ma perche hormai non v'era più occasione alcuna d'operare ne in spirituale, ne in temporale: Non nel spirituale, perche effendo mancati gl'infermi graui, non più s'amminiftrauano Sacramenti, non più fi raccomandauano anime, e per effier partita quafi tutta la feruitù, pareo fuperffuo far più congregatio ne nell'Oratorio col folito Sermone, mafime che, fe effi eran fatij d'vdirmi, io era faftidito di predicarli: Non nel temporale, perche non haueuo da prendermi anffetà d'vnguenti, ò medicine, di rinfrefchi, ò d'altre cofe tali, non effendouene più bifogno.

Vn giorno in particolare ritrouandomi più del folito attediato; per diuertirmi alquanto, voltaſi gl'

gl'Annali della nostra Città, e m'applicai à inuestigare tutte le passate pestilenze, desideroso far paragone trà quelle, e queste; ma ritrouai l'Autore tanto succinto (come notai sul principio del primo libro) che mi sdegnai contro di lui, non potendo capire la causa, perche si dimostrasse tanto diffuso nelli racconti della guerra, e si ristretto in quelli della peste; ne il sdegno fù senza profitto, mentre mi determinai d'operar in modo, che la posterità non douesse circa questo particolare lamentarsi di noi, e così m'occupai talmente in scriuere, che mi passarono tutti li tedij, e mi si rappresentò soaue la mia Celluccia del Conuento, doue haurei portato la mia occupatione.

Non nego però, che il douer di nuouo ripigliar l'offeruanza regolare non apportasse qualche rincrescimento alla mia fiacchezza, e doue che, quando ero per entrar la prima volta in Consolatione, altro timor non hebbi che del mio detrimento spirituale, in priuarmi del Coro, dell'Oratorio, e dell'altri essercitij regolari, (di modo che vn tempo stetti dubbioso, se mi tornaua à conto far questa resolutione, rappresentandomisi molte ragioni, quali mi prouauano che più farebbe stata la perdita, che il guadagno: onde se solo al mio interesse haueffi hauuto riguardo, mai sarei entrato nel Lazaretto; benche in questo facilmente fossi ingannato.) Hora il ripigliar l'offeruanza per la consuetudine in contrario di tanto tempo quasi m'inhorridiua.

Mi souuiene che taluolta scherzando con li miei amici, gli dissi. Come sia in Cielo (che non son degno nominare) se Nostro Signore mi darà qualche

che premio, per hauer dormito sù la paglia, senza lenzuoli, ò per non hauer adoperato camiscie, e fazzoletti di lino, ò per altre simili penitenze della Religione, io lo ringratierò più particolarmente, come di premio da me non aspettato, stante che io non vi ritrouo più mortificatione alcuna, e riposo tanto quietamente sopra il mio pouero pagliariccio, come altri in qual si sia spiumacciato letto; ma adesso non dirò più questo, perche mi fù necessaria vna gran risoluzione per ripigliar la mia offeruanza.

Oh infelicità della condition nostra! nel Lazaretto son costretto a portare camiscie di lino, per non ne hauer di lana, e perche più volte mi è necessario mutarmi, se non voglio esser diuorato dalle pulici, le quali à eserciti s'annidano nel mio habito, per satiarfi poi del mio sangue, ne io hò tanta forza, che le possa resistere: e gran constanza è la mia, se immobile mi mantengo all'Altare; nel letto se voglio quietar vn'hora, m'è necessario l'vso de lenzuoli, che d'altra maniera si farebbero pasto delle mie carni li pedocchi, che pur tal volta gareggiano con le pulici; queste in succhiare, quelli in rosicare. Oh che frascarie dice costui! Lettore compatiscimi nelle maggior delle mie pene: ti posso giurare che tutti li trauagli corporali, patiti necessariamente ne Lazaretti, non adeguano questo solo delle pulici, quali ne men m'abbandonarono nel più freddo dell'Inuerno, per esser meno discrete delle mosche, che per molti mesi mi trattarono, come ti puoi imaginare. Habbi pazienza; lascia che sfoghi vn poco la mia passione; la necessità mi fa adoperare (come hò detto) lenzuoli, e camiscie,

scie; non vi hò altro diletto, che vn'alleuiamento di dolore, adesso son necessitato, non à priuarmi del piacere, che non vè l'hò mai ritrouato, ma à mutar le morsicature delle pulici nelle punture della lana, alle quali per l'adietro m'ero di già affordato, & hora mi tengono suegliato in modo che nò di lana, ma di cilicio parmi quasi esser ricoperto.

Ah che, se haueffi vna scintilla d'amor di Dio, non farei sì agghiacciato nella diuotione, e li miei dolori restarebbero indolciti; pur troppo essendo vero quel, che dice il P. S. Agost. *Nulla modo sunt onerosi labores amantium, sed & ipsi delectant, sicut venantium, aucupantium, piscantium. In eo, quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur.* Bellissime similitudini in vero; se li trauagli del piscatore, che stà tutta la notte suegliato, e posto all'acque, & a venti; se quelli dell'uccellatore, che caminando per le neui, e ghiacci mai queta; se quelli del cacciatore, che salendo alpestri montagne, e trascorrendo per dirupi, e balze, si rendono dolci per la speranza di far preda d'un uccello, d'un pesce, ò d'una fiera: come non faranno addolciti quelli, che son indirizzati all'acquisto d'un bene eterno, & infinito? *& vide quam pudendum sit* (conchiude il P. S. Agost. *lib. de vid.*) *si delectat labor, ut fera capiatur, & non delectat labor, ut Deus acquiratur?*

Perche li nostri Signori, come zelantissimi del ben publico tardauano à cauar dal Lazaretto l'infermi di mal incurabile, còsigliatomi col Chirurgo, gli scrissi, che nel Lazaretto non v'era più mal contagioso, bensì erano molti con le piaghe infistolite, quali ne men per mesi farebbero intieramente risa-

V

nati,

nati, e con quest'occasione ringratiandoli, che per tanto tempo m'haueſſero fauorito d'ammettermi à ſeruir Noſtro Signore ne poveri infermi, domandai licenza per ritirarmi al mio Monaftero.

Non tardò molto l'ordine di licentiar tutti quelli, che ſe ben incurabili hauean ſaldate le piaghe, da traſportarſi però dal Lazaretto all'Oſpitale, e così anch'io mi licentiai; il che ſegui à 26. Gennaro del 1658. Queſta determinatione potea chiamarſi vna publica dichiarazione del Lazaretto totalmente purgato dal contagio, e perche queſto è ſtato l'ultimo, ſi come anche fù il primo à riceuer l'impeſti, ſi può conchiudere che a 26. detto ceſſaſſe ogni ſoſpetto di peſte nō ſolo nella Città, e ne ſuoi Cōtorni, ma anche nel Lazaretto haueſſe fine per l'infinita bontà, e miſericordia del Signore il contagio.

Hor ſe mi foſſe domādato, s'operarono ragioneuolmente li Signori del Magiſtrato à mantenere nel Lazaretto otto perſone, che vi reſtarono con le piaghe inſiſtolite, riſponderei, prudentiſſimamente, perche ſe tanto il publico le hà da gouernare, che importa, mentre il Lazaretto non è ancor purgato, ſi mantengano in queſto? E quando non foſſe per altro, ragion è farlo per non dare occaſione di mormorare, maſſime, che ſe per alcuna occulta cauſa ſeguiffero nuoui caſi (che Dio nol voglia) parebbe che quelli ne foſſero in colpa.

Anzi io, che mi dichiarai con l'opinione di perſone autoreuoli, che non credo à profumi, mi ſon forſe partito ſenza profumarmi? volſi eſſer profumato rigorosamente, benchè li profumieri m'auer-
tiſſero

tissero che non haurei potuto tolerar la puzza del profumo, e benchè (come se la peste hauesse discretion) per termine di cortesia diceſſero che le mie robbe non erano più infette; e perche mi profumai? prima per vbbidire à miei Signori, & in eſſi à Dio, già che come dice l'Apoſt. *Non eſt poteſtas niſi à Deo*. Poi per non eſſer troppo tenace nella mia opinione, qual nò hò per Euangelica; appreſſo per toglier l'occasione di mormorare, e ſopra tutto perche, ſe foſſe ſeguito alcũ caſo per diſpoſitione Diuina, nò reſtaſſi con timore d'eſſerne io in colpa.

ſin qui hò parlato più di quel che hò veduto, che di ciò m'habbia vdito, adeſſo che mi ritrouo nel mio Conuento, douendo ragionare degl'altri Lazaretti, parlerò per il più di quel che hò inteſo da perſone degne di fede, che per la maggior parte han veduto, talche non minor credito ſi dourà dare a ciò, che narrerò de gl'altri Lazaretti; ma auerto ch'io voglio dir poc'altro, che quello ſpetta ad eſſempi d'edificatione, pche circa le miſerie, che in eſſi ſarã ſtate, ne pur mi curai d'eſſerne informato, maſſime che in quanto al vitto, ſpetierie, vnguenti, e medicinali, ſon certo che ſon ſtati abundantemente proueduti dalla liberaliſſima prouidenza de noſtri Signori; e ſe vi è ſtato circa di queſti particolari mancamento alcuno, non da altro, che dall'impoſſibilità è ſtato originato.

Non offeruerò altr'ordine di precedenza ne' Lazaretti, ſi come non hò voluto offeruarlo, ragionando de ſogetti nominati, e da nominarſi. Può ben eſſer che laſci d'honorarne alcuno de più meriteuoli, ma per mancamento di ſollecitudine, e diligẽza

in cercar la verità, non commetterò quest'errore, perche son stato tedioso à molti per tal causa, e forse me gli son reso anche sprezzuole, e non contento d'andar io in volta, per ritrouar la verità, hò fatigato ancora molti miei amici.

Molto meno seguirà tal'inconueniente per inuidia dell'honor d'alcuno, che posso chiamar in testimonio la stessa verità, ch'io non hò hauuto la maggior consolatione in queste mie fatiche, quanto il ritrouar alcù essemplio lodeuole da narrare; ma che posso dire quando raguagliandomi non mi dicono altro, solo è morto al seruitio degl'impegnati? Circa di questo le lodi, che di già hò dato a vno, sono comuni di tutti, e quelle di tutti son particolari di ciascuno; ma nõ si ritrouerà che mi sia stato nominato qual si sia Religioso, ò Secolare, morto per tal occasione, del quale m'habbiano dato raguaglio d'alcuna sua opera virtuosa, ch'io l'habbia nasco-

sta, e voglio darmi ad honor del Datore

di tutti i beni questa lode, che non

mi son mai incolpato, ne in-

nanzi a lui, ne innanzi

al Confessore,

che stà

in suo luogo, del peccato

d'inuidia.



LAZARETTO

D I

S. GIO. BATTISTA

IN PAVERANO.

*Delli suoi principali Vfficiali, & Operarij, e de
Religiosi che vi sono venuti amalati
per hauer effercitata la carità.*

Capitolo I.



L Lazaretto di S. Gio. Battista, che
era già Nouitiato de PP. Giesuiti,
da essi per la commune vtilità con
edificatione vniuersale prontamē-
te rinontiato, riuscì molto com-
modo per la vicinanza, che hà con
quello di Consolatione, potendo chi operaua in-
vno, operare ancora commodamente nell'altro; e
così per molti giorni fù seruito dagl'istessi Sacerdo-
ti, e Seruitori di Consolatione, anzi si puol dire dal
medemo

medemo Lauadero, perche tutti li panni di quello eran portati, e lauati in questo; si come pure era proueduto dell'istesso Medico con le medicine, & antidoti della medema spetieria.

Principiò questo Lazaretto a 28. Maggio, e durò fin'al principio di Settembre. Vi fù destinato Commissario l'Illustriss. Sig. Gio. Francesco Spinola Signor di Casareggio, del quale le minori lodi, che se gli debbano, sono la nobiltà del sangue, la gentilezza de costumi, l'affabilità nel conuersare, la vigilanza nel gouerno, la prudenza nell'oprare; poiche posso senza esageratione dire, ch'egli si diportò da vn' huomo veramente Santo. Pregato, & importunato da parenti a lasciar questo carico, che alla fine necessariamente doueua opprimerlo, s'affordò a loro prieghi, per poter ascoltare quelli de pueri. Da Sereniss. Collegi per timor che abbandonasse l'opera, offertoli honorario copioso, si fece intendere, che la vita vale più che tutto l'oro del mondo, e che il Lazaretto non douea in tempi si pericolosi da vn Caualliere come lui esser seruito, che per seruir a Dio, a fin di perderui, se bisognaua, la vita temporale, per guadagnarui l'eterna. Non mai si vidde in colera, e pur era si grande la sua autorità, che si faceua temere, amare, & vbbidire insieme, parlaua con gl'infermi con quel rispetto, che vn Seruitore haurebbe conuersato col suo Patrone. Restò alla fine mortalmente piagato dal contagio, e come che amasse molto il luogo, doue Dio gl'haueua fatto si gran fauore, dalla propria casa iui vicina, si fece portar nel Lazaretto, e doppo pochi giorni d'infermità con pazienza, & allegrezza grande tolerata, andò

andò a riceuere il premio delle sue molte fatiche; se gli diede honorata sepoltura in Chiesa con tutte le dimostrazioni di stima douute a suoi meriti.

Vi fù destinato Rettore il P. Gio. Antonio da S. Maria, così pregato dal Sig. Nicolò Scaglia d'ordine dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, e col P. Angelo Maria suo cōpagno Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola;seruirno tanto nel Spirituale, come nel temporale sin'al fine con carità, e prudenza grande. Vi farebbe che dir assai in lode di questi Religiosi, ma per esser ambi viui, risanati la Dio gratia dal contagio, lascierò che sian lodati dall'opere loro, massime, che ne quello, che loda se stesso, ne quello, che lodo io, *sed quem Deus comedat, ille probatus est.*

È certo che tanti hanno santamente operato in queste occasioni, de quali non è memoria appresso gl'huomini, anzi ve ne sarà molti, che essendo sprezzati, e vilipesi dalle Creature, saranno però in gran stima innanzi al Creatore, che alla fine. *Nec malam conscientiam sanat laudantis praconium, nec bonam vulnerat conuitiantis opprobrium*, dicea il P. S. Agostino, perciò aggiungeua egli, *senti de Augustino quidquid libes, sola in oculis Dei conscientia non me accuset*. Non è ricco chi è stimato ricco, ma chi è tale in realtà, benche paia pouero.

Vna volta vn Grande della Francia ammonì S. Ludouico per parte di tutta la Corte, quale si lamentaua, che sua Maestà entrasse negl'Ospitali a seruir personalmente gl'amalati, e forse anche tal volta gl'impeffati, perche in Parigi mi vien riferito vi sia vn Lazaretto perpetuo, doue sempre si medica la peste

peste (qual però non è contagiosa come in Italia.) Il Santo mostrò d'aggradire molto la correptione, e preso il correttore per la mano, lo condusse in vna stanza, doue erano due casse, vna con finissimi intagli lauorata, l'altra grossiera, e tarlata; horsù, disse il Santo, prendeteui alcuna cosa del mio tesoro, che voglio rimunerarui la correptione, che m'hauete fatto; aprì colui con auidità grande la bella cassa, e ritrouola piena d'ossa, e di teschi di morti; onde in-horridito s'allontanò; aprite l'altra, disse gli il Santo, e quando la vidde colma di pretiosissime gioie, restò confuso, e timoroso, nō sapendo indouinarne il mistero. Imparate, soggiunse il Santo, à non giudicare gl'huomini, conforme all'esteriore apparenza, vedete, che *mendaces filij hominum in stateris, ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum*; Sappiate che si come ben spesso, *Quod altum est hominibus, abominatio est ante Deum*. Così quello, che gl'huomini tal hora sprezzano, è il stimato, & accarezzato da lui; perche gl'huomini non fanno giudicare solo ò da quello, che sono, ò da quel che vedono, ò da quel, che odono: perche son cattiuì, giudicano volentieri il male: perche non ponno penetrar l'interno, giudicano dall'esterno, qual puol esser tanto inganneuole, quanto la faccia rubiconda d'vn febricitante, che lo fa, da chi non tocca il polzo, creder sano, quando forse è spedito di sua salute; e perche tanto, ò quanto, *omnis homo mendax*, ponno esser falsamente informati; ma Dio, che essendo la stessa Sapienza, penetra non meno l'interno, di quel che si vede l'esterno, non può ne' suoi giudicij ingannarsi, e perche è somma verità. *Quem ipse cōmendat, ille probatus est,*
Onde

Onde poco m'importa, pur ch'io faccia bene, che voi l'intendiate male, non douendo l'opere mie esser per l'approuation vostra premiate, ne per la riprension vostra castigate, *michi autem pro minimo est, ut a vobis iudicer, mentre, qui indicat me, Dominus est.*

Ne deuo preterire che nella casa del Sig. Cōmissario vicina al Lazaretto (à fine di goder la seruitù de' PP.) venne l'Illustrissimo Sig. Guido Spinola suo fratello, il quale gli fù similissimo nelle virtù, e parue a punto vna stessa cosa con lui ne costumi, sì come l'era nel sangue. Di questo mi vien riferito, che con intrepidezza d'animo, e valor singolare s'adoperò in beneficio della Città, mentre fù Commissario; onde per tal causa restò dal Contagio ferito, e morto.

Due PP. Capuccini, cioè il P. Siluerio da Genova, & il P. Gabrielle d'Alessandria trasportati dal zelo, e carità di Dio, e del prossimo vennero a seruire questo Lazaretto, doue si diportarono con tanta modestia, e Religiosità di costumi, che a tutti furono di gran edificatione; non passò dieci giorni, che ambi si amalarono mortalmente cō li cōsueti segni di contagio: nella loro infermità diedero mostra di mortificatione straordinaria, mentre l'ardentissimo calor della febre nel tempo più caldo della Stagione, amorno aumentarlo cō il carico dell'habito d'arbagio, qual à difficoltà doppo molte preghiere se gli puotè cauare. Gli fù data singolar sepoltura col debito honore.

Si contentò esser Rettora delle donne la Signora Eugenia Bargagli, la quale con singolar dimostratione di sofferenza, & humiltà, hauea seruito prima

le inferme di Consolatione, come seruente ordinaria. Fù pouera Gentildonna, ma con la Nobiltà del sangue, hauendo accoppiata l'integrità de costumi, e la perfettione della carità, veniua ad esser ricca più d'vna Regina. In Cōsolatione notai in lei molti atti d'humiltà, e dispreggio di se medema, non hauendo mostrato abborrimento negl'essercitij vilissimi per ossequio delle pouere inferme. Vna volta che casualmente andai in Pauerano, riprendendo ella alcune Serue, che pareua nō ardissero auuicinarsi alle amalate, come che erano venute di nuouo, vdi che le disse: non habbiate paura, Sorelle, della peste, che solo quella del peccato vi potrà offendere. Non fù molto ben vitta dalla seruitù, per esser alquanto seuera, ma in realtà fù donna molto virtuosa, & esemplare. E parue a punto si potesse cōnumerare con quelle persone poco fortunate, delle quali dice Fabio. *In quibusdam virtutes non habent gratiam*: al contrario di quelle. *In quibusdam vitia ipsa delectant*. Morì conformissima al Diuin volere, e ricca di meriti, perche colma di carità, s'inuiò alla celeste patria.

Molti Sacerdoti tanto Secolari, come Regolari vennero per esser seruiti in questo Lazaretto, doppo d'hauer impiegato se stessi nella seruitù degl'impeffati. Trà gl'altri è degno di gran lode il P. Dionisio Scalzo Carmelitano, qual certamente si dimostrò vero discepolo, e figlio di S. Teresa, la quale in eccesso di spirito andaua tal hor cantando. *Vino sin viuir en mi, y tan alta vida espero; que muero, por que no muero.*

E si come di lei stà scritto, che si rallegraua quando

do suonaua l'horologio , considerando che haueua vn' hora meno di vita , e che perciò s'era auuicinata vn gran tratto al Cielo, così mi viè riferito di quest' ottimo Religioso , che nella sua infirmità con gran ansia aspiraua, & anhelaua alla fruitione Diuina .

Qui pure terminarono la vita temporale, e cominciarono l'eterna due Sacerdoti Minimi , meritamente degni del nome di Massimi per la lor gran carità , che sola può ingrandir vn' huomo, da essi principalmente essercitata nell' amministratione de Santi Sacramenti . Questi furono li PP. Michele Mora , e Gio. Francesco Albani, quali furono accompagnati da due fratelli Laici, che si come parteciparono delle loro fatiche , e merito nella seruitù de' prossimi , quasi nel tempo stesso andarono a partecipare della lor gloria nel Cielo .

Molti Religiosi Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola diedero glorioso fine alle loro virtuose operationi in questo Lazaretto: trà gl' altri è degno di singolar honore il P. Valeriano da S. Agostino , qual smaniaua per l'ardentissima brama di venir a seruire; onde mi replicò molte lettere efficacissime, perche le impetrassi la gratia; e nell' vlt. de' 15. Giugno trà l'altre cose dice .

Padre, se conosce esser voler di Dio , che venga , non mi faccia più indugio , che non posso più aspettare ; me la passo frà il giardino con vna canna in mano, cantando, e consolandomi , sin che vèga ; ne hò più testa a cosa alcuna, ne posso quasi mangiare , che sento sin'angoscia doppo vn poco di cibo preso . Veda, se Dio fortissimamente aiuta, è più di quello, che posso scriuere , perche non solo non mi

fento resistenza a tal impresa, ma giubilo, quando mi vedo nell'imaginatiua con vna coppa piena di marciume. Hò dato la metà del merito al Padre Priore per desiderio di conseguir questa gratia.

Sin quì detto Padre con altre parole, & affetti, quanto più si possa credere, inferuorati; ne io, che per più anni hò conosciuto il suo interno, mi merauigliauo di questo, essendo certo che per vn minimo che di maggior gloria di Dio si sarebbe precipitato negl'abisso.

Per hauergli detto vn Religioso per parte del P. Priore, che la gratia gl'era stata concessa, diede in tal eccesso d'allegrezza, che con impeto di spirito saltò la scaletta del Nouitiato in vn colpo, che farà per il meno di dieci gradini, nel cui luogo per sorte all'hora si ritrouaua, ma essendogli differito (non sò per qual causa) alquanti giorni l'adempimento del suo desiderio, s'afflisse in modo, che dubito s'ammalasse più di cordoglio, che di peste; onde fattoli portare al Lazaretto di Pauerano con speranza, che rifanando, niuno l'haurebbe distolto dal suo pensiero, doppo penosissima agonia da lui patientemente tollerata, andò a riceuer il premio della sua buona volontà, che certè *Christus* (come dice quel Santo) *pro animi voluntate omnia in acceptum fert; scis quia voluisti, & non potuisti, sic te adnotat quasi feceris, quod voluisti.*

Fù appresso di noi in opinione di straordinaria virtù, puntuale nell'vbbidienza, humile, e patiente, quanto si potesse desiare, e si esatto nell'offeruanza delle Nostre Constitutioni, che le portaua scolpite in tutte l'opere sue.

S'ac.

S'accompagnò con lui (fingendosi infermo) vn Chierico studente, chiamato Frà Angelo Benedetto da S. Tomaso per desiderio di venir a seruire. Di lui mi vien riferito che fece cose straordinarie, etiam doppo che s'appigliò il contagio, hauendolo dissimulato, fin che si potesse regger in piedi, massime intorno a Sacerdoti, e Religiosi, de quali n'eran molti nel Lazaretto. Diede mostra di tal virtù, e sentimento di Dio nella sua infermità, & agonia di morte, ch'era stupore vederlo, & vdirlo; anzi che hauendo il Sig. Gio. Francesco Spinola Commissario vdito in mezzo alla piazza gl'atti feruenti, ne quali prorompeta questo Seruo di Dio, mandò a vedere, che nouità fosse quella, e lodò grandemente la Diuina Bontà, quando intese ch'era questo diuoto Religioso, che si raccomandaua l'anima.

Non lodo però (se ben ammiro il feruore) l'atto ne, che fece di fingerfi ammalato, e mi sarebbe stato di maggior cōsolatione, se si fosse priuato per amor di Dio della sod sfattione, che poteua riceuere in seruire quelli, che rappresentano l'istesso Dio, perche, s'io offerisco me stesso a Dio, gl'offerisco vn nulla, ma se per amor di Dio mi priuo dell'istesso Dio, gl'offero il tutto.

Due altri Chierici pur dell'istesso Conu.furno cōdottri qui ammalati, giouani di grā modestia, e religiosità, che con la sapienza superauano l'età, e cō l'integrità de costumi la decorauano, chiamati l'vn Frà Casimiro da S. Felice, e l'altro Frà Carlo Giacinto da S. Francesco. Questo particolarmente morì in ossequio della carità, per hauer in ogni modo voluto seruir il suo Maestro infermo. Del qual nella
grati;

gratitudine , ne l'equità vuole ch'io mi dimentichi.

Non la gratitudine , per esser stato mio Maestro nel Nouitiato, e per hauer (eletto che fù Priore) riceuuta la mia professione , nel qual atto mi fece vn ragionamento tanto inferuorato, che non mi ricordo hauerne vdito vn'altro, che cagionasse in me (mediante la Diuina gratia) sì buoni affetti. Nō lo vuole la giustitia, per esser morto nell'esercitio della carità, essendo stato principalmente ferito in camera del P. Girolamo mio Superiore, al quale senza alcun riguardo della propria salute fece immediatamente ogni desiderabil seruitù . lo spogliò , e vestì, doppo che se gli scopse il male ; gli porgeua le viuande, mentre mangiaua , anzi con le proprie braccia lo sostentaua , e benchè infallibilmente stimasse douersi infettare , preuolendo l'amor di Dio a quello della propria vita, hebbe coraggio per operar tãto; e chi non chiamerà questa carità perfettissima, mentre non solo per la salute spirituale, ma anche per la corporale del suo fratello, diede tutto se stesso?

Nella sua infermità mostrò più amore agl'altri, che à se medemo, hauendo vietato che nessuno entrasse nella sua cella , anzi per toglier ogn'occasione agl'altri d'infettarsi , si caricò da se stesso col proprio letto, e portoselo sù le spalle in vna stanza inferiore del Conuento , quì si fece portare il Santissimo, & hauendo ordinato lo deponessero nella patera sopra vn tauolino da lui preparato , non permesse che alcuno entrasse nella camera, & inginocchiatosi con segni di viuua fede, e con atti accesi d'amor di Dio , da se stesso si Comunicò . Ordinò
a suoi

à suoi Discepoli, che gli faceſero la raccomandatione dell'anima fuor della ſtāza, & in ſomma ſi come prudente ſi moſtrò in vita, così rari ſegni di queſta nobiliſſima virtù fece paleſe in morte.

Vennero ancora in queſto Lazaretto molti fratelli Laici del noſtro Conuento, alcuni de quali ſi pigliarono il male, occupati nell'eſſercitij della Carità, ſeruendo gl'altri Religioſi infetti, che ſe bene par non ſia queſt'attione tanto conſpicua auanti gl'huomini, non ritrouo ragione, perche non lo debba eſſer innanzi à Dio.

L'Angelico Dottor S. Tomaſo fa vna queſte domanda, ſe ſia atto di maggior perfeſtione amar l'amico, ò l'inimico; riſponde il S. che in due maniere ſi pōno cōſiderar queſt'atti amoroſi, cioè, ò in riguardo all'ogetto, ò per parte del motiuo d'amare: ſe del primo modo ſi parla, l'amor verſo l'amico è atto più virtuoſo; per eſſer egli più degno, e meriteuole, e ſi proua euidentemente, perche ſi come è atto più indegno odiar l'amico, che l'inimico, così hà da eſſer più degno amare l'amico, che l'inimico; ma ſe ſi parla per ragion del motiuo d'amare, certo è che amar l'inimico, è atto aſſai più heroico, che amar l'amico; imperciocchè riſplende più in queſt'atto l'amor di Dio, e ſi come è neceſſità confeſſare che ſia maggior il fuoco, che brucia vn legno diſtante, di quello accende ſolo il vicino, così ſarà maggior il fuoco del diuino amore, quando amarēmo l'inimico, che da noi è oggetto lontano; che quando l'amico, che à noi è oggetto congionto, *quia fortior oſtenditur eſſe Dei dilectio* (dice il Santo) *quia animum hominum ad remotiora extendit, ſcilicet*
uſq;

vsq; ad dilectionem inimicorum, sicut virtus ignis tantò ostenditur esse fortior, quanò ad remotiora diffundit suò calorem. 2.2. qu. 27. art. 2.

Hor secòdo questa Angelica Dottrina solo il motiu poteua render più perfetto quest'atto, quando ben si fosse parlato d'andar a seruir li nemici, e persecutori, ma se il motiuo farà l'istesso, talmente che quando amo il mio fratello, nò l'amo tanto come amico, quanto perche Dio vuole che l'ami, pròto ad amarlo, benche fosse nemico, come sarà quest'atto inferior di merito, supposto che non lo sia d'intensione d'affetto, ò di purità d'intentione? Nell'altro Mondo si farà manifesta questa Dottrina.

Il P. Alessandro da Genoua de PP. Zoccolanti della Riforma, venne qui amalato cò infermità preuista, & eletta per amor del suo Signore, poiche nò mai cessò d'affaticarsi in beneficio dell'anime, trafcorrendo infatigabilmente tutto il Territorio del Bizagno nel tempo più infocato della stagione, sin' che piacque al Signore di ferirlo mortalmente nel corpo, per viuificarlo eternamente nel Cielo. Nella sua infermità si dimostrò Religioso non solo patiēte, & diuoto, ma humilissimo insieme, perche non diede mai segno d'esserli infermato ne ministeri della carità; degno certo di tanto maggior lode, quanto ch'ebbe a vile ogni mondanò honore, & applauso.

Et in fatti vn tal Operario non hà il maggior bisogno, per non offender se stesso, mentre aiuta gl'altri, quanto il radicarli in questa nobilissima virtù, perche in tante occasioni di precipitio, la sola humiltà lo potrà reggere, e sostentare. *Nunquam humilis labitur*

bitur. (Dice S. Macario.) *Nam undè labi posset, qui sub omnibus est* le cascate pericolose per ordinario si fanno da posti alti, e sublimi; perciò il B. Egidio hauendo inteso la cascata d'un grand'huomo, prostrandosi à terra, si determinò non scordarsi mai ch'egli era fango, e terra, e mostrò desiderio d'esser da tutti al pari del fango conculcato. Anzi, per medicar le piaghe d'una cascata, non vi è vnguento più a proposito che quello dell'humiltà. Humiltà, sorelle, dicena S. Teresa, la quale è l'vnguento delle nostre ferite, perche se da douero haueremo questa virtù (benche tardi, in alcuno tempo) verrà il Chirurgo, ch'è Dio, à sanarci. Cap. 2. delle mansi. 3.

Ne deue parer merauiglia che Dio si mostri tanto fauoreuole agl'humili, perche essendo per essenza la stessa verità, solo l'humile gli può piacere, perche lui solo l'indouina.

Stauo vna volta pensando (dice l'istessa Santa) la ragione, perche nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humiltà, e senza molto considerar in vn subito mi fouenne, che è per esser Dio somma verità, e l'humiltà è andar in verità, perche è grandissima verità che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria è l'esser niente; e chi intende questo di se, camina nella verità, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità.

Ne vale che la Carità sia Regina di tutte le virtù, perche l'ambitione è simia della Carità, e l'imita sì nobilmente, che par vna cosa stessa, e solo il fine secretissimo non penetrato dall'huomini è quello, che la discerne. *Ambitio est quadam simia charitatis*: dice Pietro Blesense e questa sola è la differenza,

che Charitas patiens est pro eternis: ambitio patitur omnia pro caducis: charitas benigna est pauperibus, ambitio ditibus: charitas omnia suffert pro veritate, ambitio pro vanitate: utraque omnia sperat, omnia credis; sed longè dissimili modo: hac ad gloriam huius vita, illa ad gloriam sine fine. Epist. 14.

Si Commemorano altre persone morte per la Carità nel Lazaretto di S. Gio: Battista, e si confutano alcuni errori. Cap. 2.



ON è ragione che preterisca vn giovane, che dal principio del contagio fin'al mese di Luglio esercitò l'ufficio di Capostrada con tal diligenza, sollecitudine, e carità, che perciò ragioneuolmente può crederli morto; poiche instantemente pregato da suoi a lasciar quell'esercizio in tempi sì pericolosi, risolutamente disse, che non voleua nel maggior bisogno abbandonar il suo prossimo, e che se à Dio fosse piaciuto priuarlo per tal occasione di vita, sarebbe contentissimo. Questo, che si nominaua Giuseppe Centurione, morì in Pauerano con tutte le preparationi desiderabili in vn'ottimo Cristiano, assistito sempre dalla carità del P. Angelo Maria suo fratello.

Sò che alcuni di quelli hebbero tal impiego, poco buon odore diedero di sè; ma sì come vi fù il nominato tanto alieno da toglier l'altrui, che fece molte limosine del proprio (come egli stesso prima di morire notificò al P. Confessore) così ve ne son stati altri

altri d'integri costumi, de quali se mi ricordassi il nome, li commemorerei con quelli, che si sacrificano alla salute del prossimo.

Ingiuria grande è questa in vero, che si fa ad vn' huomo da bene, quando non vogliono crederlo tale, perche altri di sua professione si son conosciuti maluagi. Ma questi a creder mio non giudicano male tanto per quello, che vedono in altri, quanto per quello esperimentano in se stessi. *Vnusquisque enim iudicat, prout affectus est.* Quello, ch'han fatto, ò fariano, posti in tali occasionui, giudicano degl'altri, e non fanno che ne costumi v'è tanta differenza da vn'huomo all'altro, quanto dall'Agnello al Leone, dalla Colomba al Sparuiere, dall'Armellino al Porco, dall'Angelo al Diuolo.

Era vna sentina d'immōditie, vn baratro di sportie, vn'abisso di libidini Nerone, e perciò non si poteua persuadere, che vi fosse alcuno non impudico. *Ex nonnullis comperi* (dice Suetonio c.29.) *persuasissimum habuisse eum neminem hominum pudicum, aut ulla corporis parte purum esse: verum plerosque dissimulare vitium, & calliditate obtegere.* Erano ambiciosi certi parenti carnali di Christo Signor Nostro, e credeuano che tutti fossero tali: onde gli dissero. *Manifesta se ipsum mundo, nemo in occulto quidquam facis.* Ioan. 7. Guai alla virtù, se non hauesse altra approuatione innanzi a Dio, che solo la può rimeritare, che quella hà da gl'huomini, perche restarebbe finalmente alla discretione degl'indiscreti, e maluagi.

Si scuferanno alcuni di questi temerarij, con dire che non giudicano altrimenti tutti simili a se stessi, poiche n'eccezzuano li tali, e le tali, questi, e quelle.

Y 2 E chi

E chi sono, dico io? nominano qualche particolar Ordine, e Conuento, e tutti quelli, che spettano ad essi, gl'han per Angeli in carne; quelli degl'altri li reputano *populus, gens, turba*.

Questa certamente è la maggior pazzia d'vna grã parte del mondo, che come si è stabilito in qualche opinione, non v'è rimedio riuoltarlo. Se forma concetto della Sapienza, ò Sãtità d'alcuno, sarà padrone colui di commetter ogni maluagità, e di spropofitare a suo beneplacito; perciò fauiamente si dice in Napoli: Alza fama, e fà che vuoi: ma io vorrei aggiungere per dar perfettione a questo detto: fà che vuoi innanzi a stolidi: così si mostrano costoro, che stimano impeccabili li Religiosi d'alcuna particolar Religione per l'altissima opinione di Santità, in che li hanno, talmente che nell'estimation loro il più imperfetto di questa Religione supera di gran lunga il perfettissimo di qualsisia altra. Oh pazzia, frà quante ne corrono frà gl'huomini, che si spacciano per fauij, a me intolerabile! Tanto estrema quanto saria, se alcuno per stimar Roma più grã de di Milano, reputasse il minimo de Romani maggiore del massimo Milanese.

Vna volta odo vn, che dice, se la predestinatione fosse infallibile, ne seguirebbe che quel tal Religioso, il qual porta il cilicio sù le carni, dorme sù la paglia, s'alza al Matutino di mezza notte, và a piedi scalzi, e fà tant'altre penitenze, si potria perdere. Vn'altro pur vdi, che non solo si mostrò fisso nella sua opinione in credere, che questo Religioso non si potesse perdere, ma lo stimaua a fatto impeccabile, anche in vna leggierrissima colpa, perche hauẽdo

io posso dubbio in vn suo racconto, che conteneua alcuni miracoli (quali conobbi poi esser mēzogne) mi rispose, quasi sdegnato: Eh s'hà da dubitare che vn Religioso di Religione tanto Santa habbia detto vna bugia? si noti che non disse, hò io da dubitare, che vn Religioso Santo dica vna bugia (che quando hauesse parlato in questo modo, farebbe stata risposta prudentissima, perche persona veramente santa non dirà deliberatamente vna bugia) ma pone l'impossibilità di dirla nel Religioso di quella Religione; il che farebbe da tolerarsi, se non fosse, che costui indubitatamente hauria creduto ogni gran eccesso non d'un Religioso particolare d'altra Religione, ma di tutta la Religione insieme.

Certo io non risposi ne all'vno, ne all'altro, non tanto per non mostrarmi inuidioso, ma principalmente, perche mi si ricordò il detto del Spirito Santo. *Si contuderis stultum in pila, non auferetur ab eo stultitia eius. prou. 27.*

Ma non è ragione lasciar senza riprensione errori si manifesti, massime che questi tali hanno poco mē che reprobe le altre Religioni, e in confirmation di questo posso adurre l'esempio d'un Caualliere, qual hauendo detto, s'io risoluo di farmi Religioso, voglio farmi di questa Religione (nominandone vna di gran austerità) pur non mi determino per esser troppo austerà. Vi sono, risposi io, dell'altre Religioni, quali se ben non viueranno con tanta austerità, viueranno però con pari Santità. Non esaggero, se dico, che egli si scandalizzò delle mie parole, poiche con impeto grande rigettandole disse: O questo nò, ò questo nò. Guardimi Dio da far questo.

fio . Non c'è pericolo ch'io muti pensiero , talche chiaro m'auiddi che costui stimaua più l'habito di quella Religione che la gratia di Dio ; poiche credea efficacissimo quell' habito per liberarlo da ogni colpa , e per indurlo al colmo della Santità , quando che pareua hauesse opinione, che la Diuina gratia (quale dicono i Theologi , esser si perfettamente libera , che ne meno *est alligata Sacramentis*) non potesse se non dentro a quell'habito operare , come se a quello indissolubilmente fosse alligata .

Non voglio per questo dire, che molte Religioni non sian meglio regolate, e che in esse non si viua cō maggior offeruanza, e Santità d'alcun' altre, ma solo pretendo riprēder quelli, che fondano tutta la perfectione sù l'habito d'alcuna particolare, pretendendo io che siano stimate tutte , malsime quelle , che mantengono il vigore dell'offeruanza, benchè non professino tanto rigore d'austerità .

L'istessa pazzia mostrano costoro, mentre discorrono delle Nationi del Mondo. Chi abomina li Spagnuoli, chi li Francesi, chi gl'Italiani, chi alcuna particolar Prouincia, ò Città di queste Nationi ; e certo solo per questo con ragione dice il Sauio , che *Stultorum infinitus est numerus* , e parmi che sia tanto grande questa stoltitia come se alcuno hauendo notato vn Spagnuolo picciolo, dicesse che tutti li Spagnuoli son piccioli: ò hauendo veduto vn Francese cieco, reputasse tutta la Francia in tenebre , ò affermasse che tutti li Genouesi zoppicano per vn tale , ch'hauesse questo difetto . Ne solo d'ogni Regno, Prouincia, ò Città formano tal concetto in differenza di costumi, ma anche di qualisia Quartiere della Città,

Città, in che habitano. Talche per effempio (parlandosi di Genoua) diranno, quelli di Portoria son malitiosi, quelli del Muolo vendicatiui, quelli di Prè contentiosi, quelli di Ponticello ostinati, quelli di Carignano altieri, e così andate discorrendo, e vedrete, che pōgono maggior differenza trà gl'istefi Cittadini, che non trà Spagnuoli, e Francesi, trà Eropei, & Asiani.

Ma il peggio è, che all'istesso modo vanno filosofando d'ogni professione, & essercitio, perche facēdo tutti quelli, che sono della medema professione rei dell'istesso vitio, dicono, la Nobiltà hà questo; il Popolo quest'altro; i Mercadanti sono così; li Bottegari han ciò di proprio &c. come se la virtù non potesse hauer luogo solo, doue il lor capriccio si contenta darglielo.

Deb *mendaces sily hominum in flateris*, sappiate che gl'huomini son differenti non meno ne costumi di quel siano nella faccia, e si come sarebbe estrema pazzia dire, tutti li Gentilhuomini han l'occhi neri, tutti li Mercadanti hanno il naso Aquilino, tutti li Bottegari han la faccia alba, così ad vn'huomo sauiο è intolerabil sciocchezza l'vdirli, quando pronon-
tij sentenze inette, volendo che tutte le Nationi, Stati, e Professioni siano infallibilmente ò in bene, ò in male vna siffa cosa. E tanto basta per difesa dell'impugnata verità, e per honore della infamata virtù.

Vn Chierico Diacono nominato Sabino, Nipote del Cancelliere del Sereniss. Senato, venne per fini sopranaturali a seruire questo Lazaretto. Mi disse egli in occasione che nella sua infirmità lo visitai, che

che non per altro era venuto a seruire gl'impetati; che per desiderio d'offerir tutto se stesso à S.D. Maestà in sacrificio espiatiuo delle proprie colpe, e ben poteua esser certo d'hauer propitia la Diuina Misericordia, mentre faceua sì degna offerta alla sua giustizia; che se Zaccheo solo con dar la metà di quello possedeua, si credette purgato da suoi latrocinij, parendogli hauer dato quattro volte più, che non haueua tolto; con maggior ragione questo inferuorato giouane poteua confidar di conseguir la Plenaria Indulgenza, dando non parte della sua roba, ma tutto se stesso alla salute del prossimo. Poco prima di morire si confessò generalmente, e con segni di persona accesa nell'amor di Dio, uscì da questa misera vita.

Vn'altro Giouine chiamato Antonio N. fece la medema resolutione violentato dalla Carità. In vero singolarissima fù la sua virtù, mentre non solo si spropriò d'ogni speranza d'accumulare, ma anche ricusò ogni buono trattamento della sua persona, talmente, che voleua esser trattato come seruitor ordinario benchè operasse per molti straordinarij, degno perciò di singolare premio, come dottato d'humiltà, e mortificatione singolare; nella sua infirmità si mostrò più appassionato per non hauer forze da seruire, che per li dolori delle proprie piaghe.

Vna Gentildonna, della quale nõ si notò il nome, con vn'altra Donzella pur dimenticata in terra, ma hora a creder mio gloriose in Cielo, vennero a seruire senza alcuna speranza di temporal mercede, e pochi giorni doppo cotentissime di perder la vita
per

per quel Signore , che con tanti tormenti haueua alla lor salute sacrificata la propria, fecero felice passaggio da quest'infelice esilio al Paradiso di tutte le delitie .

L'altro è il P. Faustino Rodriguez di Salamanca Carmelitano della Congregatione di Mantoua, che a Genoua diciamo degl'Angeli. Fù huomo, che si dilettaua contemplar il Cielo, e da qui facilmente venne al disprezzo della terra, e della vita terrena, già che come afferma S. Gio. Grisostomo . *Si quis Cælum suspexerit, & qua ibi præclara sunt contemplatus fuerit, statim vitam hanc contemnet, & nullius præj esse existimabit*: onde stette sempre esposto a pericoli del contagio, a fin di solleuar l'anime con Santi Sacramenti, doue hauea fissi li suoi affetti, e desij: e ben most. ò stimar nulla le cose terrene, perche essendogli dalla rapacità de Seruitori tolti alcuni danari dall'vbbidienza concessigli, non si mosse più di quel si mouerebbe vn contadino, se dal suo campo tolto gli fosse vn pugno di terra .

Da qui ancora fece felice passaggio al Cielo il P. Carlo de Negri Chierico Regolare de Minimi, Superiore del Conuento di S. Fede, fratello del P. Anselmo, che morì quasi nel tempo medemo in Sestri occupato nell'amministrazione de' Sacramenti. Fù Sacerdote adorno di molte virtù, quali restarono in questa occasione perfettionate da quella, che essendo la Regina di tutte, non vuole che alcuna delle sue Damigelle sia da lei disgiunta, e doue si ritroua ella, suole sempre esser da tutte l'altre corteggiata . *Charitas causa est, & mater omnium virtutum, qua si desit, frustrà habetur cætera; si autē adsit, habetur omnia. S. Aug. de laud. Char.*

Z

Duc

Due Ingleſi, ò Fiaminghi, che foſſero, conuertì Nostro Signore in queſto Lazaretto alla Cattolica Fede, quali con gran contritione confeſſatiſi, diedero feliciffimo fine alla loro ſgratiatiſſima vita. Queſto lo ſò di certo, benchè non ne ſappia li nomi, perche il miſericordioſo Signore gli fece tanto bene, eſſendoui io preſente in occaſione, ch'andai a viſitare alcuni miei amici infermi. Erano eſſi marinarj, quali, e per non hauer alcun guadagno in Nauue, eſſendo da ogni Nazione bandito il commercio di Genoua, e per la ſperanza d'vtilitarſi con le ſpoglie de Cadaueri, s'eran fatti Beccamorti.

Queſto Lazaretto per la fatica, carità, e vigilanza grande delli ſopranominati PP. Gio. Antonio Rettore, & Angelo Maria ſuo Compagno, e per la liberalità de noſtri Signori, fù ſempre beniffimo proueduto di vettouaglie, & vnguenti, & al poſſibile di medicinali ancora; ne vi fù quaſi mai mancamento di coſa alcuna, e nel ſpirituale hebbe ogni ricapito deſiderabile in vn Oſpitale, tanto è lontano gli mancasse il ſoccorſo douuto ad vn Lazaretto, maſime che due Relig., che nella loro ſanità ſeruirono già gl'impeſtati, fattiſi quì condurre infermi, riſanati che furono, non tennero orloſi li doni di Dio, ma ſin che ſi fermarono in queſto Lazaretto, amminiſtrarono li Santi Sacramenti. Queſti ſono il P. Angelo Maria Garetto, che già ſerui Conſolatione, & il P. Gio. Battista da Bobio Agoſtiniano, che andò vn tempo confeſſando per la Città nella Parochia di S. Saluatore: coſi parimente diede particolar aiuto alli poveri infermi il P. Domenico del Conuento degl'Angeli.

L'ifteſſa.

L'istessa carità fecero a noi nel Lazaretto di Consolazione due PP. Domenicani, quando si rihebbero dal male, cioè il P. Giuseppe Maria Manfredi, che s'ammalò, confessando per la Città, & il P. Bartolomeo Menauino, che s'infermò ministrando li Sacramenti nella sua Chiesa Parochiale di Castello; anzi che egli tal volta ci apportò vtile spirituale cō qualche inferuorato ragionamento nell'amor di Dio, e del prosimo. Quali Padri non commemorai al proprio luogo per dimenticanza, e non per ingratitudine.

Serui pure vn tempo questo Lazaretto ne medicinali con la solita sua carità, e vigilanza il P. Giacomo, che con tanta sua lode, e con non minor utilità degl'ammalati seruiua Consolazione.

Non deue restar dimenticata la liberalità grāde, e carità straordinaria di quattro fratelli, trè de quali sono morti quiui, hauendo lasciato più di trenta milla scuti all'Ospitale degl'incurabili, con ordinar insieme, se n'impiegassero subito 400. in beneficio degl'infermi di questo Lazaretto. Li nomi loro sono Gio. Stefano, Gio. Paolo, Francesco Maria, & Antonio Maria Bò; Ne deuo preterire, che quādo taluolta la Madre loro li riprendeva, come che le paressero ne' negotij troppo infaccendati, rispondevano, che non si merauigliasse, poiche non per se stessi, ma per li poueri s'affaticauano.



LAZARETTO D I S. COLOMBANO

Delle virtù del Signor Commissario, e degl' Operarj, da quali fù seruito. Cap. 8.



Vesto Lazaretto, che seruiua d'Ospitale agl' Incurabili, fù fondato nel mese di Giugno sul principio della gran strage, poco doppò la fondatione di quello di S. Gio. Battista in Pauerano, talche li primi giorni vi fù sì gran concorso d'ammalati, che si ritrouò subito pieno in colmo, e perche è situato quasi nel centro della Città, non solo gente pouera, e miserabile, come per il più sogliono venir a curarsi ne Lazaretti, ma ancora persone ricche, e qualificate vi si condussero per esser seruite, molte delle quali fecero copiosissime limosine, tal che si può dire fosse gouernato non meno dalla liberalità degl' istessi infermi, che dalla prouidenza de nostri Signori,

gnori, la quale però tanto qui, come altroue fù sempre in pronto.

Veniuano ancora volontieri gl'ammalati a questo Lazaretto, perche essendo nel gouerno economico, e spirituale seruito da PP. Capuccini tutti aggradiuano esser partecipi del loro spirito, e feruore di carità. Dodici di questi ben' auuenturati Serui del Signore vnitamente v'accorsero per sì degno fine, quali si distribuirono trà se li carichi, per attèder con maggior ordine, e profitto tãto proprio, come degl'infermi al gouerno del Lazaretto. Sette di questi erano Sacerdoti, e li nomi loro sono, li Padri Felice da Noue, Angelo da Genoua, Egidio da Bressana, Tomaso da Trebiano, Benedetto da Chiauari, Bernardino da Genoua, Theodoro da Casale, quali furono accompagnati da cinque fratelli Laici, che essendo itati partecipi delle loro fatiche, e carità, furono fatti degni partecipare del loro merito, e gloria; e sono li fratelli, Euangelista da Genoua, Tiburtio da S. Stefano, Desiderio da Quigliano, Felice da Voraggine, Donato da Spotorno, e tutti a gara s'adoperarono per seruir a Nostro Signore ne poveri impestati; ben è vero, che restarono frà pochi giorni mortalmente feriti, e diece con la sanità vi lasciarono insieme la vita. Felice perdita, maggiore certo di qual si sia guadagno; perche se, come dice il Filosofo morale, *Beneficium dando accepit, qui digno dedit*, che dourà dirsi de doni, che la persona fa a Dio, al pari del quale li più grati, e liberali, che siano al mondo, ingratisimi, e tenacissimi insieme con verità si potriano chiamare?

Vi fù destinato Commissario, e Soprintendente l'Illu.

Illustris. Sig. Nicolò Spinola q. Luca, qual in questo tempo del contagio operò non solo da generoso, e magnanimo Cavalliere, ma anche da Christiano adorno di perfette virtù. Quando fù Commissario per la Città, oltre le copiose limosine fatte largamente del proprio, non si sdegnò humiliarsi a chieder soccorso a persone di grã longa à lui inferiori, a fin di souuenire più copiosamente li poveri di Christo. Si vidde taluolta per le strade, massime nel Borgo del Muolo, che con tanta efficacia s'adoperaua per muouere le persone a contritione de loro peccati, & à prepararsi per la morte, che molti ne lagrimauano per tenerezza. Benche giouane di 34. anni per la sua gran prudenza, e bontà fù aggregato al Magistrato Eccellentiss. di Sanità, sempre da lui frequentato senza alcun riguardo di propria salute. Eletto poi Soprintendente à questo Lazaretto, eraui quasi di cōtinuo assisfite anche nel maggior bollor del male, talmēte che stette più d'un mese senza comparire in casa, doue haueua madre, moglie, e figlia. Finalmēte restò dal cōtagio piagato: onde ritiratosi nel suo palaggio di Cornigliano, si preparò al possibile per la partenza da questa misera vita; poiche non solo diede segni di patienza straordinaria, ma anche d'vna incomparabile carità, da lui principalmente dimostrata, quando intendendo che si trattaua di far venire per la sua cura Mastro Giouanni Tedesco, Chirurgo molto qualificato nell'arte sua, che attualmente seruiua il nominato Lazaretto, Oh questo nò, rispose egli, non voglia Dio ch'io anteponga la cura della mia salute a quella di tanti poverelli, che ne hanno estremo bisogno,

fogno, e così non volle, che in alcun modo fosse chiamato.

Confesso il vero trà tutte l'opere virtuose, che di questo Gentilhuomo mi furno narrate, come che facesse più hore d'oratione ogni giorno, che digiunasse ogni Sabbatho in pane, & acqua, che quando fù Capitano di Galere, seruissè li poveri infermi personalmente con straordinaria carità, che fosse alieno da vitij, ne quali tai volta la gioventù è precipitata dalle occasioni, e dalle ricchezze, che frequentasse con gran diuotione li Santi Sacramenti, che l'ultima Confessione di sua vita la facesse ad'alta voce cō atti espressiui d'humiltà, e contritione grandissima, e che in somma hauesse operato in seruitio de pueri impestati ciò, che può, e deue vn'ottimo Operario di sua conditione. Quest'atto di rifiutar il Chirurgò, per non ne priuar, ne meno per breue tempo tanti poverelli, m'hà rapito il cuore, parendomi degno d'esser ammirato, e magnificato in vn gran Santo.

Quando gli fù portato il Santissimo per Communicarlo, si diportò come s'hauesse vditò quelle soauì parole, *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei*, perche non solo s'alzò di letto, ma andò ad incontrarlo sù la porta della sua stanza, doue inginocchiatosi con tutti gl'affetti, che può in tal occasione mostrar vn'anima nell'amor del suo Signore inferuorata, gli diede non meno nel suo cuore, che nel suo corpò ricetta: e doppò hauerli egli medemo fatta la raccomandatione dell'anima, anchè con proferire quelle parole; *Proficiscere anima Christiana de hoc mundo*, s'inuiò alla Celeste Patria, ben meriteuole d'esser qui rice-

riceuuto, mentre la carità gli fece prender volontario bando da questa terrena, oue la sua fiorita età gl' offeriua in ricchezze, e piaceri vna longa dimora.

Quel ragion farebbe ch'io ragionassi del R. D. Gio: Battista Spinola Sacerdote Teatino, fratello di questo magnanimo Caualliere, mentre forse dal essemplio suo restò inanimato a far tanto in Genova, quanto hauea fatto l'anno adietro esso P. Gio: Battista nel Lazaretto di Napoli; mà perche questo degno Operario viue, non arditico distendermi nelle sue lodi, temendo esser ingiurioso alla sua humiltà.

Trà tutti quelli seruèti Operarij Capuccini di già nominati, molto conspicua apparue la carità del P. Tomaso di Trebiano, qual per dar luogo agl'amalati, che veniuano di nuouo, mi dicono che si prendea trà le braccia li fetidi cadaueri, e li portaua sopra li Carri: veramente ammiro il seruire, ma non lo lodo, perche era tanto pretiosa la vita d'un ottimo Operario, come lui in tempi sì infelici, che ragion non era perderla in ossequio de morti, ma solo per la Spiritual salute de viui. Vero è che per esservi forse tal penuria di Beccamorti, che la necessità à questa magnanima risoluzione lo constringeua, fuor di ragione non farebbe lodarlo.

Il Primo Rettore di questo Lazaretto fù il P. Felice da Noue, al quale successe il P. Angelo da Genova.

Del primo non hò potuto intender altra particolarità, solo che con gran prudenza, e seruire adempi sempre gl'obblighi d'un ottimo superiore.

Il secondo, perche viue, non l'offenderò con lodi vane, vilipese da veri serui di Dio più che il fango, solo dirò, che fù tanto prouido nel suo vfficio, che non solo con le limosine del particolari gouernò grã tempo il Lazaretto, ma pagò anche molti Vfficiali, e Seruitori.

Il Padre Angelo Capriata di S. Francesco di Paola addò ancora a seruir questo Lazaretto, qual mostrossi vero figlio di sì gran Santo, che hà per insegna la Carità, e doppo hauer seruito molti giorni morì cõ opinione di Santità. Ne io posso notar altre particolarità di questi, ò d'altri Serui di Dio, perche per molte diligenze, ch'habbia vsato, a fin d'esser a pieno raguagliato del seguito, non mi fù possibile intender altro. Solo aggiungo, che essendo andati per occuparsi in questi Santi essercitij li PP. Colombano, & Honorio pur Capuccini, continuano di far hora quella Carità agl'infermi incurabili, che fecero prima agl'impestatì. Del che sia lode, & honore al Dator di tutti li beni.

Questo Lazaretto fù seruito più d'ogn'altro dalle fig'iuole di S. Maria del Refugio, ma meglio hauerei detto, che maggior numero di tutti gl'altri n'inuiò al Cielo, perche di quante vnitamente v'entrarono sul principio, vna sola il giorno seguente si cõferuò con salute, tutte l'altre hebbero necessità d'esser seruite a letto, hauendò in breue riceuuto il premio de loro santi desiderij.

Nõ si spauetarono per questo quelle, che alle prime dimãde nõ furno cõsolate, anzi si come li magnanimi Soldati intrepidamente subintrano nel luogo degl'estinti, ò abbattuti compagni, così queste di-

A a

uote

note figliuole a gara procurarono di preoccupar il luogo, & il merito alle loro seruenti sorelle, onde vn'egual numero ve n'andarono di nuouo a seruire, qual generosa, & heroica determinatione tãto maggiormente deue esser ammirata, e lodata, quãto che per l'esempio delle prime à vna indubitata morte si vedeuano condannate.

Li nomi di queste inferuorate Serue del Signore, che furno fauorite di perder la vita per amor suo, sono li notati: auertendo però che tralascio tutti quelli delle risanate dal contagio, che in quãto all'essersi conseruate illese, non ve n'è stata alcuna essente dall'infermità mortale, benchè a molte habbia perdonato la morte.

Maria de Martini, Franca Verra, Benedetta Barabina, Catterina Fasce, Angela Franchina, Vittoria Carriola, Geronima Rainera, Pellina Carrozzina, Maria Carri, Lorenzina Carrozza, Benedetta Garibalda, Benedetta Trauersa, Giulia Biscotta, Chiara de Lucchi, Geronima Passana, Maria Pesci, Lucia Carrozza, Isabella Cannera, Maddalena Landi, Angela Cramarina, Antonia Campora, Angela Malatesta, Cecilia Archibuna, Francisca Laudata, Cecilia Pesci, Maria Merana, Maddalena Lombarda, Maria Catterina Bissa, e Teresa Ghiglina.

Non deuo preterire d'alcuni Secolari, che serui-
rono *gratis*, & amore in questo Lazaretto; vi fù trà essi vno nominato Giuseppe, figlio d'vn Cancelliere, qual in cinque giorni, che visse, operò marauigliosamente in seruitio di Dio, e del prossimo.

Vn'altro giouane pur venne a seruire per carità;

del

del quale non si ricordano il nome, che sei giorni s'affaticò in beneficio degl'impeffati, e prima di morire volse esser vestito da Capuccino. Vi fù ancora Carlo Zebellini, qual sprezzando le commodità di casa sua andò a procurar la salute del suo prossimo: operò egli cō tanto feruore, che se nō viuesse, haurei occasione d'estendermi assai nelle sue lodi.

Ma sopra tutti mi si rende ammirabile vna Signora dotata di rare bellezze, chiamata Laura Violante Pinella. Questa io non l'ammiro tanto, perche andasse a morire in ossequio della carità, quanto che prima d'andare si tagliò li capelli, e si fecerader il capo, perche S. Paolo, che disse, *Mulier, si comam nutrias, gloria est ei*. Disse ancora, che *turpe est mulieri tonderi*, e pure questa nobilissima Signora, per sacrificarsi perfettamente a Dio, e per trionfar prima delle vanità mondane, che della morte, volle perder auanti gl'incentiui della vanità, che la vita, e douendosi offerir a Dio in holocausto, si determinò d'esser vn'altra da se medema. Seruì poco, perche fù quasi subito preoccupata dalla morte, da lei con quell'intrepidezza d'animo tolerata, che con magnanima resolutione hauea eletta.

D'vn'altra Signora di Casa Lomellina, mi vien riferito, che vñe a seruire in questo Lazaretto, la quale si cōme nelle fatiche, & exercitij della carità non fù inferiore alla Pinella, così può crederfi che l'haurrà vguagliata nel premio.

In vero, quando alcuna di questa famosa Famiglia non hauesse fatto operationi tali, farebbe stata mera uigilia, perche in essa pare gareggino gl'Heroi con li Santi, essendo non mēo ferace di questi, che di

quelli. Hò inteso, e veduto cose straordinarie della virtù, e valore di questi personaggi, ma per non esser più del mio consueto prolisso, parlerò quasi occulto d'un giouine, qual potrebbe esser proposto per esemplare, e direttore della Christiana virtù a tutta la nobiltà dell'Vniuerso, tale è la sua modestia, e pudicitia, tale il suo ritiro, e diuotione, tale il suo amor a Dio, e beneficenza al prossimo. Egli si sottoscrive con l'opre a quelle degne sentenze di S. Girolamo: *Sola apud Deum libertas est, non seruire peccatis; Sola apud Deum nobilitas, clarum esse virtutibus. in Epist. ad Cel.*

Et in questo si mostra non solo giusto, ma anche sapiente, perche non v'hà dubbio alcuno, che si come l'huomo è tanto più Santo, quanto più partecipa della Santità di Christo Signor Nostro, conformandosi alla sua Santissima vita, così tanto sarà più sauiο, quanto nel suo intendere s'approssimara all'intelligenza Diuina, per l'autorità d'Aristotele ch'afferma *primum in omni genere esse regulam ceterorum*. Hor Dio ch'è la prima regola di ben intendere, e di perfettamente oprare, come l'intende egli circa la nobiltà? che opinione è la sua? Si dichiara con il più nobil personaggio del mondo, dichiarandolo degradato dalla nobiltà, e manifestamente chiamandolo ignobile, per hauer sprezzata la sua legge. *Qui glorificauerit me, glorificabo eum. Qui contemnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. c. 2.*

Io non m'esplico maggiormente, perche non voglio esser inteso che da pochi, & in quanto a questo nobilissimo Caualliere, niuno può sapere di chi mi parlo, perche sono tanti li simili a lui nella famiglia

Lomel-

Lomellina, & in tutte l'altre della nostra Città, che il lodarne vno in commune, è l'istesso che lodar la virtù d'un sol Religioso d'una Religione, ch'abondi d'huomini perfetti; pure dirò con S. Pietro Grisologo; *Qui potest calare radios solis, in istia poterit occultare fulgorem: Serm. 9.* ma se Dio ordinerà ch'io gli soprauiua, ne le virtù sue, ne di quelli simili a lui, restieranno sepolte con la morte.

Morì pure in questo Lazaretto il P. Tomaso da S. Margherita Capuccino, che per molto tempo occupatosi nelli ministeri della carità, confessando massime nel Villaggio di Carbonara, & Origina, restò cō mortificatione più degl'altri, che sua propria, aggravato dal contagio. Fù felice la sua morte, perche sante furon l'opere di sua vita.

Vn Reuerendo chiamato Agostino Zignego venne qui amalato, a cui, se fù vtile il Lazaretto per la presta recuperata salute corporale, vtilissimo si fece egli all'istesso, hauendolo con ogn'affetto di carità seruito nell'amministrazione de Sacramenti sin'all'ultimo, senza volerne mercede alcuna temporale, per esser tanto più poi abundantemente remunerato dell'eterna.

Morirono ancora in questo Lazaretto alcuni Religiosi massime di S. Domenico, e del Carmine, de quali non potei certificarmi, se si fossero infermati, seruendo nella Città, ò nel proprio Conuento, nè altre particolarità mi fù possibile intendere, solo che conformissimi al Diuin volere fecero felice passaggio all'eternità.

Non
L. A.

LAZARETTO D E L NVOVO MONASTERO.

Fervore degl'Operarij che lo seruirono, e suo gran danno per la loro morte. Cap. 9.



Rà tutti li luoghi a proposito per fò-
dare vn Lazaretto, il Monastero
nuouo della Chiapella fù stimato
principalmente tale; sì per esser si-
tuato in mezzo trà la Città, e S.
Pier d'Arena; onde dall'vn, e l'altro
posto commodamente si conduce-
uano gl'infermi; sì per esser molto capace, cònume-
randosi trà maggiori Conuenti di Genoua; sì prin-
cipalmente perche nell'election di questo nò resta-
ua scomodato alcuno, non essendo ancora habita-
to dalle Vergini chiuse in casta Cella, che Dio con
alte nozze a se marita.

Se gli diede principio al primo di Giugno con-
speranza d'ottimo progresso, non solo, perche gli
furno assignati Commissarij, da quali si poteua aspet-
tare vn compitissimo gouerno; Erano questi. Li Si-
gnori Illustriss. Agostino Boniuento, Giulio Spi-
nola, Gio. Francesco Pallauicino, e Christoforo
Passano, quali succedendosi nella carica cò l'ordine
sopra-

sopraſcritto, tutti a gara con vniuerſal ſodisfattione compirno gl'oblighi proprij, ma anche per l'immediato Rettore, qual ſi partì da Milano, non per venir a ſignoreggiare trà morti, e moribondi, che vn'huomo tanto ſauio nō haurebbe commeſſo vna ſi manifeſta pazzia, ma per deſiderio di ſeruire in queſti miſerabili il ſuo Creatore.

Di lui mi vien narrato, che ſtaua in vn continuo moto, eſſendo ſempre occupato nella ſeruitù degl'infermi, che non daua alcun ripoſo alle ſue ſtanche membra, che intrepidamente ouuiua tutti li diſordini, che con gran diſcretione, e prudenza ſi diportaua con gl'Vfficiali, e Seruitori, e ſopra tutto con viſcere di perfetta carità conuerſaua con gl'impeſtati. Stimò certo douer morire, ne però deſiderò ſepolcro particolare, anzi ſi da douero fù ſprezzator di ſe medemo, che ordinò (ſeguendo la ſua morte) foſſe gittato il ſuo corpo ſopra vn carro con gl'altri cadaueri.

Veramente quì ſon coſtretto a ponderare, come il Spirito di Dio, eſſendo vno, opera nientemeno in molti ſuoi Serui effetti totalmente diuerſi.

Queſto benedetto Religioſo vuol eſſere gittato alla riſuſa con gl'altri cadaueri, & è degno di lode, per la ſua profonda humiltà. Suor Maria Baliana, quella, che fù commemorata nel Lazaretto di Sāta Chiara, altra gratia con maggior iſtanza non dimandò, quanto d'eſſer ſepolta in Chieſa, & in lei lodo la pietà Chriſtiana verſo ſe medema. S. Carlo ſ'elegge il luogo della ſepoltura, mentre viue, e lo lodiamo. S. Terèſa interrogata, doue voleua foſſe portato il ſuo corpo, riſponde: hò io da hauer coſa propria?

pria? non mi sarà fatto limosina d'un poco di terra? Il Patriarca Giacob vuole esser portato nel sepolcro proprio, e lo domanda con grand'istanza. S. Monica, mentre in Ostia Tiberina stà moribonda, ordina espressamente al suo figlio Agostino, che non trasporti nel sepolcro patrio le sue ossa. S. Caterina d'Alessandria chiede che il suo corpo sia sublimato nel Monte Sina. S. Antonio ordina al suo Discepolo, che dopo morte l'interri in luogo vile, e non lo manifesti per dubbio li sia fatto qualche honore.

Ecco dunque come può vno esser Santo, senza che sia costretto ad operar tutto quello operanovirtuosamente gl'altri; perciò io non mi merauiglio che talhora etiam trà Santi sia seguito qualche disturbo, e dissensione, come quando, *Facta est dissensio inter Saulum, & Barnabam*, e perciò malamente si diportano quelli, che giudicano sinistramente dell'operationi altrui, per non esser confacenti al proprio spirito, o per non conformarsi alle attioni di qualche Santo particolare. Per diuerse strade si và a Roma, e per diuerse sentieri si può salir al Cielo. Basta che ciascuno possa con verità dire *viam mandatorum tuorum cucurri. In via testimoniorum tuorum delectatus sum sicut in omnibus diuitijs. Ps. 116.*

Quest'ottimo Operario si chiamò Pellegrino de Nobili, & in vero fù nobile non meno di sangue, che di cognome, essendo Gentilhuomo Lucchese. Fù seguitato per sì degno fine dal fratello Antonio Viale dell'istesso Ordine, volgarmente detto della Crocetta, che hà per istituto proprio la seruitù de gl'infermi; nobilissimo anch'egli per le virtù, che sole ponno nobilitarci innanzi Dio, come egregiamente cantò S. Anselmo.

Nobi-

Nobilis est animi quisquis virtute refulget,

Degener est solus, cui mala vita placet.

Nec genus, at mores veneratur Cuius Caeli

Et Caelum iustus non generosus habet.

Ne suoi estremi credo che il P. Pellegrino nō hauesse altra assistenza, & aiuto per ben morire, che la Diuina gratia, qual sola ci può maggiormente difendere, che tutti li Religiosi, e Santi insieme, e se Christo Signor Nostro n'efforta ad esser liberali col nostro prossimo, inanimandoci con la speranza del contracambio soprabondante; mentre questo Religioso mostrò tanta carità col suo prossimo, che fin da Paese lontano accorse a souuenirlo, con certezza della morte, è di necessità confessare, che la Diuina Misericordia non l'haurà nel maggior bisogno abbandonato.

Mi consolai molto vna volta, che leggendo la vita del Beato Giordano da Sassonia Agostiniano nel libro 2. al Cap. 13. lessi d'un Religioso pure Agostiniano gran Predicatore, che essendo anche Confessore, volentieri ascoltaua le confessioni di persone pouere, & essendosi questo infermato a morte, fù veduto in spirito da vna persona virtuosa, che per le sue colpe douea esser condannato, ma che il pietoso Dio in riguardo alla gran carità spirituale, che haueua vsato con li pouerelli, confessandoli volentieri, li diede aiuti tali, che meritò schiuare l'eterna condannaggione; e subito morto essendo destinato alle acerbissime pene del Purgatorio, dalle orationi, e lagrime delle sue diuote figliuole spirituali vènero in gran parte mitigate, dalle quali fù poi prestamēte per mezzo di quelle, che già gloriose viuea nel Cielo, liberato.

B b

E se

E se ben i costumi Religiosissimi di questo gran Seruo di Dio non lasciano dubitare ch'egli hauesse colpe, che l'aggrauassero, pure quest'esempio è di gran conforto a chi operando con vero zelo dell'honor di Dio, e della salute de' prossimi, si ritrouasse destituito de' Santissimi Sacramenti, come di facile a lui interuenne.

E ben fondatamente hò questa opinione, perche due PP. Capuccini, che vennero per seruir questo Lazaretto, cioè il P. Francesco Maria da Gaudi, & il P. Diego da Genoua ambi Religiosi virtuosissimi, stimati tali in loro Religione, perche furon già eletti Maestri de' Nouitij, parue fossero qui venuti più per guadagnarli il premio della carità, che per essercitarla, stante che non camparono due giorni intieri. Furono bensì assistiti dal P. Pellegrino, che gli fece la seruitù douuta a Religiosi tanto meriteuoli.

Vn Sacerdote delle Scuole Pie chiamato il P. Francesco di Finale, o sia delle Carche, Nipote di quell'ottimo Operario, le cui virtù furono nel primo libro commemorate, cioè del P. Luiggi, venne a seruir vltimo di tutti, & operò indefessamente fin'al fine; mi dicono che non era dissimile nelle virtù al suo virtuosissimo Zio, e questo sol basterebbe, perche fosse creduto vn grand'huomo; egli pure terminò le sue fatiche assistito solo dalla Diuina gratia, qual non è alligata a Sacramenti, e molto meno all'humane industrie, & è sempre abondante a chi sepe negoziare li riceuti talenti.

La perdita di questo degno Operario meritaua esser lagrimata con sangue, perche nella sua salute corporale pareua fosse accoppiata la spirituale di rā-

ta moltitudine, che iui concorreuano, se ben nō mancò la Diuina Misericordia di souuenire sufficiētemēte a questi miserabili, perche oltre a molti Sacerdoti, che nella strada fermando quelli passauano, li assoluueuano prima, che fussero riceuuti nel Lazaretto; vi fù il R. Saluator Bucciardi, che sin dalla Conso-latione distante quasi due miglia, più volte venne a parteciparli gl'effetti della christiana pietà.

Hebbero gl'amalati sul principio vn Infermiere, qual è degno esser commemorato per esempio di tutti quelli saranno destinati ad esercitar quest'vficio, perche di lui mi vien riferito, che con tanta diligenza, & assiduità, e con sì straordinaria cordialità d'affetto seruiua gl'infermi, che le stesse lagrime testimoniavano l'interno dolore, che haueua delle loro miserie; Non cercaua spogliarli de danari, & ori, ma s'adoperaua al possibile per ornarli con li pretiosi fregi della pazienza, e conformità al Diuin beneplacito. Operò poco, ma in quelli breui giorni, che non trapassarono il quintodecimo, *expleuit tempora multa*; Il suo nome fù Francesco Cortese di Milano.

Cinque figliuole di S. Maria del Refugio furono destinate a seruir questo Lazaretto; li nomi delle quali sono Giacinta Ratta, Cattarina Oliuera, Bartina Fontaneggi, Antonia Noffia, & Anna Valle. Di esse mi affermò vn Sig. Protettore di questi Reclusorij, che prostrate si a terra con tal istanza chiesero d'esser mādate a seruire, anche cō protestarsi, che incaricauano la conscienza de Protettori, quando li fosse vietato, che questi Signori, benchè non li paresse quasi ragioneuole mandarle per esser ancorà

di fresca età, furon costretti dalli loro inferuorati prieghi a compiacerle. Alla prima, che vi fù desti-
nata Rettora, poco concesse il Cielo seruire, perche
amando meglio S. D. M. saluar lei, che saluar altri
per mezzo suo, *raptā est, ne malitia mutaret intellectū
eius, aut ne fictio deciperet animam illius*. La seconda,
poco doppo la seguì alla Celeste Patria, *placita enim
erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere illam
de medio iniquitatum*. Sap. 4. E così auenne in breue
per lor buona sorte a tutt. l'altre.

Perche in fatti poco buon odore diede di sè que-
sto Lazaretto doppò la morte de nominati Opera-
rij, ne è merauiglia, perche si come *Regis ad exemplū
totus componitur Orbis*, così proportionatamente può
dirsi di chi regge vna casa, ò famiglia particolare.
Ma se questo manca, e se ciascuno hà libertà di vi-
uere a suo talento, e se non si ritroua chi vogliā an-
dar a perder si per guadagnar altri; e se li Beccamor-
ti con la seruitù infima, non riconoscono altro su-
periore, che il proprio volere, e capriccio; che se-
guirà? quel che segue in vna naue, quando manca
il Nocchiero, ò Pilotto, e nell'Essercito, quando re-
sta priuo di Capitano.

Ne di questo bisogna incolparne altri, che le no-
stre colpe, perche correuano tempi sì infelici, che il
mandar vno nel Lazaretto, & il mandarlo per esser
interrato il giorno seguente, era l'istesso; e benchè
molti Religiosi s'offerissero a' loro Superiori per an-
dare, e ne facessero straordinarie istanze, si come io
lo sò di molti del nostro Conuento, nō giudicarono
bene compiacerli, parendogli per vna parte, che
gl'impeffati si potessero confessar di fuori, si come
nelle

nelle strade vi erano de' Sacerdoti, che essercitauan questa carità, e per l'altra, che non ad operare, ma infallibilmente ad vna subita morte fossero destinati; Vero è, che la peste entrò anche con tant' impeto nelli stessi Conuenti, che la maggior parte di quelli voleuano andar a seruire, restarono estinti: come in particolare seguì ad alcuni PP. Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola, che per esser de' migliori, li Superiori giudicauan bene seruarli per vtile della Religione, ma Dio con toglierli volse coronare il loro affetto, & insieme mostrare, che hauendo egli fondate le Religioni, & essendo lui quello, che le hà ingrandite, non hà bisogno d'alcuno per mantenerle; Come a punto disse al Serafico Padre S. Francesco, quando si doleua, perche il suo istituto si andasse rilassando. E chi hà fondato questa Religione? le disse. Io sono il Fondatore, io sono quello, che l'hò moltiplicata, & io per vn solo, che in essa mi serui, la conseruerò.

Et a dir il vero, se quãdo la Religione non è ancora nata, Sua D. M. può in vn subito ingrandirla, come hà fatto con tante, che in breuissimo tempo hanno riempito il Mondo; che merauiglia la conserui con pochi, quando di già essendo conosciuta, e famosa, ciascuno hà motiuo per dimandarui l'ingresso? che forse il Signore non potrà far con vn Conuento quello fece cō la casa di Giob, che ridotta all'estermínio, e fatta scherzo, & opprobrio delli stessi suoi amici, diuenne poi sì gloriosa all'vniuerso? ò non potrà permetter la morte d'Isac, & offeruar la promessa, che fece ad Abramo di perpetuarlo nell'istesso con vn moltiplico innumerabile? ò for-

se ol

se potrà l'huomo dar tanto à Dio, che egli si lasci vincere di cortesia, e voglia che il Mondo ne dia la parte migliore alla creatura? Non disse egli. *Qui glorificaueris me, glorificabo eum?*

Ne vale la scusa a parer mio; se vuole andar questo, e quello, che vadino; ma quelli, e li altri non si partano, perche sono il principal decoro del Conuento, & io adesso incolpo me stesso; conosco, che Dio m'hà castigato, mentre non volli aiutare tre Padri del mio Conuento, che con moltiplicate lettere mi pregarono procurassi fossero amessi à seruire; non per altro fine repugnando, che per timore di perder Religiosi singolari in bontà, e dottrina. Ma, che segui poi? non passarono 15. giorni, che tutti tre riceuerono il premio del lor seruire, restando io doppiamente mortificato, e per sì gran perdita, e per hauer impedito, o almeno per non hauer procurato vn tanto bene. Quelle parole *honoram Dominum de sua substantia, et de promissis frangunt tuum*, non solo all'offerte materiali, ma principalmente alle spiritali deuono esser applicate, perche si come Dio voleua li primogeniti di tutti li huomini, che si computano più nobili, essendo essi quasi Signori trà lor fratelli, così delli Conuenti non li più sgratiati, come fui io, sgratiatissimo frà quanti ne sono in mia Religione, ma li più qualificati, li più sapienti, purchè fian anche li più Santi, deuono esser mandati in vn Lazaretto, che quando Dio voglia auerrà, come è auenuto à molti Operarij, che tutto il veleno della peste nō li hà potuti uccidere, o se moriranno, haueran tanta gratia appresso il Guernator dell'Vniuerso, che potranno sostituire, sogetti lor pari al seruitio della Religione.

Sap-

Sappi conoscere vna volta la mia conditione, gentilissima, dice Dio, & intendi, quanto importi l'esser meco liberale. *Scies quia ego Dominus, pro aere afferam aurum, & pro ferro afferam argentum, & pro lignis as, & pro lapidibus ferrum. Is. 60.* e qual più prodiga rimunerazione, e qual più munifica prodigalità si potria imaginare? E non è questo il medemo, che dire, se mi darai vn Religioso buono, te ne darò dieci migliori, se me ne darai vn'ottimo, te ne darò 100. perfetti? e pure pare, che non si fidiamo, dice S. Pietro Grisologo; *& tamen homines cum Deo nolunt habere contractum*; ma per qual causa? soggiunge egli, *sunt forsitan de cautione solliciti*? Oh prezzo degl'huomini! oh disprezzo di Dio! *nonne homo homini exigua chartula obligatione constringitur? Deus tot, & tantis voluminibus cauet, & debitor non tenetur? Ser. 25.* ilche sol dico per incolpar me stesso, e per ottener dal Lettore con sue preghiere perdono delle mie colpe, originate dalla mia diffidenza.

Vero è, che vn pouero peccatore come son'io, non deue per questo spauentarsi d'offerirsi a Dio per la salute del suo prossimo, già che nella promessa, che egli fece circa la ricompensa, mostra non hauer a discaro ne men l'offerta delle legna, e delle pietre, quali se ben l'immediato contracambio non è che di ferro, e bronzo, pure perche questi metalli sono appresso conuertiti da Dio in argento, & oro, presto, presto chi fa tal offerta, vguagliarà li primi.

Con quel lessi vna volta d'un assassino di strada mi consolai molto, e concepì certa speranza, che Dio non haurebbe rifiutata vn'offerta sì vile, quale son io; costui, ch'era Capo di banditi, e carnefice,

cru-

crudelissimo de viandanti si chiamò Caracotta; per estinguere vna sì fiera peste dal mondo, l'Imperator Augusto posevn taglione alla sua testa di dieci milla scuti: Onde, che disperato quest'infame di poter campare dall'insidie tesegli, non meno dall'ingordiggia dell'oro, che dal zelo di giustitia; come huomo estremamente audace fece questa risoluzione: s'appresentò all'Imperatore, e con franchezza grande, addittandosi il proprio capo, disse; Maestà: Ecco qui Caracotta; ecco qui la sua testa; spero che ella darà il premio promesso a chi confidato nella sua fede, e liberalità, le farà tal dono. Restò attonito l'Imperatore, pure non volle, che la gran fidanza di questo maluagio fosse ingannata, e così non solo li condonò la vita, ma ordinò li fossero sborfati li dieci milla scuti.

Hor a simil modo, benche vn par mio hauesse qualche taglione di morte eterna, non si disperi, confidi, s'inanimi; ardirò dire, presuma della Diuina Bontà, già che come gli disse la castissima Giudith. *non derelinquis prasumentes de te: & prasumentes de se, & de sua virtute gloriantes humilias Cap.6.* Le dica per tanto; ecco qui Signore quel Seruo disleale di Vostra Diuina Maestà, qual non solo è debitore di dieci milla talenti, ma d'auantaggio per non hauer con che pagare, è reo dell'eterna morte. Conosco questa verità, & in cōmendatione della vostra infinita Misericordia la confesso; Non ricuso patir le pene douute alle mie grauissime colpe, pure essendo certo, che non potendo in modo alcuno l'immensa bontà vostra esser da quelle vguagliata, confido che non solo mi perdonarete, ma mi cumularete insieme

fieme della vostra gratia: V'offerisco questa vita indegna; volontieri la vado a perder in vostro seruitio, e più grato mi sarà morire nelle vostre misericordie, che viuendo offendere la vostra immensa bontà: *Pauperculus ego*, potrai dire con S. Bernardo, *non habeo, nisi unum mihi tutum*, cioè questo mio corpo, volontieri ve lo sacrifico, e mi reputo felicissimo di perderlo per vostro amore, impiegato nella seruitù del mio prossimo, quando ben fosse de' miei nemici.

E se il tuo Superiore non volesse compiacerti, sopporta, habbi pazienza; riconosci la tua inhabilità, ringratia Dio, che proueda al bene delle sue creature, con non permettere, che vada alla loro seruitù persona tanto indegna, come sei, ò ti deui conoscere; e consolati non solo con pensare, che l'humana industria niente vale senza il Diuino fauore per aiuto dell'anime, ma ancora ponderando, che non per questo mancherai di riceuer il premio della carità, perche, come afferma il P. S. Agostino. *Deus non adnotat facultatem, sed coronat voluntatem; scit, quia voluisti, & non potuisti*, sic re adnotat, quasi feceris, quod voluisti; poiche, si come, chi desidera far il male, tanto è appresso Dio, come se lo facesse, così segue a chi bramando far il bene, dall'impossibilità tratenuto non l'effettua.

Aspirò il Serafico Padre S. Francesco alla gloriosa corona del martirio, e l'andò a cercare fin dentro alla Regia del Soldano d'Egitto; con ardenti brame la desiderò altresì S. Antonio di Padoua, e per ottenerla sospirò alle barbare Spiagge dell'

Cc

Africa;

Africa; Et il feruentissimo Sauerio nouello Apostolo dell'Indie, varcò l'immensità dell'Oceano, nauigò alle più remote Isole dell'vltimo Oriente, arrivò al Giappone margine estremo del Mondo per conseguirla, Iddio altramente dispose; Ma però ogni gradi tanto, quei loro generosi pensieri, che tenne per fatto ad honor

suo quel sanguinoso Sacrificio, che

effici con risoluzione così he- roica determinaro-

no fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,

che non fare, che non fare,



Africa

Cc

QVA-



Q V A R A N T E N A N T I I N F E T T I D E L L A C H I A P P E L L A .

Si parla dell'istituto de Signori Missionarij, e della morte d'alcuni feruenti Operarij nel loro Collegio. Cap. 10.



Icino al mentouato Lazaretto v'è l'habitatione de Signori Missionarij, che tanto gran palaggio, come Collegio, ò Monastero potria nominarsi, hauendo forma indifferente, proportionata però al fine, per il quale dall'Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Stefano Durazzo Cardinale, & Arciuescouo di Genoua fu cretta.

Veramente già che di necessità son ētrato in questo Santo luogo, ragion sarebbe parlarsi della Santità de gl'habitatori. Dirò solo, che il nostro Eminentiss. Prelato, qual hà introdotto in Genoua

C. c. 2

questo

quest'istituto, e fin da Parigi, doue riconosce la sua fondatione, si è proueduto d'ottimi Direttori delle virtù a beneficio del suo Clero; può dare questa lode a Dio, che ne vede gloriosi aumenti di perfectione.

Qui ciascun Sacerdote, ò Chierico che sia, anzi quall'uo glià Secolare, ò Regolare etiam forastieri, che vogliano ritirarsi a fare gl'Essercitij spirituali, sono allegramente riceuuti, pontualmente seruiti, & honoreuolmente trattati, senza ch'habbino necessità di spender vn quattrino, ne saprebbero che desiarli di loro ragioneuol sodisfattione, che con ogni carità non gli sia somministrato. Qui tutti quelli ch'hà da riceuer Ordini Sacri, nò solo son instrutti nell'Ecclesiastiche cerimonie, ma ancora con ragionamenti, e Sermoni famigliari regolati ne' costumi, talmente che quando si partono, altro non si richiede in essi, per esser huomini di perfectione, che la perseueranza nelle determinationi fatte; & in vero è vn'allegrezza grande a zelanti del honor di Dio il vedere la modestia, la diuotione, & il seruire, che mostrano questi nel tempo, che vanno a dedicarsi a Dio con riceuere il Sacro Carattere. Da qui escono continuamente Operarij, quali camminando per la Diocesi, ammaestrano li Popoli non meno con gl'esempi, che con la dottrina, e li lasciano tanto più edificati, quanto che vedono non esser venuti a prender la lana, & il latte dalle pecore, volendo S. Emin. che a spese proprie si facciano le visite, essendo anche questa Cōstitut. lor propria: anzi tanto son lontani da prendere l'altrui, che sempre fanno copiose limosine, & alle pouere Chiese, & a poueri dell'istesse Chiese.

Qui

Qui insegnandosi lettere humane, e Diuine, e professandosi vita attiua, e contemplatiua con l'essattissima vbbidienza al lor Superiore, par vi sia vn'ottimo stato, misto del Secolare fuor del Secolo, e di Regolare dentro il Mondo.

Hor questi Reu. Signori quando intesero la mente dell'Eccellentiss. Magistrato di Sanità, con prontezza grande cedettero il luogo a poveri Quarantanti, quali in numero di 600. vi furono subito mandati, ne questi eran persone risanate dal male, ma grandemente sospette per causa, che in casa di ciascuno eran seguiti casi di contagio, talche seruir questo luogo, e seruir vn Lazaretto era quasi vn'istessa cosa, perche molti giornalmente si discopriano intaccati del pestifero morbo.

Qui ui fù eletto Rettore il P. Marco Gentile Gesuita, qual si diportò talmente da humil Seruitore, che presto prouò in se gl'effetti di quelli seruono gl'impestatì; risanò però la Dio gratia, e viue; ode per non mortificarlo con quelle lodi, che la sua humiltà abomina più che li biasmi, e vilipendij, mi diuertito al suo compagno, che fù il P. Girolamo Reuerta nobil Milanese, ma molto più illustre, per hauer conculcata la nobiltà con le ricchezze. Le sue virtù mi vengono da più testimonij, come perfette lodate. Nell'humiltà principalmente, amor di Dio, vbbidienza, e zelo della salute dell'anime fù singolare.

S'io esaggero nelle lodi di questo esemplarissimo Religioso, si noti dalle seguenti parole, cauate da vn'Elogio, che di lui scrìue in faccia di tutti quelli, che lo conoscono vn Religioso degno di lode, per

per il desio che mostra d'honorar quelli ; che glorificarono Dio. *Floruit multis magnisq. virtutibus, sed potissimum zelo animarum praeservando, solida animi demissione, susq. contemptu: incitata, & expedita ad omne genus Officij, ac loci obedientia, & exactissima regularis observantia, ac Religiosa disciplina cura, studioq.* Quali parole, benche breui epilogano le virtù perfettissime d'un gran Santo.

Per desio di sacrificarsi alla salute dell'anime ottenne licenza da suoi Superiori d'andar all'Indie Occidentali nella Prouincia Paraquinese; Gionto a Siuiglia diede manifesti segni della sua humiltà, e perfetto zelo, perche amaua legger a tauola per esser citarsi, e perfettionarsi insieme nella lingua Spagnuola, a fin di poter giouare nel viaggio a passaggieri, e marinari della Naue; onde con grand'istanza supplicò il Superiore lo riprendesse pubblicamente degl'errori, che nella pronontia commetteua. Ma Dio l'haueua destinato, non a conuertir Infedeli, ma a far che li Fedeli viuessero Christianamente conforme al prescritto della Diuina legge, & in questo fù efficacissimo nell'Isola di Corsica, doue operò sempre gloriosamente per seruitio di Dio; finalmente desiando il Cielo di glorificarle sue virtù, lo volle a Genoua Instrutore de Nouitij, nel cui essercitio inferuoratosi dell'amor di Diuino, si trasferì a parteciparlo a quella moltitudine nella mentouata Casa, quale in breue li partecipò il contagio da lui cō tāta allegrezza sofferto, che essortato a uoltarsi al Glor. S. Ignatio per conseguir la salute, rispose, che hauendo di già offerto se stesso a Dio in sacrificio volontario, non voleua adoperarsi per impedirne l'effetto. Ven-

Vennero ad esser partecipi delli suoi meriti; e Coronati R.R. Padri Gio. Basilio dal Santiss. Sacram., e Giacinto Mōza da S. Gioseppe Scalzi Carmelitani, de' quali affermò il sopranominato P. Marco, che sempre li conobbe Religiosissimi nelle parole, & operationi, e che l'istesso esterno sembante testimoniaua l'interna bontà dell'anime loro; operarono cō intrepidezza grande il seruitio di Dio in salute del prossimo, e pieni di meriti, frà pochi giorni di malattia pestilential con grandissima pazienza tollerata, terminarono felicemente le loro fatiche.

Vn Sacerdote Ibernese, del quale non hò potuto intender il nome, serui ancora questa Casa, mostrandosi in sì degno essercitio candidissimo ne' costumi, sì come quelli di questa nobilissima Nazione, fogliano esser tali anche nel corpo. Non tardò molto à ricevere il premio preparato a mondi di cuore, essendo anch'egli quasi in vn subito mortalmente ferito, & ucciso dal contagio.

Morti questi quattro seruienti Operarij, restò tutta la fatica al R.P. Rettore, qual, bēche non intieramente sano, era dalla carità costretto a trauagliare.

Qui mi si ricordano le parole di Christo Signor nostro. *Messis quidem multa Operarij autē pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suā. Luc. 10.* Ma a che effetto; risponderanno li saggi, & discretionati? se ad operare, sarebbe ragioneuolmente detto, ma se a morte indubitata si cōdannano hora quelli, che son mādati nel Lazaretto, perche permettere infruttuosamente sì gran perdita? Risponderò con la fauola di quel capretto, che essendo in cōpagnia di molti condotto per esser sacrificato à Gio-
ue,

ne, in horridi tofi della morte fuggì, ma poco paſſò, che dando nelle branche del lupo, mentre ſtava in procinto d'eſſer ſbranato diſſe, oh me infelice! ſe morir doueuo, quanto meglio farebbe per me, che moriſſi ſacrificato? Parmi in vero, ch'ogni Sacerdote, che in queſt'occaſione ſi vidde condannato alla morte doppo hauerla induſtrioſamente fuggita, habrebbe potuto dire con verità, ciò, che di queſto capretto ſi fauoſeggia. Muoio, e la mia morte è doloretſſima, perche potendo morire ſacrificato a Dio, & alla ſalute del mio proſſimo, per vano timore hò perduta l'immarceſſibile laureola del martirio.

Non è però ch'io voglia riprendere, & cenſurare alcuno, che ben ſi ſà, che Dio per ſtrade diuerſe conduce li ſuoi eletti al Cielo, & all'adempimento della ſua Santità. volſtà, pure ch'ò ſtimato rapioſe uole manifeſtare in coſa tanto importante il mio ſentimento, perche pochi di quelli, che girano il Mondo inuecciano, che più volte non ſi ritrouino in queſti ſrangenti, ſperando che Dio mauerà molti ad eſporſi intrepidamente a pericoli della morte per ſi degno fine. E quando ben non ne ſeguiffe l'eſſetto per non eſſerui il biſogno.

Ad eſt clementiſſimus Deus
(dirò con S. Gio. Criſoſtomo. hom. 29.) *qui deſiderantibus ſuis, aut martirium præbet, aut ſine martyrio cum Sanctis premia Diuina retribuit.*

OSPL



OSPITALE MAGGIORE

Si contamina , e par vn Lazaretto .

*Opere degne , e felice morte di molti Religiosi , e
d'alcune diuote Donzelle in osequio della
carità. Cap. II.*



L'ospital Maggiore di Genoua è famo-
so in Italia, non tanto per la magni-
fienza, e vastità della fabrica , per
esser gouernato con abbondanza , e
splendidezza straordinaria in mo-
do, che non si risparmia spesa alcu-
na, per prouedere gl'infermi d'utenlij , vettoua-
glie , rinfreschi, medicinali, e di tutto ciò che gli
può essere gioueuole, e salutare, quanto principal-
mente perche in esso si conserua intiero , & incor-
rotto il corpo della B. Catterina Fiesca Adorna, quat-
merita titolo d'Illustrissima più per gl'ardori delle
fiamme Diuine, che le arsero il cuore, che per li
splendori del suo preclarissimo lignaggio.

Delle sue singolari virtù non ragiono hora, per

II

D d

non

non dilongarmi fuor di proposito; e perche spero (se Dio mi concederà vita) ragionarne diffusamente in vn Trattato, che già vado meditando comporre delle persone moderne illustri in Santità; ilche volentieri auerto, acciò se alcuno conoscerà qualche persona, che sia stata ornata di perfette virtù, tanto Ecclesiastica, come Secolare di qualsiuoglia conditione possa notificarmelo, a fine d'honorarla per gloria di Dio, e per edificazione delle sue Creature. Ricordo però ch'io voglio parlar solamēte de morti, essendo benissimo ricordeuole del consiglio Diuino, *Ne laudes hominem in vita sua*, come se dicesse, (spiega S. Massimo) *lauda post mortem, magnifica post consummationem. Hom. 19.*

Sò ben che alcuno potrebbe con quest'occasione riprendere il mio libro, nel quale più volte hò commemorato li viul, ma io rispondo esser stato ragioneuole far questo, per contenere vn'Historia, alla quale se fosse mancata la conueniente integrità, mi faria impossibile doppò la morte de nominati reintegrarla. Ma ne pur con questa ragione potrò dare di me stesso conueniente discolpa, perche altri replicheranno, doueui dunque nominare tutti quelli, che hanno operato; ma io rispondo. E chi m'obligò a questo? O chi mai scriuerebbe vn'Historia, la quale necessariamente douesse priuarlo di quel bene, al pari del quale è stimato vile tutto l'oro del mondo, già che *non bene pro toto libertas venditur auro*: e quando pure non curassi la mia libertà, qual di già per amor di Dio hò conculcata, come è possibile ch'io sappia tutti quelli, ch'hanno virtuosamente in seruitio di Dio, e del prossimo operato? e quādo

li sapessi, come potrei ricordarmeli per collocarli al conueniente luogo, e fargli il debito honore?

Adesso in questo punto per essemplio mi souengono alcune persone, quali fecero copiose limosine al nostro Lazaretto di Consolatione, che ne pur nominai, cometrà l'altre l'Illustrissima Signora Maria Maddalena Durazza, che più volte con splendidezza graude ci abondò danari per la compra degl'vn guenti. Le Signore Catterina Gherfi, e Maddalena Pigna, che mandarono gran quantità di lenzuoli, camiscie, e biancheria d'ogni sorte, che a' nostri amalati apportarono grandissimo sollieuo. Il Sig. Gio. Andrea Castro, che nel maggior bisogno mandò 20. sacchi di farina Lombarda, & il Sig. Girolamo Gherfi, che ci comprò riso, e rinfreschi in abbondanza. E perche l'esser occupato in tanti pensieri cagionò in me questa dimeticāza, dourò esser ripreso. Sò che quelli fecero queste limosine, refterà mortificati, ch'io faccia questa scusa, anzi si marauigliaranno ch'io stimi qualche cosa ciò, ch'essi per l'assiduità, ch'hanno in opere tali, ne pur le quertono, ma questo errore corretto forse cagionerà qualche compassione, se non potrò correggerli tutti.

Poi dico io; ò questo, che si lamenta hà operato per Dio, ò per il mondo; se hà operato per Dio, lamentandosi di non esser honorato dell'opere fatte per amor suo, vien ad essergli ingiurioso, quasi che il Padrone dell'Vniuerso, al cui cenno serue non meno il Cielo, che la terra, sia insufficiente a remunerarlo; se hà operato per il mondo, dal mondo gli sia data la lode, ch'io pretendo honorare solo quelli, che han operato sauamente, ma chi si espone a

Dd 2 peri-

pericolo di perder la vita per vn vano applauso, a
 creder mio si mostrò poco giudicioso. In ogni ca-
 so io non sò che rispondere per acquietare tutti gl'
 intelletti, per sodisfare a tutte le volontà, e per com-
 piacere ad ogni genio; se vuoi perdonare li miei
 mancamenti, io ti ringratio; se vuoi maledirli, fa-
 rai bene, e Dio ti benedica.

Ma se frà sì gran moltitudine si fosse ritrouato al-
 cuno, il quale inauertentemente hauesse operato da
 pazzo, si mostri almeno sauio nell'auenire, già che
 hà tempo di rauuedersi, non si curando del giudicio
 d'vn huomo poco giudicioso, al quale forse potrebb-
 be toccar parte di quel *ua, qui dicitis, malum bonum, et bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.*
If. 5. Ma s'appigli al sapientissimo documento di
 S. Paolo, qual volendo sgarbugliare il nostro con-
 fuso intendimento nelle nostre fallacissime opinio-
 ni, così dice. *Itaq. nolite ante tempus iudicare, quoe-
 dusque veniat Dominus, qui & illuminabis abscondita te-
 nebrarum, & manifestabis consilia cordium, & tunc laus
 erit unicuiq. a Deo.* Ne parlo per me, dice l'Aposto-
 lo, che in quanto alla persona mia, se non hauete
 pazienza d'aspettare quest' infallibil giudicio; for-
 matene sin d'hora quel concetto, che vi piace, *mihì
 autem pro minimo est, ut a vobis iudicer,* che fù tanto co-
 me dire; le vostre lodi, e li vostri vituperij appresso
 di me son dell'istesso peso, e valore; gl'vni, e gl'altri
 m'importano vn niente, perche *qui indicat me, Do-
 minus est.*

Oh che parole son quelle di Giob dette al nostro
 proposito, che chi le porterà fissè nell'intelletto, ò
 scolpite nel cuore, diuerrà quasi impeccabile, e si
 bur-

burlerà degl'honori, e vituperij del mondo; *Ecce enim in Caelo testis meus, & conscius meus in excelsis.* Cap. 16.

Hor per farmi da capo, e ritornar a me stesso s'hà da sapere, che furno elette tre Casaccie, cioè quella di S. Andrea, di S. Stefano, e di S. Bartolomeo a questo fine, che amalandosi persone dubbie, ne si mandassero al Lazaretto con certezza d'impestarli, s'eràn nette; ne si riceuessero nell'Ospitali con probabilità d'appicciarui il fuoco del contagio, se forse lo nascondeuano nel seno; se poi si fosse scoperto il male contagioso in alcun degl'infermi, subito si mandaua al Lazaretto, il che seguìua souente.

Hor tutte queste Casaccie, altrimente dette Oratorij de Disciplinanti, insieme con l'Ospitale erano gouernate da PP. Crocettarij, ch'hanno non solo per Constitutione di seruire gl'infermi, ma anche fan voto solenne di seruir gl'impeitati, talche si può dire, che in essi la seruitù de contagiosi sia radicata nella carità, & attuata nella giustitia, e così venga ad essere doppiamente meritoria.

Non giouarono però ad altro tante diligenze vfare a fin di conseruar illeso l'Ospitale, che a differirgli il contagio, perche alla fine vi s'appiccò questo fuoco tanto da proposito, che si conuertì in vn miserabilissimo Lazaretto. Di ciò ne fù principalmente causa la vicinanza, che hauea cō li nominati Oratorij, massime con quello di S. Andrea. Hor qui li mentouati Padri hebbero occasione di far nota al mondo la perfettione della loro carità; poiche si da proposito attesero all'utile spirituale, e temporale degl'impeitati, che tredici d'essi meritauono quella

quella gloria, che S. Paolo, qual fù favorito da Dio di vederla, confessò esser insufficiente a sufficientemente spiegarla; ne seppe dirne altro solo, che ne occhio vidde giamai, ne orecchio mai ascoltò, ne in cuor humano mai ascese il bene, che tiè Dio preparato in Cielo à quelli, che l'amano in terra; ma se m'amate, disse egli, *mandata mea servate*, quali v'epilogo tutti in vno, cioè nella carità. *Hec mando vobis, ut diligatis invicem*. Ma che maggior amore poteuano hauere quetti feruenti Operarij a prossimi, quando per la temporal,e spiritual loro salute amarono esser nel commune incendio diuampati. Li nomi di questi ben auuenturati Serui del Signore, sono li Reu. PP. e Fratelli Gio. Battista Gandolfo dalla Pieue, Alessandro Statio dal Mondouì, Gio. Battista Richelmi Piemontese, Riccardo Rognone Milanese Ortagenario, e Decano di sua Religione, Andrea Costa nobile Genouese, Rolando Rolandi Pausè, Giacomo Pauiggi Fiamingo, Gio. Battista Spontone, e Giacomo Pittaluga, ambi Genouesi, Bartolomeo Bertiere di Massa Carrara, Luigi Fracilione Sauoiardo, Giouanni Picchetti Genouese, & il P. Giacomo Giacometti, quale ragion è stante le sue singolari virtù singolarmente cōmemorare.

Ne d'esso mi son curato prender informatione alcuna, perche solo quello, che casualmente hò inteso, parmi basti per dare sufficiente saggio della sua gran bontà. Il Molto Reu. Padre Giouanni Calciati Prouinciale in vna sua de dodeci Maggio, nella quale mi fauorisce riguagliarmi de suoi Religiosi morti nell'esercizio della Santa Carità, scriue queste formali parole. A dì 14. Luglio il P. Giacomo Giacometti

copetti Marchesano, doppo il corso di 50. anni di Religione consumati nel seruitio de poveri, hauendo predetto prima il giorno certo della sua morte, se ne volò al Cielo con segni di non ordinaria bontà; onde meritò doppo sua morte esser appartatamente depositato, lasciando che l'heroiche sue virtù siano dalla fama stessa decantate.

L'Illustriſs. Sig. Marc'Antonio Saoli, qual nella maggior furia del male stette anch'egli esposto ad ogni pericolo nelle Cariche di Commissario Generale, operando tuttocìò, che deue vn'ottimo Superiore per beneficio publico, mi disse vn giorno che tutte le deuitie del P. Giacometto erano gl'infermi, e che non sapeua occuparsi in altro, che in seruirli, e regallarli, come suoi Signori, e diletteſſimi figli.

La Signora Veronica Semina, Rettora dell'Ospitale, lodandomi questo gran Seruo di Dio, disse; Del P. Giacometti si può dir tutto il bene, che può far vn huomo, non si dirà mai troppo, ne vi è pericolo di mentire. Egli era l'anima dell'Ospitale. L'Infermiero dell'Ospital degl'Incurabili, che gran tempo lo praticò, mi disse; Questo benedetto Religioso era il ristoro di tutti gl'infermi, non solo mentre stauano nell'Ospitale, ma anche quando si partiuano, procurando vestirli con le limosine, che gl'hauua procurato.

Ma che s'è forse di quelli, che quando s'occupano in vn essercitio di pietà, si mostrano prodighi con le persone alla lor cura commesse, e sono poi sì spietati con gl'altri, che li lascierebbero morir di fame, scusandosi che la lor carità non può vſcir dalla propria

pria sfera? Non fù certamente di questi, anzi che anche al nostro Lazaretto mandò molti rinfreschi con tanta cordialità d'amore, che c'inanimò a domandargliene degl'altri, sì come faceffimo, senza mai esser ingannati dalla nostra aspettazione.

Ne solo all'vtil corporale era diretta la sua carità, ma principalmente al spirituale; Sò che scrisse vna lettera efficacissima ad alcune figlie del Refugio, quali seruiuano in Consolatione, per hauer inteso si fossero alquanto raffreddate nella carità, e per timore titubassero circa la perseueranza in sì Santi essercitij; Questa è la sostanza, qual mi ricordo, essendomi rimasta impressa, non solo per l'efficacia delle ragioni, ma ancora per l'opinione grande, ch'haueuo di questo perfetto Religioso.

Figlie nel Signore: Con mio grandissimo disgusto intendo che alcune di voi pensino vscir dal Lazaretto, fastidite dalli molti trauagli, e timorose di perderui la vita: O figliuole che pensieri son questi vostri? Chi v'hà incitate a cominciar il bene, e chi vi ritarda hora da perfettionarlo? l'andar a seruir gl'impeffati è vn'andar al Martirio (così honora Chiesa Santa con titolo di Martiri quelli, che in ossequio della carità perdono la vita) ma non vi ricordate delli quaranta Martiri, vno de quali per l'impazienza di soffrire il freddo, perdette la corona del Martirio, e gli fù occupata da vn'altro? ò fossi fatto deguo di venir anch'io ad esser partecipe delli vostri meriti, e corone! Non mi date figliuole tanto disgusto, perseuerate, state constanti, non siate causa che per l'esempio vostro altre s'indeboliscano.

Que

Questa è la sostanza dalla lettera scritta con tanto seruuore, che in leggendola, mi parue quasi che pretendesse troppo, e mi ricordo che dissi à vn Reuerendo; che vorrà farle tante per forza? se non vogliono stare, vadino alla buon'hora, ne per questo perderanno la fede, ò la carità, che non siamo in estremo bisogno della seruitù loro; pure fù tanto efficace questa lettera, rauuiuata dalla Diuina gratia, che tutte stettero costanti sin'alla fine, e tutte riceuettero (se m'è lecito dire) la Corona del Martirio. Poiche impiegate ne gli essercitij della carità terminarono felicemente le loro fatiche.

Queste furon quattro, che vennero dal Lazaretto di Santa Chiara, quando se gli diede termine la prima volta, essendosi creduto fornito il contagio, e pur non era ancor cominciato.

Morirno parimente nell'Ospitale occupate nella carità molte figlie del Refugio, delle quali mi dicono gran cose in cōmendatione delle loro virtù. Frà esse fù singolarissima Suor Gironima Camera; sorella del Vener. Gio: Stefano Camera, degno di questo titolo, perche in tutta la Città, e Diocesi di Genoua affermano persone degue d'ogni fede, che nõ si sarebbe ritrouato vn Prete secolare di lui più humile, più modesto, più zelante, più dedito alla contemplatione, più staccato dalla terra, e solleuato al Cielo, e si come la sua vita fù vna continua Oratione, così anche morì in questi frangenti di peste con vn Crocifisso in mano sempre attuato in Dio, mentre le sue figlie spirituali, che gli raccomandauan l'Anima per ordine suo diceuano, *Sanctus Deus, Sanctus for-*

Ec

tis

sis, Sanctus immortalis miserere nobis.

Hor la forella di questo degno Sacerdote se gli mostrò in tutto simile. Hebbi Consolazione grande nell'Ospitale, doue andai per informarmi del seguito, poiche tutte le figlie del Refugio, che iui erano, a gara l'essaltauano sin'al Cielo. Padre, diceua vna: era paziente, & humile in estremo: l'hauerebbe potuto comandare che si gettasse nel fuoco, haurebbe vbbidito, soggiungeua l'altra: staua sempre intorno all'amalate più sordide, & abomineuoli, e gli faceua ogni seruitù possibile, aggiungeua questa; s'inchinaua, e soggettua più volentieri all'inferiori, affermaua quella; ma sopra tutte mi cagionò stupore, che la Signora Rettora mi replicò più volte, Padre, io non hò mai potuto notare vn minimo difetto in questa serua di Dio; e tutte applaudendo dissero, è vero, è vero, ne meno noi habbiamo conosciuto in lei cosa riprensibile.

Suor Maddalena Bracchi si rese anch'ella ammirabile, & il suo Confessore l'ebbe in sì gran stima, che subito morta la fece dipingere. Mi dicono le sue compagne, che à mezza notte s'alzaua di letto, e staua gran tempo anche nel più freddo dell'Inverno inginocchiata. S'affliggeua, quando altri mostrauan stimarla, e bêche il vitto di queste figliuole sia parco, con tutto ciò sempre si mortificaua del meglio, che gl'era dato.

Suor Benedeta Bruzza, e Suor Maria Viuiana mi vengono grandemente lodate di pazienza, modestia, e carità: se ben in questa virtù non solo le figlie del Refugio, ma ancora tutte l'altre serue dell'Ospitale furon sì eccellenti, che ben 77. vi lasciarono la vita,

vita, ne è merauiglia, perche pareua in vn certo modo desiaſſero morire, mentre ſeruiuano l'impeſtate con più familiarità, & oſſequio, di quel ſi ſoglia all'inferme ordinarie.

Fù partecipe della loro felice ſorte la Sig. Franciſca Melegari Rettora, la quale operò ſempre con la ſollecitudine, e carità douuta all'vfficio ſuo.

Gl'huomini deſtinati a ſeruir mi dicono, che anche in maggior numero delle ſerue furono abbat-
tuti dal contagio, ne vi mancarono molti, benchè mercenarij, quali operarono con perfeſtione di carità, dalla quale nō meno, che dal cōtagio reſtarono oppreſſi, & vcciſi, per eſſer eternamente viuificati.

Sopra tutti è degno di memoria eterna l'Illuſtriſſimo Sig. Agoſtino Grimaldo Protettore dell'Oſpitale, qual infermatosi negl'eſſercitij della carità, ſi fece qui condurre. Mi cagionò gran compaſſione vn giorno queſto virtuoſiſſimo Caualliere, quando caminando con eſſo lui per la Città, gionto al ſuo palazzo mi diſſe, ecco, Padre, io ſono il patrone, & il ſeruo della caſa; mi ſon morti tutti, ſe voglio mangiare, vado all'Oſpitale. Nel tempo ſteſſo ſ'accompagnò con vn pouer huomo, per fargli dare dell'vnguento per ſuoi biſogni. E che voglio dire in ſua lode? ch'haueſſe forſe patteggiato con la peſte? non poſſo dir altro, ſolo che chi ama Dio perfeſtamente, ſpera, nō teme la morte. Et in fatti moſtrò ſperarla, anzi bramarla, mentre non ſi curò fuggirla.

Il ſuo felice tranſito ſegui a' 23. Luglio, doppo hauer riceuuto tutti li SS. Sacramenti con quegl'affetti d'amor Diuino ſi inferuorati, ch'io non poſſo

E c 2 ſuffi-

sufficientemente spiegare . Ne hò da tacere che il Sacerdote, qual lo seruì in sì degno ministero, cioè vn de già nominati Padri, era attualmente impestato, & a pena potea sostenerfi, pure inuigorito dalla carità, e dalli meriti d'vn tant'huomo hebbe forza di celebrargli anche doppo morte la Santa Messa, hauendo così disposto Nostro Signore, acciò fosse compiaciuto, & honorato questo suo gran Seruo, che più si pregiò per amor suo di seruire a minimi, che di signoreggiare trà massimi.

Già che non hò stimato sconueneuole ricordar quì la liberalità d'alcuni verso il nostro Lazaretto di Consolatione . Ragon è che ne commemori altri, che in questo tempo del contagio han fatto limosine molto rileuanti all'Ospitale, accioche dall'esempio loro s'inanimino i ricchi a depositare li loro tesori, *vbi fures non effodiunt, neq. furantur*, e quelli, che parteciperanno della loro Christiana pietà, li faccino partecipi delle proprie orationi .

L'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Lercaro, che già fù Duce Sereniss. della nostra Republica, morto l'anno a dietro, benche non di contagio gl'hà lasciato più di cento milla scuti . L'Illustrissimo Sig. Antonio Molafana più di cento milla lire, qual pure ne hà lasciato altrettante all'Ospitale degl'Incurabili . L'Illustriss. Sig. Gio. Geronimo Imperiale settanta milla . Il Sig. Gio. Giacomo Boero cinquāta milla . La Signora Catterina Odicina trenta milla . La Signora Cassandra Bò ventimilla . Il Signor Cipriano Dolcino quindecimilla oltre a molt'altri, de quali non ne hò potuto saper il nome, che pure han fatto lascite di consideratione.

Atut-

A tutte queste persone pie mi sia concesso aggregare il Sig. Giacinto Piaggio huomo di gran prudenza, radicata principalmente nel timor di Dio; qual suol fare le persone incomparabilmente più giudiciose che tutte le scienze del mondo insieme. Hor questo Sig. per fini riuolti alla maggior gloria di Dio; & aumento della mia Religione oltre all' copiose limosine, che ci fece in vita, hà lasciato venticinque milla scuti con ordine espresso, che ne sia fabricato, o ristorato vn Conuento per il nostro Nouitiato di Genoua. Qual atto di sua liberalità, e di mia gratitudine desidero ricordi a tutti li Religiosi Scalzi Agostiniani gl' oblighi grandi, che habbiamo a vn tanto benefattore; & a lui come a tutti gl' altri facciano souente quella diuota oratione. *Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus uiuis, & defunctis propter uomen tuum uitam eternam. Amen.*

Per compimento delle glorie di quest' Ospitale, che m'adò tãti degni Operarij al Cielo, aggiõgo che il Sig. Gio. Battista Cattaneo, qual hauendo sprezzato molti anni sono il mondo, con raro essemplio di Christiana humiltà si ritirò nel Lazaretto a seruir li pouerelli, che v'erano in educatione gouernati; adesso in questa occasione di contagio, mostrandosi sprezzatore non solo dell'honor mondano, ma anche della vita corporale, seruendo li pueri impediti dell'Ospitale con perfettione di carità, andò quindi a riceuere l'immarcescibil corona di gloria dall'Imperator dell'Vniuerso, *Qui respuentes terrea, perducis ad Celestia*, per dargli *Regnum decoris, & Diadema speciei.*

L. A.



LAZARETTO

D I

S. CHIARA.

Si commemorano li suoi Operarij, e si lodano principalmente per le virtù effercitate fuori del Lazaretto. Cap. 12.



Vesto Lazaretto fù fondato in Sturla, luogo distante trè miglia dalla Città, doue principiò il contagio nella Liguria del 1656. negl'vltimi giorni di Giugno, ò sia ne' primi di Luglio, originato da robbe infette furtiuamente sbarcate, come comunemente si dice. Riufci di commodo, & vtile vniuerfale far elettione di tal Chiesa, non solo per hauer contigue alcune case spatiofe con vigne, e giardini, che infieme con effa Chiesa costituuiano vn fol Lazaretto; ma ancora perche era in luogo tale situato, che tutti li Villaggi più popolati della parte Orientale della Città, come in particolare Albano, Quarto, Quinto,

Quinto, e Nerui, poteano mandarui li loro infermi, quali erano benissimo a spese della Citrà tanto di vittouaglie, come di vtenilij, vnguenti, e medicinali proueduti.

Saria forse di satisfattione al Lettore forastiero, che dicesi due parole de' nominati luoghi, vno de quali si potria ragioneuolmente addimandare il principal giardino d'Italia in vna Primavera perpetua; poiche quiui (parlo di Nerui) par segua di continuo quel miracolo, che cagionò sì gran stupore, in Teosilo Idolatra, quando per l'orationi di S. Dorothea nel mese di Febraio meritò vedere, e gustare fiori, e frutti di Paradiso; col cui mezzo confessando Christo si guadagnò con la corona del martirio la possession dell'istesso Paradiso; poiche non solo di Febraio, ma di Dicembre, e Gennaio vi sono sempre rose, gelsomini, garofoli, narcisi, giacinti, viole, & in somma ogn'altro fiore diletteuole alla vista, e grato all'odorato, non mancandoui frutti saporitissimi per sodisfattione del palato. Vero è che quest'anno, sì come sdegnato era il Cielo con Genoua, così infecunda in gran parte si mostrò la terra, la quale per ottima che sia, se non è industriosamente coltiuata, non sà germogliare che triboli, spine, & vrtiche; ma come potea esser coltiuata, mentre li poueri contadini ò erano morti, ò infermi, ritrouandosi gl'altri in necessità di seruir questi, è d'interrar quelli? non è però che vi sia stata penuria de frutti, se tale vi fù di fiori, & herbaggi, che anzi ve n'era in sì gran'abondanza, che ciascuno hauea arbitrio d'hauerli senza necessità di spendere, essendo rimaste le vigne poco men che in abbandono.

Non

Non ragiono d'Albaro, che chi mira questo Territorio, è di necessità lo ammira, essendo come vn' altra gran Città fuor delle mura di Genoua, che certo chi non fosse pratico del mondo, potria dubitare, venendo qui, di veder Roma tanto maestosa per li Palaggi, tanto allegra per li giardini, tanto delitiosa per le vigne, tanto spatiosa per le campagne, nè è marauiglia, perche serue nel tempo Estiuo, & Autunnale d'habitatione, e diporto ad vna gran parte della Nobiltà, e Cittadinanza.

Io son tanto amico d'honorar la virtù, amando nelli altri quel che desidero, e non ritrouo in me, che non potendo in quest'occasione farlo a mio genio, farò necessitato a far vn passo fuori del Lazaretto, & arriuar sin al Sacro Môte, ò al Monastero della Pace. Nominerò hora molti Personaggi, e non ne potrò dir altro solo, che son morti volotariamēte per amor di Dio, e per la salute del prossimo. Veramente chi volesse narrare tutte l'opere loro virtuose, e dire che si spropriarono d'ogni facoltà, che s'elefsero vn stato d'estrema mendicità, che andauano a piedi scalzi, che portauano l'arbagio sù le carni, che vn pò di paglia, ò fieno era il loro delizioso letto, che nel più profondo della notte interrendo la quiete del sonno, per più hore s'occupauano nelle Diuine lodi, che per essi nel mondo non si ritrouauano ne straponte, ne camiscie, ne lenzuoli, ne altre cose poco men che necessarie all'humana vita, che essendosi priuati della libertà, stimata più che tutte le ricchezze del mondo, s'eran sottoposti in rigorosissima schiauitudine all'altrui volere, che la maggior parte del tempo l'occupauano
nel

nel Coro, intenti alle Diuine lodi, nell'Oratorio applicati a meditationi Celesti, in Libreria studiando per insegnare, nell'Infermaria essercitando la Christiana pietà, & in cento altre opere tali, parebbe forse qualche cosa, ma il dir tanto di Religiosi tali farebbe dir niente, perche si come *qui facis quod nemo facit, mirantur omnes*, così chi opera tutto ciò, che operano gl'altri di sua conditione, ne men s'offerua.

Adeſſo mi ſouuiene quel che mi diſſe vn giouane in occaſione, che volendo entrare in vna Religione di gran auſterità; vn Religioſo di regola mitigata lo diſſuadeua, dicendo, o figlio! che pretendi tu fare? tu ti riſolui di far aſſai, e pur farai niente; appigliati al mio conſiglio, e diuerrai Santo; ſe tu vai in quella Religione, ſtraſcinarai la vita, la qual farà vna ſtentata morte, e con tutto ciò niuno ti ſtimarà, perche farai quello, che fanno tutti gl'altri, ſe tu entri in mia Religione, facendo ſolo la metà di ciò, che ſi fa in quella, farai riputato Santo, perche difficilmente ſi ritrouerà trà noi chi ti pareggi. Forſe ſcherzando diſſe queſto; in ogni caſo non parlò totalmente a ſpropoſito. Talche io non farò altro, che nominare queſti Sacerdori, e dicendo di che Ordine ſoſſero, aggiungere che mentre gli ſoprabondò la carità, è probabile gl'abondaſſe la giuſtitia nell' offeruanza della loro Regola, e tanto baſti per ſomma lode di perſone ſi degne.

Queſti ſono dunq. li PP. Stefano dalla Spetie, Londonico, e Felice ambi da Genoua, e Frà Diego di Bzagno Religioſi Zoccolanti della Riforma del Sera-

fico P. S. Francesco, a quali si potrebbe aggiungere il Padre Sebastiano da Recco dell' istess' Ordine, poiche doppò hauer seruito molto tempo questo Lazaretto andò a partecipare la sua carità a quel di S. Pier d' Arena, doue Nostro Signore, come si può credere, gli partecipò la gloria Celeste.

Prima di tutti gl'altri morirno nō nel Lazaretto, ma ne suoi Contorni in vn luogo detto la Scofera, due Sacerdoti pure dell'istess' Ordine, per essersi occupati in questi Santi ministeri, a quali non solo si deuono tutte le lodi date fin'hora a quelli, che son morti in quest'occasione per la salute de' loro prossimi, ma se gliene deue vna singolarissima per esser stati li primi in questo contagio ad esporri, & a morire in ossequio della carità, e così possiamo ragioneuolmente chiamarli, *prima Christi Victimæ*, che col fuoco della carità gli furno sacrificate, e sono li Padri Fedele da Genoua, & Anselmo pur da Genoua, quale fù talmente desioso di far di se stesso questo sacrificio a Dio, che con straordinarie preghiere s'era di già adoperato per andar a seruire gl'impeffati di Napoli in tēpo, che già il contagio v'era principiato.

Trà questi pure son degni d'eterna memoria, e di singolar honore trè Signori Sacerdoti della Missione, cioè li RR. Nicolò del Porto, Domenico Boccione di Turriano, & Antonio Tratebasso di Marfiglia Rettore di detto Lazaretto con vn Fratello, che li seruìua. A quali può appropriarsi il detto di S. Ambrosio. *Nemo laudabilior quam qui ab omnibus laudari potest*, e ben dico che da tutti meritano esser lodati;

dati; poiche a ciascuno degl'infermi fù participato il zelo, ch'ebbero del diuin honore, e della salute dell'anime, come anche merita particolar lode la mortificatione de' loro sētīmēti, la spropiatione di tutte le cose terrene, e principalmente l'annichilatione di se medemi, che *fortasse labiosum non est homini relinquere sua, sed valde labiosum est relinquere semetipsum*, come dice S. Greg. Hom. 37.

La stessa lode è douuta al P. Ambrosio Cazzolino Genouese, Agostiniano del Conuento della Santifs. Annontiateda di Sturla, per hauer anch'egli operato gloriosamente in questo luogo (non però nel Lazaretto) a prò degl'impeffati sin a perderui la vita, per guadagnar il Cielo a se, & a suoi prossimi.

Qui ancora vennero a seruire molte serue del Signore di S. Maria del Refugio vnico conforto, e refrigerio delle pouere impeffate. Frà tutte si mostrò singolarissima nelle virtù Suor Maddalena Baliana, donna come da testimonij degni di fede mi vien riferito, stabilita nel timore, & inferuorata nell'amor di Dio. Fù ella la prima di questi Reclusorij, ch'esponesse la propria vita a manifesto pericolo della morte, e veramente io non me ne merauiglio, perche mostrò esser abituata a morire, potendo dir con l'Apostolo. *Quotidie morior*: Onde anche nel Lazaretto souēte alle sue compagne diceua, Sorelle, vn sol giorno habbiamo da seruire l'inferme, perche vn sol giorno habbiamo di vita, e forse vna sol hora; seruiamole per tanto con ogni affetto, e diligenza, acciò quello che in esse si stima seruito, quando le compariremmo innanzi, non

habbia da querelarsi di noi, che gli habbiamo scar-
seggiata la seruitù.

In che credito, e autorità fosse per le sue virtù, si
può conoscere da ciò scriue di lei l'Illustrissimo Si-
gnor Gio. Battista Centurione, che all'hora era
Commisario Generale in Sturla. Con le lagrime
agl'occhi (parla con l'Illustrissimo Signor Emma-
nuelle Brignole in vna de 17. Agosto del. 1656) le
dico, che habbiamo perloquà la Madre Suor Mad-
dalena Baliana Vicaria, ma quel che mi consola è,
che hò per certo l'habbiamo guadagnata in Cielo.
La pazienza, e rassegnatione sua è stata grandissi-
ma &c. della qual attestatione faccio tanto più sti-
ma, quanto che essendo questo Gentilhuomo oltre
l'altre sue singolari doti in opinione di serio, e
ponderato, non di leggieri haurà formato sì alto
concetto delle virtù di questa Serua di Dio.

Ne di minor sua lode è quello che all'istesso Si-
gnor Emmanuelle scriue il Signor Medico Liceti
in occasione, che minutamente lo raguaglia del-
la di lei infermità, e morte. Alla fine mancando-
le il fiato, posò il suo braccio sopra quello della
compagna Semina, e le disse. Sorella, vedete la
Vergine Santissima, ne dà la sua benedittione, e
ne chiama. Ecco l'Apostoli, che m'aspettano. L'e-
sprimere queste parole, & il spirare fù in vn mo-
mento &c. Si è trouata vna protesta di sua mano
fatta a Nostro Signore con sottoscrizione di no-
me, e cognome, della quale il senso è, che venen-
do a seruire in quest'occasione, dona a Nostro Si-
gnore il suo essere, resta pronta per amor suo patir
fame, sete, peste, e morte.

Sin

Siñ qui il detto Liceti. L'altre sue compagne non le commemoro, perche essendo venute a servir Consolatione, quando stimandosi cessato il contagio, si disfece la prima volta questo Lazaretto, di già a proprio luogo ne feci memoria, per esserui morte impiegate negl'esercitij della carità.

Questo Lazaretto stante il gran tempo della sua duratione hà ucciso pochi Religiosi, perche essendo risanato il Reu. Signor Girolamo Giudice Sacerdote della Missione, qual s'infermò negl'esercitij della carità, con la sua vita liberò molti Sacerdoti dalla morte. Io non voglio lodarlo, perche è superfluo, essendo la sua virtù inalzata al Cielo, non meno dal suo merito, che dalle lodi di tutti gl'infermi guariti, che ne parteciparono.

Che questo Lazaretto fosse abundantemente proueduto, ne son io testimonio non solo dalle relationi hauute da molti, ma per gl'auanzi delle robe tanto d'unguenti, come di medicinali, & altre cose, che furno portate da qui in quello della Foce, mentre ancor v'ero Seruitore; anzi che portandosi alle volte rinfreschi agl'infermi venuti da S. Chiara, quando terminò quel Lazaretto, che fu nel mese di Dicembre, non se ne curauano, dicendo, che in S. Chiara l'eran venuti in fastidio, tanto largamente gl'eran stati somministrati. Il numero de suoi morti, e risanati (toltone Consolatione) e di gran lunga maggiore d'ogn'altro Lazaretto, per esser stato il primo, e l'ultimo delli fondati, non computandoui però quello della Santifs. Concettione, per esser perpetuo.

Cinque

Cinque sono stati li Commissarij, che in diuersi
tempi vi furno deputati, cioè li Signori Illustris-
simi Gio. Battista Centurione, Nicolò Clauesana,
Visconte Cicala, Christoforo Spinola, e Gio. Bat-
tista Fiesco, il valor de quali è tanto noto a tutta
la nostra Città, ch'io non saprei lodarli
senza probabilità d'esser stima-
to scarso, & auaro
d'encomij.



PROVIDENZA, E GOVERNO DELLA CITTA

In tempo del Contagio . Cap. 13.



E l'humana industria fosse valeuole a difendersi contro li furori dell'Onnipotente, non dubiterei affermare, che Genoua questa volta haurebbe conseguita la vittoria, perche l'Altissimo si sarebbe arreso vinto: stante che le diligenze per ripararsi dal contagioso morbo son state impareggiabili, e tali, che più tosto pareuano escedenti, e superflue, che in modo alcuno mancheuoli. Si dubitò sul principio fossero state portate robbe infette nella Città; che diligenza, e sollecitudine non si adoperò per ritrouarle? che castighi non si minacciarono? che premij non si promessero? mi ricordo hauer letto vn manifesto de' Serenissimi Collegi, il quale concedeuà al Padrone, o ladro delle robbe, il poterle manifestare in confessione ad alcuni nominati de' Sacerdori più autoreuoli della Città, con promessa, che li sarebbe stato dato il valor di tutte quelle robbe, benchè poi si fossero abbruciate. Se ne ritrouarono di gran valore, e tutte si sommersero nelle fiamme, dicendo con l'opere la magnanima liberalità di questi Signori il detto di quel Filosofo. *Merge vos, ne merger à vobis.*

Non

Non dubitarono di uampare più Barche Genouesi, gionte da luoghi infetti, quando manifestamente apparue in quelle il contagio. Si vietò sotto rigorosissime pene il commercio di paesi sospetti, & a difficoltà concessero la quarantena doppia all' Eccellentissima Marchesa del Vasto, & ad altri Illustrissimi Cauallieri, e Dame. Determinarono venti Commissarij della Nobiltà più autoreuoli, acciò inuigilassero al gouerno della Città, facendoli Plenipotentarij, contro delinquēti, quali haueuano obligo d' elegger tanti Capostradi per ogni quartiere, secondo il numero delle contrade, tenuti a supplire, doue li Sig. non poteuano assistere. Si segnarono a num. tutte le case, acciò seguendo male in alcuna, con esser notata, più commodamente fosse euitata. E perche il timore fece ritardare li Setaiuoli, & altri Bottegari ricchi, da distribuire lauori a' poveri, determinarono alcuni di singolar bontà, e prudenza, acciò dall' Erario publico distribuissero lauori alli poveri artisti, destinando a tal effetto circa trecēto milla scuti. Accrebbero la giurisdittione al Magistrato Illustrissimo della Sanità, determinandoli per Capo vn' Eccellentissimo, che con suoi Colleghi hauesse assoluta autorità. Si fecero prouisioni grandissime in tutti li generi d' vtēsilij, e vittouaglie per gouerno de' Lazaretti, e della moltitudine grandissima de' poveri. Si sospesero le liti, si ferrarono le loggie; si vietarono li balli, le comedie, e le publiche radunanze. Che si poteua far d'auantaggio? Che prouidenza più liberale si vidde mai dal principiato contagio fino al fine? Doue s'è mai veduto, che vna Città per conseruar la vita a' suoi Cittadini, e per non violentar-
gli

gli alla morte si prouedesse di Medici, e Chirurghi dalla Fiandra, dalla Germania, dalla Francia da Suizzeri, & altronde? Mancauano forsi Medici, e Chirurghi in Genoua? non poteuano comandare li nostri Sereniss. Signori, che a sorte fossero destinati ne Lazaretti, come altroue si è praticato? Doue mai si vidde mandar, e rimandar più galere a ricercar in estranei lidi vnguenti, medicine, profumieri, e profumi? Qual Città fondò mai tanti Lazaretti, e case di quarantenanti, che nell'istesso tempo con spese incredibili eran gouernati dal publico? Il nostro della Consolatione, & Orfani; quello della Santissima Concettione; quello di S. Chiara; quello di S. Colombano, volgarmente chiamato l'Ospitalletto; quello della Chiappella; quello di Pauerano de PP. Giesuiti; quello di S. Bernardo de PP. Chiarenallensi; quello di S. Francesco; quello de Signori Missionarij; oltre alli vasti Oratorij, volgarmente detti Casazze, doue solo li sospetti per alcuni giorni si manteneuano. E che si poteua far d'auantaggio? che vi resta da desiare per vn buon gouerno? forse che la Città non sia abbandonata da Capi? Ma sempre passeggiarono per la Città li Senatori, ne mai s'alienarono dal Palazzo Reale; meritamente Eccellentissimi perche solleuandosi sopra se stessi, furon l'oppressione di se medemi, essendone ben morti vndeci per la salute del publico, degni perciò d'esser in memoria eterna; Questi furon li Signori Illustriss., & Eccellentiss. Felice Spinola, Antonio Maria Sopranis, Gio. Battista Raggio, Giacomo Negrone, Gio. Luca Chiauari, Gio. Battista Lercaro, Giacomo de Franchi, Nicolò Scaglia, Nicolò

Gg

Spi-

Spinola, Oratio de Franceschi, e Tomaso Franza.

O magnanimi Eroi veramente Patrij, perche Padri della Patria; veramente Padri, perche amaste più li vostri figliuoli di voi medemi, non volendo ad essi soprauiuere, per non vederli viui in tanti guai, ò morti in tante miserie; Voi non siete stati uccisi dalla peste, ma dall'amor de vostri figliuoli, quasi tanti pietosi Pellicani, che col proprio sangue uiuificano li loro cari pegni. Chi vi costrinse a stare, frà la peste, a passeggiar trà cadaueri, ad habitar, dirò così, ne sepolcri? mancavano a voi vigne, giardini, pallaggi fuor della Città, doue con abondanti prouisioni poteuete incastellarui, e saluarui? Non 3. F, ferro, forche, e fiamme per liberarsi dalla peste (come volgarmente si dice) son necessarij, che questi a creder mio, poco, ò nulla giouano? vn solo basta, cioè la fuga. Dica dunque ciascuno di voi col Salmista, *zelus domus tua comedit me*, il zelo della Patria, l'amore del ben publico, l'affetto de nostri figliuoli è quello, che ci hà diuorati. Viuete dunque gloriosi in Cielo, e famosi in terra.

Che poteua far d'auantaggio il nostro Sereniss. Duce, mentre etenne sempre Senato, e sempre tù pronto all'udienze, e mai s'allontanò dal Palaggio per ogni parte, non solo circondato dalla peste, ma anche in quello inuisceratafi con grandissima mortalità d'Ufficiali, e soldati, e si prouidamente con l'Illustriss. Sig. Bendinelli degno figlio d'vn tanto Padre s'adoperò per il buon gouerno della Città, che mantenne sempre l'abondanza de viueri a dispetto della gran Bestia, che doue entra, non contenta di uorar

uorar gl'huomini, si ingordamente diuora tutte le vittouaglie, che suol cagionare rabiosissima fame, ma questa volta restò delusa, perche se non se gli poterno cauar dalle fauci li destinati dalla Diuina giustitia alle sue brame, si saluarono però gl'alimēti per la moltitudine, che soprauiſſe.

Non saran forse da alcuni stimati gl'effetti di questa prouidenza, perche ne hauranno prouato la fame, ne veduto il grādisſimo pericolo, in che si trouò la Città, la ſtimo però molto io, che se in Conſolatione non viddi la fame, viddi però li meſſaggieri di quella, che indubitatamente mi fecero aspettarla. Mi ritrouai vn giorno quaſi diſperato nelle mie ſperanze, poiche andato a forni publici, non potei eſſer ſufficientemente proueduto di pane; ricorſi all' hora dal Sig. Bēdinelli, e gli ricordai l'eſtremità, in che preſto irremediabilmente ſi fareſſimo ritrouati. Non dubitate Padre, riſpoſe queſto generoſo Caualliere, non mancherà pane, ne abonderemo quanto ne ſaprà deſiare. Queſte parole, che inuigorirono la mia puſillanimità, mi fan ſouuenire quella memorabil ſentenza del Filoſofo morale, qual cōtraponendo l'huomo alle fiere, chiaro proua, che ſi come ad alcune di queſte Dio hà fatto cōnaturale la fieraſſa, come alle Tigr̃, e Leoñ; ad altre l'aſtutia, come a Serpenti, & alle Volpi, a queſti la manſuetudine come alle pecore, e boui, a quelli il timore, come a Cerui, & a Conigli, & in ſomma ſi vedrà che ogn'animale hà qualche coſa di proprio, che dagl'altri, non meno ne coſtumi, che nella forma li differenti; acòſi d'dio hà dato all'huomo, come ſua propria dote, la magnanimità, che impa-

uidamente li fa intraprendere qualsivisia (bisognando per beneficio publico) pericolosa, e malageuole azione. *Magnanimos vos natura produxit, & ut quibusdam animalibus ferum dedit, quibusdam subdolum, quibusdam panidum, ita nobis gloriosum, & excelsum spiritum; quarentem ubi honestissime, non ubi entissime vivat. Senec. Epist. 104.*

Non ardisco quasi nominare il nostro Eminentiss. e Reuerendiss. Cardinale Arciuescouo Stefano Durazzo, per esser certo che la sua profonda humiltà si sdegherà contro di me, e tutto il Popolo haurà occasione lamentarsi, che sia così ristretto nelle lodi del suo vigilantiss. Pastore, & amantiss. Padre, al quale si conosce infinitamente obligato. Solo dirò ad essemplio della posterità, che oltre l'hauer sempre proueduto d'ottimi Operarij, & hauer col suo ess. pio, e autorità fatto che tutti li Parochi con vna gran parte del Clero assistessero, & inuigilassero a' bisogni della sua greggia, sin'à lasciarui la vita. Oltre l'essersi dechinato con humilissime supplicationi a tutti li Conuenti de Regolari, acciò in si estrema miseria soccorressero le sue pecorelle, il che seguì con ottimo effetto: oltre le copiose limosine fatte in beneficio de pouerelli, massime alli nostri Lazaretti di Consolazione, & Orfani: oltre l'esser sempre stato esposto, e prontissimo ad ogn'vdienda, mai s'allontanò dalla solita habitatione per poter più da vicino inuigilare, e prouedere a comuni bisogni; non ostante che l'indomita fiera con tant' empito entrasse nel suo palaggio, che poco meno di tutta la famiglia ne diuorò; e se non sbrano lui, fu, è perche inhorridi alla Maestà d'un tanto Prencipe, ò perche

ò perche la bontà Diuina non volle priuar questa Città, e Diocesi del suo amantissimo Padre. Ed ecco che non hauendo ancora cominciato a parlar in sua lode, son costretto a tacere, ricordeuole del precetto, che mi diede. Mi consolo, essendo certo che quelli a S. Emin. soprauiueranno, per edificatione vniuersale perpetueranno nelle menti de fedeli le sue singolarissime virtù, e li beneficij infiniti fatti alla Città, e Diocesi di Genoua.

D'onde sia stato originato il contagio in Genoua.

Capitolo 14.



Ica ciascuno il suo sentimento, siamo in vna Città libera; possiamo parlar liberamente, purché non offendiamo ne il Creatore, ne le creature. Io non contrario a quelli, che affermano esser venuto dalla Sardegna; non riprendo quelli, che stimano vi sia stato portato da Napoli; parlano fondatamente quelli, che pōgono la sua origine da robbe infette; e se vi fosse chi lo volesse prodotto da constellationi maligne, da influssi de pianeti, da intemperie dell'aria, dall'indispositioni, e male habitudini de corpi, dal fregolato viuere, dall'incauto procedere, dalle negligenze de custodi, e da cento cose tali; dite quel che volete, per questo si fanno tanti libri, per questo vi sono tante dispute, perche non tutti dicono l'istesso; anzi che in qualche modo par si compiacia Dio di questo, mentre come afferma il Sauio. *Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inuenias homo*

homo opus, quod operatus est Deus. Ecclesiast. Cap. 3. Ma lasciate a me ancora, benchè minimo trà tutti gl'intelletti libertà di dire quello, ch'intendo. Iddio hà portato la peste in Genoua; lui hà fatto 'gl'vnti per auuelenarci: egli hà affilato le spade p' trafiggerci: elso hà rese le saette per abbatteerci; *arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit uasa mortis.*

Ecco la proua più chiara della stessa luce; vuol Dio castigar David, & il castigo è discreto, lo tratta alla grande, e si come li Principi soglion alle persone di qualità lasciarle qualche arbitrio nella sentenza del castigo, per non trattarli, come l'infima plebe; onde per e'sempio, il nostro Sereniss. Senato punirà vn Caualliere relegandolo, ò in Sardegna, ò in Sicilia, ò in Corsica, lasciando a lui l'arbitrio d'andar in vno di questi trè Regni; talche con la soggettione non è totalmente priuo della libertà, perche la nostra Republica è tanto honoreuolmente libera, che nella stessa soggettione non vi vuole la totale schiavitudine; Così fece Sua D. Maestà con questo generoso Principe: venne da lui il Profeta Gad, qual, leggendogli la sentenza del suo castigo, meritato dalla sua superbia, li disse. *Aut septem annis ueniet tibi fames in terra tua: aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos: & illi te persequentur: aut certe tribus diebus eris pestilentia in terra tua. Coarctor nimis;* rispose l'afflittissimo Rè; io mi ritrouo molto alle strette: son circondato dalle angustie, si tratta di castighi rigorosissimi; La fame è vn'agonia di morte; la guerra è vna vita moribonda; la peste è vna morte improuisa; che farò? m'appiglierò al meglio. M'eleggo, rispose, quel castigo, che viene immediatamente da

da Dio; non voglio hauer, che far con huomini; ma pongo nelle sue mani, mi tratti come gli piace, che essendo la stessa misericordia, la giustitia non potrà separarsi da quella; *sed melius est ut incidam in manus Domini (multa enim misericordia eius sunt) quam in manus hominum*. E non si, che a pena hebbe proferito queste parole. *Melius est ut incidam in manus Domini*; subito senza aspettar, ch'egli espresamente ricusasse la guerra, ò la fame, ò pure chiedesse la peste. *Immisit Dominus pestilentiam in Israel de mane usque ad tempus constitutum, & mortui sunt ex populo a Dau, usq. ad Bersabee septuaginta millia virorum*. Ne è maraviglia, perche mentre disse, che voleua il castigo, che vien da Dio, fù l'istesso, che dire voglio la peste. Questa verità predicata da S. Carlo al Popolo Milanese, doppo esser stato dal contagio flagellato, e liberato, gliela conferma con due esempi.

Si come anco (dice al cap. 2. del memoriale) nel tempo, che in crudelia in Italia un'altra peste, era veduto l'Angelo andare di notte alle porte delle case con un spiedo, e quante volte percuoteua con quell'arma nelle porte, tanti si trouauano la mattina morti in quelle case. All'incontro parimente l'estinzione della peste è opera di Dio, e beneficio, che viene molto specialmente dalla sua benigna mano, come si manifestò al tempo di S. Gregorio Pontefice, quando vidde l'Angelo, che governaua nel fodro la spada.

Et in vero il veder in tutti gl'infetti l'istesse piaghe, quei buboni nell'inguine, ò sotto l'ascelle, quelle parotidi alla gola, quei carboni sù le braccia, gābe, ò nel rimanente del corpo, quelle petecchie nere infallibilmente mortali, quei vomiti, e frenesie; vna congerie di mali in somma, che tutti similmente afflig;

affliggono, questo è manifesto segno, che il male vien da Dio.

Si legga il Cap. 14. de numeri, e apparirà manifestissima la nostra conclusione. Ribellossi a Moisè il Popolo Israelitico, e con grandissima sua ingiuria, si determinò d'eleger vn'altro Capitano, acciò lo conducesse nell'Egitto; s'oppose a questa sua determinatione Iosué, e Caleb, essortandolo con ragioni efficacissime ad essere vbbidente al Santo Profeta, ma esso in vece d'approfitarsi di quest'ammonitione, si sdegnò sì fieramente contro di loro, che pigliò le pietre per lapidarli. Apparue quasi immediatamente S. D. Maestà a Moisè, e gli disse, *sin'a quando sarà proteruo, & ostinato questo Popolo? sin'a quando si mostrerà diffidente, & incredulo? sin'a quando mi vilipenderà ne miei Serui, e Profeti? Io son determinato di ferirli, e consumarli tutti con la peste.* *Vsquequò detrahet mihi populus iste? quousq, non credet mihi in omnibus signis, qua feci coram eis? Feriam igitur eos pestilentia, atque consumam.*

Ma quando non vi fosse questa autorità di scrittura, vi sarebbero efficacissime ragioni. Dunque dico io, se vna Città sapesse d'hauer in se vn solo impetato inhorridirebbe per il spauento, e si stimarebbe ò morta, ò moribonda, e quando Genoua ne hà hauuti tanti, che più facil cosa era contar li sani, che li amalati, come vi fù speranza ne douesse campar vno? Dunq. vno ne fa morir dieci milla, e questi non basteranno à estinguerne cento milla? che altra ragione si può addurre, se non che l'Angelo percutiente haueua ordine d'ammazzarne tanti, e non più. Mi direte, che il saluarli dipende dalla nostra

nostra industria, che tanti fugiti si son saluati, che il sanare dipende dall'arte della medicina, ò chirurgia. E che vuol dire,rispondo che tanti ch'ebbero ogni desiderabil aiuto son morti? e tanti stesi per la vigna, per il bosco di Consolatione mal curati, e poco ristorati, esposti al sole, & alle piogge, ricuperarono l'intiera salute?

Perche Dio sia solito affligger il Mondo col contagio.
Capitulo 15.



DALLI citati testimonij, & essempli chiaro appare, che Sua D. M. per li peccati suol mandare le pestilenze; ne accade, che con nuoue ragioni confermi verità si manifesta: ma si come vn' agente operando suol hauer molti fini, perche noi vediamo, che il mercadante negotia, e per gouernar se stesso, e per pascer la sua famiglia; quel Capitano combatte non solo per l'onore, ma anche per l'utile; il medico visita l'infermo non tanto per giouar à lui, quanto per vtilitar se stesso; così non è vn sol fine di Dio in mandar la peste al Mondo. E vero, intende castigare la superbia, & arroganza degl'huomini, il loro licentioso modo di viuere, l'infatiabil cupidiggia, dell'oro, l'odij, & inuidie, che distruggono la fraterna carità, la proteruia intolerabile di quelli, che *latantur, cum malefecerint, & exultant in rebus pejssimis*, la ribellione di tanti, che non contenti offenderlo s'adoperano per indurre altri al peccato, e soprattutto le dissolutioni, che si commettono nelle

Hh

Chiese,

Chiese, che per queste in particolare minaccia di continuo per il suo Profeta la sfrenatezza de sfacciati con quelle resentite parole. *Numerabo vos in gladio, & omnes in cunctis corruetis; pro eo quod vocati, & non respondistis mihi, & faciebatis malum in oculis meis. Isa. Cap. 65.* Ma non è questo solo il fine di Dio, perche quanti, che mai han commesso colpe graui, & mortali son morti nella nostra Città? quante modestissime donzelle, quanti innocenti fanciulli, quante persone stabilite nel timor di Dio, che per tutte le ricchezze del Mondo non l'hauerebbero offeso? Per il contrario quanti viuono, che par solamēte sian soprauiuiti per esser seminarij d'iniquità. S'è visto mai tanta sfacciataggine, tante dissolutioni, tante maluagità, in vna gran parte delli rifiuti del contagio? che par apunto come cibi troppo vili, & stomacheuoli sian stati rifiutati dalla gran bestia. Io non hò mai veduto verificato alla scoperta quel detto dell'Apostolo, *nec Deum timentes, nec homines erubescētes*, come nel tempo stesso, che Dio faceua le proue più terribili del suo furore. Anzi per questo, risponderanno li Saggi è stata castigata Genoua solo per li suoi peccati, perche Dio ci hà tolti li buoni, quali hà coronati in Cielo, e ci hà lasciati li cattui per darci mala vita in terra. Dirà quel Padre; io haueno quattro figliuoli; trè Sauij, intelligenti, timorati di Dio, d'ottime speranze; vno dissoluto, deforme, ignorante, poco men, che insensato; Dio m'hà tolti quelli, m'hà lasciato questo, se li hauesse almeno presi tutti; dirà quella madre, di cinque figliuole, trè singolari in bellezza, modestia, e bontà mi son mancate, due sgratiateissime, che sempre mi diedero

diedero vna vita non dissimile dalla morte, viuono per farmi viuere sempre in trauagli, e dolori. Grā merauiglia! di tanti Religiosi dotti, e spirituali che vennero in Consolatione amalati, a pena quindici ne risanarono. S'amalano centinaia de' Signori qualificati, & in maggior numero di matrone honestissime, & esemplari, e con difficoltà se ne conteranno venti, a quali habbia perdonato la morte, doppo hauere contro tanta virtù incrudelito la peste. Peggio segue d'vndeci Senatori, de' quali niuno risanò dal pestifero morbo, benchè haueßero tutti li ricapiti desiderabili, e se fossero stati li più maluagi del mondo, non ne saria almeno campato vno? Che sò forse il Santuario del Tempio le galere; ò la scuola della modestia, ò l'academia della perfettione, che Dio l'habbia talmente priuilegiate, che ne pur vna scintilla del commune incendio habbian sentito? E vero, lo confesso, non sarebbe castigata Genoua, se Nostro Signore n'haueße tolti tutti li maluagi, e lasciati tutti li buoni, anzi grandemente fauorita; poiche parebbe vn Paradiso, doue la principal felicità, che vi sia, è la bontà de' Cittadini; con tutto ciò non vi credete che senza profitto de buoni habbia egli lasciato li cattiu in terra. Non poteua parlare più da par suo S. Agostino quando disse. *Ne poteris gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum. Omnis enim malus, aut ideo uiuit ut corrigatur: aut ideo uiuit, ut per eum bonus exerceatur.* Chi hà fatto tanti Martiri, se non l'impictà, e barbarie de' Decij, de' Massentij, de' Neroni? sicuro, che s'hauessero esaltati li Laurentij, i Teodori, li Vincentij, le Cattarine, le Agnese, le Cicilie, a principati,

& honori incomparabili, sposando quelli con le lor figlie, maritando queste con proprij figli, non li hauerebbero fauoriti tanto, come in sì fiere guise tormentandoli, e con sì atroci pene uccidendoli, potendosi dire di questi quel, che disse il Padre S. Agostino d'Herode interocito contro gl'Innocenti fanciulli. *Ecce profanus hostis nunquam Beatis parulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Quàto più gloriosa è la pazienza di Giobbe per le pessime conditioni della sua arrabbiata moglie? come si rēde conspicua la sofferenza di Sara per l'insolenza della serua che la maltrattò? Quanto è più ammirabile la castità di Giuseppe per la sfrenatezza della sua Padrona? chi rende mirabile S. Stefano, se non l'odio implacabile de suoi nemici, da lui contrapefato con vn amor impareggiabile? come sarebbe coronata la tua pazienza, se niuno ti ripugnasse? come la tua humiltà, se tutti ti lodassero? come la tua honestà, se non vi fusse occasione di macchiarla? Oh quanto è vero, che *omnis malus aut ideo uiuit, ut corrigatur, aut ideo uiuit, ut per eum bonus exerceatur!*

Poi, che sarebbe del mondo, se Dio tal volta non lo toccasse con la peste? come potrebbe alimentare tanta generatione? nuoui Mondi sarebbe necessario fosser creati da Dio, solo destinati alla prouisione di questo. Più di quaranta milla pueri erano in Genoua, quali pigliauano il pane della Carità; ne parlo d'vna grā moltitudine di persone vergognose, che bisognaua gouernarle secretamente, ne tampoco delli molti Ospitali, delle case degli Orfani, de' Ridotti, de' Pupilli, de' Monasteri, delle Conuertite, della moltitudine de' fanciulli innocenti, che portano

tano in faccia le macchie occulte de' loro genitori; oltre li Recluserij di Donzelle honestissime, due de quali auanti il contagio ne conteneuano più di seicento, alimentate principalmente dalle copiose limosine de' Signori Illustri. Francesco Lomellino, Gio. Francesco Granello, Emanuelle Brignole, Giuseppe Maria Durazzo, e dall'Eccellentiss. Giacomo Filippo Durazzo, qual di già gode in Cielo il premio della sua gran carità, hauendole lasciato cento milla lire in morte, doppo hauerle fatto infinite limosine in vita; la di cui pietà pur anche viue nell'Illustri. Signora Maria Maddalena sua moglie, che non cessa di beneficiarle.

Che veramente in questo Genoua, si come per la sua magnificenza, vien communemente chiamata la Superba; così con molta maggior ragione potrebbe esser intitolata la Pia, la Prouida, la Misericordiosa, perche in fatti questo di singolare hà la nostra Città, che sol chi spontaneamente vuol precipitarsi, incontra il precipitio, & è inescusabile ogni Donzella, che macchia il candore della sua verginità, mentre vi sono tanti Recluserij proportionati alla conditione di ciascuna, per liberarle dalle brutture del senso.

Ma pur era tanto cresciuta Genoua, che nõ pareua più vna gran Città, ma vn formicaio, ne poteuasi passeggiare, senz'vrtarsi gl'vni con gl'altri, n'era possibile far oratione in Chiesa per la moltitudine de poveri, che vi stuzzicauano, non volendo permettere fosse ascoltati da Dio, se prima non erano ascoltati, & esauditi essi. E le persone nobili, e ricche erano talmente moltiplicate, ch'era impossibile
si po-

si potessero mantenere longamente in magnificenza, e splendore, perche alla fine anche li Prencipi, anzi gl'istelli Rè di Corona non ponno esser riputati grandi, se son molti alla participatione dell'istesso Dominio, e per questo s'introducono nelle case de' Titolati le primogeniture, perche come vn'oncia d'acqua si diuide trà molti canali, è di necessità sgorghi tenuissima in ciascuno d'essi. Onde necessariamente s'hà da confessare, che il contagio sia effetto della prouidenza Diuina, per il buon gouerno dell' Vniuerso.

Saggiamente in vero parlò Tertulliano, mentre chiamò la peste, *Tonsura orbis terrarum*, poiche si come, quando vno hà la barba di souerchio longa, ò li capelli troppo folti, ragion è rader quella, e recidere questi, così spetta alla prouidenza di Dio far la barba al mondo, quando è tanto multiplicato, il che suol fare mediante il rasoio della pestilenza; E se ben Dio volesse giornalmente far il miracolo, che fece vna volta nel Deserto, satiando con il multiplico di cinque pani, e due pesci cinque milla persone, non però vi faria sito sufficiente per riceuerle, e farebbe di mestiere ch'egli slargasse la faccia alla terra, ò almeno ci concedesse la dote dell'agilità, e sottigliezza.

Imaginateui la gran Città di Milano con le persone che vi son morte al tempo di S. Carlo, e con quelle che per il contagio vi son mancate à giorni nostri, e rappresentateui insieme il multiplico, ch' haueriano fatto sin'hora (per non ragionare delle pestilenze de' secoli antichi) e la vedrete vna Città mostruosissima all'istesso modo à punto, che sarebbe

be

be vn'huomo, quando hauesse li capelli longhi fin in terra.

Obisogneria dunque che le donne fossero à 90. per 100. infèconde (ma quando mai si popolarebbe il Cielo?) ò che la vita dell'huomo fosse simile à quella di certi animali mentuati da Aristotile, che non hanno più che vn giorno di vita, ò pure se non volesse decimar le Città col contagio, farebbe di necessità le decimasse con la guerra, ò con la fame, ò almeno con farci di natura impassibili, ci facesse insieme compagni de Spiriti aerei, talmente ch'hauessemo possibilità non meno di volar per l'aria, che di spasseggiar per la terra.

Veramente in quanto alla nostra Città, mi potrebbe rispondere che Genoua par data da Dio, com'vii seminario dell'Europa, perche la minima parte de suoi figliuoli sono in casa; nelle Spagne, nelle Francie, nelle Germanie, in Inghilterra, in Fiandra, al Perù, al Messico, al Brasile, alle Filippine, alle Mollucche, alle Tersere, alle Canarie, in somma *à solis ortu vsque ad Occasum, ab Aquilone, & mari*; per tralasciar molte delle principali Città d'Italia, e Sicilia, li Cittadini delle quali in parte se non son figli di Genoua, son suoi ò nepoti, ò pronepoti. Verissimo non lo niego, ma non tutti quelli, che son superflui, & inutili nella Città, vogliono andare per il Mondo, e quando volessero, il sesso, e la fiacchezza glie lo vietano, che però appartiene alla Diuina Prouidenza mandare tal volta il contagio, non solo per castigo delle colpe, ma ancora per il buon gouerno dell'Vniuerso.

Considerate insieme la discrezione, che hà la pe-
fie

ste in Italia , e conoscerete ch'è di necessità confessare venghi da Dio per li fini che hò detto. ; Quando ad vn Fiume reale si rompono gl'Argini, inonda indifferentemente non meno le Città, e Castelli , che le vigne, e campagne vicine . Si rompono li Argini di questo torrente dell'ira Diuina dalla Sardegna, e con gran impeto inonda la Città di Napoli; si diffonde per il Regno, discretamente però, perche molte Città rimangono intatte; giunge non sò come a Roma , ma par , che venghi più tosto à venerar il luogo Santo , che ad affogarlo; quindi si parte , senza ne men toccar la Toscana (temendo d'esser ingiurioso a quella nobilissima Nazione , che rende famoso il Vaticano all'Vniuerso tutto , mentre l'hà proueduto in tempi pessimi d'un Pontefice Ottimo Massimo , tanto più glorioso d'Alessandro Macedone , quanto , che quello , auido solo d'accumular terrene grandezze, mostrò non conoscer altri beni, che quelli calpestraua; Ma il Nostro Santissimo Alessandro VII. il meno , che stimi d'un Mondo à se soggetto, sono l'infinite ricchezze di quello , dalla sua incomparabil liberalità in difesa del Christianesimo contro l'orgoglio Ottomano occupate.) E gittando a terra l'opinione de' Filosofi, che *agens non possit producere, nisi per medium suam operationem*, vien a Genoua; ne subito entra nella Città, anzi che lasciando d'esser torrente, par sia diuenuto vn picciol ruscello , che a pena habbia acqua per affogar qualche Donniciuola, ò fanciulla. Si ferma vicino alle mura, dà segno del suo arriuo , *dedit metuentibus se significationem*; vuole che ogn'vno si possa disporre per riceuerlo honoratamente non come

Fiume

Fiume, ò torrente, ma quasi Ambasciatore, ò Giudice, ò Luogotenente dell'Altissimo. Da commodità da prepararlegli alberghi, vuol esser trattato alla grande; chiede molti Palaggi, molti Conuenti, molte Chiese per li suoi sudditi; finalmente fa la sua solennissima entrata a 15. di Giugno, e lasciando d'esser Ambasciatore par si sia conuertito in vn potentissimo Imperatore, perche con assoluto, & indipendente dominio pretende la superiorità sopra gli istessi Collegi Serenissimi; diffonde immediatamente il suo furore per la Riuiera, senza però far partenza dalla Città; soffoca S. Pier d'Arena, affoga la Polceuera, abbatte Cornigliano, annega Sestri, quindi per Pegli, e Prato, a pena toccando Voltri s'inoltra à Sauona; camina dalla Polceuera a Saugnone, à Ortaggio, a Gai, e vi fa delle sue; spauenta Noui, ma leggiermente l'offende. Arretrandoli poi con non minor impeto à Leuante, di doue hebbe principio, cagiona vn finimondo in Albaro, in Sturla, a Nerui, a Quinto, a Montobio, a Recco, a Chiauari, ne quindi si muoue vn passo. Oh stupori, oh prodigij! perche non ti diffondi per le vastissime cāpagne del Piemonte, della Lombardia, e del Parmeggiano? da Sauona commodamente puoi entrare nel Piemonte; essendo in Noui, già hai posto vn piede nella Lombardia; da Chiauari facilmente potrai inuiarti à Piacenza, & à Parma; ah che son discreto, risponderà egli, son Fiume ma rationale, non ancora son 30. anni, che hò disertato detti Paesi, *nondum completa sunt iniquitates eorum, impleant mensuram patrum suorum*, che trà tanto io non mi mouerò senza l'Impero di Dio, al

Ii

quale

quale farò sempre vbbidientissimo, hauendomi egli hora ordinato *vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. Job. 39.*

Si paragona la peste moderna di Genoua à quella de passati Secols. Cap. 16.



E io chiamassi questa pestilenza la più fiera, e terribile di quante ne sian mai state al Mondo, farei meritamente ripreso, ò per il meno m'acquisterei nome d'Hoggidiano. Mi souuiene il raccòto, che fà Giusto Lipsio Scrittore molto autoreuole, il quale scriuendo ad vn suo amico, che credeua tutte le miserie del Mondo esser ristrette a suoi giorni nella Fiandra, e parlando in particolare del contagio, chiaro li dimostra esser uene stati nelli passati secoli de più crudeli, e spauenteuoli, e perche il suo trattato non così di facil sarà alle mani di ciascuno, mi piace trascriuere tutto ciò, che ne dice nel lib. 2. *de constantia animi*, al cap. 23.

Dic mihi, quot millia pestis in tota Belgica abstulit, his quinque, aut sex annis? Opinor quinquaginta, aut ut largiter millia centum; at una in Iudæa pestis sub David Rege, septuaginta millia absorpsit, die non toto. Sub Gallo, & Volusiano Imperatoribus pestis ab Æthiopia exoriens, omnes Romanas Prouincias peruasit, & per quindecim continuos annos incredibiliter exhausta. Nec alia umquam maior lues mihi lecta, spatio temporum, siue terrarum. Sautis tamen, & impetu insignior illa, qua Bizantijs, finitimisq. locis grassata, Iustinianno Principe;
cuius

cuius vis tanta, ut in singulos dies quinque millia funerum daret, interdum etiam decem. Timidè hoc dicerem, & ambiguus fidei nisi fidissimi, huic rei ab illo ipso auctore, testes. Nec minus miranda Africana pestis, qua eversa Carthagine orta, in solâ Numidia octingenta hominum millia deleuit: in maritima Africa ducenta, & apud Vtî eam triginta millia militum, qui ad ora eius praesidium relictî. Iterumq. in Gracia Michaelis Imperio, tam saeva, ut vini prorsus pares non essent mortuis sepellicndis. Denique Petrarcha auctore, ut ipse refert, tam valida in Italiam incubuit, ut ex millenis quibusq. hominibus vix decem superessent.

Ma queste a parer mio non sono le più fiere pestilenze, che siano state al Mondo, perche non sono ancora cinqu'anni, che nel gran Cairo di Soria fù peste sì spauenteuole, che ogni giorno faceua strage di quattordeci in quindici milla persone; ciò dico per testimonio oculato di due Chirurghi Francesi, che mi medicarono in Cōsolatione (da me altroue in questo libro nominati) hauendo essi in quella vastissima Città per tal occasione, non sò se essercitata, ò imparata l'arte di medicar la peste; sò ben che aggrionfero, che a quelli Cittadini non pareua per tanto d'esser all'estermínio, poiche essendo in quella Città ventidue milla strade, diceuano essi, a ben morirne ventidue milla al giorno, non ne può morir, che vn per contrada; & in vero, se noi crediamo al citato Lipsio, che in Constantinopoline morissero sin a dieci milla al giorno; che merauiglia, che il gran Cairo molto più popolato patisse strage molto maggiore. Con tutto ciò, perche sò benissimo, che *qui credit cito, lenis corde est. Eccl. 19. non*

volendo esser stimato leggiero, pongo qualche dubbio in ciò, che essi mi dissero; non perche non sian persone degne di fede, ma perche può esser sian stati troppo creduli; massime che nella stessa nostra Città s'interrogherete dieci milla de' successi particolari, miracolo sarà ritrouarne dieci vniformi. E certo, che del seguito in Genoua credo, che più ne sapino li Oltramontani, che vna gran parte de' suoi Cittadini. Ma che dico della Città? interrogate li risanati ne' Lazaretti, chiamatene cento da parte; se ne ritrouate due cōformi, voglio mi perdiate il credito. Vi è la ragione, perche se ben saranno nella Città, non sono però in tutte le sue parti, e di quelli, che furon nel Lazaretto, con verità si può dire, che moltissimi, non l'han veduto, ne meno per la metà, e tanti prima, che sian usciti, non dico dalla lor infermaria, ma dal letto, già era terminata ogni nouità di Lazaretto, e pur ciascun di questi ne parlerà, come se giorno, e notte hauesse girato tutte l'Infermarie, & hauesse distintamente notato ogni successo.

Chi hauesse vdito vn huomo di qualche autorità, si come lo intesi io; se in Genoua, disse, le persone non si fossero ritirate per paura del male, ma hauessero prontamente seruito gli infetti, ne sarebbero morti meno settantamilla: se hauessero, dico, vdito questo alcnni delli Antipodi, hauerebbero subito argomentato, che in Genoua ne fossero morti per il meno settecento milla, mentre settanta milla solo per poca cura de' seruatori erano morti. E che vi credereste, che gli hauessero l'astūti fatte le fischiate? anzi furono le sue parole riuerte come sentenza di

Seneca, ò Socrate, e niuno vi fù che non gli applaudesse, onde anch'io mi vergognai di rispondere in contrario, ricordeuole del consiglio Diuino. *De ea re, qua te non molestat, ne ceteris. Eccl. 11.* massime, che costui parlaua facilmente per inanimare i seruitori ad assistere con maggior carità a poveri infermi, che però mi tornaua bene lasciarlo nella sua autorità, e veneratione.

Questa è certamente la causa, che non son voluto entrar ne numeri de' morti, perche essendo amico della verità, necessariamente hauerei detto molte bugie, e sì come il numero cresce facilmente in infinito con ogni minimo segno aritmetico, talmente che vn' o per esēpio dal mille vā nel 10000. e poi in due salti giōge a milioni, così par che l'huomo gusti di far salti cōpiti, sempre moltiplicando li numeri decupli; onde vdirete, che si dirà, in quel Lazaretto ne son morti dieci milla, in questo Quartiere venti milla, nella tal settimana trenta milla, e pur trà vna decina all'altra si potriano formare Eserciti di consideratione. Anzi se si parla del popolo d'vna gran Città, diranno alcuni, è di cēto milla persone, a quali subito farà risposto, ve ne sono cento cinquanta milla, del che non satisfatti altri, li rispōderanno cō dire, passa le ducento milla; & ecco come le persone saue formano subito in vna parola Eserciti sì numerosi, che a difficoltà potriano far li più Capit Coronati vniti in vno, benche volessero disertare li loro Regni; così parlano altri dell'entrate d'vn gran Prencipe; quindecì, ò venti milioni, e pur lo fanno i Gabellieri, quanto ci vuole a radunarne vno; all'istesso modo si discorre delle spese fatte in qualche gran

gran fabrica quattro, ò cinque milioni, a' quali alcun de gl'altanti n'aggiungerà con prontezza straordinaria altretanti. Più accorti si mostrano quelli ch' hã saputo si ben misurare a palmo per palmo l'immensità del Cielo, e la distanza che hà dalla terra, che dicono francamente, il suo giro è di tante centinaia di milioni di miglia, a quali io, che non mai l'hò misurato, darei intiero credito, se non fosse che stimandone veritiero vno, è di necessità confessi l'altro bugiardo, che vi pone vna differenza incredibile. Egregiamente rispose vn saggio ad vn tale, che si pregio d'hauer numerate tutte le Stelle, e ne diede minutissimo conto senza pur preterirne vna, e seppe raguagliare distintamente de migli, che sono dal Cielo in terra, applaudendo dico, rispose, *optime dixisses, si cum dimidio.*

Et ecco, doue senza auuedermi son trascorso, vo. lontieri però, stante che à questo modo discolpo me stesso, se non satisfo ad alcuni, ch'han mostrato desio li raguagli de numeri delli morti, il che temo talmente di fare, che ne pur ardisco stabilir numero in quelli di Consolatione, credendo che infallibilmente efrerei di migliaia; dirò solo, per confermar il sopradetto, che quando non v'erano ancora morte 4. milla persone, (& all' hora si sapea certo, perche si contauano) molti liberamente diceuano che se n'erano interrate diece milla, hauendo di già dato principio al primo numero compito, per poi poter francamente dire 20. milla.

Hor lasciando che tutti liberamente dicano ciò che intendono, io risolutamente affermo che la peste di Genoua è stata delle più terribli, e spauentevoli,

uoli, che già mai habbia patito il Mōdo, nō perche li cadaueri restassero infepoltri, che questo oltre al testimonio di Lipsio è seguito maggiormente in Napoli, doue nella sola strada Toletta alli 26. Agosto se ne viddero dieci milla, per quanto da persona autoreuole mi fù riferito, che in sì estrema miseria seruiua spiritualmente quella gran Città; non per la sua duratione, che altroue s'è stibilita maggior tempo, come in particolare nell'ultima di Venetia; non per la mortalità, che come hauete vdito dall'istesso Lipsio al secolo del Petrarca, che fù del 1300. in tutta l'Italia di mille, a pena diece ne soprauissero; non perche sia stata accompagnata dalla fame, che anzi la peste l'hà disertata, se qualche poca ve n'era, benchè sempre vi sia stato da viuere, & hora v'è maggior abondanza, che innanzi, almeno minori miserie de pueri: non per il gouerno, che non potea esser per tempo di peste, che vuol dir di disordini, e confusioni, più ordinato, e regolato, ma perche mai, che si sappia, si son altroue abbruciati li cadaueri (n'escludo vna sol Città) e pur fù necessario farlo, e fù fatto con gran prudenza, che alla fine poco importa che Dio ci fusciti putrefatti, ò inceneriti. La causa, perche si ritrouasse la Città in queste strette, è perche, se ben il cōtagio in Genoua si stabilì per dieciotto mesi, pure in soli 15. giorni a creder mio ne hà vcciso più che in tutto questo tempo insieme, e crederei, che questi fossero li vltimi di Giugno, e li primi di Luglio. E come che dalla morte furno principalmente diuorati li stessi Beccamorti in modo, che di cinquecento, che solo dalle galere si cauarono per tal effetto, a pena 20

ne soprauiuono, quali pure dall' infirmità abbattuti si refero presto inhabili alla fatica, onde restò la Città, quasi totalmente priua d'aiuto, e fu gran misericordia di Dio, che si potesse con mezzo per altro tanto horrendo liberarla da maggiori miserie, che li soprastavano.

In ogni caso per quelli, che continuarono l' habitatione nella Città, si può dire senza gran esageratione, che fosse il più fiero contagio, che mai patisse il Mondo, poiche si ridusse Genoua a tal estermínio, che a pena due milla persone con salute (per quanto da persona dignissima di fede mi vien riferito) vi resistarono; e se li altri non si fossero saluati con la fuga, che sarebbe seguito?

Hò detto esser stata principalmente fierissima, per la necessità, che vi fu d'abbruciar li cadaueri, qual funestissimo rimedio io indubitatamente credeuo che solo in Genoua si fosse adoperato, mà hò inteso da persone autoreuoli che ultimamente in Napoli si sono abbruciati cadaueri in maggior numero, che non son stati tutti li morti di Genoua insieme, e parlano queste di veduta, per hauer seruito quella Città in tempo della sua gran strage; onde da qui io mi persuado che ne meno Napoli sarà stato il primo à liberarsi cò si lagrimeuol mezo da gl'horrori, e fetori, che però s'io hò chiamato il nostro contagio sol per questa causa il più terribile, che mai fosse al Mondo, mi ritratto, e dico col Sapiente, *nihil sub sole nouum, nec valet quisquam dicere, ecce hoc recens est, iam enim praecepsit in saeculis, quae fuerunt ante nos, Eccl. 1.* e se v'è opinione che ciò mai sia seguito altroue, è perche, come dice l'istesso, *nō est priorū memoria.*

*Come debba gouernarſe vn Popolo in tempo di
contagio. Capitolo 17.*



Vi mi biſogna ripetere quella da me più volte replicata ſentenza; come Dio vuol caſtigar vn Popolo, niente vagliono le humane induſtrie; e queſto ſia il principal fondamento del mio diſcorſo, che per altro tutto il mondo da Genoua potrebbe imparar a gouernare ſe ſteſſo in ſimili frangenti, non hauendo li noſtri vigilantifs. Signori, e Padri tralaſciato nulla di tutto quello è douuto a vn prudentiſſimo gouerno: Che però quando non ne foſſe ſeguito altro buon eſſetto, queſto è certo che la fame, conforme al coſueto non accompagnò nella noſtra Città la peſte, ſi come da diſcorſi fatti chiaramente appare. Ma per non parer, ch'io voglia fare il Panegiriſta delle virtù de' noſtri Sereniſs. Gouernatori, ò pur che di nuouo ſotto altra forma mi piaccia ripetere quel che altroue diſſi: ſpiegherò il mio ſentimento, benchè in gran parte dall'altrui prudēza ammaeſtrato. Come il contagio ſi ſcuoprè in vna Città, e che con la poſſibile induſtria, che la ſteſſa natural inclinazione ci rauuiua, per liberarci da vn tanto male, nò è frà pochi giorni eſtinto, ma di quando in quando ſi odono alcuni caſi nella Città, ò Suburbij: E di meſtiere penſar al rimedio di ſeruir a gl'infermi ne' Lazaretti, e di ſepellir i morti. Hò detto quando frà pochi giorni non reſta eſtinto, perche l'eſperienza ce l'hà moſtrato, che in alcuni luoghi a pena apparue, che diſparue, e pare v'entraſſe più per atterrire,

KK

rire, che per atterrare, come particolarmente in Voltri, doue in breue con poca mortalità restò estinto, & in Noue doue con molto minor danno suauì anche più presto, benchè popolarissimi sian detti luoghi; così è seguito in altre Terre, e Castelli delle nostre Riuere. Ma se questi cento, o ducento, si fossero andati amalandò dieci in dodeci il mese, & hauessero differito sin'hora, benchè al presente non ne seguisse la morte, più che d'vno la settimana, bisognerebbe computar gl'habitatori, frà morti, o moribondi.

Per dichiarazione di questo apporterò vna somiglianza d'vn caso seguito in Consolatione; vn giorno si notò che fumicaua l'astrico del Dormitorio vicino alla spetieria (di questo se ne deue grado al Padre Bartolameo Menauino Dominicano, che amatosi di cōtagio, ne gli essercitij della carità si fece portar nel nostro Lazaretto) onde subito con gran quantità d'acqua s'adoperassimo di smorzare il fuoco, credendo ciascuno fosse principiato quel giorno, o poco auanti: ma nel discoprire il mattonato si vidde, che il fuoco s'era in modo tale internato per ogni parte, che poco più si fosse aspettato, hauerebbe cō l'oppressione di molti diuorato tutti li traui che reggono le volte, quali già in gran parte eran consumati. Hor questo fuoco seppe si ben appiattarsi sotto l'astrico, che quasi *si serpens mordeat in silentio*, niuno haurebbe mai sospettato vi fosse incendio. Si ritrouarono alcuni tanto semplici, che doppo hauer gittato moltibarili, e conche d'acqua, non voleuano più scoprir altro, stimandolo del tutto estinto, ma in fatti fù necessario di scopri-

re a viua forza, e con gran prestezza vna gran parte dell'africo, e nel tempo stesso diluuiarui l'acqua, poiche ogni minimo respiro, che riceueuano le fiamme s'aumetauano incredibilmente, ne mai quietissimo, sin che si vidde vna minima fumicatione. Mi dica il Lettore, se noi standosene a consiglio di quei sempliciotti, haueſſimo subito fatto laſtricare il pauimento, e si foſſimo acquietati, che ſarebbe ſeguito? ſenza dubbio il male ſi taria reſo irremediabile. Ma nel contagio non vale l'induftria, ne di ſmorzare, ne d'accendere, ſol. quella vale del ſeparare. Ma chi l'indouina? Quanti ne vennero al noſtro Lazaretto, che ben li quattro, e ſei giorni haueuan celato il contagio, ſtimando foſſe vna ghian-duggia il bubone, o vn chiauello il carbone? & in queſto gl'iſteſſi Medici, e Chirurghi reſtarono più volte ingannati.

Mi venne vn giorno (vſcito che fui di Quarantena nel meſe di Maggio) a ritrouar vn penitente a S. Nicola, qual chiamatomi da parte, mi moſtrò il ſuo male, ch'io quaſi indubitatamente giudicai carbone, & il peggio fù, che con lui vennero gl'altri di ſua caſa per Confeſſarſi, e Comunicarſi; Onde io gl'ordinai ſotto pena della diſgratia di Dio, che ſubito ſi ritiraeſſero a caſa, ne voſſi, che vſciſſero, o praticaeſſero con alcuno, ne tampoco che ſi Communicaeſſero, acciò non offendeſſero il Sacerdote. Ma che valeua ſeparar queſti, ſe di già haueſſero contaminato altri? non credo che da queſta caſa veniſſe male alcuno alla Città, perche ſubito che colui conobbe il ſuo male, venne a dimoſtrarſi, e ſi moſtrò vbbidiente in tutto ciò gli fù ordinato; niè;

temeno è certo, che si come niuno haurebbe voluto hauer il male, così tutti lusingando se stessi, su'l principio si persuadeuano di non hauerlo; & io stesso fui tre giorni ostinato in non voler credere, che il mio fosse contagio, e diceuo tali ragioni a Chirurghi, che vno di questi in particolare certamente era della mia opinione. Tal che il fuoco del contagio sà nascondersi, e rodere nascostamente a simiglianza del fuoco vsuale, ma *si fumus est, ignis est*, onde come il fuoco senza nutrimento non può mantenersi; mentre si ritroua in vna Città il fuoco del contagio, è necessario confessare, che vada sempre alimentando se stesso con la distruzione altrui, qual se ben non appare per l'oppressione che hà della stagione, o d' altri accidenti, a guisa a punto di fuoco sotto l'astri- co, bisogna però aspettare senza fallo il suo sfogamento.

Alli rimedij dunque più che alli antidoti è necessario pensar all' hora; e per dirlo in poche parole, bisogna prouederli di tutto quello è valeuole in vna Città per ogni parte deuastata dal contagio, che altro non vuole che seruitù per gl'infermi, sepoltura per li morti, & abbondanza di viuere per li sani. E si come li Soldati vecchi sono di valor incomparabilmente maggiore de' nuoui, e diece di quelli vagliono ben spesso per cento di questi, così può dirsi della militia veterana del contagio; di Seruitori dunque, e di Beccamorti già risanati dal male, e se possibil sia essercitati, douran prouederli, e ciò giouerà fare, quando ben vn salario dieci volte maggior del consueto fosse necessità offerirgli. In Genova si son perduti cinquecento Schiaui, fatti Beccamorti

morti, chi volesse comprarne tanti difficilmente s'hauerebbero per cento milla scuti, e certo che se fosse stato possibile prouedersene cinquanta da Napoli, ò Sardegna, hauerebbero fatto miglior opera che questi cinquecento, e con la ventesima parte della spesa si farebbero riputati ricchissimi.

L'istesso deue proportionatamente dirsi non solo de Seruitori ordinarij, ma degl'Vfficiali, & anche degl' Operarij Ecclesiastici, perche non v'è dubbio, che in ogni Città, doue sia stato nuouamente il contagio vi faranno molti Sacerdoti risanati. Giouerebbe molto hauer notitia di quelli hauessero lodeuolmente gouernati li Lazaretti, e procurarli, perche l'esperienza li farebbe far vn gouerno ottimo, se prima sia stato buono, che certo è, non esser possibile auuertir molte cose a chi è totalmente nuouo in vn gouerno, perche se ben questi sian dotati di somma prudenza, se l'esperienza, che *est rerum Magistra*, non li ammaestra sarà impossibile indouinarla compitamente, oltre che si salueria la vita a ottimi operarij.

Certamente che ciascuno si marauiglierà quando leggendo il Cap. doue parlo delli Lazaretti di Sauona vi vedrà pochissimi Sacerdoti morti, e molto più in quello oue si ragiona di Voltri, che ne men vno se ne nomina, e pure ne' detti Lazar. vi fù sempre l'assistenza necessaria de' Sacerdoti. Ma non mi marauiglio io perche Sauona hebbe il P. Agostino Romero di S. Francesco di Paula qual di già hauea seruito molti Lazaretti, & Vlttri fù seruito dal Padre Bonauentura Scalzo Agostiano risanato dal contagio, onde ad essi dopo Dio si deue la vita di molti virtuosi

virtuosi Operarij, quali senz'altro hauereffimo perduti se non fosse stata in pronto la seruitù de' nominati.

Sò ben che li Sacerdoti zelanti, e seruenti si sdegnaranno contro di me, quasi ch'io li tolga l'occasione d'auenturar la lor vita per salute del prossimo, ò come gli fosse a discaro perderla per amor del lor Creatore, ma io non penso tanto a saluar la vita a Religiosi, quanto a proueder abbondantemente alli bisogni spirituali di tutti gl'impestatì, perche se le centinaia di Religiosi non bastano a seruire vna Città infetta, e prima d'hauer incominciato a seruire, è di necessità seruirli amalati, che si hà da fare con tutte le diligenze, che si faranno per introdurre forestieri, vi farà ancora luogo per molti de' Patriotti.

Vorrei poi che tutti li Spetiali haueffero pazienza. In vn gran fondaco si congreghino tutte le cose che spettano alla cura degl'impestatì, quali ristringo a seruituali, vnguenti, & acque distilate, e questo vorrei poterlo ripetere cento volte. Hò già vduto che tutti gl'huomini partecipano di cinque m, cioè Maestro, Musico, Matto, e Medico, tutti insegnano, tutti cantano, ciascuno fa qualche pazzia. *non est homo, qui non peccet*, onde saggiamente disse colui, *qui vitia odit, homines odit*, & anche le donnicuole si fanno medicastre. Ma io per l'esperienza, che hò, non vedo che tutte le medicine insieme sian tanto necessarie in vn Lazaretto come il seruitiale. Gl'vnguenti vogliono esser magazinati come legna (per dir così) perche quando si tratta in vn giorno di medicar quattro, e cinque millia persone

e vi

e vi è stato tempo che in Genoua più di dieci milla si medicauano; pochi essendo quelli ch' habbino vna sol piaga, e tal'vno hauendone più di dieci, cōsiderisi che abbondanza d'vnguenti ci vuole. Hò detto che si congreghino, perche se il fuoco del cōtagio si dilata, tutti li bottegari fuggono, & il rōper le botteghe di quelli, benchè in Genoua con grā lode si sia fatto, riesce molto difficile, e per dir così, spauenteuole. Gl'vnguenti più vsati per questo male, sono Diapalma, Diacoron sēmplice, e con gōma, Basilico, Egittiaco, Cetrino, Giandeuigo, Emplastrum de ranis, di minio, & in somma ogn'altro vnguento vsitato, pur che s'applichi cō la discretione, & auertenza, che si noterà nel terzo lib. al Capitulo de Chirurghi. Grand'abondanza ancora d'ogli d'ogni sorte si richiede, perche guarito che sia vno dal contagio, molte volte li restano le parti sanate, molto indurite, e tall' hora anche par che habbia li nerui ritirati in modo che non può francamente camminare, & a questi tali l'ontioni sono molto gioueuoli. Vn fanciullo che per li nerui attratti era tutto raggomitolato in vn groppo, con farlo ongere d'oglio caldo di lombrighi, e poi stringerlo con fascie, a poco, a poco se gl'andarno stendendo le membra, talmente che si stimò certo douesse intieramente sanare, benchè per altro accidente morisse poi.

Non nomino li antidoti, e preseruatiui perche vorrei più tosto non si conoscessero, che abbondandosi di questi, si penuriasse di quelli, & in realtà se le spese, che si son fatte nel nostro Lazaretto, di siroppi di perle, d'alchermes, e diagiacinto, di Belzuarì, e d'altre cose tali di gran prezzo, si fossero auuizate,

zate,

zate, non v'è dubbio che si farebbe risparmiato molto danaro senza danno degli amalati massime, che come notai nel primo cap. del lib. 1. era quasi impossibile ridur la moltitudine à prendere quei cordiali. In ogni caso io non li biasmo, anzi molto li lodo, e credo che à me sian stati assai gioueuoli, ma solo auerto che per abbondar di questi, non segua penuria in cose di minor spesa, & assolutamente stimerei à proposito che per la moltitudine vi fosse abbondanza grandissima d'agro di Cedro, e di Zuccari rosati con acque distillate; si come (toltone 10. in 12. giorni della gran furia) abbondantissime furono sempre in Consolatione, e si come li cordiali pretiosi si dauano vna volta al giorno à tutti l'amalati graui, così con minor spesa se li potrebbe dar due volte alcun di questi rinfreschi, ma perche io non son Medico, mi rimetto alli periti in questa professione.

Vn'altra cosa bisogna sia con prodigalità infinita proueduta in vn Lazaretto, stracci, stracci, stracci, e questi mille volte li replico, se l'vnguento cento. Molti lenzuoli eran necessarii giornalmente in Consolatione solo per stendere l'vnguenti, ma quanti ce ne vogliono per nettar le piaghe? e se à questo non si pouede, le straponte, e coperte necessariamente han da putrefarsi in breue. V'era tal infermo nel nostro Lazaretto, che tanta tela al giorno per far vna camiscia, non bastaua al suo bisogno. Argumenti dalle mie miserie il Lettore; per molti giorni continui, quando il Chirurgo mi leuaua la tenta, v'apponeua vna scudella per riceuer la putredine, ma questa cortesia la fanno à pochi, perche

perche la moltitudine, se non hà stracci da riceverla, se li diffonde sù li lēzuoli, e passa le strapunte; onde li poveri infermi natano, per dir così, nella putredine che più li affligge delle stesse piaghe; per abbondar di questi, il meglio è sù principij deputar persone pie, che ne faccian inchiesta per la Città, che non vi sarà alcuno tanto crudo, e spietato, che ricusi dar vn straccio, per nettar le piaghe à Christo: quando poi succedono casi di contagio, si conserui, no le legna per maggior bisogno (che il fuoco in materia di peste non serue, che à purificar l'aria dall'essalationi pestifere) e si mandino tutte le robbe nel Lazaretto, e quando per essere rari li casi, non ne sia ancora fondato alcuno, si deputi vna casa fuori dell'habitato, doue con fide guardie sian conseruate. Se il contagio suanisce, come non sian cose di prezzo, si ponno bruggiare, se son di valore, *ad cautellam* saran à proposito le solite purghe; ma se si aumenta il male, ò quanto pretiosi saran quei lenzuoli vecchi, & ò quanto stimata ogn'altra meschinità d'vtenili.

Mi dimandò vna volta vn Chirurgo Francese, qual credete voi Padre sia la cosa più necessaria in vn Lazaretto? ch'hauerei detto? il Medico, e li Chirurghi? l'vnguēti, e le medicine? nò Padre, rispose la cosa più vile, che sia al Mondo; li stracci sono, li più necessarij, vn piagato si medicherà senza Medico, e Chirurgo, sarà anche possibile risani senza medicine, & vnguenti, ma non senza stracci.

Se possibil sia (ma questo sarà per il meno difficilissimo) hauere nutriti nuouamente risanate dal male, per alleuare li fanciulli da latte, si saluerebbe

la vita à molti di questi, quando ciò non si possa, giouerà facilmente prouederfi di molte capre, si come hò inteso praticarsi in Roma nell'Ospitale di S. Spirito.

Circa le sepolture è necessario hauer gran auer-
tenza, perche nella furia del male il principal traua-
glio è liberarsi da gl'horrori, e feteri de cadaueri. Mi
piacque molto in questo particolare il sentimen-
to dell'Illustrissimo Sig. Antonio Grimaldo, qual
insieme con li SS. Giuseppe, & Alessandro suoi figli,
si puol dire sian stati miracolosamente preseruati
dalla prouidenza Diuina, non hauendo tralasciato
fatica alcuna nelle cariche riceute di Commisarij
Generali per vtilità del publico, anche con preci-
pitarsi (per dir così) à manifestissimi pericoli della
Morte. Hor il nominato Sig. Antonio rammemo-
randomi vn giorno li passati pericoli, e tolerati
trauagli, per conto di far sepolire li cadaueri (quali
furon tali che tal volta dalla mattina sino alla sera
lo tennero digiuno, onde se gli deue in parte quella
lode, che l'Angelo Raffaele diede al Patriarca Tobia,
quando gli disse *sepeliebas mortuos, & derelinquebas
prandium tuum. c. 12.* ne questa fù fatica che durasse
vn Mese, ma continuò dal principio sino al fine del
contagio, hauendosi a beneficio publico adossato il
carico di far interrare tutti quelli che si portauano
fuor delle porte Orientali della Città ne campi del
Bisagno) mi disse che sarebbe stato molto a propo-
sito, quando entra il contagio in vna Città, occup-
par li luoghi più lontani, e serbar li vicini per il tem-
po della maggior strage, & in fatti fui necessitato
ad applauder a questa ragione, perche se doue son
terminate

terminate le fosse de cadaueri, tanto di Consolatio-
ne, quanto degl'Orfani, si fossero cominciate con-
ordine retrogrado, certo è, che noi hauereffimo più
commodamente, nel maggior bisogno, sepolti li ca-
daueri, perche quando ne moriuano dieci in quin-
decì il giorno, poca difficoltà v'era portarli lonta-
no, che quando ne moriuano nouanta, e cento, era
malageuolissimo, anzi impossibile.

Et in questo vorrei s'auanzasse la spesa della cal-
cina, perche io, che tal volta andai souera le fosse, cō
occasione ch'accompagnai alcuni Sacerdoti alla se-
politura, notai che quella calcina non seruiua ad al-
tro, che ad'infarinarli alquanto, ne era sufficiente
ad asciutarli vna libra di sangue.

Giudicherei bēsi a proposito, che si facessero fos-
se capacissime al possibile, talmente che vna ne po-
tesse riceuere quanti ne moiono in vn giorno, e
con cinque palmi di terra sopra, non vi farebbe di
che temere, e quando pur si giudichi bene ricoprir-
li con calce, vna gran fossa, doue per esemplo sia-
no cento cadaueri, refterà benissimo ricoperta con
cinquanta cofini di calce, doue che chi per cento
cadaueri vuol fare cento fosse, oltre che vi è mag-
gior spesa, e vi vogliono più huomini, oltre che in-
gombrano tutto il terreno vicino in breue tempo,
oltre che li beccamorti molto più stancandosi per
la distanza delle fosse, non ponno far tant'opera-
tione, vi vogliono per il meno 200. cofini di calce,
cioè due per cadauero, e pur come auertij non gio-
ua che per imbiancarli, perche nel vuotar de cofini,
la minor parte si ferma sopra il cadauero, ne vale il
dir a beccamorti, che faccino bene l'vfficio loro,

Li 2 che

che gran fatto è vogliano gettarla, mafsime quando foffiando il vento, gliene vā buona parte adolfo.

Nella noſtra Città, per gratia del Signore, non è ſtato fame, ſtimauo benſi che la doueſſe patire crudele, perche morendo giornalmente molti fornari, poco più che ne moriſſero, erauamo alle ſtrette, ſi come ſe non ne foſſe riſanato vno in Conſolatione, qual ſubētrò in luogo d'vn'altro, che fù mortalmēte ferito, non era poſſibile ne pur mediocremēte prouedere queſto Lazaretto, perche volendo Conſolatione nel maggior concorſo da ottanta ſcuti di pane al giorno, era ſuperfluo penſar di prouederſene dalla Città, qual non voleua penuriar di pane.

E coſi l'Eccellentiff. Sig. Nicolò Doria, che mai abbandonò la Città ne' maggiori biſogni, e ſempre fù eſpoſto per beneficio commune alle inuaſioni del contagio, & al quale eſſendo ricorſo per aiuto, abbondantemente ce lo diede di danari; conſauio conſiglio, m'eſortò a procurar il pane di fuori, inanimandomi a induſtriarmi alla meglio, conforme alle circonſtanze de tempi, ſi come feci per gratia del Sig. con ottimo ſucceſſo.

Vi fù dunque timor di fame, e gran fortuna fù, o diciam meglio, grandiffima miſericordia di Dio nō ſeguiffiſſe; onde ſi come de' Beccamorti, e Seruitori già riſanati, ſarà molto a propoſito prouederſi etiā con mandarli a riceuer con quell'honore, che ſi fece a Chirurghi, e Profumieri; coſi ſe ſarà poſſibile, anche di fornari s'haurà da far buona prouiſione, perche ſe bene ſon negotij malageuoliſſimi da praticare, vtiliſſimi però; è neceſſario concedere, che ſaranno gli effetti.

Non

Non voglio auertir ad altro; sì perche hò veduto la nostra Città tanto prouidamente gouernata, che bisogna necessariamente attribuir il male seguito alla dispositione, e volontà Diuina, ch'hà voluto castrigarci; sì perche nel 3. lib. distinguendo tutti gl'vfficij degli Operarij d'vn Lazaretto manifesterò li miei sentimenti; sì perche a me non spetta parlar di gouerni politici, ne deuo voler ammaestrare quelli ch'han da esser riconosciuti per norma, e regola di ben intendere, & ottimamente oprare; sì ancora, perche se ben non disdice dir il suo parere con rassegnatione alla volontà de Superiori, presuppongo per certo, che persone più saue, & autoreuoli suppiranno in questo a miei difetti.

Qual sia la causa che in una Città moiono più poveri, che ricchi di Contagio. Cap. 18.



Questa propositione non è tanto indubitata, come tutti credono. In Consolatione senza fallo son morti più ricchi, che poveri, perche di tutte le persone, che ponno contarsi trà le ricche in quanto ad hauere il loro vitto, e vestito regolato, come sono in particolare li Sacerdoti, e Religiosi, e quelli di qualche ciuità, à pena la decima parte ne risanò, quando per il contrario de' Soldati, contadini, e d'altra gente asfucta a trauagli si potria dire, che poco meno della quarta parte ne guarisse. Nella Città non credo si possa apportar altra ragione della salute de' ricchi, che la lor fuga, perche di quelli si sono infermati di questa

questa classe pochi ponno contarla. Vero è, che assolutamente, *etiam probata*, muiono più poveri, che ricchi; di due milla, e più Tesitori, ch' erano in Genoua, non più di 59. viuono; e di 400. Filatori, ne sono restati 40.; ed vna gran moltitudine di medicî, che chie deuano limosina per le porte, non sò se 30. si sian conseruati; e così di tutta l'altra pouertà. Il dire che ciò proceda, perche stanno più esposti a pericoli, mentre non han case fuori da ritirarsi, è ben detto; l'assertare, che li poveri son più disposti per la lor mala habitudine a riceuer il contagio, non mi par fuor di ragione; l'aggiungere, che tutti li essercitij di seruitù più precipitosa intorno a gl'impeffati, sono de poveri, e che per ciò han da soggiacere più dell'altri alla morte di Contagio, è proua indubitata. Ma crederei infalli bilmente douer dare nel segno della verità, parlando a questo modo; più poveri s'infettano per le dette ragioni, talmente che delli due milla quattro cento, forse nessuno si conseruò intatto, e più poveri ancora risanano, perche la loro natura assueta alle scommodità, e trauagli non si sente tanto oppressa dal male contagioso, come le persone nobili, e delicate. E questa è la causa a parer mio, che de Soldati ne sono risanati più d'ogni altra conditione di persone, e pure s'amalarono essi per la maggior parte in tempo, che se gli poteuano dare pochi ristori: potreste ben qui mostrarmi contrario a me stesso, ricordandomi quel che hò detto de galeotti fatti beccamorti, de quali pochissimi son risanati; al che io rispondo che altro è attosicare vno con vna libra di veleno, altro con vn' oncia. Li beccamorti se si amalauano, era miracolo

colo risanassero, perche non a stille, ma forsi, hauean tranguggiato il veleno pestifero.

Talche dee concludersi, che li ricchi son priuilegiati dalla peste nella sanità, e li poueri nell'infermità. E se non son creduto, numerate in Genoua tutti li ricchi, e nobili che si sono infermati di contagio, e ponete da parte li guariti, e se sono 5. per cento voglio hauer errato.

Con tutto ciò io stimo che la maggior mortalità de poueri, sia effetto della Diuina prouidenza per il buon gouerno dell'Vniuerso, perche li poueri sogliono multiplicare in infinito; Tutti si accasano, e tutti per l'ordinario son secondi, quando che de' ricchi per fini politici solo il primogenito s' amogli, e poco più d'vna figliuola suol maritarsi, se ben Genoua in questo non è tanto scrupolosa, come tutte l'altre Città dell' Europa, poiche il gran negotio dà tal volta ardire a vn Padre di multiplicare egli viuente la sua famiglia in molte case; e questa è la causa, per la quale Genoua è in accrescimento sopra ogn'altra Città d'Italia, benche, come già dissi per hauerla Iddio eletta vn seminario dell' Europa, li suoi figliuoli hanno inclinatione a viuer fuor di casa.

Mi piacque la riprensione, che vna pouera, ma saua donna fece a molte altre in occasione, che si lamentauano della Diuina prouidenza, quasi che Iddio hauesse riuolto tutto il suo sdegno contro de poueri, e fosse parziale de ricchi (ciò seguì sul principio del contagio) spropositate le disse, se Dio ci togliesse i richi, che sarebbe di noi altri poueri, chi ci gouernarebbe? chi ci daria consiglio? e chi mantenebbe

terebbe con tanta prouidenza la Città, & il nostro Lazaretto? direte; che li poveri intrariano al possesso delle ricchezze, e che saprebbero loro gouernar la Città, & il Lazaretto? E qual pouero vorrebbe vbbidire, e star soggetto ad vn'altro pouero? chi l'haurebbe in riuerenza, e veneratione? Questa donna in vero per la sua gran prudenza, e principalmente per la straordinaria carità che hebbe con gli infermi, è degna d'eterna memoria; hò detto straordinaria Carità, perche essendo computata trà le seruette, che nõ soleuano praticare nelle infermarie, stimolata dal desiderio di seruire il prossimo, si diede anche a seruire l'impestate, & era sì diligente, seruida, e pronta ad ogni lor seruitio, che poche sue pari hò conosciuto.

Io le hò particolar obligatione, perche nella mia infirmità fece voto a Dio, & alla Santissima Vergine, che se mi era restituita la sanità, sarebbe andata scalza a Nostira Signora del Monte, e dell'Incoronata, & haurebbe digiunato tanti Sabbati in pane, & aqua; onde per non esser ingrato à chi senza mai hauer riceuto da me beneficio alcuno, mi procurò vn tanto bene, gli rendo il contracambio della gratitudine, con farla Onoreuole in terra, sì come credo sia gloriosa in Cielo, mentre in ossequio della carità terminò felicemente li suoi giorni. Il suo nome è Bianca Pitta.

Ma quando ben questa sauia donna non hauesse con tanta prudenza imbrigliate le labra di quelle sconoscenti, & ingrate, ch'hebbero ardire di trasparlare del loro Creatore, non vi mancherebbe ragione basteuole a far che. *Muta fierent labia dolosa,*

poi

poiche tanto è lontano di essersi Iddio mostrato parziale con ricchi, che in vn certo modo pare habbia voluto fossero esposti essi a' primi colpi del suo furore, essendo stato vn nobilissimo personaggio che diede principio nella Città alla funesta Tragedia, cioè l'Eccellentissimo Sig. Tomaso Franzone, la cui morte fù non meno d'vniuersale spauento per il sospettato cōtagio, che di dolore à suoi per si gran perdita, qual pure terminò nell'Eccellentissimo Sig. Felice Spinola degno di sì nobil nome, perche douea esser destinato a procurare la felicità spirituale del popolo nel tempo delle maggiori miserie temporali, essendosi adoperato al possibile che tutti li Lazaretti fossero proueduti d'ottimi Operarij, onde possiam ben credere, che Dio haurà concessa l'eterna felicità a molti per mezzo suo: ne poteua succedere altrimenti, perche con la felicità del nome hauendo accoppiata l'integrità de' costumi, era di necessità si verificasse di lui la sentenza di S. Gio. Grisostomo; *Consuetudo misericordia Dei hac est, honorem hunc dare Seruis suis, ut propter eos saluentur & alij*; che appunto è quello dicea la gloriosa Santa Teresa, che Dio non permette mai, che vn suo vero Seruo vada in Cielo solo, ma li dà sempre honore uol corteggio d'anime da lui guadagnate.

Ne deuo tacere per edificatione vniuersale, ch'egli mandò a chiamare molti Religiosi, e con efficaci ragioni ad immitatione di S. Carlo s'adoprou per indurli a sì gloriosa impresa, talmente che vn Sacerdote nostro, che vi si ritrouò presente afferma, che quell'Eccellentiss. apparue tale, non meno per l'efficacia del suo discorso, che per la dignità Senatoria.

toria. Si tratta Padri miei, disse trà l'altre cose, della gloria di Dio, della salute dell'anime, di liberarle dalle miserie eterne, d'infradarle alla celeste Patria; il pericolo è grande, il trauaglio straordinario, ma considerino, che *non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis*. Oh mi fosse lecito accompagnarui in sì degno ministero; ma che potrei fare? La mia autorità è tutta terrena, e dipendente; A voi che Dio hà dato il gouerno, e superi orità sopra gl'istessi Cieli, spetta introdurui l'anime. Ben potete vedere, che per quanto a me si appartiene non fuggo il pericolo, non m'allontano dalla Città, ne men ricuso praticar con sospetti, donde potete argomentare, che se più non opero è perche il mio oprar non gioua.

Ma la marauiglia maggiore è, che ne' Suburbij ancora principiò il contagio in vn nobil soggetto; cioè nel Reuerendo Sig. Christofaro Monfa, qual morì di Luglio nel Vilaggio di Carbonara; e terminò poi di Dicembre del 1657. in vn Reuerendo Sig. Missionario al Collegio della Chiapella: tal che l'incendio, o l'inondatione della peste fù vniuersale, ne vi è classe di persone che sia stata priuilegiata, ne meno ve n'è al-

cuna che possa sti-

maci più

dell'

altre maltrattata, e li priuilegi

son stati tutti de-

forusciti.

Qual

*Qual sia la causa, che chi hà hauuto il male, non
la ripiglia. Cap. 19.*



E voler prouare con ragioni, che vn vno intieramente risanato dal contagio, non sia più soggetto nel tempo dello stesso contagio ad infettarsi, sarebbe vn voler prouare, che il Sole risplende, ò che il fuoco riscalda. Son superflue, e vane le ragioni (dice Aristotile) doue si fa manifesta l'esperiezza; E qui si parla non dell'esperienza di dieci, ò di cento, ma di molte migliaia, de' quali ne pur vno, se cōtinuarono nel luogo infetto, ò se partiti dal Lazaretto cō salute, perseuerarono ad habitare in luogo d'aria purgata, ripigliarono il male. Sò che si sparse fama per la Città, che alcuni Religiosi hebbero più volte il contagio, ma la fama è bugiarda in questo, (che pur ci farebbe d'honore) come in tant'altre cose, che contro ogni ragione, e falsamente si son diuolgate d'alcuni virtuosi Sacerdoti, ne di questo mi merauiglio, perche vn solo, che la persona trasportata da zelo dell'honor di Dio castighi, basta (se gli piace) a vituperar inanzi a troppo creduli vn ottimo operario. Ma lasciamo di fare l'apologie all'honore di quelli, che non essendosi curati di perder la vita, poco li dee importare, se non mantengono così intiero il loro honore; anzi deuon ringratiar Dio, che non essendo stati fauoriti di perdere la vita in vn Lazaretto per suo amore, v'habbian almeno in seruitio di lui lasciato alquanto d'honore, che alla fine con S. Paolo bisogna seruir Dio, *per infamiam, & bonam famam,*

M m 2 Non

Non è dunque vero, che noi più volte habbiamo hauuto il contagio, anzi l'esempio nostro mirabilmente conferma il sopradetto. Il mio Padre compagno è vero, che tre volte fù a termine di morte, la prima per il contagio; la seconda non ripullulò in lui segno alcuno di male, ma si prese vn'ardentissima febre pestilential, per esser stato più hore in vna stanza di robbe infette per il fine, che già altroue notai; Ne è gran fatto, che quell'aria corrotta cagionasse mortalissimi accidēti, e quasi gl' soffocasse il cuore; la terza fù per vna ricascata nell'istessa febre, hauendo voluto trasportato dalla carità, incominciar ad operare prima del douere.

Io benissimo son stato più volte tagliato, ma non per questo hebbi più volte la peste, che sia vero, ciò seguí sempre vicino alla prima piaga, perche nō hauendo hauuto pazienza di star a letto, talmente che l'istesso giorno, che fui tagliato volsi alzarmi, e poi due giorni doppo far l'istesso, e caminare in stagione tanto fredda, com'è il mese di Dicembre, non è gran fatto si facessero molte flussioni, quali infaccando la materia nelle parti vicine, fosse poi di mestieri più volte il rasoio, e la lancietta. Quando ritornai doppo la quarantena dal mio Conuento nel Lazaretto; è vero, che mi uscirono fuori frà pochi giorni molti come carboncelli, quali il Chirurgo voléua tagliare, ma io volsi esser medicato in altro modo; perche doppo hauermi fatto cauare vna libra di sangue dal braccio, non adoperai altro medicamento, che aceto, sale, e triaca, sopra gl'istessi carboni più volte al giorno replicata, con ottimo effetto, perche in breue restarono intieramente estinti;

estinti; Ne questo io lo stimo propriamente contagio, perche dieci in dodeci carboni, che uscirono fuori in diuerse parti del corpo, non si farebbero potuti risanare, senza molti tagli, & vnguēti, e se pure furon carboni pestilentiali, certo è, che non hebbero la solita malignità d'effetto, perche ne pur vna minima alteratione di febre mi cagionarono. Sù l'ultimo poi mi pullulò dal braccio vn' enfiagione rossa a simiglianza d'vn chiauello, qual, alcuni stimarono carbone, ma non fù tale, perche, anzi più tosto hebbe simiglianza di bubone, essendo stato necessario porui più volte la tenta, come a buboni, ma pur non fù tale, perche li buboni non passano la loro sfera, che sono li emuntorij del ceruello, del cuore, e del fegato.

Ma quando pur questi fossero stati effetti di contagio, non sarebbe contro la nostra prima proposizione, perche non si hà da negare, che chi stà vno, & più mesi fuor del Lazaretto in aria salubre, e purgata, se poi vi fà ritorno, già essendo difusata la natura dal male, non lo possa ripigliare, anzi che per miracolo, se non lo ripiglia; onde in Pauerano morirono due di contagio, che già erano stati amalati in Consolatione, perche stettero più mesi lontani dall'aria infetta, & vn' altro, che pur fù amalato in Consolatione, essēdo andato a seruir l'istesso Lazaretto dopo molti giorni, che hebbe fornito la quarantena, ripigliò il contagio, ma risanò insieme; E benchè ciò sia seguito, e per conseguenza niuno debba riputarlo impossibile, pure deue anche riputarli casoraro, e difficiliss. da succedere, mentre trà tante cētanaia, anzi migliaia di risanati, solo questi trè, ch'io sappia ripigliarono il male. Mi

• Mi dirà forse tal'vno, io sò di molti, ch'essendo già in quarantena, fù necessario ricondurli al Lazaretto; a cui rispondo esser seguito à sei in tutto il tempo, che io hò seruito Consolatione, ma si consideri la causa, e vedrassi, che ne men questo è contro di noi; vna di queste persone fù suor Catarina Picchetti, delle cui virtù feci altroue honoreuol commemoratione. Questa così ordinando li suoi Protettori, andò in S. Bernardo per la quarantena: otto giorni doppo se li scoperse vn bubone, onde fù ricondotta nel mentouato Lazaretto, ma ciò è in fauor nostro, perche non hauendo mai hauuto male in Consolatione, non fù gran fatto, che la malignità del veleno già imbeuuta sfogasse nella quarantena.

• La seconda fù vna tal giouinetta, ch'essendo stata portata alli Orfani solo con febre; risanata, che fù, & andata poi in quarantena, frà pochi giorni ritornò aggrauata con li soliti segni del contagio, e li crebbe talmente il male, che in breue terminò sua vita, ma questo è similissimo al primo caso.

• Trè huomini, & vn'altra donna sò che dalla quarantena furono ricòdotti nel Lazaretto senza febre, solo cò nuoua enfiagione per concorso di materia, nell'istesso luogo, doue hauean hauuto il male, la causa fù, che se ben quando andarono per la quarantena, hauean di già saldate le piaghe, pure perche da quelle lenarono la tenta prima, che il concauo della piagha fosse purgato, se ben poi s'incrostò, pur quella vacuità s'andò riempiendo di materia, qual doppo pochi giorni ricercaua vn nouo taglio, e questo è quello apunto, che successe à me, ne si può dire,

dire, che sia rinouatione di contagio, ma più tosto
 flussione di materia nell'istesso luogo del segno con-
 tagioso.

Qual poi sia la ragione, che chi hà hauuto il
 male non lo ripiglia, parmi non sarebbe fuor di pro-
 posito dire, che si come habbiamo dimostrato es-
 ser effetto della Diuina prouidenza, che vna Città
 risanata dal contagio, non sia soggetta se non dop-
 po gran tempo alla stessa miseria, perche d'altra ma-
 niera ne seguirebbe il suo estermínio; così spetta all'
 istessa, che non si rinoui subito ne particolari Cit-
 tadini, perche quelli fossero risanati, fuggirebbero
 dalli nuouamente infetti, ne vi sarebbe, chi volesse
 seruire li pouerì infermì; onde il male sarebbe onni-
 modamente irremediabile.

Alcuni dicono, esser la causa, che il corpo hauen-
 do purgati tutti gl'humori peccati delle sanate pia-
 ghe, non può esser più offeso dalla peste, in quella
 guisa, che quando è consumato tutto il combusti-
 bile d'un legno, non può il fuoco appicciarsi all'ari-
 dità delle ceneri; ma questa ragione non mi con-
 uince, perche com'è credibile, che in vna sì gran
 moltitudine non si generi talhora qualche mala
 dispositione al contagio, massime, che alle volte
 si fanno anche ne' Lazaretti de' disordini. Ration
 naturale io non ne trouo, che vna, qual spiego con
 questa similitudine.

Entrate in vn luogo soffocato, e puzzolente; la
 prima volta vi sentite mancar il cuore; la seconda
 non vi dà tanta nota; in appresso meno; poi viri-
 durrete a ne pur sentirlo. Questo posso confermare
 con l'esempio di me medesimo; Io son stato più di
 dieci

dieci anni, che mai hò voluto veder cadauero alcuno per amico, ò parente prossimo, che mi fosse (toltone il Padre Basilio dalla Santissima Trinità già mentuato nel primo libro, che in rimirandolo pareami veder vn Santo), e in questo fui tanto schiuo, che facendo l'essequie nella nostra Chiesa à vn defonto scoperto, ne men nell'istess'atto, che conforme alrito Ecclesiastico l'incensai, & aspergei, vi fisai il sguardo. Questa estrema antipatia a cadaueri, mi fù cagionata dall'hauer veduto vn mio amico di già molti giorni innāzi sepolto, che per grā tēpo pareami hauerlo sempre innanzi a gl'occhi. Ma pensate se in Consolatione poteuo hauer questi riguardi, pian piano mi ridussi, che ne meno m'inhorridiuano sù la porta della mia camera, tanto vale in tutte le cose l'assuefatione. *Primum tibi importabile videbitur aliquid*, dice S. Bernardo, *processu temporis si assuescas, indicabis non adedò grane, paulò post & leue senties, paulò post nec senties, paulò post etiam delectabis: lib. de consid. in princ. Prolog.* Hor questa à creder mio è la ragion naturale, perche non si ripiglia ne' luoghi infetti il contagio; l'esser di già la natura habituata. Onde si come d'vna Donzella riferisce Auicenna, che essendosi assuefatta à poco à poco à mangiar il napello, potentissimo veleno, si ridusse à termine, che lo māgiaua senza nocumēto, in quella guisa, che si mangiano le lattuche, & i cauoli: & il medemo riferisce Galeno d'vna donna assuefatta a cibarsi di cicuta; così con l'habituazione vien' à mantenersi illesa nel contagio la nostra natura.

Si puol maggiormente confermare coll'esempio d'alcuni

d'alcuni, che si son mantenuti tutt'vn'anno nella peste senza infettarsi perche in vn certo modo, se gli era fatto il cōragio, come connaturale, talmente, che anche nel mese della maggior furia nō s'amalarono.

Proua molto più chiara è l'esempio di quelli, ch'ebbero già il male in altri tempi, & in altre Città, perche l'esperienza mostra, ò che non soggiacciono al male, ò pure, che quasi tutti risanano. In Consolatione il molto Reuerendo Padre Giacomo famoso Medico, benche in opera di tanta pietà, doue egli primo, e quasi vnico in genere di Medicina con tãta sua lode, & vtile del prossimo s'impiegò, patisse li soliti accidenti di contagio; pure la Dio gratia risanò, hauendo altre volte in Francia, doue essercitò la stessa professione patito questo male.

De' Padri del mio Conuento di S. Nicola dettè, che già ebbero il contagio, vno in Palermo, l'altro a Milano, & il terzo in Piemonte, solo questo l'hà patito hora, ma pur è risanato, li altri ne men l'han patito, benche vno cioè il P. Girolamo da S. Croce, come Sacristano fosse esposto ad ogni pericolo, Comunicando con le proprie mani tutti indifferentemente anche nel più caldo della stagione. Vn mio amico ch'ebbe la peste in Siuiglia, benche al presente sia sempre stato in mezzo alla Città, non hà riceuuto alcun nocumento, & vn'altro che l'ebbe a Pauia si è conseruato illeso àcorche fosse quasi per ogni parte circondato da cadaueri, e molti altri di questi esempi potrei addurre, li quali mostrano, che se non infallibilmente, come li primi, almeno difficilmente ripiglia il male, chi vna volta l'ebbe.

N n

E così

E così io stimo, che quelli fanciulli, li quali si son nutriti nella peste se viueranno in tempo d'altri cōtagi, benché alcuni di essi non habbino hauuto male, difficilmente soggiaceranno all'infezione militando in essi la ragione di quelle donne, che si nutrirno con la cicuta, & il napello.

Valore di molti Signori, che perdono la vita in beneficio della Patria. Cap. 20.



Quando ragionare di molti generosi, e magnanimi Cauallieri, che per commun beneficio non curarono la propria vita, parmi possa ragioneuolmente dargli quella lode, che ad alcuni Israeliti dà lo Spirito Sāto nel 2. lib. de Macabei, encomiādoli perche guerreggiassero, non tanto per mantenimento, e difesa de' loro figliuoli, genitori, fratelli, e mogli, quanto principalmēte perche haueſſero li affetti all'honor di Dio, del Sacro Tempio, e di tutto il Popolo riuolti. *Erat enim pro uxoribus, & filijs, itemq. pro fratribus, & cognatis, minor sollicitudo, maximus uero, & primus pro Sanctitate timor erat templi. c. 15.* Ragioneuolmente dico può darsi questa lode a molti de' nostri generosi guerrieri, che intrepidi si posero a fronteggiare con il più potente nemico, che habbiamo, valeuole ad atterrarci senza strepito di trōbe, e tamburi, senza colpi di lance, ò spade, senza fulmini d'archibugi, e bombarde. Che sollecitudine poteano hauere della moglie, de' genitori, e figliuoli, mentre anche di se stessi della propria salute, e vita

vita si dimenticauano? Mi direte che operarono per esser stimati, & honorati dal mondo; esto, che così fosse, (ma io nol credo, perche non è verisimile che huomini tanto sauij per vn fugace applauso volessero perdere quella vita, che a lungo andare gli ne poteua acquistar le migliaia) non disdice ad vn' animo nobile cercar l'honore nell'opre virtuose, che alla fine l'istesso Dio ve l'hà collocato, dicendo per il suo Apostolo. *Gloria, honor, & pax omni operanti bonum*, si come per il contrario nel vitio infallibilmente s'hà da incontrare l'ignominia, la malinconia, e l'infamia: *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. ad Rom. 2.* E ben si infinitamente disdiceuole cercarlo nelle vendette, nelle superchiarie, nelle vane ostentationi, nell'hipocrisie, nelle fiote, e simulate virtù, come pure sommamente è riprensibile, che s'antepōga l'honor proprio al Diuino, amando meglio esser honorato dagl'huomini, che honorare il suo Dio, ma per altro. *Qui gloriatur in Domino gloriatur*, che non sarà vana, ma salda, e ben fondata la gloria. Voler che alcuno operi virtuosamente, e non si compiaccia di ben operare sarebbe a punto, come se tù volessi mastigar il zucchero, ò tranguggiar il miele senza sapo reggiarlo. Pretender che altri lodato non ne gusti, è il medemo che voler vdire suauissima musica, senza che l'orecchio n'habbia qualche sodisfattione. E chi pretende operando male non ne patir malinconia, & amaritudine è l'istesso che voler mastigar l'assintio, senza che il palato ne ricena noia. *Scito & uide quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominū*
 N. 2. Deum

Deum tuum, & non esse timorem mei apud te: dicit Dominus. Ier. 2.

Vi sono alcuni che stimano poco men che reprobì quelli, ch'essendo lodati nell'estremo della lor vita, se ne compiacciono, aducendo vn certo esēpio di persona spirituale, che lodata immediatamente prima di morire, per essersi compiacciuta di quelle lodi, morì dannata. Se così fosse, tutti quelli, che si fanno dipingere, ò raffigurar in statua, ò che pongono le armi, & insegne per memoria delle lor opre, anzi tutti quelli, che s'ornano con vesti pompose, farebbero dannati. Mi direte che non fanno questo sul fine della vita. Quel che non è lecito sul fine, non mai è lecito, rispondo; e ciò che lice hora, è anche lecito sul fine. Replicarete che questi si gloriano in cose mondane, il che non disdice, come gloriarsi nelle spirituali; Anzi è molto più sconuenueuole, aggiungo, quanto farebbe a punto s'altri volesse spender più caro il rame dell'oro, ò lo vetro de' diamanti. Instarete che quel tale si dannò, perche si cōpiacque, come di cosa propria in quel ch'era di Dio. Non mi sgomento per questo, e dico, che li adulti non pōno mai operare in virtù di Dio, che non v'habbiano la virtù propria, riceuuta però da Dio, per esser da lui con rigore di giustitia premiata: non perche l'opere nostre in se stesse sian, gran cosa, che non meritano l'acqua, che beuiamo, ma per li meriti infiniti di Christo Sig. Nostro, e per la Diuina promessa.

Mi spiego con vna similitudine. Vn Principe chiama il Sarto, e gl'ordina che faccia vna veste, cō promessa, che se glie la dà frà due giorni, gli vuol far

far donatiuo di cento scuti. Certo che quell'opra considerata in se, a pena ne merita dieci, ma se si accoppia con la promessa, ne merita cento, ne potrà il Principe dargliene meno, che non sia ingiurioso a se medemo. All'istesso modo, tu obserui la Diuina legge; sei stabile nell'osseruanza de voti; ami Dio sopra ogni cosa; quest'opere, & affetti che meritano d'ouersissimo stimarsi molto ben pagati, perche Dio si sia contentato lo seruiamo, che se quell'Imperatore, non rispose male al Musico, che cercò remuneratione per hauer cantato alla sua presenza, dicendogli, *satis habuisti coram me cytharizando*. Gran premio hai riceuuto, mentre mi son compiaciuto d'ascoltarti; più ragioneuolmente ci potrebbe rispondere Dio, e non sei stato remunerato *ultra condignum*, essendomi contentato che mi lodi, ami, & honori? Alla fine *non feci taliter omni nationi*, pure perche c'hà promesso vn Regno eterno, se obseruando la sua legge saremo perseveranti nel suo seruitio, è obligato a darcelo con ogni rigore di giustitia, massime che il nostro liberalissimo Redentore col suo pretiosissimo sangue ce l'hà guadagnato. Hor perche hò io da condannar colui all'Inferno, se si compiace d'hauersi, con l'aiuto di Dio, mediante le buone opere guadagnato il Cielo? ne vale che l'esempio sia in contrario, perche gl'esempi in tanto son buoni, e credibili, in quanto si conformano alla Dottrina Cattolica, talche se quell'esempio è vero; non Santo, ma hipocrita sarà stato colui; se non vogliamo dire, che l'atto di sua superbia inuidiasse talmente la gloria a Dio, che con auertente deliberatione desiasse, o si cōpiacesse d'esser anteposto all'istesso Dio.

Questa

Questa dottrina hò voluto adurre per consolatione degli humili che sempre temono vanagloriarsi, e benche mille volte al giorno dicano col Salmista, *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Exaltare super Caelos Deus, et super omnem terram gloria tua*, anche con mio dishonor, & infamia. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi*, con mio vilipendio, & ignominia; *Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes*, e da tutti sia se vi piace abominato. *Domine nobis confusio faciei*. Dan. 9. Se mai sia per cercare honore contro l'honor vostro: pure ad e'si pare d'hauer sentimenti talhora contrarij, per la ragione già detta che è inseparabile dalla virtù il compiacimento di quella.

E se alcuno in cosa tanto importante desiasse intendere il sentimento di qualche celebre Maestro, io gli apporterò la dottrina dell' Angelico S. Tomaso, qual nella 2. 2. alla quest. 131. art. 1. chiaro mostra, che l'appetito d'honore datoci da Dio per stimolarci all'opere virtuose, da tre sole circostanze resta vitiato. *Tripliciter autem appetitus honoris contingit esse inordinatum. Vno modo per hoc quod aliquis appetit testimonium de excellentia quam non habet; Alio modo per hoc quod honorem sibi cupit, non referendo in Deum. Tercio per hoc quod appetitus eius in ipso honore quiescit, non referens honorem ad utilitatem aliorum.* Ma che questi Signori desiando l'honore lo desiassero per la virtù della magnanimità, che realmente per il meno haueuano è certo appresso di me; ne s'hà da credere che in tempi che indubitatamente potean stimare d'essere appresentati al tribunale di Dio, lui escludessero dalla loro mente, & intentione. E che questo

questo appetito fosse indirizzato all'utilità del profissimo, niuno può negarlo qual sia libero da malignità, & inuidia.

Vi sono alcuni che non stimando altro honore, che quello tengono nascosto nelle loro casse; hanno per vale la gloria d'vna persona honorata, quali non valesse più vn'oncia di vero honore, che cento cantaia d'oro. Non è spirito di humiltà questo, ma ò è inuidia di veder colui a quel posto honoreuole al quale tù non puoi giungere, ò è affetto d'auaritia, che facendoti stimare infinitamente l'oro, ti pone in vilipendio gemma tanto stimabile; e così quando io vedo vn'auaro, che fa del sprezzator dell'honore, trà me medesimo me ne burlo, perche questo sprezzo è originato dall'infinita stima del danaro. Al contrario chi hauendo per nulla l'oro, hà anche per niente l'honore, che dall'oro le può esser partecipato; ò di questo sì che voglio dire.

Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in uita sua.

E diamo pure questa gran lode a molti de nostri Cauallieri, che ben sprezzarono l'oro, mentre non solo prodigamente lo dispenfarono a bisognuoli, ma si posero in stato di non più poterne riceuer utilità alcuna: degni perciò d'esser in memoria eterna. E come che non mi sia stato possibile venir in cognitione di tutti li nostri nouelli Eroi, commemorerò almeno quelli, ch'essendo già defonti, pericolo v'è vadano in obliuione, serbandomi a far altroue gloriosa commemoratione de viui. Questi furono in terra, e possiam credere siano hora in Cielo li Signori Illustriss. Collegi dell'Eccellētiss. Magistrato di

di Sanità, Commissarij, e Luogotenenti Generali, morti in ossequio della carità, e della giustitia, perche anche dell'vbbidienza al Sereniss. Senato.

Frà Gio. Domenico Spinola
Caualliere di Malta.

Carlo Lomellino dell'Eccellentiss. Gio. Battista.

Gio. Tomaso Onza.

Gio. Filippo Spinola
Conte di Trefobio.

Gio. Giacomo Cattaneo.

Gasparo Franzone.

Paquale Grimaldo.

Agostino Grimaldo.

Stefano de Franchi.

Vincenzo Doria.

Nicolò Spinola q. Luca.

Andrea Mari.

Gio. Carlo Federici.

Gio. Nicolò Feretto.

Francesco Maria de Franchi.

Gio. Andrea Gentile, e Tomaso suo Figlio.

Gio. Georgio Saluago.

Giacomo Spinola q. Augustini.

Gio. Andrea Pallauicino.

Melchior Spinola.

Paolo Girolamo Vignolo.

Gio. Francesco Spinola.

Paolo Girolamo Barga-
gli.

Raffaelle Garbarino.

Guido Spinola.

Giulio Riuarola.

Damiano Zerbi.

Pietro Paolo Oliua.

Georgio Maria Saluago.

Ottauio Bozomo.

Battista Chiauari.

Gio. Battista Clauari-
no.

Gio. Giacomo de Franchi.

Giacomo de Negro.

Gio. Battista Prato.

Marc' Antonio Pietra-
reggia.

Lorenzo Rebuffo.

Gio. Giacomo Cattaneo.

Gio. Battista Mercante.

Ado.

A nominati si potriano ragioneuolmente aggregare li seguenti morti di contagio, quali pure con valore, e splendidezza grande, a beneficio publico, essercitarono la carica di Commissarij Generali, benché non sian morti nell'attual seruitio, e sono li Signori Illustri. Gio. Battista Grimaldo, Pirro Spinola, Francesco Grimaldo, Agostino Airola, Antonio Molassana, Cesare de Franchi, Christoforo Rebuffo, e Gio. Stefano Spinola.

Trà questi Signori son degni di particolar lode li quattro primi. Il Sig. Gio. Tomaso Onza per la liberalità grandissima dimostrata non solo con li poveri presenti, ma anche a quelli de futuri secoli, hauendoli lasciato più di cento milla scuti, con ordine espresso debbano moltiplicarsi per vtile de' poveri fin al venturo contagio, che Dio non permetta gionga mai più in Genoua.

Il Sig. Carlo Lomellino vien grandemente lodato di pietà, & intrepidezza d'animo: Di lui particolarmente mi disse il Sig. Gio. Battista Rouere, qual pure essercitò valorosamente l'vfficio di Commissario, che il giorno stesso si ritrouò tocco dal contagio, benché a pena potesse sostenerli, continuò d'operare sino all'vltima stanchezza in beneficio publico, ne volle ritirarsi a casa che prima non hauesse dispensati tutti li danari, che haueua, a poveri del suo Quartiere; onde pare dicesse con Giob. *nudus egressus sum de utero matris meae*, e spogliato d'ogni terrena sostanza voglio esser interrato.

Del Sig. Gio. Dominico Spinola mi narrò gran cose vn Reuerendo degno di fede, e concluse con tali parole. Se questo magnanimo Caualliere ha

Oo

ope.

operato per Dio (come si deue credere) può contar-
si trà Santi, tali furono le sue fatiche, tali li pericoli
a quali s'espofe, tale la morte volontariamente elet-
ta, e ben diffe morte eletta, perche più volte, per in-
animare la tepidezza de beccamorti, fi poſe a pre-
cederli, tirando con le proprie mani li carri.

Quanto valoroſamente faticaffe il Sig. Gio. Fi-
lippo, ne poſſo in parte eſſer io teſtimonio di vedu-
ta; poiche mentre la Città era nell'eſtreme miſerie,
per la moltitudine de cadaueri inſepolti, lo viddi
operare cō ſi poco riguardo della propria corporale
ſalute, che indubitatamente poteaſi computar con
quelli, che ſi ſollecitamente procuraua interrare.
Io mi conoſco molto obligato a queſto generoſo
Caualliere, perche in occaſione che mi fauori d'al-
bergarmi a Trezobio nel ſuo palaggio, mi liberò da
vna gran confuſione con vn modo degno d'animo
veramente nobile, e libero. Era noſtro commenſa-
le vn'huomo autoreuole, e di comando, il quale
terminato il pranzo s'introduſſe a ragionare di ma-
terie poco honeſte; io realmente ſtauo come in vna
fornace, perche per vna parte ero ſtimolato dalla
mia conſcienza, ò a partirmi, ò a prouar il rimedio
della correttione, per l'altra non mi riſolueuo, du-
bitando di peggio: onde ſouuenendomi il detto
del Spirito Santo che per *triftitiam vultus corrigitur
animus delinquentis*, mi poſi in vn contegno melan-
conico, e diſpettoſo. Il Sig. Gio. Filippo riuolto
all' hora all'amico, gli diſſe francamente: Sarà bene
parlar d'altro, perche m'accorgo che il Padre pati-
ſce; e fù tanto gioueuole queſto ſuo Chriſtiano ar-
dire, che né pur vna minima parola proferì colui
contro

contro l'honestà. Qual atto generoso parmi similissimo in quanto all'effetto almeno a quel, che fece il B. Luiggi Gonzaga ancor giouinetto, mentre ritrovandosi in compagnia di molti Gentilhuomini, hauendone vdito vno di matura età, ch'introdusse ragionamenti impudichi, arditamente gli disse, e non si vergogna vna persona nobile come V.S. parlare di tali sporcitie? non si ricorda il detto dell'Apostolo, che *corrumpunt mores bonos colloquia mala?* 1. cor. 15., e subito colui confuso si tacque. O generosità degna di somma lode! ò magnanimità meriteuole d'esser celebrata con mille encomij! ò intrepidezza d'animo d'un fanciullo, che confonde la viltà di tanti vecchi, che hauendo per obbligo di giustitia l'vfficio di correggere, e castigare, ne meno ardiscono aprir la bocca per timore di rendersi odiosi! ben disse Grisostomo Santo, che *facile deuiat à iustitia, qui in causis non Deum, sed homines pertimescit.*

Ne deuo preterire Cap. Gio. Battista Barla; qual essendosi col suo valore nobilitato nelle tempeste del mare, con la sua prudenza, e liberalità si rese ancora illustre in questo commune naufragio; correuadoue la carità lo chiamaua; souueniua nō meno con larghe limosine, che con ottimi consigli; mostrauasi sprezzatore de pericoli, e della morte; degno perciò d'esser in effempio alla posterità.

Che deuo poi dire in lode di tutti questi nobilissimi Cauallieri? Mi consolo che quando la virtù è manifesta, & euidente, abomina quasi esser lodata; che da se stessa, essendo ella sola, che può darsi la conuenueuol lode. E se ben come dice S. Ber. *virtus mater est gloria, sola enim est, cui gloria iure debetur.* Que-

sto debito però di lode, & honore, ella sola può sufficientemente tributarlo a se medema, essendo ogni lingua meno faconda dell'opere sue, quali sin nell'istesso Empireo vogliono esser ammirate, e celebrate: che in quanto all'honor mondano dirò con Siluio lib. 3. *Ipsa quidem virtus sibi met pulcherrima merces*: E si come vn'animo grande sdegna le lodi de' piccoli, così la virtù, che supera tutte l'humane grandezze, non è sodistatta, se non vien encomiata da grandi del Cielo, che ben si sa che *Fama virtutem reddit illustriorem, sed non meliorem*: come pur disse l'istesso S. Bern.

Molto meno vorrò celebrare questi Signori per le glorie de' loro famosi Progenitori, che si resero chiari al mondo con li splendori delle virtù. Non li loderò, dico, per questo titolo, perche vna luce non hà bisogno d'esser chiarificata con vn'altra luce, e mètre risplendono essi cō li chiarori delle virtù proprie, che bisogno hanno d'esser illustrati con l'altrui? *Qui iactat genus suum, aliena laudas, non sua*: disse quel saggio, perciò consiglia l'Apostolo tutti li vantatori *vnusquisque opus suum probet, & sic gloriam in semetipso tantum habebit, & non in alio*. Pouero è colui, ch'hà bisogno d'esser alimentato d'aliene sostanze, & è ben meschino chi vā mendicando l'honore da incenerati cadau. Voi, voi nouelli Eroi ha uete gloriosamente operato: Voi nō temeste gl'empiti, e furori della gran bestia: Voi triōfaste del terribilissimo nemico nostro: In voi a ragione si glorierà la vostra descendenza, e così della gloria n'ha uerete la parte migliore, già che come afferma Grisostomo. *Melius est ut in se gloriatur parentes, quam tu in parentibus*.
Sarebbe

Sarebbe di ragione ch'io palesassi quì le abbondantissime limosine , che fecero questi Signori non meno del proprio, che del commune ; la loro vigilantissima prouidenza in veder li bisogni , e subito accorrerui col rimedio ; l'humiltà, e mansuetudine in conuersare familiarmēte con li più poveri, e meschini; il zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime in procurare studiosamente ottimi Operarij, che l'instradassero al Cielo; la pazienza, e mortificatione in tolerare li fetori, & alle volte la fame, per non abbandonar la Città nel maggior bisogno ; la giustitia accompagnata però sempre dalla misericordia in castigar li delinquenti ; la prudenza, e discrezione in gouernarsi conforme alle circostanze de tempi ; la gratitudine, e liberalità in premiare li virtuosi , e cento virtù tali : ma io conchiuderò con S. Agostino d'essi quel, che disse d'un'altr'ordine a questo non inferiore . *Hos mores , hanc vitam , hunc ordinem , hoc institutum , si laudare velim , neque digne valeo , & vereor ne indicare videar per se ipsum tantummodo expositum placere non posse , si super narratoris simplicitatem coturnum*

*etiam laudatoris addendum
putauero . lib. 1. de
moribus Eccl.
Cast.*

*Stato presente della Città di Genova.
Capitolo 21.*



Ondusse S. D. Maestà il Profeta Ezechiele in vna campagna vastissima ripiena di cadaueri non dirò fracidati, fetenti, inuerminiti, ma spolpati, consumati, e poco men che inceneriti, e gli disse. *Fili hominis putasne uiuēt ossa ista? Cap. 37.* Che ti credi Ezechiele, che questi teschi horribili, quest'osse aride sian per viuere? Signore tū lo sai, rispose il Profeta, in quanto a me credo che nell'vltimo giorno saranno da te viuificati, ma se tū voglia suscitarli hora, non lo posso sapere. Sū, replicò Dio, parla a quest'ossa, ch'io gli darò vdito sufficiente per ascoltarti, e vigore per vbbidirti. *Ossa arida audite verbum Domini, ecce ego introductam in vos spiritum, & uiuetis.* E così voi haureste veduto in vn subito riprodursi la carne, stendersi la pelle, inuenarsi il sangue, impinguarfi il corpo, colorarsi le membra, germogliar li peli a quella moltitudine innumerabile, e confusissima d'ossa, quali agitate dalla sapienza, & Onnipotenza Diuina, come se ciascun membro fosse stato rationale, discretamente si congiunse al proprio capo, & *accesserunt ossa ad ossa, unumquodq. ad iuramentum suum.*

In vero che pare habbia Dio fatto in te, ò Genoua, quest'istessiss. miracolo. Chi t'hauesse veduto come ti viddi io li mesi a dietro, e ti vedesse hora, nō hauerebbe detto, Gen. è morta? nō direbbe adesso
Genoua

Genoua è risuscitata? Mi parto vn giorno dalla Piazza del Real Palaggio, trascorro quella del Duomo, scendo la strada de' Toscani, corro per Campetto fin'à Banchi, m'inoltro a S. Siro, passo il Fossatello, ascendo la Lomellina, quindi arrettrandomi per inuiarmi a Consolatione, volto alla strada chiamata la Nuoua, degna di tal nome, perche mai par vecchia, essendo di singolar bellezza, ragioneuolmente stimata maestosa al pari di quante ne siano in Europa, per esser ornata di tanti palazzi, che paiono Regie Imperiali; da questa calando in quella della Madalena per Loccoli volto all'Acquasola: O Dio! Sarà forse fornito il Mondo andauo dicendo, o pure rimarrà esterminata Genoua? *Quomodo sedes sola Civitas plena populo? Haccinè est Vrbs perfecti decoris?* non credo che in sì longo camino incontrassi dieci persone (toltone li funesti personaggi, ministri dell'ira Diuina) quando per altro non era possibile passare la metà di queste strade, senza vrtarne le migliaiaa.

Certo che se per Diuin volere mi fossi addormētato all' hora, e m'hauesse svegliato al presente Dio, o crederei d'esser mi infognato Genoua distrutta, o stimarei ch'egli hauesse fatto con lei il miracolo d'Ezechiele. Ne paia sproportionata questa similitudine, perche sì come a *quatuor ventis* chiamò Dio il Spirito, per inanimare quell'infinità di cadaueri, così e dall'Austro, e dal Settentrione, e dall'Oriente, e dall'Occaso hà di già quel Signore, *qui vocat ea, qua non sunt, tamquam ea, qua sunt*, viuificata, & inanimata Genoua. Di già tante migliaiaa de' suoi più ricchi, e nobili Cittadini per condolerli, e congratularsi

larsi insieme son venuti a visitarla. Di già moltissimi Mercadanti, Fabricieri, Artisti, Seruitori, Paggi, Staffieri, e Contadini son concorsi non meno per vtilitarsi, che per vtilitarla. Di già le Navi Inglesi, Fiaminghe, Olandese, Doncherchesi, e Namborghe se certificate che Genoua non solo è viua, ma perfettamente sana, son venute ad alimentarla con li loro grani, e legumi, & a riuestirla con finissime lane, e sottilissimi lini. Di già dalli Regni di Francia, Sicilia, Napoli, e Corsica son giunti molti nauigli carichi di delicati, e spiritosi vini per rallegrarla. Di già Siuiglia, Cadice, Alicante, e Cartagenoua, cō altre principali Città della Spagna hã raunato grãdissima quãtità d'oro, e d'argento, per vie più arricchirla. Di già Portogallo fin dalli più remoti Regni Indiani hà congregato non solo vn cumulo immenso di zuccari, canelle, garofani, droghe, e speziarie d'ogni sorte per inuigorirla, ma perle, diamanti, smeraldi, e gemme pretiosissime d'ogni specie per adornarla. Di già la Palestina, la Grecia, l'Armenia, l'Egitto, la Mauritania, la Persia con gl' altri più remoti Regni d'Europa, Asia, & Africa stan caricando, e Camelli, & Elefanti, a fine di caricare grandi nauigli, destinati alla seruitù della nostra Città, & in somma di già vediamo, la Dio gratia, esser Genoua diuenuta quella in pochi mesi, che molti stimauano quasi impossibile poter seguire in vn secolo.

Certo parmi si possano in qualche modo applicare alla nostra Città quelle parole, che dice la Scrittura sacra di Giob, quando doppo le sue estreme miserie lo restitù il Signore non pure al grado pristino,

fino, ma lo sublimò à grandezze molto maggiori
Dominus autem benedixit nouiss. Iob, magis quam princi-
pio eius. cap. 24. Così par à punto che Genoua
 sia più che mai bella, più che mai ricca, più che
 mai pomposa, e maestosa; ne è merauiglia, perche
 si come le ricchezze di Giob crebbero per li dona-
 tiui fattili da suoi parenti, & amici, *Dederunt ei unus-*
quisq. ouem unam, & in aurem auream unam. All'istesso
 modo è cresciuta Genoua in ricchezze, per le molte
 heredità acquistate da suoi Cittadini.

Ma ò che indignità sarebbe la tua, Genoua, se es-
 sendo cresciuta in splendore, e magnificenza si smi-
 nuisse in te la pietà, e diuotione? che ingratitudi-
 ne sarà la tua, se ò non conoscerai, ò non stimerai,
 ò non contracambierai sì gran beneficio, che t'hà
 fatto Dio, abbondandoti prodigamente de' beni
 temporali, quando per li tuoi peccati meritauì di
 perder anche li eterni? Il non conoscerlo è stolidi-
 tà da giumenti; Il non stimarlo è stupidità da paz-
 zo; Il non ricordarsene è indignità d'un'animo, non
 dirò nobile, e generoso, ma humano, anzi feri-
 no, e brutale, ch'alla fine, *cognouis bos possessorem suum.*

Ricordati di quella memorabil sentenza di Sene-
 ca. *Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat, quod*
accepit. Ingratus est, qui dissimulat. Ingratus est, qui
non reddit. Ingratissimus omnium qui oblitus est. Lib. 3.
de benef. cap. 1. All'hora dirò che conosci, stimi, e ti
 ricordi il beneficio, quando perfettamente aman-
 do il tuo benefattore, puntoalmente l'vbbidirai.

E che gran cosa si chiede quando altro non si di-
 manda, che l'vbbidienza a quel Dio di Maestà infi-

nita, alla di cui presenza *Columnæ Cæli contremiscunt,*
& paueant ad nuntium eius? Job. 26. A quel Dio incōpre-
 hentibile dināzi al quale *Omnes gentes quasi nō sint sic*
sunt coram eo: & quasi nihilum & inane reputata sunt ei?
Is. 4. A quel Dio Onnipotente che rinfaccia la teme-
 raria disubidienza degli huomini con quelle risen-
 tite parole. *Audi popule stulte qui non habes cor, me ergo*
non timebis? qui posui arenam terminum mari præceptum
sempiternum quod non præteribis? Ier. 5. A quel Dio d'
 immensa bontà, che con persone sapie, e ben create
 pietosamente querelandosi dice *Filius honorat Patrē,*
& seruus Dominū suū: si ergo Pater ego sum, ubi est honor
meus? Et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? Mal. 1. A
 quel Dio giustifs. che dall'altrezze del Cielo precipi-
 tò nobiliss. creature ne gli abissi Infernali, perche
 ardirono repugnare al suo volere? A quel Dio tanto
 geloso del honor proprio, che per vna sol transgres-
 sione de suoi precetti scacciò li nostri primi Padri
 dal terrestre Paradiso, soggettandoci con essi ad in-
 finite miserie? A quel Dio sì liberale, sì munifico, sì
 prodigo in riconoscere li suoi sudditi vbbidenti,
 che non stimandoli sufficientemente remunerati cō
 la patronanza di tutti li beni visibili, gli

tien preparati quelli, che *Nec oc-*

culus vidit, nec auris

audiuit, nec

in cor

hominis ascen-

dis?



L I
LAZARETTI
 DELLA
CITTA, E RIVIERE
 DI GENOVA
 LIBRO TERZO.

LaZaretto di Sauona. Capitoło 1.



AVONA è celebre in Italia non solo per la magnificenza degli edificij, per la nobiltà de Cittadini, per le ricchezze de' mercadanti, per la moltitudine de Conuenti, Ospitali, e Chiese, trà le quali vi è quella di nostra Signora della Misericordia volgarmente detta la Madonna di Sauona, che si connumera trà le più rinomate dell' Europa; ma ancora per hauer sempre dato al Mondo soggetti in Sapienza, e Santi-

Pp 2 tà

tà Illustrissimi, e molte volte ancora Eminentissimi, e Santissimi nell'Ecclesiastiche dignità, come in particolare Sisto IV, e Giulio II, Pontefici Massimi della nobiliss.Famiglia della Rouere, li quali fondarono il Ducato d'Vrbino ne' loro nipoti, che hà cōtinuato fin'a giorni nostri per linea maschile nel Sereniss.Francesco Maria Padre della Grã Duchessa Toscana Regnante. Di questa Profapia a ragione può gloriarsi l'Illustriss.Sig. Clemente della Rouere, qual con molto suo valore essercitò vn tempo la carica di Commissario, e di Presidente nel Magistrato di Sanità; in questa indefesso alle fatiche, & in quella sprezzator de' pericoli. Quanti soggetti Eminentissimi per la dignità Cardinalitia habbia hauuto, non li conterò, perche sarebbe à me malageuole, & al Lettore di rincrescimento; dirò solo che nel secolo del 1400. hebbe in meno di 40. anni 12. Cardinali, quasi tutti nel tempo stesso viuenti, come chiaro cōsta dall'Istorie de' Pontefici Massimi, doue manifestamente ancor' appare, che li due nominati Sisto IV, e Giulio II, si ponno connumerare trà Papi, che hanno più gloriosamēte operato in seruitio di Dio, e beneficio di Santa Chiesa.

Hor à questa Città, par che Dio si compiaccia andar alternando gl'effetti della giustitia con quelli della misericordia, l'essaltationi con le humilitationi, l'allegrezze con li trauagli, à punto, come dice S. Gio: Grisostomo, in quella guisa, che suol fare con tutti li giusti, che ne di continuo li carica con trauagli, ne sempre li riempie di Consolationi.

Enimvero misericors Deus multis rebus, quædam etiam inuenda permiscuit, quod certè in Sanctis omnibus facit,

quos

quos neque tribulationes, neque inciditates finit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam quasi admirabili varietate contexis. hom. 8. in Matth. E certo per lasciar hora li motiui, che hà hauuto da rallegrarsi nelle sue felicità, dirò solo, che l'habbiamo veduta à giorni nostri incredibilmente afflitta, e per li diluuij d'acque, che fecero gran rouina in tutta la campagna, e per le tempeste, che estermnarono le speranze d'ogni raccolta, e per quell'incendio sì spauentoso, quando da vna faetta percollo vn Baluardo della Città, diede fuoco alla poluere, che schioppando l'istesso Baluardo, solleuò in aria, e pietre, e traui, e pilastri, che cascando sopra le case, ne diroccarono vna gran parte, conuertēdosi in sepolchri de' loro habitatori.

E come che tanto non bastasse per correggerla; ecco che hora appicciatosegli il fuoco dell'contagio, non sò come, v'hà ucciso più di 800. persone.

E ben sì degna d'encomio la prouidenza singolare, con la quale in tempi sì infelici, si gouernarono li SS. di questa Città, con l'assistenza, e consiglio dell'Illustrissimo Sig. Alessandro Grimaldo Governatore; poiche non contenti d'hauere deputati, due Lazaretti, cioè il Monastero di S. Giacomo de' PP. Minori Zoccolanti Riformati, e la Chiesa di S. Lucia, fecero fabricare 300. trabacche conuenientemente distanti dalla Città, doue gouernauano la pouertà sospetta, & in questo forno sì diligenti, e vigilantissimi, che quasi tutte le case ciuili restarono intatte, benche ciò principalmente debba attribuirsi alla custodia di quel Sign., senza della quale è vana ogni nostra vigilanza, e fatica. Doppò hauere pro-

uati

uati questi poveri in modo ch'hauessero probabilit  che ch'eran liberi dal c tagio gl'amessero in vn Quartiere della Citt  chiamato Monticello, doue li tennero vn'altro tempo rinferrati, gouernandoli sempre   spese publiche, per la quale prudentissima prouidenza non solo niun danno cagionarono alla Citt , ma essi medesimi si conseruarono con salute.

Per gloria di Dio, e per edificatione del prosimo, non si deue tacere, che il sopranominato Sig. Aless ndro, oltre le limosine abb danti, che fece a molti particolari, diede di sua borsa per la Communit  de' poveri pi  di tr  milla scuti; ne meno deuo preterire che l'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Francesco Maria Spinola Vescouo di questa Citt , non solo s'adoper  che la sua greggia fosse spiritualmente pasciuta, ma ancora per quanto gli f  possibile, gl'abbond  li alimenti corporali, hauendoli dato del proprio circa quattro milla lire, e cos  tutti gl'altri Signori ad imitatione de' Capi, si studiarono di souenire alle necessit  de' miserabili.

E pur anche degna d'eterna memoria la carit  grande del P. Agostino Romero Spagnuolo, del Regno d'Andaluzia, dell'Ordine di S. Francesco di Paola, qual doppo hauer seruito in molte Citt  impstate fuor d'Italia, serui l'anno a dietro quella di Napoli, & hora ultimamente questa di Sauona non solo nel Spirituale, ma anche nel corporale, essercitando con profitto vniuersale l'arte della Chirurgia; fauorito in vero vnicamente dal Signore, perche mai   stato offeso in vita sua dal contagio, talche se gli potrebbe appropriare quel detto. *Si transferis per ignem, flamma non nocebit tibi.* E certo che per ridur

dur vno di questi poveri infetti a confessarsi volentieri, e quietamente sarebbe di mestiere, che nel tempo della gran strage tutti li Confessori fossero simili al nominato Padre, hauendo attitudine anche a medicare i corpi, perche questa era la mia grandissima afflittione, quando andauo in volta, inuitando gl'amalati a confessarsi, che molti gridauano; Padre, non sono ancora medicato: Padre, fate venire il Chirurgo: Confessateui prima, gli diceuo, che presto verrà: Ah Padre, fatelo venire, replicauano; per confessarmi sarò anche a tempo di mani. Anzi nell'atto stesso che si portaua il Santiss. per Comunicarli, alcuni in vece d'applicarsi a riceuerlo diuotamente ricercauano il Barbiere; Ecco qui, diceuo io, il Medico dell'anime vostre, senza del quale ne meno è possibile risanare i corpi: Bene, Padre, foggiongeuano, ma il Barbiere tarda tanto a venire?

Non voglio per questo dire, che per sodisfare al desiderio d'un infermo, douesse il Confessore trascurarsi nell'officio suo, anzi che lo riprenderei, quando per risanare a cento il corpo, lasciasse pericolare ad vno l'anima; ma hò auertito questo per honor, e difesa di chi in tempi d'estrema necessit  seppe far tanto, e per mostrare, che se talvolta altri Religiosi son usciti fuora della lor sfera, la carit  che dice *n quam satis* li pu  hauere violentati.

Due Padri Zoccolanti del nominato Conuento di S. Giacomo morirno nel Santo essercitio della carit , praticata massime c  l'infermi de' Lazaretti, e sono il P. Giacinto da Baiardo Religioso molto qualificato, qual attualmente componeua le Croniche di Sua Religione, & il P. Michelangelo di Sa-
uona.

uona. Morì pure per tal causa Frà Giuseppe d'Albizola dell'istess'Ordine. Vn Padre Agostiniano cognominato Stellino, & vn Prete Secolare, del quale ne il nome, ne il cognome hò potuto intendere, con gran carità seruirno nell' amministratione de' Sacramenti gl'impeffati, e tutti questi di già, come possiam credere, ne han riceuto la gloria eterna, da quel Signore, che hà promesso di mostrarsi prodigo anche verso quelli, che daranno per amor suo vn bicchiero d'acqua fredda.

Ne io posso dir altro in loro lode, solo che diedero tanto per Dio, che non solo nulla riferbarono per se stessi, ma ne meno l'essentiale dell'esser loro, qual ciascuno ama più dell' Vniuerso tutto.

S'adopró pur anche in questi Santi essercitij di carità il Reu. Padre Michele Maria Mazzola Scalzo Carmelitano, benché per gratia del Signore viuia illeso. Sò che molti stimeranno hauer ragione di lamentarsi di me, ma come hò fatto ogni possibile diligenza per informarmi del vero, anche con incredibili humiliationi, se non hò potuto intendere vn minimo che d'auantaggio di quel che hò scritto, parmi essere degno di qualche scusa, se il mio raguglio sarà imperfetto.

Per vltimo non hò da preterire il valore di due Illustriss. Cauallieri Gio. Battista de' Franchi, e Cosmo Lomellino, Castellani della fortezza maggiore di questa Città, quali con tal vigilanza, e prouidenza la gouernarono, che per gratia del Signore si hà potuto dar questo vanto, & *in medio ignis non sumus astutata*, perche ne pure vna scintilla di peste l'incarbonò, e pure l'esperienza ci hà mostrato che più delle persone

persone guerriere, che delle pacifiche s'è diletтата, trionfare, come chiaro consta delli posti più difesi della nostra Città, e del Castello di Gaudi.

LAZARETTO

DI S. PIER D'ARENA.

Capit. 2.



TRA tutti li luoghi ameni, e deliziosi delle Riuiere di Genoua, porta il vanto quello di S. Pier d'Arena, doue parte della Nobiltà, suol far sua dimora all'Estate, & Autunno, senza dipartirsi dalla Città; essendone poco più distante d'un miglio, benchè ne sia trè in longhezza, congiunto però con Cornigliano. Qui senz'inganno ritrouerà il forastiero li Campi Elisi, de quali fauoleggiano i Poeti, perche tutto quello può alcuno sognarsi di riguarduole nella magnificenza delle fabbriche, nella pretiosità d'ogni supelletrile, nella coltura di vigna, che producono frutti di dolcezza impareggiabili, nella varietà de' prati, e giardini, che raffigurano quelli del terrestre Paradiso, nell'ampiezza delle peschiere, che sembrano laghi nauigabili, nella bellezza delle fontane, che con la varietà de giuochi par voglia scherzar con l'arte la natura, e in mille altre cose tali, quali forse pretese riprendere S. Bernado, quando disse, *Negue enim nos animad-*

Qq

uerso

versio Diuina de Paradiso eiecisse videtur, ut alterum hic adinuentio humana sibi construeret Paradisum. Ma io benche veneri li sentimenti di questo gran Santo, non pretendo cagionar scrupoli, e dirò con S. Paolo. *Omnia munda mundis. ad Philip. 1.*

Sarei ingrato, se riprendessi questi luoghi deliziosi, doue tante volte hò diuertito li miei tedij, sgombrate le mie malinconie, riposata la mia stanchezza, & estinta la mia sete. Non sono, è verò, questi Palaggi, e giardini solazzeuoli, necessarij à nostri Signori, ma nõ mi si negherà, che non lo sian stati à tanti poveri artefici, e lauoratori, che vi mantengono, e vi mantengono tutt'hora le loro famiglie. Di che hà da viuere colui, che non sà altr'arte, che quella della scultura, se la splendidezza di qualche Caualliere non lo alimenta? Che farà il Pittore inesperto d'ogni essercitio, fuor che di maneggiar il pennello, se non vien voglia à quel Principe di rapresentarsi effigiate al viuo l'attioni gloriose de'suoi compatriotti, ò consanguinei? e di che viuerebbe quel giardiniero, che non può più regger la zappa, se quella Dama non si diletta d'emular nella sua vigna il laberinto di Candia, ò li horti di Theffaglia?

Mi souuene adesso, che vna volta Clemente VII. Pontefice Massimo, hauendo inteso, che Hippolito de Medici suo nipote, era seruito da numerosissima Corte, lo fece dimandare, e lo riprese aspramente, come che non douesse gouernare tante persone, quali gl'eran onnimodamente superflue; Beatissimo Padre (rispose il Prudentissimo Principe) è vero che questa gente non è necessaria per me, ma è ancor
verif.

verissimo ch'io son necessario per essa. Così posso dire per discolpa de' ricchi, quando fanno dell'opere sontuose, che se non le faranno tanto per ricreatione propria, quanto per vrlitare li fabricieri, ò per altri degni fini, queste saranno stimate opere non meno gloriose innanzi à Dio, che vanagloriose appresso gl'huomini seueri, perche come dice Sant' Ambrosio. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit*: E li come l'opere sante d'vna mala intentione, son pessime per chi le fa, così l'opere indifferenti, restano dalla santa intentione di chi l'essercita, santificate.

Hor questo delizioso luogo, qual'è anche popolatissimo di pouertà, massime alla Riua del Mare, doue migliaia di persone non han altra padronanza, che sopra quelle vastissime campagne, quali solcando con reti, e rastelli ne cauano il loro miserabil vitto, ad imitatione de' primi Prencipi di S. Chiesa; è stato, sopra ogn'altro del Dominio Genouese flagellato dal Contagio, e basti dire, che la sola Parrocchia di S. Martino, che faceua circa sei milla anime, à pena ne conta hora mille. S'industriarono al possibile questi poueri pescatori, per sottrarsi da sì gran incendio; onde fabricarono gran numero di capanne in forma di padiglioni alla spiaggia del Mare, che certo restai merauigliato in veder, che il timor della morte gl'hauesse assottigliato tanto il ceruello; ne furon vane le loro industrie, essendosene per tal causa liberati molti. Ma vniuersalmente seguì tal rouina, che posso senza ingrandimento di discorso dire, che il contagio diuampò questo luogo, *sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes. Ps. 82.*

Fù eletto in Lazaretto il Conuento di S. Gio: Battista de' Padri Teatini, del quale con prontezza si priuarono per seruir al publico nelle comuni miserie. Hebbe principio nel mese di Giugno del 1657. tempo in cui la strage s'auicinaua al *maximum quod sit*, che però non è marauiglia, se da Cornigliano, dall'Incoronata, da Riuarolo, e da gli altri luoghi vicini, vi concorressero ancora gli amalati in gran numero.

Due Padri Zoccolanti, Sacerdoti della riforma di S. Francesco lo seruirono, e gouernarono, cioè li RR. Padri Sebastiano da Recco, e Serafino da Riuarolo, ambi fauoriti dal Signore delle sue grazie, perche furono grauemente trauagliati dal pestifero morbo. Vero è, che il primo fù fauorito insieme (come ragioneuolmente s'hà da stimare) dell'eterna gloria, hauendo per amor suo, nella salute del prossimo perduta la vita tēporale; talche di loro possiamo dire *Gratiā, & gloriam dedit Dñs*, perche se bene il secondo viue risanato dalla peste, essendo verissimo, ciò che soggiunse il Profeta, *non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentia*, sarà egli ancora B. mētre cō l'innocenza della vita, viue appoggiato alle Diuine speranze, già che conclude, *Domine virtutum, Beatus homo qui sperat in te. Ps. 83.*

Morì pure gloriosamente in questo Lazaretto Frà Antonio Romano dell'Ordine di S. Domenico, doue andò a farui la carità di speziale, seruendo a poveri infermi con diligenza, e sollecitudine, scarseggiando al suo corpo il riposo, per apportar a gl'infermi più abbondante il ristoro.

Participarono la sorte di questi Religiosi, tre Reuerendi,

uerendi, pure occupati in procurare la salute eterna de' loro prossimi (non però nel Lazaretto) li nomi de' quali sono li R.R. Gio. Maria Salinero Arciprete della Parrocchia di S. Martino, Tomaso Bregante Curato, e Gio. Andrea Calmo, quali s'hà da credere habbia il Signore glorificati in Cielo, mentre gli fuon ministri fedeli in terra; dicendo egli, *ubique sū, illic, & minister meus erit.*

La mortalità grande seguita in Cornigliano (che pare non si differentij da S. Pier d'Arena, che per la distintione delle Parrocchie) apportò l'eterna vita a molti zelanti Sacerdoti, che animosamente s'impiegarono nell'amministrazione de Santi Sacramenti; li nomi di questi sono li Reuerendi Padri Giacomo Reboia, Tomaso Riccobono, e Tomaso Castro Domenicani del Conuento di S. Giacomo, che hà la Chiesa Parrocchiale di detto luogo.

Del Conuento di Nostra Signora dell'Incoronata vi furono li Reu. PP. Girolamo Canale, Aranasio Castello, e Girolamo Melagari Canonici Regolari Agostiniani di S. Salvatore, a quali si deue aggregare il R.D. Francesco Corradini da Reggio dell'istess' Ordine rifanato dal contagio, qual hauendo infatigabilmente in beneficio del prossimo operato, ne hà riceuuto ancora ricognitione molto honoruole da Signori.

Trè altri Sacerdoti son morti essercitando in S. Pier d'Arena la carità con gl'impestrati; e sono il R. P. Renato Chiauari Dominicano, huomo raro in bontà, e dottrina, quale hà predicato più quadregesime nelle principali Chiese di Genoua. E li R.R. PP. Pietro Canale, e Gio. Agostino Mazzuola, ambi

Agostiniani del Conuento di S. Maria della Cella; Vi fu ancora dell' istesso Conuento il Reuerendo P. Antonio Maria Giudice, qual riceuè in questo Lazaretto la salute corporale, essendouisi fatto còdurre infermo, & apportò a molti la spirituale, poiche si fermò più mesi a seruirlo.

Cinque figlie del Refugio vennero a partecipare la loro pietosa seruitù alle amate di detto Lazaretto, e quattro ne godono in Cielo il premio, essèdone risanata vna; Li nomi di queste Benauenturate serue del Signore sono Maddalena Piaggia, della quale mi affermarono le sue compagne, ch' era vn' Angela di faccia, e di costumi; Benedetta Prato, che fu Superiore, e si diportò con gran edificatione; Maddalena Fabella, chiamata da Dio, non sò per qual strada, ne con qual occasione sia dalla Germania a guadagnarsi con sì gloriosa morte, sì nobil corona; e Cecilia Bordona, della quale mi testificò Vittoria Resoaggi loro compagna, quiui risanata, che nell' ultimo di sua vita, essendoui lei presènte, diede segni, come persona ch' hauesse qualche celeste visione, e spirò inuocando con straordinario affetto S. Pietro Apostolo.

Hauendo tante volte mentouate queste Figlie del Refugio, quali sì gloriosamente han operato in seruitio di Dio, e del prossimo, mi persuado che il Lettore sarà curioso d'intendere il loro stato, e modo di viuere; dico per tanto essere queste, Donzelle honestissime, figlie di persone onorate, le quali ò per esser rimaste priue de' Genitori, ò per ritrouarsi senz' appoggio, ò per desio di ritirarsi in educatione, si sono ritirate ad alcuno di questi Recluserij,

cosa.

chia-

chiamati di S. Maria del Refugio a differenza d'altri simili che sono nella Città, intitolati chi di S. Giuseppe, chi di S. Girolamo, chi di S. Bernardo &c. ne quali pure si tengono Donzelle d'honore in educatione.

E di quelle di S. Bernardo particolarmente, in gran num. ne son morte alla seruitù dell'impestate, massime nel tempo dell'estrema desolatione della Città, quando pareua in Genoua l'ultimo finimondo; anzi che di esse, 20. per il meno faran risanate in Consolatione.

Occupano questi Recluserij due bellissimi posti; vno è vn Palazzo Regio, e si potrebbe chiamare Imperiale, hauendo albergato Carlo Quinto, reso delizioso da giardini, fontane, e peschiere, che difficilmente se ne ritroueranno pochi sì vicini alla Città, che lo pareggino. L'altro è molto comodo di stanze, benchè non habbia tante delitie ne' giardini.

Gl' essercitij di queste figliuole sono lauorare, nel che riescono eccellenti, massime ne' lauori di cartina, e ricami. Nel tempo stesso che lauorano, s'occupano nelle Diuine lodi, recitando salmi, inni, & orationi, e cantando tal hora soauemēte a Coro. Vi è in queste case la distributione del tempo sì ben regolata, che la comunità non ne perde momento. La frequenza de SS. Sacramenti è tale, che parerà esse cosa scandalosa prolongar più d'otto giorni la confessione. Viuono in commune con vna mediocrità sufficiente, della quale rimangono vniuersalmente sodisfatte. In somma la lor vita è tale, che solo per mancamento di retta intentione potria restar vitiata; ma pure è sì grande l'educatione che diffi-

difficilmente vi farà questo difetto, massime che trà esse si fa come vn Nouitiato, quale a differenza delle Monache chiamano Retiro, doue s'attende molto da proposito a gl'esercitij spirituali con più ore d'oratione mentale. E perche *Qui in lege Domini meditabitur die ac nocte dabit fructum suum in tempore suo. Ps. 1.* danno esse al tempo debito li loro frutti di carità, poiche si mandano a seruire l'opere pie, massime gl'Ospitali delle donne.

Non hò da tacere la gratia singolare, e quasi miracolosa, che hà fatto Nostro Signore a questi Recluserij, vno de' quali è rimasto totalmente intatto, & all'altro essendosi attaccata la peste cō occasione, che due di queste figliuole s'infermarono, per hauer seruito in estremo bisogno il R. Girolamo Camera loro Confessore, fecero voto, che se il Signore le liberaua da tanto male, hauerebbero per quindici giorni continui recitato il Rosario genuflesse, & in tempo del loro riposo, per maggior mortificazione; il che essequirono, per la maggior parte, stando anche con le braccia siesse in croce; cosa mirabile! già sei s'erano infermate, e poteasi indubitatamente aspetare vna commune mortalità, massime, che tutte a gara voleano seruire le infette; terminati li quindici giorni non se ne amalò più alcuna, e restarono totalmente libere; e questo, è il Recluserio di Carignano. L'altro di Bisagno restò, come hò detto, totalmente intatto, perche il volontario sacrificio, che molte fecero di se stesse all'honor di Dio, gli hauerà impetrata tanta gratia.

Quattro son stati li Commissarij del luogo, e Lazaretto di S. Pier d'Arena, cioè li SS. Illustriss. & Eccellentiss.

cellentifs. Gio. Raffaello Lomellino, Gio. Agostino Serra, Paolo Francesco Doria, e Vincenzo Pallauicino, a quali oltre che ragioneuolmente si deuono tutte le lodi date a gl'altri Signori Commissarij circa la prudenza, e vigilanza, se gli conuien ancora questa, che cooperarono alla Diuina prouidenza nel gouerno de' pouerelli, hauendo fatto del proprio copiose limosine.

E se come dice lo Spirito Santo ne' prouerb. 19. *Faeneratur Domino qui miseretur pauperi, & vicissitudinem suam reddet ei*, ponno ben que. 1. Nobilitum Cavalieri dargli quella lode, e rendimento di gratie, che gli diede S. Giouanni Elemolinario, quando essendo vicino alla morte, pole queste gratiose parole nel suo testamento, *Ago tibi gratias Domine Deus meus quod me dignum censueris, qui tui tibi offerrem*. Nelle quali s'na da notare che non disse, vi ringratio Signore delle ricchezze, che abbondantemente mi partecipaste; ma bensì vi ringratio che mi habiate fatto degno d'offeriruele per mezzo de' pueri, conoscendo essere molto maggior il beneficio, che ci fa Dio mentre ci muoue a far limosina, che non quando le ricchezze ci dona, e più dee esser ringratiato, perche si degni accettare quel poco che gl'offeriamo, che del hauerci donato il molto che possediamo.

È ben con ragione certo, poiche non tanto esaltaremmo la nostra fortuna, se con danari ci comprassimo il maggior Regno del mondo, come l'esaltiamo, ponendoli nelle mani di quelli, che raffigurano Christo Signor Nostro. *Melius est hanc artem dandi elemosinā scire.* (dice S. Gio. Grisostomo) *quam*

Rr

esse

*esse Regem: hac enim adificat Domos in Caelis semper mī-
suras: hac docet quomodo possis Deo similis fieri, chiama-
to dal gran Tertulliano, non solo liberale nel dare,
ma anche emulatore nel beneficare. O Deum non na-
tura tantum, sed & emulatione beneficium!*

LAZARETTO

DI PONTEDECIMO

IN POLCEVERA.

Capit. 3.



A Polcevera è vna Valle vastissima, situata alla parte occidentale della Città, longa 13. e larga 9. in 10. miglia. Hà il suo principio da S. Pier d'Arena, & il suo termine sù l'Appennino: è irrigata da vn Fiume, che da lei prende il nome; è fertile nō meno d'huomini, che d'ogn'altra specie d'animali domestici; abbonda di vino, grano, castagne, frutti, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; è talmente ripiena di Case, Chiese, e Conuenti, massime alle Riuē del Fiume, che non può senza merauiglia rimirarsi; è popolatissima, poiche può armare vn grosso esercito di combattēti sotto 38. Parrocchie. Li suoi habitatori sono antichissimi, si come chiaro appare da vna lapida ritrouata gl'anni a dietro, che contiene vna lite, o sia differenza, che questo Com-
mune

mune hauea con la Città di Genoua molti secoli auanti la venuta di Christo, quale per memoria di si rara antichità si conserua nella Chiesa Cathedrale. Gl'huomini sono guerrieri valorosi, talmente che nella guerra del 1625. furono sufficienti a fugare con gran mortalità vn numerosissimo esercito Francese, che vnito con le forze del Piemonte, e della Savoia, quasi sicuro della vittoria impetuosamente correua alle rouine della Liguria.

Ma che q̃sto popolo mostrasse il suo valore in tēpo che staua aspettādo la deuastatione del proprio paese, quādo cō verità potea dire, *Aut vincēdū, aut moriēdū*, nō è tātō da marauigliarsene, come di quello che mostrarono in quest'occasione di contagio, quando più che mai essendo abbattuti dalle forze incontrastabili dell'Onnipotente, sparāsī falsamente voce di mezza notte, che vn'esercito di soldati veniua alla preoccupatione della desolata Città, subito dateśi le campane a martello, si congregarono in gran numero alla casa dell'Illustriss. Sig. Gio. Battista Garbarino, qual benchè vecchio di 74. anni, saltando subito di ietto, dopo hauergli animati con viuere ragioni a mostrarsi in quest'occasione non dissimili da se stessi, ne da' loro genitori, gli assegnò per Capitano il Sig. Francesco Maria Garbarino suo nipote, sotto la di cui magnanima condotta s'innoltrarono sin alla Bocchetta, benissimo armati con bocche di fuoco, sgombrando le tenebre con facelle di paglia; essendo rimasto il detto Sig. Gio. Battista, a preparare trà tanto abbondanti prouisioni per la militia, si di vittouaglie, come d'ogn'altra cosa necessaria per la difesa; qual prouidenza, & ottimo

consiglio aggrandiscé molto la prudenza, e vigilanza con che questo Signore si diportò nella sua carica di Commissario in la Città.

Ma Dio lodato che *illic trapidauerunt timore, ubi non erat timor*, perche niun Principe sarebbe stato tant'empio, che con barbara fierezza hauesse voluto *addere afflictionem afflictis*; ne alcuno se ne potea ritrouare sì mal consigliato, che volesse nelle ruine altrui opprimere se stesso, potendo esser certo che sarebbe rimasto suddito di colei, che sa anche recidere li Capi Coronati, portando scritto sopra la sua gran falce. *Omnis caro fanum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Is. 9.*

Hor questo popolo per occulti giuditij di Dio, è stato l'anno a dietro horribilmente flagellato dalla peste; onde che per rimediare al possibile à tanto male, fù fondato vn Lazaretto a Pontedecimo, Borgo assai popolato, fabricato alla riuà del Fiume in mezzo a questo gran Vallone. Constaua il Lazaretto di 146. baracche, due delle quali erano capacissime, sì che conteneuano più di 300. persone, numero non molto inferiore à quello di tutte l'altre, talche più di 600. infermi erano qui gouernati a spese publiche.

Il Commissario del Lazaretto fù l'Illustriss. Sig. Gio. Maria Spinola del Sig. Paolo, qual è lodato di vigilanza, e liberalità straordinaria.

Per il gouerno spirituale vi erano due PP. Capuccini, cioè li PP. Gio. Battista, e Francesco Maria: Questo come zelante dell'honor di Dio, essendosi adoperato al possibile per euitare tutti li scandali, e per tal effetto hauendo separato gl'huomini dalle
donne

donne, perche vidde che niētemeno seguirono deli disordini, doppò hauer rigorosamente castigato col bastone vn delinquente, mi di cono che s'accorò in modo, per nō hauer potuto euitar l'offesa di Dio, & il scandalo del prossimo, che potendo anch'egli dire con quel Santo. *Ira, & marore afficior propter meum Christum*, in pochi giorni si morì.

Il P. Gio. Battista risanato che fù dal male contagioso, attese con ogni possibil diligenza a procurar la salute del suo prossimo, e sin'alla fine perseverò negl'essercitij della carità.

Hebbe principio questo Lazaretto d' Aprile nel 1657. e terminò l'istess'anno d'Ottobre. Quasi immediatamente che fù fornita la fabrica, vi seguì vn' incendio grandiss. che la ridusse in cenere, perche essendo composta, come notai, di trabacche; quando s'incominciarono a ricevere gl'amalati di contagio, vn tale che pur douea esser infetto, per timore di non infettarsi, volle profumare la sua stanza, doue già n'era morto vno, onde cagionò irremediabilmente sì gran ruina; benche danificasse solo il materiale della fabrica, non v'essendo per tal causa morto alcuno.

Con questa occasione non voglio macare di spiegare vn mio sentimento; Molti s'inhorridiuano di andare al Lazaretto, perche intendeuano che sariano frati necessitati a dormire sù strapunte, che già hauean seruito a gl'infetti. Questa certamente era vna gran semplicità, se noi parliamo di persone ch'haueſſero attualmente il male contagioso, perche il timore non hà per ogetto il male presente, bensì il futuro; del presente posso dolermi, ma nō temerne.

Adeſſo

Adesso mi souiene d'un mio carissimo amico, che nauigando impalimaua per il timore d'esser fatto schiauo; gl'intrauene la disgratia; fù posto in catene; si riuolse egli all'hora a suoi compagni, e gratiosamente gli disse, Dio lodato che mi è passata tutta la paura; Non haurò più timore d'andare in potere de' cani.

Che danno può riceuer colui da vna strapunta infetta, quãdo hà tale malignità nel suo interno che basta ad impestare dieci mondi? E quando ben gli fossero dati vtensilij innocentissimi, non rimarebbero subito dal suo contatto insuppari di peste? questo è come se la caldaia dicesse alla pugnatta, fatt' in là, che non mi tingi.

LAZARETTO DI VOLTRI.

Capit. 4.



Oltri è luogo distante dieci miglia da Genoua, al quale sempre in piano corrono le carrozze, situato dalla parte di Ponente, benché senza esaggeratione si potria dire, ch'egli fosse il termine della nostra Città, essendo per altro tutt'vna cosa insieme con S. Pier d'Arena, Cornigliano, la Colombara, Sestri, Pegli, Multedo, e Prà, stante che queste dieci miglia sono

sono vna continuata popolatione per strade frequentatissime .

Questo luogo (che per la già detta ragione potrebbe chiamarsi vn quartiere della Città ,) è assai mercantile, ricco , e nobile, e contiene in se tal magnificenza di Chiese, Monasteri, Case, e Palaggi, che chi lo vede, si merauiglia, quando intende che non sia Città , massime che vi sono delle famiglie, che attualmente hanno Vescouo, e Cardinale; anzi ch'io fui qui ordinato Sacerdote dall' Illustriss. e Reuer. Sig. Agostino Donghi Vescouo d'Aleria in Corsica, fratello dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Donghi ciò però segui in assenza, e con licenza del nostro Eminentiss. Sig. Cardinale Arcivescouo .

In vero quando considero alla prosperità , che hà hauuto la casa del Sig. Bartolomeo Donghi , che cō priuilegio singolare del Cielo, si vede Padre d'vn Cardinale , che vien honorato dal Pontefice Massimo col titolo di Prencipe *Prinz, & Orbis*, e d'vn Vescouo, che basta per nobilitar vn popolo, e vede nel tempo stesso le Signore sue figlie sposate con principali Cauallieri di Genoua, parmi veder adempita in esso la benedittione, che diede il Salmista a colui, quando disse, che *Gloria, & diuitie in domo eius*; così voglia Dio si verifichi anche per la sua persona, *et in gloria eius manet in seculum seculi. Ps. xxi.*

In questo luogo essendo stato fondato vn Lazaretto per alcuni casi seguiti di contagio, vi fù eletto a seruirlo , e gouernarlo spiritualmente il P. Bonauentura dal B. Tomaso Scalzo Agostiniano, e Lettor di Teologia ; ciò fù fatto per ordine de' Signori di quella Communità a richiesta dell'Illustriss. Sig. Giulio

Giulio Spinola figlio del Sig. Filippo, Marchese d'Arquata, qual Signore si come con gran valore si diportò nella carica, ch'ebbe di Commillario nella Città, così con dimostrazione di prudenza, e carità straordinaria l'essercitò quiui. Non fece gran danno la peste a questo popolo, perche non arruarono li morti a 200.; fù bensì gran merauiglia, stante la vicinanza de' nominati luoghi tutti infetti, il che se ben deue attribuirsi principalmente a qu' l Signore che *nisi custodieris Civitatem, frustra vigilas, qui custodis eam*, meritano però gran lode gl'habitatori per le diligenze usate in difendersi da furori di sì potente nemico.

Non loderò il sopranominato Padre, che con effetti di zelo, e carità religiosa gouernò trè mesi questo Lazaretto per timor di mortificarlo, viuendo egli per gratia del Signore; Aggiungerò bensì la sua testimonianza, quale mi hà grandemente accreditata la prudenza, e liberalità de'

Signori d'Voltri, & insieme non

solo il valore del so-

pranomina-

to Sig.

Spinola, ma anche dell'Illustriss. Sig.

Gio. Lucca Fossa suo successore

nella Superiorità di Com-

missario Gene-

rale.

LAZARETTI

D I

PEGLI, PRA, VARENNA,
SAPPELLO, E MVLTEDO.*Capit. 5.*

A vicinanza di questi luoghi è tale, che ponno chiamarsi più distinti di nome, che di popolatione; onde miracolo sarebbe stato se non hauessero comunicato insieme le loro miserie. Nel mese di Luglio del 1657. s'appiccìo l'incendio del contagio a Pegli, e poco dopo a nominati Borghi, quali fondarono li loro Lazaretti in trabacche, gouernandoli nel temporale, parte a spese del Commune, parte dalla carità de' parricolarì, e parte dalle condanne fatte a delinquenti. Nel Spirituale poi tutti andauano ne' Lazaretti bene prouisti, che per altro sarebbe andata male per essi, e gli era de mestiere sapersi conseruare la prouisione sin alla partenza, se non voleuano ritrouarsi a infelicissimo partito, massime che per il più soleua essere questa, simile a quella della quale parlò l'Ecclesiaste al 12. quando disse, che *ibis homo in domum eternitatis sue.*

Hò detto che furono ben prouisti di fuori, perche non solo li Santiss. Sacramenti della Penitenza, &

Sf

Eu.

Eucharistia, ma anche quello dell'Estrema Onzione (in Pegli particolarmente) con prontezza grande erangli somministrati. Ne quali essercitij di Christiana pietà si segnarono molto li R.R. PP. Antonio Pino, & Innocentio Costaguta Monachi Benedittini della Chiesa Parrocchiale di S. Martino, insieme col R. P. Cosmo da Genova de' Minori Osservanti. Il num. de' morti in Pegli, e Varenna fu 234. Quelli di Prà, Sapello, e Parmaro 307. a' quali furono amministrati li Sacram. dalli R.R. PP. Gio. Domenico Laiosa, e Gio. Dominico Taramazzo. Quelli di Multedo 180. serviti spiritualmente dalli R.R. PP. Cirillo Canezza, Vgone Casale, e Gio. Battista Falcie Religiosi Carmelitani della Chiesa Parrocchiale di Monte Oliueto.

Circa le miserie de' Lazaretti non ne dico altro, perche non son stato curioso d'intenderle, immaginandomi che vi potesse essere poco peggio, di quello hò veduto in Consolatione, e doue mando il lettore, se vuol sapere ciò che possa affliggere vn'infermo perche il male della peste se ben è multiforme, è anche vniforme; Parmi bensì degna di consideratione questa sua multiforme vniformità, massime ne' buboni, cioè qual sia la causa che tutti si generino, ò nell'inguinaglie, ò sotto l'ascelle, ò alla gola (bèche questi vniuersalmēte sian nominati parotidi) li Medici chiaman li luoghi doue han l'origine, e muntorij, li primi del fegato, li secondi del cuore, e li terzi del ceruello. Hanno questo nome, perche deriuano dal verbo emungo, essendo che si riempiono a guisa di mamelle che danno il significato alla parola emungo, qual suole appropriarsi all'estrazione violenta,

lenta, che si fa del latte dalle poppe dell'animale, conforme a ciò che stà scritto ne' prou. 30. *Qui vehementer emungis ubera elicit sanguinem*. E per questo quando si tagliano li buboni (il che non dee farsi prima, che la materia sia ben concotta) n'esce putredine in quantità, quale la prima volta, se ben il prudente Chirurgo, premendo il bubone, aiuta ad uscire, vfa però l'istessa circospezzione di quello che caua il latte dall'animale, che non lo preme di souerchio per non fargli dar sangue in vece di latte, perche nõ essendo possibile estrarla tutta in vn colpo, quella che rimane, serue a concocer l'altra, che si v`a producendo. Hò detto che non s'apra prima, che la materia sia cotta, perche quando s'apre il bubone è vn come toglier il coperchio dalla pugnatta, che certamente non cuocerà si ben il cibo, come quando è sigillata. Ilche hò giudicato ben auertire, perche finalmente la scienza della Medicina, e Chirurgia, è principalmente fondata sù l'esperienza, & io sò di molti che per essergli stati aperti li buboni immaturi, hanno patito difficoltà grandissima in ricuperare la salute, oltre che sentiuano dolore straordinario quando erano medicati.

Hor presupposto che il male contagioso venga da Dio, come già altroue si è prouato; per qual causa è solito castigarci in queste parti del corpo? Io gustarei d'intendere altri in cosa tanto difficile da indouinare, pure non lascierò di spiegare il mio sentimento con rassegnatione a gl'ingegni purgati. E Oracolo Diuino; *per que quis peccat per hac & torquetur*: qual verità con mille esempi si potria cōprouare: Ma gli huomini, come sogliono offendere Dio? questo è cer-

to, che tutti li peccati son originati dalli loro tre posti principali, che sono il ceruello, il cuore, & il fegato. Dal ceruello, seggio dell'intelletto procede la superbia, profontione, & arroganza; dal cuore, regione della volontà, derriuano quelli due atti infami chiamati da Teologi *auersio a Deo, et conuersio ad creaturam*, con sprezzo, e vilipendio d'un bene infinito, posposto ad vn bene apparente, e fugace.

Il fegato dal Dottor. Ambrosio Calepino Agostiniano, così vien deffinito *est autem iecur viscus incrassato sanguini simile, sedes concupiscentia, venarum omnium principium, & primum sanguinis generandi instrumentum*; qual deffinitione hò voluto apportare, nō tanto per mio proposito, quanto per hauer vna volta motiuo da sfogare la mia colera contro alcuni che facendo ristampare l'opere di questo famosissimo Dottore, (qual con verità) abisso di sapienza potrebbe nominarsi, perche a ragione anche di lui dee dirsi ciò, che fù detto del preclarissimo Abulense

Hic super est Mundi, qui scibile discutis omne pare vogliano rubarlo alla Religione Agostiniana, non ne dicendo altro solo, *Ambrosij Calepini Dictionarium*, ne ci appongono *Patris*, ne *Reuerendi*, ne *Augustiniani*, con ingiuria tanto maggiore sua, quanto che essendo egli stato sì puntoale in sodisfare a tutti in tutte le cose, par che sia pagato di brutissima ingratitudine, mentre se gli toglie l'Ordine Religioso, e la dignità Sacerdotale; e in questo principalmente mi dolgo della stessa Religione Agostiniana, che con suo sì gran pregiudizio il permetta, come anche mi è intolerabile, che sopporti che il suo spiritualissimo Tomaso da Chempis sia ristampato a nome

nome di Gio. Gersone, se ben questo appartiene alli Canonici Regolari di S. Agostino .

E dunque il tegato seggio della concupiscenza, quale se dalla ragione non è imbrigliata, precipita l'huomo in mille oscenità, talmente che andando a tracollo de suoi bestiali appetiti *comparatur iumentis insipientibus*, castiga per tãto Dio cō questi segni li vitiij principali dell'huomo . Ne fuggo di sciogliere la difficultà delle persone sauie , che mi dicono : E che peccatì fecero tanti fanciullini innocenti morti pur essi con buboniz che iniquità commessero tante persone di singular virtù , di cuore retto , di mente paccata , d'affetti sinceri , di costumi irreprensibili , che per ogni parte eran marcati con questi segni pe stiferi? alli quali rispondo , che si come Dio è stato solito castigare la moltitudine per li peccatì d'alcuni ; onde per le infami sceleratezze de' nefandi Pentapolitani restarono diuorati dalle fiamme moltissimi verginelli ; e tante migliaia adorni dell'istesso candor d'innocenza furno nell'vniuersal diluio affogati per le maluagità de' loro genitori ; anzi tal volta per le colpe d'un solo, onde per la disubbidienza del nostro primo Padre siamo tutti soggetti ad infinite miserie; per la superbia di Dauid furno uccisi settanta milla de suoi sudditi ; per il furto di Achan già diede principio a castigare l'esercito di Giosuè, benchè poi hauendo egli punito il ladro , *uersus est furor Domini ab eis . Iosu. 7.* all'istesso modo, Iddio castiga l'vniuersità degl'huomini , ferendoli in quelle parti del corpo, delle quali essi sogliono servirsi d'instrumento per offenderlo, benchè ne tutti li peccatori sian castigati, nè tutti quelli, che sono in tal guisa

gusta tra uagliati, siano peccatori intaccati de' mentouati vitij, e così ciò che in vno è castigo delle proprie colpe, nell' altro è fauore singolare di Dio, per l'aumento, che dalla pazienza riceue in esso la Diuina gratia; e quelli che essendo rei, non son puniti, è, ò perche essendo questo picciolo castigo rispetto alle loro grandi iniquità, gliene son riseruati altri incomparabilmente maggiori, ò pure che *expectas Dominus, ut misereatur vestri, & exalabitur parcens vobis. Is. 30.*

Li Commissarij di questi luoghi, e Lazaretti furono sei, cioè li Signori Illustriss. Pier Antonio Chiefa, Agostino Pinello, Agostino Lomellino, Giacomo Giustiniano, Bendinello Negrone, e Filippo Maria Pinello, la prudenza, pietà, e vigilanza de' quali mi vien molto comendata dal M. Reu. Padre Andrea Lao Predicator famoso, e Maestro insigne di Teologia, qual habitaua in Pegli, Confessore dell' Eccellentiss. D. Constanza Doria Principessa d' Auelli.

Ne si hà da tacere la liberalità, che questa Nobilissima Signora insieme con l' Eccellentiss. Duchesse di Tursi, e Marchese di Castiglione, e del Vasto hebbero con poveri di questo luogo, e territorio, quale fu tale, che giornalmente a tutti quelli concorreuano al loro palaggio, si faceuano limosine di pane, e minestra, oltre alli particolari aiuti che diedero a molte famiglie, che in tutto questo tempo infelice onnimodamente gouernarono; e ben che non rifiutassero in vn certo modo la communicatione con li sospetti, pure fu la loro Corte (che passaua in questo tempo 200. persone) talmente preseruata dalla
mise-

LAZARETTO DI RECCO.

Capit. 6.



Si come parlando di Voltri, dissi, che se ben è distate dieci miglia da Genoua; si poteua chiamare l'ultimo suo Quartiere, ò Borgo occidentale, così ragioneuolmēte parmi possa chiamarsi Recco l'ultimo della parte orientale; ancorche discosto 12. miglia dalla Città; ne si creda alcun forastiero, ch'io esaggeri, come esaggerò quel Principe, che hauendo veduto le Riuere di Genoua d'alto mare, le chiamò vna Città di 200. miglia per la vicinanza, ch'hanno trà se tutti li loro Borghi, e Castelli, perche alla fine bēche sian vicini, non però son contigui, & il darle tal nome fù ingrandimento di lode; ma chi vedrà sia da vicino, ò da lontano Genoua, senza esaggerare, con ogni verità la potrà addimandare vna Città di 24. miglia (tal distanza è da Recco sin'all'ultimo termine di Voltri) ne haurà da desiderarui alcuna cosa douuta alla sua magnificenza, sia in Monasteri, Chiese, Palaggi, Giardini &c.

Hor per venire al nostro proposito, entrò furiosamente la gran bestia in Recco, luogo ciuile, e popolato, nel mese d'Agosto; ne quindi si partì sodisfatta, che con la strage di 700. persone. Si fondò

vn

vn Lazaretto in capo del Borgo in vna Chiesa, qual ad imitatione del principal di Genoua addimandaron la Consolatione .

Due PP. Scalzi Agostiniani del Conuento di S. Nicola si dedicarono vittime volontarie alla salute di questo popolo, caminando indefessamente anche nell'hore più calde del giorno, doue la carità li chiamaua, e furno il P. Gioseppe Maria da S. Giouanni, qual infermatosi, fece condursi nel Lazaretto di Genoua, doue rese il spirito al suo Creatore; & il P. Giacomo da S. Michele, vecchio di 70. anni, che non men infermo volle abbandonare questo popolo; Onde amò esser seruito nel nominato Lazaretto, doue gloriosamente terminò le fatiche, e la vita.

Morirono dell'istesso Cōuento due altri Religiosi, cioè il P. Bartolomeo da S. Michele, qual s'impestò nella camera del nominato P. Giuseppe, e come lui si fece condurre a Genoua nel medemo Lazaretto, e cō tutte le preparationi desiderabili in vn vero seruo di Dio si dispose per far viaggio al Cielo, doue in questo tempo massime mostraua d'hauere li suoi pensieri, & affetti occupati .

L'altro fù vn fratello Laico chiamato Frà Euodio, la di cui virtù mi costringe à commemorarlo, stante che trà tutti li Religiosi buoni di sua classe; appresso noi era in opinione d'ottimo, essendo singolare in tre nobilissime virtù, ch'adornano infinitamente il Religioso; cioè nell'vbbidienza, humiltà, & oratione; benchè potrei dire in tutte l'altre, che alla fine si come S. Girolamo (delle virtù parlando) dice che *herēs sibi, & inter se ita cōnexa sunt, vt qui vna caruerit, omnibus careat*; così può dirsi, che

T t

chi

chi ne hà vna, le habbia tutte; perche ne si vedrà mai vn vitioso, ch'habbia vn sol vitio, ne vn veramente virtuoso, ch'habbia vna sol virtù; vero è che non corre totalmente la parità, stante che *bonum ex integra causa* (come dice il Filosofo) & *malum ex quo cumq; defectu*. Acciò vna casa sia buona, bisogna ch'habbia tutte le cose buone, li fondamenti, le mura, il tetto &c. ma perche sia cattiuu, basta, ò che nō sia ben stabilita, ò che sia tenebrosa, ò humida, ò &c. & in fatti noi vediamo, che vn'amola d'aceto guasterà vn barile di vino, ma vn barile di vino nō potrà toglier l'acrimonia a vn'amola d'aceto; così cento virtù vnite insieme non ponno perfectionar chi hà vn sol vitio, & vn sol vitio rēderebbe imperfette cento virtù, se fossero con quello tramischiate.

Non vorrei già che alcuno si spauentasse, perche tanto se gli chieda, acciò sia virtuoso, che alla fine, non se li cerca d'auantaggio di quel che egli voglia nella casa, nel seruo, nel cauallo, nelle vesti, nelle scarpe, quali cose niuno vorrebbe hauer male bensì perfettamente buone. *Bona vis habere, & bonus non vis esse?* dice il P. S. Agostino. *Quid enim est, quod vis habere malum? nihil aliud; non uxorem, non filiam, non seruum, non tunicam, postremò non caligam; & tamē vis habere malam vitam? Rogo te, prepone vitam tuam caligatue.* Perche se queste cose, che tu vuoi intieramente buone, hauessero discorso, si burlariano di te, essendo cattiuo, e liberamēte direbbero, si come tū vuoi hauer buoni serui, così noi pretendiamo buon Signore. *Si tibi possent respondere, bona, qua habere optasti nonnē sibi clamarent, sicut tu nos bona vis habere, sic & nos volumus bonum habere Dominum. Ser. 12. de verb. Domini.*

Questo

Questo Religioso dunque potea veramente addi-
mandarli virtuoso, perche non era notato d'alcun
volontario difetto. Della sua humiltà, & vbbidien-
za dirò solo che hauendoli vn giorno detto il Supe-
riore, che hauerebbe aggradito fosse tertiarior, per
potersi valere di lui nelle fatiche straordinarie, e
mandarlo scompagnato su le montagne alla cerca;
egli subito si cauò il capuccio, e gittandolo a' pie-
di del Priore, disse, eccomi qui, Padre, son tertia-
rio. S. R. m'impieghi, come le piace; e così sin
al giorno della sua morte andò in habito da tertia-
rio, acciò il Superiore hauesse arbitrio di strapaz-
zarlo in ogni occasione: Appresso di noi non è sti-
mato meno quest'atto, di quel si stimarebbe, s'altri
rinonciasse vn Vescouado, che alla fine ciascuno hà
il suo honore, & vn fratello laico par non possa cõ-
parire trà gl'altri, se come gl'altri non è vestito; tan-
to più è lodeuole quest'atto, quanto, che se ben nõ
portar il capuccio, a chi si veste senza di quello, non
è vergogna alcuna, l'andarne però senza a chi con
quello s'è vestito, si dà trà noi per gran mortificatio-
ne in pena di qualche straordinario difetto; ma F.
Euodio, purchè operasse secondo il desiderio del
suo Superiore, non si curaua d'esser sprezzato, e
vilipeso.

Nell'Oratione era sì occupato, che tutto il tem-
po gli soprauanzaua dalle fatiche, in questo Santo
esercizio l'impiegaua, e con tal affetto di confidã-
za supplicaua il Signore, ch'era vn piacere vdirlo,
quando (ritirato di notte, ne credendosi esser ascol-
tato da Religiosi,) diceua tal hora. Signore io vi rac-
comando colui, (e lo nominaua) voi sapete la carità,

Tt 2 che

che ci hà fatto, hà bisogno d'aiuto, voglio che l'aiutate; egli hà dato delli suoi beni a miei Frati, bisogna che li facciate godere delli nostri; e così con vna confidenza, e simplicità incredibile, rappresentaua a Dio tutti li bisogni de' benefattori. Scusami Lettore, perche senza accorgemene, mi son forse più del douere dilungato; onde per non tediarti, lascerò il discorso imperfetto.

Dubito bensì che debbi lamentarti di me, come ch'habbia collocato questo Religioso nel primo luogo trà quelli di sua Classe, essendo per altro a tutti note le singolari virtù di Frà Leone, famoso non solo in Italia, ma anche in molte altre Prouin., qual morì quasi nel tempo stesso in Genoua nel Conuento di S. Nicola. A me non tocca bilanciare li spiriti, perche *Spirituum ponderator est Dominus*, onde nõ posso formar infallibil concetto della Santità d'alcuno, pure io hò tali fondamenti *ab extrinseco*, che non sarò temerario, antepoendo quello a questo. Sò ben anch'io, che *vox populi, vox Dei*; E che per ordinario vna gran opinione di Santità non s'acquista, che con opere singolarmente virtuose, massime da chi non può esser conspicuo, ne per nobiltà di nascita, ne per abbondanza di ricchezze, ne per altezza di grado, ne per profondità di dottrina, qual era Frà Leone già pouero pecoraio della Calabria, ch'a pena sapeua leggere, benché per altro hauesse tall'intelligenza delle cose Diuine, che si potea a ragione stimar di quelli con quali si compiace Dio familiarmente discorrere; & *cum simplicibus sermocinatio mea*; perche le sue ragioni non erano da vn Fraticello laico, ma da vn versato Teologo. Hebbe sin dalla sua

sua giouentù dono di sì perfetta oratione, ch'era quasi continuamente estatico, e taluolta alcuni cō dargli bottoni di ferro infocati fecero proua della sua insensibilità, e questo è tanto noto ch'al presente in Genoua si ritrouano centinaia di persone, che l'han veduto in estasi: Ma sopra ogni altro suo estasi parmi marauiglioso quello, che mi narrò il Padre Adeodato da S. Eusebio, & è che accostandogli alcuni, ò indiscreti, ò curiosi, ò increduli che fossero, candele accese alle mani, & alla faccia per tentare la sua insensibilità; ne dando egli segno di sentimento più di quello possa aspettarfi da vn morto, detto Padre che alhora era Priore in S. Nicola, si come pure l'è al presente ancora, gli comandò per vbidienza che tralasciasse l'oratione, e stesse attento a ciò che gli farebbe ordinato. Gran stupore! in vn momento ritornò in se, e diede subito risposta al Superiore; qual successo io son necessitato a crederlo indubitatamente, nō solo per l'autorità di chi lo narra, ma ancora perche con suo giuramento lo testifica.

Per gran tempo fece di continuo straordinarie mortificationi, affliggendosi con giacchi, cilitij, e discipline; Vero è che moderò poi queste sue penitēze, anzi che appressò quelli lo conobbero tãto mortificato cagionaua marauiglia, temēdo hauesse perduto il feruore della diuotione. In questo non sò che mi dire, solo che farebbe forse a proposito quella degna sentenza del Spiritualissimo Tomaso da Chempis. *Quam multis nocuit virtus scita ac preproperè laudata! quam sane profuit gratia silentio seruata: in hac fragili vita, quæ tota tentatio fertur, & militia lib.*

lib. 2. de imit. c. 45. Questo Religioso fù più volte violentato da Principi per mezzo del comandamento de' Superiori a viuer gli mesi, e gl'anni nelle Corti, e se ben per forza a ciò acconsentiuua, pure finalmente la nostra conditione senz'auederlene più piano si v' mutando in vn'altra, & in breue si vediamo non più quelli. Più volte si condolie egli meco di questa necessit' in che dall'vbidienza era posto: ma io mi marauigliauo maggiormente, che frà le delit'ie de' palaggi non perdesse l'essentiale della Religiosità, che se imboscato in vn'Eremo si fosse mostrato huomo dell'altro mondo.

Si fece conoscere sempre sprezzator dell'honor, & aplauso; anzi ch'appresso molti fù in opinione, hauesse impetrato da Dio gli leuasse li estasi: Taluolta trà me stesso diceuo, se costui amasse l'honore quanto facilmente haurebbe l'intento? Ma egli si mostraua alieno da ogni simulatione in modo, che pareua desiderasse d'esser connumerato anche con gl'imperfetti, perche quando alcun Signore lo richiedeu' affin di trattar seco importanti negotij, taluolta interrompendogli il discorso haurebbe detto: Manda vn barile d'oglio: manda per vestire li Frati, manda qualche cosa per me; Ne era egli tanto semplice che chiaro nō vedesse, che questo era mezzo più opportuno per troncargli, che per stabilire l'amicitia, e ch'opinione più d'ingordo che di Santo s'hauerebbe acquistato.

Vn Padre degno di fede che stanziaua vicino alla sua camera, afferma che molti giorni inanzi la sua morte prorompeua più del solito in atti seruentissimi di contritione, e d'amor di Dio, che ogni sera si disci-

disciplinava longamēte , ch'vdiua ogni giorno molte Messe, ad vna delle quali si cōmunicaua (ma questa è stata sua ordinaria consuetudine) & in particolare che l'ultima mattina , che precedette alla sua morte, ne ascoltò sette in ginocchioni 'con diuotione straordinaria, essendosi anche confessato, e comunicato . Questo Padre voleua quasi darmi ad intendere ch'egli s'hauesse preuista la morte, perche affermò tutte queste cose con suo giuramento, agiongendo ancora che gli disse queste formali parole; Felice (così chiamauasi questo Padre) siamo morti: Il Signore ci vuole in Paradiso a vnirsi con lui, ci hà creati per il Cielo, e pur noi non si bastiamo a staccare da queste cose terrene . E perche detto Padre riprese dicendogli che non v'era occasione di ragionar a quel modo. Egli più volte replicaua le stesse parole: Felice Dio ci vuole per il Cielo, &c. Di esso si potrebbero raccontare molte gratie ottenute che paruero miracolose, ma perche io credo più ad vn'atto di virtù che a cento miracoli, ne narerò vna sola, alla quale do tanto maggior credito, quanto che mi fù narrata da vn Religioso, ch'io haueuo in molta maggior opinione di Santità, che Frà Leone; & è il Padre Alipio del quale feci altroue menzione. Mi disse egli, che essendo andato vn giorno Frà Leone in casa di M. Francesco Biscochino a fine di visitar sua figlia idropica, & onnimodamente incurabile; hauendole fatto sopra il segno della Croce, subito aquisito l'itera salute, e dimādādo da vestirsi, immediatamente s'alzò da letto. Qual successo fù stimato talmente miracoloso, che vi furono persone qualificate, che ne fecero far atto publico per
mano

mano di Gio. Andrea Cuneo Notaio in Genoua. Mi sia craduto solo come ad Istorico, crudelo al racconto di persona veridica, che per altro io non pretendo far, che alcuno sia venerato come Santo, massime che li miracoli fatti dopo morte son segn o infalibile di Santità, non quelli, che si fanno in vita, quando l'huomo puo perdere con la Diuina gratia tutte le virtù, che rendono meritorie l'opere nostre, e conseruar con la nimicitia di Dio il dono de' miracoli, che secondo la dottrina de Teologi è *gratis dato, non grato faciente.*

Lettore se tu vuoi mormorar di me questa mia compositione te ne porge motiuo: come c'entra Frà Leone con il Lazaretto di Recco (poi dire) massime essendo egli morto in Genoua? Che posso rispōdere? fa conto, che quando scriuo ragiono familiarmente con vn mio amico col quale tal volta incominciando a ragionar di Roma senz'auedermene mi ritrouo in Napoli. A me non v'è libro, che tanto rincresca quāto quello che proua sempre l'istesso benche con diuerse ragioni, perche quando son conuinto con due ò trè, cent' altre mi stracono; medesimamente gusto li Predicatori, che non battono sempre l'istesso chiodo, perche com' è intrato tanto che basta, à che replicare colpi? così dunque essendo mio gusto d'vdir, e di leggere; non è marauiglia se tale sia mio gusto di scriuere. In che modo potria alcuno continuare patientemente la lettura di questo trattato, se mille volte replicando le miserie de' Lazaretti facessi ad ogni paragrafo vedere le piaghe horrende, e sentire li fetori intolerabili de' gl'impeffati, martellando di continuo la mente del
saggio

faggio Lettore con quei nomi malinconici di bubboni, e carboni, di parotidi, e pertecchie. Non è per tutto ciò ch' io pretenda riprenderè; ò censurare alcun scrittore, ò Predicatore, che anzi ammiro in tutto lo zelo, e la dottrina, e principalmente la Diuina prouidenza, che con vn cibo solo nella falsa-alquanto differente vien a pascere tanta moltitudine di persone diuerse, & à sodisfarle insieme.

Predicheranno tal volta in alcuna Città dieci Predicatori tutti eccellenti, tutti Apostolici, tutti degni d'esser vditì, e voi vederete alcuni, che son martiri di chi hàvn metodo dottrinale: altri gustano in estremo il parlar ornato, e fiorito; questi si compiaciono d' vdir' vn Istoricò; quelli gioiscono, quando odono riprendere gli vitiosi; E così andate notando, e vedrete che li gusti del nutrimento spirituale son simili a quelli del corporale; come quãdo alcuni nō ritrouã cibo, che più li diletta della rōnina, ò cauale, in tēpo che altri ne pur sēza fastidio lo pōno vdir nominare. E che sarebbe se a tutti vgualmēte aggradisse lo stesso cibo? si vcciderebbero glihuomini per comprarlo; e che se a tutti all'istesso modo spiacesse quell'altro? si marcirebbe necessariamente nella bottega di quel pouer huomo? Così similmente possiamo filosofar de' nutrimenti spirituali della parola Diuina scritta, e predicata.

Può ben essere ch'alcuno hauendo letto il titolo del mio libro, l'abbia voltato volentieri, e con audità grande per satiarfi di miserie, di guai, di stragi, d'uccisioni; ma il manco pensiero ch'habbia hauuto in scriuere fù sodisfare questi tali; e se bene hò già parlato diffusamente, e ne discorrerò

Vu

anco-

ancora, ciò è stato, e sarà, per quanto richiede l'integrità dell'Istoria; che per altro essendo l'intento mio principalis, & ynico il giouare, non voglio preterire cosa alcuna di quelle, che probabilmente posso credere sian per farmi conseguir l'intento; come son principalmente gli essempli di persone virtuose; che se alcuno ne adduco più della mia Religione, è perche questi li conosco, hauendoli longamente praticati, e parlo per ordinario di vista, non d'vdito. E poi faccio all'vianza degli altri scrittori, de' quali niuno mi negherà, che non sian soliti commemorare più li proprij Religiosi, che quelli d'altre Religioni; ancorche in questo posso dar lode a Dio, che non hò tralasciato atto alcuno di virtù delli commemorati (parlo de' viui) e se non hò detto, ò non dirò tutto, è perche (non ostante le molte preghiere fatte) non fui degno d'esser informato.

L'attione generosa, che fece il R. Gio: Giuseppe Lagomarsino, diretta non meno à conseruar la vita del Sig. Arciprete suo fratello, che alla salute spirituale di questo popolo, mi fa souuenire quella d'un Indiano pur ordinata a liberar dalla morte vn suo fratello maggiore, qual per esser degna d'eterna memoria, mi piace narrare. Et è che hauendo vna naue Portugheze, ch'andaua all'Indie Orientali fatto miserabil naufragio tra l'Isola Madagascar, e Mozâbique, talmente, che più di 500. persone si vedeuano in necessità di perire senz'alcuna speranza di scampo, se non era il valore di Cipriano Grimaldo Genouese, qual inuigoriti molti, che con incredibile prestezza prepararono il batello principale della Naue, sopra del quale ben 90. persone à gara impetuosa-
mente

mente s'imbarcarono, quali con spade, e scimitarre tagliando le braccia à quelli s'auuicinauano, per desio di campar la vita; s'allontanarono mal forniti di vittouaglie dalla moltitudine, che con gemiti, & velti disperati affordaua l'aria; ma come che non fosse possibile gouernare sì longamente tante persone con sì poco cibo, s'eleffero trà loro vn Capitano, al quale diedero assoluta autorità sopra le proprie vite, acciò potesse far affogare chiunque gli piacesse, sì come andò egli praticando, puntualmente sempre vbbidito à conno.

Trà gl'altri ordinò fosse annegato in mare il mērouato Indiano, che sù l'istesso nauiglio hauea vn suo fratello minore. Questo, quando intese l'ordinatione del Capitano con prieghi, e scongiuri incredibili lo supplicò volesse lasciar in vita il fratello maggiore, contentandosi d'esser in suo cambio annegato, dicendo che la vita di lui importaua molto più, perche hauendo molte sorelle da recapitare, haueria egli potuto far questo più facilmente, per esser dotato di gran valore, e prudenza; essemplio raro in vero, e forse vnico al Mondo. Fù compiacciuto, ma doppo hauer seguitato (natando ben sei hore continue) il Vascello, inhorriditosi della morte, che già era in atto l'affogarlo, con tanto impeto s'auuentò, & appigliò insieme ad vn remo, che se ben con le spade ignude minacciauan d'ucciderlo, se non lo lasciava, costantemente lo tenne impugnato, anzi con l'altra mano afferratosi ad vn pugnale saltò in barca, qual magnanimità resa venerabile dalla sua grandissima carità, mosse il Capitano alle dimande di tutti gl'altri, à condonargli la vita; e così ambi

questi fortunati fratelli, doppo 20. giorni di nauigatione accompagnata da infiniti trauagli, approdaron al lido. *Quos geminos fratres* (Conchiude l'Istorico, cioè Giouanni Vgone nella 3. parte dell'Indie Orientali) *in Goa ipse his oculis vidi, & familiariter, ipsis usus sum.*

Hor quest'atto sì nobile, e generoso degno d'esser celebrato da tutte le lingue, parmi si sia in qualche modo rinouato nel nominato R. mentre egli per saluar la vita al suo fratello maggiore, s'espose à manifesto pericolo di perder la propria, poiche secondo il corso ordinario il Sig. Arciprete era condannato alla morte, essendogli necessario (per satisfar agl'obligi di giustitia) star esposto alle furie dell'indomita fiera, ma Prete Gio: Giuseppe per sottraerlo da pericoli, e per liberare il popolo da sì gran perdita, non si curò morire, benchè il Signore, che conservò quella delli due Indiani fratelli, si sia compiaciuto conservar la loro ancora. Vn'altro Sacerdote, nipote di questo R. cioè Prete Gio: Battista fece pure l'istessa carità al popolo con edificatione vniuersale.

Eraui Capitano, e Commissario l'Illustriss. Sig.

Gio: Battista Doria, qual non lasciò in

dietro diligenza, ne risparmiò

à fatica, per adempir

compi-

tamente gl'ob-

ligi pro-

prij.

LAZARETTO DI CHIAVARI:

Capit. 7.



CHIAVARI si pregia d'esser il maggior luogo murato che sia in Italia; Auanti v'era Crema, Città nella Lombardia, soggetta al Sereniss. Dominio Veneto, ch'hauera la stessa preteendenza, di modo che quando li SS. Venetiani la vollero far Città, ripugnò al possibile per timore, ch'hauendo la gloria d'esser principaliss. Borgo trà tutti gli altri d'Italia, eletto che fosse Città, apena gli si conuenisse nome di mediocre trà tante grandi, e famose, che vi sono. Così di lei dice nella sua Geografia Ortelio Cosmografo: *Venetis sapius tentauere ex hoc Oppido Cinitatē facere, incola tamen hactenus resistere, verentes ne quod iam inter maximi nominis Oppida censetur, vix tum inter Cinitates mediocres nomen sit habiturum*; Onde con quest' essemplio si ponno consolare li SS. di Chiavari, se vn sì degno luogo non è Città.

Veramente questa è vna delle maggiori glorie, che habbia la dignità Vescouale, che sola honora più vn popolo che tutte le ricchezze di molti nobili Cittadini; quali par che il Mondo si sdegni chiamar Gentiluomini, se non sono chiarificati dalla dignità Illustri. d'vn Vescouo, benché per altro non si possa negare

negare, che vi sia il *ius gentiū*, che nobilita gl'huomini *armis, & litteris*; talmente, che chi con la scienza sgombra da se le tenebre dell'ignoranza, & illumina l'altrui recità, resta non da vna Nazione, ma dall'Vniuerso tutto nobilitato; così ancora chi facendo opere gloriose in guerra riporta qualche honorata vittoria de' nemici della Patria, vien ad illustrar la sua casa; e chi pretendesse sprezzarlo con dire, che la sua nobiltà è nouissima, potrebbe ragioneuolmente rintuzzar l'orgoglio con quel saggio, dicendo. La mia nobiltà è cominciata in me dalle mie virtù, ma la tua termina in te per la tua impertinenza, e mala creanza.

○ Fù popolare, e pouero il nostro grand'Eroe Colombo, e pur la di lui virtù rende non meno famosa al Mondo la sua descendenza, che la nostra Patria; qual à ragione si pregia d'hauer vn figlio, à cui non senza prouidenza del Cielo posè nome Christoforo, perche quasi *Christum ferens* (come auerti il sapiētiss. Paolo Aresio Vescouo di Tortona) douea portar frà l'onde dell'immenso Oceano il benedetto Christo; acciò da quelle barbare Nationi fosse adorato, & vbidito; meritamente cognominato Colombo, perche si come quest'veccello con vn ramo d'vliuo in bocca dinotò la pace fatta da Dio con gli huomini nell'vniuersal diluuiò; così la lingua del nostro Colombo portò l'annontio della Diuina misericordia al nuouo Mondo. Gloria incomparabile à dispetto degl'inuidiosi sarà sempre questa del nome Genouese; segno euidente, che sia tanto più amato da Dio, quanto odiato da alcuni maligni, che non lo possono sentir nominare; mentre hà voluto che Genoua fosse

fosse mediatrice per stabilir la pace perpetua con vn'infinito popolo, che per tutti li passati secoli gl'era stato contumace, e ribelle; che se tanto si pregia vn'Essercito, quando superando li squadroni nemici, li soggetta all'vbbidienza del suo Prencipe; quanto più dourà gloriarsi Genoua, che mediante vn suo Cittadino hà soggettato vn Mondo all'Impero dell'Altissimo. Ben li potrei dire quel, che in altra occasione gli dice S. Chiesa, *Latere falix Genuensium Civitas, cum latendi tibi calius offeratur occasio.*

Per questa ragione (quando non per altro) resta nobilitato Chiauari; poiche anche à giorni nostri hà dato soggetti al Mondo, che potean nobilitare qual si sia Città, hauendo Vescouo, e Cardinale. Hor questo nobil luogo è stato misericordiosamente visitato dal Signore, perche stante la gran moltitudine di persone, che in se contiene, e la longa dimora, che v'hà fatto il contagio, parmi habbia hauuto vn castigo paterno, simile a quello, che minacciò Dio à figli di David, se l'hauessero di subbidito. *Si autem dereliquerint filij eius legem meam, visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam non dispergam ab eo. Psal. 88.*

Principiò qui il contagio nel mese d'Ottobre del 1656. nel Borgo detto Rupinaro. Vi destinarono p Lazaretto vn Conuento antico di Monache già dell'Ordine di S. Chiara, seruito nel spirituale da trè Religiosi Sacerdoti, cioè dal P. Innocentio da Genoua de' Minori Osseruanti, dal P. Valerio Agostiniano, e dal P. Colombano Capuccino, quali ne son usciti sani, senz'hauer patito danno alcuno, benche intrepidamente per amor di Dio, e del prossimo s'esponef-

ponessero ad ogni pericolo. S'era però determinato che discretamente per pochi giorni, e con li debiti riguardi ciascuno facesse la parte sua, il che fù gioueuolissimo per conseruar la vita à questi, & ad altri Religiosi.

V'era Capitano, e Cōmissario Generale l'Illustriss. Sig. Carlo Spinola *q. Eccell. Falcis*, per la cui diligenza, vigilanza, e giustitia restò questo luogo perfettamente dal contagio purgato, talmente, che à mezza Quaresima del 1657. non vedendosi segno alcuno di peste in Chiauari, e ne suoi borghi, si cantò solennemente il *Te Deum* in ringratiamento di tanto beneficio. Niuno mi stimi adulator per hauer detto, che con il buon gouerno del nominato Sig. si liberò questo luogo, perche chi mi raguagliò con lettere del seguito (& è persona in mia opinione molto ponderata, e veridica) mi scriue queste formali parole. Nel 1656. sino al 1657. del mese di Maggio v'era Capitano, e Commissario Generale di Sanità il Sig. Carlo Spinola, per il cui buon gouerno si liberò totalmente Chiauari dal contagio la prima volta. Succesero poi à lui nella carica, e può anche dirsi nel valore, e providenza li SS. Illustriss. Girolamo de'Franchi, e Gio: Maria Spinola.

Indubitatamente si credette libero Chiauari dal contagio, mentre per più di due mesi continui dopo il cantato *Te Deum*, non vi seguì altro accidente, che desse occasione di sospetto, & in fatti è di necessità confessare fosse totalmente purgato, che d'altra maniera se non fuoco, almeno fumo si sarebbe veduto. Con gran ragione esultaua questo popolo, parendole che S. D. M. l'hauesse singolarmente favorito,

uorito; mentre solo con la morte di ducento persone l'hauea paternamente castigato; ma si ritrouò nel mese di Giugno ingannato, quando per occulti giudicij di Dio, (ne si sà come) si vidde più che mai infermo: Onde li SS. della Comunità fondarono di nuouo l'istesso Lazaretto, seruito nell'amministrazione de SS. Sacram. da due RR. cioè da Prete Gio: Battista Repetto, e da vn'altro Prete cognominato Discalzo, quali furon fauoriti dal Cielo de' suoi principali doni; stimati da S. Paolo maggiori d'ogn'altro; come si deduce dalle parole, che scriue à Filip-pensi *Cap. 1. Vobis donatum est pro Christo non solum, ut in eum credatis, sed etiam pro illo patiamini.* Doue par che il patir per amor di Dio, l'anteponga all'istesso dono della fede, non perche sia maggiormente necessario, ma perche ci apporta maggior premio. S'infermarono dunque questi Sacerdoti nell'essercitij della carità, e segnati con questa nobilissima marca, come discepoli di Christo (*in hoc cognoscant omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*) furon degni (così credo) d'esser connumerati trà suoi figliuoli, e per consequenza entrar nel possesso dell'heredità celestiale.

Doppo la lor morte andò a stantiar nel Lazaretto il P. Gio: Battista Rossiglione de' Minori Osseruanti, quale compitissimamente con perfettione di carità serui li poveri infermi, conseruato sano per gratia del Signore.

A'lui successe il P. Giuseppe Maria Luchese del medemo ordine, qual fù già sul principio, che si fondò Consolatione compagno nell'opere della carità al P. Giacomo Francese, conseruandolo all'ho-

ra il Signore , acciò seruisse l'impestatì di Chianuri, nelli cui essercitij di carità vi lasciò la sanità, mà non la vita, hauendolo conseruato per vie più seruirsi di lui . Son morti in questo Luogo 1400. persone , numero assolutamente grande , ma picciolo rispetto alla strage seguita altroue: Trà queste vi sono cinque PP. Scalzi Carmelitani, quattro de' Minori Osseruanti, & vn Agostiniano . Vi morì ancora il Sig. Vincenzo Doria , soggetto molto qualificato , qual forse s'appigliò il male nelle cariche ch'essercitò in Genoua, massime come Gremiale del Magistrato di Sanità, & essendosi ritirato per fuggir il contagio, nõ s'auide che se le portaua seco, che certo se gli poteua dir con Lipsio. *Illud mutes apportes non locum. & efficere non ut alibi sis sed ut alius. lib. 1. de Const. animi. C. 3.* Perche il terzo giorno della sua quarantena restò da questo mortalissimo veneno ucciso , per esser (come si crede) trasportato immortale in Cielo .

Par che la peste si sia cõpiaciuta di scherzar in questo Luogo, poiche doppo esser cessata totalmente la prima volta , come dissi, del 1657. nel mese di Nouembre, talmente che per quaranta due giorni continui non seguìua male alcuno , appresso tornò à ripullulare in alcune case , hauendo continuato à far delle sue mosti giorni . E adesso è totalmente estinta, sono già da 50. giorni mètre ciò scriuo: talche possiamo sperare, che à tante percosse finalmente faranno & emendate le colpe, e placato il Sig.

(:)

L A:

LAZARETTI

D. I.

VOLTAGGIO, E GAVI.

Capit. 8.



Oltaggio Luogo ricco, e civile, distante 20. miglia da Genova verso tramontana fondò 2. Lazaretti, vno per gl' infermi contagiosi, l'altro per quelli haueſſero contrattato con eſſi, ò foſſero in qualche modo dubbio. ſi: Non vi morirno Sacerdoti, perche non ve n'entrarono; ben ſi ve ne furono alcuni, che con viſcere di Chriſtiana pietà miniſtrarono à gl'infeſti il Sacramento della penitenza; fra' quali ſi ſegnò il R. Padre Paulo Mangau Franciſcano, che in queſto ſanto Miniſtero infermatosi mortalmente, fù fauorito dal Cielo di perderui la vita tēporale, e guadagnarui l'eterna. L'iſteſſa buona ſorte toccò al Reu. Prete Antonio della Rocca Spinola dopo hauer tollerata in oſtequio della carità la medema fatica. Vi furono ancora altri Preti (de' quali queſto Luogo è molto copioſo) con il Padre Antonio Capucino tutti conſeruati da noſtro Signore intieramente ſani, benchè nell'opere di Carità foſſero eſpoſti al pericolo.

Li Commiſſari di Sanità furono li Sign. Illuſtri ſi. Franceſco Maria Balbi, Gio. Pietro Spinola, e Mi-

Xx 2 che,

chele Girolamo Rocca, la vigilanza, e prouido gouerno de' quali giouò molto perche il contagio non cagionasse vn totale estermínio di questo popolo, come si dubitaua, ma per misericordia Diuina non più di 147. n'uccise

Gavi è fortezza famosa in Italia, meritamente stimata chiauè della Liguria nella parte settentrionale; essendo inespugnabile, e quasi innaccessibile per l'altezza de' gioghi, sopra quali è fondata; Diffendesi compitamente la strada della Lombardia, che non è possibile passarui d'appresso senza tributarle riuerenza, e timore. Nel luogo che da il nome alla fortezza fece poco danno il contagio, non essendone morti più di 21. mà nel Castello n'uccise 63, quali hebbero per Lazaretto insieme con Terrazzani il Conuento di Santa Maria della Valle de' Padri Minori Osseruanti, gouernato con gran prouidenza, e custodito con maggior rigore, poiche essendoui distintione d'infetti, e sospetti, v'era vna continua guardia di 40. soldati scelti, vigilatiss. acciò non seguisse commercio alcuno, il che valse grandemète per ouiare all'imminente ruina, che da più parti sopraftaua à tutta la moltitudine.

Tre Sacerdi s'adoperarono per instradare l'Anime al Cielo in questo Luogo, e Lazaretto. Vno morì, l'altro infermatosi risanò, & il terzo si è conseruato illeso. Il primo ch'è de' Minori Osseruanti, e chiamauasi il P. Paulo Zauello, s'aria meriteuole d'vn glorioso elogio, poiche venne da Milano à posta per viuificare eternamente con la propria morte il suo Prossimo. Il secondo dell'istess' Ordine nominati il P. Ludouico Bonuino, e l'ultimo è il R. Prete

Giuseppe Maria Albera ambimolto lodati di zelo sollecitudine, e carità, massime il Bonuino, che continuò sempre sua habitatione con gl' i mpestati nel Lazaretto.

Li Commissarij di sanità furono otto in diuersesimute, cioè, li Signori Illustriss. Filippo Spinola Conte di Tassarolo, Filippo Lomellino, Gio. Battista Doria, Giacinto Gentile, Gio. Battista Grimaldo, Stefano Spinola Cebà, Carlo de' Franchi, e Francesco Maria Lercaro, al valor de' quali non v' hà dubio, che dopò Dio si deue la salute di questo Popolo, che già si vedeua nelle fauci della morte.

LAZARETTO

DI NOVE.

Capit. 9.



Que resta edificato à piè dell' Appennino sul principio della Lombardia, benchè sia soggetto al dominio Genouese, come anche tutte le Terre, delle quali s'è ragionato per causa de' Lazaretti. Solo per mancamento di Vescouo non è Città, per altro in ricchezze di mercadanti, in nobiltà di molte famiglie illustri, in magnificenza di Chiese, e Monasteri, in abbondanza d'ogni sorte merci, & in numero di popolo, può esser connumerato con le buone Città.

Entrò

questa ragione che la mortalità non sia prouenuta da Dio, quando diciamo, che prouenne dalla mala influenza, perche si come la morte de' maluaggi è cagionata dal Prencipe, benchè il boia sia l'essecutore della giustitia, così la mortalità del contagio vien da Dio, se bẽ si dice che fu originata dalla pessima costellatione, mentre per mezzo di questa egli ci castiga, nel modo stesso, che suol fare mediante le grandini, tempeste, incendi, e fulmini; perciò diceua il Salmista. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*, cioè vbbidiscono alli comandamenti di Dio, essendo come suoi barigelli, e ministri; Onde si come questi non ponno andare se non alle case, doue son mandati dal Prencipe, così le grandini, le tempeste, li fulmini, le male influenze non ponno danneggiare altri, che quelli comanda il supremo Signore.

Commisario Generale di sanità fu sempre l'Illust. Sig. Lázaro Grimaldo Spinola Cebà, sommarmente lodato per il suo ottimo gouerno, benchè da alcuni fosse reputato rigoroso; ma da più saggi questo rigore è comendato, come che fosse riuolto alla pietà, e beneficenza vniuersale, in tẽpo massime, che le molte diligenze non poteuano esser superflue, e che alla souerchia clemenza si potria dare quel biasmo che diede (se mal non mi ricordo) S. Girolamo ad vna indiscreta misericordia, dicendo *Summa impietas est in hoc genere habere pie-*

1460m.

L. A.

LAZARETTO

DI

MONTORBIO.

Capit. 10.



In questo Luogo ne hò cognitione, perche il R. Antonio Cella Arciprete, che lo gouerna, essendosi ne gli essercitij della carità infermato, si fece cōdurre in Consolatione, doue per gratia di Nostro Signore hauendo presto recuperato la sanità, ritornò alla cura delle sue pecorelle, se ben ritrouò la Mandra à mal partito, perche *sera pessima* gliene hauea diuorato circa 600.

Il Lazaretto di questo luogo hebbe vn gouerno singolare, poiche non essendo cōuenuti li Terrazzani nell'aggiustamēto delle spese, determinarono che ciascuno gouernasse li suoi infermi, e così giornalmente tutte le famiglie mādauano à suoi parenti il vitto necessario; Qual gouerno (quando non ne seguano inconuenienti) deue grandemente esser laudato, perche vn pouero infermo gusterà più vn cibo grossoiero preparatogli da suoi, che molte viuande cucinate da stranieri, quali non hauendo per confidenti, dubiterà che non sian nette, e ben conditionate; così l'hò prouato io in Consolatione, doue benche in tempo di calma si desse ogni desiderabil

derabil sodisfattione à gli amalati, anche con pregarli taluolta, che s'infognassero che cosa gli poteua esser à genio, niun cibo li sodisfaceua al pari di qual: che presentuccio mandatogli da' loro parenti, & amici: Oltre, che in tatti sarà sempre meglio conditionata la viuanda, che vien preparata dalla madre per il figlio, dalla sorella per il fratello, dalla moglie per il marito, di quelle che malamente in vna commune caldaia, son tal hora mal cucinate, e più sgratiatamente ministrate poi.

Hò detto esser laudabile questo gouerno singolare quando non ne seguano inconuenienti, perche se fosse Lazaretto di gran concorso, ò se gl'infermi nõ haueffero possibilità di prouederfi dalle case loro, non sarebbe riuscibile; Mà questo luogo te ben è spettante più à montagne, che à borgho, niuno vi si ritroua talmente pouero, che non habbia da viuere, hauendo le loro fatiche tal benedittione, che bastano a nutrirli delli frutti della terra che coltiuano, conuenendosi a ciascun di essi quella benedittione del Salmista *Labores manuum tuarum quia manducabis; beatus es, & bene tibi eris*; li chiamò benedetti māgiando le fatiche delle loro mani, perche par non vi sian ladri, essendo ciascuno contento della sua forte, e quello è più ricco che stenta, & affatica maggiormente.

Et in vero credo questo esser vno de' stati doue facilmente si saluano le persone, conformemente parlando col Sapiētis-Card. Bellarmino, quando interrogato del stato secolare, che più facilmente si sarebbe saluato, rispose, quello de' poveri Artigiani, che tutto il giorno incessantemente son occupati ne,

Y y

tra.

trauagli. E pur in questi facilmete si ritroua l'abuso de' spergiuri, e delle maledicenze, & il vitio abominuole, sia dell'odio, ò dell'inuidia, affliggendosi più per li guadagni del vicino, che per li scapiti proprij, a quali peccati non è tanto soggetta l'arte dell'agricoltura, chiamata da S. Agostino libera da ogni colpa con quelle parole *Vita ruralis, vita innocentissima*. Il che sia detto per gloria de' buoni, e per correctione de' mali, che quãdo ve ne sian, tanto sò degni di maggior castigo (come dice S. Gregorio) viuendo trà buoni, quanto meritan infinita lode, quelli soldati, ò galeotti che nelli esserciti, e nelle galere (che pur ve ne son molti) si mantengono in virtù frà tanti vitiosi. *Sicut enim granioris culpa est inter bonos bonum non esse: ita immensi est praconij, bonum etiam inter malos existisse. lib. 2. mor. c. 1.*

Furono Commissari di questo luogo li Signori Illustriss. Raffaele Raggio, e Marco de' Franchi, quali parteciparono gli effetti della loro prouidenza a molte altre Terre vicine, come a Marsiglia, Agio, Mont'Alto, e Fontanegi, doue ne gli essercitij della carità s'amalò il Reu. Marc'Antonio Paroco, qual cò maggior sicurezza risanato, che fù, hebbe libertà di pascer spiritualmente la sua greggia smembrata di 330. peccorelle; numero poco minore di quello s'ia restati estinti negl'altri trè nominati luoghi. Era pur sotto la loro giurisdittione Struppa luogo famoso, e nobile per hauer dato alla nostra Città, e Diocesi il Santissimo Siro. Quì nella Parocchia intitolata di questo Santo, terminò felicemente suoi giorni il Reu. Sig. Vincenzo Beruti Arciprete adorno di virtù singolari, che in questa occasione restarono perfet-

perfectionate da quella che da l'anima, e l'essenza a tutte l'altre. *Charitas omnium virtutum forma est* (dice l'Angelico S. Tomaso) *quia per charitatem ordinantur actus aliarum virtutum ad ultimum finem.* 2. 2. q. 23. art. 8.

L I
LAZARETTI
DI SAVIGNONE
DELLA CROCE,
E DI S. BARTOLOMEO:

Capit. II.



Enche li trè nominati luoghi non siano della Sereniss. Republica, parmi ragione parlarne, per esser sottoposti al dominio d'alcuni Signori sudditi dell'istessa Republica, massime che da ogni parte confinando col Stato di Genoua, con verità si può dire siano in esso inuiscerati.

Li Signori, che li comandano, sono quelli della Famiglia Fiesca, famosa non solo in Genoua, ma in tutto l'Vniuerso, perche si connumera frà le più antiche, & illustri d'Italia, anzi che li personaggi grã-

Y y 2 di,

di, che ha dato al mondo sono tali, e tanti, che pare cosa incredibile.

Due Pontefici Massimi, cioè Innocentio IV. celebre in Santità, e dottrina, qual institui la Festa della Natiuità di Nostra Signora, canonizzò S. Hedimondo Vescouo di Conturbia, S. Pietro, e S. Stanislao Martiri; diede il capello rosso a' Cardinali, per dinotare che douean esser pronti a sparger il sangue per difesa dell'honor di Dio: priuò Federico Imperatore cōtumace, e ribelle alla Chiesa dell'Impero; scrisse trè libri eruditissimi, e riempi il Sacro Collegio de' Cardinali d'huomini singolari in sapienza, e Santità, essendosi oltre modo dilettrato di fare il douuto honore alla virtù. L'altro fù Adriano V. qual pure è connumerato con Pontefici, ch'ebbero fama di straordinaria perfettione. 73. Cardinali si contauano sin dal passato secolo nella Famiglia Fiesca, 406. trà Vescou, Arciuescoui, Patriarchi, e Protonotarij Apostolici, vn Rè di Corona, molti Duchi, e Prencipi grandi, oltre ad altre innumerevoli dignità Ecclesiastiche, e Secolari.

Oda si ciò che ne dice (parlādo sin dall'anno 1504. doppo hauer lodato Innocentio IV.) Tomaso Morchio. *Omitto Adrianum item Pontificem, & unum Sicilia Regem, septuagintatres Cardinales, quatuor centum, & sex Episcopos, Archiepiscopos, & Prothonotarios, qui Romana Ecclesia diuersis temporibus decus ingens fuerunt*, Anzi che il dottissimo Cardinal Gaetano in vna sua epistola scritta ad vn Cardinal Fiesco afferma, che sarebbe pazzia pretender di numerare tutti li personaggi famosi di questa nobilissima Famiglia, apertamente affermando portar lei il vanto sopra tutte l'altre

altre del mondo. *Possentq; ego solidior aliquando forsitan videri si familia Flisca cum Pontificibus Summis, tum longo Senatorum agmine (quanto scilicet nullam in toto Christiano Orbe reperias) exornata recensere laudes parauero*

Ma la sua principal gloria è, ch'habbia hauuto molte persone insigni in Santità, anzi che la B. Caterina da Genoua tanto celebre in tutto l'vniuerso per l'ardentissimo suo amore in Dio, e per la perfettissima carità verso il prossimo, che facendole sprezzare tutte le ricchezze, e felicità mondane, la costrinsero a menar sua vita nell'Ospitale, diuenuta ossequiosissima serua de' pouerelli, fù figlia dell'Eccellentiss. Giacomo Fiesco, già Vice Rè di Napoli.

Volontieri hò commemorate le glorie di questa famiglia, per hauer occasione di nominare l'Illustriss. Sig. Filippo Fiesco, qual nella maggior strage della Città, insieme con li Eccellentiss. Nicolò Doria, Cesare Durazzo, Gio. Bernardo Veneroso, Girolamo Rodino, Felice Spinola, Gio. Battista Raggio, Giacomo de' Franchi, e Nicolò Scaglia, camminarono incessantemente per la Città, frequentando di continuo il palazzo Reale, & attendendo insieme col Sereniss. Duce con vigilanza, e valore incomparabile al gouerno publico. E se bene li cinque primi non son morti, è stato singolarissimo fauor del Cielo, fatto più a noi che ad essi, perche io presuppongo, che si come il principal fine loro nel gouerno dell'afflittissima Città fù la gloria di Dio, & il beneficio delle sue creature, così se gli si fosse compiaciuto toglierli da questo mondo, ragioneuolmente possiamo

mo credere che fariano connumerati con quelli che per la salute del prossimo volontariamente perdono la vita; qual gloria gli serberà quel Signore in Cielo, che non ritoglie mai il premio meritato, se noi non sprezziamo le riceute gratie.

Hor per ritornare al proposito de' Lazaretti, dico che li nominati luoghi, quali abbodano di persone comode, e mercantili, distanti circa quindici miglia dalla Città a tramontana, parteciparono della sorte de' vicini; e si come si dice per prouerbio, che quando vna casa arde, quella del vicino non può esser totalmente illesa (partecipando tanto, o quanto della sua sciagura) così confinando questi luoghi con la Polceuera, doue il fuoco del contagio fece irreparabili ruine, ne toccò per conseguenza la parte loro al vicinato.

Incominciò il contagio in Saignone a 29. Giugno del 1657., e quasi immediatamente s'appiccò al luogo di S. Bartolomeo, e quindi frà pochi giorni a quello della Croce. Nel modo di gouernarsi furono imitatori de' gli altri popoli infetti, ma hanno ancora hauuto qualche cosa di singolare; Imitarono quelli di Polceuera in fare le trabacche; Montobbio in prouedere ciascuna casa li suoi infermi; E tutti gli altri in far vn Lazaretto commune gouernato a spese publiche; ilche seguì per ordine de' Signori Fieschi, doue gl'infermi erano prouidamente curati, essendone perciò risanati molti. Ma prima che si fondasse il Lazaretto si mostrarono singolari nel modo d'interrare li cadaueri, perche non hauendo potuto hauere beccamorti, ne essendoui stato alcuno che per danari volesse esporli a si manifesto pericolo ciascuno

ciascuno con funi, granci, & vncini strascinaua alla campagna li suoi più prossimi. Talche il Padre hauerebbe con vna fune al collo strascinato al sepolcro il figlio, e questi il Padre, il marito la moglie, & essa con le figliuole il marito. E come che per qualche tempo non fù possibile prouederli di Chirurgo, ciascuno era a se stesso agente, e patiente, essercitando la chirurgia con medicamenti inauditi, insegnatigli dalla necessit , & angustie del tempo; perche alcuni si medicarono con pane, e latte; altri c  sterco, altri con imbrogli incredibili, e pure se ne videro per essi li effetti delle diapalme de' cettrini, & egitiachi, stante che alcuni con tali rimedij risauarono.

Tr  soli Sacerdoti h no seruito questi tr  Popoli, e tutti tr  viuono, bench  habbino si compitamente sodisfatto a gli oblighi proprij, che nessuno sia morto senza il Sacramento della Penitenza, essendo anche stati soliti dargli l'assolutione del Rosario. Sono questi li. Reu. Giouanni Grossi Confessore in Saui-gnone doue ne son morti 61. Gio. Battista Crotchi Confessore alla Croce, che ne h  perduto 70. e Gio. Dominico Francarelli Curato a S. Bartolameo, oue 181. restarono estinti; qual Reu.   degno di singolar lode, perche amatosi di contagio non solo continu  di confessare tutti gl'infetti, ma ogni giorno celebraua Messa alla campagna per consolatione del suo popolo, inanimandolo con viu  esortationi alla contritione de' peccati, & a prepararsi per render buon conto di se a quel Signore, che sar  insieme fedelissimo testimonio, e giustissimo Giudice dell'opere, & intentioni nostre; che per  f  gran paz-
zia

zia quando liberamente si cometteuano le iniquità
 lusingarfi con dire . *Quis me videt ? tenebra cir-*
condant me , & parietes cooperiunt me , & nemo circum-
spicit me , quem vereor ? Eccl. 23. Non hauea i giudi-
 tio dice nell'istesso luogo il Spirito Santo. *Quoniam*
oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem circū-
spicientes omnes vias hominem , & profundum abyss , ho-
minum corda insuentes in absconditis partes .

: Ragion sarebbe fosse qui commemorato il valore
 dell'Illustris Sig. Vgo Fiesco, qual hauendo la Si-
 gnoria sopra alcune terre vicine si trasferì personal-
 mente a difenderle, e si efficace fù il suo aiuto che
 Frascinello , e Senarega , si conseruarono intatte ;
 poco vi mancò bensì, che non vi s'appicciasse il cō-
 mune incēdio, perche d'un tale (per quanto vn Re-
 uerendo degno di fede mi narrò) dopo hauer ter-
 minata sua quarantena, douendo esser ammesso alla
 communicatione con gl'altri, venne notificato al

sopradetto Sig. Vgo che hauea vn fardello

di robbe , onde hauendo ordinato ,

che le sfasciasse affin

di radopi-

arle

nella purga di esse la quarantena, frà

quattro giorni si morì di

mal contagioso .

LAZARETTO

D I

S. FRANCESCO

DI GENOVA.

Capit. 12.



A ragion voleua ch' io ragionassi di questo Lazaretto vnitamente con li altri fondati nella Città, ma essendomi presupposto, ch' hauesse seruito solo à Quarantenanti di purga, mi satisfeci con nominarlo; ma perche *dies diem illuminat*, & vna cognitione ne scuopre molte, con occasione ch' andai a S. Francesco per informarmi de' Religiosi morti in beneficio pubblico, fui certificato che detto Conuento, se ben sul principio riceuette Quarantenanti, diede ancora poco dopo ricetto a gl'impestatì, ne dee parer marauiglia, perche hauendo cominciato in tempo, che il torrente del contagio inondaua tutta la Città, ciascuno haueua arbitrio d'andar per suo rimedio a luoghi che più gl'eran commodi; Onde molti si ritirarono a S. Francesco, che in vastità di fabrica, in commodità di stanze, in ampiezza di Chiesa, & in varietà di giardini non la cede ad alcun Monastero, che sia in Genoua.

Fù in vero effetto della Diuina prouidenza che si

Z z

man-

mandasse vna gran moltitudine di risanati in Consolazione a far quì sua quarantena, perche apportaro, no grandissimo ristoro alla desolata Città, che già si vedeua nel colmo delle miserie, stante che d'essi molti essercitarono la Chirurgia, già sù la propria pelle ammaestrati, con tanta prosperità di fortuna, che in contrandomi con vno di questi, pochi giorni doppo la sua uscita di Consolazione, e interrogandolo come se la passasse, rispose, chi non s'hà guadagnato 500. scuti, suo danno; Vn'altro fattosi compagno, ò discepolo di Chirurgo m'affermò, che non potendo il suo Maestro reggere li danari, che giornalmente gli eran dari da quelli medicaua, gliene compartiua largamente il peso; E vn simile rifiutò seruire con salario copioso due Borghi della Città (vno de' quali gl'offerì io, così pregato da alcuni particolari) e ciò ad effetto di restar maggiormente vtilitato dall'vniuersità, andando in volta. Partecipò ancora di questo bene il mio Conuento di S. Nicola, poiche molti Religiosi furono medicati, e risanati da vn di questi, che gli mandai. Altri si contentarono esser Beccamorti; ma la maggior parte andauauo a seruire case particolari de' ricchi; Seruitù, che poteasi quasi chiamare patronanza, perche essi soli hauean libertà di maneggiare tutte le robbe sospette, hauendo fatto pace con la morte, per hauer di già sodisfatta la peste; Onde più volte auuene restar Signore, almeno arbitro di casa il seruitore, per esser morti tutti li Padroni.

Veramente chi consideraua li progressi, che faceua il contagio in Genoua, era necessitato à confessare, e che Dio volesse castigarla rigorosamente, e che

che il rigore non douea esser scompagnato dalla misericordia; il veder che ogni giorno notabilmente cresceua no gl'infetti, talmente, che se hoggi erano quindeci, domani si ritrouauano venti, il giorno appresso 30. l'altro 40; e così dal principio di Settembre del 1656. sin alla metà di Dicembre; e dal 1. d'Aprile del 57. sin' alla fine di Giugno, nel qual tempo mai vi fù giorno, in cui il contagio non ricenesse notabili aumenti. Il scorger similmente l'infezione, che si diffondeua per ogni parte della Città, di modo che pareua andasse di momento in momento saltellando per le strade, piazze, e vicoli, senza portar rispetto a' più segnalati posti; era manifesto inditio, che doueua consumarla, *sicut ignis qui comburit syluam*. Il considerar poi, che già tante centinaia n'eran risanati, quali potean liberamente soccorrere alle necessità de' miserabili, era espresso segno che il Signore non volesse separare la clemenza dal rigore, e la pietà dalla giustitia.

Si lamentauano molti de' risanati in Consolazione, dicendo che erano vitiosi, & discontentabili, all'opposto di quelli, che non ancora haueuano hauuto il male, che si mostrauano disinteressati, & alieni da vitij. Sia cōcesso; nientemeno non si può negare che di grandissimo sollieuo fossero li risanati all'angustia Città; anzi che non sodisfatta di quelli erano già molto tempo innanzi usciti per far la quarantena; giornalmente ricorreuano persone principali con lettere, e messaggi per riceuere dal nostro Lazaretto qualche persona da seruitio.

Il gouerno economico, e spirituale del Cōuento di S. Francesco, tanro quando seruiua solo a quarante

nanti, come quando si conuertì in Lazaretto d'impeffati, fù sempre effercitato da alcuni Religiofi del l'istefso; effendofi ritirati gl'altri in luogo di ficurezza, concessagli dal publico, cui per feruire s'eran priuati del particolare.

Entrò primo ad effercitar quefto carico il P. Antonio Panormitano, qual in breue nella feruirà de' Quarantenanti infermatosi, venne a cercar la sanità frà gl'impeffati di Consolatione, doue preftamente ritrouò la morte, che (come si può credere) lo viuificò eternamente in Cielo.

S'ammalò pure nel medemo ministero il P. Giuseppe Maria Abbate, che con più prosperità di successo venne a farsi medicare nell'istefso Lazaretto di Consolatione, effendoui rifanato per impiegar di nuouo l'opera sua in beneficio del profsimo, poiche ripigliò la prima carica con l'infetti di S. Francesco.

Due altri Sacerdoti del medemo Conuento effercitarono quiui la carità con l'impeffati, e con desiderabil morte vi terminarono le loro sante operationi; Sono quefti il P. Girolamo Becci Toscano di Castiglione, & il P. Girolamo Zanetti.

Vltimamente poi vi fù destinato Rettore il P. Gio. Francesco Pesente pur Franciscano, qual si conferuò illefo, benche sodisfaceffe agl'obligli della christiana pietà compitamente.

Parmi degna d'effèr notata la morte infelice d'un tale, che non solo hauea opinione di poterfi difendere superstitiosamente dalla peste, ma ancora andaua per Genoua distribuendo a persone semplici, e mal consigliate certe sue stregarie, che particolarmente

mente conteneuano trè legnetti cuciti in panno da portar al collo, dicendo che a questo modo non farebbero state offese dal contagio. Si ritirò costui a S. Francesco, non sò realmete se per fine d' vtilitarsi, o pure per risanarui, forse sentitosi offeso dalla peste: Questo è certo che frà pochi giorni lo ritrouarono putrefatto in vna stanza con poca probabilità d'esser morto:contrito.

Due huomini m' offerfero simili imbrogli supersticiosi;acciò con essi mi reparassi dalla peste, li presi, e feci in minutissimi pezzi; auerto ben sì che vno di questi, che forse li stimaua d'onnipotente virtù, morì di contagio con tutta la sua famiglia; l'altro che benissimo hauera opinione lo douessero diffendere, ma quando intese che senza offesa di Dio non li potea tenere, per amor suo li lasciò, è rimasto totalmete libero con tutta la sua casa, benchè conuersasse continuamente con gente infetta, qual non nomino perche non aggradisce esser nominato, ma se alcuno priuatamente vorrà gli dica chi fece l'atto di virtù, e riceuette tanta gratia, per confirmatione della verità glie lo manifesterò.

Se quelli ch'hanno confidenza in queste vanità fossero certi, che il Diauolo in beneficarci pretende la nostra rouina, indubitatamete gittarebbero queste superstitioni sul fuoco. Mi potrebbero forse rispondere d'hauerne prouati ottimi effetti, perche con dir certe parole, con far alcuni segni si son liberati da dolori di stomaco, o di denti; ma preparateui rispōdo io, a tollerare dolori molto più crudeli, che se ben ciò non seguisse in questa vita, non molto se n'affligge il Diauolo per la certa speranza, che

che hà di faruella costare nell' altra. Quando si conduce alcuno al patibolo, se gli dà la sodisfattione, che desidera, ne si può imaginare viuande delicate di suo gusto, che subito dalla pubblica pietà nō gli fian prontamente ministrare. Chi dicesse, oh ad vn'huomo maluagio da manaia, da forche si fanno queste carezze, che non si fariano forse a molti giusti ! Rispondereffimo, o fratello non inuidiare la sorte di questo meschino, perche se gli fa tanto bene, stante che vogliono fargli vn sommo male. Questa misericordia deriua da rigorosissima giustizia; all'istesso modo se il Diuolo con farti far quel peccato, priuandoti della Diuina gratia, ti disheredita del Regno Celeste, e ti costituisce reo dell' eterne pene; che gl'importa, che tu riceua sanità, sodisfattione, e diletto? anche se potesse, t'offerirebbe, come offeri a Christo la possessione di tutti li Regni terreni, purché facendo quella stregaria desfi ad intendere di riconoscerlo per Onnipotente; *Offendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, & dixit ei, hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me;* ma si come ingannatore è in prometter quel che nō è suo, ne hà libertà di disporne, così t'inganna, quando t'offerisce la sanità con effetti superstitiosi; *Sic siciste decipis, cum promittis, ut ad inferna secum pertrahat,* dice S. Pietro Grisologo. ser. 17.

Dei respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est. Quis enim permansit in mandatis eius, & derelictus est? aut quis inuocauit eum, & despexit illum? Eccl. 2. Voglio narrare ciò, che mi successe anni sono andando à Roma, per inanimare li sconfidati a por ogni loro

loro speranza in Dio. Con prospera nauigatione giunto a Fiumicino in compagnia d'otto Sacerdoti, ch'andauano a Capitolo Generale; per desiderio di celebrare la S. messa (essendo Dominica mattina) mi determinai far quel tratto di viaggio per terra, che sono dodeci miglia, essendouene diciotto per acqua: Mi fauori d'accompagnarmi il P. Pietro Maria, che al presente è Priore del Monastero di S. Giuseppe in Ferrara, a pena s'allontanammo dal nominato luogo vn miglio, che viddimo da lontano due feroci cani, destinati alla guardia delle peccore contro i Lupi; Il mio compagno intimorito volca fuggire; Padre, gli dissi, se noi si riuoltiamo a dietro, certamente questi cani ci fanno in pezzi; è di necessità far fronte, e non curarli, ma sopra tutto raccomandiamoci à Dio, senza del quale non haueranno forza d'offenderci: dicessimo il *Sub tuum praesidium* con altre breui Orationi à S. Agostino, a S. Antonio da Padoua, & a S. Nicola, quali terminate, il P. Compagno vie più inhorridito, mi dice che si risolue fuggire, massime che li cani affrettauano i passi alla nostra volta; il dirlo, e l'effettuarlo son vn'istessa cosa. Io nel medemo instante mi raggiro per veder se ritrouo ò pietra, ò bastone, stante che eravamo totalmente sprouisti; a caso vedo vn sterpo che non valeua per danneggiare vn agnellino, e con esso animosamente m'auuento contro li cani, mostrando non temerli, e voler esser temuto: s'arretrano essi pochi passi, ma poi impetuosamente vlando, e fremendo mi si riuoltano contro, difendendo mi io con raggiarmi incessantemēte alla disperata, hauendo riguardo di non offenderli cō quel sterpo,

sicu-

ficuro ch'al primo colpo si sarebbe spezzato; e così me che questi cani oltre modo strepitassero abbaiando, in breuissimo tempo mi viddi circondato per ogni parte da vna moltitudine di mastini compar-
sui da' prati vicini (li giudicai dieci in dodici) chi m'hauesse veduto, m'hauerebbe stimato non solo morto, ma diuorato, perche con quel sterpo non poteuo far altro che maggiormente irritarmeli cōtro, non essendo possibile danneggiarli. In questo conflitto stetti tanto, ch' hormai non haueuo più fiato, ne però mi perdei d'animo, anzi, che in difendermi, andauo guadagnando campagna, sempre più auuicinandomi à Roma, benché fussi rimasto con vn piede totalmente ignudo, hauendo perduta la sandala nell'herba. Mentre stauo in questo combattimento mi souennero alcune parole a proposito per incantar i cani, e perche le stimauo superstiziose, non volsi proferirle, risoluto più presto morire; vero è, ch'hauuo il cuore pieno di fidanza in quello, che solo mi potea difendere. Non voglio chiamar in testimonio vn tal pastore, che finalmente v'accorse, qual fece mie vendette, bastonando fieramente vn cane; ne il mio P. Compagno, che si stupì, quando mi vidde viuo, e bisognaua l'andassi per strada consolando, stante il gran cordoglio per l'imaginatosi mio danno; ne meno la mia coscienza, quale se ben à me vale molti testimonij, non sò in che concetto sia appresso gl'altri; ma *testor Christum, qui me iudicaturus est*, in commendatione della misericordia fatta a questo suo ingratisimo schiauo, che quei cani contro di me azzati, e da me irritati, non pure non m'offesero la persona, ma ne me-

no

non m'auiddi che mi toccassero l'habito ; e se ben venne il detto pastore dopo longo contrasto , qual si merauigliò, che non m'hauessero per il meno lacerato , e mi disse che doueuo gittarmi per terra , ciò segui quando li cani hormai s' erano acquietati , e che conoscendo esser il Signore in mia difesa, ò nulla, ò poco più li temeuo . Hebbi questa gratia talmente miracolosa (quale alla Beatiss. Verg. & a' Santi inuocati posso doppo Dio attribuirla) che proposi dire per ordinario la terza oratione della Messa *ad libitum, pro gratiarum actione.*

E qui mi souuiene lo fauore grande che ci fecero alcuni Signori Romani la prima volta ch'adempij il mio proposito (mi spiace certo non saperne li nomi,perche vorrei contracambiarlo con honoreuole ricompensa.) Erauāmo inuiati alla Santa Città, affrettando al possibile li passi per desio di celebrare, quando che s'incontrammo in vn Reuerendo, che in compagnia di due gentilissimi giouani (credo fosse dalla prima vigna di recreatione , che si ritroua per la detta strada) affettuosamente c' inuitarono a pranzo: ricusammo, ringratiandoli, ma come che non per cerimonioso compimento, bensì cordialiss. faceuano l'inuito, v'accompagnarono reiterate preghiere , quali non bastando,perche risolutamente diceuamo voler per il detto fine continuare lo viaggio, ci costrinsero alla loro volontà con replicare, che in modo alcuno non poteuāmo giungere a tempo per dir Messa in Roma ; e che se pur erauamo risoluti celebrarla, benissimo si poteua far in vna lor Capella, si come faceuamo, hauendo poi voluto in ogni modo che si reficiassimo ancora corporalmete,

A a a

Ben

Ben mostrarono questi Signori d'hauer imparato la maniera d'inuitar li Pellegrini dal Santiss. Pontefice Gregorio, che tal volta restò fauorito in Roma, d'albergare li Angeli, & il Sig. delli Angeli (come di lui dice la Chiesa *Peregrinos quotidie ad mensam adhibebat: in quibus & Angelum, & Dominum Angelorum peregrini facie accepit*) qual insegna che, *peregrinos ad hospitium non solum inuitandi, sed etiam cogendi sunt*, perche in tal modo si liberano dal pagar con rossore (che alla fine altro non è che sangue) ciò che non ponno con danari.

Non posso in altra maniera mostrarmi grato, ma obbligo mio sarà sempre pregare per chi mi fece tãto fauore, qual mi costrinse a magnificare la gentilezza de' Signori Romani, prima d'esser necessitato a marauigliarmi nella contemplatione della loro magnificentiſs. Città.

Hor se incantando li cani con quelle parole superstitiose haueſſi ſaluata mia vita, che vtile ſarebbe ſtato il mio? ſarei intrato in Roma con l'anima lacerata, ſe pur ſoſſe ſtato illeſo il corpo; ma il conſiglio Diuino, e non il mio eſſempio, dourà muouere ciaſcuno in tali occaſioni. *Noliſte timere*

eos, qui occidunt corpus, animam

autem non poſſunt occi-

dere, ſed pa-

trius

timete enim, qui poteſt & animam, & corpus perdere in gehennam. Matth. 10.

QVALE DEBBA ESSER I L LAZARETTO IN VNA GRAN CITTA.

Capit. 13.



SE ben sul principio del 1. lib. dissi qualche cosa circa questo particolare, contraponendo il Lazaretto della Foce a quello di Consolazione, e mostrando che questo era più a proposito per l'ampiezza dell'Infermarie, e per altri rispetti; adesso che dalla mia finestra vedo solleuarfi vna fabbrica la quale nō meno dal zelo, e carità del Prestantiss. Magistrato de' Poveri, che dall'ingegno di periti fabbricieri fù architettata, son costretto a dir il mio sentimento intorno a cosa tant' importante.

Questa fabbrica indubitaamente sarà delle più grādi, e maestose di tutta Italia, e perfettionata, che sia, sarà la maggiore della nostra Città, perche se ben il Lazaretto della Foce è molto più lungo, eccedendo mille palmi, questa sarà incomparabilmente più capace, non solo per esser circa settecento palmi in quadro, talche ne circuirà dua milia 800. ma ancora per l'altezza, e larghezza di molti appartamenti vna sopra l'altro, che saranno 4. e 5.

Aaa 2 Pare

Pare veramēte che sia destinato da Dio questo luogo fin da suoi principij per Lazaretto, mentre in vn certo modo può dirsi fondato sù li cadaueri impetati, essendouene interrati più di 9. milla con l'opere, fatiche, e pericoli del Sig. Emanuelle Brignole all'hora Commissario. E se ben questa fabbrica è fatta a spese pubbliche vi abbōda però il suo aiuto, e di molti particolari, come quello de' Signori della Colonna di prouidenza con 180. milla lire. Quello del q. Sig. Angelo Giouāni Spinola con 25. milla scuti. Quello del q. Sig. Giacomo Filippo Durazzo cō 30. milla lire, qual d'auantaggio l'hà instituita herede di tutte le sue ricchezze, caso che mancasse (che Dio nol voglia) la discendenza de' suoi figliuoli. Quello del Sig. Marchese Brignole Sale con 60. mille. Quello del Sig. Tomaso Vanerchi con 4. milla. Quello ancora d'altre persone pie, quali non nomino, per non essermi determinatamente note.

Et in vero che al presēte par nō si possa far opera di maggior carità, quanto aiutare splendidamente, questa, indirizzata a fine non solo di riceuere in se ogni condition di persone bisognuoli dell'altrui, per non hauer sostanze proprie; di modo che qui vi faranno appartamenti per vecchi totalmente inhabili alla fatica; per garzoncelli, che saran adottrinati nella vita christiana, & ammaestrati in ogn'arte; per fanciulli innocenti da esser con ciuità, e buoni costumi alleuati; per ciechi, zoppi, e stroppiati, che non ponno reggersi, che su l'appoggio della pietà; per mendici che con disturbo, e rincrescimento di chi nelle Chiese attende agl'essercitij mentali, van domandando soccorfo; per zittelle d'honore da seruarfi

feruarsi con sommo decoro, & honestà; per vedoue ch' amano fuggire dalla Città, e liberarsi da' pericoli; per donne suiate da collocarsi nel retto sentiero; & in somma per ogn'altra conditione di persone, che non hauendo recapito cerchi ricouero; ma ancora sarà molto a proposito per il tempo del contagio (se che Dio non voglia inonderà mai più Genoua) mentre capirà in se sola tutta quella gran moltitudine, che poteuano capire gl'altri Lazaretti insieme.

Quanto ciò sia vtile, si consideri da questo, che poco più numero di seruitori, & operarij vi vorranno per sì gran Lazaretto, che per ogn'vno di quelli in particolare, stante che le molte infermarie son quelle, che ricercano moltitudine grande di seruitori; talmente che se in Consolatione si faceua vn' infermaria nel Capitolo, ò nell'Oratorio, vi voleua quasi la metà de' seruitori, che richiedeu la Chiesa, doue erano molte centinaia d'infermi; se in questo nouou Lazaretto vi saranno otto infermarie di settecento palmi longhe con proportionata larghezza (ma ve ne potranno esser 12. per il meno) certamente la seruitù, che a pena bastaua per li Lazaretti di Consolatione, & Orfani (essendo diuisi nel tempo del maggior concorso in più di 30. Infermarie;) basterebbe per questo vastissimo Lazaretto; onde si saluerebbe la vita a molte centinaia di persone da destinarsi al seruitio degl'altri Lazaretti.

L'Auanzo della spesa sarà per consequenza grãde, essendo certo che nella seruitù, & vfficiali v'è poco minor consummo che nel rimanente insieme, volendo cento di questi per ottocento infermi; non tanto
per

per ragion del vitto, quanto de' salarij, massime in riguardo agl'vfficiali, alcuni de' quali vogliono tanto in vn mese, come altri in vn'anno.

Riuscirà comodissima questa fabbrica a tal'effetto, per causa dell'acque copiosissime, che da ogni parte l'irrigheranno, facendouisi vn condotto con spesa di più migliaia scuti, & essendoui due cistermoni, destinati per la macina de' frumenti della vastità proportionata alla lōghezza della fabbrica, che senza gran effageratione potriano esser chiamati fiumi separati dalla terra, rinferrati, e collocati in alto, simili a quelli de' quali pare parlasse Habacuc Profeta quando disse, *fluvios scindes terra: viderunt, et doluerunt montes, c. 3.* anch'elli spaccati per sostentarli, & imprigionarli; quali mi ricordano la diuisione, che fece il Signore quando *dixisti aquas ab aquis*, essendoui vn fossato largo 40., e longo mille 300. palmi tutto in volta, sopra del quale vi è vno di questi due fiumi rinferrati; oltre a quattro vaste cisterne, & vna peschiera, sempre ripiena con la sorgente del mentouato condotto. Vi saranno 4. giardini delitiosi, ciascuno di 200. dieci palma in quadro cō bellissime fontane nel mezzo. Di già ne è designata contigua vna magnifica Chiesa per voto de' Sereniss. Collegi, ad honor della madre di Dio, Regina di questa Città, e Prouincia, quali Signori interuennero alla cerimonia della prima pietra, collocata cō straordinaria celebrità di musica, & apparati dall'Illustriss. e Reuerendiss. Mōsig. Vescouo Gio. Agostino Margliani qual nel tempo dell'vniuersal desolatione fù fidissimo, & vnico compagno al nostro Emmentissimo Pastore.

Son

Son necessitato ad applaudere a questa grãd opera, parendomi vtilissima al commune, & a particolari, perche in essa gouernandosi molte centinaia di persone, si può dire se ne mantengono le migliaia, gouernandoui ciascuno la sua pouera famiglia: oltre che la pouertà di molti luoghi vi ritroua in gran parte il suo sostegno: Sestri, e Cogoreto per la calcina: Sauona, e Prà per li mattoni, Massa, e Carrara per li marmi: Lauagna per le chiappe: Rossiglione per li ferri: Varaggine, & Albizola per li legnami, & in somma ogni artefice, ogni mastro, ogni stato, e conditione vi ritroua l'vtil proprio.

Ne io potrei imaginarmi cosa maggiormente a proposito per il buon gouerno d'vna Città, quanto il mantenere sempre in piedi qualche grã fabbrica, perche li danari, che in quella si consumano, non si perdono, non essendo diuorati da stranieri, ma restano per il meno nell'istessa Prouincia, crescendo trà tanto la Città in splendore, e magnificenza; di più s'essercitano gl'ingegni, si leuano le persone dall'otio; la spesa, che si fa nella fabbrica, si rimborsa quasi tutta da gabellieri, perche per essempio se 500. persone delle Riuiera lauorano 10. ani in questa fabbrica, certo consumeranno per il meno dua milla sacchi di frumẽto, e 2. milla barili l'anno di vino, oltre l'altre virtuaglie, che perciò potendosi introdurre, nella Città queste robbe di sopra più al bisogno de' Cittadini, hauerà vn tributo di 50. milla scuti da poveri giornalieri, senza che s'auedino d'hauer dato cosa alcuna. Ma sopra tutto mi rallegro in tali opere, perche occupandosi tante persone, si liberano da infiniti peccati; onde che sarebbe maggior atto di carità

carità spendere pertener impiegata la pouertà ne lauori, che solo per soccorrerli senz'altro obbligo abbondantemente.

E per questo mi dò a credere che li nostri vigilatissimi Padri, trà gli altri fini che hanno in tãte fabbriche pubbliche, che incessantemẽte si fanno nella Città, e Prouincia, habbino ancora questo particolare di mantenere vtilmente occupati li poveri; che certo quelle solo, che hò veduto io in 30. anni, che mi ricordo, pare possano render marauigliosa qualsisia gran Città; il terzo recinto delle mura con l'antemurale, e la strada in mezzo, che difendono non men la Città, che l'istesse montagne, sopra delle quali son stabilite; il nuouo muolo, che a chi non l'hà veduto fabbricare, non può immaginarsi la sua grandezza, essendo dieci volte tanto sotto dell'acque. Il condotto, che da molte miglia lontano conduce vn fiume d'acqua nella Città, sostenuto nõ dirò da pilastri, ma da torri altissime; vn muro di larghezza smisurata, qual serrando due montagne forma vn gran lago per commodità di molti molini; li quattro Palazzi dell'Abbondanza; li forni pubblici in forma anch'essi di quattro palazzi, benchè non tanto vasti; li due Ponti reali con bellissime fontane; la strada posta in alto, che circonda tutto il porto; la strada della Lombardia; quella di Savona; quella d'Albaro, e di S. Stefano; il magnificatissimo Collegio del Seminario, e quello de' Signori Missionarij, se ben queste sò opere del nostro Eminētiss. Cardinale Arciuescouo Stefano Durazzo. Ne parlo delle Chiese, Monasteri, Palaggi fabbricati, e rinouati da particolari, che non han fine; talche se
in

in vn secolo Genoua cresce , come l'hò veduta crescer io in 30. anni , bisogna chiamarla le merauiglie del mondo .

Non mi par ragione preterire che , quando S. D. Maestà con straordinarij flagelli hà ttauagliato questa Città , è sempre stata solita fauorirla con straordinarij beneficij ; onde quando in vn certo modo pareva estinta , quasi vera figlia di Giano raffigurato cō due faccie , sparita vna Genoua , ne apparìua vn'altra , ò pur come d'Anteo figlio della terra si fauoleggia , che atterrato , più vigoroso risorgea ; così Genoua poco men che sepolta , più che mai gloriosa suol risorgere . E per non andar a' secoli antichi considerisi la peste del 1528. che la lasciò in vna spauentuosolitudine , e si vedrà che oltre ad hauer ricuperata la libertà , mediante il valore d'Andrea Doria il Grande , meritamente chiamato Padre , e liberator della Patria , fece il 2. recinto delle muraglie , che nō v'è fulmine bastate se nō cō cētuplic. colpi ad atterrarne palmo , essendo per il più di tal larghezza , che commodamente vi si caminerebbe a cavallo , anzi se terminassero in piano con carrozza . Doppo la peste del 1578. si fecero fabriche tãto maestose , che parue la Città totalmente rinouata , in modo , che chi vede Genoua antica in pittura , le par vn'altra dalla moderna . Doppo la guerra del 1625. non ostante le spese di molti milioni , consumati nel gouerno di tanti esserciti , si dilatò la Città in ampiezza di sito altrettanto , essendosi fatto il terzo recinto di mura , che in qualche modo può dirsi emulo di quello , cō che l'Imperator Chinesè si difende dall' inuasioni

Bbb de'

de' Tartari, benchè concedo esser del nostro incomparabilmente maggiore.

Di gratia si consideri, se segue il simile doppo vn tanto trauaglio, mētre si erge vna fabbrica, la quale è di tal riputatione alla nostra Città, che se gli fà vn honore singolarissimo, e mai più che si sappia, seguito in Genoua, perche si ferra la sua porta settentrionale, comunemente detta di Carbonara, e se n'apre vn'altra dirimpetto a questa grā machina, qual haurà trè nobilissime strade, sopra delle quali (cosa rara nella nostra Città) commodamente camineranno più carrozze; vna verrà dritta alla Chiesa di S. Nicola; l'altra dalla parte sinistra volterà alla Chiesa di S. Barnaba de' PP. Capuccini, e la terza da qui s'inoltrerà fin alle muraglie nuoue, per comodità di trasportarui l'artiglieria, ed'ogni altra cosa necessaria alla difesa di quelle; e ciò che dico, non sarà, ma è, perche attualmente si v'ha facendo, e quando vn gran Principe hà cominciato l'opera, è l'istesso, come se l'hauesse perfectionata.

E perche non paia, ch'in qualche modo sia a me medemo contrario nel sentimento, ch'hò mostrato, applaudendo a questa fabbrica, destinata facilmente dalla prouidenza Diuina, e dall'intelligenza humana per Lazaretto, auuerto, e prego li miei SS. che ne' secoli v'eturi gouerneranno questa Città, che se Dio si compiacerà trauagliarla col contagio, in modo alcuno sul principio del male non mandino gl'impestati in questo luogo, perche sarebbe vn'infettar tutta la Città per la gran vicinanza, ma si mandino tanto al foresto, quanto sarà possibile, e più lontano assai di Consolatione. Se però seguisse (che

Dio

Dio nol voglia) vn total incendio, come è seguito a giorni nostri, non potrà il luogo esser più a proposito, perche quando cinque, e sei cento impestati s'hã da portar ogni giorno in seggetta, non vi vogliono Lazaretti lontani, non essendo possibile supplire, massime che li facchini corrono principalmete la carriera di tutti gl'altri, che però irremediabile farebbe il male, e più di carri, che di seggette abbisognerebbero le case. Il che sia detto solo per ricordo, non essendo mio intento dar consiglio a miei Signori.

Qualità del Rettore d'un Lazaretto, come debba governare, e gouernarsi. Capit. 14.



Vella sentenza dell' Eccl. al 7. *Noli querere fieri Index, nisi valeas virtute irrumperè iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalũ in agilitate tua.* E quell'altra dell' istesso al c. 32. *Rẽtorem se posuerũt, noli extolli: esto in illis quasi vnus ex ipsis*, hà sempre d'hauere no meno nel cuore, che nell'opere chi è posto in questo grado, douendo contemperar insieme autorità di parole, & humiltà di costumi. Veramente è cosa difficile, pure, se fosse impossibile, nõ farebbe comandata dal Spirito Santo. Ci vuole autorità grande, perche hauendo da praticare con tanta diuersità di persone, trà quali ve ne sono di qualche grado, e fortuna, se lascia, che queste (che pur vi aspirano) habbino libertà di viuere a lor talento, presto faranno del Rettore, e ne seguirà vn
Bbb 2 gouerno

gouerno disordinato, e pericoloso, nientemeno di quel soglia auuenire, quando vna naue è gouernata da più Capitani; Che però è neccsità in qualch'occasione mostrar faccia, contro li profontuosi, e dir risolutamente voglio, e non voglio; e se non ne segue il bramato effetto non hà da quietarsi in *promtu habens vlisci omnem inobedientiam*, conforme al cōfiglio dell Apost. 2. Cor. 10. perche se il suddito, disubbidendo, non è castigato, li precetti del Superiore sono in appresso burlati; & vna volta, che si rintuzzi l'orgoglio di quest' insolenti, quasi trionfante gl'hauerà a sua dispositione; quando, che se la vincono la prima volta, può prepararsi di stare alla loro vbbidienza. *Stupidissimus ergo*, dice il grā Tertulliano, *qui non offenditur facto, quod non amat fieri; aut si offenditur, debet irasci; si irascitur, debet vlisci*. Io parlo addottrinato dall'esperienza, che vale più che cento ragioni; Vero è, che non per ogni bagattella deue porsi in questi procinti, e non hà da farlo, se non per cose di gran importanza, quando consta della realtà del fallo, e tal volta ancora è prudenza dissimulare, presupponēdo, che si ritroua *in medio nationis praua*, e che il Lazaretto non è vn Conuento di Religiosi, ne vna scelta di persone morigerate, onde è neccsità regularsi con l'esempio de' Sati, che permettono taluolta vn male, per euitarne molti maggiori. Con li Chirurghi, sopra tutto, bisogna esser molto auuertito, massime quando il Lazaretto ne scarpeggia, perche altrimenti restarai con più crudeli piaghe ferito nel cuore, di quelle ch'hauranno gl'infermi nel corpo; onde con questi farà bene diportarsi, come semplice Padre spirituale, paternamente

corre,

correggendoli, ò pure humilmente pregandoli con-
pro:estarsi, che farebbe conoscer al Prencipe li meri-
ti loro; perche in fatti habbiamo nel Lazaretto ha-
uuto bisogno sì vrgente di Chirurghi, che s'hauesse-
ro commello qualsia graue delitto, ragion era per
beneficio pubblico dissimularlo, mētre senza per-
derli non si potean castigare. Hò detto dissimulare,
perche quando non si può punire la colpa, ò non si
giudica espediente per alhora punirla, meglio è mo-
strar d'ignorarla, perche se mo:stri saperla, e non la
castighi, dai libertà al delinquente di far l'istesso, e
peggio in faccia tua, e ti poni in angustie di non po-
ter riprender altri, ch'incorressero nel medemo del-
litto: Ma questo consiglio vorrei, che fosse princi-
palmente accettato da magnanimi, e coraggiosi, il
zelo de' quali hà bisogno di freno, e non da pusilla-
nimi, che dal timore, e codardia sogliono esser trat-
tenuti sotto titolo di prudenza, e discrezione.

Con l'infima seruitù è a proposito l'affabilità, per-
che si come communemente li poveri son vilipesi, e
schifati, & essi ancora si persuadono d'esserlo, essēdo
verissimo che *qui contemptibiles sunt, semper contemni
se putant*, credon si honorati, e ne riceuono straordi-
nario compiacimento, quando se gli parla con pia-
ceuolessa, & amore; onde per seruir chi singolar-
mente gli honora, si gittarebbero, per dir così, nelle
fiamme. Io mi stupiuo d'esser vbbidito da becca-
morti, quando taluolta li ordinauo interrassero ca-
daueri neri come carbone, gonfi quasi barili, più fe-
tidi d'vn Lazaro quatruidano, che bulicauano
vermi, e stilauano per ogni parte putredine; e vie
maggiormente restauo marauigliato, ch'hauendo
essi

elsitante occasioni d'vtilitarfi nella Città, nō m'abbandonassero; che faceuo in lor seruitio? posto in mezzo a cadaueri, e quasi che sepolto viuo, per tanto tempo non potei gustar carne; parendomi, se mi poneuano dauanti vn pezzo di rosto, che fosse la parte d'vn huomo abbruciata; chiamauo questi nella mia camera, li faceuo sedere, ne mi vergognauo seruirli, già che da essi solo poteuo esser liberato da sì infelice schiauitudine, che in qualche modo mi raffiguraua quella di quel fierissimo Tiranno, ch'uccideua li viui con farli legare a morti; oh che Rettoria! oh che dignità! oh che nobil impiego era il mio! che souente mi faceua esclamare con il valorosissimo Mathatia Machabeo. *Va mihi ut quid natus sum videre contritionem populi mei? quo ergo nobis adhuc viuere? lib. i. c. 12.* E perche *præmium quasi præmii*, disse vn Sauio, stante che a condurre gli huomini per gli aspri sentieri delle fatiche, e de' pericoli è necessario che vada inanzi, e spiani le malageuolezze, che s'incontrano, la speranza della mercede; quando vi furno certi cadaueri, che pareua minacciassero la morte a chiūque hauesse ardito toccarli, andate, gli diceuo, leuate quel corpo, e guadagnateui tanto, *spes, che est quasi pes*, l'inuigoriua talmente che spruzzandosi la faccia d'aceto, con mandarli dell'incenso auanti conseguìua l'intento, di modo, che dentro la Consolatione vn sol cadauero nella parte più sotterranea si è abbruciato; qual pur anche si mostrauano pronti a leuarlo, ma come che considerai esserui pericolo, che alcuno di essi vi restasse abbattuto, & inhabile al traualgio, si prese l'altro espediente. Non niego però che taluolta sia a proposito

sito castigarne vno per intimorirne molti, perche in fatti, come tutto và in affabilità, e piaceuolezza, presto vorranno scherzar teco, e ti perderanno il rispetto, vbbidiendoti, se pur ti vbbidiranno, sol per farti gratia, benchè poco importarebbe vbbidissero per far gratia, ò per adempir gl'oblighi di giustitia, supposto che realmente vbbidissero.

Ma tanto non basta per vn tal Superiore, molti altri requisiti vi vogliono; bisogna abbomini totalmente l'interesse, scordandosi de'suoi, della sua Religione, e di se stesso; E detto non d'vna donna, ma d'vna Dea, quello di S. Teresa, che honor, e vtile non ponno star insieme; come li vfficiali, e seruitori ti conosceranno disinteressato, ti temeranno, ma se ti vedono seruo dell'vtile temporale, come vile, credendoti vn par loro, da par tuo ti tratteranno. Chi regge gl'altri, deue tanto nelle virtù auanzarli, che paia di spetie superiore, cioè non huomo, ma Angiolo, perche si come non è pastor delle pecore vn'agnello, ma si bene vn'huomo; E cosa molto deforme sarebbe, che il pastore col capo chino andasse pascolando l'herbe, come le pecore fanno, così il pastor delli huomini non deue mostrarsi soggetto alle passioni come gli altri huomini, ma riguardar il cielo, & esser tutto celeste; il che con la solita eloquenza spiegò S. Bernardo nell'Epi. 42. così dicendo. *Si Sacerdos Pastor est, & populus oues, dignum est, ut in nullo appareat ouibus pastor similis. Si instar mei, qui ouis sum Pastor meus, & ipse incuruus graditur vultu gerens deorsum, & terram semper respiciens pabula quaritans, in quo discernitur?* Ben diceua la sopranominata Sāta Teresa, ancorche sij suddito, farai superiore

re al mondo tutto, se non ti signoreggerà l'interesse, perchè la poverità volontaria hà in se vna certamassità, che si fa riuereire, come sprezzatrice di quel, che tanto il mondo stima. Ne tã poco dei mostrarti tanto interessato degl' infermi, che vogli raunare ogni cosa per essi, lascia, che li Chirurghi, e seruitori possino prender qualche cosa, perchè in fine quel mostrarsi auido, hà nõ sò che di sordido, e ti renderà sempre sospettoso, perciò se mai accadesse, come nel Lazaretto di Consolatione auuene a me, che restando vn tempo senza Commissario, e Proueditore, fusti costretto a prender danari per mantenimento di quello, non li pigliar in segreto, falli scriuer pubblicamente, veda tutt' il mondo, doue s'impiegano. Non dei presumer d'esser in più credito d'vn S. Paolo, qual essendo costretto, a prender le distributioni de' fedeli, volse hauer compagnia, apportandone la ragione; *Ne quis nos vituperet, in hac plenitudine, qua administratur à nobis. Prouidemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* Si mostri liberale, non solo con li amalati, comprandoli rinfreschi, & altre gallanterie; ma ancora con la seruitù, che inanimata dalla speranza, non gli rincrescerà qual si sia fatica, che in fine più gioua all' infermo l'esser puntoalmente seruito, che vn pezzo di confetto, che taluolta accrescendoli la sete li potrebbe esser più tosto nociuo.

Si ricordi di quella memorabil sentenza del P. S. Agostino; *asper sermo, & breuis cum mulieribus habendus est, nec quia sancta sint, ideo minus cauēde*, tanto più, che douendo necessariamente riprender molti in questo genere, se haueranno vn minimo attacco cō-

tro di te, non lascieranno d'intaccarti la reputazione; Se non t'importa, che si mormori di te, basterà forse la buona intentione, ma se non vuoi, che si mormori, non ti fidar della buona intentione, perche niuno ti vuol giudicare, se non da quel che vede, & è certo, che la buona intentione sol da Dio può esser veduta, perciò diceua il Padre S. Agostino. *Nobis conscientia nostra, alijs fama nostra*: oltre, che la carità ordinata abbomina, che si dia vna minima occasione al prossimo di mormorare; tanto più, che *Cuius vita despicitur, disciplina contemnisur*; si burleranno delle parole tue, se non si conformeranno all'opere tue. Non voglio per questo dire, che si tralasci d'essercitar la carità, conforme all'vrgenza del bisogno in che si ritroua il tuo prossimo, ma vorrei s'operasse in modo, che non si desse da sospettare. *Aufer iniquitatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius. Prov. 25.* e ben disse *de vultu*, e non *de corde*, perche in quanto alla propria persona, molto più importa hauerla nel cuore, che nel volto, ma come Capo della moltitudine, è peggio hauerla nel volto, che nel cuore, poiche l'esempio suo, e la sua autorità fa molto più danno. In vero è difficilissimo, perche son tanto licentiose le donne, che se ben le rigettate, vogliono in vn certo modo scherzar con voi, e si come quando si ritrouano nell'estremo delle miserie, se gli mostra ragioneuolmente vna certa cordialità d'affetto, quando poi sò risanate, vogliono per titolo di gratitudine corrisponderla a voi, sicche non è gran fatto, che la persona, per non parer scortese fra li termini del timor di Dio, corrisponda; ma realmente perche al vitioso

C c c

pare

pare resti canonizzato il suo peccato, quãdo vedẽ vn virtuoso peccare, la natural propensione lo porta a desiar questo, massime quãdo è imbrattato d'ogni pece; e si come; *quod nimis desideratur facillimè creditur*, per ogni leggerissimo fondamento giudica male. N'hebbi chiaro essemplio nel Lazar. della Foce.

Venne qui vn Religioso a creder mio d'ottimi costumi, tale anche comunemente stimato, se gli auuicinò vna giouane, e come chi parla all'orecchio, confidentemente alla presenza della moltitudine gli manifestò alcuni suoi bisogni, a quali desideraua prouedesse, subbito, non sò quali lingue d'inferno, sparsero voce che quel Padre l'hauea baciata. Io giuro in mia coscienza, che hauendo poco dopo confessato costei, la quale era estremamente addolorata per la macchia riceuuta nel honore, m'affermò esser stata questa vn'impostura falsissima: Del che pure fui certificato da molte persone, alle quali constaua la verità del fatto. Vi fù chi volendo difendere questo Religioso disse, e se hauea mala intentione mancauano mezzi per conseguir l'intento, sèza suergognarsi pubblicamẽte? volete che vn'huomo sauiο come lui (che pur era conosciuto tale) sia stato sì priuo di giuditio? O ch'era forse di quelli che l'Apostolo pone nell'vltimo grado della perdizione, *neque Deum timentes, neque homines erubescen-tes*? ma quando non hauesse temuta la vergogna de' gli huomini, è di necessit` confessare, ch'hauerebbe paumentato il castigo de' suoi Superiori, che non haurebbero lasciato impunito vn scandalo manifesto. Che gli fù risposto? l'affetto trasporta; *Amare & sapere vix Deo conuenit*. O Eterno Dio! s'ingrandi talme;

te l'enormità del sospettato fallo, e s'hebbe per delitto sì atroce da questo Mondo immacolato, & innocente, ma però *tutus in maligno positus*, che fù necessario esaminarne testiamonij, e poco vi mancò non se ne formalasse processo. Hor fidati della buona intentione; Santa era quella del Sacerdote, così credo; retta quella della donna, non ne dubbito, pure perche entrambi apparue vn poco più, che d'ordinaria domestichezza, originata facilmente dalla sincerità de' loro costumi ingenuui; se non la pagarono con l'innestimabil gemma del proprio honore, ve l'impegnarono almeno per qualche tempo.

Ricordati di quella sentenza del P. S. Agostino, registrata nella sua regola a punto per regolare vn Rettore, *Qui vobis praest, non se existimet potestate dominante, sed charitate seruiente, facilem*. Sei Superiore, è vero, ma *in maxima potentia, minima licentia*. L'esser Superiore non vuol dir altro, ch'esser seruo di tutti, in vn Lazaretto massime, oue hai tù più obbligo di riconoscere gl'amalati per tuoi Signori, che non questi di stimarti lor padrone, onde dourai vergognarti di trattar la tua persona con maggior delicatezza, che gl'infermi, quanto si vergognarebbe vn seruitore di trattarsi più delicatamēte, che il proprio padrone: Concedo che vn tal Operario deue essere splendidamente gouernato, e che in modo alcuno non se gli hanno da scarfeggiare li ristori, che ben mi ricordo il detto dell'Apostolo. *Qui bene praesunt praesbyteri, maxime qui laborant in verbo, & doctrina, duplici honore, digni habeantur*; che se tanto vuole sia riconosciuta la fatica di quelli, che ben parlano, quanto maggiormente di quelli, che perfetta-

mente operato è pur s'appigli almeno all'esempio di Giob; qual di se stesso diceua, *si comedi bucellam meam solus, & non comedit egenus ex ea*; quando ti fosse portato vn delicato cibo, partecipalo sempre a' bisognosi, & *eris tibi gloria coram simul discumbentibus*, quali ti stimeranno più Padre, che Padrone.

E perche come saggiamente disse Quintilliano, *Hæc conditio Principum est, ut quidquid faciant, præcipere videantur*, se vuoi, che si operi, è di necessità che tal hora pōghi la mano all'opra; l'hò sperimentata tanto vera questa sentenza (se ben non Principe, ma minimo trà seruitori mi chiamo,) che quando efficacemente voleuo qualche cosa, non haueuo maggior facilità per conseguirla, quanto l'incominciare ad oprare; per altro hauerebbero cominciato essi, ma non mai perfezionato l'opera.

Dignissima è pur quella sentenza dell'Imperator Giustiniano, *Officium regentis exercitum, non tantum in danda, sed etiam in obseruanda disciplina consistit*; facil cosa è il parlare, dolce il comandare, perciò non sarai stimato molto da sudditi, perche continuamente strepiti con minaccie, ò li sfordisci con comandi; stimeranno, che questo sia più tosto effetto di chi gusta signoreggiare, che di chi ama giouare, e si afforderanno a' tuoi stridi, come li habitatori del Nilo alle cascate dell'acque, *Monstruosa quadam res est*, dice S. Bernardo, *gradus summus, & animus infimus: sedes prima, & vltima: lingua magniloqua, & vltima otiosa: sermo multus, & fructus nullus; vultus gravis, & actus levis: ingens auctoritas, & nutans instabilitas*.

Richiesto Solone Filosofo, qual douea esser colui, che regge gl'altri, diede per risposta, che prima douea

uea regger se stesso, che così sarebbe giusto Rettore, altrimenti apparirebbe, come quello, che vuole far dritta vn'ombra, prima che drizzi la verga, che è causa di quella.

E se vuoi, che Dio prosperi il tuo gouerno, non solo sij stabile nel timor di Dio, e nell'osservanza della sua Santa legge, & *omnia, quacūque facies prosperabuntur*, ma d'auantaggio, mostrati vbbidente a tuoi maggiori, *Quid enim iniquius*, dice S. Agostino, *quam velle sibi obtemperare à minoribus, & nolle obtemperare maioribus?* Questo è farti simile a quelli, che vogliono esser pagati, ne però vogliono pagar altri. Ti hai da mostrar più rigoroso, pche sia disubbidito il Prencipe, che non per esser stato disubbidito tù; così facendo farai non vsurpatore, ma luogotenente dell'autorità del Prencipe, ne farai meno stimato tù dell'istesso Prencipe, anzi d'auantaggio, per dir così, mentre haueran più timore d'esser da te, che dal Prencipe castigati; al contrario se vedranno, che tù non vbbidissi al Prencipe, ne essi stimeranno gran fallo disubbidirlo, e non obbedendo te, come potrai lamentarti? come haurai voce da riprenderli? come petto da castigarli? *Ut securè praeesse possitis, subesse, & vos, si cui debetis non dedignemini: dedignatio quippè subiectionis praelationis reddit indignum.*, cō ragione disse S. Bernardo.

Se il Rettore farà di prudenza, e di discretione dotato, riprenderà, anzi castigherà il suddito, e pure gli refterà, oltre modo obbligato, perche si come d'alcuni, disse Seneca, che fanno li beneficij tanto sgratatamente, chē *satis est, si quis beneficijs eorum ignoscit*, così ci sono altri tanto aggarbati nel lor modo
di

di procedere, che il suddito dopo esser stato ripreso, e punito, in vece di sdegno, & odio, li conserua amore, e beneuolenza; quest'effetto haurà il castigo, se conoscerà il suddito, che per zelo di carità, e non per maleuoglianza lo punisci; se vedrà, che non contro di lui, bensì contro il vizio, è il tuo furore; se auuertirà, che la pena è *citra cōdignum*, e se resterà certificato, che contro inclinatione, e con renitenza lo castighi, sol per desiderio della gloria di Dio, e della sua salute: all' hora certamente, sarà costretto a dir con Dauid. *Corripies me iniustus in misericordia,* che così *Cor meum rapies*.

Qualità necessarie nelli Operarij del Lazaretto.

Capit. 15.



N prender la penna per scriuer di materia tant' importate, mi souengono le parole delle Constitutioni nostre, quali parlando de' requisiti douuti a chi hà da entrare nella mia Religione, dicono a' PP. Capitolarì, che *Non tam consolationi spiritali ingredi uolentium, quam Congregationis utilitati, qua Diuiniore est consulere oportet*; così chi hà da elegger Sacerdoti per sì importante ministero, il qual riguarda non tanto all' utile spirituale dell' Operario, quanto alla comune utilità, bisogna, che sia molto auuertito. Non v' è cosa più necessaria in tempo di peste, che Religiosi, e Sacerdoti, come quelli ch' hanno da ministrare li Santifs. Sacramenti, quando le infirmità sono tutte agonie mortali, onde se manca l' assistenza di questi

sti muoiono le centinaia di persone, con manifesto pericolo dell'eterna morte. Con tutto ciò non vorrei, che si riguardasse tanto al seruore di chi vuol essercitare questi ministerij, quanto alla sua habilità.

Mi ricordo hauer letto nella vita di S. Francesco Sauerio, ch'egli non cessaua con lettere d'inuitare li suoi Religiosi all'Indie, per adoperarli nella conuerfione dell'anime, e li scriueua lettere tant' infocate, che accendendoli nell'amor di Dio anhelauano quasi tutti alle gloriose imprese, ma pur non li voleua, ne tutti, ne molti, & auuertiu li Superiori delle qualità, e requisiti necessarij per sì alto fine, e quando li eletti eran giunti all'Indie; taluolta di dieci n'haurebbe impiegato quattro, o cinque, e pur il bisogno era estremo, trattandosi, non tanto di confessare, quanto di conuertir Regni, & Imperi alla nostra Santa Fede.

Che forse questo glorioso Apostolo, non voleua occupar tutti li Operarij, temendo non fossero costanti nella Fede? guardimi Dio da creder questo, massime, che quando hauesse hauuto tal timore, poteua mandar li più fiacchi, oue non essendo persecutione d'Idolatri, ne men v'era pericolo di sparger il sangue. Non si può penetrare la mente del Santo, al più posso dire, che se bene per altro ottimi, non voleua fidarsene, prima d'hauer fatto lui esperimento della lor virtù, qual particolarmente con l'humiltà, & vbbidienza, se li faceua manifesta.

Io per me, mi fidarei meglio di mādā vn huomo frā le spade, e fiamme, che in vn Lazaretto; ne dico questo per il pericolo, che vi sia forse maggiore di
perder

perder la vita, che anzi più mi stabilisco nella mia opinione quando l'Operario, di già essendo risanato dal contagio, non resta più esposto a pericolo della morte. Non dirò altro in questo particolare, solo, che souente faceuo quest'oratione.

Signore io son entrato qui pronto a perder la vita per tuo amore, non ne son stato degno, dammi gratia, che non mi perda l'anima, quale certo ve la perderò, se non mi sostenti con la tua onnipotente gratia. Mille volte *impulsus euersus sum ut caderem*, (sia in commendatione della sua inbuita misericordia,) *sed Dominus suscepit me. fortitudo, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.* E lodo l'immensa sua pietà, ch'habbia sempre proueduto questo Lazaretto d'operarij tanto virtuosi, e cō tanta stabilità nel suo timore, anzi sì accesi nel suo amore, che mai alcuno di essi (toltone chi attualmente parla, qual non deue far giudicio di se stesso) habbia dato vn minimo scandalo, ma sempre in loro sia stato glorificato Dio, & edificato il prossimo.

Il ministrare li Santiss. Sacramenti non v'hà dubbio è il lor principal ministero, e sopra tutto quello della Confessione. Hor qui bisogna distinguere gl' Operarij nuoui da quelli risanati dal male; questi ponno, e deuono diportarsi in vn Lazaretto, come se fossero nell'Ospitale; Predicarui, celebrare la Santa Messa, ascoltar le confessioni compitamente, ministrar il Santiss. senza instrumento, e quando non vi sia gran numero d'infermi, dare a tutti l'Estrema Vntione, & oltre di ciò trattenerli molte hore del giorno nell'Infermarie, il che suol esser di gran consolatione a gl'infermi, e può vietare mille disordini;
ma

ma li nuoui è di necessità moderino il lor feruore, e lascino tal volta di dar qualche aiuto corporale, etiam a grandemente bisognuoli, perche nell'estremo bisogno spirituale non manchi il soccorso. La Messa in modo alcuno non la celebrino nell'Infermarie, che altrimenti il primo giorno, se non son morti, si ponno stimar moribondi, per esser forse la prima volta attossicati; le confessioni loderei le ascoltassero tutte fuori, facendo fermar le persone infette al loro arriuo, per confessarle: Non però mi piace le sia data la Santissima Comunione; e questo per due ragioni, vna perche sogliono gl'infermi esser tanto stracchi, e sbattuti dal viaggio, etiam che siano portati in seggetta, che non ponno riceuerla con la douuta riuereza; L'altra, che per esser gl'impestatati soggetti al vomito, sconuogliendosi le viscere nel viaggio, quasi subito, che son colcati a letto, sogliono vomitare. Che s'haurà da fare? lasciarli senza Comunione, non par ragionevole, ministrarla nell'Infermarie, è troppo pericoloso; in questo mi rimetterei all'arbitrio de' Confessori, ne vorrei operassero contro il lor sentimeto, potendo ciascuno con buon zelo, non meno tralasciarla, che amministrarla; massime, se essendoui scarsità de' Confessori, corre pericolo, che gl'infermi per la morte dell'Operario, muoiano senza confessione; onde con somma prudenza, e con grandis. zelo della salute de' prossimi, il nostro Eminentiss. Arciuescouo, doppo gran strage seguita de' Sacerdoti esposti per la Città, vietò, che non ministrassero altro Sacramento agl'infetti, che quello della Penitenza; ma se pure il Sacerdote vuol dar questa consolatione, & aiuto spiri-

tuale agl' infermi, ilche è sommamente lodeuole, l'efforterei, che non per ciascun in particolare sempre comunicasse, benchè per altro molti douessero morire senza la Communionè; sì perche, come la moltitudine vede sempre il Santissimo in volta per la Chiesa, ò Infermarie, par che nō ne faccia stima, non dandone segno alcuno di riueranza; sì perche, farà necessitato a tralasciar altre operationi vtilissime al commune; sì ancora (il che più importa) in modo alcuno non la potrà durare, e volendo satisfar tutti, presto si ridurrà a non poter giouar ad alcuno. Lo loderei per tãto, che ciò facesse vna sol volta al giorno, vn' hora auanti il pranzo degl' infermi, per hauer occasione di comunicarne in maggior numero; ne si prenda scrupolo, con pensare, che nō potranno esser digiuni, perche ogn' impestato *laborat in extremis*, massime ne' primi giorni della sua infirmità, e quelli, che infallibilmente pare debbino sanare, spessissimo sono li primi a morire; oltre che essendo soggetti alla frenesia, potrà esser, che se gli tolga l'occasione di goder d'vn tanto bene. Non mi piace però il stuzzicar molto gl' infermi a comunicarsi, che pare poi faccino gratia al Signore di riceuerlo; anzi ad alcuni, che se ne mostrano suogliati, per mortificarli ad essemplio altrui, non vorrei nemmeno inuitarli, perche come dice il P. S. Agostino, *Panis iste esuriem quærit hominis interioris*; e come vno mǎgia stomacato, può riceuer poco nutrimento dal cibo.

S'informi da' Serni, se hanno vomitato, ò il giorno, ò la notte innanzi; e questi non li comunicbi in modo alcuno, ch' altrimente hauerà di quelli disgusti,

sgusti, che gl'intorbideranno tutta la sua allegrezza spirituale.

Prima d'entrar nell'Infermaria col Satisf. auuerta che sia scopata, se non vuole esser costretto a calpestrare le pezze tolte dalle piaghe degl'impestatì; e il minor danno, che ne patirà sarà il restar nauseato. Si presupponga, che nell'atto starà comunicando, seguiranno forse tali disordini, ò per nuouì amalati, ch'entrino, ò per frenetici, ch'imperuerfano, ò per altri, che chiedono aiuto, che facilmente rimarrà abbandonato da tutti quelli, che l'accompagnano, onde li sarà necessaria gran fortezza, per non dare nelle smanie in tempo, che si deue esser sereniss. di mente, e compostissimo di corpo.

Auanti di comunicare si fermi vicino al fuoco, quì faccia dire il *Confiteor*, e quì dica quattro parole eccitatie a diuotione, e poi nel comunicare, andando innanzi alcuno con fuoco, & incenso, se può non prenda fiato, se non sul profumo, e nel porger della particola, dica solo col cuore senza aprir la bocca. *Corpus Domini &c.* Perche se ben comunica con l'instrumento, il principal pericolo è nell'aria infetta, qual solo dal fuoco può esser purgata; fornita la fontione, si ritiri di nuouo vicino alle fiamme, e quì le dica breuemente qualche parola di ringrazio; comunichi senza camice, ò cotta, con la sola stola incerata; ne vorrei portasse capuccio, ò la faccia in altro modo coperta, perche sarà quasi costretto senza auuedersene a fiatare.

Se poi frà il giorno sarà chiamato a confessare, dourà farsi portare il fuoco innanzi, e breuemente eccitarlo a contritione, e senza scrupolo d'udir in;

tieramente i suoi peccati, lo potrà assolvere; e se son molti, doppo hauer fatto tutt insieme l'atto della contritione, & hauerli auuertiti, che con la prima commodità sodisfaccino, s'hāno obblighi di restitutione di robba, ò fama, li assolua vnitamente; il che è lecito, non solo per ragion del pericolo, ma ancora perche non potendo confessarsi, senza che sian vditì da vicini, restano disobligati dalla materiale integrità della confessione; sarà però ragione auuertirli (acciò nō pecchino per coscienza erronea) che in tempo di contagio è lecita la confessione fatta in tal modo. La raccomandatione dell'anima, la potrà fare in commune vna volta al giorno vicino al fuoco, se ben farebbe più espediente la facesse nella propria camera, bastando proueda a tal bisogno con deputare sempre qualche seruitore, ch'habbia obbligo d'assistere alli agonizanti.

Sopra tutto inuigili nell'Infermaria delle donne, doue sempre ne sogliono esser delle grauide, che molte sian ammaestrate per battezzare li figliuoli, ch'altrimenti seguiranno mali irremediabili. Ne ti fidar di dirle due, ò tre volte la forma del battesimo, perche non basterà forse fargliela ripetere cento; insegnali tutte l'altre particolarità, come, e quando, si possa, e debba battezzare conditionatamente.

Con tal occasione non deuo tacere d'un mostro nato, e battezzato in Consolatione, e come, ch'al' hora ero in letto piagato dal male, volsi mi fosse portato in camera; restai oltre modo merauigliato in vederlo, perche mi parue anche più spauenteuole, che non m'era stato rappresentato; hauea due bocche,

bocche, vna sotto la fronte a simiglianza d'un gatto d'ogn'intorno pelosa, l'altra nel luogo consueto; non hauea naso, ma in sua vece vn pendaglio di carne a modo d'vna palla, che tremolaua; la testa era assai deforme, e pareua fatta a cerchietti, hauea vn sol occhio; nel resto poi del corpo era conformissimo di membra cō gli altri; hor questo mostro, che nacque nell'Infermar. degl'Orfani al 1. Gen. del 1657. nō haueui giudicato male battezzarlo cōditionatamēte.

Inuigili ancora quand'vna di queste femine è in agonia, che vi stia presente qualche serua pratica, acciò subito spirata, li ponga qualche cosa trà denti, affin che tenendo la bocca aperta, la creatura, che hà nel ventre possa respirare; ed essendo auuifato il Chirurgo, qual celatamente iui assista, fin alla sua morte, sparandosi la donna si potrà battezzar il figlio, come già con mia grandissima consolatione è seguito.

Deputi qualche persona saua accostumata, e ben instrutta della dottrina Christiana, acciò l'insegni a fanciulli, e sia molto vigilante in questo, perche farà anche molto gioueuole a vecchi, essendo incredibile l'ignoranza di molte pouere persone.

Alla sera in tutte l'Infermarie ordinarà si faccia qualche oratione, come farebbe recitar la terza parte del Rosario, o Letanie, ma principalmente habbia a cuore, che tutti faccino l'atto della contritione, ricordandogli, che vna gran parte di essi, non vi farebbero più il giorno seguente; e per quelli, ch'hanno da morir alla notte, ordinarà qualche preghiera particolare; congregherà nel tempo stesso a suono di campanello tutti li seruitori, & Vfficiali di casa
per

per far vnitamente le stesse Otationi, e farà bene, che tal volta li facci qualche discorso di cose spirituali:

Nelle feste principali inuiti tutta la famiglia con viue ragioni a riceuer li Santiss. Sacramenti, e gl'insegni praticamente il modo di prepararsi, come se quella fosse l'ultima confessione, e comunione, perche se bene gli Vfficiali, e Seruitori, hanno tanti specchi per vedere l'instabilità della vita humana, e la certezza del loro presto fine, vi s'habituanano in modo, che pare a punto siano intrati nel Lazaretto per diuenir immortali, e di morano in mezzo a gl'impeffati, quasi trionfatori della peste, quando forse l'istesso giorno han da esser da lei strangolati, come se volessi discendere a casi particolari potrei comprouare con l'essempio di molti. Et io hò esperimētate quest' essortationi profiteuolissime, nelle feste principali, poiche rari eran quelli, non le celebrassero come il giorno di Pasqua.

Ciascuno potrà vedere, ch'io non intendo dir tutto per tutti li Lazaretti, trà quali v'è differenza come da vna gran Città a vna pouera terricciuola. Basti dire che in Consolatione son intrati in vn sol giorno tanti amalati, quāti in alcuni Lazaretti delle Riuiere in più mesi. Perciò in chi gouerna, sia tēporalmente, ò spiritualmente, si ricerca quella cosa che ne si può comprare con tutto l'oro del mondo, ne si può imprestare da chi la possiede, ne tampoco donare da chi dona l'vfficio, e gouerno; & è vna sōma prudenza, qual mai farà ne somma, ne mediocre se non è radicata nella perfetta carità; perciò dice Dio nell'Eccli al 37. che vn' Anima Santa suol hauer maggior

maggior giuditio, e più vera intelligenza, che 7. famosissimi Filosofi speculatori nell'altreze. *Anima viri Sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelsa ad speculandum*: Onde conchiude immediatamente, e così conchiudo io questo Capit. *Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.*

Medico del Lazaretto. Cap. 16.



Ciò ad alcuno non paia il mio parlare contrario al configlio del Spirito Santo. *Honora Medicum propter necessitatem.* Giudico ben auuertire il Lettore, ch'io hò in gran stima li Medici, & indubitatamente credo, che Dio per mezzo loro sia solito dar la vita a molti, essendone chiara proua quelle parole di Christo Signor Nostro. *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus. Matth. 9.* Quali non haurebbero forza, se niuno mediante la scienza della medicina risanasse: Ilche auuerto, per esserui alcuni tanto temerarij, che irridono, vilipendono, anzi infamano questa nobilissima professione; e pur è certo che *Altissimus creauit de terra medicinam*; onde chi non è estremamente stolido, ò in sommo imprudente, non potrà abborrirla, & *vir prudens non abhorrebit illam. Eccl. 38.*

Con tutto ciò per l'honore grande, che porto a Medici, e per l'alto concetto, in che sono appresso di me, non li vorrei vedere ne' Lazaretti, a pericoli troppo manifesti della morte, con poca speranza di
saluar

saluar altrui la vita, perche se il Medico toccherà il polzo ad vn'impestatò, che rimedio vuole dargli? ma nō a dieci, ò a vèti, bensì alle cētinaia sarebbe di mestiere toccarlo, & vna sol visita dell'Infermarie l'haurà necessariamente, ò ad uccidere, ò à ferire mortalmente.

Noi vediamo, che di tutti li principali Signori della Città, che nelle loro malatie di peste furono seruiti da Medici, quasi niuno è risanato, e pur è certo che gl'hauran prescritto, e determinato tutti li rimedij più a proposito per restituirgli la sanità. Abbiamo bensì veduto per tal causa molti Medici eccellenti lasciarui la vita.

Ne però vorrei che il Lazaretto fosse totalmente destituito di Medico, che alla fine s'intèderà di questo morbo, e delli rimedij conuenienti per fugarlo, ma basterà che di fuori dia le sue ricette; Per essemplio viene vn'infermo, che l'istesso giorno s'hà preso il male, a questo sarà ragione far subito cauar sangue dal braccio, ò piede. Di tal sentimento si mostrò il P. Giacomo Medico tanto celebre, che hormai all'vniuerso è noto il suo valore: Egli (dico) se ben non inclinua molto a cauar sangue, a quelli che veniuano al Lazaretto, per esser già ordinariamente da molti giorni infetti, quando però ne giungeua alcuno che il medesimo giorno s'era infermato, souente v'acconsentiuà. Questo rimedio volsi fosse in ogni modo praticato meco due volte nel Lazaretto con ottimo successo.

Haueuo gran genio a questa effusione di sangue in simil occasione per l'autorità di Ludouico Setallo Medico famosissimo, qual narra che nella peste di Milano

Milano del 1575. doue egli con gran lode. s'adoperò in beneficio degl'impeſtati, quelli a' quali ſi cauaua ſangue, il primo, o ſecondo giorno della loro infermità, quaſi tutti riſanauano.

Se poi l'amalato haurà di molti giorni cōtagio, non ſtimarei fuor di propoſito alleggerirgli il ſangue con ventofe tagliate, hauendo ciò veduto praticare con profitto, e ſalute di molti.

S'interroghi l'infermo ſe hà beneficio di corpo, e in queſto è di neceſſità eſſere vigilantiffimo circa la perſona, che efficacemente ſi deſidera riſanare, perche importa molto pigliarui ſenza dimora il conſueto eſpediente.

Dubito, ch' alcuno hauendo letto quel capitolo intitolato, come debba gouernarſi vn popolo in tempo di contagio, ſi ſia facilmente marauigliato di me, ſtimandomi di poco ſale, perche in vece di trattare diſfuſamente delle neceſſarie prouiſioni, non ſolo circa tutti li viuerei, & vtensilij, ma anche d'ogni ſorte di medicinali, reſtringeſi le infinità di coſe in 3., trà quali connumero il ſeruitiale; ma non mi muto di penſiero, benche ſarà forſe irriſo hora, quel rimedio, che tanto ſeramente, ma in vano ſi deſiato da perſone qualificate. Taluolta ſon andato a ritrouare alcun Signore di grado, con deſio d'impetrar molte gratie, e pur glie ne dimandauo vna ſola, non perche non haueſſi aggradito conſeguirle ſubito tutte, ma perche dubbitauo, che domandandogliene molte, quella mi negaſſe, che più m'importaua; per la ſteſſa ragione non hò voluto ricercar prouiſione di gran coſe, ma della più vile, della più ſprezzata, e facile, per eſſer anche la più

E e e

vtile

utile, e necessaria. Non v'hà dubbio, ch' vna delle cose più espedienti per la sanità dell'infermo, sia la purga delli humori peccanti, quali si come cagionarono il male, così col rimouerli, sogliono discacciarlo. Sarebbe forse a proposito, non lo niego, purgarli con le medicine, ma quanto difficilmente si preparano, e quanto malageuolmente si prendono dall'infermi, che ne pur volẽa ridursi a bere pretiosi, e delicati cordiali? e come sarà possibile supplire, quando a centinaia vengono gl'infermi? qual impossibilità non è nel nominato rimedio, perche si pbnno deputare persone pratiche, quali non hauẽdo altro che fare, con vn'ordine generale del Medico, vanno sempre in volta per prouedere doue è il bisogno.

Se gli dia vn rinfresco d'agro di cedro alla mattina, e di zuccaro rosato alla sera con acque distillate, siano di scorzonera, ò scabbiosa, di pimpinella, ò cicoria, poc' importa. Domando due rinfreschi, che valeranno più per la sanità, e molto meno si spenderà, che con vn solo composto d'alchermes, e diagiacinto, con belzuari, e siroppi di perle. Se però a persone priuileggiate s'ordineranno questi cordiali pretiosi, lo lodo, si come profiteuolmente credo, si siano praticati in molti; ma già che non è possibile continuare, non tanto per la spesa, quanto per non ritrouarsene a sufficienza, farà meglio non incominciare, e far permuta nelli nominati rinfreschi.

L'ordinar che cibi si debbano agl'amalati, è facile; a quelli, che hanno buon appetito, vna buona minestra con la sua pittance di vitella, ò sia manza, alla sera vna minestra con l'ouo, vino molto adacquato;

quato, se son liberi dalla febre, acciò non gl'infiammi le piaghe, ma se sono febricitanti, acqua d'orzo, con gileppo, e questa è più a proposito, che quella di coriandri, ò d'anici per esser più rinfrescatiua, ma per li lāguidi, vi vogliono de' pisti, e cōsumati, e nell'ouo, che se gli dona, acciò senza nausea lo possano forbire, sarà a proposito distillarui alquante gocce d'agro di limone. Gustano estremamente gl'amalati li peri, e pomi cotti, per tanto abbondanza grandissima se ne ricerca per sodisfarli. Più per alleggerirgli il tedio, che per risanarli è di ragione dargli di quando in quando qualche ristoro, e se fosse possibile, amarei gli fosse dato a loro genio, perche tal volta il leuargli vna voglia, è vn liberarli dalla melāconia, e per cōseguenza dall'oppressione della morte, come con mia merauiglia più volte hò veduto; & a dir il vero che ristoro potrà riceuere colui da vn pezzo di candito, quale il suo stomaco in estremo abboimina, appetēdo auidamente per l'altra parte vn poco d'vua, ò di pateca?

L'ordinar altre cose gioueuoli ad vn'amalato a ciascuno è possibile, anzi facile, perche si come tutti san dar buon configlio, & essortar al bene, benche non tutti sian Predicatori, ò Maestri, così ciascuno sà dar regole per ben gouernare vn'amalato, come si può conoscere da quel volgato racconto di Gonnella, che infintosi amalato, ben le centinaia di Medici ritrouò, che voleuano risanarlo; òde farò anch'io degno di scusa, s'haurò fatto alquanto del Medicastrò, non hauendo studiato Galeno, ò Esculapio, perche alla fine *experientia est. rerum magistra.* & io vorrei più tosto, se fossi piagato di contagio,

Ecc 2 esser

esser medicato da vn Barberotto pratico, & esperi-
mentato, per hauerne già vccisi, e storpiati molti;
che dall' istesso Galeno, & Esculapio, se solo per
scienza speculatiua pretendessero medicarmi.

Se l'infermo hà giuditio, potrà esser molto buon
Medico a se stesso, perche facilmente conoscendo il
suo naturale, conoscerà ancora che cosa gli sia vtile,
ò noceuole; e ben hò notato, se hà giuditio, perche
si ritrouano alcuni, li quali solo si credono hauer ma-
le, quando il Medico attesta la loro infermità, e
bēche si sentissero quasi all'estremo, se odono il Me-
dico, che li faccia liberi da pericolo, se ne moiono
con indubitata speranza di risanare; simili a quello,
che domandò al Medico; ditemi se gli vedo, & a
quell'altro, che lo ricercò, gli mostrasse il luogo del
suo dolore.

Andando gl'anni a dietro a Fiorenza, vn cauallo
incitato da vn'altro, mi precipitò in vn fosso, e res-
tai non solo infangato nel pantano, ma anche op-
presso dall'istesso cauallo, che vi tracollò anch'egli;
con gran difficultà leuandomi di sotto il cauallo,
m'andai diuincolando tanto, che restai fuor di peri-
colo d'esser anegato, & oppresso; si ritrouarono pre-
senti a queste mie sciagure alcuni Cauallieri Par-
meggiani, quali fattomi portar nella lor carrozza
in vn hosteria di Cassina, ordinarono mi fosse fatto
ogni buon trattamento, e Dio gli remeriti per infi-
niti secoli tanta carità. Mi vennero subito a visita-
re il Medico, e Chirurgo di quel luogo, quali ordi-
narono molti medicamenti, benché mi reputassero
quasi moribondo, ma io mi protestai, che solo di
due cose haueuo bisogno, cioè d'esser alleggerito dal
sangue

sangue, e di qualche ontione; ciò fecero con sì buon successo, che frà trè giorni per l'intercessione di S. Catterina da Siena, alla quale mi votai, hebbi forze sufficienti per celebrare. Voleua il Medico quell' istessa sera in ogni modo reficiarmi, e m'apportò molte ragioni per le quali giudicaua bene, ch'io non stessi senza cibo, ma io lo pregai che non volesse alterarmi in modo alcuno gl'humori pur troppo scòmosi, auuertédolo ch'ero di complessione gagliarda, alla qual ragione si acquietò. Cauato che m'hebbe il sangue, ordinò subito il Chirurgo, ch'io mangiassi vna zuppa fatta di vino greco, acciò non restassi troppo infiacchito, la quale per la stessa causa ricusai. Auuerto però, che mi spiace l'ostinatione nel l'infermo, onde con le ragioni, non con la negatiua s'hà da rifiutar le cose offer.e, quando non giouino, e se da quelle il Medico non riman sodisfatto, giusto è sodisfarlo con l'vbbidienza, massime se l'infermo fosse di mia conditione, comandando le nostre Constitutioni. *Medico, & infirmario in his qua ad ipsos pertinent, obedientiam prestent.*

In questa infermità del contagio, m'effortò il Medico a mangiar di 4. in 4. hore, & in vero parlaua ragioneuolmente, perche stimaua che il poco calor naturale douesse restar quasi soffocato dal cibo, se al consueto in quantità fosse somministrato: nientemeno nõ hauèdo preso più di due volte al giorno il cibo, fù molto più a proposito per il mio naturale, perche in fatti secòdo la diuersità delle complessioni, par sia necessario gouernarsi nella medicina corporale, sì come si deue fare nella spirituale; onde noi vediamo, che li Maestri delle virtù, non tutti vnifor-

vniformemente correggono, ammoniscono, e riprendono, perche è di mestiere conformarsi alle complessioni, & habitudini di ciascuno.

Per vltimo concludo che in vn Lazaretto, è più necessaria la medicina che il Medico, e che essendo le malatie del contagio quasi tutte vniformi, basterà ch' vn Medico di fuori, vada ordinando tutto ciò che stima necessario, & vtile per il buon gouerno degl'impeitati.

Spetiale del Lazaretto . Cap. 16.



N Lazaretto senza spetieria farebbe com'vn Collegio de'Dottori senza Libreria, ò com'vna fortezza senz'Armeria. Nel nostro Lazaretto di Consolatione vi fù quest' officina, tant'abbondantemente proueduta, che pareva vn fondaco di tutte le droghe, vnguenti, siropi, antidoti, medicine, confettioni, distillati, & in somma d'ogn'altra cosa necessaria, & vtile per conseguir la salute, massime nel tempo che fù gouernata da Frà Benedetto Dominicano. E certo, se possibil fosse, ritrouar vn spetiale simile a questo, che per la longa prattica s'intendesse non solo delle virtù de' semplici, e delle medicine, ma ancora hauesse attitudine per applicarle secondo il bisogno, niente meglio sarebbe da desiarsi, perche in somma è di mestiere pensar di regolare differentemente il Lazaretto dall'Ospitale, che questo non vcciderà vn Medico in diec'anni, quando il Lazaretto n'atterrerà forse dieci in vn mese, e per gouernar impeitati vorrei

rei potermi far intendere dal mondo tutto, che vi vogliono persone di gran esperienza in questo genere, poco importando habbiano scienza di medicina: concedo ben sì che questa sia vtile, ma quella è sommamente necessaria.

Fù vn tempo ch'io non poteuo capire differenza notabile trà soldati nuoui, e veterani, e quando leggendo l'historie, vedeuo che il Generale dell'essercito stimauasi poco men che vittorioso, s'era superiore al nemico in qualità di soldati vecchi, benché quello di gran lunga nel numero lo superasse, mi ci perdeuo quasi, parendomi anzi, che li soldati vecchi con hauer esperimentato, che le spade de' contrarij hanno ancora la punta acuta, e che li loro archibuggi, e bombarde san schioppiare, tuonare, & atterrare al pari dell'armi proprie, douessero oltremodo restar atterriti, inuitati che fossero a nuoua battaglia.

Ma s'io fondatamente credeuo questo, s'intenda dalla risposta, che diede vn tale soldato ad vn pouello, che le dimandò limosina, facendogli il solito scongiuro, & aggiungendo ancora, fammi questa carità, che ti possa veder sempre in pace, che Dio non permetta ti ritroui mai in guerra. A sgratiato, gli disse il soldato. Pace preghi a me? e mi vuoi dunq; sempre in miseria? la sola guerra è quella, che può esaltarmi. Compatisci Lettore, se ti piace, quest'infelice, perche egli non sà mercantare che con spade, lance, & archibuggi, e solo nell'altrui morte, può mantenere la propria vita, solo nell'oppressione altrui può fabbricare le sue fortune: onde non è merauiglia, se questi sfortunati gioiscano, esultino, tripu;

tripudijno, quando odone strepitar le trombe martiali, che l'inuitano al combattimento; E se intrepidi stanno frà il lāpeggiar delle spade, immoti al grādinar delle palle, stabili tra' fulmini dell' artiglierie; se coraggiosi trascorrono trà il sangue de' nemici, se a gara calano ne' fossi, per esser iui bersagliati, ò annegati; se a turbe salgono le fortezze per esser indi precipitati, se si burlano de' pericoli, se nō stimano trauagli, se non si dolgono de' dolori, se si vergognano cercar l'ombre sferzati dal Sole, se si confondono di essalar vn sospiro sotto il graue peso delle celate, e corazze, se gli dà l'animo di farli morbido letto d'vn agghiacciato bronzo. In somma come si parla di militia veterana, rispetto alla nuoua, si può in qualche modo appropriargli il detto di Mosè.

Quomodo persequatur vnus mille, & duo fugent decem millia. Deut. 32.

Tale è, ma tale non la poteuo credere, hora però che nella guerra, che il Cielo hà hauuto con la terra, parmi possa in qualche modo chiamarmi soldato vecchio, m'inhorridirei tanto di seruire vn Lazaretto, come di far vn passeggio per l'Ospitale; e per questo ricordo mille volte che si cerchino persone sperimentate per vn negotio tant' importante, per vn fine sì alto, per bisogni più ch'estremi, che finalmente le Città d'Italia non sono frà se distanti le migliaia di miglia, e sì come si è veduto in Genoua che molti non cercati tanto Operarij Ecclesiastici, come Secolari, vennero prestamēte a seruire, molto maggiormente saran pronti li domandati, quando vi sia la benedittione de' loro Superiori.

E qui mi souiene di Ruberto Borghese che vñe
a ser-

a seruire il nostro Lazaretto fin da Aura di Gratia, & fortezza inespugnabile della Francia, e Città nobilissima bagnata dall'Oceano Settentrionale, Egli con tal sicurezza medicaua, e con tal domestichezza conuersaua con gl'impestatì, che pareua fosse Signor della Morte. Gli domandai come non si riguardasse niente, poiche ne meno col vestito pareua volesse schermirsi dalla peste, portandolo al Consueuto; rispose che ne' Lazaretti hauea imparato sprezzarla, pure se ben la sprezzò, non la superò; hauendou con l'altri suoi Compagni lasciata la vita.

L'esperimentato Spetiale congregarà molte cose, e l'inesperto ne pur vorrà vederle, e forse faranno le più necessarie. Io non voglio ricordar cosa alcuna al pratico, ma all'inesperto, oltre a pregarlo, che nel suo operare si ricordi, che tutti l'infermi sono suoi Signori, perche con questa drettione dādo principio all'opra, le darà anche perfettione; oltre ad essortarlo, che si proueda di garzoni pratici, perche li faranno estremamente necessarij; e dico molti, stante che in vn Lazaretto, sia riguardato quāto si voglia, farà miracolo non habbia bisogno d'esser seruito infermo, e se lui mēca, vi vuole sin'a nuoua prouisione, chi non sia totalmente inesperto; l'inuito a leggere il Cap. del Medico, dell'Infermiere, e del Chirurgo, perche molte cose vi faranno a suo proposito, che non è necessario qui ripetere.

Auuerito però che se fosse possibile ritrouar vna casa vicina al Lazaretto, & in questa fondarui la Spetieria, saluarebbe indubitatamente la vita a molti Spetiali, perche d'altra maniera potrebbe auuenire quel che è auuenuto in Consolatione, doue di cin-

Fff

que

que Spetiali, e cinque loro aiutanti, che vi hò conosciuto, niuno è stato essente dal morfo della gran bestia, benchè degl'altri più priuilegiati, essendone risanati quattro, cioè due Maestri, e due garzoni.

Infermiere del Lazaretto. Cap. 17.



L'Infermiere non esserciterà mai bene l'vfficio suo, se non si scorda dell'vtil proprio, e se non riconosce gl'infermi, come suoi padroni. E necessario si scordi dell'vtil proprio, perche tutto quello applica a se stesso lo toglie a gl'infermi, ne potrà seruirli tutti, come riuolta il pensiero al danaro, ma solo seruirà quelli, che pōno seruir lui, con sodisfar alla propria cupidiggia: & è pur cosa troppo indegna, ch'essendo destinato per sollieuo de' miserabili, quelli solo vogli solleuare, che meno ne abbisognano, lasciādo gl'altri oppressi dalle miserie. Non ti pigliar ansietà di souenire li ricchi, nō dubbitare, che la Croce si fa portare rispetto; a branchi, a' turbe correrà la seruitù per aiutarli. Vna volta essendo entrato vn di questi amalati in Chiesa, ch'era in opinione di dinaroso fù tanto il seguito, ch'hebbe d'vfficiali, e seruitori, ch' vn gran Principe non suol caminare con tanta Corte, onde mi souennero le parole, che disse il Filosofo morale in vn simil caso. *Pradam sequitur turba ista; non hominem.* Non voglio perciò dire, che ti mostri scortese con persone ciuili, che alla fine, non deuono esser più sgratiatamente seruite dell'infima

infima plebe, ma solo, che cō scandalo dell'vniuersità non t'applichi talmente a quelle, che ti scordi affatto di queste; essendo principalmente al seruitio de' poveri destinato, come ch'essi nō habbiano altri ristori, che quelli li vëgono somministrati per mezzo tuo dalla carità pubblica, potendoli ricchi col denaro prouederli di tutto ciò li bisogna.

Questa indifferenza, & vguaglianza di seruitù, sarà in te, se riconoscerai li amalati, come tuoi Signori, ne errerai, ciò supponendo, perche in realtà lo sono, non solo perche il salario, che riceui, il gouerno, il mantenimento, l'habitatione, & ogni altro tuo comodo l'hai da questi, ma principalmente per esser in ciascuno d' essi rappresentato Christo nostro Signore, qual apertamente dice esser vna medesima cosa con l'infermo, *Infirmus eram, & visitastis me*, massime quādo è pouero, *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; ma quando tu serui solamente li ricchi, non riconosci in essi nostro Signore, benché forse li honori come tuoi Signori, perche, se hauesti questa viuā fede, intendereesti, che nostro Signore è rappresentato principalmente in quelli che sono derelitti, & abbandonati, e per questo a punto dice esser istessato con essi, perche non ti sdegni, ma bēsi t'habbi a gloria di seruirli.

E per qual causa le Beate Catterine di Genoua, e di Siena nō abborriano far attioni stomacheuoli; infinitamente repugnanti alla nostra natura in ossequio dell'amalate? Certo, perche in esse riconosceuano Dio; e ben ne hò notato io molte in questi Lazaretti, che in essercitar qualsi sia vile ministerio, con prontezza, & affetto, furono mirabili; come

trà l'altre Suor Catterina Oliuera del Reclusorio di S. Maria del Refugio. Questa era talmente occupata negl'essercitij della carità, che pareua hauesse fatto il suo nido nell'Infermarie, non mai da quelle, senza gran vrgenza dipartendosi; s'infermò ella per le grandi fatiche tollerate a prò dell'inferme, ne però hebbe segno alcuno estrinseco di contagio, benchè la sua infirmità sia stata delle più lunghe, e dolorose ch'io m'habbia auuertito in tempo di peste; risanò alla fine, e fù richiamata da suoi Protettori in quarantena, come che la stimassero insufficiente a soffrir tanti trauagli. Ma quando si ridusse la Città nel colmo delle miserie, fù in compagnia d'alcune altre destinata a seruir il Lazaretto della Chiapella, doue conseguì ciò che non volle Dio concederle in Consolatione, cioè il dar la propria vita per amor suo in beneficio del prossimo.

L'hauer questa serua del Signore recuperata la sanità con disusate maniere, fa che mi trouo costretto a dar vn consiglio all'Infermiere per buon gouerno degl'infermi, & è che tal volta li conceda alcuna cosa di quelle instantemente chiedono, benchè non le paia a proposito.

Pati costei vna straordinaria inappetēza di cibo, talmente che il trattar di mangiare era il suo tormento, e come ch'in estremo s'indeboli per tal causa, di modo ch'a pena poteua muouer le labra per proferrir parola, indubitatamente la stimai moribonda; pure desiderādo darle qualche refrigerio sù l'vltimo di sua vita, le dissi, che s'immaginasse alcuna cosa di proprio gusto, che subito sarebbe sodisfatta; mostrò desiderio di latte, e di mellone, ambi cose, che
di

di peggio non se ne poteua desiare, perchè senza dubbio l'hauerebbero cagionato il flusso, pure reputando il suo male irremediabile, volse fosse consolata; mangiò il latte, gustò il mellone, e benchè ne seguisse l'effetto temuto, s'andò in modo ripigliando, che con stupore di tutti ricuperò l'appetito, e sanità insieme.

Ne dissimile fù quel che auenne all'altra Suor Catter. Picchetti dell'istesso Reclus della quale feci mentione altroue; Questa pure fù giudicata morta nella sua infirmità, talmente che essendo stato chiamato a raccomandar l'anima a Suor Maria Tramonti, che nell'istessa stanza era a letto, mi dissero, se gli può raccomandar l'anima ad ambi insieme.

A lei pure feci simile proposta, pregandola volesse dimandar qualche cosa di suo gusto; gli vñe voglia d'vua, la consolai; dimandò poi vn poco di tagliolini, pur si satisfece, benchè a gran difficoltà li potesse masticare, appresso volle della ricotta, se li ritrouò; in somma conseguì l'intiera salute, per perderla vn'altra volta con la vita in beneficio delle sue Sorelle. Vero è che ella attribuiua la ricuperata sanità alli panatelli di S. Nicola, hauendoli riceuuti con grandissima diuotione; e credeua questo tanto indubitatamente, che non cessaua di confessarlo cō atti di gratitudine.

Vn'altra giouane stette cinque giorni senza gustar cibo alcuno, e poco vi mancò, che li beccamorti nō la interrassero viua, talmente pareua morta. Vn giorno dispensandosi della pateca, ò sia mellone d'inverno, per l'Infermaria, mentre ad alta voce s'offeria a chi ne volea, costei, come da profondo sonno svegliata,

gliatafi, più con segni, che con parole, ne dimandò vn poco, cosa mirabile! se gl'irritò in modo l'appetito, ch'appresso aiutata da sostantiosi cibi, ripigliò presto le forze, e guarì perfettamente. Ma di questi effempij le centinaia ne potrei addurre, li quali a punto mi fanno souenire la morte di Bertoldo, di cui si legge, che morì con aspri duoli, per non poter mangiar rape, e fasoli.

Non vorrei però, che fossi facile in conceder ogni cosa indifferentemente a tutti, verificandosi anche, in essi il detto di S. Agostino: *etiam si noceat, prodesse creditur, quod delectat*, massime quando gl'amalati incominciano a ripigliar le forze, perche all'hora patiscono fame insatiabile, quale d'alcuni satiata, gli costarono tanto quei cibi, quanto valeua la propria vita.

Non subito, che ti sarà detto, il tale non può, o non vuole mangiare, habbilo per disperato, tenta ogni mezzo possibile, perche in questo hò veduto miracoli, e con qualche stratagemma si è saluata la vita di molti; trà gl'altri fù gratioso questo; Vn tale hauea dato in frenesia, che voleſſero cibarlo a fine d'auuelenarlo, onde non era possibile farli prender cosa alcuna; si minacciò col bastone, che se nō mangiua gli hauereſſimo rotte le braccia, & in fatti se li diede qualche percossa; poco m'importa, disse, a morir sotto il bastone, se altrimenti hò da morir di veleno. Due huomini gagliardi per forza gli aprirono la bocca, con violenza se gli gittò il cibo, gli strinsero poi il morſo, acciò fosse necessitato a tranguggiarlo; dissimulò lui alquanto fin che lo lasciassero, e subito che gli leuarono le mani d'addosso, spudò

spudò l'ouo in faccia, a chi v'era presente , onde di-
 sperati di ridurlo a mangiare, lo lasciammo; quando
 che sconuogliendosi egli i fantasmi , incomincia a fa-
 stasticare differentemente, e riuoltosi con impeto al
 suo vicino, con parole d'ignominia, & infamia, lo
 percosse fieramente; ah infame, diceua, tu m'hai
 tolto l'honore, tu m'hai dishonorato, e non fece po-
 co quel pouer'huomo a saluarsi; Di nuouo torna,
 a freneticare differentemente, e con gran fretta dice
 volermi parlare, presto presto chiamate il Padre, e
 gridaua tanto altamente, e pareua parlasse si da pro-
 posito, che se ben haueuo auuertito li seruitori, che
 dimandato da frenetici non mi sturbassero, stima-
 rono essí ben fatto chiamarmi; vado da lui, e con-
 affanno straordinario mi supplica, che li facci perdo-
 nar la vita, perche l'Illustris. dicea, vuol farmi ar-
 chibuggiare; e mi faceua molti scongiuri con pro-
 messe grandi, seli otteneuo il perdono; ah forsante,
 gli risposi io, hai ardire di chieder gratie per mezzo
 mio, tù che per darmi disgusto, per farmi dispetto,
 mai hai voluto mangiare. Sù Signor Commisario,
 hor hora sij archibuggiato. O chi hauesse veduto,
 & vdito questo meschino! ah Padre io mangierò,
 mangierò quanto volete, presto, presto portatemè
 da mangiare; subito perche non si mutasse di pro-
 posito, gli feci dare vn'auanzo di minestra fredda,
 qual prontamente mangiando, ad ogni boccone, cū
 ansia mi diceua, fate, che non sij archibuggiato, che
 mangierò quanto volete; e mangiata, ch'egli
 hebbe tutta la minestra, ne di-
 mandò immediatamente vn'altra.

Pro



HI s'hà addossato carica sì importante, dourebbe esser tale quale lo desiderò S. Paolo quando disse, *qui tribuit in simplicitate, qui praeest in sollicitudine, qui misereatur in hilaritate. Ad Rom. 12.* Vuole l'Apost: che dia con simplicità, cioè, che non sia fraudolente, ò ingannatore; lo desidera sollecito, douendo incessantemente affaticarsi per il ben pubblico; e con allegrezza richiede distribuisca ciò che obbligo suo è distribuire, perche, *se hilarem datorem diligit Deus*, in quelli ch' offeriscono non obligati, quanto maggiormente in quelli che danno ciò che non è loro, e di giustitia son tenuti a darlo. Circa il spendere, non deuo dare consiglio, perche non son di quelli, che sappiano farli valere la sua lira vent'vn soldo, che miracolo è, se me la fò valere diecinoue, e pur al mondo la prima cosa, che s'impari da' fanciulli è il vendere caro, e comprar a buon mercato al possibile, restādo subito al primo barlume di ragione illustrati, che bisogna chieder più del ragioneuole nella vendita, & offerir meno del conueniuole nella compra, verificandosi in tutti quel detto della scrittura, *Malum est, malum est dicit omnis emptor. pron. 20.* applicliādo si per il contrario li venditori al consiglio volgato *iniquum petas ve iustum feras*; talche error mio farebbe voler insegnar ad vn'huomo, quel che in lui non solo è scienza, ma anche habito, e natura.

Ne men voglio mostrargli il modo d'utilitarsi in questo vfficio, come farebbe voler dal fornaio vn soldo

soldo per ognì lira, dal macellajo la prouigione per
 la propria casa sotto titolo della libertà, che hà di
 seruirsi da vn'altro; e così di tutti gl'altri bottegari,
 che in ciò l'humana prudēza nō hà bisogno esser à-
 maestrata. Ne tampoco l'auuertirò a non caricarsi
 fouerchio di debiti, mà almeno per ogni mese so-
 disfar tutti li suoi creditori con li danari, che pron-
 tamente dalla liberalità de' Signori li faran sommi-
 nistrati; solo vna parola gli dirò spettante all'ottimo
 gouerno del Lazaretto, &c. è che si ricordi quel det-
 to tanto saggio, ch'il buon mercato inganna il po-
 uer huomo; Che sia ingannato vn pouerello com-
 prendosi vn par di scarpe per quaranta soldi, che
 non lo seruono dieci giorni è da compatirsi, perche
 non hà danari per più, mà se le comprasse a tal pre-
 zo vn ricco, per il meno sarebbe chiamato spilor-
 cio. Tutta da far compre d'importanza, perche
 si tratta di gouernar quasi vn essercito, e forse vi
 vuole maggior somma di danari nel gouerno d'vn
 mediocre Lazaretto, doue si ricerca la congerie di
 tutt'i beni, ch' in quello d'vn essercito, che poco
 più adopra che pane, vino, e paglia; hor non voler,
 che per il buon mercato restino tanti pouerelli in-
 gahnati. S'hai ordine di prouider le tele per len-
 zuoli, o camiscie, in modo alcuno non le comprar
 di bombagio, benchè siano a buon mercato, perche
 essendo necessario farle purgar con lisciiui, e bugati
 fortissimi, in due volte non seruono più; e così di sì
 gran numero de lenzuoli, che si adoperarono in Cō-
 solatione, non ve n'è più vn straccio, quando che di
 quelli di lino se ne farian conseruati molti; il pane
 d'vn Lazaretto non hà da esser come quello delle

piazze, che serue solo per li sani, perciò ragion è sia ben conditionato, e di tutta perfettione, in modo, che se ne possa far la minestra, e che li amalati lo possino godere; perciò adoperati, che non vi sia mancamento: e perche al fornaio, che dà il numero, & il peso del pane pargli hauer sodisfatto *ultra condignum*, non restar sodisfatto tù, ma sia ben cotto, e più tosto tollera il mancamento del peso, che del fuoco. Al macellaio torna assai comodo seruir vn Lazaretto, perche oltre il guadagno si briga da tutti li auanzi di carne, che se li putirestarebbero nel macello, ma tù hai da inuigliare, che si come dal Lazaretto ne hà l'vtile maggiore, così migliore sia la sua parte. Li fidelari vendono con più vtile li fideri freschi, & humidi per esser di maggior peso, ma se comprerai di questi, si troueranno presto muffati, e poco men, che corrotti, rifiutati anche da glumēti. Il vino del Lazaretto vuol esser beuuto molto adacquato, ma se non è vino regente, l'acqua s'impatrōnirà di lui, onde gl'infermi con li seruitori insieme ti malediranno, come, che per colpa tua sia abbattuto quello, dal quale aspettauano esser sostentati. L'oua non sian cali, che vi sia occasione di temere vogliano schiudere li pulcini; in ogni modo compra delle nostrali, e non ritrouandose a sufficienza, queste sian degl'infermi, e le lombarde de gl'vfficiali.

In somma se per li amalati non comprerai sempre il meglio, almeno compra sempre il buono, il che senz'altro farai; se conoscendoli per tuoi Signori, e confessandoti loro seruo, haurai più a caro d'arricchirti con gli atti di carità in Cielo, che di far vn

chiaro

misera

misera.

miserabile auanzo in terra; Et in vero grandissima sarà la tua prudenza, se con quest'occasione saprai vtilitarti per l'altra vita; ne voglio, che facci cosa alcuna d'auantaggio, solo desidero, che la tua fatica, & operatione sia ordinata a Dio, operando principalmente per suo amore.

Ti farà facilmente noto l'esempio di quel Romito, che hauendo la sua habitatione lontana dall'acqua, attediato dalla fatica, che inenitabilmente tolleraua in prouederse, determinossi di portar la sua capanna vicina alla fonte; A creder mio non tanto per vtil suo, quãto per instruzione degli altri, dispose Sua D. M. ch' andando egli alla fonte per acqua, vdisse la voce d'vno, ch'andaua contando i suoi passi; riuoltossi, e vidde, che colui contaua era Cittadino del Cielo, che però con riuerenza, e timore, li dimandò, che numerasse, rispose il computista, (che forse era suo Angelo Custode) io numero li passi, che tu fai, perche tutti hanno da esser remunerati; se così è, disse egli, non voglio più auuicinarmi all'acqua, per non priuar la mia fatica d'vn tanto merito. Hor dico io, mancano quelli, che passeggiano, caminano, e sudano caminando? Vogliamo dire, che li passi di tutti questi sian contati dalli Angioli? è probabile, che moltissimi sian numerati da Diuoli, ne altra differenza vi ritrouo solo quella dell'intentione. Tù Proueditor mio caro, hai da camminar tutto il giorno per la Città, e perche io ti amo, e voglio mostrarmi grato alla seruitù, che m'hai fatto, ti prego, che con la retta, e Santa intentione nell'opere tue, ti diporti in modo, ch' il tuo Angelo Custode numeri tutti li tuoi passi; se ogni vol

Ggg 2 ta,

ta, che tu alzi la mente a Dio, e gl'indirizzi la tua fatica, fussi certo di guadagnar sol vna doppia, quãto souente ciò faresti? e perche dunque almeno no'l farai dodeci volte al giorno, per guadagnarti vn tesoro maggiore di tutte le ricchezze del mondo?

Del Dispensiere del Lazaretto. Capitolo 18.



Pari suoi si ponno applicare quelle parole dell'Apost. *Hic iam quaritur inter dispensatores, ut fidelis quis inueniatur.* Se vuole il Dispensiere adempire bene gl'oblighi proprij, hà egli ancora d'hauer questa massima, che gl'amalati sono suoi padroni, perche così nella distributione della robba, si diporterà in guisa del Dispensiere d'vn Gentilhuomo, il quale serba sempre il meglio per lo suo Sig. Et in vero è cosa intollerabile, veder souente, che si diuida la carne migliore trà vfficiali, e seruitori, a gl'infermi poi mandino li auanzi; E in questo bisogna vi sia molto auuertito chi regge la famiglia, ne basta si contenti di comandarlo dieci volte, essendo anzi necessario vada spessissimo nell' vfficine, per vedere se ne segue l'effetto. E veramente questo ministerio molto odioso, perche hà dell'impossibile poter sodisfare, pretendendo ciascuno d'esser singolarmente meriteuole; che però, se desidera hauer quiete, hà d'assordar si a lamenti, e mormorationi de' particolari, licentiandoli, con dire, ch' il meglio hà da esser de' comuni padroni, che sono gl'infermi, e in tal modo non potranno se non indegnamente dolerli. Vero è che

è che bisogna corrispōdino le parole a' fatti, anche nella propria persona; così facendo, le mormorazioni gl'apporteranno lode, & honore, e sarà appresso tutti li buoni in gran stima, come huomo giusto, ch'ama più sodisfar a Dio, & alla propria coscienza, che alli amici.

Si diporti in modo, che li deputati possano senza soggetto chieder tutto ciò bisogna per seruitio delli amalati, perche s'ogni volta sgrida, si lamenta, mostra d'esser assassinato, etiam che poi dia quel gli vien dimandato, lascieranno patir li poveri infermi, per non patir essi quella mortificatione.

Ricordisi esser dispensatore, non padrone, & è pur vergogna grande, che il Dispensiere habbi mali termini con suoi Signori, parendo che colui è da essi mantenuto, e governato, voglia governarli del fatto loro, per fargli gratia. Non è possibile che tu facci gratia agl'amalati, difficilmente sodisferai a gl'oblighi tuoi; e se non gli poi far gratia, perche mostrarti con essi rāto sgratiato, che debbano chiederti per limosina, e difficilmente ottenere il fatto loro? Ne dico questo, perche habbia da lamētarmi de' Dispensieri, che hò praticato, ma solo per instruzione di chi hauesse da essercitar questo carico.

Della diligenza ch'haurà da impiegare in notar l'introito, e l'esito delle robbe, non dirò altro, essendo certo che ciascuno suol esser molto auuertito in quel che spetta al proprio interesse, e doue potrebbe per mancamento di questo patire notabili danni. Non si lasci venir le vele in collo, come si suol dire, procuri sia prouisto il Lazaretto per molti giorni, perche d'altra maniera mancherà la prouisione

sione in tempo, che bisognerà distribuir la: per tanto sarà a proposito quando vien robbe in quantità, porne vna portione da parte, e far conto che nō sia in casa, per valersene poi nell'estrema necessitā, e quādo l'altra s'auuicina al fine, chiederne della nuoua al Proueditore, e sicuro che con questa sollecitudine, e diligenza, difficil sarà che taluolta non segua ancora qualche difetto. Se necessaria è l'industria per accumulare, non minor studio ci vuole per cōseruar la robba. Ti saranno consignate, per esemplo, 10. corbe di vermicelli, se li poni in luogo humido, ò se essendo freschi non li stēdi in luogo asciutto, si guastano, e bisogna gittarli nel lettamaio; haurai 3. in 4. milla citroni, e limoni con altri frutti, se non hai pazienza di stenderli con la debita distanza frā pochi giorni son tutti putrefatti; Il che mi piace auuertire, perche non v'è luogo doue sia la robba più soggetta al strappazzo, che ne' Lazaretti.

Noi ritrouammo esser di grandissimo ristoro per gl'amalati prenderli pensiero d' andargli distribuendo li rinfreschi, quali si serbauano nelle nostre stanze, perche se ben pare, che l'vfficio d'vn Operario Ecclesiastico nel Lazaretto debba esser solo riuolto al sollieuo spirituale de gl'amalati, pure malageuolmente si puol pratticar questo, se non v'è l'arbitrio anche del gouerno temporale, perche come il Sacerdote entra nell'Infermaria, e vede l'estremità delle miserie, senza che gli sia lecito in modo alcuno rimediarui, e ricorrendo dal Superiore della casa, qual non le vede, si stracca anche d'vdirle, gli si serrā il cuore, e viue in vna continua malinconia; Ne vale in contrario l'esempio dell'Ospitale, perche

perche quiui entrano gli Protettori, e gl'altri Superiori, quali han da esser martellati dalle querelle de gl'infermi non sodisfatti; Ma nell'Infermarie de' Lazaretti, non ponno assisterui queste persone d'autorità, perciò è ragioneuole, che se li Sacerdoti si cōtentano d'esporsi a sì manifesto pericolo per aiuto del prossimo habbiano arbitrio di ministrare a gl'infermi di quanto è nel Lazaretto; e d'ordinare al Proueditore, che compri tutto ciò bisogna. Così concesse a noi la splendidezza, e carità grande de' nostri Signori, etiam quando v'era il Rettore Secolare, che tutto quello si chiedea per vtile de gl'infermi, senza repplica fosse proueduto di fuori, e ministrato di dentro.

Ciò ordinò la prima volta l'Eccellentiss. Signor Negrone di Negro Prefidente all'hora nel Magistrato della Sanità, e Sopraintendente alla Consolazione, in occasione, ch'essendogli fatte lamente dagli vfficiali, che li Padri nel distribuire trapassauano la meta prefissa, sgridandoli disse: per quello ch'ordineranno li Padri, non v'hà da esser meta, ne tassa alcuna; Essi non van riseruati in seruir gl'infermi con la propria vita, e s'hà d'hauer riserua in concedergli ciò che stimano a proposito per vtile di quelli? si noti nel libro delle spese quanto si da a gl'amalati di sopra più per ordine delli Padri, che non vi farà che dire, che fastidio habbiamo noi in spendere per vtile de' nostri sudditi, e figliuoli? come meglio si potrà mai impiegar' il dinaro? Et in vero nō poteua parlare più sauamente, perche le centinaia di persone consta euidentemente esser risuscitate in Consolazione da morte a vita per gli ristori ch' in tempo

tempo opportuno se gli somministrarono: E per lasciar da parte tutte le ragioni di spirito, come che sopportassero patientemēte li trauagli delle infermità, perche vedendosi compatiti restauano anche solleuati; che si riducessero a riceuere li Sacramenti con quiete, e diuotione; che morissero conformissimi al Diuin volere, e consolati ancora, chiaro vedendo, che per mancamento de' ristori non erano condannati alla morte; Dico che per fini politici, anche trà barbari tornerebbe a conto far il fattibile per risanare qual si sia pouero infermo. Voglio che l'hauer per tali mezzi saluata la vita a 10. huomini sia costato 1000. scuti (ma si è saluata a più di cēto con manco spesa) Non chiama vn Principe fin dalla Germania molti huomini, e li mantiene col costo di cento scuti l'anno? mi direte che questi son soldati; e che difensori si ponno ritrouare più fedeli de' Cittadini? non si compra vn schiauo per seruitio delle Galere con più cento di scuti? Ma questi seruono, direte; e quelli non seruono? chi delli sanati ne' Lazaretti afatica ne' molini, chi ne' forni, chi negli orti, chi ti serue di facchino, chi di mulatiero, chi di spazzacamini, per non parlar di altri nobili esercitij. E se questi miserabili non vi fossero nō tornerebbe a conto comprarli, ò per dir meglio farli venire con più rigoroso prezzo di quello costino li soldati, e li schiaui? Il che m'è piaciuto auuertire per inanimar li Principi ad imitatione de' nostri Signori, a scialaquare in beneficio degl'infermi li danari.

Tardi si fece in Consolatione ciò, che fù poi vtilissimo, e di grā ristoro alli amalati, cioè nutrire moltitudine di galline, il che riesce commodissimo senza che

che vi sia spesa d'un quattrino, per le gran robbe ch' auanzano da gl'infermi, massime pane, e minestra, quali era tante, ch' auanti ci fossero le galline, cagionaua dolor di cuore veder ogni giorno andar a male tanto bene: per l'auanzo sarebbe vna baia, ma per il ristoro di molt'infermi ch'abbominano l'oua di piazza, temendo non sian fresche, importa assai. Chi irride questi ricordi, non si dimentichi quello dell'Apostolo. *Charitas benigna est.*

Chirurghi del Lazaretto. Capitulo 19.



HE vn'artefice nouello ponga la mano all'opra prima d'esser maestro, è finalmente tollerabile, perche farà sempre leggierissimo il danno, che può seguire da i peccati dell'arte, ma se al nuouo Medico, ò Chirurgo, manca laperitie nel mestiere, ch'essercitano, gl'errori loro, non si cancelleranno col sangue dell'infermo, bensì saranno manifesti nella di lui morte. Ma vn gran auantaggio hanno li Chirurghi in tempo di peste per il quale, ciascun, che non habbi mai tocco rasoio, ò adoperato lancetta, ò maneggiato vnguenti, può essercitar la chirurgia per non esser soggetto ad esser censurato, potendo preualersi della scusa per riparo, e scudo del proprio valore. Ogni piaga non ben curata, se di sua natura non è incurabile, è sempre attribuita alla colpa del Chirurgo, fuorchè la pestilentielle, qual se non è sanata, non è sua vergogna, potendo sempre dire, è morto di peste, come per il contrario, se lo risana s'acquista.

H h h

grand'

grand'honore, parendo a tutti, che sia persona di gran valore, per hauer domata la grau bestia.

Due barberotti vn giorno gareggiavano insieme d'eccellenza, & vno di questi facendosi grande nell'arte della Chirurgia, mostraua sprezzo del compagno, a cui egli rispose, dimmi, chi hai tu guarito? il tale, e la tale, e lo condusse a mostrarglieli; era ella peste; replicò questo per certo affermò lui; e di ciò ti vanaglori? se fosse altra piaga, bene, ma com' hai sanata la peste, non è gran cosa, ciascuno il puol fare, si comè hò fat' io con tant'altri.

Venendo vna volta dalla Città, m'incontrai con vn pouer'huomo, e nel discorrer seco, li dimandai, s'hauea hauuto il male. Affermò; E come siete guarito? soggiunsi, con il sterco, rispose altro medicamento non adoperai in tutta la mia infirmità, torrissi a questa risposta; non ridete Padre, disse, nella strada de' Tacconi, tutti quelli sono risanati, non hanno adoprato altro medicamento, che questo. In fatti habbiamo veduto nel nostro Lazaretto di Consolazione molti barberotti hauer fatto buonissime cure con sodisfatione vniuersale, talmente, che poco si curano gl'infermi esser medicati da questi, ò da barbieri.

Vi è la ragione perche la peste suol sfogare la sua malignità in trè modi, ciò è in pettecchie nere, ò in carboni, ò in buboni, e parotidi, che se ben in diuerso luogo, fanno l'istesso effetto, che li buboni; se sfoga in pettecchie, è sbrigato l'infermo, le speranze son disperate, non accade pensarci, & io stimarei non minore miracolo veder risanar vno con questi segni, che se vedessi suscitar vn morto, perche d'vna

della

della

gran

gran multitudine, che ne hò notato in Consolazione, & altroue, niuno è campato, etiam che si facesse proua con pretiosi cordiali, con cavar sangue da tutte le parti del corpo, per diuertir la malignità del veleno.

E benfi degno d'esser ponderato, che trà tutte le morti, niuna ne hò auuertito più dolce (se dolce puoleffer mai chiamata la morte, *vltimum omnium terribilium*) quanto questa di pettecchie; per l'ordinario non han dolor di capo, non son soggetti ne a vomito, ne a frenesie, stanno in proposito, e ragionano sin all'vltimo, gustano il cibo, & in somma vna gran parte di questi si credono tanto ben stanti, che difficilmente si persuadono douer morire. Ero solito auuertirli del lor pericolo, acciò si preparassero, che in fatti altra è la preparatione fà vno, quando è certo douer morire, da quella, quando stà trà il timore, e la speranza. Auuertij particolarmente di questo vn Sacerdote tanto lontano da volermi credere, che si pose a spasseggiare, dicendomi se nõ mi sento dolore alcuno, come hò da morir così presto? Ritornai da lui frà due hore, e lo ritrouai morto.

Se poi il contagio sfoga in buboni, ò parotidi, come, che in tutti gl'infeetti, hanno l'istesso effetto; vedi solo vna volta il Chirurgo, che li applica vna, ò più ventose, e poi gli pone vna pezza d'empiaastro attrattiuo, e maturante insieme, e quando sia la materia ben cotta taglia, e vscita, che sia la puredine, v'appone la tenta, e così ogni giorno la và replicando con l'empiaastro sin'ad estrarne il carniglione, quale estratto, il paziente si può stimar sanato; tũ sei

H h n 2 subito

subito Chirurgo, & acquisti vn'honore immortale nel Lazaretto, e beato, chi è degno di vederti, perche li par di veder l'Angelo Raffaele.

Il carbone subito scarnificato d'ogn'intorno, e tagliucciato nel mezzo, acciò nō si diffonda il suo veleno, con vn poco d'unguento lenitiuo, e corrosiuo insieme, si matura, e presto lo fradichi.

E questa è la facilità, che con vn barile d'unguento della stessa sorte tu medichi ogn'infermo della medema conditione, qual se gioua ad vno, ne vā in cōseguenza sia gioueuole a tutti, e quando ben il Chirurgo faccia più spropositi in curarti, che quel vilano, qual si prese l'assonto di medicare S. Bernardo, non habbi febre, ti faccio sicurtà della vita, al più degenererà la piaga in fistola, ò cancrena; per il contrario, se pochi giorni ti continua la febre, benchè fosse tuo Medico, e Chirurgo, Esculapio, ò Galeno, tu v'hai da lasciar la vita.

Gl'unguenti sono quasi tutti a proposito, purchè siano atrattiui sul principio, appresso maturanti, poi resolutiui, e consolidatiui sul fine. Io che mi ritrouai alle strette d'unguenti per esser mancati nella Città quelli li fabbricauano, e perche ve ne voleua ogni giorno vn carico da facchino, ne faceua fare a questo modo; pece nera, e greca, cera bianca, e rossa, songia di porco, trēmentina, oglio con qualch'altra mistura, tutto bollito riusciua ottimo per tirare, a fin di maturar, e risoluer poi, valeua l'istesso, ma senza pece, e con manco cera; in qualch'altro modo se ne faceua, essendo l'oua il principal ingrediente. Vero è, ch'io non son Chirurgo, ne Medico, e mi douerei vergognare di mostrarmi maestro di quella
profes-

sione, della quale mai fui discepolo, pure, parmi nõ
 sia intollerabile vdir da me, quel che cõ minor espe-
 rienza, si è praticato in tant'altri. Conosco, e con-
 fesso, che li mentuati vnguenti erano imperfetti,
 pur se volete biasimar l'vnguento, nõ è ragione bia-
 simare, chi l'adopraua, perche si come noi lodiamo
 la prudenza di quei marinari, ch'essendole tol-
 te le vele in barbaria, si valsero delle tende di panno
 in lor luogo, quando per altro l'haueressimo stimati
 pazzi; Così non mi par douere debba esser spre-
 zata l'attione di chi fabbricò vnguenti imperfetti,
 in tempo che non fù possibile hauerne de' migliori.
 Mi disse vna volta il Sig. Commiss. ch'vn Medico
 famoso, non approuaua questi miei vnguenti, e che
 però non era ragione vfarli; risposi, me ne pro-
 ueda delli ottimi, ch'io gitterò a fiume questi da lui
 stimati cattiu; Anche li palati delicati assueti, a vi-
 uande esquisite, & a vini pretiosi, in tempo d'estre-
 ma necessità, mangiano il biscotto putrefatto, &
 beuendo si turano il naso, e chiudono gl'occhi per
 non veder l'orrore, e sentir il puzzo di quell'ac-
 qua fetida; non diceua il S. Giob. *Qua prius nolebat
 tangere anima mea, nunc pro angustia cibi mei sunt?* O
 quante cose si designano da vn bell'intelletto, che
 poi le mani dell'istesso, ne pur vna ne principiareb-
 bero, nõ che ne perfettionassero molte; quanti dan-
 regole hora di buon gouerno, e con il lor sagace in-
 gegno han rimediato a tutti li mali della Città, quan-
 do che se tutti hauessero hauuto vna pratica simile
 ad essi, non vi sarebbe certo stato disordine, perche
 tutta la Città sarebbe andata in fascio? E facile hora
 proueder d'ogni cosa, che per gratia del Sig. non ve-
 ne bisogna alcuna.

Del



LI Cuochi sogliono esser galant'huomini, gustano d'hauer molti amici, godono straordinariamente della conuersatione, si compiacciono d'essere visitati, aspettano auidamente lode per le lor preparate viuande, in modo, che s'affligono fuor di misura, quando s'acquedono, che non son state aggradite; ne tanto applauso pretende vn famoso Capitano per qualche gloriosa conquista, ò per l'espugnatione d'alcuna fortezza, com' essi per hauer fatto qualche nuouo intingolo valeuole ad irritar l'appetito; Quindi n' auuiene, che si come negl'amalati non ritrouano passatempi di conuersatione, ne applausi delle loro fatiche, ne parole di biasmo per esserne lontani, vi vuole molto, che si faccendino da proposito per essi.

Questo hà da succeder, gridi il Superiore quanto vuole, il peggior hà da esser degl'infermi, mille volte l'auertiuo, la miglior portione, li stalli di carne più tenera sian degl'amalati; non v'è rimedio; a questo, a quell'vfficiale, a questo a quel seruitore han da esser distribuiti; dicono di farlo, ma in fatti, *prouerbia sunt probata verba*, occhio non vede, cuor non dole; non entrano essi nell'Infermarie, computandosi trà netti, non vedono le miserie, non odono li lamenti, che gran fatto lasciano gridare? In questo hà da esser vigilantiss. il Rettore, perche se ben non potrà euitare tutti gl'inconuenienti: pure entrando tal volta

volta in cucina, & interrogando il Cuoco, per chi è preparato quel tegame? quella pentola? per li tali; & Doue è la portione delli languidi? è questa: horsù si faccia permuta, se non volete trattar meglio li Signori de' serui, almeno trattateli vualmente. Auuerto però, che tal volta per vtile delli stessi infermi, è meglio diffimulare, massime quando si parla de' Chirurghi, acciò sdegnandosi non ne patissero la pena quelli meschini, massime; che li piagati vorrebbero meglio patir mancamento di cibo, che d'vnguenti; con tutto ciò gridi, esclami, ch' altri non sian trattati meglio degl' infermi (parlo de' languidi) che alla fine quando vedranno, ch' opera con buon zelo, e parla si ragioneuolmente, si vergogneranno lamentarsi di lui.

Io hò quasi vn proposito di non corregger mai Cuochi de' loro errori di cucina, perche l'esperienza mi mostra, che volendo euitar il difetto li faccio peccare per eccesso; per essemplio li auiserò, che la minestra era troppo cotta, essi per mostrar di far conto dell'auiso, vn'altra volta la danno quasi cruda; V' era sale souerchio, & ecco l'emenda, nell'auenire più insipida, che l'acqua; Questa carne era abbrugiata, ve la danno in appresso ancor insanguinata. Non vorrei, che il Cuoco cucinasse la carne portata quella mattina dal macello, ch' altrimenti sarà ostinata, e per l'ordinario, si amministrerà poco meno che cruda, o bisognerà differir il pranzo a hora di cena. Per tanto procuri hauerla sempre alla sera, che così innanzi giorno ponendola al fuoco potranno li poveri amalati esser al tempo debito reficiati.

E perche il voler trattar tutti gl' infermi con le
stesse

stesse viuande, e farebbe vn vestir tutti d'vna misu-
ra, e d'vn panno, è necessario prepararle diuerse se-
condo la diuersità degl'infermi, e delle infermità,
perciò giudicherei bene, che il Rettore deputasse
vna, o più donne di matura età, e molto prattiche,
in cucinare, quali hauessero pensiero di preparar li
cibi secondo il bisogno, andando esse in volta per l'
Infermaria a fine d'informarsi: questo modo l'hò ri-
trouato vtilissimo, e di gran sodisfattione, che per
altro non era possibile, che li languidi rimanessero
mediocrementè seruiti. Non scarleggi la robba a
queste donne, che altrimēte la penuria farà delli po-
ueri infermi, volendo facilmente seruir non meno
a se stesse, che a quelli, benchè in vero, le depu-
te in Consolatione, e nel Lazaretto della Foce ser-
uirno sempre con gran carità.

Non fù però in ogni tempo questa regola, per-
che nella gran furia era impossibile vsar particulari-
tà più che tanto, e gran fatto era poter supplire nelli
estremi bisogni; anzi che non essendo sufficienti le
caldaie, benchè grandi, e molte, bisognaua per il
pranzo, e cena riempirle più volte.

Patiscono oltremodo gl'infermi li cibi cucinati
nel rame, però procuri sijno le caldaie ben stagnate,
ne aspetti a rimediarui, quando diuampando l'in-
cendio per la Città; tutti li bottegari son fuggiti,
perche all'hora il male sarà irremediabile: Auuerta
il Cuoco prima di por l'acqua a cuocer per bere, che
le pentole sñ nettissime, perche è vn tormento de'
poueri infermi, beuere l'acqua imbrodata. L'oua se
non son fresche, vogliono esser ben cotte, altrimēte
stomaccano gl'infermi. Non faccia tante zuppe a

conualescenti affamati , perche ad essi non giouano che questo male senza appetito difficilmente risana, & a gl'infermi nuoce, che mangiano poi la minestra mal conditionata . Per vltimo habbia carità, operi per amor di Dio, sia il suo fine non solo d'vtilitarli cō quella miserabile mercede, ch'a'spetta, ma principalmēte d'arricchirsi in Cielo, che a questo modo opererà lodeuolmente, & haurà mille benedittioni da tanti pouerelli, che gl'otterranno la benedittione da Dio.

Della seruitù del Lazaretto . Cap. 21.



I suol distinguere la seruitù in due classi, le quali non hanno communicatione insieme, se non di parole; l'vna si chiama de' netti, e l'altra de' brutti: questi seruono immediatamente gl'amalati, quelli son distribuiti per l'officine. Tal distintione, ò separatione, come vogliam chiamarla, è sommamente utile, perche in fatti dal tempo che fù fondata Consolazione sino a Maggio, non credo sian morti più di due seruitori netti, cioè vn garzone del Speziale, & vn facchino; di doue ne argomento, che il semplice contatto così alla sfugita, nulla vaglia per impettire, stante che hò veduto più volte seruitori netti, e brutti trespasar insieme, ne perciò riceuerne nocumēto alcuno, e par a punto, che quest'esperienza confermi l'opinione di Galeno, qual parlando di contagio dice . *Quemadmodum etiam, quod pestilens aeris constitutio febris conciliet, quodq. periculosa sit conuersa-*

sio cum laborantibus pestilenti morbo, cum nimirum is non secus sit contagiosus, quam scabies, aut lippitudo, ma se la peste è solamente contagiosa, come la rognà, & il mal d'occhi, sì come questi mali ricercano qualche tardanza, e permanenza, anzi continuatione di cōtatto, per riprodursi in altri, par che sia cosa ridicolosa il spauentarsi di conuersar con vn'insetto, come farebbe, se altri s'inhorridisse di contrattar con vn rognoso, ò mezzo guercio.

Quando poi nel mese di Giugno per la gran moltitudine, che riempì tutto il Lazaretto, restò infettata l'aria, all'hora, anche li netti restarono da questa pece contaminati. Trè Speziari con loro aiutanti, Monitionero con suoi figli; Cuoco, e garzoni di cucina, Facchini, e Lauandaie di casa; in somma non ve ne restò vno, tutti furon pasto della gran bestia; talche in vn Lazaretto la distintione de' netti, e brutti, pare possa differire, ma non impedire la morte.

Da qui mi confermo nella mia opinione, che chi vien a seruir vn Lazaretto, per guadagnar ceto doppie il giorno, è pazzo spedito, incatenatelo, a punto come fareste se vno si volesse piombar nel mare, a fin di pescar l'oro, che iui stà sepolto. Fui ricercato sul principio ch'entrai in questo luogo, volessi procurar da Sestri donne per seruir le amate di contagio; si trattò del salario: parendomi poco, m'adope-
rai fosse accresciuto: mi rispose il Sig. Commissario, ch'era sufficiente, e fece il conto, che importaua vna buona somma l'anno; ah Signore, li replicai, e quante si crede ella, debbano di queste donne prender il salario d'un mese? Ne vennero otto vnitamente; crebbero poi quelle di questa terra, forse fin a vèti,
ma

ma non mi ricordo, ne riportassero la pelle , altre che cinque, che pur l'ebbero vn tempo lacerata. L'istessa carriera caminaronò l'altre, ne io sò d'alcuna, che sia stata priuilegiata; hor chi non chiamerà pazzo colui, ch'entra in questa tana di draghi, e basilischi , sol per fine di raccoglièr oro ? Questa consolatione hò , che a quanti per mezzo mio son entrati a seruire, sempre li feci questa protesta , che se per interesse veniuan a seruire erano a fatto priui di giudicio , perche quest' attione non era da farsi , sol che per vn fine altissimo della gloria di Dio; onde li diceuo, voi infallibilmente, ò hauete da esser sbranzati, ò morsicati da questa indomita fiera: presuppriamo, che solo siate morsicati , che ve ne pare ? v'è forse infirmità più dolorosa , e stomacheuole ? Voi , vomiti, deliri, frenesie, dolori intensi di capo, febri ardenti , ne senza ferro , ò fuoco si puol sanare . Oh Dio ! che piaghe spauenteuoli si vedono in molti ; a tal'vno manca la polpa d'vna gamba, vn' altro hà il petto squarciato, questo hà le vene della gola tutte scoperte, quello hà piaghe sì profonde sù le spalle; che vi si nasconderebbe vn pane, chi hà la faccia tutta carboni , che par uscito da vna fornace, ne vi mancano molti, che paiono impiagati nò , bensì vna sol piaga . Ma sopra tutto, è insopportabile il fetore , ch'haurai da soffrire in mezzo a tante lordure , e schifezze, mentre stillerai per ogni parte putredine, ne posso prometterti vn straccio da raschiugarla . Ma sù presupponiamo, che tù singolarmente priuilegiato, non t'appigli il male , che fatiche hauerai da tollerare? da te hà da esser bandita la quiete, & il riposo; il solo cibo t'abbonderà, ma come potrai mangiare

giare in mezzo à tante sporcitie con hauer sempre spettacoli horrendi di moribondi, e di morti, anzi di putrefatti carnamì? Tu haurai da raccogliere tutti quei stracci inzuppati di marciume, tù a vuotar tanti vasi di cōtumelia, tù ad asciutare tanti vomiti, tù a rader li capelli, & a nettar il capo a tanti, che bollono di pidocchi, tù a vdir di continuo strida, clamori, e maledicenze, essendouene molti, che *cum benefeceris, peiores sunt*, e per ringratiamento de' riceuuti fauori, ti bestemmiano, tù haurai da spazzar radiche di carboni, e carnucci di buboni, tù a interromper il sonno nel più profondo della notte, tù finalmente mentre starai quì, hai da far conto d'essere bandito, incarcerato, anzi sepolto.

Mi presi più volte piacere di spauentar le persone, perche non voleuo restassero ingannate, e certo con mia grandissima consolatione, ne ritrouai molte volonterose di patire, e morire; trà le altre mi edificarono due Dōzelle di Sestri bē nate, e di qualche ciuità, alle quali mostrandomi ritroso in riceuerle cō opporre le stesse difficoltà, mi replicarono più volte, perche si vien a morire per nostro Sign., e perche siamo certe, che chi muore seruendo l'impestate, guadagna indulgenza plenaria, siamo risolute di seruire; protestandosi insieme, che mercede alcuna temporale non voleuano della loro seruitù; mi spiace non ricordarmene il nome, ma poco importa sian famose in terra, mentre come piamente si può creder son gloriose in Cielo.

Mi ricordo ch' vn giorno essendo quì intrate alcune figlie del Refugio per seruire, le quali mostrauansi allegre, come se fossero venute a nozze, le dissi

a che

a che siete venute voi altre, e doue vi credete essere? frà 15. giorni la maggior parte di voi è sbrigata; senza punto sbigotirsi rispose vna; E che gran cosa sarà perder la vita per Dio, mentre egli è morto per amor nostro? non s'ingannarono, ne io le burlai, perche di quante ve ne sono intrate, toltone due, che pur hebbero il male, tutte son morte, ò per dir meglio *visa sunt oculis insipientium mori. Sap. 3.*

E che forse pretendeuò io con simili ragioni, che li poueri venissero a seruire senza salario? non per certo, che ben si puol seruire con carità, e prender la mercede, si come si potrebbe seruir senza mercede temporale, e per superbia, ò per altro vitio restar priuo del premio eterno. Oh quanti ne hò notati de' mercenarij, che seruiuano con tal affetto, e diligenza, che poco più si sarebbe potuto desiare in Santi! prendere nelle braccia amalati, che pareuano cadaueri spiranti, & in realtà nõ eran meno abbominuoli, che carogne fetenti; Vna serua sò, ch' ogni giorno lei sola rifaceua i letti di trè inferme, che erano trè cloache di sporcitie, ne ricercaua aiuto alcuno, e pur questa era la minima delle sue fatiche; di molti altri seruitori, e serue, sò che si priuarono delle straponte, coperte, e lenzuoli per soccorso de gl' infermi, & in somma posso con verità dire di non hauer offeruato minor virtù in molti mercenarij, che negl' altri.

Anzi aggiungerò d'auantaggio, che difficilmente accettarei persone a seruire, che non fussero salariate, perche ò son ricche, ò son pouere, se ricche non è ragioneuole constringerle a essercitar certi ministerij, che quanto più son vili, tanto maggiormēte son

son necessarij; se son pouere di che han da viuere? è forse ragioneuole, che faccino elemosina al publico di ciò che li bisogna per essi, ò per la lor famiglia? & in fatti toltone alcuni pochi, de' quali pareami ha-uer basteuol fondamento da fidarmi, fui talmente, fisso in quest' opinione, che se ben molti s'offeriuan di seruir senza mercede, mi dichiarauo, che voleuo fossero salariati, soggiungendo, se non vorrete li danari, ne potrete regalar gl'infermi; e questo oltre alle ragioni già dette, perche l'esperienza mostrò esser così necessario per il buon gouerno.

- Se mi fosse lecito dar consiglio a quelli, che deuo-
no esser riconosciuti per Signori, e maestri, pre-
garei li Magistrati de' secoli auuenire, che seguendo
contagio nella nostra Città, non pagassero tutti li
seruitori vguualmente, perche in vero, *Nihil est ina-*
qualius ipsa aqualitate; a tal'vno si dà cento, che non
merita dieci, e si da diece, a chi non sarebbe sufficiē-
te pagato con mille. Vna sol difficoltà patisce que-
sto buon gouerno, che per altro impenarebbe l'ali,
non che muouerebbe li piedi a seruitori, & è il ri-
trouar testimonij degni di fede: e pur a questo vi fa-
rebbe rimedio con chiamar da parte tutti li seruito-
ri, senza che vno fosse consapeuole dell'altro, & in-
terrogandoli della diligenza, e bontà di ciascano, e
qual sopra tutti seruisse fedelmente: Due di questi,
ch' haueffero più voti fauoreuoli, si potrebbero
elegger con giuramento di segretezza, acciò ogni
mese palefassero li seruitori poltroni, & infingardi,
per riconoscerli, secondo i loro meriti; ne in ciò
vorrei si mostrassero li Signori interessati, anzi quel-
lo togliessero agl'indegni, stimarei a proposito fosse
dato

dato a quelli, che soprabbondarono agl'oblighi proprij, che certo ne seguirebbero ottimi effetti, e con manco seruitù farebbero gl'infermi meglio seruiti, stante che *Spes pramij solatium est laboris*. S. Greg.

Beccamorti del Lazaretto. Capitolo 22.



Vest'vfficio, che si computa trà quelli della misericordia, di ragione dourebbe essere da tutti honorato, tanto più che si come è cosa gloriosa seruir a gl'impeffati viui, non vedo perche non debba esser tale l'interrarli morti. Che forse è meno trauaglioso questo ministerio di quello dell'ordinaria seruitù? ò pure è meno necessario, & vtile al pubblico? ò vero la persona a minor pericolo stà esposta? Tutt'il contrario. E più trauaglioso, più necessario, più vtile, e più pericoloso insieme; Ne in proua di questo vi vogliono ragioni, che ben chiaro appare, che tutti poteuano seruir gl'impeffati in Consolatione, non però tutti interrarli, massime auanti che s'aprissero le sepulture della Chiesa, per esser di necessità portarli molto lontani, essendo già tutti li terreni vicini occupati da cadaueri; ma tanto è alieno da esser venerato quest'vfficio, ch' anzi non ve n'è vn' altro, come questo vitupato; ne saprei addurne altra ragione, solo che comunemente tutti li ministeri temporali, quanto più sono necessarij, & utili, tanto son più sprezzati; al contrario di quelli, che poco, ò nulla bisognano, che son maggiormente stimati; che essercitio più vtile, e necessario, di quello
d'vn

d'un contadino, e d'un zappatore, che apre le viscere della terra, acciò ingrauidandosi di frutti, li partorisca a noi? e pure come si dice, *Russica progenies*, par non si possa dir peggio. Puol esser più necessario l'ufficio d'un mulatiero, d'un spazzacamino, d'un facchino? ma come son stimati? che farebbe della Città, se non vi fossero Birri, Barigelli, e ministri di Giustitia? ma questi s'hanno quasi per infami. In somma esaminatene bene, e vedrete, che quanto più un ministero è utile, o necessario, tanto è più vile, e sprezzato. Al contrario, che necessità v'è di pittori, e scultori? e pure chi è perfetto in quest'arte è stimato incomparabilmente: e così di tutte l'altre professioni, se ben considerate, vedrete, che come poco importano, molto vagliono nell'altrui opinione. Questa dunque sarà la causa, per la quale sono sprezzati li beccamorti? Mi dirà alcuno, io non li sprezzo per questo, ma per li loro mali termini, e costumi. E che vitij hanno? rubbano; han forse rotto botteghe, o scalinato finestre, o assassinato a mezza strada? no, solo che con occasione prendevano li cadaueri, rubbauano tutto ciò le veniuà alle mani; io non mi merauiglio di questo, merauiglia farebbe s'hauessero operato al contrario.

Vna volta stauo ponderando qual fosse la causa, perchè nel mondo si commettessero più peccati in altri vitij, che di latrocinij, & il fondamento della mia merauiglia era, perchè chiaro appare, esser l'huomo insaziabile dell'utile, a punto, a punto, tanto quanto è insaziabile dell'aria, la quale ne mē per un momento può cessare di attrahere; *Non prius satiabuntur corda hominum auro, quam aura corpora satientur*, dice

dice S. Bernardo . Hor diceuo io , se tanto ingorda è la natura dell'huomo,perche meno peccati commette in rubbare?ne ritrouai questa ragione,la quale se ben parrà dozinale , la stimo però verissima . Si tengono serrate le botteghe;ciascun custodisce molto bene le cose sue, perciò poco si rubba.

Vna volta confessando , interrogai il penitente (qual di già hà terminato suoi giorni) s'hauera desiderato robba d'altri; a che effetto , Padre , rispose , hò da far vn peccato senz' alcun profitto ? quando l'hauerò desiderata, l'hauerò forse conseguita? Certo, ch' vn forfante, non si poteua mostrare più huomo da bene di costui, perche si come è sauiezza grande far di necessità virtù , così gran prudenza d'vn maluagio è, già che non può far il male determinarsi di non farlo, alienando l'affetto, doue sà che non potrà giongere con l'effetto .

E se le Città non sapessero ben guardar si l'ingordigia d' vn solo, non se le diuorarebbe tutte? non pianse colui quando intese, che v'erano più Mondi, considerando, che non ancora vn' intiero n'hauera occupato? *Flet Alexander* (dice Plutarco) *propter infinitos Mundos ab Anaxagora auditos* . Non disse liberamente quell'altro a principali della sua corte , *cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subiugaret Imperio* ? *Iudith*.2. Oh misero affamato Nabucdonosor, tu hai in vn boccone diuorati li vastissimi Regni del potentissimo Arfassad , e non ti basta? e vuoi dunque diuorare tutta la terra? e come potrai digerirla? anzi come potrai gustarla? non sai che li beni terreni con *non habentur, in desiderio, cum habentur in fastidio sunt*? e che si ama dunque di questa terra se

K K K

non

non la fame di quella? *Fastidio ergo nostro tabescimus*, (dice S. Gregorio) *& longa inedia peſte fatigamur. Et quia gustare nolumus intus paratam dulcedinem amamus foris miseri famem nostram. Hom. 36.*

Ne per questo vuole chi è tale esser vituperato, come ladro, ò infamato com'assassino, bensì honorato come famoso Eroe, ad vguaglianza de' Semidei; benchè non indiscretamente si potriano humiliare, come humiliò quel corsaro il gran Macedone, quando questo sdegnato contro di lui, lo maltrattò come ladro, & assassino; Dunque, rispose il corsaro, io son ladro infame, perche rubbo qualche piccolo vascello, e voi siete vn gran Capitano, perche con esserciti formidabili, e con armate poderose, depredate Città, e deuastate Regni intieri?

Non dico questo, perche voglia giustificare li fatti de' beccamorti, ch' anzi li vitupero, & abbagliano, quando non sono conformi alla ragione, & al prescritto della Diuina legge, ma solo perche vorrei fossero lapidati a somiglianza dell'adultera del Vangelo. *Qui sine peccato est iaciat in eos lapidem*, ne meno è ch'io presuponga, che se bē l'occasione fà l'huomo ladro, tutti quelli che si ritrouano nell'occasione, rubbino, anzi che in Cōsolatione ce ne furono molti, che tal hora fedelmente mi portauano danari offertigli dagl'infermi, quali senza mia saputa habbessero potuto nascondere, & altri in maggior numero ne hò in altri tempi conosciuti, che cō ogni fedeltà maneggiavano le robbe de' loro padroni.

In Consolatione certo poco ponno hauer rubbato li beccamorti, perche quest'accordo si fece trà essi, & i seruitori, che s'alcun moriuà, prima d'esser spogliato,

spogliato, le spoglie fossero de' beccamorti, come di quelli, ch'erano sotto la lor giurisdittione, & a quali niun ossequio, ò molto poco poteua hauer fatto la seruitù: ma se moriuano spogliati, il che seguìua per ordinario, la preda era de' seruitori; onde li poveri beccamorti non haueuano commodità alcuna di rubbare; & io per me credo, che la maggior parte di quello, ch'han tolto questi meschini, tanto nella Città, come ne' Lazaretti, l'habbino rubbato dalle fiamme.

Vorrei poterli difendere; perche gli son troppo obligato, essendo stato vn gran tempo, che senza d'essi non poteuo viuere.

Mi souuenne in tante mie miserie vna sauia risposta, che fù data in Napoli, da vn saggio a Carlo V. l'interrogò questi, in che si credeua consistesse la felicità d'vn huomo; Rispose egli, in non albergar soldati. Pare a prima vista questo detto spropositato, ma io la stimo vna sentenza sapientissima, perche si come l'essere libero da vn gran male, e tanto quãto hauer vn gran bene; onde se interrogherai vn podagroso, in che consista la felicità humana? ti risponderà; nell'esser libero da tanti dolori; all'incarcerato, & incatenato parrà non vi sia altro bene al mondo, che l'esser sciolto e in libertà; così dice costui, la felicità d'vn huomo consiste in non albergar soldati, perche ritrouandosi egli tenuto ad albergarli, chi l'hauesse liberato da sì gran male, farebbe stato vn'apportargli gran bene; all'istesso modo chi m'hauesse vn tempo ricercato: in che consiste la felicità d'vn'huomo? gli hauerei risposto, in non esser sepolto viuo, in nò esser costretto

ad habitar con morti: e se li beccamorti più volte mi liberarono da questa estrema miseria; perche nõ deuo difenderli? tanto più che questo era il mio priuilegio, che li primi morti sepelliuano, gli toglieuanò innazi la mia camera: oltre di ciò gli son obligato, perche essendosegli rappresentate molte occasioni d'vtilitarsi più che in Consolatione, non mai m'abbandonarono. E certo, che quando vedeuo vn beccamorto ne' tempi, che solo signoreggiaua la morte, mi pareua di veder vn Principe, ò almeno vn suo Luogotenente, & haurei temuto più contristar vno di questi, che l'istesso Principe: Ma in fatti anch'io prouo in essi, che non vi è cosa più vile del beneficio, doppo che s'è riceuuto, come ben disse colui, prima amati come figli, poi trattati come bestie.

Io compatiuo molto questi miserabili, mentre per vna parte considerauo li trauagli, e pericoli grandi a' quali erano sottoposti, e per l'altra parendomi ch'vna gran parte d'essi poco s'vilitasse spiritualmente; Vna volta discorrendo trà me stesso diceuo, e che potria far d'auantaggio vn gran Santo nel Lazaretto? mentre questi dalla mattina, sino alla sera, e souente anche per più hore della notte son occupati in essercitij si stomacheuoli, pericolosi, & horrendi. E perche non son Santi costoro? ò fine! ò intentione! ò affetto! che perfettioni, e coroni insieme l'opere nostre; con l'istesso trauaglio, con la medema operatione, questo è schiauo da bastone, l'altro seruo mercenario, e tal'vno figliuolo diletto. *Tres enim eorum qui salutem consequuntur classes esse scio: seruarum videlicet, mercenariorum, & filio-*

rum (dice S. Bernardo) e foggiondo poi, *si seruus es plagas metue, si mercenarius, mercedem dūtaxat expecta*, ma se tui sei figlio, opererai per dar gusto al tuo Celeste Padre; e non operando, ne per timore, ne per speranza (s'intende principalmente) tu solo fugirai intieramente la pena, già che *perfecta charitas foras mittit timorem*; e tua ragioneuolmēte sarà la celeste heredità, già che *si filij, & heredes, heredes quidem Des*. Ma son prodigi questi da defiarfi, non da vederfi in simil gente, ritrouandosi a pena vn Tobia, frà migliaiaa dell'Israelitico popolo, che operi similmente per sì alto fine.

Nec facile inuenies multis in millibus vnum

Virtutem, pretium qui putes esse sui.

Ipse decor recti facti, si pramia desint,

Non moues, & gratis pamesse esse probum. Ouid.

Grandissima discretione haurà d'hauere il Rettore del Lazaretto in deputar li beccamorti per le donne, douendo essere li più modesti, & atempati, perche come pecchino d'immodestia, e sfacciataggine, sarà occasione di scandalo a se stessi, & alla moltitudine.

Li beccamorti sogliono far del scrupoloso in materia di toccar gl'impeffati, adoperando granci, & vncini, ch'a me pareua di veder diauoli di carne, che strascinassero l'anime, sì come questi strascinauano li corpi; non patiscono però questi scrupoli, quando habbiano da prendere li pendenti dall'orecchie di qualche donna, onde come son conuinti di questo, si ponno condannar in pena a prender immediatamente li cadaueri, perche così vengono liberate, tante pouere creature da vn'estremo spauento.

Mi

Mi cagionò gran compassione vna modesta, e ciuile donzella, quando inanimandola su l'vltimo di sua vita a consolarsi cō pensare, che presto da quest' infelice carcere sarebbe per misericordia Diuina, tr asportata nel Celeste Regno, mostraua gran ripugnanza a conformarsi, e proruppe finalmente in queste parole. Morirei contenta, se fossi per esser sepolta christianamente; e questa era doglia sì grāde di simili persone, che molte soleuano far qualche donatiuo a beccamborti, & alle serue, con farsi promettere che l'hauerebbero sepolte decentemente. Fuor che nel mese della gran strage si portauano li cadaueri di Consolatione ad interrarsi, ricoperti cō vn panno nero, il che ragion è fare in ogni modo, anzi lodeuol cosa sarebbe, che le donne fossero così ricoperte, e poste sù cataletti dalle deputate serue.

Della Rettora dell'inferme. Capit. 23.



DI già s'è dimoſtrato qualmente il Lazaretto della Consolatione riuſciua affai commodò per cauſa della gran caſa degl'Orfani, che li era molto vicina, doue ſi determinò l'habitatione delle donne. Ragion è dica il mio ſentimento in coſa tant'importante, e ſtimo, che li miei Signori non hauranno diſcaro d'intenderlo, amando eſſi grandemente il ſeruitio di Sua Diuina Maieſtà, & eſſendo zelantiſſimi della ſalute dell'anime. Per fonder vn ſol Lazaretto, ò per vnirne due in vno, non ſi potea ritrouare luogo più a propo-

proposito, come già altroue prouai; nientemeno per la vicinanza di queste due habitationi, e per il commercio, che di facil poteuan hauer insieme, non fu possibile euitare tutti gl'inconuenienti, nō ostante che alcuni Signori Commillari imponessero grauissime pene a' transgressori de' loro ordini.

Come particolarmente il Sig. Gio. Nicolò Cauāna, quale hauendou stabilita la pena della galera, vi condannò vn tale, che fù colto in fallo, benché poi preualendo la sua innata pietà al rigor della giustizia, si compiacque, per farmi gratia, condonargli il castigo, o per dir meglio far permuta in più sopportabile penitenza.

Ne di queste transgressioni mi marauigliauo, perche come li delinquenti non vedono testimonij de' loro errori, si stimano inuisibili; pertanto già che s'hanno da fondar in tempo di contagio necessariamente più Lazaretti; loderei, che non solo distinti, ma anche separati fossero quelli delli huomini da quelli delle donne; e l'istesso, anzi maggiormente è desiderabile ne' quarantenanti, perché se bē saranno in diuersi appartamenti, pure vi è grandissima occasione di male per li ragionamenti, che queste persone oziose sogliono hauere insieme. Non mi estendo a portar ragioni in questo particolare, parlando hora con prudentissimi Signori, li quali con vn sol ricordo rimangono persuasi della verità, più che altri con cento argomenti; e se bē per misericordia di Dio il male è fornito, e stimiamo tutti terminar la vita prima di vederlo ripullulare nella nostra Città; con tutto ciò *generatio, quæ exurget, narrabit filijs suis, e questi generationi alteri;*

teri; che piaccia a S. D. Maestà sian per sempre tutte preseruate da questo male, e dalla sua principal causa, che è il peccato.

Hor questo presupposto, parlo con la Rettora. Se il Lazaretto sarà solamente di donne, totalmente segregato da quello delli huomini, facile sarà il suo gouerno: pure necessariamente douendoui praticare, e li Chirurghi, e li beccamorti, e il Scritturale, ò sia Infermiere, douerà esser molto auertita, che nõ sieguano inconuenienti; Ma se il Lazaretto sarà nella stessa casa, solo distinto nell'Infermarie, quì vi sarà necessaria vigilanza grandissima, accompagnata da vna intrepidezza d'animo più che virile, perche certamente non potrà senza gran cuore adempiere l'obbligo suo; e in questa vigilanza, e magnanimità pongo principalmente la sostanza del suo buõ gouerno. Hauerà delle serue insolenti, scostumate, e contentiose, se tal hora non ne castiga vna per esēpio dell'altre, non le potrà domare; se non si mostra risoluta nel suo parlare, e molto più nell'operare, si burleranno di lei; siasi chi si voglia, come noterà qualche insolenza, nõ la tolleri, e auuerta di ouuiare al male ne' principij, ch' altrimenti sarà irremediabile; Ogni penitenza, che darà a vna donna, sarà stimata niente, fuorchè il carcerarla, perche questo l'abboriscono infinitamente, & è espediente tal volta mortificarne vna, per intimorirne molte; E se non vuol rendersi odiosa, dubitando, che poi le sia data mala vita, preghi il Sig. Commissario, che mostrando hauer intese l'insolenze di colei da altra persona, la castighi nel detto modo. Questa mortificatione hò veduto per esperienza esser vtilissima alla comunità

munità di queste donne, talmente che solo in vdir nominar la prigione inhorridiuano; Amerei però, che la giustitia fosse accompagnata dalla misericordia, onde quando la carcerata conoscendo il suo errore, si humilia, e chiede perdono, massime interuenendo le preghiere di molti, farà lodeuole scarcerarla; ma senza quell'atto d'humiltà, e pentimento, in modo alcuno non le condoni il castigo, che d'altra maniera, gli parrebbe d'uscire di carcere giustificata, e vittoriosa contra la sua Superiora.

Vn giorno vna tal dōna carcerata, per ordine del Sig. Commissario, mostrò desiderio, che gl'ottenesse il perdono; interrogai la mediatrice, se la penitentiata hauea ancora domandato perdono alla persona offesa, per cui causa era castigata; mi rispose, che nò, e che hauerebbe fatta ogn'altra cosa, fuor ch'humiliarsi a quella; Andate, le dissi, e sia certificata, che non protego donne superbe, & ostinate, e ch'anzi in quanto spetta a me, se non si humilia a chieder perdono, mai uscirà di carcere; le fù tanto gioueuole questo parlar risoluto, che la stessa sera, di mandò con edificatione di tutti humilmente perdono, e scendosi d'auantaggio il giorno doppo con fessata.

In far tali resolutioni patirà qualche scrupolo la pietosa Rettora, dubitando esserle causa d'offender Dio, perche in fatti, quando si penitentiata vna donna con prigionarla, pare si scatenino le furie, tante sono le maledicenze, le bestemmie, le oscenità, che vomitano; ma non bisogna si spauenti di questo, ch'altrimenti, mai si punirebbe alcun peccatore.

LII &c.

& è ben per euitar cento peccati permetterne talhora vno.

Non vorrei, che la Rettora stesse, ò tutto il giorno col lauoro alle mani, ò sempre intenta a seruir l'inferme; ma aggradirei ch'andasse spesso in volta, che visitasse tutte l'officine, che osservasse, come si diportano le serue, e che da qualche persona deputata segretamente, s'informasse di quello siegue, per euitar gl'inconuenienti.

Cosa importantissima è per il buon governo delle donne tenerle occupate. *Multam enim malitiam docuit otiositas. Eccl. Cap. 33.* Se staranno otiose, andran vagando quà, e là, saranno di fastidio a queste, et a quelle, e se non haueran prossima l'occasione per peccare, l'anderan forse cercando, che se staran impiegate in essercitij di fatica, & industria, non vi sarà pericolo sieguano scandali; per tanto amarei impiegasse anche le conualescenti, non che le serue, & vfficiali, ilche potrà fare facendole cucire, rappezzare, far camiscie, fascie per li fanciulli, ornamenti di Chiesa, e cose tali. Le stesse amate potrà occupare con procurarle qualche ragionamento spirituale, con farle recitar orationi, con deputar persone diuote, che l'istruischino nella dottrina Christiana, e del modo per ricuere li Santissimi Sacramenti; ma in questo ci vuole grandissima discrezione per non atediarle.

Se vi sarà occasione ragioneuole di mandar alcuna donna fuor del recinto del Lazaretto, la mandi accompagnata. Non permetta in modo alcuno balli, ò canti profani, perche etiam, che sia trà esse, vi è incentiuo di male, & è facile sian molestate dalli oggetti

oggetti, che in tali occasioni li rappresentano; bensì le concederà, anzi le inanimerà a cantar cose spirituali. Non si mostri parziale d' alcuna; la sola carità sia la sua guida; e dove è il bisogno faccia provvedere. Procuri, che le serue siano pazienti con l'amalate, e non sopporti, che le mortifichino, & auverta, che faccino le guardie di notte, perche d'altra maniera seguiranno incohuenienti grandis.

Li rinfreschi, & altre cose di sopra più del consueto, che comprerà con l'elemosine dell'inferme più ricche, faccia sian distribuite discretamente; chi hà buon appetito, non ne tien necessitá, e ciò che si dà a queste, si toglie a quelle; Onde a tall'vna è ragiò darne dieci volte al giorno, e tante la notte (per dir così) che ad altre non è espediente ne men vna volta la settimana; Parlò quando vi sia pericolo le manchino, perche se le limosine soprabbondano, potrà allargare vn poco più la mano con la moltitudine. Non offerui sempre contegno con le serue, ma si diporti in modo, che sia non meno amata, che temuta, e giouará per conciliarli la lor beneuolenza, darle tall' hora vn poco di recreatione, come sarebbe comprandole frutti, latte, e cose simili; preualendo delie sopradette limosine, che tutto giouerà, acciò l'inferme sian meglio seruite.

Nel distribuir le robbe delle defunte riconosca non solo la necessitá, ma anche li meriti, che a questo modo tutte a gara seruiranno. Sia auuertita perche l'ingordigia di molte è insatiabile; e si come vi sogliono esser nel stesso Lazaretto molte Infermarie, come per essemplio alli Orfani in tempo di tranquillità n'erano quattro, in vna delle quali si poneuano

tutte l'inferme più pericolose, e quelle che nuouamente veniuano; e se ben quelle che seruono in questa Infermaria, hanno da faticar incomparabilmente più dell'altre, con tutto ciò vi stanno molto volentieri, e lo riceuono per gran fauore, stante l'occasione, ch'hanno d'vtilitarsi, o con robbe, o con danari, che prèdono dall'inferme; perciò haurà da deputarui persone molto fedeli, e timorate di Dio. Faccia conseruare in vna stanza particolare tutte le robbe dell'inferme, col nome, e cognome di chi sono, acciò risanando le sian restituite. Delle molte donne, che risanano, vada prouedendosi d'ottima seruitù, e prima, che procurare siano salariate, facci esperimento del lor valore.

Per vltimo applichi proportionatamente a sè, quel che hò detto del Rettore, e v'aggiunga il consiglio del P. Confessore, che a questo modo li suoi errori saranno discolpati da Dio, e da gl'huomini.

Delle Balie del Lazaretto. Capitulo 24.



Questa è la seruitù più trauagliosa, e malageuole, che sia in vn Lazaretto, perche se vn sol fanciullo basta per occupare la sua nutrice tutt' il giorno, e gran parte della notte, essendo necessità (toltone il tempo, che dorme) hauerlo sempre nelle braccia, che si dirà doue sono le centinaia di fanciulli, douerli non solo nettar, e fasciar ogni giorno più volte, ma per mancamento di latte esser costrette a nutricularli indus-
triosamente? douer dormire frà tanti vagiti, gemiti, e strida,

e strida? frà tante immonditie, e fetori? douer sem-
pre assistere, & inuigilare sopra di essi, poiche essen-
do soggetti, come gl'altri alla frenesia, se non vi si at-
tende si precipitano dal letto, fuggono ignudi, s'as-
condono sotto le straponte, e s'intanano tal volta,
che a gran difficultà si ponno ritrouare? Poi che tra-
uaglio in prouederli di fascie, di camiscie, e d'altre
cose ad essi necessarie? se voi li date vn panno netto;
alla sera è la stessa sporcitia, massime doue per la grã
molitudine non è possibile educarli. Ogni quin-
decì giorni è necessario tagliarli tutti li capelli, altri-
menti se gli annidano li pidocchi in modo, che li
diuorano il capo. Il mangiare gli vuol esser soprab-
bondato, perche essi non fanno patir per vn momẽ-
to la fame; trà essi gridano, e si percoettono hieramẽte,
perche cõ li bambini d'vn'anno, vi sono anche quelli
di cinque, e sei. Eran dalle donne conosciute que-
ste difficultà, però tutte fuggiuano questo carico. E
benche, com' in parte s'è spiegato, sia tãto trauagliosa
la seruitù de gl'impestatì, hauereste meglio ritroua-
to cento serue per le donne inferme, ch' vna per li
fanciulli. E che difficultà poi nel medicarli? subi-
to, che vedono il Chirurgo strillano, e procuran-
lo fuggire; non son certo come quelli innocentini, de'
quali dice S. Agostino. *Nesciebant tacere, quia nondũ
didicerant formidare*; questi per il contrario nõ pon-
no tacere, perche con li già prouati dolori, han im-
parato il temere: onde è necessità, che le balie li tẽ-
gano per forza, e che li Chirurghi cõ gran industria,
e pazienza li medichino; Era gratiosa, e compassio-
neuol cosa veder vn di questi fanciulli, che in modo
alcuno non volea esser medicato, se prima il Chi-
rurgo

rurgo nõ gli daua in mano le forbici, e la lanciaetra.
 In vero taluolta considerando li trauagli di queste
 creature, innocenti, mi si ricordaua quella dimanda
 delli Apostoli a Christo Sig. nostro; *Quis peccauit*
hic, aut parentes eius? sarebbe di gran stimolo per
 mouere queste donne a seruire puntoalmente li fã-
 ciulli, se considerassero che sono tutti Angiolelli del
 Cielo, che son più belli, e risplendenti del Sole, che
 nel tempo stesso, che li seruono sono assistiti dalli
 spiriti Beati, quali rappresentano all'eterno Padre
 la seruitù che gli fanno; che il figliuol di Dio aper-
 tamente dice, che gli ossequij fatti loro, li stima fatti
 a se stesso, *Qui recipit unum salem paruulum in nomine*
meo, me recipit; e che se ben *nescis homo, utrum odio,*
vel amore dignus sis, d'essi come sopra tutti gl'altri
 Priuilegiati, v'è certezza della Diuina gratia.

Sò ben che chi faceua questa seruitù in Consola-
 tione, la faceua per amor di Dio, ma perche tal-
 uolta mi pareua, non compissero alcune intieramẽte
 all'obbligo della carità, le riprendeua con l'essempio
 di S. Ignatio, qual hauendo vna volta notato vn Re-
 ligioso, che pigramente compiuu agl'obliighi suoi,
 l'interrogò perchi faceua quell'attione? per amor
 di Dio, rispose, e per Dio operi si neglentemente?
 replicò il Santo; se tũ con tanta pigritia facesi que-
 sto per vn Rè terreno, sarebbe tollerabile, ma per-
 che operi si neglentemente per il Rè del Cielo è
 insopportabile.

Di gran aiuto sarà a queste donne l'hauer alquãte
 figliuole di dieci in dodici anni, perche se sono di
 buona conditione, seruiranno li fanciulli al pari di
 donne mature, & io ne notai particolarmente due.

che

che faceuano per quattro donne. Se fosse possibile, vorrei, che fosse prouisto il Lazaretto di gran quantità di culle con suoi strapontini proportionati, perche giouerebbe molto alla conseruatione de' bambini.

Questo raccomando infinitamente al Rettore, che visiti spesso li fanciulli, perche infallibilmente vi ritrouerà ogni giorno molte cose da prouedere, e non minori disordini da rimediare, e quando le grandi occupationi non glie lo permettino, faccia in ogni modo, che sian visitati da qualche persona molto auuertita. Mi marauigliauo taluolta, e diceuo, è possibile, che mai visiti questi figliuoli, che sempre non vi sij da prouedere, e da rimediare? e per che trà gl'altri beni, queste visite diedero la vita a due fanciulli, stimati afatto incurabili, giudico bene notare come furono curati, per rimedio disimili a questi. Il lor male era, ch'haueuano il capo per la maggior parte putrefatto, con croste profondamente internate, talmente che la malignità li haueua marcito parte dell'istesso craneo; li feci vedere ad vn Chirurgo Scozzese, il quale mi ordinò ritrouarsi due galline con le piume totalmente nere; queste spaccate per mezzo, le pone sopra il capo de' fanciulli come si porrebbe vna scuffia, così legate, acciò mouendosi, non le caschino dal capo, e gliele fe stare per due giorni, e due notti; leuate queste galline, hanno tirato a se tutta la malignità già internata nel capo, con la stessa crostatura, e resta talmente purgato, che per risanarlo non ci voglion altro che li soliti vnguenti di piaghe ordinarie; onde questi fanciulli restarono in breue perfettamente sanati.

Delle



L'Esercitio delle Lauandaie, si come
 è delli più necessarij, che siano in
 vn Lazaretto, così è anche de' più
 faticosi, e spauenteuoli, perche in
 realtà son tanto sordidi li lenzuoli,
 & altri panni degl'impestatì, che
 solo il raccogliarli, inhorridisce; pensate poi il ma-
 neggiarli si da proposito, come hà da fare, chi vuol
 lauari. Ne minor è il pericolo, perche se ben si la-
 uano con profumi, & acqua marina per la metà (co-
 sì faceasi sul principio, auanti, che le Lauandaie ha-
 uessero hauuto male) nõ perciò eran basteuoli que-
 ste diligenze per esentarli dal contagio, e fù neces-
 sario, che tanto li profumieri, come le lauandaie
 pagassero il solito tributo, ò con la perdita della
 vita, ò della sanità almeno. Risanate poi, che fur-
 no molte donne, cessò il pericolo, perche si pro-
 uidde di queste, le quali senz'acqua marina, e pro-
 fumi, facendo molto ben bollire li panni immondi,
 al consueto li purgauano con sapone.

Quanto conforto riceua vn pouero infermo, quã-
 do se li dauano i lenzuoli netti, ciascuno lo puol ar-
 gomentare dalla pena, ch'haurebbe, se li fossero dati
 brutti. Nel nostro Lazaretto v'è stato questo di
 buono, che si cambiauano i lenzuoli a tutti ogni
 volta, che desiderauano, ò che il bisogno richie-
 deua, e basti dire, ch'ad alcuni particosari, per più
 d'vn mese continuo, ogni giorno (così richiedendo
 la loro estrema miseria) se li mutauano i lenzuoli.

W. B.

N'esclu-

N'efcludo però li primi meſi, ch'hebbe principio il Lazaretto, & vno della maggior furia del malco; ne' primi meſi non fù poſſibile, perche era gran fatto ritrouare, chi voлеſſe ſeruire anche con tutti li riguardi, non toccando coſ'alcuna immediatamente, e penſate ſe voleuan maneggiare coſe infette, che anzi con granci eran ſtraſinate ſul fuoco; nel gran concorſo poi, ciaſcun può cōſiderare ſe a più di due milla perſone, che ſi ritrouauano in Conſolatione, ſi poteuano fare queſti oſſequij; per altro non ſolo li lenzuoli, ma anche le camifcie erano abbondate all' infermi, poiche oltre eſſerne ſtato proueduto in grã numero dal Magiſtrato, v'era ordine di raccogliere tutte le buone de' morti, quali ben purgate ſi dauauo a chi ne haueua biſogno.

Auuerſo a chi gouerna il Lazaretto, che molti de' ſeruitori, ſono infatiabili, e ve ne furon di quelli, che ne meno con dieci erano ſodisfatti; onde è neceſſario vi ſij deputato qualche ſeruo fedele, ch'abbia penſiero di raccoglierte, d'altra maniera ſolo li ſtraccioni, ſaran ſerbati per gl'infermi. Et a queſto propoſito voglio narrarne vna gratioſa; Vn giorno due ſeruitori, ſi percoſſero molto da propoſito (e non v'è ne forſe ſeguito vna tale in ragion di queſtione) vennero poi a ritrouarmi, che pareuano la ſteſſa furia, ciaſcuno aggrauando il delitto del cōpagno; che peccato haueſſero fatto, fù vn tal atto di mortificatione, e di ſpreggio di ſe medemi, e di carità verſo il proſſimo, che s'io haueſſi veduto pratticarlo da vn Santo, mi farebbe paſſo quaſi atto baſteuole per canonizzarlo, e per renderlo ſingolare, & ammirabile. Non voglio, diſſe vno di queſti all'al-

M m m tro,

tro, che tu t'impedisca nel mio ufficio. Io son stato deputato a prender le camiscie da i morti, & io hò pensiero di conseruarle, io di portarle alle Lauandaie, e poi distribuirle a'bisognosi; e così con quella camiscia stomacheuole insanguinata, e piena di putredine difendeua la sua ragione; quando, che l'altro pretendendo esser partecipe del merito, si dolèua, ch'egli solo fosse stato destinato per tal'ufficio. Hor che ne dite, si può imaginare, cosa più horribile quanto il spogliar vn cadauero, già interizzato, che con grandissima difficoltà se gli ponno muouer le membra? e pure in Consolatione, non v'era seruitore, il quale volontieri non patisse questa mortificatione.

Auueria ancora, che le Lauandaie non lascino il commune per il particolare, perche suol piacerle assai quell'utile, ch'aspettano da' particolari seruitij, e se non v'inuigila, darà la stessa robba in numero, ma non sarà la stessa in qualità, perche quel che non appropriano a se stesse, ò alli amici, gli par quasi perduto. Se contese, e dissensioni son state nel nostro Lazaretto, certo principalmente per la distribuzione di queste robbe; ne è merauiglia, perche *frigidū illud verbum, meum, & tuum*, intepidendo, anzi smorzando la carità, accende il fuoco delle di-

scordie; E si come qui vi è timore di maggiori inconuenienti, così è necessario soprabbondi la discretione, e prudenza di chi gouerna.

Maestra

*Maestra della Dottrina Christiana del Lazaretto.**Capitolo 26.*

VA delle cose più importanti nel Lazaretto, è la buona educatione, de' fanciulli, perche si come questi non han Padre, ne Madre, ne altre persone ad essi spettanti, se non sò ben educati, presto si ridurranno a far vna vita brutale, e nò haueranno altro d'humanità, che l'esteriore apparenza, perciò è molto gioeueole, che gli sia deputata qualche donna saua, modesta, e ben accostumata, acciò gl'ammaestri nella vita Christiana. Ne vorrei, che ponesse costei tutto lo studio in fargli imparare il Pater, l'Aue, il Credo, con altre tali orationi, ma ancora amerei s'adoperasse in ammaestrarli nelle buone creanze, e virtuosi costumi.

E' opinione dell'Angelico S. Tomaso, che quando vna creatura incomincia ad hauer l'vso della ragione, sia obligata a riconoscer Dio, come suo Creatore, e Supremo Signore, conoscendolo, adorarlo, e sopra ogni cosa amarlo; che però sarà bene, prima di cominciar la dottrina, gli faccia inginocchiare, e con vn similatto riconoscerlo; Sig. Iddio, Creator del Cielo, e della terra. V'adoro, vi lodo, vi benedico, e con tutto il mio cuore, sopra ogni cosa v'amo, per esserui infinitamente obligato.

E perche nel luogo stesso, doue insegnerà la dottrina Christiana, si ritroueranno molte persone di matura età, alle quali insieme con fanciulli, sarà ra-

M m m 2 gione

gione dare qualche ottimo ammaestramento, trà l'altre cose, vorrei li facesse penetrare il fine, per il quale, Dio hà creato l'huomo, che non è per altro (come insegna il P. S. Agostino) che per conoscerlo, amarlo, possederlo, fruirlo. *Creauit Deus hominē, ut Summū Bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur.*

Bisogna ben fosse ottimamente ammaestrato in questa verità vn fanciullo, chiamato Francesco Nuuello, qual essendo stato più di 15. giorni in continuo delirio, e sonno di morte, di quando, in quando recitava, & insegnaua la dottrina Christiana; et tal hora ad alta voce, esclamando, diceua, perche è creato l'huomo? perche è creato l'huomo? Certo che in scriuer questo, hò sentito in me vn certo tremito, e raccapriccio interno, che m' hà costretto ad alzar gl'occhi al Cielo, & a raccomandarmi a questo benedetto fāciullo, sì come pure egli mi diede più volte motiuo di ragionar in publico su queste parole, perche è creato l'huomo? che certo se fossero ben ponderate, sarebbero basteuoli a mutar totalmente li costumi d'vn huomo.

Non v'è cosa, che sia tanto a petto di ciascuno, quanto l'oprar conforme al fine, ne si preterisce studio, ne s'hà riguardo a fatica, ne si pauenta pericolo, quando risolutamente si vuol gionger al fine. Guardate colui, che s'è determinato d'arricchirsi, e vedrete come dice Oratio, lib. 1. epist., che

Impiger, extremos, curris mercator ad Indos,

Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

Vedete che diligenza, che sollecitudine vsa il Stampatore, per conseguir il suo fine, che ne pur

vna

vna sillaba, vn'apice trascura. Riguardate al Pittore, se opera secondo il fine, se si contenta di sbizzar così all'ingrosso, sù la tela, ò tauola la fantasmatica, imagine, e vedrete che non saprà quasi leuar la mano dall'opra, e se li direte, perche tanta fatica, tanta diligenza, in colorir vna tela, ò tauola & vi risponderà con Zeusi, *Diu pingo, quia aternitati pingo.*

O immenso, ò eterno Dio, se ogni Christiano volesse dir con verità, quello, che questo Pittore (troppo alto concetto di se stesso hauendo) profert di se medemo con bugia. Non sò se si trouano più pitture di Zeusi, pure quando se ne trouino, non saran più dureuoli del soggetto, a cui son appoggiate, che alla fine hà da suanire; ma certo ch'ogni Christiano, ò bene, ò male, che opri, può con verità dire. *Aternitati pingo.* Ne il fine è quello di Zeusi, ch'era vn vano applauso nel Paese, doue non era conosciuto, ma il Christiano opera per vn fine di gloria vera, & eterna, da essergli data, doue si ritrouerà, e sarà conosciuto per sempre; Pouer, voi altri ch'hauendo conosciuto Dio, non l'hauete glorificato; ponete ogni studio in celebrar il nome vostro in questo mōdo, conseguiste il preteso fine; fine pazzo da insensati, che vi fa esclamare, ò noi infelici, e che ci gioua esser lodati doue non siamo, mentre siam tormentati doue si ritrouiamo?

Inseguila gratitudine a S. D. Maestà per il beneficio della Redentione principalmente, che però quando suona l'horologio, potran dire, benedetta sia l' hora, nella quale N. Sign. è nato, e morto per noi. Desidero morire, più tosto ch'esserui ingrato, mio amantiss. Dio; s'hauessi mill'anni di vita, voglio
impie-

impiegargli tutti in seruitio del mio Redentore ?

Gl'insegni, che non v'è altro, ch'vn male al Mòdo, il quale in se racchiude tutti gl'altri mali, senza del quale, ne infirmità, ne dishonori, ne morte deuono esser chiamati mali, *Peccatum est omne malum*, dice S. Basilio. Li mostri ancora che non v'è altro, ch'vno bene, che in se abbraccia tutti gl'altri beni, fuor del quale, ne ricchezze, ne honori, ne diletti di questo Mondo han da esser chiamati beni; et è la Diuina gratia. *Quid habet diues, qui Deum non habet ? Quid non habet pauper, qui Deum habet ?* dice S. Agostino.

Dia per rimedio da liberarsi da questo infinito male; e per conseguire quest' immenso bene, la consideratione, che Dio è presentissimo in ogni luogo, e che, *lucidiores solo sunt oculi eius, circumspicientes omnes vias hominum*, per premiarli, ò castigarli, conforme a' meriti loro; che se tanto si vergogna vn huomo d'operar indegnamente alla presenza d'vn grãd' huomo, quanto maggior confusione haurà d'operar indegnamente innanzi all' immensa Maestà di Dio. E non solo questa consideratione li alienerà dal peccato, ma ancora l' ecciterà ad operar virtuosamente, perche si come, chi si ritroua alla presenza d'vn Principe, stà auuertito di non far cosa, che gli dispiaccia, e si studia operar in modo, che gli sia a grado la sua operatione; così non minor efficacia haurà la viuua apprensione, che Dio è presentissimo all' opere, & intentioni nostre; tanto più, che chi opera alla presenza d'vn Principe, può esser che non ne habbia premio; ò perche egli non penetra l'affetto, con che il suddito opera; ò perche s' infige di conoscerlo, per non esser costretto a rimunerarlo; ò pure, perche
non

non hà possibilità di premiarlo, essendo le ricchezze de' Prencipi terminate, ne potendo tutto ciò, che vorrebbero; ma chi opera innanzi a Dio, opera innanzi ad vn Prencipe, che conosce pienamente l'opere nostre; hà ricchezze infinite da premiarle, ne mai per esser la stessa bontà, lascerà di soprabbondarle il guiderdone.

Gli faccia toccar con mano, che tutte le perdite in qualche modo son rimediabili, siano, ò di robba, ò di sanità, ò d'honore, ò di vita; ma l'anima vna volta perduta, non è più recuperabile.

Mostri esser cosa molto indegna, che la lingua, la quale hà da esser vn ricettacolo di nostro Signore, sia sporcata, e quel cuore, che gl'hà da seruire, com'vn Tabernacolo, resti contaminato da maledicenze, bestemmie, dishonestà, ò altri vitij.

Efforti tutti a far limosina, benche poveri siano, ch'anzi più facilmente la limosina può esser fatta da poveri, che da ricchi, perche il povero cō vn quattrino può dare migliaia di doppie, purchè habbia la volontà, e l'affetto di farlo, se gli fosse possibile, come chiaro si può vedere negl'Apostoli, che con esser stati poverissimi, son remunerati da Dio, come s'hauessero rinontiato ricchezze infinite; Onde dice S. Girolamo, che *Nemo pauperior Apostolis fuit, & nemo tantum pro Domino dereliquit.*

Ricordi la purità d'intentione, che ciascuno deue hauere nell'operare, perche si come nessuno è obligato a metter a conto, quel che non si fa per amor suo, così niente vale qualche noi operiamo, se per Dio non è operato. Si fabbricano palaggi, si coltivanano vigne, s'edificano Castelli, e pur noi non ringratiamo,

gratiamo, chi fa quest'opere degne, perche non le fa per amor nostro; così chi facesse il fattibile, farà niente, se la sua intentione, & affetto non sono a Dio riuolti.

Li faccia penetrare il valore della Santissima Messa, per esser il medemo sacrificio, ch'offerse Christo Signor nostro al suo Eterno Padre, non v'essendo altra differenza, solo che in quello sparle il proprio sangue, & in questo si celebra la memoria della sua morte, e passione; *Vna eademq. est hostia, idemq. nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in Cruce obtulit. Dice il Concil. Trid.* e si come cō infinita riverenza, e diuotione hauerebbero assistito Christo nel Monte Caluario sotto la Croce, così con non minore se gli deue assistere nel tremendissimo Sacrificio della Messa.

L'impressioni dell'obbligo, che tengono a S. D. M. per il maggiore di tutti li beneficij, che c'hà fatto, che è il Battesimo; e si come li Principi, e Regi sogliono celebrare solennemente il giorno della lor nascita, perche nascono alle grandezze di questo mondo, così douremmo celebrar noi il giorno del nostro battesimo, per esser nati alle grandezze del Cielo; ne con minor celebrità dourà da ciascuno in particolare esser festeggiato questo giorno, di quel si faccia tutta la Chiesa nelle feste di Natale, Epifania, Pasqua, Trasfiguratione, Ascensione, e Pentecoste; che ben è Natale per noi il giorno, in cui fusimo adottati figliuoli di Dio; dell'Epifania, perche se in questo giorno la Gentilità venne a riconoscer il vero Dio, e noi lo riconoscemmo con l'habito della fede infusaci; di Pasqua, perche dalla morte del peccato

cato originale fuscitammo alla vita della gratia habituale; di Trasfiguratione, perche dall'esser sordidi, & abbomineuoli innāzi à Dio, diuentammo più belli, e risplendenti dell'istesso Sole; dell'Ascensione, perche all'hora ci fù data l'innestitura del Celeste Regno; E' finalmente della Pentecoste, perche in essa riceuēmo li doni dello Spirito Santo. Alla Celebrità di questo giorno vorrei prece-
desse vna Nouena con qualche straordinaria diuotione, come sarebbs visitare, ò noue Chiese, ò tanti Altari in ringratiamento di quelli noue mesi, che Iddio t'hà conseruato nel ventre materno; la vigilia fosse honorata col digiuno, e la festa con vna contrita Confessione, e diuota Comunione, e sopra tutto con stabile resolutione di cominciar à viuere con tal innocenza di costumi, come se ti fosse stata restituita l'innocenza battesimale. Chi non sapesse il giorno preciso del suo Battesimo, potrà determinar per questa celebrità il giorno del Sāto del proprio nome. Chi farà questa diuotione, sarà con particolari fauori aggratiato da S. D. Maestà.

Ne vorrei ti sbigotissi, per parerti non essere spettāte alla tua conditione l'ammaestrare in simili cose altrui, perche, per giouare all'anime, non è necessario esser Predicatore, ò Theologo, si come non vale esser tale per amar, e seruir Dio perfettamente. Vna volta disse il B. Egidio a S. Bonauentura. O beati voi letterati, che conoscendo Dio, l'amerete perfettamente. Risposegli il Santo, la più pouera vecchiarella del Mondo può amar tanto Dio, come il più gran Dottore dell'vniuerso.

E' necessario esser Theologo, per insegnare Theologia

N n n

logia

logia Scolastica, ma per ammaestrar vno nella modestia, humiltà, & oratione, basta esser modesto, humile, e dedito all'oratione, anzi come diceua il Serafico S. Francesco, citato da S. Bonauentura, spiegando quelle parolle, *Donc sterilis peperis plurimos, & que multos habebas filios, infirmata est*. Quelle persone, che taluolta son stimate sterili, & infeconde nella Chiesa, cioè a dire, che per esser semplici, & ignoranti, non generino figliuoli spirituali (così son chiamati da S. Paolo. *Nam in Christo Iesu per Euangelium ego vos genui*) queste dicea il Santo, saran conosciute feconde nel giorno del giudicio, oue apertamente si vedrà, che quelli eran stimati figli spirituali del tale, Operario, saran figliuoli di qualche pouerello, totalmente impiegato, e con l'orationi, e con ragionamenti familiari nell' vtile spirituale del suo prossimo.

Con mia gran consolatione lessi l'anni a dietro in vn libro, che parla del Regno del Tunchino, doue la misericordia di Dio in breue tempo mediante le grandissime fatiche de' PP. Giesuiti haueua conuertito ducento milla Idolatri alla nostra santa Fede, d'vn nouello Christiano, che con incredibil zelo, senza riguardo alcuno della sua salute, s'impiegaua in catechizzar quell'infedeli, che ne ridusse tanti al Christianesimo, che la decima parte basterebbe per render famoso al Mondo qual si sia Santo Operario, e l'Historico, per quanto mi ricordo, ne dice queste parole. La Chiesa Tunchinese è obligata a questo Catechista (non mi souuene il nome suo) di molte migliaia de Christiani. Oh quanto è vero, che Dio non hà bisogno d'huomini, e

quan-

quando voglia, si seruirà d'un rustico, d'un pescatore, d'una donnicciola, per conuertir vn Mōdo. Io posso con mio giuramento affermare d'essermi più approfittato (se però mai hò fatto profitto alcuno) con due parole, che casualmente intesi da vn Religioso, e da vn secolare, che non da quante prediche m'habbia mai ascoltato; e perche la gratitudine vuole nomini, chi mi fece tanto bene, qual pure potrebbe diffonderli in molti, dico che il secolare fù Gio. Battista Micone, al quale doppo Dio deuo principalmente l'essere. Questo vn giorno narraua (Com'era solito di ragionar sempre con suoi figliuoli di cose profittuoli) che ritrouandosi in vn'hosteria di Spagna in compagnia di molti suoi amici, stettero buona pezza aspettrando vn'altro, che mancava, qual gionto, tutti gli parlarono con qualche sdegno. Volete più che v'aspettiamo? La discretione è madre delle virtù; doue siete stato sin hora? Rispose colui. Vengo dalla predica. Veramente vi farete santificato. Che profitto ne hauete cauato? Rispose egli (balbettando per esser impedito di lingua) che, tu tu tutte son baie, da quell'in poi, che si fa per l'anima. Che che tu tutte son frascarie da quell'in poi si fa per Dio. Questa sentenza repetita al modo stesso, che fù proferta, fece in me tal impressione, che non posso mai dimenticarmela, e se non me n'aprofitto, manco faccio frutto alcuno per altri belli ragionamenti.

Il Religioso, che fù mio compagno nel studio, e si chiamò Frà Michelangelo da Santa Giustina. Vn giorno ragionando meco di cose spirituali, mi disse, che rinouaua ogni giorno la sua professione; con-

lessandosi più obligato a S.D. Maestà per il beneficio della vocatione alla Religione, che se l'hauesse esaltato a tutte le grandezze del Mondo. M'essorì insieme che subito alzato di letto la mattina, m'inginocchiassi, e con queste parole honorassi Dio. *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, ò Sancta Trinitas*; protestandomi, che in tutti li miei pensieri, parole, & opere di quel giorno, e di tutta la mia vita, non pretenduo altro che la sua gloria.

Due mesi innanzi la sua morte mi pregò cō grãd'istanza lo fauorissi d'inginocchiarmi, e far vna domanda a Dio insieme con lui, confidando che sarebbe stato esaudito, appoggiato sù quell'auttorità. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, qucumq; pesserint, fiet illis à Patre meo. Matt. 18.* M'inginocchiai, e la sua oratione fù questa. Signore per la vostra infinita bontà, e misericordia, e in virtù della promessa, che c'hauete fatto, vi domandiamo, ci concediate gratia, ch'il primo di noi morirà, possa notificare il suo stato all'altro, acciò così sappiamo come diportarsi. Io restai di questa domanda, perche ero pauroso de' morti, e non hauerei voluto quest'apparitioni; onde nel mio interno dissi. Signore intendo domandar questo, se sia per maggior gloria vostra. Vna notte al doppio matutino, essendo egli già morto, mi parue di vederlo in compagnia di molt'altri, che con la faccia allegra, & oltre modo bella, con le mani giunte proferiua diuotamente queste parole. *Tibi laus, tibi honor, tibi gloria, ò Sancta Trinitas*. Subito gl'andai incontro, e gli dissi, ò Padre carissimo, tanto sete stato a comparirmi? Sappiate che questa dilatione mi cagionò tentatio-

ne circa l'immortalità dell'anima . Subbito mi destai con vn'allegrezza insolita, qual mi fece saltar di letto , e scriuer immediatamente ad vn Religioso, nostro commune amico, con questo sogno, quello sapueo delle sue virtù , e perche tal volta m'ero trascurato in far la diuotione , che mi lasciò , dispotse Dio, che me la ripetesse all'hora nel modo narrato , e da quel tempo in quà, non credo hauerla mai preterita .

Volontieri hò narrato questo , sperando che si come N. Signore hà fatto isto bene a me per questo mezzo, cosi lo farà anche ad altri, e che ciascuno s'animerà a ragionar di cose spirituali , e profittuoli . E se ben non lodo, ch' altri patteggi di comparirli doppo morte, ne voglio che li sogni sian creduti miracoli, ò riuelationi , con tutto ciò, si come spesso il Diauolo parla in sogno per rouina nostra , cosi tal hora vi parla Dio per nostro profitto , & il segno intallibile , che il sogno sia da Dio , è, quando in virtù di quello, la persona ne caua qualche vtile per l'anima sua .

Non si spauenti dunque la Maestra della dottrina Christiana, perche se ben nõ puol essercitar l'vficio di Predicatore, s'haurà gran zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anima , farà egli tanto frutto per mezzo suo, quanto mediante li Predicatori, anzi predicherà ella per tutto il Mondo, si come predica hora quella donna , che ammaestrò quel fanciullo, il qual gridaua ; Perche è creato l'huo-

mo ? perche è creato
l'huomo ?

Digi

Degl' Infermì del Lazaretto Cap. 27.



E RATELLI miei le vostre afflittioni son grandi, perche per il più le vostre pene non ammettono conforto; per voi non son visite di parenti, ò amici, non stanze comode, & agiate, non letti mondi, e spiumacciati; Da voi s'alienano la moglie, li figliuoli, li fratelli, & amici, onde ciascuno di voi può cõ verità dire; *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris mea.* Voi tete pesti alla discretione di gente mercenaria, che sol si ricorda di voi, quando vi vede, e souente fugge di vederui per non esser costretta a souenirui. Il fuoco interno del contagio, che vi consuma le viscere, v'inaridisce, le fauci, vi disicca la lingua, vi rende il palato salmastro, talmente, che il Gange, il Danubio, e l'Eufrate, non vi paiono sufficienti ad estinguer la vostra ardentissima sete. Li barberotti s'ammaestrano su la vostra pelle, qual liberamente squarciano, senza timore d'esser castigati, anzi sempre con speranza di premio, perche se v'uccidono, siete morti di contagio, e chi li vuol riprendere? se vi risanano per gran spropositi, ch'habbiano commesso in medicarui, chi non li vuol premiare? non aspettate nella vostra seruitù per aggratiata, che sia, vn minimo segno di gentilezza, ò ciuità. Le straponte, pagliaricci, e cussini de' cadaueri ancor fumanti; le coperte, e lenzuoli inzupati di marciume, sono li vostri letti; con le mani intrise di putredine, e fracidume

in

in coppe rozze, e villane hauete da mangiare. B' sproposito penſar a ſciugatoi, touaglioli; ò fazzoletti; biſogna dicitate tutti con Giob, *Putredini dixi pater meus es*; Queſta è la voſtra cara compagna, che dal principio ſin al fine mai v'abbandonerà. Oh Dio! bandite dalli occhi voſtri il ſonno, da' membri il ri-poſo, dal palato il guſto, e dite con Dauid, *adhareat lingua mea faucibus meis*, ò con Abacuc: *Ingrediatur putredo in oſibus meis, et ſubter me ſcateat*. ò col Patiente, *Hac mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore non parcat*; O' pur con l'iſteſſo eſclamate, *Ego ille, ego ille, repete cōrſtus ſum, tenuit cernicē meam, confregit me, & poſuit me quaſi ſignum*. Io io ſon quel giouane tanto delicato, che non voleuo veder vn attomo nella minetra! Io, che mi farei ſtomacato, ſe li hauelli norato vn pelo! Io, che non voleuo guſtar, che di viuande ſtudioſamente preparate! Io tanto polito, che non hauerei tollerato vn poco di poluere ſu le mie ſcarpe! ohime, ohime, eccomi atuffato nella putredine, annegato nelle miſerie.

E come potrò conſolarti? forſe con quel vulgato detto; *Solacium eſt miſeris, ſocios habere penarum*? Eſſendo vn'amico di Solone oltre modo aſilitto, & anguſtiato, per conſolarlo il conduſſe ſopra vn'alto monte, di doue tutta la Città ſi diſcopriua, e diſſegli, vedi quante caſe? conſidera, che ciaſcuna naſcōde i ſuoi guai; coſì, e cō molta maggior ragione, potreſti conſolar te medemo, riguardando la noſtra Città; mà in realtà, perche nelle miſerie mie, vie più m'affligono l'altrui infelicità, non la propongo a te per conforto de' tuoi guai; ben ſi parmi poſſi con-

consolarti con le parole, che disse Dio al suo popolo per Geremia Profeta. *Quiescat vox tua à pleratu, & oculi tui à lacrimis quia est merces operis tui, & spes nouissimis tuis.* Popolo mio rasciugati le lagrime, cessa hormai di piangere, non più ti lamentare, perche le tue fatiche non faranno senza premio, la tua pazienza, non rimarrà senza guiderdone, ogni minimo trauaglio per amor di Dio sofferto, & a lui offerto, ti guadagnerà vn' immarcescibile corona di gloria.

Questa ragione milita ancora per quelli, che in pena de' lor peccati col pestifero morbo son puniti; Così vn S. Padre a vn suo discepolo piagato diceua, o sei ferro, o sei oro; se tu sei ferro irrugginito per le tue colpe, nel fuoco della tribulatione perderai la ruggine; se sei oro per la finezza delle virtù, resterai nell'istesso fuoco perfettionato. Anzi se tribuli senza tua colpa, hai motiuo di maggiormente consolarti, perche quando per colpa propria sei castigato, la pazienza nel trauaglio, vale più per scontar il reato del peccato, che per accrescer il merito, ma quando innocentamente sei trauagliato, quel trauaglio è tutto occupato in fabbricarti le corone. Conobbero questa verità anche li Gentili, che però Socrate riprese sua moglie Zantippe, mentre inconsolabilmente piangeua, perche innocentemente fosse egli dalli Atteniesi condannato alla morte di veleno. E come forzennata, ti dispiace la mia morte, solo perche muoio innocentemente? anzi questa deue esser l'vnica tua consolatione, sì come è la mia, che discontento morirei, se per qualche delitto, fossi alla morte dannato.

Mà

Ma a dir il vero, non è ragione, che tù mai, ti stimi tanto innocente, che ti persuadi esser senza colpa castigato; poiche quando ben in vita tua non hauesti commesso peccati graui, ò mortali, ogni leggerissima colpa, ti fa meriteuole di tutti li castighi di questo Mondo; E perciò nel Purgatorio doue Iddio castiga con rigor di giustitia, vi sono tormenti tanto atroci, che di gran lunga soprauanzano (com' insegna l'Angelico S. Tomafo) tutte le penalità di questo mondo. *Dolor anima separata patientis excedit omne malum huius vite; sicut Sanctorum gloria excedit omne bonum presentis vite.* Per tanto riconoscendo da Dio questo flagello per li tuoi misfatti, ringratialo, che t'habbia cãbiato le atrocissime pene del Purgatorio nelli leggierissimi dolori di questa vita; così diportandoti, non solo resterai purgato dalle tue colpe, ma anche acquisterai merito grandissimo, perche com' insegna S. Gio. Chrisostomo, *In bonis gratias agens reddidisti debitum, in malis Deū constituisisti debitorem*; e non è meglio restar in capitale, & esser creditore, che so' o hauer tantò da sodisfare i suoi debiti? Aggiongi, che il venerabil maestro Auila soleua dire, che vale più vn *Deo gratias* in tẽpo di trauaglio, che mille nelle prosperità.

E per non parer, che ti voglia solo Santo, e non sano, se vuoi risanare, ti ricordo quella sentenza Filosofica, che quasi è la somma di tutta la Filosofia morale. *Abstine, & susine.* Questo male di contagio, come che consuma tanti humori, e che sul principio suol cagionare desuitto, & inappetenza: in appresso cagiona vna fame insatiabile; e se non ti rafreni, ò non sanerai, ò longhissima sarà la tua infir-

O o o

mità,

mità, & io ne hò veduti molti morir per vn disordine, doppo esser hormai risanati dal contagio. *Sustine*, perche quando il Chirurgo vuol tagliare, e strappare, se non sopporti, manterrai in te il fomite del tuo male, che degenererà in fistola, ò cancrena. E già che necessariamente hai da patire per risanar il corpo, oh che gran prudenza farà la tua, se facendo di necessità virtù, indirizzerai l'istesso per salvezza dell'anima, e per aumento di merito.

De' Frenetici del Lazaretto. Capit. 28.



Ettore, fa conto, ch'io adesso faccio vn'apologia per difesa de' poveri frenetici. Con ragione si dice, che *Ex improvisis cognoscuntur habitus*, anzi è oracolo Diuino, che *ex abundantia cordis os loquitur*. Onde per ordinario, colui, che delira, parla confacentemente alla sua professione; e qui si vede che *tractant fabrilis fabri*. Il Sacerdote tal hora recita l'vffici o, ò predica; il Musico alza la voce con modulatione, e canta; Il Mercadante domanda, e vuole esser pagato; Vn Mulatiero sempre voleua sostentar l'asino, acciò li barili non cascassero; Vn Chierico di Monache, si parte con impeto, dicendo esser hormai tempo di suonar l'Aue Maria, e dà vn stroscio per terra; Vn Frittellaio in tutti li modi vuole le sian restituite le verghe di ferro per infilzar li fritelli; Vna donna si vede muouer le mani, come, che voglia intessere, quell'altra chiede il lauoro per cucire; Alcuni per li mali habiti giurano, spergiurano, bestemmiano, e fanno

fanno atti bruttissimi ; si come per il contrario persone diuote anche delirando danno segno della loro interna diuotione ; con tutto ciò, hò prouato tanto falsa questa regola , che ben si vede essere verissimo , che ogni regola patisce eccettione , onde per difesa d'alcuni veramente ottimi , son stato necessitato a far questo discorso . Sò d vn tale , la cui vita era innocentissima , anche di colpe leggieri , per quanto non repugna all' humana fiacchezza ; e pure ne' suoi estremi impetuosamente proferiua parole sconcie , e dishoneste , e son certo , che ridotto a sano giudicio , si sarebbe lasciato trafiggere , più tosto che proferir cose tali . Vna serua di Dio , la cui coscienza mi era nota , delirando cantaua canzoni profane , e diceua cose scandalose , che in sanità di giudicio , se le hauesse vdite da altri , si sarebbe inhorridita , si come in fatti , mostrò tal hora grandissima passione d'vdirla . Ma che merauiglia a chi hà veduto le strauaganze de' frenetici ? Questi molte volte escono talmente fuor di se stessi , che si persuadono non esser essi ; così questa serua del Signore , a cui quando spropositaua tal hora dissi ; e come ? non vi vergognate , proferir tali parole ? non siete voi la tale ? che diranno le persone , che vi hanno in sì buona opinione , e che v'han sempre conosciuta sì modesta ? Voi erate , mi rispose , io non sono altrimenti questa , che v'imate , son la tale , e nominaua vna persona di mala conditione . Quest' istessa si credette vn tempo morta , ne voleua in modo alcuno mangiare , ò esser medicata , e faceua brauate terribili a quelli , che la persuadeuano a mangiare , ò a lasciarsi medicare , & al Medico , e Barbiere in particolare disse , ò che

O o o 2 huo-

huomini stolidi! voler medicare vn corpo morto; anzi hauea certa opinione d'esser sepolta, & a me in particolare domandò in che luogo l'hauean interrata, e se fosse stata accompagnata con lumi, come si costumaua con le persone priuileggiate, e più di tre giorni frenetico a questo modo; onde a grandissima difficoltà poteua esser seruita.

In somma si vedono, & odono cose tali in questi frenetici, che ragion non è attribuir tutto a mali habiti. Vna sera son chiamato da vn frenetico, e parla tanto saldamente, con parole sì ben aggiustate, ch'io non dubito d'auuicinarmi a lui, conforme al desiderio, che mostrò di volermi parlare all'orecchio; m'afferra subito con tant'impeto, che poco vi mancò, non mi strangolasse, e certo, che la faceua male, se molti, che si ritrouarono presenti, non m'haueßero difeso dalle sue mani. Ciò che pretendeua da me, me lo disse poi, cioè, che non lo facessi morire con coltellare, ne fù possibile quietarlo, finche fingendomi esser giudice, mi protestai, che in modo alcuno, non voleuo fosse ucciso; ma lui diceua, basta, che non mi facciate morir di coltello.

Vn'altro haueua certa opinione d'esser nell'Inferno, e diceua esser sproposito grande, essortarlo a far bene in luogo, doue niente gioua il ben oprare, e incessantemente gridaua, ch'ardeua nelle fiamme, e che non poteua soffrire gl'ardori del fuoco; onde con stratagemmi procurauo quietarlo; se nell'Inferno, non vi è, chi voglia far bene, perche non gioua il ben oprare, sarà credibile, che nello stesso Inferno si ritroui, chi essorti altri a far opere buone? se voi sete nell'Inferno, vi sono ancor io, non vdite? Ma io

non

non patisco, e posso lodar Iddio, posso confessare, si come v'el sorto a confessarui; Ma io ero più matto di lui, ch'apportauo ragioni ad vno, ch'era totalmẽte fuor di ragione.

Sopra tutti fù ridicoloso, e poco vi mancò non fosse lagrimeuole questo caso; Vna notte passando per la Chiesa odo vn'infermo, che ad alta voce grida hauer vna donna sotto la sua straponta, che non lo lascia quietare, e gridaua con tal sentimẽto, che se ben m'auiddi esser frenetico, pur mi fermai, e gli dissi, non vi son donne in Chiesa, stà quieto; ma lui sempre più gridaua, venite, vedete, che così è la verità; m'auuicino, e vedo muouerli la straponta, che colui haueua di sotto, e sento come vn gemito, o rugito di persona, che si soffoca; era costui beccato morto, ne sò per qual imaginatione, ne in che modo; quest'è certo, che s'internò nella straponta talmente, che vi era tutto dentro, onde l'infermo collocato sù di quella lo teneua oppresso, che però lo credetti infallibilmente in agonia; con gran prestezza feci tagliar l'entima della straponta, si cauò fuori, che già spumaua dalla bocca; e pareua all'estremo, pure hauendolo fatto alzare, e tener sospeso per molto tempo, pian piano si ripigliò è viue. Di cui mi piace auuertire, che non ne hò conosciuto vn'altro, ne più sgratiato, ne più fortunato, perche trẽ volte fù cauato dalle fauci della morte, & vna dall'inferno della galea; e dica pure. *Nisi quia Dominus adiunxit me paulo minus habitasset in inferno anima mea. Ps. 93.*

Infinite son state le strauaganze, che hò veduto ne' frenetici, le quali mi fanno infallibilmente credere, che non tutti operino secondo li mali habiti,

ma

ma che li humori peccanti dell'infirmità, li faccino prorumpere in parole, & atti totalmente opposti al lor naturale, e spirituale insieme; perche si come tal hora persone timorate di Dio, s'insognano di commetter qualche peccato, quale non commetterebbero in modo alcuno per tutto il Mondo; così non è gran fatto, che il delirio, o frenesia, che toglie il giudicio all'huomo, non meno del sonno, produca effetti totalmente contrarij alla conditione, o habitudine di quei meschini.

Delli Agonizanti del Lazaretto. Capit. 29.



Oglio creder sia verissima quella sentenza di S. Girolamo, qual proferì, com'egli dice, dall'esperienza ammaestrato. *Hoc verum puto; hoc multiplici experientia didici, quod ei non est bona mors, cui mala vita fuit;* e quella del P. S. Agostino. *Veniet tempus, quo peccator velis penitere, & non poterit, quia quando posuit noluit, & propter malum velle, perdidit bonum posse;* Nientemeno per quello hò auuertito in tante migliaia di persone morte nel nostro Lazaretto di Consolazione, o mi bisogna ripetere quel, che altroue dissi, cioè, che il Signore in tempo di contagio vendemia per il Cielo, e che la sua misericordia si diffonde, tanto più copiosamente sù l'anime, quanto la sua giustitia pare rigorosa ne' corpi; o pure, che li atti esterni di molti, non corrispondino all'interno, e che perciò la lor penitenza sia come quella del Rè Antioco, di cui dice la scrittura. *Orabas hic scelestus Domi-*

Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus, quali parole spiegando vn Santo dice, che *Tota illa Antiochi penitentia ex seruilis processit timore, & ex desiderio sanitatis recuperanda*, che al più, farebbe stato vn'atto d'attritione, e come, che quest'atto nō hà virtù per aquistarci la Diuina gratia, se non mediante l'assolutione Sacramentale (non essendo in quel tempo, instituita la confessione) non è merauiglia, che la sua imperfetta penitenza, niente li giouasse per conseguir l'eterna salute. Ma secōdo questa ragione, non hò fondamento da dubitare della salute di quanti ne hò veduto morir nel Lazaretto, che di trè, cioè d'vn huomo, e di due donne. L'huomo, non fece mai altro, che bestemmiaue, anche ne' suoi estremi, anzi, che se gli era detto qualche cosa spirituale, la prendeuà a scherzo, e ripetendola per sprezzo in cantilena, si mostraua auuerso dalla Christianità, non che da'buoni costumi; e di quanti ne son morti in Consolatione, questo sopra tutti mi lasciò addolorato; e mi ridussi a tale, che dissi a circostanti; *Nolite projcere Margaritas ante porcos*. Intendendo, che non più li dicessero parole Sante, perche ripetendole con irrisione, scandalizaua gl'altri. Le due donne fin'all'vltimo fiato chiamarono il Diauolo, e morirono, come disperate; vero è, ch'io dubito freneticassero; nientemeno ci diedero molto, che temere della lor salute; massime, che ritrouai alcune persone di mala vita, che al principio, ch'entrarono nel Lazaretto, credendo risanare, s'eran confessate fintamente, e quando poi hebbero certezza di non più campare, fecero confessione di dieci, vñti, e più anni, onde vi è fondamento da temere, che

che altre, quali forze non hauran potuto preuedere la morte, siano state preoccupate da questa in peccato.

Et auuerta qui il zelante Confessore, di non permettere, che gl' infermi differischino la confessione, benchè non hauesero segno alcuno mortale, altrimenti sarebbe pericolata la salute di molti, ma'sime, che il male di contagio, suole ingannare più d'ogn'altro, onde si vede, che a molti non è possibile persuadere, siano impestati, e così non si curano di prepararsi. Ero talmente ammaestrato in questo dall' esperienza, che quando veniuano alcuni da' suoi piedi in Consolatione, quali ne pur volcuano andar a letto, e pareua fossero venuti solo per diporto, andando a spasseggiare, ò per il Conuento, ò per la vigna, mi diportauo con essi, come se a punto fossero stati in agonia. State di buon cuore, li diceuo, come se foste certi di douer sanare, ma preparateui tanto da proposito, come se questa notte doueste morire, e li raccontauo alcuni essemi d'altri infermi di lor conditione, a quali s'hauesi creduto gli farebbe andata molto male; De quali perche vn solo m'ingannò, voglio manifestarlo. Questo era vn tale chiamato Carlo Caneua, quale ci era stato destinato per seruitore nella nostra infirmità, e se bẽ mercenario, fù vno de' migliori, e più diligenti serui, ch'habbia hauuto Consolatione. Costui vn giorno doppo che ci hebbe seruito al pranso, si lamentò, che li faceua male sotto la gola, onde dubitando fosse qualche parotide, subito lo mandai al Chirurgo, auuertendolo, che parlasse con alcuno fosse più di suo genio (importando molto, che l'infermo resti
sodis-

sodisfatto) ritornato, disse, che lo haueua consigliato, se n'andasse a letto; all'hora lo feci inginocchiare, e l'essortai a far vn'atto di contritione, con vna tal protesta a S.D.M. Signore nelle vostre mani, è la mia vita, e morte; non desidero viuere, ne morire, voglio solo l'adempimento della vostra Santissima volontà, e se viuendo, non la deuo adempire, vi priego, mi facciate morire. Disse queste parole con tal sentimento, che li grondauano le lagrime per la faccia; andò a colcarsi più per vbbidire, che per male stimasse hauere. Il Chirurgo non mostrò ansietà alcuna di sua salute, massime che non haueua febbre, e perche all'hora m'andauo alzando, andai da lui, e l'essortai, non a cōfessarsi, ma a far vna buona preparatione per il giorno seguente. Rideua, e burlaua in letto, come, che secondo la sua intelligenza, pareuagli di starui a sproposito. Recitò prima di riposarsi la terza parte del Rosario, senza difficoltà alcuna, e così con la benedittione lo lasciai. Volete altro! due hore innanzi giorno mi desto, che con grandissima ansia, & affanno mandaua voci interrotte, che niente s'intendeuano; si dispose a far vn'atto di contritione alla meglio, e non potendo proferir parole, il mio Padre compagno gli diede l'assolutione, come si stila in tali casi. Da quel pūto feci, come voto di mai più differir ad alcuno, la cōfessione.

Due giorni innanzi seguì quasi l'istesso con vn'altro giouine, che pur ci hauea seruito, chiamato Gio. Battista. Di questo ancora diceuano li Chirurghi, che infallibilmente sarebbe risanato; Ero a letto, e non potei visitarli, per essersi fatto portar in

P p p

Chiesa

Chiesa, ma hauendo ansietà di lui, constringendomi a questo, non meno la gratitudine per la seruitù ricevuta, che l'obbligo d'aiutare tutti quelli, che pericoli-
colano; alle quattr'hore di notte pregai il Reuerendo Don Salvatore, che mi fauorisse andarlo a ritrouare, e l'effortasse in ogni modo a confessarsi, perchi io non poteuo quietare; Andò, e fece compitamente la carità. Che seguì il giorno appresso tū portato alla sepoltura. Non sapend'io, che fosse morto, mentre dal calpestio, m'auiddi, che passaua li beccamorti, dico al già nominato Carlo, che sedeuà alla finestra, di manda chi sian quelli; che li beccamorti portano a seppellire; e sento, che rispondono, il tuo compagno; gli fū certamente compagno, perchi il giorno appresso, li fū interrato a lato.

De' Quarantenanti del Lazaretto. Cap. 30.

LA gente più difficile da esser gouernata in vn Lazaretto, sono li Quarantenanti; intendo per questi, nō solo li totalmente sanati dal male, ma ancora li leggermente piagati, che senza difficoltà caminano doue gli piace. Difficilmente si gouernano, perche pare non si pollano frenare, ne con speranza di premio, ne per timor di castigo; non v'è la speranza del premio, perche come frà pochi giorni son di partenza, fanno che per essi non è mercede alcuna preparata; e così ricusano seruire, doue non è l'opra di loro soddisfazione, si come per il contrario vogliono intro-metterli in quelle facende, che sono di loro gusto, benchè

benche diano disgusto alla seruitù non si ponno frenare col castigo, perche quel non esser intieramente sani, fa temere, che castigandoli, non s'aumentino in essi il male. Questi sempre gridano cō la seruitù, perche raluolta sotto titolo di carità, si mostrano auidissimi delle robbe altrui, il che è insopportabile alli seruitori salariati. Vn pouero infermo, che haueua buone vesti, e belle camiscie, hauendone notato alcuni, ch'aspettauano rendesse l'ultimo fiato, per spogliarlo, riuolto a me, che casualmente gli passai d'apresso, disse, mi stanno d'intorno come cani, come lupi affamati. Questi sempre han da contrastare con li cucineri, che la minestra non è ben fatta, che la carne non è in peso. Se si distribuiscono rinfreschi, e conferue trà languidi, si fingono poco men che moribondi, e ne vogliono la lor parte: Se in casa manca qualche cosa, a questi per ordinario bisogna darne la colpa, ma non la pena, perche *Multitudo defletur, non puniuntur*: E voi ritrouareste meglio, chi hà resluta la veste, ò stampata la moneta, che ritrouar il ladro delle robbe, ò danari.

In Consolatione necessariamente han dato questi grandissimo disturbo, perche come si faceua leuata di cento, e ducento persone la volta, ne veniua in conseguenza, che molti di questi fossero risanati vn mese prima della partenza; talche nell'istesso tempo essendoui tanta moltitudine d'huomini, e d'one d'ogni conditione, quali per esser già trionfanti della morte, si stimauano quasi immortali; pensi il Lettore, se vi era che fare a frenarli. Si faceua ogni possibile diligenza per ouuiar a tutti li scandali, perche non si permetteua praticassero insieme, huomini, e

donne, li Padri procurauano tenerli occupati, con fargli ogni giorno vn Sermone per ogni Classe, ammaestrandoli nella dottrina Christiana, e distribuendoli il tempo per l'orationi, con essortarli a riceuere diuotamente li Santiss. Sacramenti (questo però innanzi, e doppo la gran strage) non si mancò d'intimorirne molti con castigarne alcuni, etiam nella prigione, ma in fatti què è la maggior difficoltà del gouerno, e tanto meglio faran questi gouernati; quanto più lodeuolmente faran occupati; ilche hà da procurarsi in ogni modo; facendo che seruino gl'infermi, e s'essercitino in quelle facende, che non eccedono le loro forze, a che molti de' più poveri s' inducono con qualche accrescimento di pitanza, o con speranza di salariarli.

E perche io feci la mia intiera quarantena in S. Bernardo dall'ottaua di Pasqua, sin à Pentecoste, doue era gran numero di Quarantenanti, non sarà disdiceuole, che dall'esperienza ammaestrato dica ancora di questi il mio sentimento, qual è, che per buon gouerno di tant'anime, farebbe estremamente necessario, non solo la separatione, anche in quanto all'aspetto degl'huomini dalle donne, ma ancora vi vorrebbe vn Sacerdote d'ottimi costumi, e di qualche prattica di spirito, per diuidere l'hore del giorno in lodeuoli essercitij; ilche potrebbe egli fare con la direttione, & essemplio di S. Carlo; sì come si legge nella vita di questo zelantissimo Pastore; perche d'altra maniera, che faranno gente d'ogni conditione dalla mattina sin'alla sera, totalmente disoccupate? ne vale che vi sia separatione di stanze, perche l'anima può contaminarsi, benchè non resti co-

taminato il corpo. Se ciò si facesse, non solo s'euiterebbero molti peccati nel tempo della quarantena, ma ancora in tutto il tempo della vita, e si assuefarebbero a ben viuere, & ad instruire li loro figliuoli, perche cō quest'occasione se gl'insegna il modo di confessarsi, e comunicarsi, che cosa sia contritione, il fine che dobbiam hauere nell'opere nostre, come s'habbia da farel'essame della coscienza, con che meditatione si debba assistere al tremendo Sacrificio della Messa, & in somma si farà grandissimo frutto, se nell'Operario non mancherà il feruor della carità.

Ma nel Capitolo che segue dirò forse vn mio sentimento che libererà il Principe dal pensiero di prouedere Sacerdote per tal effetto.

Giusto è, che si notificchi qualmente alla seruitù de' Quarantenanti di S. Bernardo, s'amalò, e morì di cōtagio il R. P. Bartolameo, Religioso molto esemplare, & osseruante, dell'istess' Ordine di S. Bernardo.

Della virtù de' profumi. Capitolo 31.



O non dico, che li profumi sian mali, ma ne meno affermo sian buoni: questa sì appresso di me è verità indubitata, che se la nostra Città, s'è purgata dal contagio, non mai per causa de' profumi; per proua di questo basteria esser commune opinione, che nella Città son moltissime robbe, già infette, e non profumate, quali basterebbero per infettar vn Mondo, se
in

in esse perseverasse la malignità del contagio. Ma domando se le robbe, che mai furono contaminate sian più nette di quelle che doppo il contagio son state profumate? che sian più nette, mi pare indubitato, ne alcuno può ragioneuolmente negarlo; dunque se quelle che mai furono infette pōno infettarsi, molto più vi faran soggette quelle, che son state profumate. Come dunque potrà lauari Genoua, se purgata vna casa con profumi, vien a contaminarsi per la communicatione, ch'hà con l'altre non profumate? *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum: Quid proficit lauatio illius?* Son parole del Spirito Santo, Eccl. 34. che non se ne può imaginar più a proposito, per render indubitata, e quasi di fede la nostra conclusione.

Non voglio per questo dire, che la peste sia in Genoua, per non esser stata da profumi estinta; anzi perche credo la nostra Città totalmente netta, e purgata, vie più mi stabilisco, che poco, o niente vagliano i profumi. Chi l'hà purgata, dirà colui? l'istesso rispondo io, che l'hà infettata. La peste è flagello di Dio, che castiga, quando, come, quanto, e doue a lui piace; che però cessando il suo sdegno, cessa anche il castigo. Dunque quando in Genoua nō v'era persona alcuna infetta, le diligenze infinite de' prouidi, e vigilantissimi Signori, nō bastarono per diuertire quest'incendio, e si crederà alcuno poterlo industriosamente estinguere, quando *quasi ignis comburens syluam, & quasi flamma comburens montes*, vadiuorando tutta la Città? ditemi di gratia, se niuna diligenza si fosse vfata per liberarla da vn tanto male, ma si fosse data libera prattica ad ogni qualun-

que

que Natione, poteua Genoua patire maggiori ruine? Oh quãto è vero, che l'humane industrie niente vagliono contro li furori dell'Onnipotente I ilche non dico quasi biasmi le diligenze, perche àzi sommamente le lodo, che alla fine si vede, che chi è fuggito, si è saluato. Solo desidero che non si creda a profumi.

Sul fine del male, quando l'incendio è hormai estinto, il miglior vso, ch'habbiano, è, che vtilitano li profumieri, e drogheri; ma sul principio, non si dia vtilità a questi, con probabil pericolo di tutti gl'altri. Io sò che in Consolatione in mezzo della stessa peste alcuni Chirurghi, benchè per altro operassero senza riguardo, mai vollero dormire in lenzuoli profumati, e netti, amandoli meglio fordini senza profumo, dicendo che non vi credeuano; e già che in materia di contagio, si camina con tanto rigore, ch'alle volte si diuampano suppellettili pretiosissime, perche esporli a pericoli in saluar robbe vili con profumi, che tal hora vagliono poco meno dell'istesse robbe?

Già l'esperienza mostra, che chi hà hauuto il male, non lo ripiglia, guarito che sia perfettamente. Hor dunque a che tante spese in gouernare migliaia di persone nelle quarantene, e poi con loro gabbani profumati introdurli nella Città? io vorrei si facesse permuta di spese; se gli risanati sono ricchi, si comprino essi le vesti; se son pueri, gliene proueda il publico, e con vna buona lauanda li lascino in libertà. Ne per questo vorrei si abbruciassero le robbe, toltone le totalmente inutili, ma amerei si conseruassero per quel può succedere: Se alla Consolatione

ne

ne si fossero portate tutte le robbe abbruciate nella Città, & il publico sarebbe stato essente da eccessive spese, & il Lazaretto più abbondantemente prouisto; oltre che se il fuoco diuampa, e ne siegue l'vniuersal incendio, questo estinto, rimane anche estinto il contagio, e per conseguenza le robbe seruate saranno vtilissime alli poveri. Ma guardimi Dio, ch'io habbia vna minima sospicione di mal governo, che in fine, chi opera con consiglio, opera lodeuolmente, e già è indubitato che li nostri Signori han fatto il fattibile per preseruar, e poi curare dal morbo la Città.

Anzi come disse l' Eccellentiss. Sig. Giacomo Saluzzo, che li profumi, non è, perche v'habbiã fede, ma ben si per notificar al Mondo, che per parte nostra non si manca d'ogni possibil diligenza, ne s'hà riguardo a spesa, doue sia speranza di giouare alla Città.

Ne tampoco pretendo screditare li profumieri, degni certamente di gran premio, mentre con tanto tranaglio, e pericolo s'espongono alla peste, de' quali molti nell'atto stesso, che pretēdeuano estinguerla, rimasero estinti; e l'esser la bontà de' profumi in opinione, basta per render degno d'applauso chi per il ben publico gl'adopra.

Frà questi deuono esser singolarmente lodati alcuni Padri Capuccini, che con sodisfattione grande della Città venuti di Francia, s'impiegarono in sì pericoloso esercitio, quali supplico a scusarmi, se mi mostro forse contrario d'opinione, perche se solo si trattasse di profumare terminato il contagio, come fecero essi, ò non parlarei, ò mi dichiarerei del loro
fenti-

sentimento, mostrandomi conformissimo d'opinione; ma perche temosi dia indubitata fede a profumi sul principio della peste, quando potriano cagionare irreparabili rouine, appiccando il fuoco alle parti nette della Città, perciò hò voluto manifestare in cosa tant'importante, cõ sincerità li miei sensi, lasciando ciascuno in arbitrio di cõtradirmi, e riprendermi a suo piacere.

Ma quando ben si concedesse, che li profumi siano perfettamente destruttiui della peste, chi c'assicura, che li profumieri habbiano profumato tutto, compitamente? s'estingua l'incendio d'vna fornace, sol vi resti vna bragia vicina alla paglia, potete dubitare che sia per riacendersi? Non sappiamo noi come v`delli poveri mercenarij, che ciascuno con quattro soldi li raggira a suo capriccio? non si sà quanto siano vniuersalmente acciecati gl'huomini ne' proprij interessi? In casa di persone infette, persone d'autorità, che non habbiano hauuto il male, non vogliono intrarui, e con ragione, perche v'è pena la vita; intrerà dunque il povero profumiere senz'altro testimonio in casa di quel ricco per profumare; egli ch'hà inteso, che li profumi assumicano, e guastano le cose di valore, talmente che l'istess'oro, & l'argento par si conuerta in ferro, ò piombo, che gl'offerisce da pfumare? certo, solo le cose grossiere, che non teme guastare; e vorrà quel miserabile contrastare con il ricco? Non hò fatto così io, risponderà colui, perche volsi anche profumare le cose ottime, e pretiose; te ne sei mai pentito? rispondo io. Ma benche l'habbi fatto, e ne godi, io sò, che non tutti così fecero, e guai al Mondo, se la peste sol col pro-

uile

Qq q

fumo

fumo potesse discacciarsi dalle robbe, perche per
 nettare le Città contaminate, farebbe mestiere fos-
 sero a viue fiamme diuampate, anzi incalciate. E
 pur noi habbiamo manifestamente veduto, che es-
 sendo cessata l'influenza contagiosa in Napoli, Ro-
 ma, e Genoua, non più s'amalò alcuno, & alhora
 viueuano più sicure in ogni parte della Città, quan-
 do pareuano tutti li posti di quelle pieni di picoli.
 Ne vale dire che le persone già s'erano habituate
 al male, e che perciò non restauano offese dalle cose
 infette, in quella guisa, che l'huomo, a poco, a poco, s'
 habitua a non sentir il fetore, continuando sua ha-
 bitatione in luoghi puzzolenti, perche questa ra-
 gione valerebbe, quando solo quelli, che stettero
 nella Città in tempo di strage si fossero conseruati il-
 lesi. Ma noi habbiamo veduto che migliaia di per-
 sone intrate in Napoli, & in Genoua (quando que-
 ste Città non essendo profumate si potean chiamare
 totalmente contaminate) non hanno patito nocu-
 mento alcuno dalla conuersatione di persone, e dal
 contatto di robbe infette; talche cessando la mala
 influenza, o sia pessima costellatione (bè che meglio
 si direbbe l'ottima ordinatione Diuina) cessa anche
 totalmente l'effetto del contagio, in quella guisa,
 che si ricalma il tempestoso mare, tranquillandosi il
 vento che lo gonfiò.

Incontrastabile ragione di questa verità, sian li
 due casi seguiti in Genoua li mesi adietro, perche
 chiaro consta, che quando ben fossero stati casi di pe-
 ste, non però fù in modo alcuno contagiosa, hauē-
 do sistuto in quelle persone, senza che n'habbia of-
 feso altre, che con esse hebbero commercio, per il

Ombra

PR

che

cho; è di necessità conchiudere, ò che non era peste, ò che non era contagio: se non era peste, già s'hà l'intento; se non era contagio, è superfluo temerne, perche tutto l'abbominio alle persone, e robbe infette, e per ragion del contagio.

Hor benche lodi in questo particolare tutte le dispositioni de' Principi, & amiri l'ottimo gouerno in esser vigilantiss. per difenderli da vn tanto nimico; parmi come consta, che non pure li Cittadini si mantengono sani, ma anche li forastieri, che da ogni parte vanno in quella Città, doue fu il contagio, non ne riceuono nocumento alcuno, possano quietarsi, & esser certi che la pratica di quel popolo, non sia per esser nuocuoale al loro; perche, ò ch'io entri in vna casa infetta, ò ch'vna persona della casa infetta entri in casa mia, è l'istesso. Se non s'offendono quelli che da Roma vanno a Napoli, come potrà restar offesa Roma, perche v'entrino Napolitani? forse che maggior calore sarà nelli matoni, quando son fuori della fornace, che quãdo son attuffati nelle fiamme della stessa fornace? se non riscaldano chi li tocca dentro di quella, come potranno offenderti di fuori? questa ragione quadra talmente il mio debil ingegno, che non ritrouo risposta da confutarla. Diranno il tale dice così, il quale afferma colà: Ma vna ragione d'esperienza, vale per cento milla d'autorità.

Conchiudo questa sopra ogn' altra importantiss. dottrina. Fornita la peste, profumi chi vuol profumare, come splendidamente hà fatto Genoua, per sodisfare li suoi Cittadini. Non profumi, chi non vuol profumare, terminato il contagio, ad imita-

zione di Napoli senz'alcun danno della stessa Città, che si rallegra d'hauer auanzata la spesa.

Ma supplico tutte le Nationi Christiane, a non dar alcun credito pratico alli profumi sul principio del pestifero morbo, già che non vi puol esser esperienza manifesta, che giouino, essendoui per altro probabilità, che sian per nuocere.

E non s'haurà dunque da prender espediente alcuno per purgare le robbe infette? il fuoco vorrei fosse totalmente bandito, non tanto per serbare le robbe, quanto perche non si nascondessero. Come colui, ch' hà l'infermo in casa, è certo, che vogliono abbruciarle tutto quello, che hà nella stanza dell'impestatore, chi non vede, che facilmente nasconderà le cose più pretiose? massime che non teme d'esser conuinto, non lasciando la peste segno alcuno della sua infezione.

E che serue bruciare li matarazzi, li pagliaricci, e le coperte, se tien celate le coltri, li padiglioni, li zendadi &c. ? come gouernarsi dunque in negotio d'infinita importāza? Dico che essendo ciascuno più zelante del proprio, che del commune, non v'hà dubbio, ch'haurà tutti a cuore di purgare le cose di casa sua, acciò non offendano li suoi, come sarebbe, o tenendole gran tempo all'aria, se sono robbe fine, o bollendole, se sono grossiere; Onde par, che nel tempo stesso, che s'ordina la quarantena alla casa infetta, se li potria ordinare ch'hauessero li sospetti pensiero di purgarle, non però libertà d'adoperarle. Sò, ch'in questa determinatione non mancherebbero difficoltà, si come ne scorgo molte in far trasportare le robbe sospette in luogo particolare, da esser

confi-

consegnate come le mercantie in dogana; onde perche per ogni parte son pericoli; lascio considerar il più espediente alli accorti, e zelanti del ben publico; a me basta di pregare, che per la detta ragione non si abbrucino le robbe, massime ne' primi casi del contagio, perche all'hora il nasconderle, farebbe l'ultimo estermínio della Città.

De' preseruatiui contro la peste.
Capitolo 32.



E li preseruatiui giouino, e se sia espediente seruirsene, doueria lasciarne discorrer altri, perche io ne posso dire poco bene, stante che, essendomi stata caricata la coscienza con obbligo vi valermene, non vi fù preseruatiuo a me noto, e possibile, ch'io non adoperassi, pure valsero tanto poco meco, che niente più haurebbe potuto nuocermi il tossico; ilche non dico, perche li preseruatiui sian mali, ma perche credo, che contro l'onnipotenza della peste, solo la fuga sia salutare. Entrar in vn luogo infetto, e pensare di mantenersi illeso con preseruatiui, è l'istesso, che precipitarsi in vna fornace accesa, coperto d'acciaio, che per vn batter d'occhio potrà di sfender ti dalli ardori, ma poi più atrocemente ti abbronzera; ò pur come farebbe a punto s'vn fanciullo combattendo con vn Gigante, si valesse delle pietruccie di Dauid, che se nõ fossero scagliate dal braccio dell'Onnipotente, farebbe ridicoloso pensar d'atterrarlo. Non son adesso solo di questo sentimento, perche
quando

quando vennero quei due Religiosi nostri a seruire, che poi vi lasciarono la vita, apertamente li dissi, se voi entrate nell'Infermarie, siate certi di restar uccisi, ò feriti, perche la tonica incerata in vn Lazaretto, non hà altro buon effetto, solo che le pulici non si facilmente vi s'annidano, e la spongia al naso, non serue ad altro, che a mitigar il fetore.

Se parlassimo di quelli, che praticano solamente per la Città, e che alla sfugita passano ne' luoghi infetti, non negarei, che qualche cosa valessero li preseruatiui, e contraueleni, ma in vn Lazaretto bisogna mettere la mente in pace, che niente vagliono. Adesso mi vien da ridere, che mi faceuano portare le calzette, & i guanti, acciò con piedi, e mani non intoppassi in cose infette; e le pantoffole, che calpestrauano li stracci delle piaghe, non toccauano le calzette? e queste li piedi? anzi parmi sarebbe più a proposito portarli ignudi, perche la peste è contagio, secondo Galeno, ma *nihil magis*, dice egli, *quàm scabies, vel lippitudo*, e sì come noi toccando vn rognoso, ò trauagliato di mal d'occhi, non stimiamo hauerfi attaccato quel male, ben sì continuando la pratica con questi. Non differentemente succederà nelle pestilentiali cose, che s'io v'intopperò con piedi, ò con mani, non per questo ne rimarrò subito contaminato, perche quando ben la peste fosse fuoco, non che contagio, se posso in vn'impeto toccar il fuoco senz'offendermi, potrò anche toccare la robba infetta senz'infertarmi.

E ben dissi la peste esser fuoco, perche come vn Diavolo caccia l'altro, così il fuoco del contagio, non si può estinguere se non con fiamme; e questo io lo tengo

tengo per massimo, anzi vnico preseruatiuo d'vn Lazaretto, doue l'aria infetta, è quella, che sopra ogn'altra cosa ci può offender, e quando sia purgata l'aria con li fuochi, per il meno, si manterrà illesa quella parte del Lazaretto, oue habitano gl'vfficiali, e seruitori, che non comunicano con gl'impeffati.

L'intrepidezza, e magnanimità in non stimar il male, l'hò ancora per ottimo antidoto (ma desidero gl'Operarij magnanimi, non temerarij) perche si come l'inimico si stima poco men, che vinto quando intrepidamente assaltandolo mostri non temerlo; così questo potentissimo nostro auuersario da vn grã cuore resta poco men, che superato. E perciò mi dò a credere, che il Reu. Saluatore Bucciardi, che mai mostrò temerlo, ne trionfasse gloriosamente sin alla fine, perche se ben vna volta fù con tant'impeto assaltato, che poco mancò non restasse superato, pure la Dio gratia prestamente più intrepido, che mai risorse, ne di lui sò, che prendesse preseruatiuo alcuno in tutto il tempo, ch'operò in Consolatione.

Con tutto ciò lodo molto quelli, che non essendo fissi nella loro opinione, stanno a consiglio, e se non ponno intieramente essercitar la carità suppliscono con l'vbbidiezza, & humiltà; e così io non meno stimarò quelli, che stimando poco il proprio giudicio, soggettandolo all'altrui parere, prendono preseruatiui, & antidoti, di quelli, che totalmente appoggiati alla Diuina prouidenza, si scordano d'ogni humana sollecitudine. *Vnusquisque in suo sensu abundet*, purché tutti l'intendiamo, e vogliamo secondo quello di Dio.

Si

Si commemorano molti Signori ch'hanno operato per beneficio publico in tempo del contagio.

Capitolo 33.



TA tutti li Capitoli del mio libro niuno m'è riuscito più malinconico, e trauaglioso di questo; chiaro hauendo compresa l'impossibilità di sodisfare, e ciaschedun sà, esser cosa troppo dolorosa il seruire con certezza di non aggradire, massime quando il seruitore serue tanto disinteressatamente, che non pretende altro seruendo, che seruire. Non è possibile, ch'io sodisfaccia, perche alcuni facilmente non gusteranno esser nominati; altri conoscendosi singolari nelle fatiche, si sdegheranno contro di me, che li accomuni con la moltitudine; Ne vi mancheranno di quelli, che gloriosamente hauendo oprato, resteranno facilmente dimenticati; e questi con maggior ragione potriano querelarsi. Io priego li primi, che se sdegnano le mie lodi con la solita generosità de' grandi, che vilipendono per ordinario le lodi de' piccioli, come poco confacenti all'alterezza de' loro vasti pensieri, si ricordino che Dio *infinities* infinito, cui paragonati tutti li Monarchi dell'Vniuerso, *Tamquam nihilum, & inane reputati sunt ei*, perche *Sic est ante illum Orbis terrarū, tamquam gutta roris. Sap. 11.* si compiace esser lodato anche *ex ore infantium, & lactentium. Ps. 8.*

Supplico li secondi a non sdegnare si nobil compagnia, ma a compiacersi d'honorarla, per esser da

lei

lei honorata, giache l'vnione di questi, ci ricorda, *Vnitas illa plena, atque perfecta*, che li Beati hanno in Dio, doue la gloria di tutti, è particolare di ciascuno, accomunandosi ancora all'Vniuersità la particolare d'ogn'vno. Humilmente domando poi alli terzi, che doppo hauran compatito, non dico la mia trascuraggine, ò negligenza, ma impossibilità; irridendo le mie lodi, e gl'humanì applausi con gl'occhi al Cielo eleuati dichino, *Beati qui scripti sunt in libro vita. Quē Deus cōmendat ille probatus est*, e non li registrati, & encomiati da costui; E se aspiriamo essere in Cielo *Cines Sanctorū, & domestici Dei*, che c'importa esser dimenticati in terra? Il Reu. P. Daniello Bartoli Istoriografo eloquentissimo della Compagnia di Giesù, scriue nella prima parte dell'Asia al 7. lib. d'un Bramane, ch'hauendo atteso molto tempo ad vn'vfficio nella Corte del Vicerè di Goa, ed essendogli data speranza di conseguirlo, supposto che si fosse conuertito alla nostra Santa Fede; liberamente ricusò (parendogli indignità grande lasciar la sua Setta per fine interessato;) ma pur finalmente tocco dalla Diuina gratia fattosi Christiano, fù tanto alieno dall'ambire honori mondani, che rifiutò generosamente l'istess'vfficio offerto gli per mercede, dicendo che ne hauea desiderio all'hora, che non stimaua le cose Celesti, perche non conosceua altri beni, che li terreni; ma hora, che la Fede Christiana, gl'hauea aperto gl'occhi a veder, e dato pegno di sperare l'eternà Beatitudine, nulla stimaua tutti li beni del Mondo; e ch'un Christiano, a cui non basta il Paradiso per tenerlo contento, ò non sà quel che sia, ò non lo spera punto.

Rrr

Rrr

che

che se non vi fosse, ò punto nol crede. Certo che non fece in me tant' impressione l'atto singolare di S. Filippo Neri quando essendo ripreso, perche non haueua accettato il Cardinalato, guardando il Cielo disse, Paradiso, Paradiso, quanto l'efficacissima ragione di questo nouello Christiano, degno d'esser chiamato Apostolico Predicatore, mentre con si uia ragione, insegna a gli Christiani antichi il sprezzo delle vanità mondane, e la stima delle felicità eterne.

Nominerò questi Signori senz'obligarmi a collocarli per ordine d'età, d'ufficio, ò di meriti, che ben sò, che *Stella differt à Stella in claritate*, cioè quelli, che sono gloriosi nella Patria, hanno gradi diuersi di Beatitudine, perche nell'essilio furono differenti di meriti. Ma io non posso, ne deuo far la scelta, e si come desidero tutti ottimi, così voglio presupporre che tutti sian stati tali.

Solo mi piace auuertire, che li nominati nel primo ordine alfabetico (per quanto da Cauallieri spassionati, e degni d'ogni fede hò inteso) essercitarono le cariche ne' tempi più pericolosi del contagio, essendosi perciò alcuni di essi impestati, benchè risanassero pois e di molti ne son testimonio io occulato, hauendoli offeruati nella Città, e suburbij frà gli horrori de' morti, e moribòdi, esposti per beneficio publico a manifestissimi pericoli della vita.

Son questi li Signori Illustriss., & Eccellentiss.

Agabito Centurione.
Antonio Grimaldo,

Agostino Grimaldo q.
Siluestri.

Ago-

Agostino Spinola.	Gio. Battista Fiesco.
Agostino Maria Varese.	Gio. Nicolò Cauanna.
Ansaldo Grimaldo.	Geronimo Riuarola.
Bernardo d'Amigo.	Gio. Giorgio Giustiniano.
Bindinelli Saoli.	Giacomo M. Spinola q.
Christoforo Spinola. q. C.	Iulij Caesaris.
Carlo di Negro.	Gio. Battista Pernice.
Carlo Pallauicino q. N.	Gio. Andrea Spinola.
Danielle Spinola.	Gio. Francesco Bargagli.
Emanuelle Brignole.	Gio. Battista Arecco.
Filippo Fiesco.	Gio. Francesco Tasso.
Francesco M. Garbarino	Ippolito Centurione.
q. Bernardi.	Luiggi Centurione.
Giacomo Saluzzo.	Lorenzo Capellone.
Geronimo Durazzo.	Oratio Torre.
Giacomo Maria Salua-	Paolo Mar. Bacciadonne.
go.	Stefano Centurione.
Giuseppe Grimaldo.	Tomaso Spinola.
Georgio Spinola q. N.	Tomaso Pallauicino q.
Giulio Spinola Filip.	Ioannis Dominici.
Giacomo Ottauio Giu-	
stiniano.	

Gl'altri, che pur operarono in tempi molto pericolosi, ne si mostrarono inferiori a' primi, conforme richieduano le qualità, e circostanze de' tempi, furono.

Li Signori Illustri. & Eccellentiss.

Antonio Inurea.	Ambrosio di Negro.
Alessandro Grimaldo.	Agostino de Franchi.
Angelo Pallauicino.	Agostino Viale.
	R r r 2 Am.

Ambrosio Senarega.	Federico Imperiale.
Andrea Molatana.	Francesco M. Garbarino.
Agostino Grimaldo.	Filippo Spinola Tassar.
Antonio Dongo.	Francesco Doria.
Brancalon Doria.	Francesco M. Lomellino.
Bendinelli Negrone.	q. Petri.
Bernardo Baliano.	Filippo Mar. Pinello.
Clemente Rouere.	Francesco M. Lomellino.
Cesare Gentile.	q. Philippi.
Carlo Saluago.	Federico Spinola.
Cosmo Lomellino.	Francesco Imperiale Ler-
Carlo Imperiale.	caro.
Carlo Spinola q. Excell.	Filippo Feretto.
Carlo de Franchi.	Francesco Zoagli.
Carlo Spinola Luciani.	Francesco Mar. Garbari-
Carlo Maria.	no q. Bartholomæi.
Cesare de Franchi.	Francesco M. Lercaro.
Carlo Emanuello Duraz-	Francesco Maria Saoli.
zo.	Francesco M. Imperiale.
Christoffaro Centurione	Francesco Mar. Donati.
Excellentiss.	Filippo Doria.
Carlo Pallaucino q. Lu.	Federico de Franchi.
Carlo Lomellino Iacobi.	Francesco M. Clauesana.
Carlo Spinola q. Christ.	Francesco Maria Doria.
Christoffaro Spinola q.	Francesco Mar. Inurea.
Augustini.	Gasparo Donati.
Carlo Pallaucino.	Geronimo Spinola.
Cristoffaro Spinola q. Il-	Gio. Raffaele Lomelli.
lustriss. Andrea.	no.
Domenico Cattaneo.	Gio. Battista Garbarino.
Francesco Torriglia.	Gio. Battista Centurione.
Francesco Maria Balbi.	Gio. Tomaso Serra.
	Gio.

Gio. Stefano Centurione.	Gio. Filippo Spinola q. N.
Gio. Geronimo Spinola	Gio. Matteo Pozzo.
Goffredo Spinola.	Gio. Carlo Serra.
Gio. Giacomo Monsia.	Gio. Battista Saoli q. Luigi.
Giuliano Mari.	Gio. Battista Negrone.
Gio. Francesco Saoli.	Giacomo Giustiniano.
Giorgio Spinola Luciani.	Gabrielle Durazzo.
Gio. Carlo Cattaneo.	Gio. Battista Raggio Fracisci.
Gio. Battista Giouo.	Gio. Andrea Leuanto.
Giacomo Grimaldo.	Gio. Battista Zoagli.
Gio. Battista Doria Illustre.	Giacomo Maria Garbarino.
Geronimo Doria.	Gio. Andrea Spinola q. Ioannis Stephani.
Giacinto Gentile.	Gio. Agostino Lercaro.
Georgio Mar. Durazzo	Geronimo Inurea.
Gieronimo Fiesco.	Gio. Battista Doria q. Ioannis Lucæ.
Gio. Agostino Pinello.	Gio. Lucca Durazzo.
Georgio Zoagli.	Gio. Battista de Franchi q. Dominici.
Giacomo Moneglia.	Gio. Battista Doria.
Geronimo de Marini.	Giuseppe M. Durazzo.
Gio. Battista Grimaldo q. A.	Gio. Geronimo Saoli.
Gio. Francesco Saoli.	Gio. Carlo Serra.
Gio. Antonio Spinola Franchi.	Giannettino Odone.
Gio. Filippo Spinola.	Gio. Battista Imperiale.
Gio. Michele Giustiniano.	Gio. Antonio Borzone.
Gio. Battista Doria q. Sinibaldi.	Geronimo Spinola Tobia.
	Giu-

Gio. Francesco Spinola.	Nicolò Monsia.
Giulio Spinola.	Nicolò Cattaneo.
Gieronimo Fiesco.	Nicolò Spinola q. Fràci.
Gio. Benedetto deFràchi	Negrone di Negro.
Giulio Centurione.	Oberto Torre.
Gio. Battista di Negro la	Paolo Francesco Doria.
cobi.	Paolo Geronimo Palla;
Geronimo de Franchi.	vicino.
Giorgio Spinola q. Ioan-	Paolo Geronimo Fran-
nis Benedicti.	zone.
Gio. Agostino Durazzo.	Pier Fràcesco Lomellino.
Gio. Battista Damigo.	Raffaelle Torre.
Gio. Battista Lomellino	Roberto Spinola.
Nicolai.	Sebastiano Sopranis.
Geronimo Cramagnola.	Stefano Spinola q. Qui-
Gio. Francesco Boasr.	lici.
Ignatio Doria.	Stefano Mari.
Lazaro Spinola q. Ioan-	Stefano Pallauicino.
nis Dominici.	Sebastiano Sopranis.
Lucca Maria Inurea.	Stefano Lomellino q. Io-
Lorenzo Cattaneo.	annis Francisci.
Leonardo Ranaſchiero.	Stefano Passano.
Leonardo Cattaneo.	Stefano Maggiolo.
Leonardo Spinola q. Le-	Stefano Lomellino Ex-
onardi.	cellentiss.
Marco Centurione.	Saluator Albore.
Marco Antonio Saoli.	Stefano Onorato de Frà-
Marco Antonio Spinol.	chi.
Michele Giustiniano q.	Vgo Fiesco.
Pauli Vincentij.	Vincenzo Monteburno.
Marco Antonio Grillo.	Vincenzo Spinola.
Marcello Inurea.	Visconte Cicah.

Hor

Hor che conuenueuol lode potrò dar'io a' questi Nobilissimi Signori? non mi sodisfo con applicarle, tutte quelle, che di già hò dato ne' proprij luoghi alli nominati, ma ragioneuolmente ne aggiongerò questa, che operarono da pari loro, cioè nobilmente; E perche si veda quanto fondatamente dico questo, consideriamo di gratia quali siano gl'atti principali della Nobiltà. Distinguo gl'atti dall'essenza, perche tutti li Gentilhuomini son Nobili, ma non tutti operano nobilmente; si come tutti li Sacerdoti son sacrali, ma non tutte l'opere de' Sacerdoti son sacre; tutti li Religiosi son Regolari, ma non tutti li Regolari son regolati; così tutti gl'huomini son animali ragioneuoli, ma non tutti operano ragioneuolmente; onde dicea Dio per Ezech. 14. *Homo, homo de domo Israel*, qual replicata parola, spiegando S. Girolamo, dice. *Notanter dicit homo, homo, eo quod non omnes homines dici valeant homines, sed homines iumentis, aut homines vulpes pro bestialium affectionum, quibus inferniunt varietate. Multi enim habentes hominis faciem corporalem, diuersarum bestiarum assumunt imagines.* Questo presupposto, come preambolo a sì importante decisione; Dico, che se vi è cosa per la quale veramente dica il Profeta, che *gens absq. consilio, & sine prudentia*, è l'inganno grande in che sono vna gran parte de gl'huomini nel giudicare le attioni nobili.

Alcuni reputano Nobili li sgherri, smaraiaffi, ò tagliacantoni, che si fanno temere con insolenze, e superchiarie; attioni di questi son certamente ignominiose a gl'altri, ma principalmente a se medemi, che però disse quel Santo: *Magis plangendus est iniqua faciens,*

faciens, quam iniqua patiens. Meno l'indouinano quelli, che danno questa lode a gli vendicatiui: *Vindicare non est actus fortitudinis, sed abiectionis, & timiditatis*, (dice S. Ambrosio) *Vincitur ab inimico, non vincis, qui se vindicat. lib. 1. offic. c. 36.* Ne parla solo secondo le regole della Christianità, ma anche conforme a quelle della Filosofia, come insegna Aristotile. *Sicut debilis est stomachi cibum duriores non posse concoquere*; O che degna similitudine! *ita hominis pusillanimis est verbum duriusculum non posse sustinere. lib. 4. Ethic. c. 5.*

Viuono pur anche ingannati quelli, ch'attribuiscono sì glorioso fregio al multiplico delle ricchezze, che se così fosse, l'auaro di cui dice chi non può mētire. *Auaro nihil est scelestius. Eccl. 10.* sarebbe sopra ogn'altro conspicuo, & illustre, e pur tanto è alieno dalla Nobiltà; ch'anzi è schiauo incatenato, benché auuinto sia con catene d'oro, e d'argento: *Hic facultates suas non possidet, sed ipsum possident facultates*, disse d'un tale, Bione Filosofo. Consisteranno forse gl'atti della nobiltà in trattarsi regalatamente, viuendo con magnificenza, e lautezza, pompeggiando con apparati di superbe liuree? ò nell'esser inuētore di nuoue foggie, dilettandosi far comparire entro le scene di q̃sto pazzo Mondo di fusate diuise ne' suoi personaggi, che nell'instabilità de' vestimenti, mostrino la volubiltà de' gl'animi, e l'inconstanza de' costumi? Se così fosse, le persone serie, e socratiche, che con l'esterna modestia de' gl'habiti, palesano l'habitudine interna de' costumi, resterebbero priue di sì honorato pregio. In che collocaremo noz dunque la principal dote della nobiltà? ò quali di-

remo

remo noi siano le sue principali attioni, ò propriet  proprijissime?

Ciascuno dica ci  ch  gli aggrada, e la collochi nella sapienza, nella fortezza, nella magnanimit , ò in altre virt  simili, e ne suoi atti; tutte veramente degne d'un animo nobile; Ma in quanto a me, non ne conosco vn'altra si gloriosa, e che si ben le conuenga, come la liberalit , ò sia beneficenza nel dare, e condonare: questa parmi la proprijissima marca d'un animo nobile, generoso, sublime, illustre. Volete vederlo manifestamente? riguardate il Real Profeta con le ginocchia piegate, con le mani stese, con gl'occhi fissi nel Cielo; *Ad te levavi oculos meos, qu  habitas in Calis*. A che fine fissi t  gl'occhi in Dio, ò David? perche egli   mio Signore, sperando, che sia per stendere le sue pietose mani a fine di beneficiarmi. *Ecce sicut oculi servorum in manibus Domini* *suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. Talche pu  dirsi che nella liberalit , e beneficenza lo riconosceua suo Signore. E questa   la causa, a creder mio, per la quale Chiesa Santa si souente gli dimanda gratie, perche stima principalmente d'honorarlo, e riconoscerlo tale. Il che fa tanto di continuo, che pare non sappia parlargli, se da qui non comincia. *Da quasumus, Presta quasumus, Concede quasumus, Tribue, Auxiliare, Defende, Largire quasumus*; & in somma si confideri il stile, che tien la Chiesa quando vuol parlar con Dio, e si vedra che li preamboli de' suoi ragionamenti son le domande; ne   marauiglia, perche in tal modo confessa la sua grandezza, qual principalmente noi riconosciamo, quando concedendoci gratie, ci par-

Sff i 2 ticipa

ticipa la sua bontà. Hor io dirò con S. Cipriano: *Qualis, & quanta felicitas, habere in virtutibus, quod Diuinis laudibus posset aquare?* Se li nostri Signori fian degni di questa lode, a quel modo però, che può vna creatura comunicare nella bontà Diuina, deriuata, e partecipata dall'istesso Dio, s'intenda da questa verità, che diedero tanto a quelli, ne quali egli si compiace esser raffigurato, che nella Città non v'era hormai più che dare, non v'essendo più che comprare, non si ritrouando più tele, coperte, caneuacci, e simili utensilij, tutti dalla liberalità, e splendidezza di molti Signori Commis. consumati nella beneficenza de' poveri, quali non discerno, perche indiuidualmente non li conosco, ma come ch'essi habbiano operato per quel Signore che disse. *Date, & dabitur vobis;* e con tal ridondanza, che immediatamente soggiunse. *Mensuram bonam, & confertam, & coagulatam, & superfluentem dabunt in sinum vestrum.* Luc. 6. Irriderebbero forse le mie lodi, non le desia- do da altri, che da quel liberaliss. Sig. per amor del quale operarono.

A questa liberalità nel donare, ragioneuolmente accoppiarono ancora quella del cōdonare, nō essendo meno nobile, per non esser men Diuina. Son necessitato ad applaudere a questa misericordia, hauēdola taluolta praticata alcuni Signori per farmi gratia. Veramente si deuē confessare che il rigore sia vtile, e necessario nel Principe, per esser anche in questa parte imitator di Dio, di cui è scritto. *Iustus Dominus, & iustitiā dilexit, aquitatem vidit vultus eius;* così l'hanno praticato molti Signori in quest'occasione lodeuolmente, e con carceri, e con galere, e taluolta

talvolta ancora con la morte d'alcuni delinquenti .
 Vnà fiata hauendo auuertito ch'vn seruitore hauea
 fatto profonda riuerenza ad vn Superiore, che in
 qualche occasione s'era mostrato rigido, l'interro-
 gai, chi riuerite voi sì profondamente? il bastone,
 rispose egli; e mi si ricordò quel Principe, che quan-
 do passaua d'auanti le forche, se gli cauaua di capel-
 lo: aducendone la ragione, perche le forche lo mā-
 teneuano in stato. Ma in fine perche *miser cordia*
eius, super omnia opera eius, par che essi per mostrarsi
 più simili a Dio, di questa principalmente si diletta-
 no. O che lode è quella che diede a Dio il Real Pro-
 feta quando disse. *Miser cordia tua magna est super*
me, & eruisi animam meam ex inferno inferiori. Ps. 85.
 Et ò che lode diede Marco Tullio a Cesare in quel-
 le parole. *Nihil habes Casar, nec fortuna tua maius,*
quam ut possis: nec natura melius quam ut velis saluare
quamplurimos. E vero (come gli disse l'istesso) che
 tu, ò Cesare hai espugnato fortezze inespugnabili,
 superato eserciti inuincibili, signoreggiato vastissi-
 mi Regni; ricordati però che *ea viciisti, quae & natu-*
ram, & conditionem, ut vinci possent habebant; nulla est
 enim tanta vis, tantaq. copia, quae non ferro, ac viribus de-
 bilitari, fragique possit. Ma che tu nell'auge delle
 grandezze moderando la tua potenza, sappi vincer
 l'ira, che ti stimola alla vendetta, raserenare l'ani-
 mo sdegnato, che ti sprona all'estermínio dell'auer-
 sario; e beneficare l'inimico oppresso, che non può
 riceuere aiuto, se non da chi ragioneuolmente aspet-
 ta esser profondato nell'abbisso delle miserie; *Hac*
qui faciat non ego cum summis viris comparo, sed simili-
um Deo iudico. In Orat. pro M. Marcello.

Operarj Ecclesiastici morti in ossequio della Carità.

Capitolo 32.



Eggesi che nell'alma Città apparue vna voraggine sì profonda, che pare minacciasse l'esterminio al popolo Romano, poiche per molta terra, ò altro, che in quella si gettasse, niente meno profonda, ò vasta si vedea; Onde ch'vn valoroso giouane chiamato Curtio (forse a ciò indotto da qualche oracolo diabolico) per desio non tanto di saluar la Patria, quanto d'immortalarsi alla fama, in quella si precipitò; e con ottimo successo, poiche quasi restasse saturo di sì delicato cibo l'Inferno, chiuse la bocca, ne più della voraggine apparue segno alcuno. Sia questa vera Istoria, ò fauoloso racconto, ne lascio l'arbitrio al prudente Lettore, purché mi si conceda, che in Genoua sia apparsa a giorni nostri vna voraggine tanto vasta, che niente si mostrò dissimile da questa, & era similissima a quella, che vien mentouata da Isaia nel Capo quinto delle sue riuelationi.

Propterea dilatavit Infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino, & descendens fortes eius, & populus eius, & sublimis, gloriosiq. eius ad eum.

Non potea parlar più chiaro a nostro proposito. Hauea l'Inferno aperte ingordamente le fauci; hauea dilatato il seno; hauea ingrandita la sua capacità; e chi non eran per esser da lui diuorati, & assorbiti, forse quelli della plebe semplice, & abietta, non, perche *& populus eius*. Forse li coraggiosi soldati,

dati, e magnanimi Capitani? nò, perche, & *forte eius*. Forse le Dame, e Cauallieri, li Principi, e Titolati? nò perche *sublimes, glorioſique eius ad eum*.

In queſto termine dunque ſtaua la noſtra Città; e pareua, che non in parte, ma totalmente foſſe per eſſer aſſorbita, non meno dall'inferno, che dal ſepolcro; quando che non vn Curtio, ma le centinaia ſe ne ritrouarono, che per fini degni d'un animo veramente Chriſtiano, e Religioſo, intrepidi per la comune ſalute s'eſſero morire, e con la lor morte, ſe non chiuſero la bocca del ſepolcro, può dirſi ſerraro per gran tempo quella dell'Inferno.

Quali, e quanti ſian ſtati queſti, intieramente nò sò ſe mi ſarà poſſibile notarli.

Voglio bensì per mia ſodisfattione auuertire il Lettore, che ſe laſcierò di commemorarne alcuni, nò ſarà per mia, non dico maleuoglianza, che non ſtimo (mi debba alſtri hauer in opinione d'inuidioſo, mentre ciaſcun potrà vedere il deſiderio che moſtro, non ſolo d'honorare quelli, che viuono glorioſi in Cielo, ma anche di laſciare eſſempi d'heroiche virtù a quelli, che ci ſuccederanno in terra. Ma ne pur per mia negligenza ſeguirà queſto, poiche io me demo ſon andato quaſi a tutti li Conuenti, e Parochie della Città, e ſuburbij per informarmi a pieno; e doue non hò potuto ſupplire perſonalmente, hò trauiagliato molti miei amici, e confidenti.

E trà gl'altri l'Illuſtriſſ. Sig. Giacomo Maria Saluago, qual mi hà ſeruito in queſta occaſione con generoſità conueniente ad vn'anima nobile, ſi come con intrepidezza, e magnanimità ſtraordinaria, ſerui tutti li poveri de' ſuoi Quartieri eletto Comiſſario

missione, anche in tempo, che non era possibile fermarsi senza farsi schiauo della morte, con sottoporsi a gl'indiscreti furori della peste. Ma, chi ha per indubitato, che *Mors, & vita in manu Domini*, irrida le sue forze, mentre stà appoggiato al patrocinio di chi disse, *O mors ero mors tua, perche qui credit in me etiam se mortuus fuerit vincet*.

Sò ben che ad alcuni parrà forse vana la mia fatica in hauere studiosamente notati tutti li nomi de' gl'Operarij morti in ossequio della carità, e miri, prenderanno facilmente con l'esempio di Santa Chiesa, che nelle commemorationi de' Martiri non suol nominare la moltitudine, se non in comune; onde non solo preterisce li nomi delli 20. milla uicisti dall'empio Diocetiano, quelli de' 10. millia crucifixi, delle 11. millia Vergini, della legione Tebea, e d'altre molte migliaia, ma anche de' cento, de' 90, e 40. Martiri, però quando ben questi Sacerdoti haueſſero operato tutta santamente in vguaglianza de' Martiri bastaua encomiarli in comune. Mi souuene per risposta ciò, che disse Christo Signor nostro à S. Teresa in occasione, ch'ella amicheuolmente querelò, perche alcuni l'hauessero ripresa con vn testimonio di S. Paolo, quasi ch'uscisse fuori della propria sfera, insegnando, e scriuendo, come se fosse maestra in Teologia; dirai a questi scrupolosi, le disse il Sig. che leggano tutta la Scrittura, e che la intendano bene; Così rispondo io, se ben S. Chiesa non nomina le persone della moltitudine, per non esser stati notati li nomi di tutti, pur ogni giorno commemora distintamente nel Martirologio Romano molti Santi; E noi leggiamo nella Scrittura

Diuina,

Diuina, particolarmente nella Sacra Genesi proliffi Cataloghi di persone indiuidualmente nominate, le quali spettano in gran parte all'integrità dell'Istoria, chiaro constando la mala vita d'alcune. Hor perche non mi sarà lecito (già che *omnia quęcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*) nominare quelli che in beneficio dell'anime occuparono le forze, la sanità, e la vita? ne è però ch'io pretendà far paragone frà il mio scartafaccio, e li facti libri, ò che sia tãto stolido, che supponga dare simile autorità alli miei racconti, ma si come il Sign. non si degò paragonare taluolta l'immenso, & infinito Regno del Cielo a cose minime della terrã, come quando disse. *Simile est Regnum Cælorũ grano, simile est fermento, simile sagena*, così nõ dee parer sproposito, se dallo splendore de' Diuini volumi, procuro vn raggio di luce per illustrar le tenebre de' miei caratteri.

Secondo la cognitione hauuta dunque da persone degne di fede, noterò il numero dell' Religiosi morti di contagio in ogni Conuento, ò in molti Conuenti della stessa Religione, e nominerò solamente quelli, che per causa della lor morte hebbero l'opere della carità. Non offeruerò ordine di precedenza, perche oltre a non saperla, non voglio credere, che alcun Religioso sia per auuertire a queste bñe. De' viui nominerò solamente alcuni de' gl' Operarij non nominati, hò detto alcuni, e non tutti, perche molti non mi furono notificati, & in vero nell'informarmi de' viui son stato negligente, e mi cõfondeuo ricercarne il nome, temendo esserne ripreso, sì come non vi è mancato qualche zelante dell'humiltà, che mi fece la correctione, ma mi

consigliati con persone saue, quali mi affermarono non esser disdiceuole nominare li viui per dare la conueniente integrità all'Istoria, che alla fine se nō disdice nominare, chi esposè il petto alle furie nemiche, per diffendere la salute corporale del prossimo, non sarà sconueniente commemorare chi fece il simile per la spirituale, & eterna. Se vi fosse chi si sentisse stimolato a querelarsi di me, perche non nominai alcuni in questo luogo, ch'hanno gloriosamente operato, legga tutta l'Istoria, perche forse li ritrouerà nominati doue meno s'imagina, e se in alcun luogo saran nominati, credasi che non mi sarà stati notificati; Io non hò fatto questo libro in nascosto, tutti sapeuano, che si stampaua, tutti vedeano ch'io andauo in volta per informarmi, se haueuate zelo, che alcuno fosse honorato, perche non veniste voi a notificarmelo? perche lamentarsi hora che non posso più rimediarui? Ma niuno stimi l'errore inemendabile, se viuerò, questa non sarà l'ultima mia opera, pagherò in altra occasione con gli capitali, anche gl'interessi decorfi.

Nel Conuento di S. Maria delli Padri Seruiti, morti 22. per la carità 5. vno de' quali è nominato nel Lazaretto di Consolatione, gl'altri sono li RR. PP. Paolo Pensa, Vincenzo Recordati, Filippo Sturla, & il P. Angelo N. ne son risanati due, che nell'esercitio della carità s'amalarono, cioè li RR. PP. Francesco dal Buc di Reggio, e Francesco Mezzano.

Nel Conuento de' Monachi Oliuetani della Chiesa Parochiale di S. Stefano, morti 6. per la carità 5. e sono li RR. PP. Francesco Rezoagli, Vittorio da Camerino, Gio. Battista Arate, Aurelio Monleone,

1. e Fra

e Fra Andrea Conuerfo, che serui a questi Padri nella Parochia, e nelle loro infirmità. Si essercitò ancora in queste opere di pietà il R. Padre Michel Angelo da Genoua risanato dal contagio.

Nel Conuento di S. Agostino, morti 19. per la carità 5. cioè li Reuer. Padri Romolo Anselmi da S. Remo, Carlo Francesco Lomellino, Gio. Battista Piscina, Lazaro Malaspina, e Antonio Apolonij.

Nel Conuento dell'Annontziata di Sturla dell'istess'Ordine, morti 6. per la carità, il R. P. Agostino Maria Sbarbaro.

Del Conuento de' Padri Agostiniani di S. Maria di Consolatione, che fù eretto in Lazaretto; morti 17. per la carità 5. vno de'quali è nominato nel Lazaretto della Foce, gl'altri sono li Reu. Padri Giacomo Maria Bonuino, Leonardo Cardinale, Ambrogio Cazzolino, e Agostino da Fossano.

Nel Conuento dell'Annontziata di Portoria dell'istesso Ordine, morti 5. per la carità 4. due de'quali son nominati nel Lazaretto di Consolatione, li altri sono li R.R. PP. Angelico Riccobone, e Girolamo Parissola.

Nel Conuento di S. Agata; morti 5. per la carità 4. vno è nominato nel Lazaretto di Sestri, gli altri sono li R.R. PP. Paolino da Genoua, Alipio dalle Piane, e Filippo Tarigo.

Nel Conuento del Crocifisso di Promontorio; morti 6. per la carità 3. e sono gli R.R. PP. Camillo Pallauicino, Ventura da Genoua, e Gulielmo Botto.

Nel Conuento di S. Antonio di S. Pier d'Arena, è morto per la carità il R. P. Gio: Benedetto da Ge-

Genoua

T t t

noua

ndua: Queſti Cinque vltimi nominati Conuenti ſon
Agostiniani della Congregatione di Genoua; De
quali 2. altri Sacerdoti s'infermarono mortalmente
nell'eſercitio della carità, e ſono li RR. PP. Gio: Bat-
tiſta Buzzala, e Gio: Battista Cordera dal Mondoul.

Nel Conuento di S. Maria della Cella de gli Ago-
stiniani di Lombardia; morti 8. per la carità 2. che
ſono li RR. PP. Pietro Canale, e Gio: Agostino
Mazzola; Ne riſanò vno, che ſerui il Lazaretto di S.
Pier d'Arena.

Nelli 2. Conuenti di S. Bernardo, morti vndeci
per la Carità 6. nominati li RR. PP. Bartolomeo da S.
Bernardo, Marc' Antonio da S. Roberto, Carlo da
S. Bernardo, Martino da S. Bernardo, Geſare Auguſta-
no, e Agostino da S. Nicola Laico, ch'accompagno
li Padri nell'opere della carità.

In 4. Conuenti de Padri Zoccolanti riformati di
S. Francoſco, ci oè di S. Maria della Pace, della Ma-
donna del Monte, di S. Giacomo, e del Chiappet-
to; morti 121. per la carità 16., 6. de' quali ſon
nominati nel Lazaretto di S. Chiara, vno in quello
di Conſolatione, 5. in quelli di S. Pier d'Arena, di
Pauerano, e di Sauona; gl'altri ſono li Reu. Padri
Giueſeppe, Gio. Battista, e Giouani, tutti 3. da Seſtri
di Leuante, & il P. Lazaro da Genoua, & vn'riſana-
to, che ſi nomina in S. Pier d'Arena.

Della Caſa Profeſſa, Collegio, e Nouitiato delli
Padri Gieſuiti; morti 30. per la carità 6. due de' qua-
li ſono nominati nel Lazaretto della Conſolatione,
e nella Caſa de' Quarantenantì inferri della Chiapel-
la, gl'altri ſon di Reu. Padri Gio. Antonio Sertollo
della Valtellina, e Gio. Andrea Buſco Milanefe, vec-
chio

ehio di 77. anni, Sacerdote di vita innocentissima, poiche, chi conosceua il suo interno, testifica, che non solo conseruò sempre intatto il candore dell' integrità virginale, ma che in vita sua mai macchiò la stola dell'innocenza battesimale con colpa graue, o mortifera. E due fratelli Coaiutori, chiamati Francesco Gapeano, e Gio. Battista Casalegnio. Ne risanò vno che si nomina nella detta casa infetta della Chiapella.

In 4. Conuenti de' Minori dell'Offeruanza, morti 34. per la carità 4. commemorati nelli Lazaretti di Consolatione, di Gaij, e di Noue. Dell'istess'Ordine è il R.P. Giacomo Gombaude, & vn'altro che si nomina nel Lazaretto di Chiauari.

In 2. Conuenti di Monachi Cassinensi, cioè di S. Catterina, e di S. Benigno; morti 17. per la carità 4. vno de' quali è nominato in Consolatione, gl'altri sono li Reu. Padri Arcangelo Albani, e Gio. Euangelista Massola, e Francesco Pallaucicino, qual si guadagnò fama di gran santità, hauendo operato infatigabilmente, massime nel Borgo di Prè numerosissimo di pouertà.

In 4. Conuenti de' Padri Scalzi Carmelitani, cioè di S. Maria della sanità, di S. Anna; di S. Carlo, e di Chiauasi, morti 46. per la carità 5. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, di S. Gio. Battista, e delli Quaranténanti infetti della Chiapella, & vn'altro P. che ferul Consolatione, conseruato illeso, nominato in detto Lazaretto.

In 4. Conuenti di S. Francesco; morti 51. per la carità 13. sette de' quali sono nominati nel Lazaretto di Sestri, Consolatione, e di S. Francesco; gl'altri

T t t 2 sono

sono li RR. Padri Antonio Maria Pedemonte, Antonio Maria Campostrano, Antonio Maria Cremona, Arcangelo Rosiglione, Angelo Maria Brenzone, Gio. Andrea Magnierri, e due altri Padri viui nominati nel Lazaretto di S. Francesco.

Nel Conuento di S. Filippo Neri, che hà la Chiesa parrocchiale di S. Pancratio, morti 16. non si dice per la carità, stante che essi furono li primi Religiosi, che patissero l'inuasion del contagio, onde toltono alcuni, ch'uscirono dalla Città, restarono in breue tutti estinti; intesi però che vno di essi hauesse portata la peste in Conuento, per hauer confessata vna casa infetta nel vicinato.

Nel Conuento di Santa Maria di Granarolo del terz'Ordine di S. Francesco, morti 7. per la carità 2. cioè li RR. Padri Francesco Maria Riccardi, e Francesco Maria Farina, & vn rifanato che si nomina nel Lazaretto di Consolazione.

Nel Conuento de' Padri Trinitarij, altrimenti chiamati della Redentione de' schiaui che hà la Chiesa Parochiale di S. Benedetto, morti 4. per la carità 2. e sono li RR. Padri Serafino d'Alessandria, e Bernardo Ruggiero.

Nel Conuento de' PP. Canonici Regolari di S. Agostino, che hà la Chiesa Parochiale di S. Theodoro, morti 12. per la carità 3. cioè li RR. Gasparo da Paula, Giacomo Maria Castiglione, e Nicolò di Vicenza huomo di singular virtù, ch'operò in quest'occasione straordinariamente.

Li 4. Conuenti de' PP. Dominicani, cioè di S. Maria di Castello Chiesa Parochiale, di S. Domenico, di S. Vitto, e di S. Giacomo Chiesa Parochiale di

Cornigliano, morti 78. per la carità 15. trè de' quali sono nominati nel Lazaretto di Consolatione, 5. in quello di S. Pier d' Arena, li altri sono li RR. Padri Gio. Dominico Ghigino, Carlo Domenico Spino- la, Paolo Vincenzo da Genoua, Gio. Battista Genocchio, Antonio Maria Camere, Gio. Ambrosio N. e Nicolò Gazzale: ne son risanati due nominati in Consolatione, e Pauerano, & il P. Fulgentio Milanese conseruato sano.

Di 6. Conuenti de' Padri Capuccini, cioè della Concettione, di S. Barnaba, di Campi, di Sestri, di Pontedecimo, e di Voraggine, morti 52. per la carità 26. sei de' quali son morti nel Lazaretto della Foce, benchè per dimenticanza lasciasse di commemorarui due Fratelli Laici chiamati Fra Pietro da Sa- uona, e Fra Felice di Polceuera, 11. in quello di S. Colombano, 2. in quello di S. Gio. Battista, 2. al nuo- uo Monastero, 3. son nominati in quello di Sestri, vno in quello di Pontedecimo, & il P. Paolo Maria da Pontremoli, che morì a Castagnola di voraggine nella seruitù del Lazaretto fondato iui in trabacche, doue morirno 125. persone; ne sono risanati 3. e cō- seruati illesi 2. altri, quali si commemorano nelli Lazaretti di S. Colombano, Polceuera, e di Sestri.

Nel Collegio de' Signori Missionarij, morti 8. per la carità 7. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, e di S. Chiara, e ne son risanati 2. che seruiro- no detti Lazaretti.

Nel Conuento de' Padri Certosini, morto 1. serui- to con straordinaria carità dal P. Saoli suo Superio- re, quale gli diede anche l'Estrema Vnzione; e restò per gratia Diuina illeso.

Tutti

Nel

Nel Conuento de' Padri Camaldolensi, morti 20 pure con grandissima carità, seruiti da gl' istessi Padri.

Nel Conuento de' Chierici Minimi Regolari di S. Fede, morti 5. per la carità 4. vno de' quali è nominato nel Lazaretto di Paucrano l'altro è il R. Padre Angelo Pio Perugino, seruiti da 2. Fratelli Laici chiamati Nicolò Aracle, e Adriano Piceni.

In 2. Conuenti de' Chierici Regolari Somaschi ch'hanno la Chiesa Parochiale S. Maria Madalena, e quella dell' Angelo Custode, morti 25. per la carità 7. sono li RR. Padri Girolamo Briccio, Bernardo Castello, tomaso Grosso da S. Remo, Niccolò Barbieri dal Ceriale, e 4. fratelli compagni delli Parochiani nell'opera della Carità, nominati Ambrogio Vassallo, Giuseppe Bellano, Gio: Battista, e Lazaro.

Vi fù poi dell'istess'Ordine il R. Padre Angelo Ciotti Venetiano d'anni 66. quale dalli 20. Giugno fin terminato il contagio ministrò sempre li sacramenti con grandissima consolatione, & edificatione della Città, essendo rimasto lui solo nell'ultimo estermínio de' Sacerdoti, che reficiasse con la Santiss. Eucharistia l'impestatì per le case, e pur fù da Nostro Signore sempre conseruato intatto dal pestifero morbo, l'humiltà del quale mi vieta diffondermi nelle sue lodi.

Nel Conuento delle Scuole pie morti 11. per la carità 3. nominati nelli Lazaretti di Consolatione, e della Chiapella.

Di 3. Conuenti delli Padri Teatini, ch'hanno le Chiese Parochiali di S. Siro, e di S. Giorgio, e quella di S. Gio: Battista, che fù eretta in Lazaretto di S.

Pier d'Arena, morti 29. per la carità 6. sono li RR. Padri **Giouanni Lomellino**, **Angelo Maria Gandolfo** Nipote del nostro Serenissimo Duce, **Giuseppe Grimaldo**, **Girolamo Fenoglio**, **Emanuelle Porro** di **Vintimiglia**, e **Carlo Maria Centurione Chierico**, qual con straordinaria carità serui gl'impeffati del suo Cōuento, tutti nobili di sangue, che in quest'occasione massime, si mostrarono nobilissimi di costumi, mentre dopo d'esserli fatti poveri per amor di colui, che *Cum esset dives propter nos agnus factus est*, si fecero anche serui della più meschina povertà di **Genoua**, per desiderio d'ingrandirla con il tesoro infinito della **Diuina gratia**. Due altri dell'istess'Ordine han seruito sin dal principio del contagio, quali viuono, e sono li RR. Padri **Pietro Gaetano** nobile **Panormitano**, qual di già hauea operato molto frutuosamente nel **Lazaretto di Parma**, & il **P. Pietro Paolo Porro** fratello del nominato **P. Emanuelle**.

Nel Conuento di **S. Rocco** della Congregatione di **S. Barnaba**, e **S. Ambrosio**, morti 5. e per la carità il R. **P. Marc'Antonio Oneto**.

In 2. Conuenti delli Padri **Barnabiti** della Congregatione di **S. Paolo**, vno de' quali ha la Chiesa Parochiale di **S. Paolo**, morti 11. per la carità 8. due di questi son commemorati nel **Lazaretto di Consolatione**: gl'altri sono li RR. Padri **Eustachio Monferino**, **Fiorenzo Cislago Milanese**, **Epifanio Ferrari del Porto**, e trè Fratelli Laici compagni de' Operarij, e seruitori de' Padri infetti chiamati **Bernardo del Porto**, **Giuseppe Gonella**, e **Paolo Antonio Nouarese**. Trè altri dell'istess'Ordine operano

rono per beneficio de gl'impeſtati quali viuono e ſono li RR. Padri Romolo Marchelli, Secondo Bru-
nelli Milanefe, & Placido Ferrari.

In 2. Conuenti de' Padri Crocettarij, altrimenti
chiamati Miniſtri dell'infermi, morti 37. per la cari-
tà 25. quattordeci de' quali ſon nominati nell'Oſpi-
tal Maggiore infetto, 4. nelli Lazaretti della Focce, e
Chiapella, li altri ſono li RR. Padri e Fratteli Giaco-
mo Mentio Tedefco, Carlo Franchi Milanefe, Ber-
nardo Roncone, Gio: Battista Caſſarata Genoueſe, e
decano di ſua Religione, il che auuerto p mèda del-
l'errore che feci dando altrroue qſto titolo ad vn'al-
tro dell'iſteſſo Ordine, Gio: Battista Iſola, & Andrea
Bregòtio. Toccò la ſteſſa buona ſorte al M. R. Padre
Saluatore Gazzale lor Prouinciale. Altri Padri an-
cora eſſercitarono queſt' opere di miſericordia con
gl'impeſtati, quali viuono, & vno di eſſi che fù tra
trà gli altri ſingolare, ſi nomina nel Lazaretto della
focce.

Nel Conuento di S. Maria delli Angeli habitato
da Carmelitani della Congregatione di Mantoua,
morti 8. per la carità 4. cioè li RR. Padri Dauid Ma-
ria Maletta, Alberto Maria Martignone, & Alber-
to Clauarino, l'altro è nominato nel Lazaretto di S.
Gio: Battista. Vi furono dell'iſteſſo Conuento. Li
RR. Padri Adamo Gropallo, e Vicenzo Maria Pi-
nelli Lucheſe con vn'altro che ſi commemora pur
nel Lazaretto di S. Gio: Battista, quali con gran cari-
tà ſ'impiegarono nell'Aministratione de ſſ. Sacra-
menti per ſeruitio de gl'infeſti, due ſon riſanati, & il
terzo ſi conſeruò illeſo.

In 3. Conuenti de' Padri Minimi di S. Franceſco:

di Paola, vno de' quali hà la Chiesa Parochiale di S. Margarita, morti 3. per la carità 6. quattro de' quali, si ricordano nel Lazaretto di Pauerano, vno in quello di S. Colombano, & il sesto è il R. P. Giacomo Cigaro.

Nel Conuento di S. Maria del Carmine, morti 13. per la carità 4. cioè li Reu. Padri Alberto Marchese, Angelo Nasci, commemorato nel Lazaretto di Consolatione, Giuseppe Montedo Milanese, e Roberto Valdereste Fiamingo, per cui mezzo nostro Signore conuertì vn Chirurgo heretico. Vn'altro Padre, che serui Consolatione, e viue, è iui nominato.

Nel Conuento di Nostra Signora dell'Incoronata, Chiesa Parochiale de' Canonici Regolari Agostiniani di S. Salvatore, morti 9. per la carità 3. nominati con vn'altro Padre guarito nel Lazaretto di S. Pier d'Arena.

In 5. Conuenti de' Padri Scalzi Agostiniani, cioè della Santiss. Presentatione, e di S. Nicola di Genoua, di S. Maria di Castiglione in Sestri, di S. Maria della Pace d'Albizola, e di S. Nicola di Recco, morti 41. per la carità 18. sei de' quali son commemorati nel Lazaretto di Consolatione, 4. in quello di S. Gio. Battista, 2. in quello di Recco, 2. in quello di Sestri. Gl'altri sono li Reu. Padri Guilelmo da S. Michele, Francesco Maria da S. Giouanni, e Filippo Maria da S. Francesco, del quale non s'hà da tacere, che la notte innanzi la sua morte, raccomandò l'anima con straordinario sentimento al nominato Padre Francesco Maria, hauendolo assistito tutta la notte, per il che restò talmente oppresso dal male,

Vuu

che

che non è marauiglia, se così in breue terminasse la sua infirmità. Vi fu ancora Fra Dionisio Panormitano Chirurgo, qual molto da proposito s'era adoprato per venira seruire Consolatione, e non essendosi voluto priuare il Cōuento del suo aiuto, s'adoperò sì da proposito in beneficio degl'impestatì suoi fratelli, che ne riportò in breue la desiata mercede. 9. altri Padri Sacerdoti si son occupati nella seruitù degl'infetti, 7. de' quali si nominano nelli Lazaretti di Consolatione, di Pauerano, Sestri, Voltri, e Recco; l'ottano è il R. Padre Vincenzo da S. Monica decano della nostra Congregatione, qual s'infettò ministrando in Chiesa il Sacramento della penitenza; il nono è nominato al cap. 19. del 2. libro, & oltre a questi, ne sono risanati 10. altri, alcuni de' quali s'amalarono nell'esercitio della carità, e Religione, praticata massime con accompagnare il Santiss. per il Villaggio di Carbonara, mentre si comunicauano gl'impestatì, il che fu solito esercitio del nominato P. Guilelmo, di cui nō hō da dimeticarmi, che ne' suoi estremi proruppe in tali atti d'amor di Dio, humiltà, e contritione, ch'haurebbe cōmossa a compuntione qual si sia indurato cuore. Per ultimo a fin d'inanimare quelli che ci succederanno a non degenerare da' loro fratelli maggiori nell'opere della pietà, gli ricordò che la Chiesa di S. Nicola non solo fu sempre aperta a tutti, celebrandosi ogni giorno molte Messe, e ministrandouisi li Santissimi Sacramenti, anche ne' bollori del contagio, ma per trè mesi continui, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, che fu il tempo della maggior mortalità, s'espose sempre il Santiss. doue ogni sera congreua-

che

Tutti

no

no molti del vicinato a far oratione. No s'hà da preterire il singolar patrociniò ch'hà hauuto il nostro glorioso S. Nicola de' suoi fratelli, hauendone risanati 18. mediante massime li suoi prodigiosi pannatelli, che a chi considera, che quelli risanarono, s' infermari erà in tempo, che marauiglia era di cento ne campassero dieci, non la stimerà poca gratia.

Non potrò dare così compito raguglio dell' Preti morti, come hò fatto de' Regolari, per ragione che quelli non conuiuono insieme, come questi; pure per quello, che principalmente importa, che è di notificare li morti nell'opere della giustitia, e carità, credo vi mancherà poco ad incertarli tutti; talcheli qui notati saranno degni d'eterna memoria, come che la sola carità, e giustitia sia stata l'unica causa della loro infirmità, e morte. Non osseruarò ordine alcuno di precedenza nel nominare le Parrocchie, ma in quell'ordine, che me le ritrouo scritte, mi è piaciuto farle imprimere.

Nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo terminò gloriosamente le fatiche il R. Baliano Raggio, Canonico di detta Chiesa, stimato communemente huomo di rara perfettione, e specchio di Christiana virtù, che trà li splendori della sua Nobiltà furo maggiormente conspicue. Doppo la sua morte, s'occupò nella spirituale seruitù di sì gran Parochia il R. Giacinto Canonico Beise, quale con straordinaria carità, e singolar intrepidezza la continuò unicamente fino al fine del contagio.

Nella Parrocchia di S. Viero, morti per la salute del prossimo il Reu. Giacinto Merlo Priore, di cui mi dissero le persone del suo vicinato, ch'era vn'An-

gelo di costumi, e che insieme con vn'altro Reu. pur nominato Giacinto, e col P. Pallauicino Monaco Cassinese, giorno, e notte senza mai quietare, erano occupati nell'aministratione de' Santi Sacramenti.

Nella Parrocchia di S. Sisto, son morti per l'istessa causa, doppo hauer tollerate non minori fatiche li Reu. Giorgio Lanfranchi Priore, Francesco Bianco Curato, Christoforo Pauia, Gio. Andrea Valderà, e Vincenzo Passaggi.

Nella Parrocchia di Santa Fede, fu partecipe delle fatiche delli Padri, che la gouernano il Reu. Prete Nicolò Lauaggi, nelle quali terminò gloriosamente sua vita.

Nella Parrocchia di S. Giovanni morirono nell'opera della carità li Reuerendi Preti, Borzone Priore, Paolo Ansaldo, Nicolò Zolezzi, e Giovanni Paganino.

Nella Parrocchia di S. Agnese li Reuerendi Carlo Andrea Galetto Priore, Giouanni Antonio Bächieri, e Giouanni Galetto. Faticò pure molto in beneficio di questa Parrocchia il Reu. Andrea Cima Curato viuente.

Nella Parrocchia di S. Marcellino li Reu. Marco Antonio Camposoprano Rettore, e Francesco pur Camposoprano.

Nella Parrocchia di S. Vincenzo li Reu. Gio. Battista Strato Rettore, e Bartolomeo Pinafco Curato.

Nella Parrocchia di S. Andrea li Reu. Antonio Buglione Rettore, & Agostino Barlupo; vi fu ancora il R. Nicolò Maria Ferro Rettore attuale, quale nell'opera della carità restò mortalmente piagato.

Nella Parrocchia di S. Croce, li RR. Giulio Rolli detti

detti Priore , Gio. Battista suo nipote , e Leonardo Tenesse Curato .

Nella Parrochia di S. Maria delle Grazie , li RR. Francesco Maria Nouello Curato , e Gio. Battista Carriola .

Nella Parrochia di S. Marco , li RR. Girolamo Burone Rettore, Gio. Battista Solaro , & Agostino N. di questi mi dissero gran cose li vicini , che soprauiuono , poiche nõ mai cessarono dalla fatica , finche non restassero mortalmente oppressi dall' infirmità .

La Parrochia di S. Torpete fù seruita vnicamente dal R. Stefano Cattaneo risanato .

Quella di S. Salvatore, dalli RR. Agostino Castello Rettore, Francesco Bauoso Curato, Giacomo M. Luna, Christoforo Feretto, Giacomo de Paoli, Marco Cauazza , Francesco Conforto , e Gio. Battista Romazza, qual hauendo operato straordinariamente, diede anco segni di bontà straordinaria nel fine di sua vita .

Quella di S. Tomaso, dalli RR. Nicolò Costa Curato, e Bernardo Raimòdo; Vi fù ancora il R. Francesco Massola Rettore, guarito dal pestifero morbo , qual à benche vecchio , affaticò da giouane inferuorato nell'amor di Dio, e del prossimo .

In quella di S. Stefano parteciparono delle fatiche, e del merito con li Monaci che la gouernano li RR. Gio. Maria Prato , Gio. Dominico Ghio , e N. Bellando .

Alla Chiesa Collegiata di S. M. delle Vigne , il R. Gio. Dominicò Vacharezza Preposito , solito rispondere a chi lo consigliaua deputar altri per la cura della

della Parrochia a fin di liberarfi dalla morte, *Benedetto Baster animam suam ponit pro omnibus suis*, e li RR. Andrea Fumelli, e Gio. Stefano Biondi Canonici. Cinq. altri Preti furono deputati dal Capitolo all'amministrazione de' Santi Sacramenti, e tutti vi terminarono felicemente le loro fatiche; sono questi li RR. Agostino Pizone, Giouani Tozzo, Girolamo Bolletti, Leonardo Ricchio, & vn'altro cognominato GAZZALE.

Nella Parrochia di S. Donato, il R. Giacomo Ferrari Preposito, e confessore di S. Em. qual venuto alla Città sul principio della gran strage inhorridi vedendosi condannato a vna indubitata morte, e dubitaua quasi d'entrarui, pure inanimando la sua natural fiachezza con la speranza dell'eterna mercede, e sopra tutto inuigorito dalla Diuina gratia, corse all'aiuto delle sue peccorelle, quali mentre faceua ogni sforzo per liberarle dalle branche del lupo infernale, restò egli diuorato, ma dalla furia di quello, che *Animam non potest occidere*. Toccò pure l'istessa felice sorte alli Reu. Bartolomeo Bardoni, Tomaso di Volli, Gasparo Genouese, e Gio. Battista Vrsino, di cui mi vien riferito che per esser più pronto all'amministrazione de' Sacramenti, daua breuissimo riposo alle sue flanche inembra nella Chiesa, nella quale pure hauendo terminato sua vita, hebbe principio il suo eterno riposo.

Nella Parrochia di SS. Cosmo, e Damiano, li RR. Franco Gniecco Preposito, Gio. Battista Ricca, & Angelo Chianarino.

Nella Parrochia di S. Matteo, il Reu. Tomaso Bestosio.

Nella

• Nella Parrochia di S. Pancratio, il R. Francesco Poggio Rettore.

• Nella Parrochia di S. Paolo, il R. Pelegro Paggi Rettore.

• Nella Parrochia di S. Siluestro di Pisa, il R. Lazaro Rettore.

Nella Parrochia di S. Giorgio, li Reu. Agostino Rossi, Nicolò Conforto, & Ottavio Ferrari Rettore.

• Nella Parrochia di S. Pietro, li Reuer. Francesco Ghio, e Gregorio Bizzo.

• Nella Parrochia di S. Lucca, il R. Agostino Montoglio Preposito.

• Nella Parrochia di S. Sabina, il R. Francesco Briandate Priore.

E degno trà tutti questi di singolar memoria il R. Leonardo Balbi Vicerettore del Seminario, chiamato da S. Emin. huomo insigne in lettere, e bontà, che in quest'occasione operò molto lodeuolmente.

Le già nominate Parrocchie sono dentro la Città, come anche quasi tutte le già nominate auanti. Queste che non minerò hora sono fuori, spettanti per sé più alla Valle di Polcevera, e di Bisagno, ma à questa principalmente, per esserne stata molto maggiore la mortalità.

• Parrochia di S. Siro di Stroppa, il R. Vincenzo Beruti.

• Parrochia di S. Caterina in Beghè, il R. Santi Gianello.

• Parrochia di S. Giouani di Quarto, il R. Lorenzo Rossico.

Parro-

Parrochia di S. Ambrosio di Fegino, il R. Gio: uanni Ferrari.

Parrochia di S. Bartolomeo di Stagliano, il R. Gio. Battista Gallo.

Parrochia di S. Vrsicino, li RR. Gio. Maria Donato, e Sebastiano Torraffa, & vn altro cognominato Oliua.

Parrochia di S. Lorenzo in Premanego, il R. Lorenzo Gandolfo.

Parrochia di S. Martino di Stroppa, il R. Andrea Curtio.

Parrochia di S. Maria in Pariffione, il R. Gio. Battista Chiappe.

Parrochia di S. Andrea in Coluano, il R. Marco Andreone.

Parrochia di S. Maria di Canepa, il R. Gio. Maria Mezano.

Parrochia di S. Francesco del Pino, il R. Francesco Fascie.

Parrochia di S. Pietro di Quinto, il Reu. Germano.

Parrochia di S. M. di Lomeglio, il R. Gio. Battista Castellino.

Parrochia di S. Clemente in Mongiardino, il R. Gio. Andrea Salude.

Parrochia di S. Lorenzo di Leuaglio, il R. Simone Seruetto.

Parrochia di S. Ilario di Nerui, il R. Gio. Battista Secchio.

Parrochia di S. Michele di Ruta, il R. Gio. Battista Peragallo.

Parrochia di S. Mauritio di Vallebuona, il R. Pietro Marcellino.

Par:

Parrocchia di S. Bartolomeo di Vamo, il R. Luca Magliolo.

Parrocchia di S. Maria della Castagna, il R. Agostino Martinelli.

Parrocchia di S. Maria di Marfiglia, il R. Paolo Loanni.

Parrocchia di SS. Nazaro, e Celso, il R. Simone Mattia.

Parrocchia di SS. Cosmo, e Damiano da Rezzo, il R. Benedetto Masserino.

Parrocchia di S. Quilico in Polcevera, il R. Andrea Serrato.

Molti altri Sacerdoti non v'hà dubio, che siano morti per l'essercitio della carità, quali si tralasciano per non m'esser stato possibile hauerne particolar notitia, pure se sono gloriosi in Cielo, come si può ragioneuolmente credere, resteranno honorati in terra cō quella comunale commemoratione, che de'Santi sconosciuti fa giornalmente Santa Chiesa, quando dice sul fine del Martirologio. *Es alibi aliorum plurimorum Sanctorum Martyrum, Confessorum, atque Sanctarum Virginum.* Questa veramente è la grãdissima consolatione di chi santamente opera sin al fine, ch'hauendo il proprio nome scritto in Cielo, vi sono anche registrate l'opere sue, da esserui eternamente premiate. E se in qualche modo desiasse il lettore vedere, che grã premio v'habbiano quelli, che in quest'occasione di contagio son morti sacrificati per l'amor di Dio alla salute del prossimo. Riguardi al Patriarca Abramo, e consideri onde hauesse origine l'essaltation sua, ponderi ciò che fece per Dio, ciò che gl'offerse, e per amor suo patì, e vedẽ

X x x

do

do il premio straordinario, che da Dio ne riportò, ne cauerà vn'euidente proua a nostro proposito. L'offerta del Santo Patriarca fù grande, perche era della cosa più pregiata ch'hauesse, amata da lui sopra ogni bene terreno; fù di colui nel quale stauano depositate tutte le sue speranze, cioè d'Isaac vnico suo figlio datogli prodigiosamente, a fin di perpetuare in esso con nobilissima prosapia se medemo; la mortificatione è di mestiere confessare fosse estrema; esser costretto vn padre, non a percolare, non ad imprigionare, ma a suenare, ad uccidere, anzi a diuāpare l'vnigenito suo figlio. Ma riguardate quel che fece Dio, è vedrete quanto sia vero il detto del Filosofo morale, che *beneficium dando accepit, qui digno dedit*. Mi hai fatto vna gran offerta, disse gli il Signore, *quia non pepercisti vnigenito filio tuo propter me*, ma odi, che premio ti voglio dare, e mira, se sia degna ricompensa del seruitio fattomi. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cali, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terra*. Talche per vn figlio, che sacrificò, o per dir meglio hebbe efficace volontà di sacrificar a Dio, gliene furon dati milioni de' milioni, trà quali si contano Regi, Monarchi, Imperadori, anzi l'istesso Rè de' Regi Christo Signor nostro, che si cōpiace esser chiamato suo Figlio. *Liber Iesu Christi filij Abrahamā*, scriue S. Mattheo. E se tanto dona Dio a chi gl'offerisce vna particella del suo essere (che niente di più riceuette Isac da suo Padre) che non haurà dato a chi intieramente gli sacrificò se medemo? se ben non per questo faccio inferiore l'attione d'Abrahamo a quella di qualsi sia grā martire, pche non riguardando Dio, tanto all'opera in se, quanto all'

all'affetto che l'accompagna, certo è che questo Sāto Patriarca col figlio, haurebbe ucciso se stesso, & impiegate mille vite, anzi infiniti mondi in seruitio del suo Creatore.

La felicità grande di questi benauenturati Operarij, ch'offerfero se stessi a Dio in holocausto di perfetta carità, si potrà in qualche modo argomentare da vn gratioso racconto, che fa Seneca di Socrate. Offerendogli, dice, li suoi Discepoli ricchi donatiui, ciascuno secondo la propria possibilità. Vn di questi, pouero di facoltà, ma ricchissimo d'affetto, e d'ingegno elleuato, chiamato Eschine, li fece vna tal offerta. *Nihil dignum te, quod dare tibi possim inuenio, ita pauperem me esse sentio, itaque dono tibi quod unum habeo me ipsum.* Maestro mio, s'io ti facessi donatiuo di tutti li tesori del mondo (quali volentieri li darei, se fossero in mia disposizione) non sarebbero degna ricompensa delli beneficij, che m'hai fatto, differentiandomi cō la sapienza partecipatami dalle bestie, ma pure, perche la ragion vuole, ch'io in qual. che modo cō alcuna offerta dia segno della mia gratitudine, ti faccio donatiuo di me stesso. Qual atto magnificando l'istesso Seneca dice. *Vicis Aeschines hoc munere omnium iuuenum opulentorum munificentiam.* Aggradi sopra modo Socrate questa offerta, e li disse. *Habeo itaque cura, ut te meliorem tibi reddam, quam accepi.* E se vn Filosofo gentile si stima tanto obligato a perfettionare chi per cerimonioso compimento gli fa donatiuo di se stesso, e pur come huomo bisogna che anch'egli, tanto, ò quanto fosse sgratiato, che dourà dirsi del nostro liberalissimo, e munificentissimo Dio, *Cuius misericordia non est nume-*

rus, & Bonitatis infinitus est thesaurus? Di cui con verità può dirsi, che tutta la beneficenza, liberalità, e gratitudine degl'huomini non sia altro, ch'vna goccia menomiss. di quell'Oceano, infinities infinito della Diuina bontà? Di quel Dio, che vien da Teologi definito. *Id quo nihil mains excogitari potest*, non solo nella bontà per essenza, ma anche per participatione?

Se come insegna l'Angelico S. Tomaso è proprio di persona grata, e liberale, non contentarsi di contracambiare il riceuuto beneficio in equalità, ma far che rifletta nell'istesso benefattore con gran auantaggio, *Recompensatio gratia semper tendit, ut pro suo posse aliquid mains retribuat*, che diremo del nostro Dio, di cui con voce di stupore esclama Tertulliano. *O Deum non natura tantum, sed & emulatione beneficium!* Sapete che dirò, e come conchiuderò? con le parole di S. Paolo. *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei? quoniam ex ipso, & in ipso, & per ipsum sunt omnia.* Iddio finalmente rimunerà le sue gratie, premiali suoi doni, guiderdona le sue misericordie; e così chi hà sano giudicio, dopo hauergli offerto ogni cosa, farà l'atto di gratitudine, che fece

S. Giouan-

ni Elemosinario. *Gratias tibi ago
Domine, quod me dignum cen
sueris, qui tua tibi
offerrem.*

*Si sodisfanno li curiosi per quanto è possibile, circa
li numeri de' morti. Capitolo 35.*



PE R timore d'errare notabilmente, non voleuo trattare di questo particolare, sì come già altroue mi sono dichiarato, mostrando quanto siano facili le persone a fare aumēti decupli anche nelle migliaia, pure per non esser troppo fisso nella mia opinione, sono necessitato mostrarmi contrario a me stesso, stante che persone di grado, m'hanno auuertito, che senza questa relatione de' numeri, la mia Istoria sarebbe imperfetta, e che tutti ve la cercarebbero.

Io mi protesto in questo libro di volermi sottoporre ad ogni correctione di persone saue, e discrete, anzi sarò sempre pronto a retrattarmi cō opportuna occasione, se mi sarà manifestato l'errore, ma in quanto a ciò che dirò in questo Capitolo, voglio ch'ogni dōniciuola habbia libertà di riprendermi, perche bisognandomi parlare totalmente appoggiato sù l'altrui autorità, niente posso affermare di certo.

Li morti in Genoua sono più di 60. e meno di 70. milla, quelli de' Suburbij circa 4000. In S. Pier d'Arena, e Cornigliano più di 6000. Nella Valle di Polceuera non giogliono a 4000. Quelli di Sestri, e delle sue Ville eccedono di poco 5000. Quelli di Pegli, Prà, Voltri, Voraggine, e Sauona, non sono in tutto 2000. Quelli di Recco con sue Ville sono 1016. Quelli di Chiauari con suoi Borghi, non giogliono

gono a 2000. Quelli di Voltaggio, Gaudi, Noue, Sauvignone, Montobbio, con altri luoghi nominati, pallano di poco 1000. La maggior mortalità è stata in 37. Parochie del Bisagno, ò sia suo Capitaneato, e di queste non ardisco affermarne cos'alcuna, ne men in forse, solo che si può probabilmente dire, che s'auicinino a 12. milla. Il contagio da Ponente si stima ch'habbia hauuto termine a Sauona, ma in realtà fece vn salto, senza però offendere altri luoghi nel mezzo, fin a Leuego, distante circa 40. miglia dalla detta Città, doue intendo ne sian mancati ducento. Da Leuante non sò ch'habbia oltrepassato Chiauari; talche le 3. parti delle Riuiere di Genoua sono rimaste intatte, oltre che trà questi due termini vi son stati molti luoghi di consideratione, doue non seguì caso alcuno di contagio, come Arēsano, Albizola, Celle, Cogoreto, Saffello &c. Li Regolari morti sono notati, chi hà curiosità di saperne distintamente il numero faccia il conto, così delli Preti morti per la carità. Delli altri non hò potuto hauere distintamente notitia, solo ch'intesi essere, 107. se così è, son stati molto più priuileggiati delli Regolari. Li Gentilhuomini morti, sono 297. non vi s'includono però le Gentildonne, quali sarā in minor numero, perche non hauean necessitā d'esporsi a manifesti pericoli come li huomini. Li risanati dal contagio sono circa 9000. la maggior parte donne, la massima poveri, la minore Religiosi, la minima ricchi; Di questi però in minor numero incomparabilmente, etiam data proportionone, se ne sono amati, del che l'vnica causā fù la fuga, & il viuere separati; la strage di questi seguì quando hormai era cessata

cessata quella de'poueri, diciò ne fù causa la confidanza, che molti credendosi priuilegiati, e risperati dalla peste cominciavano ad hauere. Li Monasteri di Monache, quasi tutti son rimasti intatti, & a quelli pochi che s'appiccio l'vniuersal incendio concesse lodeuolmente il nostro Eminentiss. e prudentiss. Pastore, che fossero con le debite cautelle medicate in case particolari a questo fine deputate, ilche mi piace auuertire per essemplio della posterità, parendomi cosa ragioneuolissima, essendosi facilmente per questo mezzo impedita la morte di molte serue, e spose del Signore.

Lettore prudentiss. son finalmente, la Dio gratia, uscito dalli Lazaretti; e stò in sorte se sia stata maggiore la fatica tollerata in descriverli rozzamente, di quella hò prouato in seruirne alcuno malamente; comunque si sia, ogni trauaglio desidera il suo premio, qual io dalla tua benignità confidentemente dimando, ch'è di ricordarti tal hora di me tuo cordialissimo seruo, con raccomandarmi a Dio, ch'habbia misericordia, ch'io prometto fin che viuerò far l'istesso per tutti quelli ch'hauerà letto questo libro, nel qual si come già mi son dichiarato, che non pretendo sia fatto publico honore alle persone morte, negl'esercitij della carità senza l'ordinatione di Santa Chiesa, così desidero, e voglio, che sia sempre soggetto ad ogni correptione dell'istessa, a lode, e gloria di Dio, Autore d'ogni bene.

I L F I N E.

TA-

TAVOLA

DE'CAPITOLI

DEL PRIMO LIBRO.



<i>Quanto utilmente fosse fondato il Lazaretto di Consolazione, come, e da chi fosse governato. Cap. 1. pag.</i>	3
<i>Quanto ben provveduta Consolazione d'Ufficiali, e Seruitori, e della felice morte d'alcuni di questi, per la carità. Cap. 2.</i>	10
<i>Quanti Sacerdoti operarono in Consolazione, e delli primi, che in seruizio di Dio, e del prossimo vi lasciarono la vita. Cap. 3.</i>	24
<i>Voto de' Padri, e grazie ottenute per l'intercessione de' Santi. Cap. 4.</i>	35
<i>Si muta il Rettore Secolare nel Religioso, vengano di nuouo due Padri, e del loro felice transito. Cap. 5.</i>	47
<i>Si diuolgano miracoli falsi, e si predicano virtù vere. Cap. 6.</i>	59
<i>Della moltitudine grande d'amalati, e morti di questo Lazaretto. Cap. 7.</i>	70
<i>Dolle perfette virtù d'alcuni Religiosi morti con opinione di Santità. Cap. 8.</i>	76
<i>Della prouidenza, che sempre è stata in Consolazione. Cap. 9.</i>	90
<i>Felice morte d'alcuni Sacerdoti in Consolazione. Cap. 10.</i>	101

Miseric

<i>Miseria lagrimeuola del Lazaretto, & della Città.</i>	119
<i>Cap. 12. Con occasione d'andar à Sestri per la prouisione si parla di questo Luogo, & del suo Lazaretto.</i>	120
<i>Cap. 13. Termina il Lazaretto di Consolatione.</i>	128

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

D E gli Operarij morti per la Carità in quello della Santiss. Conceptione. <i>Cap. 1.</i>	147
Stato miserabile di questo Lazaretto per mancanza di Sacerdoti. <i>Cap. 2.</i>	157
Con occasione ch'un Heretico si conuerse, & un Turco è in procinto di conuertirsi, si tratta quanto sia grande il merito di chi s'adopera nella salute dell'Anime. <i>Cap. 3.</i>	163
Si proua esser cessato il contagio anche nel Lazaretto. <i>Cap. 4.</i>	169
Fine del Lazaretto della Santissima Conceptione in quanto a gl'impegnati. <i>Cap. 5.</i>	174
Lazaretto di S. Gio. Battista in Pauerano. Delli suoi principali Vfficiali, & Operarij, & de' Religiosi che vi sono venuti amalati per hauer essercitata la Carità. <i>Cap. 6.</i>	181
Si commemorano altre persone morte per la Carità nel Lazaretto di S. Gio. Battista, & si confutano alcuni errori. <i>Cap. 7.</i>	194
Lazaretto di S. Colombano. Delle virtù del Signor Commissario, & de gli Operarij da quali fu seruito. <i>Cap. 8.</i>	204

Lazaretto del nuovo Monastero de' Operarij
 che lo servirono, e suo gran danno per la loro moneta
 10. Cap. 9. 217
 Quarantarsi inferi della Chiappella. Si parla del
 de' insiunto de' Signori Missionarij, e della morte
 d'alcuni ferventi Operarij nel loro Collegio. 218
 Cap. 10. 227
 Ospitale maggiore si contamina, e par un Lazaretto
 10. Opere degne, e felice morte di molti Religio-
 si, e d'alcune dinose Donzelle in ossequio della
 Carità. Cap. 11. 233
 Lazaretto di S. Chiara. Si commemorano li suoi Ope-
 rarij, e si lodano principalmente per la virtù ef-
 fercitate fuori del Lazaretto. Cap. 12. 240
 Provvidenza, e governo della Città in tempo di con-
 tagio. Cap. 13. 255
 D'onde sia stato originato il contagio in Genova. 261
 Cap. 14. 261
 Perche Dio ha voluto affligger il Mondo col contagio. 265
 Cap. 15. 265
 Si paragona la peste moderna di Genova con quella
 de' passati secoli. Cap. 16. 274
 Come debba gouernarsi un popolo in tempo di conta-
 gio. Cap. 17. 281
 Qual sia la causa, che in una Città moiono più poveri
 che ricchi. Cap. 18. 293
 Qual sia la causa, che chi ha hauuto il male non lo ri-
 piglia. Cap. 19. 299
 Valore di molti Signori, che perderono la vita in be-
 neficio della Patria. Cap. 20. 308
 Stato presente della Città di Genova. Cap. 21. 318

TAVOLA DE' CAPITOLI.

DEL TERZO LIBRO.

L Azzezzo di Savona. Cap. 1.	322
Lazaretto di S. Pier d'Arena. Cap. 2.	329
Lazaretto di Pontedecimo in Ralcauena. Cap. 3.	338
Lazaretto di Voltri. Cap. 4.	342
Lazaretti di Pegli, Prà, Kareuna, Sappello, e Mal- tesedo. Cap. 5.	345
Lazaretto di Recco. Cap. 6.	352
Lazaretto di Chianuri. Cap. 7.	365
Lazaretti di Fotaggio, e Gavi. Cap. 8.	371
Lazaretto di Nove. Cap. 9.	373
Lazaretto di Montobbio. Cap. 10.	376
Lazaretti di Sanignone, della Croce, e di S. Bartolo- meo. Cap. 11.	379
Lazaretto di S. Francesco di Genova. Cap. 12.	385
Qual debba essere il Lazaretto in una gran Città. Cap. 13.	395
Qualità del Rettore d'un Lazaretto, come debba gouernare, e gouernarsi. Cap. 14.	403
Qualità necessarie nelli Operarij del Lazaretto. Cap. 15.	414
Medico del Lazaretto. Cap. 16.	423
Spetiale del Lazaretto. Cap. 16.	430
Infermiere del Lazaretto. Cap. 17.	434
Proneditore del Lazaretto. Cap. 18.	440
Del Dispensiere del Lazaretto. Cap. 18.	444
Chirurgi del Lazaretto. Cap. 19.	449
Del Cuoco del Lazaretto. Cap. 20.	454
Della Seruitù del Lazaretto. Cap. 21.	457
Yyy 2	Becca

T A V O L A

<i>Belcambrati del Lazaretto. Cap. 22.</i>	463
<i>Della Rettora delle Inferme. Cap. 23.</i>	470
<i>Delle Balie del Lazaretto. Cap. 24.</i>	476
<i>Delle Lauandaie del Lazaretto. Cap. 25.</i>	480
<i>Maestra della Dottrina Christiana del Lazaretto. Cap. 26.</i>	482
<i>Dell' Infermi del Lazaretto. Cap. 27.</i>	494
<i>De' frenetici del Lazaretto. Cap. 28.</i>	498
<i>Delli Agonizzanti del Lazaretto. Cap. 29.</i>	502
<i>De' Quarantenanti del Lazaretto. Cap. 30.</i>	506
<i>Delle virtù de' profumi. Cap. 31.</i>	509
<i>De' preservatiui contro la peste. Cap. 32.</i>	517
<i>Si commemorano molti Signori ch' hanno operato per beneficio publico in tempo del contagio. Cap. 33.</i>	520
<i>Operarij Ecclesiastici morti in ossequio della Carità. Cap. 34.</i>	532
<i>Si soddisfanno li curiosi per quanto è possibile, circa li numeri de' morti. Cap. 35.</i>	557

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

324	A.	1
	Apparitione della Madonna vanamente creduta	59
	Simile vanità d'opinione in credere, che la Vergine Santissima sia apparsa in mezzo alla Città, e nel Duomo.	60
	Vna donna prima di morire afferma d'esser innuitata al Cielo dalla Beatissima Vergine.	252
	Agonia dolorosissima del P. Elia, che muore in Consolatione.	110
	L'anime ponno esser conuertite da persone semplici in molti modi	167
	Amore indolcisce ogni trauaglio; si proua con appropriate similitudini.	177
	Amor verso l'inimico è più perfetto per ragion del motiuo, si come quel dell'amico è più nobile in riguardo all'oggetto.	191
	Ambitione è simia della carità, e solo il fine segretissimo la differentia.	193
	Iddio rimunera più l'amore, che l'opera.	225
	Ad Alessandro VII. più ragioneuolmente si deue il nome di Massimo, che ad Alessandro Macedone di grande.	272
	Ambrosio Calepino Agostiniano è mirabile in saper	

saper raguagliare di tutte le cose: 348
Artigiani, che sempre trauagliano facilmente
 si saluano, mà di questi sogliono esser anche
 più fortunati gli Agricoltori. 377

B

IL giorno del nostro Battesimo deue esser ce-
 lebrato solennissimamente. 488
 Beneficio infinito, che ci fa Dio per il Battesi-
 mo, & oblihi, che habbiamo à luoghi doue
 siamo stati battezzati. 131
 Buboni si generano nelli emuntorij del cuore,
 o del ceruello, e del fegato, se ne dà la ragione. 346
 Buboni non han da esser aperti prima, che la
 materia sia ben concotta. 347
 Beneficio grande che apporta al publico vna
 gran fabbrica. 399
 Beneficij del Diavolo, ragioneuolmente sono
 chiamati maleficij. 390
 Beni terreni sono amati quando non s'hanno,
 son sprezzati, quando si possedono. 465
 Male fuggito è l'istesso che bene acquistato. 467
 Vn sol bene è nel Mondo, al quale è contrapo-
 sto vn sol male. 486

C

Caterina Picchetti Rettora pare estatica
 ne' suoi deliri. 64
 Costanza grande, è castità perfetta d'alcune
 donne prouocate à male. 125

279

La

La carità antepone il ben comune al par-
 ticolare. 134
 Cordiali pretiosi sono abbinati dall' infer-
 mi, come il veleno. 135
 Conuerfione d'alcuni heretici in Cōfolatione. 136
 Conuerfione d'un Turco, qual subito Battezzato muore. 137
 Carità fingolare del P. Gio. Battista Bargagli. 138
 Due Padri Carmelitani vëgono a feruire Con-
 folatione in luogo di due Padri Scalzi Car-
 melitani. 139
 Il P. Carlo Anfaldi della Compagnia di Giesù
 infermatosi per la carità muore in Conso-
 latione. 140
 Chi hà la carità hà tutte le virtù, & a chi manca
 la carità mancano tutte l'altre. 141
 In Confolatione si ammette grandissimo con-
 corso di gente. 142
 Il Conuento, la clausura, e la Chiesa di Conso-
 latione, meritano particolar honore per la
 moltitudine de' corpi Santi iui sepolti. 143
 In Confolatione si sono sempre castigati li col-
 penoli. 144
 Molti Padri Capuccini muoiono per la carità
 nel Lazaretto della Foce. 145
 Due Padri Crocettarij muoiono in questo La-
 zaretto per la stessa causa. 146
 Il P. Camillo Tirasso ferue con gran carità il
 medemo Lazaretto, s'auuerre che per
 mala informatione lo chiamai di sua Pro-
 uincia capo. 147
 Contritione col proposito di confessarsi basta
 per

per conseguire la salute.	159
Confessione fatta da vna Donna ad vn'altra, come potea esser gioueuole.	158
Contritione, che cosa sia, e quali siano i suoi effetti.	159
Conuersione d'heretico Inglese, che irrideua li precetti Ecclesiastici.	163
La Carità, come Regina è sempre corteggiata da tutte l'altre virtù.	201
Conuersione di due heretici nel Lazaretto di Pauerano.	202
La carità ci protegge, e difende mirabilmente in tempo di morte.	217
Col flagello del Contagio castiga Dio prin- cipalmente le colpe, che si commettono in Chiesa.	265
In Constantinopoli, e nel gran Cairo segue mortalità incredibile.	275
Se il Contagio fa longa dimora in vna Città, benche seguano rarissimi casi, s'aspetti indu- bitatamente gran mortalità.	282
Città trauagliata dal Contagio richiede prin- cipalmente tre cose in se, e tre per li Laza- retti.	284
Il Contagio è parziale de ricchi nella sanità, e de poveri nell' infirmità.	294
Il Contagio principia nella Città, e Suburbij di Genoua in due nobilissimi sogetti, termina in due altri dell' istessa conditione.	297
Consuetudine ci rende facili, e suau cose diffi- cilissime.	304
Correttione, come si debba fare secondo la qualità	

qualità delle persone, e circostanze de
 tempi. 41
 Carità incomparabile v'v' Indiano verso il
 suo fratello maggiore 42
 Chiauari è vno de maggiori luoghi murati
 che s'ino in Italia, per inauertenza si disse il
 maggiore. 43
 Il Sig. Cardinale Durazzo è in gran parte cau-
 sa, che molti Regolari di tutti li Conuenti
 s'espongino per beneficio vniuersale a pe-
 ricoli della morte 46
 Christofo Colombo Genouese fa credere,
 che questa natione sia singolarmente fauo-
 rita da Dio. 46
 Castigo della Città di Genoua è misericor-
 dioso. 48
 Come è quando debbano comunicarsi l'im-
 pestati del Lazaretto. 47
 Chirurghi del Lazaretto medicano con cer-
 tezza di premio, e senza alcun timore di
 biasmo. 49
 Contagio è facile da risanarsi da ogni Chirur-
 gho indotto; purchè habbi qualche prati-
 ca. 50
 Carcere è necessario, & vtilissimo nelli Laza-
 retti. 472

D.

Descrizione delle miserie di Consolatione
 per la moltitudine grande di quelli, che
 v'entrano, e vi muoiono. 72

L l l Z z z De.

Descrizione delle miserie di Consolazione per
 ¶ Una gran pioggia, che venne all'improviso. 73
 Descrizione delle miserie della Città di Co-
 ¶ solatione per causa delli cadaveri insepolti,
 & abbruciati. 120
 Descrizione di Sestri mista de' suoi beni, e de'
 ¶ suoi mali. 129
 Molte Donne non solo viuono ingannate, ma
 si fanno maestre d'errori. 162
 A Dio si deuono offerire non solo le nostre mi-
 ¶ gliori sostanze, ma anche li più perfetti
 huomini. 222
 Dio è infinitamente liberale in ricompensare
 ¶ li seruitij, che li facciamo. 223
 Donne hanno da esser diligentemente instrutte
 ¶ della forma del Battesimo. 420
 Donne grauidi poste in agonia hanno da esser
 ¶ assistite con straordinaria vigilanza. 421
 Dispensiere del Lazaretto ha da riconoscere
 l'infermi per suoi Signori. 444
 Descrizione delle miserie, che patisce la fer-
 ¶ uirù del Lazaretto. 459
 Dio si riconosce principalmente Signore nelli
 ¶ atti di misericordia, e liberalità. 529
 E. 11791

Esortatione d'un'Operario all'altri per in-
 nimarli ad operare intrepidamente. 25
 L'esempio de' Grandi è efficacissimo per in-
 durre ad operar virtuosamente. 168
 Esempio bellissimo di S. Lodouico Re di Fra-
 cia

- cia contro la vanità dell' humane opinioni. 183
- Essempio di Confessore, che per hauer ascol-
tate voluntieri le Confessioni de' poueri, è
liberato dall' Inferno, e poi dal Purgatorio. 217
- Essempio merauiglioso di Caracotta capo d'
assassini, che con vn' atto di temeraria fi-
danza ottiene perdono della vita, e richis-
simo guiderdone. 223
- Essempio merauiglioso di Frà Leone, che al fuoco
è insensibile, & alla voce del superiore è su-
bito risuegliato. 357
- Essempio di persona fauorita da Dio, perche
rifiuta li aiuti superstiziosi. 389
- Essempio di persona liberata da mortalissimo
pericolo per la confidenza in Dio, e per la
protezione de Santi. 390
- Essempio notabile, che c' insegna il modo d' v-
tilitarsi infinitamente in ogni nostra opera-
tione. 443
- Essempij notabile di Sacerdote grandemente
trauagliato per sospettata sua colpa. 440
- L' Elemosina più facilmente può esser fatta dal
Pouero, che dal Ricco. 487
- Essempij compassionevoli, e ridicolosi d'alcu-
ni frenetici. 499
- Essempij spauenteuoli di tre persone, che sin
all' vltimo della vita si mostrano ossinate. 503
- Essempio di Giouane, che si trouò in manife-
sto pericolo di sua salute per hauer differita
la Confessione. 504
- Essempio d' vn Bramane cōuertito, che si burla
delle grandezze terrene, & afferma, che chi
- Z z z 2
- Spera

spera il Règno dal Cielo, non può stimare
li beni della terra. 521
Effetti proprij d'un' animo nobile sono il do-
viare, e condonare. 529

Frenetici trauagliano incredibilmente la
seruitù, e l'infermi del Lazaretto. 16
Fine di chi v' à seruire l'impeffati, quale deb-
ba essere. 52

Fomite della concupiscenza, non è maggiore,
e come comunemente si dice in tempo di
peste; ne è vero, che l'impeffati patiscano
stimoli più ardenti del solito. 125

Fanciulli vengono in grandissimo numero alla
Consolatione, cō particolar prouidenza son
governati. 172

Fervore straordinario d'un Religioso, che si
finge infermo per desiderio di seruire l'im-
peffati. 189

Li fini di Dio in mandar la peste al Mondo so-
no molti. 266

La morte de Fornari, più che la mancanza di
granuo vuol cagionare la fame in tempo di
peste. 292

Famiglia Eiesca è seracissima di sogetti quali-
ficati. 380

Nuoua fabbrica di Carbonara, come opera di
gran seruitio di Dio è degna d'esser splen-
damente aiutata. 381

Fanciulli difficilissimi da esser governati, e me-
dicati. 382

dicati nelli Lazaretti.	477
De' Fanciulli sopra tutti gl' altri infermi hà da esser sollecito, il superiore del Lazaretto.	479
Finè per il quale è stato creato l'huomo hà da esser souente ricordato da chi insegna la vita Christiana.	484
Frenetici per ordinario, non sempre operano conforme alli buoni, ò mali habiti.	498
G.	
G enoua è stimata sana, quando è moribonda.	40
Genoua può dirsi esser hor in Cielo, si come in altri tempi sù detto Pisa esser in Genoua.	47
Genoua è tutt' vn Lazaretto insieme con suoi Borghi.	95
Gratitudine, che deuono à Dio, & al Conuen- to di Consolatione li risanati dalla peste.	140
Giudicij temerarij procedono da maluagità interna di chi giudica.	195
Li Giudicij humani son falacissimi, & è san- tezza grande non curarli.	236
P. Giacomo Giacometti è singolare in molte virtù, è muore con opinione di Santità.	238
Il Reu. Girolamo Camere è stimato il più vir- tuoso Prete della Diocesi di Genoua, & ha- ueua vna Sorella simile.	241
Genoua merita più nome di pia, che di super- ba.	269
Genoua è Seminario dell' Europa.	277
Geronima Viceti Rettora è dottata di singo- lar modestia, & humiltà.	62
Il Padre Gio. Maria nel venir à seruir Conso- latione	

latione predice marauigliosamente vna par-
 ticularità del suo viaggio. 113
 Sig. Gio. Francesco Spinola Commissario in-
 Pauerano opera, e muore gloriosamente. 184
 Il Padre Giacinto Maria da S. Gregorio, si mo-
 stra singolare nella carità, e discrezione. 190
 Il Padre Gerolamo Reuerta, risplende in hu-
 milità, & in altre virtù. 230
 Gratitudine del Magistrato di Sanità al Reu.
 Francesco Birago, morto alla seruitù dell'
 infetti della Foce. 155
 P. Girolamo di S. Nicola è singolare nell'of-
 seruanza delle sue constitutioni. 190
 Il Padre Gio. Francesco da Tabbia si mostra of-
 feruantissimo della sua regola, anche nell'vl-
 timo di sua vita. 105
 Genoua morta come sia in breuissimo tempo
 risuscitata. 319
 Quando Genoua è con straordinarij trauagli
 afflitta, è segno, che il Sig. vuole straordina-
 riamente fauorirla. 401
 Li stessi Genouesi non ponno dar compito ra-
 guaglio del seguito in Genoua in tempo
 della peste. 276
 Gratitudine à Dio ne trauagli, è incompara-
 bilmente più meritoria, che nelle prospe-
 rità. 427
 Il Padre Gio. Battista Bargagli muore con se-
 gni di straordinaria virtù in Consolatione,
 del quale mi dimenticai, che essendo entrato
 in camera sua col Santiss. per Comuni-
 care vn'altro Sacerdote nuouamente arri-
 uato,

una, se ben detto Padre era all' estremo di
sua vita, raiutato dal Ditino amore, che lo
ardeua nel petto, cō stupore dell' astanti s'in-
genocchiò, e in quell'atto, tanto da propo-
sito si mostrò bramoso di ricevere il suo Si-
gnore, che non dubitai Comunicarlo per
viatico, benchè haueſſi fatto l'istesso il gio-
no innanti.

on 2011. (C) 2011 by the author. All rights reserved.

Copyright © 2001 by John Wiley & Sons, Inc.

HOnore infinito, che fa Dio all'huomo ser-
uendosi di lui nella Cōuerfione dell'anime. 165

L'umiltà è infinitamente necessaria nell'Opera
rarij, per i pericoli grandi in che si trouano. 1192

L'umiltà è vnguento delle nostre piaghe, e
medicina delle nostre infermità.

L'umiltà è fauorita da Dio, perche essendo egli somma verità, vede tutti esser buggiardi.

Il desiderio d'onore resta viziato da tre cir-

costanze. 277
Chi sprezzando l'oro, si mostra anche sprezza-

tor dell'honore, è degno di lode, ma non chi
per stimar infinitamente l'oro, nulla stima

l'honore. 3 RI
E specie di meschinità non hauer altro hono-

re, che quello de' suoi antenati. 316
E intollerabile che l'huomo voglia le cose buo

ne, non curandosi d'esser egli malo. 354
L'uomo non può satiare le sue brame con la

possessione d'un Mondo. L'huo-

L'huc-

L'huomo lascia souente di far male più per im-
possibilità; che perche gli manchi la mala
voluntà. 465

L'huomo si mostra similissimo à Dio, quando è
misericordioso, e benefico. 531

Impestati ne meno per breue tempo deuono
differire la Confessione. 54

Infermi difficilmente ponno sodisfarsi, che nō
si lamentino. 94

È atto di maggior perfettione seruir all'infer-
mi per amor di Christo, che nō sarebbe ser-
uir l'istesso Christo in persona. 96

L'Ingrati sono più vili, & abbomineuoli d'o-
gni vilissima bestia. 142

Indulgenza, come si guadagni, e qual' siano i
suoi effetti. 219

L'impestati non ponno esser offesi da altri in-
fetti, e vanamente li temono. 341

Voler trattar tutti l'infermi ad vn modo è l'in-
fesso, che vestir tutti d'un panno, e misura. 428

L'infermi deuono ripugnare tal' hora al Me-
dico con la ragione, non con l'ostinatione. 429

Nell' Inferno hà da esser conosciuto Christo
Signor Nostro. 435

Alcuni infermi disperati di lor salute, essendo
sodisfatti risanano. 436

Anche in ragione di Politica, torna conto al
Principe procurare con gran spese la salute
corporale dell' Infermi. 442

Infermi,

Infermi, che efficacemente vogliono risanare,
bisogna che prattichino l'abstine, & il su-
sine.

497

L.

L Azaretti deuono hauer le Infermarie capa-
 cissime per quattro ragioni.

6

Andar à seruir vn Lazaretto per altro fine, che
 della gloria di Dio, e pazzia.

49

P. Luigi delle Scuole pie muore con opinio-
 ne di Santità.

102

Dalla lingua si conosce l'interna habitudine
 dell' Anima, sì come da questa li Medici co-
 noscono l'interna del corpo.

136

Lettera inferuorata del P. Valeriano da S. Ago-
 stino, che smania per il desiderio di seruir
 gl'impeitati.

187

La Sig. Laura Violante Pinella opera, e muore
 gloriosamente nel Lazaretto di S. Colom-
 bano.

211

Vna Sig. Lomellina serue, e muore nel Laza-
 retto di S. Colombano.

211

Lazaretto della Chiapella è in grandissima mi-
 seria per mancamento di Religiosi.

218

Lettera del P. Giacomo Giacometti per inani-
 mare alla perseueranza nel Lazaretto

240

Limosine di consideratione fatte all' opere pie
 da persone morte in tempo del contagio.

244

Lazaretto nō hà da esser fondato sul principio
 del contagio vicino alla Città.

402

S. Nicola da Tolentino risana vn' infermo con

Aaaa

li

li suoi panetti.	36
Nomi delle Rettore morte per la carità in Cōsolatione.	62
Lauandaie del Lazaretto son difficilissime da esser gouernate.	482

M.

M aria Tramonti è singolare in molte virtù, e se gli dà il vāto sopra tutte le Donne virtuose, ch'habbian seruito Cōsolatione.	65
Morte d'un Chirurgho, che ne' suoi estremi fa atti di compimento con gli astanti.	14
Morte di due Signore, che vennero à seruire per carità Cōsolatione.	20
Morte d'alcuni nuouamente conuertiti.	22
Morte delli due primi Sacerdoti per la carità in Cōsolatione.	29
Morte del Sig. Luca Missionario.	31
Morte spauenteuole d'un Sacerdote, che celebra malamente la Santa Messa.	30
Morte del P. Gio. Battista Bargagli Scalzo Carmelitano.	33
Morte del Padre Gio. Maria Scalzo Agostiniano.	50
Morte del Padre Antonio da S. Teresa Scalzo Agostiniano.	53
Morte di molti Sacerdoti, che vennero ammalati dalla Città per hauer seruito. Vedi tutto il Capit. 10. pag. 101.	
Vn Matto dice, che alli 3. di Maggio hà da subis-	

- bissar Genoua, & alcuni suoi inhorriditi
fuggono. 128
- Morir per la Carità è atto di maggior per-
fettione, che morir per la giustitia 151
- Mortificatione grande di due Padri Capuccini
morti in Pauerano. 185
- La Meditatione delle cose celesti cagiona in
noi il sprezzo delle terrene. 201
- Li Signori Missionarii sono vtilissimi al prof-
simo, e spessano chi vuol fare li Esercitiij spi-
rituali in casa loro. 228
- Maddalena Bariana, che seruì la prima delle
dōne per carità nel Lazaretto di S. Chiara,
da ottimi consigli alle sue compagne per
ben morire. 251
- La Magnanimità è conditione propria dell'-
huomo, come la fiera delle Tigri. 259
- Il Mondo è sempre stato l'istesso, pare che la
peste di Genoua sia la più fiera, ch'habbia
patito, mà non è così. 280
- Mostro nato in Consolatione. 420
- Medici come vtilissimi al publico son degni di
honore, mà non si deuono introdurre ne'
Lazaretti. 423
- Magnanimità d'alcune donzelle, che vengono
à seruire il Lazaretto di Consolatione. 460
- Per ordinario vn mestiere, quanto è più vtile
è necessario, tanto è più sprezzato. 463
- Medicamento straordinario, che risana alcuni
fanciulli facilissimamente d'un male, ch'era
stimato incurabile. 479

A a a a 2 Mella

Messa deue esser ascoltata con la stessa riuereza,
 che si farebbe assistito à Xpo sotto la Croce. 488
 Misericordia compassionevoli delli piagati del La-
 zaretto. 494
 Magnanimità è preferuatiuo contro la peste. 519
 Monaci Oliuetani di S. Stefano operano in be-
 neficio della Città; tralasciai commemorare
 il Reuerendiss. P.D. Andrea Guilelmi loro
 Abbate, che per impossibilità d'andare in
 volta, essendo impedito dalla podagra, con
 effetti di zelo, e carità straordinaria confes-
 saua gl' impestati dalla finestra, e con effica-
 cissime ragioni l'inanimaua à contritione,
 de' loro peccati, & à prepararsi per il Cielo. 536

N.

SI G. Nicolò Spinola opera in tempo di cō-
 tagio, non solo da magnanimo Caualiere,
 mà da Christiano adorno di perfette virtù. 205
 Atto suo singolarissimo di carità verso gli in-
 fermi del Lazaretto. 296
 Nomi di 29. figlie di S. Maria del Refugio, che
 muoiono per la carità nel Lazaretto di S.
 Colombano. 210
 Nobiltà vera, e libertà perfetta in che con-
 sista. 202. 217
 Nome di Sacerdote, che significato habbia. 108
 Nomi di 13. Operarij della Crocetta morti alla
 seruitù dell' impestati. 238
 Nequi merita esser chiamato nobilissimo giar-
 dino d'Italia in vna continua primavera. 247
 Molti

- Molti son nobili, non in vnà sol Città, ò Pro-
uincia, mà in tutto il Mondo. 366
- Nontiatà di Genoua chiamata la più bella
Chiesa d'Italia, più veramente si dirà delle
più belle.
- Napoli si rallegra d'hauer auanzata la spesa de'
profumi. 515
- Nomi di tutti li Religiosi morti nell'essercitio
della carità, vedi 536. fino à 560. s'auuerta
però, che à pag. 540. doue si parla delli Pa-
dri Dominicani, si tralasciò di commemo-
rare il Reu. P. Pietro Paulo Collato, morto
nelli essercitij della carità. 122

O.

- O** Ratione, è mezzo efficacissimo per la Cō-
uersione dell'Anima. 168
- Chi opera per Dio, lamentandosi di esser loda-
to, si mostra ingiurioso à Dio, come che lui
non basti à premiarlo. 235
- Opere noitre, che non meritano per se stesse,
l'acqua che beuiamo, come ci guadagnino
con rigor di Giustitia la vita eterna. 308
- Operario del Lazaretto è esposto à grādissimi
pericoli, e gli è necessario gran stabilità nel
timore, e gran feruor nell'amor di Dio. 415
- Gli Operarij già risanati dal male deuono ser-
uire il Lazaretto, come se fosse ospitale. 416
- Operarij del Lazaretto deuono hauere arbi-
trio di soccorrere à gli infermi anche cor-
poralmente. 446

Otio

Otio è cagione d'infiniti mali .	474
Oratione da farfi ogni mattina subito , che si alziamo da letto .	492
Oratione vnita, è efficaciffima innanzi à Sua Diuina Maeftà .	492

P.

P Referuatiui vfati dalli Operarij del Lazaretto inutilmente .	27
Prouidenza Diuina è marauigliofa nel gouerno dell' Vniuerfo .	44
Prouidenza grande, che fempre fù in Confolatione, nō oftante, che alle volte vi fiano mātate molte cofe .	92
Prouidenza grāde in Genoua per il fpirituale . Si proua col paragone della Città di Milano al tempo di S. Carlo; S'auuerta però, che morirno pochi Sacerdoti in Milano , per effer ftata quella peſte leggiera , riſpetto à queſta, anzi ſon morti hora più Sacerdoti Milanefi in Genoua nell' opere della carità, che non ne morirno all' hora in Milano, doue appare effer piſſimi li ſuoi Cittadini .	100
Prouidenza Diuina riſplēde marauigioſamente nel flagello della peſte .	267
Prouidenza marauigioſa di S. D. M. in dare guſti diuerſi alle ſue creature, tanto nel nutrimento corporale, come nel ſpirituale .	361
Prouidenza grande de' Prencipi , che mantengono ſempre qualche gran fabrica .	399
Proueditore del Lazaretto può vtilitarſi ſenza colpa .	440
Proue-	

Proueditori delli Lazaretti non s'hanno da	
lasciar ingannare dal buon mercato .	441
Prudenza insegna diuerse operationi, secondo	
la diuersità de' tempi, e delle Circonstanze .	453
Peccato è horrēdissimo male, si proua cō l'aut-	
torità, & essemplio di trē Santi, e s'argomen-	
ta dalli fetori, & horrori de cadaueri inse-	
polti .	123
Peccato mortale non mai si perdona, che non	
si rimettino tutti, all'opposto de' veniali .	161
P. Pellegrino de' Nobili opera, e muore Santa-	
mente nel Lazaretto della Chiapella .	214
Peccatore hà efficacissimo motiuo di cōfidare	
nella Diuina misericordia .	223
Proua euidētissima, che la peste venga da Dio .	272
La pietà taluolta, è crudelissima impietà .	355
Pazzia estrema di chi pecca in faccia di Dio	
occulatissimo testimonio, e fedelissimo giu-	
dice .	384
Pecchie nere sono infallibilmente mortali,	
cagionauan presta morte, & infirmità leg-	
giera .	451
P. Paolo Battista Monaco Cassinese muore	
per la carità in Consolatione .	104
S. Pier d'Arena luogo ameno sopra ogni altro	
delle Riuere di Genoua, e più d'ogni altro	
trauagliato dal Contagio .	329
Si può, e deue permetter tal' hora vn peccato	
per euitarne molti maggiori .	473
Profumi si possono vsare terminato il conta-	
gio, mà in modo alcuno, non se gli dia fede	
al principio .	511
Pro	

Profumi non hanno altrimenti purgato Ge- noua, qual era netta prima, che si ponesse in purga.	509
Profumieri meritano lode, e premio.	512
Predicherà fin' alla fine del Mōdo vna Donna, che instrui vn fanciullo, qual delirando gri- daua, perche è creato l'huomo? perche è creato l'huomo?	493
Parole spirituali proferite familiarmente fan- no tall' hora frutto non inferiore à bellissi- me prediche.	491
Patimenti patientemente tollerati da colpe- uoli, gli sono vtilissimi.	491
Il patire senza colpa dee esser di gran consola- tione ad vna persona sauia.	496
Preseruatiui contro la peste, niente, o poco va- gliono ne' Lazaretti, massime quelli di cap- pe incerate, di capucci, di guanti, e simili.	517
Il Paradiso non si stima, perche non si cono- sce.	521
Prencipi, quando con sicurezza possano dare libera pratica ad vna Città, che nuouamē- te hà patito il contagio.	515
Prencipi non permettano sul princio del con- tagio, che si abbrucino robbe infette, che altrimenti con rouina de' loro Popoli fa- ranno nascoste, ne valeranno le minaccie di Galere, ò di Forche.	516
Vn Prencipe solea cauarsi di capello alle for- che, dicendo che lo manteneuano in stato.	531
Principal grādezza d'vn Prencipe, è che possa, e voglia beneficiare molti.	531
La	

La peste si dice contagiosa, *nihil magis, quam scabies, aut lippitudo*. S'auuerta però, che nō sempre è vera questa propositione, perche taluolta è attaccaticcia in estremo, niente meno di quello sia la stessa pece, e si come in certi tempi, si pol toccare con qualche dimora la pece, e pur non imbratta, mà in altri, massime quando dal calore è liquefatta, anche vn leggierissimo cōtatto basta à macchiare, così è la peste. Onde, perche non possiamo sapere, quando sia mediocremente, o estremamente contagiosa, ragion è suporne sempre il peggio: E così l'esperienza hà mostrato, che chi si conseruò alieno da ogni contatto, come in particolare son state le gallerie di Genoua, benchè fossero tutte nel Porto sottoposte all'istessissimo clima, e constellatione della Città si sono saluate.

794
Q.

Quarantenanti sono la gente più difficile da esser gouernata nelli Lazaretti. 506
Quarantenanti tanto saranno ben gouernati, quanto lodeuolmente occupati. 508
Quarantenanti, ch' hebbero il contagio, e sono perfettamente guariti, per errore, e con gran danno si mantengono in purga. 511

101
Bbbb Ragioni

R.

- R** Agioni efficacissime per indurre altri à gli
 essercitij della carità , massime con l'in-
 fermi. 96
- R** agionamento di S. Carlo , che descriue le
 miserie di Milano. 99
- R** agione per indurre vn Turco ad abbraccia-
 re la nostra Santa Fede. 164
- R** eligioni son tutte Sante, & è intollerabile
 pazzia per li difetti d'alcuni hauere mala
 opinione delli altri. 197
- L**e Religioni essendo state fondate da Dio, sono
 anche da lui conseruate, & aumentate, non
 dall' humana industria. 221
- R**epublica di Genoua ama la libertà de Sud-
 diti nella stessa soggettione. 262
- R**agioni prudentissime d'vna sauija Donna, che
 loda la Diuina prouidenza nella mortalità
 de' poveri. 295
- R**iuiera di Genoua da vn Prencipe chiamate
 vna Città di 200. miglia, più propriamente
 dee dirsi, che ne contengan vna di 24. 352
- R**ettitudine d'intentione è l'anima delle no-
 stre operationi. 487
- R**icco avaro, non è Signore, mà schiavo inca-
 tenato d'oro, e d'argento. 528

S.

CHI serue gl' impestati del Lazaretto sol
 per fine d'vtilitarsi temporalmente, e pri-
 uo

uo di giudicio.	458
Seruitù del Lazaretto necessariamente patisce trauagli grandissimi.	459
Molti Seruitori mercenarij operano nel La- zaretto come Santi.	461
Seruitù del Lazaretto non si deue ammettere facilmente senza mercede.	461
Seruitù dell'istessa conditione, non deue esser pagata vualmente.	462
Il Superiore è seruo di tutti li suoi Sudditi.	411
Superiore hà da comandare più con l'opere, che con le parole.	412
Superiore hà da esser vbbidientissimo a' suoi Maggiori, come desidera lo siano à lui li suoi inferiori.	413
Seruituali sommamente son necessarij nelli La- zaretti.	425
Stracci sopra ogni altra cosa desiderati nelli Lazaretti.	288
Seruitù del Lazaretto, come debba talhora oc- cuparsi spiritualmente.	421
Seruitori d'vn Lazaretto han da essere molti, e gagliardi.	16
Sacerdoti ch' hanno operato in Consolatione, quali, e quanti sian stati.	25
Vn Seruitore risanato dal Contagio può ope- rare più, che dieci seruitori nuoui.	37
Santi sono sempre essauditi, benchè alle volte ci paia euidentemente l'oppoſto.	45
Sepulture particolari nella clausura di Conſo- latione date à persone priuilegiare.	63
Molte ſepulture della Chieſa riempite.	72

- Sepoltura delli Orfani arde, e consuma li ca-
daveri iui sepolti. 73
- Sacerdote nelli pericoli di morte, e plenipo-
tentiaro di Dio. 96
- Reu. Stefano Blatirone Missionario muore per
la carità in Consolazione. 104
- Soldati più delli altri son tocchi dal contagio,
& in maggior numero d'ogn'altra condi-
tione di persone risanano. 122
- Sestri fonda quattro Lazaretti, & estingue il
principale, per vna creduta apparitione. 127
- Sestri è chiamato forse più popolato d'ogni
Città della Liguria, mà per inconsideratione
non se n'ecce tuò Sauona. 129
- In Sestri muoiono molti Sacerdoti per la sa-
lute del prossimo. 132
- Al Sacerdote infinitamente disdice, che la sua
lingua consecrata al Vangelo pronontij pa-
role dishoneste. 136
- Sacerdote, che si mostra sollecito d'aiutare li
suoi parenti, non è biasimeuole, quando non
tralasci per questo d'adempire gli obli-
ghi proprij. 137
- La Santità cagiona diuersi, e contrarij effetti
in molti Santi, originati da vn sol fine. 215
- Vndeci Senatori morti in beneficio della Pa-
tria; s'auuerte però ch' vno di questi, cioè il
Sig. Gio. Battista Lercaro morì in tempo di
contagio, mà non di questo male. 257
- Superiori hanno da essere tanto più de' Sud-
diti, quanto dal Pastore son superate in ec-
cellenza le peccore. 405

- Seruitori vecchi del Lazaretto sono come li
Soldati veterani dell'Esercito. 431
- Soldati son nimici della pace, amatori della
guerra, sprezzatori de' pericoli, irrisori de'
trauagli. 432
- Spezieria del Lazaretto, non dentro, mà vici-
no al Lazaretto douria esser fondata. 433
- Stratagemmi vsati con gl'infermi, riescono sa-
lutari. 438
- Serui di Dio si distinguono in tre classi. 468
- S. Teresa appare nel Lazaretto al P. Antonio
Scalzo Agostiniano, qual dice esser da lei
inuitato al Cielo. 53
- S. Teresa si rallegra quando suonano l'hore,
considerando che hà vn' hora meno di vita,
e che s'è auuicinata vn gran tratto al Cielo. 186
- Testamento memorabile di S. Giouanni Ele-
mosinario, che gli dà principio con ringra-
tiar Dio l'abbia fauorito concedergli, che
gl'offerisca le cose sue. 337

T.

PAdri Teatini hanno operato molto frut-
tuosamente in tempo del contagio. S'a-
puerta però, doue dico, che il Reuer. P.
Pietro Gaetano hauea già seruito il Laza-
retto di Parma, perche m'inganai, essendo
stato il Reu. P. Pietro Paolo Porro iui no-
minato, che serui detto Lazaretto. 543

Virtù

V.

V irtù di Vincenzo Ferrari morto per la carità in Consolatione.	17
Virtù del primo, che venne à seruire per carità.	21
Virtù del Reu. Sig. Luca Missionario.	28
Voto di trè Padri, e gratia ottenuta.	35
Voto della Città alla Madre di Dio.	41
Voto della Città à S. Gio. Battista.	42
Voto della Città à S. Nicola.	43
Virtù del P. Gio. Maria Scalzo Agostiniano.	50
Virtù del P. Antonio Scalzo Agostiniano.	53
L'Vbidienza piace più à Dio, che il martirio qual se da queste virtù nō è accompagnato, non gli è accetto.	55
Vbidienza perfettissima del P. Gasparo Berseo.	55
L'opere virtuose hã da esser commemorate, nō tanto per honor de' virtuosi, quãto per edificatione della posterità.	69
Vita del P. Basilio Scalzo Agostiniano.	80
La virtù è data da Dio, ma mediante gl'huomini virtuosi suol comunicarla.	89
Visione, che vn giouane afferma hauer hauuto, & ottimo effetto, che in lui cagionò.	116
Virtù di molti Sacerdoti, che vennero amalarli dalla Città in Consolatione, vedi tutto il cap. 10.	101
Virtù del P. Alipio Scalzo Agostiniano.	78
Virtù del Reuer. Girolamo Sabino Arciprete della Parochia di S. Stefano.	136

Auuerito

Anuerto, che mi scordai commemorare a proprio luogo il R. Gio. Battista Anselmi, che con straordinaria carità serui nel maggior bisogno gl'impettati di questa medema Parochia.

Alcuni son tanto sgratiati, che si rēdono odiosi nelle stesse virtù, al contrario d'altri, che son amati ne' loro vitij. 186

Virtù perfetta del P. Valeriano Scalzo Agostiniano, che dà in eccessi per l'ardente brama di seruire gl'impettati. 187

Virtù è come la luce del Sole, che non v'è nebbia tanto densa, che possa omnimodamente occultarla. 213

La virtù è ammirata quando è singolare. 249

Vnguenti più vſitati in tempo di contagio. 287

Vita delle Figlie di Santa Maria del Refugio. 334

Niun huomo è contaminato d'un sol vitio, ne adornò d'vna sola virtù. 353

Virtù singolari di Frà Euodio Scalzo Agostiniano. 354

E vtile al virtuoso, che la sua virtù sia nascosta. 357

Varietà è aggradeuole anche ne' libri. 360

Vnguenti più vſitati ne' Lazaretti, quali siano. 452



Molti

Molti Sacerdoti, e Diaconi son honorati, come Martiri dal Martirologio Romano per esser morti alla seruitù dell'impestatì: S'auuerta, che à pag. 143. doue ciò ricordo, inauertentemente dico, che morissero in Roma, stante che il loro felice transito segul in Alessandria: non si può

H Auendo ragionato di tante persone morte nell'opere della carità, non sarebbe marauigliosa, se talvolta lodandole fosse trascorso il nome di Santità, di Beatitudine, o simile; Quando così fosse, auuerto il saggio Lettore à reputar questi, o errori di stampa, o inauertenza dell'Autore, o ingrandimento di lode non douuta; perche in somma honore di Beato, o di Santo, non si può, ne si deue dare ad alcuno senza l'ordinazione del Pōtesce Massimo, oracolo della verità, è Vice-Dio in terra: Così ancora, quando patissi supponga, che indubitamente siano in Cielo, si ricorda, che questo infallibile giudicio spetta alla Santa Sede Apostolica, Cattolica, Romana...

I L F I N E.



isloM

Cav. G. DI GIACOMO
Restauro del Libro Antico
PESCARA
1970

